

## INDICE

INTRODUZIONE .....	7
IL PRINCIPE E LO CAR' .....	7
L'«Istorija» di A.M. Kurbskij .....	7
Chi era Andrej Michajlovič Kurbskij? .....	8
Obiettivi, caratteristiche letterarie e fonti della «Istorija» di Kurbskij .....	9
Struttura e contenuto della «Istorija» .....	10
Lo stile della «Istorija» .....	16
Citazioni bibliche o da Giovanni Crisostomo .....	16
Polonismi e altri prestiti linguistici nella «Istorija» .....	17
I rapporti di Ivan con A.M. Kurbskij – Le vicende personali del principe Kurbskij .....	18
La corrispondenza di Ivan IV con Kurbskij .....	21
Il tempo di Kurbskij e di Ivan Groznyj .....	26
Chi era Ivan Vasil' evič? .....	26
Infanzia, adolescenza e personalità di Ivan .....	27
Primi segni dell'indole di Ivan Groznyj .....	27
Il giovane Ivan sotto tutela – Ivan IV come legislatore .....	28
La prima parte del regno di Ivan: incoronazione e matrimonio, fino alla morte della moglie Anastasija .....	30
La malattia di Ivan e il giuramento per la successione .....	30
Mania di grandezza e di persecuzione: il tempo delle esecuzioni, dei bandi e delle prime stragi .....	30
L'istituzione dell'opričnina o del “regno separato” .....	31
Il dispotismo sanguinario di Ivan IV (i massacri e le esecuzioni di massa) .....	31
Decadenza fisica e morale di Ivan: Simeon Bekbulatovič sul trono .....	32
L'assassinio, in un accesso d'ira, dello carevič Ivan .....	33
Ivan IV e la sua rete di relazioni .....	33
Ivan IV e la sua famiglia .....	33
Tutte le mogli di Ivan .....	33
L'ultimo sogno di Ivan: le nozze con una nobile inglese e la sua eventuale fuga in Inghilterra .....	34
I figli di Ivan IV .....	34
Ivan IV e la nobiltà (príncipi, bojari) .....	34
Ivan IV e la fede .....	36
I rapporti di Ivan IV col clero .....	36
La politica estera al tempo di Ivan IV .....	37
Le campagne russe contro i tatar: successi e comportamento di Ivan .....	37
Nuovi pericoli da parte dei tatar di Crimea: l'atteggiamento dello car', vittorie e trionfi .....	38
Gli Stroganov, il bandito Ermak e la conquista della Siberia fino al Pacifico .....	39
Inizio casuale dei rapporti commerciali con l'Inghilterra: l'idea della campagna di Livonia .....	39
La politica di Ivan IV verso l'occidente (Polonia-Lituania, Livonia, Svezia) .....	39
Strategia militare nella campagna di Livonia: primo scontro con Kurbskij .....	40
Gli accordi segreti di Ivan con Magnus e l'ascesa al trono di Polonia-Lituania di Stefan Batory (alias Báthory István) .....	40
Gravi perdite in Livonia: fine del sogno dello sbocco sul Baltico .....	40
NOTA INFORMATIVA .....	43
I manoscritti e le edizioni .....	43
La « Istorija» di Kurbskij in traduzione – Debiti e crediti .....	43
Il nostro lavoro ed i precedenti .....	43
Pronuncia dei caratteri usati nei nomi russi (e slavi in generale) .....	45
BIBLIOGRAFIA .....	47
Abbreviazioni bibliche (in ordine alfabetico) .....	47
Fonti bibliche .....	47
Fonti manoscritte .....	47
Altre opere citate .....	48
ORIGINALE ANTICO-RUSSO .....	54

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

TRADUZIONE ITALIANA.....	137
CAPITOLO I .....	137
Giovinezza di Ivan (1534-1552).....	137
Prefazione dell'autore .....	137
Divorzio del Gran Principe Vasilij da Solomonija.....	138
La sua collera contro Vassian, Semën Kurbskij e Maksim Grek.....	138
Nascita di Ivan.....	138
Sua educazione.....	139
Miserie della Russia. Morte di I. Bel'skij, I. Kurbskij e F. Ovčina .....	139
Incendio di Mosca.....	140
Sollevazione del popolo. Uccisione di Ju. Glinskij.....	140
Miracolosa correzione di Ioann da parte di Sil'vestr e Adašev.....	140
Capitolo II.....	142
Conquista di Kazan', 1552 .....	142
Prima campagna di Kazan' .....	142
Fondazione di Svijažsk.....	143
Attacco del khan di Crimea.....	143
Sua fuga.....	143
Battaglia di Kurbskij contro i tatarì presso Tula.....	143
Campagna contro Kazan'.....	144
Difficoltà di avanzamento.....	144
Arrivo a Svijažsk.....	144
Ubicazione di Kazan' .....	145
Suo assedio.....	146
Prima battaglia.....	146
Kurbskij e Ščepjatev a capo dell'ala destra.....	146
Costruzione di trincee.....	147
Sortita pesante .....	147
Attacco dei ceremissi del bassopiano.....	148
Vittoria di Aleksandr Gorbatyj .....	149
Infierire dei kazancy.....	149
Presa della fortezza di Arsk.....	149
Incantesimi.....	150
La reliquia della Croce.....	150
Esplosione del cunicolo. Costruzione di una grande torre.....	151
Assalto a Kazan'.....	151
Il fratello di Kurbskij – primo sulle sue mura .....	152
Valore di Ediger. Avidità dei soldati.....	152
Presa di Kazan' .....	153
Cattura di Ediger.....	154
Coraggio dei Kurbskij.....	155
CAPITOLO III .....	156
Dialogo dello Car' con Vassian, 1553 .....	156
Discorso dello car' ai voevody.....	156
Consiglio dei bojari e dei cognati dello car' .....	156
Ritorno a Mosca .....	157
Nascita dello carevič Dmitrij. Malattia di Ioann.....	157
Viaggio al monastero Kirillov. Incontro con Maksim Grek.....	157
Suo consiglio e sua profezia.....	157
Dialogo dello car' con Vassian Toporok .....	158
Morte dello carevič Dmitrij.....	161
Agitazione dei kazancy.....	162
Kurbskij li sottomette. Cattura di Jančur e di molti murzà.....	162
Attacco del khan di Crimea. Accortezza di Šeremetev.....	162

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

Insensatezza dei funzionari dello car' .....	163
Sconfitta dei russi da parte dei tatarsi .....	163
Nuova agitazione dei kazancy. ....	164
Sollevarzione e pacificazione dei ceremissi del bassopiano .....	165
CAPITOLO IV .....	165
La guerra di Livonia 1554-1560 .....	165
Cause della guerra. Svuotamento della Livonia .....	165
L'armistizio. Sua rottura da parte dei tedeschi. Loro slealtà .....	166
Presenza di Narva, Neuschloss, Dorpat e di altre fortezze .....	168
Nostri insuccessi. Coraggio di Kettler .....	168
Nuove guerre coi tatarsi .....	169
Attacco da parte del khan di Crimea .....	169
Sottomissione di Astrachan' .....	169
L'Orda di Nogaj decimata dalle pestilenze .....	170
Vano consiglio dei bojari .....	170
Dmitrij Višneveckij fa guerra alla Crimea. Inerzia di Ivan e del Sovrano polacco .....	170
Stile di vita dei pan (nobili) polacchi .....	171
Ancora sulla guerra di Livonia .....	173
Esecuzione del Landmarschal Filipp von Bell .....	177
CAPITOLO V .....	178
L'inizio del male – 1560 .....	178
I calunniatori .....	178
Entrambi sono accusati della morte della carica Anastasija .....	178
Nuovi favoriti. Gli opričniki. Monaci .....	179
Incarceramento di Sil'vestr nel monastero Soloveckij .....	180
Il nuovo stile di vita di Ivan. I banchetti .....	181
Miserie della Russia. L'incendio di Mosca da parte dei tatarsi .....	182
Atti di Ivan III e di suo figlio Vasilij. La morte di Ivan junior, dello car' Dmitrij, di sua madre Elena, di Andrej Uglickij, di Semen Rjapolovskij, di Michail Verejskij, di Vasilij Jaroslavič. ....	183
L'epoca in cui Kurbskij scrisse la sua Storia .....	184
CAPITOLO VI .....	185
Sullo sterminio delle casate principesche – 1560-1573 .....	185
Persecuzione inaudita. Prime condanne: gli amici e i parenti di Adašev .....	185
Esecuzione dei princìpi (segue elenco) .....	186
Dmitrij Ovčinin .....	186
Michajlo Rěpnin .....	186
Jurij e Ivan Kašin .....	187
Dmitrij Ševyrev .....	187
Dmitrij Kurljatev e famiglia .....	187
Petr Obolenskij-Serebrjanyj, Aleksandr Jaroslavov, Vladimir Kurljatev .....	187
Aleksandr Gorbatyj-Suzdal'skyj col figlio, Petr e Michail Chovrin .....	187
Dmitrij Rjapolovskij .....	188
Semen, Andrej e Vasilij Rostovskij, Vasilij Temkin col figlio .....	188
Petr Ščenjatev col fratello .....	188
Fedor L'vov, Ioann [Ivan] Šachovskoj, Vasilij e Aleksandr e Michail Prozorovskij .....	188
Ioann [Ivan] Pronskij, Vasilij Rybin .....	189
Un primo cugino dello car', principe Vladimir, con la madre, la moglie e i due bambini .....	189
Nikita Odoevskij e Michail Vorotyenskij .....	189
CAPITOLO VII .....	193
Sullo sterminio delle casate nobiliari e di corte – 1565-1573 .....	193
Esecuzione di Ioann Petrovič Čeljadnin con la moglie .....	193
di Ivan Šeremetev (Titolo nel testo: Su Ioann Šeremetev) .....	193
di Chozjain Tjutin con la moglie e i figli .....	194
di Ioann Chabarov con suo figlio .....	194
di Michail Lykov .....	194

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

dei Kolyčëv.....	195
di Vasilij Razdalin.....	196
di Dmitrij Puškin.....	196
di Krik Tyrto.....	196
di Andrej Šejn.....	196
di Vladimir Morozov e di Lev Saltykov coi suoi cinque figli.....	196
di Ignatij, Bogdan e Fedosij Zabolockij.....	197
di Vasilij Buturlin.....	197
di Ioann Voroncov.....	197
di Zamjatnja Saburov.....	197
di Andrej Kaškarov col fratello, di Vasilij e Grigorij Teterin con i figli.....	197
di Daniil Čulkov e dei Basmanov, di Stepan Sidorov.....	197
dei Saburov-Sarychosin.....	198
di Nikita Kazarinov.....	198
di Michail Morozov col figlio.....	199
CAPITOLO VIII: SULLA SOFFERENZA DEI MARTIRI DELLA CHIESA.....	199
Sulla sofferenza del martire della chiesa Filipp, metropolita di Mosca.....	199
Virtù del santo Filipp, metropolita di Mosca.....	199
Rimproveri a Ivan. Delazioni.....	200
Il Consiglio giudica Filipp; lo consegna ai torturatori.....	200
Ivan fa rinchiodere Filipp in carcere. Miracoli.....	201
Opinione dei contemporanei sulla sua morte.....	202
Notizie su San Germano.....	202
Morte dell'arcivescovo di Novgorod Pimen.....	203
Condanne a Novgorod.....	203
Uccisione di Kornilij (Cornelio), priore del monastero Pečerskij, e di Vassian di Murom.....	203
L'istituzione dell'opričnina.....	204
Sull'ottimo Feodorit, martire della chiesa.....	205
Ingratitudine di Ivan IV – Collera per l'intercessione di Feodorit a favore di Kurbskij.....	213
CAPITOLO IX.....	214
CONCLUSIONE.....	214
Confronto di Ivan con altri torturatori. Confronto dei nuovi martiri con gli antichi.....	214
NOTE AL TESTO.....	217
NOTE ALLA TRADUZIONE.....	227
APPENDICE.....	257
IL CONTESTO STORICO DELLA «ISTORIJA».....	259
I nemici orientali della Russia: gli stati tatarici cisuralici.....	259
I nemici occidentali: il principato di Livonia, la Polonia-Lituania, la Svezia e la Danimarca.....	260

Andrej Michajlovič Kurbskij

*Storia del Gran  
Principe di Mosca  
Ivan il Terribile*

*i cui eventi udimmo da persone attendibili o dei quali fummo testimoni oculari; dei quali io,  
ripetutamente sollecitato da molti, scrissi riassumendo,  
per quanto possibile succintamente*

SCRIGNO DELLA VERITÀ RUSSA

*a cura di  
E.T. Saronne e Isabella Intelisano*

BOLOGNA  
2010



## INTRODUZIONE

### IL PRINCIPE E LO CAR<sup>1</sup>

*L'«Istorija» di A.M. Kurbskij*

Il principe Andrej Michajlovič Kurbskij (1528-1583) fu dapprima stretto collaboratore ed amico di Ivan IV, primo *car'* di Russia detto da noi «il Terribile». <sup>2</sup> In séguito a divergenze di carattere politico ed economico, tale rapporto si guastò e Ivan IV divenne talmente ostile a Kurbskij da costringerlo a fuggire nel Regno di Polonia e Lituania, dove Kurbskij trascorse il resto della propria vita. Ivan IV si rivalse sulla famiglia del Principe, facendone strage. Fra i due personaggi nacque un'intensa corrispondenza di natura polemica, infarcita di citazioni bibliche adattate allo scopo, oltre che di accuse ed anatemi reciproci. Essendo entrambi di notevole cultura e maestri nello scrivere, le loro lettere presentano un grande interesse anche letterario, in particolare dal punto di vista retorico. Tale corrispondenza è stata recentemente pubblicata in italiano (Carteggio).

La ragione principale del conflitto fra Ivan IV e Kurbskij è attribuibile alla questione della guerra di Crimea. Dopo una prima grande vittoria dei russi sui tātari del khanato di Kazan', con la conquista della città e della fortezza omonime, il giovane Ivan si volse contro i khanati tātari di Astrachan' e di Crimea, segnando così l'inizio della grande espansione russa, prima verso sud e poi nel continente asiatico. Dopo quei primi successi, tuttavia, Ivan decise di sospendere temporaneamente la campagna contro i tātari per concentrarsi sulla guerra di Livonia, assai malvista da Kurbskij. A prescindere da alcuni aspetti umani (o “disumani”) di Ivan IV, bisogna riconoscere la sua lungimiranza in politica estera ed il fatto che il suo regno, a continuazione di quello di suo nonno Ivan III, segnò i primi passi verso la costituzione del grande impero russo. Ivan attribuiva grande importanza economica alla conquista di uno sbocco sul Mar Baltico. Si pensi che le navi inglesi che trasportavano merci destinate alla Russia dovevano attraccare al porto di Archangel'sk, sul Mar Bianco, bloccato dai ghiacci per la maggior parte dei mesi freddi. Il progetto di Ivan, rimasto un sogno, fu realizzato solo ai tempi di Pietro il Grande, con la fondazione di San Pietroburgo. La campagna di Livonia fallì, ma la storia dei secoli successivi ha mostrato che le ambizioni di Ivan muovevano nella direzione giusta.

Kurbskij nel suo libro *Storia del Gran Principe di Mosca* analizza con grande acutezza le ragioni che portarono all'insuccesso nella guerra di espansione verso

---

<sup>1</sup> Traslitterazione corretta del russo царь, da taluni scritto *tsar'* (che suggerisce meglio la pronuncia originaria) e comunemente reso in italiano come *zar*.

<sup>2</sup> Si noti che la traduzione è erronea. L'epiteto di *Groznyj* (Грозный) significa infatti in russo «l'Autorvole, il Possente» e veniva attribuito ad ogni Gran Principe della Rus' kieviana e poi di quella moscovita fino all'avvento degli *car'*. Cfr. Dal' 1955: “Грозный [...] *встарь, нпр. о царяхъ: мужественный, величественный, повелительный и державший враговъ въ стархъ, а народъ въ повиновеніи.*” (riferito ai sovrani: valoroso, magnifico, *autorevole*, che tiene i nemici in soggezione ed il popolo in obbedienza – nulla, quindi, di negativo). Il fatto che, per alcuni aspetti del suo carattere e del suo comportamento, Ivan IV fosse effettivamente “terribile” contribuì a perpetuare l'errore, rendendo l'epiteto tradizionale.

occidente, come pure tutti i comportamenti negativi (le crudeltà, la follia) del primo *car'*, che ebbero come conseguenza il suo potere assoluto e l'instaurazione di un vero e proprio terrore nella politica interna, il tentativo di distruggere la classe dei *bojari* (gli aristocratici russi di origine principesca o mercantile), la creazione di una nuova "aristocrazia" di provenienza talora plebea, ma anche – purtroppo – il definitivo asservimento dei contadini e l'affermarsi di quella servitù della gleba poi abolita solo nel 1861. Tuttavia, Kurbskij è tutt'altro che obiettivo nel suo giudizio di Ivan: soprattutto perché, in quanto aristocratico e proprietario terriero, aveva interesse ad espandere e conservare i propri possedimenti nel sud, in particolare in Crimea; in secondo luogo, perché il suo resoconto su Ivan è spesso improntato all'odio personale. Il suo libro *Storia del Gran Principe di Mosca* presenta comunque grande interesse: anzitutto come monumento letterario, essendo la sua scrittura assai vicina e forse superiore in qualità a quella del carteggio citato; poi, come documento storico e politico, che presenta il punto di vista dell'avversario sconfitto e dell'esule nei confronti di un sovrano che esercita al peggio il potere assoluto. Si pensi che durante il regno di Ivan IV molte cronache vennero censurate e riscritte. Si pensi anche che il nome del re nel gioco degli scacchi era, in russo, *car'* (da Caesar) ma venne a forza sostituito con *koròl'* (da Carolus, nome usato per designare il re polacco-lituano), in quanto... era impensabile dare scacco allo *car'*, all'imperatore!

Nel film di Sergej M. Ejsenstejn *Ivan il Terribile*, compare come personaggio anche Andrej Kurbskij che – essendo il film destinato a celebrare, in seconda lettura, la figura di Stalin – vi fa la parte del traditore, come Lev Davidovič Trockij in epoca sovietica. Nel film, Kurbskij arriva al punto di insidiare la sposa di Ivan con intenzioni adulterine. Tutto ciò è pura fantasia, anche se filmicamente funziona: nessun doppio tradimento da parte di Kurbskij è attestato nelle fonti storiche. È invece vero che "tradimento", ai tempi di Ivan IV, poteva anche significare avere opinioni divergenti da quelle dello *car'*.

Qualche parola sulla personalità di Kurbskij. La sua figura è interessante in quanto colto umanista ed antagonista del despota. Non bisogna tuttavia esagerare nel considerare il suo coraggio, in quanto la sua biografia di Ivan viene scritta in un luogo sicuro, sotto la diretta protezione del sovrano polacco-lituano. Sul piano umano Kurbskij non era meno dispotico del suo rivale, per quanto riguarda il suo trattamento crudele delle persone a lui sottoposte e soprattutto dei servi. La differenza sta soprattutto nella quantità di potere di cui disponeva. Va anche detto che la follia sadica di Ivan aveva le sue radici nella sua infanzia estremamente infelice e negli abusi subiti – in quanto orfano di entrambi i genitori – dai *bojari* incaricati della sua educazione. *Chi era Andrej Michajlovič Kurbskij?*

Il Principe Andrej Michajlovič Kurbskij era discendente da Vladimir Monomach attraverso gli antichi principi di Smolensk e di Jaroslavl'; apparteneva quindi al ramo primogenito dei rjurikidi. I suoi antenati presero il nome dal villaggio di Kurba vicino a Jaroslavl'. Si fece presto notare per il coraggio dimostrato nelle campagne contro Kazan'.<sup>3</sup> Durante l'ultima di tali campagne, comandò l'ala destra dell'esercito russo e venne ferito. Due anni dopo, sconfisse i ribelli udmurti.<sup>4</sup> Da quel momento Kurbskij

<sup>3</sup> Adattato da Welter 1981:160n.

<sup>4</sup> Gli udmurti, denominati anche *otjak*, o *votjak*, nella loro lingua, *čud' otjackaja* (чудь отяцкая) in russo, e *Ar* in tataro, sono un gruppo etnico che vive ancor oggi in Russia. Parlano una lingua appar-



divenne uno dei consiglieri ed amici piú vicini allo *car'*. Durante la guerra in Livonia Kurbskij guidò le truppe russe contro la fortezza di Jur'ev (oggi Tartu), che conquistò. Ivan IV, tuttavia, non gli rinnovò la commissione e Kurbskij, insospettitosi, disertò rifugiandosi in Polonia-Lituania il 30 aprile 1564. In séguito motivò la sua diserzione con il rischio di repressioni imminenti. Alcuni mesi dopo guidò un esercito polacco contro la Moscovia.<sup>5</sup> Fu il bojaro piú colto dell'epoca, quanto mai sensibile all'influenza della civiltà e dei regimi occidentali, piú liberali di quello personificato da Ivan. Finì per passare all'opposizione, ragion per cui, come già detto – per salvare la vita – dovette riparare in Polonia, di dove scrisse numerose lettere allo *car'*. Tali lettere rivestono grande importanza per la conoscenza di quel periodo storico in Russia. Morì a Kowel nel 1583 all'età di 53 anni, dopo essersi convertito al cattolicesimo.<sup>6</sup>

Kurbskij era ben dotato per discutere con Ivan. Era intelligente, colto, coraggioso. [...] Le sue origini erano irreprensibili [...], vedi piú sopra] e, attraverso la nonna, era imparentato con la famiglia di Anastasija. Alto, bruno, con gli occhi grigi,<sup>7</sup> [...] (tra i suoi amici piú intimi era il grande teologo noto come Maksim Grek), egli apparteneva al raro gruppo di principi russi che erano anche degli umanisti.<sup>47</sup> Aveva tradotto in slavo ecclesiastico le opere di Giovanni Crisostomo, Basilio il Grande, san Gregorio Nazianzeno, Nilo Cabàsila, Niceforo Callisto e molti altri teologi greci ed era cosí incuriosito dai *Paradoxa* di Cicerone che si mise a imparare il latino per tradurli. Era un uomo del Rinascimento che passava con facilità dallo studio di armi e fortificazioni a quello di filosofia e teologia. (Payne–Romanoff 1981: 208) *Obiettivi, caratteristiche letterarie e fonti della «Istorija» di Kurbskij*

Kurbskij scrisse probabilmente la *Storia del Gran principe di Mosca* nella prima metà degli anni '70 del XVI secolo. Il testo sarebbe costituito di due parti, coomposte in tempi diversi, se pur non troppo distanti fra loro. Nella prima parte l'obiettivo di Kurbskij sarebbe stato di indagare le cause del cambiamento di Ivan IV fra la prima e la seonda parte del proprio regno, in sostanza fra l'epoca del suo matrimonio con Anastasija (1547-60) e quello successivo, fino al 1564 compreso. La seconda parte, concepita e scritta dopo il periodo del terrore e dell'*opričnina* (1565-72). Nel luglio del 1572 morì Sigismondo II Augusto, re di Polonia e Lituania, e il trono rimase vacante per qualche tempo, fino all'incoronazione di Stefan Batory nel maggio del 1576; per qualche tempo Ivan IV sembrò un candidato possibile alla sostituzione dei Sigismondo II: l'obiettivo di Kurbskij divenne ora quello di demonizzare lo *car'* (cosa non difficile) affinché la sua candidatura non prevalesse. Non dimentichiamo che un'eventuale ascesa di Ivan IV al trono di Polonia sarebbe costata a Kurbskij la vita (Dmitriev–Lichačëv 1987: 605).

Quanto a alle caratteristiche letterarie del testo di Kurbskij, Lichačëv vi vede due analogie di genere: la prima è con la nuova storiografia di cui fanno parte il *Letopisec*

---

tenente al gruppo ugro-finnico. Molti di loro vivono nella Repubblica degli udmurti, o Udmurzia. Altri piccoli gruppi vivono nelle aree circostanti: nell'*oblast'* di Kirov, nel *kraj* di Perm', in Baškiria, Tatarstan e Mari El. Oggi vi sono circa 637.000 udmurti, mentre nel 1989 ve n'erano 746.562. Sono i discendenti delle popolazioni finniche della Russia del centro-nord che costituirono nel XIV secolo un principato – autonomo anche sotto i tartari – che venne conquistato e colonizzato dalla Russia nel XVI secolo.

<sup>5</sup> Adattato da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

<sup>6</sup> Adattato da Welter 1981:160n.

<sup>7</sup> Vedi tuttavia ciò che pensa Ivan IV del colore dei suoi occhi: “Ma chi vuoi desidererebbe mai vedere quel tuo muso di etiope? Dove mai si incontra un uomo perbene che abbia *gli occhi cilestrini*? Perché pure il tuo aspetto confessa la tua inclinazione infernale!” (Carteggio: 108).

## Storia del Gran Principe di Mosca

*načala carstva carja i velikogo knjazja Ivana Vasil'eviča* (Cronaca dell'inizio del regno dello *car'* e gran principe Ivan Vasil'evič) e la *Kazanskaja istorija* (Storia di Kazan'); la seconda, costituita da un vero e proprio martirologio dei perseguitati e giustiziati da Ivan IV, si colloca nella piú classica tradizione agiografica. Per quanto concerne le fonti di Kurbskij vi sono senz'altro il citato *Letopisec*, il *Russkij Chronograf*, la *Chronika* di Sigmud Herbstein, la Bibbia (per le innumerevoli citazioni) e il testo di Giovanni Crisostomo tradotto dal latino dallo stesso Kurbskij, *Novyj Margarit* (La nuova perla) (Dmitriev–Lichačëv 1987: 606).

### Struttura e contenuto della «Istorija»

La *Storia del Gran principe di Mosca* di Andrej Michajlovič Kurbskij è strutturata in nove capitoli, perlomeno stando alle edizioni di Čudin (1902), Fennel (1965) e Zolotuchina (2001). Il PRIMO CAPITOLO serve da introduzione e copre gli anni dell'infanzia e giovinezza di Ivan Vasil'evič dal 1534 al 1552 e cioè fino alla nascita del primo figlio di Ivan, Dmitrij († giugno 1553). Il capitolo riguarda anche gli anni precedenti la nascita di Ivan (25 agosto 1530), dedicando alcuni paragrafi al divorzio del padre di Ivan, Vasilij III (1479-1533) da Solomonija Saburova e del suo secondo matrimonio (1526) con Elena Glinskaja, di origine lituana e madre di Ivan Vasil'evič. Kurbskij narra poi le vicende contrastate del periodo della reggenza di Elena Glinskaja (Ivan principe ereditario al trono ha solo tre anni), contrassegnato da lotte incessanti fra i bojari per il controllo del potere. La principessa Elena viene infine avvelenata ed il potere passa nelle mani del bojaro Vasilij Šujskij. Segue un periodo di arresti, persecuzioni e persino esecuzioni di avversari politici e uomini di cultura – come Maksim Grek – che non può che segnare negativamente l'indole di Ivan, già orfano di entrambi i genitori. Infine, quando ormai Ivan è preadolescente, viene affiancato dal monaco Sil'vestr (un rigido puritano) e Aleksej Adašev, che hanno una buona influenza sui primi atti di governo del giovane Ivan, il quale trova la forza di ribellarsi allo strapotere dei bojari in lotta fra loro e nel 1543 fa arrestare ed uccidere il Andrej Vasilij Šujskij, uno dei vari membri della famiglia che aveva fino ad allora dominato a corte.

Il SECONDO CAPITOLO della *Istorija* è dedicato soprattutto alla terza campagna militare contro il principato tataro di Kazan' del 1552 e quindi della sua conquista. Kurbskij accenna alla prima campagna contro Kazan' del 1547 ed alla costruzione, da parte russa, della poderosa fortezza di Svijažsk. Descrive poi l'attacco ai russi del *khan* di Crimea in difesa di Kazan' e la sua successiva fuga. Il capitolo è in parte autobiografico, in quanto Kurbskij – lui stesso valoroso condottiero – descrive in piú punti la propria partecipazione attiva alla campagna, iniziando con la battaglia da lui condotta contro i tataro presso Tula. Passa poi a narrare delle difficoltà di avanzamento da parte dei russi e del loro arrivo alla citata fortezza di Svijažsk. Segue una descrizione della quasi inespugnabile città fortificata di Kazan' e del territorio circostante e poi un'efficacissimo resoconto dell'assedio posto dai russi. La prima battaglia contro Kazan' vede lo stesso Kurbskij e Ščepjatev a capo dell'ala destra dell'esercito. L'autore descrive poi accuratamente la costruzione di trincee, il massiccio attacco ai russi delle forze di Kazan' e quello contemporaneo da parte dei ceremissi del bassopiano,<sup>8</sup> attacchi terminati con la vittoria russa sui kazanesi riportata

---

<sup>8</sup> Tribú ugrofinniche alleate dei kazanesi.

da Aleksandr Gorbatyj Šujskij.<sup>9</sup> Seguirà poi un nuovo infierire delle forze di Kazan', la presa da parte dei russi della fortezza di Arsk,<sup>10</sup> il ricorso ad incantesimi da parte dei kazanesi per scongiurare gli attacchi dei russi.<sup>11</sup> Queste pratiche magiche verranno compensate da parte russa facendo venire da Mosca una reliquia della Croce, che finirà<sup>12</sup> – secondo Kurbskij – per procurare la vittoria ai russi. Più realtisticamente, Kurbskij racconta di come venisse scavato sotto le mura della città-fortezza un cunicolo e fatto poi esplodere con diversi barili di polvere da sparo, di come venisse costruita dai russi un'enorme toretta d'assalto e di come venisse condotto l'assalto definitivo della città. Kurbskij ci parla anche del valore del proprio fratello<sup>13</sup> – primo sulle mura di Kazan' al momento della presa. L'autore non manca di condannare il comportamento dei soldati russi dediti ai saccheggi nei primi momenti della conquista (fino all'ordine di sospensione da parte dello *car'*). Descrive la cattura di Ediger, il governatore tataro di Kazan', di cui riconosce il valore, e nuovamente – senza falsa modestia – loda il coraggio nella conquista dimostrato da lui stesso e dal proprio fratello; quest'ultimo aveva riportato gravi ferite e, probabilmente a causa di quelle, finì per morire nell'anno successivo alla conquista.

Il TERZO CAPITOLO dell'*Istorija* inizia col riferire il discorso pronunciato dal giovane *car'* ai *voevody* o condottieri, che avevano così bene condotto la vittoria sui kazanesi – discorso che, secondo Kurbskij, è improntato a profonda ingratitudine (dettata forse dall'invidia per non essere l'unico trionfatore). Segue poi una riunione dello *car'* con i bojari per decidere il proseguimento dell'azione: contrariamente al consiglio dei *voevody* di continuare la conquista, Ivan (che era comunque rimasto ai margini dell'azione bellica) ascolta il suggerimento dei propri cognati<sup>14</sup> e decide di ritornare a Mosca per celebrare il proprio (immeritato) trionfo, insieme alla nascita del suo primo figlio maschio, Dmitrij. Segue il celebre episodio della malattia di Ivan IV<sup>15</sup> (durante la quale Ivan, temendo di morire, pretese che si prestasse giuramento al futuro *car'*, il neonato Dmitrij) e il resoconto del suo pellegrinaggio al monastero Kirillov di Beloozero. Sulla strada per detto monastero, Ivan IV, accompagnato dalla moglie Anastasija e da una nutrice col figlioletto Dmitrij, fece visita a Maksim Grek, il quale lo sconsigliò dal proseguire il cammino profetizzando una disgrazia. Sfortunatamente, Ivan IV passò da un altro monastero, dove il monaco Vassian Toporkov (avversario di Maksim Grek) lo consigliò nel modo opposto suggerendogli inltro di liberarsi dei suoi saggi consiglieri. IvanIV proseguí il suo pellegrinaggio, ma al ritorno, suo figlio Dmitrij sfuggí dalla braccia della nutrice, cadde nell'acqua e morí poco dopo. • Frattanto i kazanesi tentano di ribellarsi alla dominazione russa, ma Kurbskij li

---

<sup>9</sup> Si tratta del principe di Suzdal', poi giustiziato insieme al figlio nel 1565, come sarà detto nel capitolo sesto della *Istorija*.

<sup>10</sup> Il nome *Arsk* è un aggettivo di forma breve, probabilmente da *Ar* che il nome tataro degli udmurti (vedi nota precedente), contro cui si batté Kurbskij.

<sup>11</sup> Si noti come non solo Ivan IV fosse preda delle superstizioni e come anche Kurbskij mostrasse di crederci.

<sup>12</sup> Si trattava di un frammento di legno proveniente – secondola leggenda – dalla crocefissione di Cristo e contenuto in una minuscola ampolla costitutiva di una delle corone di cui disponeva Ivan.

<sup>13</sup> ...

<sup>14</sup> Daniil e Nikita Romanoviči Jur'ev-Zachar'in, fratelli della *carica* (in italiano *zarina*) Anastasija.

<sup>15</sup> Rilevante anche nel film di Ejsenštejn *Ivan Groznyj*.

sottomette, catturando il loro capo Jančur e molti *murzà* (cioè dignitari) tatars. Dalla Crimea proviene un nuovo attacco da parte del *khan* di quella regione. Lo stratega russo Šeremetev agisce contro i tatars di Crimea con molta accortezza, ma deve lottare contro l'insensatezza dei funzionari dello *car'*, che sono sfavorevoli al proseguimento delle campagne a sud-est. Ne risulta una sconfitta dei russi ed una nuova agitazione da parte dei kazanesi. Si ribellano anche i ceremissi del bassopiano, che per fortuna vengono pacificati. L'improvviso mutamento di attitudine da parte dello *car'* rischia di compromettere i risultati positive delle vittorie militari del 1552.

Il QUARTO CAPITOLO dell'*Istorija* riguarda gli anni 1554-1560 e si articola in tre parti: la prima e la terza riguardano la guerra di Livonia, scatenata da Ivan IV più per sentimenti di rivalsa e capriccio personale che per una precisa strategia di politica estera.<sup>16</sup> La seconda parte del capitolo riguarda invece il proseguimento delle vicende militari nel sud-est, malgrado l'indifferenza dello *car'* per la sorte degli eserciti russi impegnati laggiù ed il suo totale impegno in Livonia. Kurbskij traccia una breve storia della guerra in Livonia, esaminandone anche le cause. Parla di un armistizio concordato coi tedeschi, poi ben presto infranto per slealtà. Racconta della presa da parte dei russi di molte fortezze fra cui quelle di Narva, Neuschloss, Dorpat. Descrive però anche alcuni insuccessi russi e fa un elogio a Kettler, Gran Maestro dell'Ordine di Livonia, per il coraggio dimostrato. • Nel frattempo il *khan* di Crimea, approfittando dell'impegno russo in Livonia, sferra un nuovo attacco ai russi. Ma Dio – per il buon governo esercitato da Ivan in quegli anni, concede ai russi di prendere e sottomettere Astrachan'.<sup>17</sup> Alcuni saggi bojari avevano suggerito ad Ivan IV di approfittare della pestilenza che aveva decimato gli uomini e le risorse dell'orda tatarica di Nogaj per mettersi lui stesso a capo dell'esercito russo e sferrare un attacco decisivo ai tatars, ma Ivan – preferendo dedicarsi ai piaceri della corte – non ascoltò, lasciando a Dmitrij Višneveckij il compito di far guerra alla Crimea. Kurbskij approfitta dell'accento allo *car'* già corrotto dai piaceri mondani, per rivolgere una lunga ed appassionata invettiva contro i sovrani ed i nobili (inclusi quelli di Polonia) che si allontanano dalla vera fede e, così facendo, permettono la corruzione dei propri costumi. • Kurbskij torna poi sulla guerra di Livonia e, a tal proposito, riferisce di un colloquio fra lui stesso e lo *car'* che lo incarica di condurre la guerra esprimendogli la propria fiducia. Il resto del capitolo riguarda varie azioni militari in Livonia e la cattura del Feldmaresciallo Filipp von Bell, verso il quale Kurbskij esprime stima e rispetto. In conversazioni assai civili e interessanti con i russi von Bell racconta l'origine dei livoniani e la propria esperienza militare. Von Bell, in quanto prigioniero, viene inviato – con preghiera di indulgenza per la sua nobiltà d'animo – allo *car'*, il quale però lo fa spietatamente giustiziare.

---

<sup>16</sup> Nonostante che l'obiettivo di aprire un porto russo sul Baltico rispondesse ad un'esigenza economico militare ben preciso, dipendesse anche, in gran parte, dai rapporti commerciali con l'Inghilterra ed anticipasse la politica estera condotta in séguito da Pietro il Grande. Kurbskij – non essendo obiettivo – sembra considerare solo le prime fra le motivazioni di Ivan IV, ma non queste ultime.

<sup>17</sup> Si vedrà come sia per Ivan IV che per Kurbskij i successi dei russi siano dovuti all'intervento divino. La differenza fra i punti di vista dello *car'* e del principe sta nel fatto che Ivan IV considera i successi riportati come *propri*, derivanti dal potere di sovrano assoluto datogli da Dio al momento dell'incoronazione (e quindi dalla capacità dello *car'* di interloquire con la divinità), mentre Kurbskij li considera come operati direttamente da Dio in qualità di premio per il suo temporaneo buon governo – per di più dovuto all'azione di buoni consiglieri.

Il QUINTO CAPITOLO porta il titolo (dato a margine nel manoscritto) “L’inizio del male” e riguarda alcuni cruciali eventi a partire dal 1560. In quell’anno muore l’amatissima sposa di Ivan IV, Anastasija, madre del piccolo ormai defunto Dmitrij e dello *carevič* Ivan. Della sua morte per ricorso alla stregoneria vengono accusati (senza che sia data loro la possibilità di difendersi) i buoni consiglieri di Ivan, il pope Sil’vestr ed Alekesej Adašev ed entrambi rimossi dal loro ruolo.<sup>18</sup> Kurbskij attribuisce la colpa di tutto ciò alla presenza a corte di parassiti calunniatori, adulatori dello *car’*: sono i nuovi favoriti di Ivan IV, i futuri *opričniki*, fra cui alcuni monaci degeneri. Il pope Sil’vestr viene incarcerato nel monastero Soloveckij. È l’inizio di un nuovo stile di vita da parte dello *car’*, del tempo dei banchetti e delle crapule. Kurbskij rivolge un appello diretto a Ivan, lo invita a riflettere sulle miserie della Russia. Si riferisce soprattutto alla nuova incursione dei tatarsi in territorio russo e all’incendio di Mosca da loro provocato, fatti che Kurbskij interpreta come punizioni divine. L’autore passa poi ad esaminare la storia familiare di Ivan IV, dimostrando come vi sia in lui una predisposizione quasi genetica al male. Elenca i comportamenti malvagi di suo nonno Ivan III (con la complicità di Sofija Paleologo, nonna di Ivan) e di suo padre Vasilij III: la presunta uccisione di Ivan Ivanovič, figlio della prima moglie di Ivan III, Marija di Tver’ († 1467) – lasciato marcire in carcere e poi soffocato – (ma vedi nota alla traduzione), quella del figlio di lui e di Elena, Dmitrij Ivanovič, incoronato Gran principe di Vladimir, di Mosca e di tutta la Russia nel 1498, poi caduto in disgrazia nel 1502, incarcerato e – forse – ucciso come sua madre nel 1509, quella di vari nobili, come del proprio fratello carnale Andrej Uglickij, di Semën Rjapolovskij, di Michail Verejskij, di Vasilij Jaroslavič, tutti suoi consanguinei. Kurbskij ironizza sull’ipocrita venerazione di Ivan IV per i propri antenati, citando una frase di Giovanni Crisostomo su Erode. Kurbskij conclude il capitolo rivelando gli obiettivi che si è posto scrivendo la sua *Istorija* e annuncia di voler enumerare, nel capitolo successivo, tutti gli appartenenti alle stirpi principesche giustiziati o fatti trucidare da Ivan Groznyj.

Il 1564 è l’anno della fuga di Kurbskij in Polonia-Lituania, dovuta ad un’improvviso calo di fiducia in lui da parte dello *car’*. Kurbskij fuggì per prevenire una possibile persecuzione nei suoi confronti, contando a torto che il trascorso rapporto di amicizia con Ivan IV impedisse ritorsioni contro la propria famiglia. Il SESTO CAPITOLO della *Istorija* porta il titolo (dato a margine nel manoscritto) “Sullo sterminio delle casate principesche” e si riferisce agli anni 1560-73. Kurbskij esordisce dicendo che per tutta la terra russa “si levò una fumea di persecuzione” e “divampò l’incendio della ferocia” e descrive in modo altamente drammatico lo scatenarsi del terrore. Le prime condanne attuate da Ivan Groznyj riguardano gli amici e i parenti di Andrej Adašev, l’uccisione di una supposta Marija Magdalena oriunda polacca, quella di Ivan Šiškin-Ol’gov e dei suoi familiari. • Segue una lunga serie di episodi che riguardano l’esecuzione di principi, fra cui Dmitrij Ovčinin (o Dmitrij Ovčina-Obolenskij, strangolato su ordine di Ivan nel luglio del 1564), Michajlo o Michail

---

<sup>18</sup> Dello stesso crimine verrà accusato persino lo stesso Kurbskij nella seconda lettera di Ivan del 1577, sospettato di aver complottato per porre sul trono il cugino dello *car’*, Vladimir Starickij: “E perché mi avete separato da mia mogli? Se solo non mi aveste tolto la mia giovinetta, non ci sarebbero stati sacrifici a Crono [...] Se solo non foste insorti contro di me con quel pope, non sarebbe accaduto tutto questo: tutto è accaduto per il vostro arbitrio. E il principe Vladimir, perché avete voluto metterlo sul trono, e cacciarne me e i miei figli?” (Carteggio).

Répnin (assassinato il 30 gennaio 1564, per essersi rifiutato di folleggiare insieme allo *car'* ed i suoi compagni di sollazzo, Jurij e Ivan Kašin, (il primo colpito a morte mentre entrava in chiesa, per motivi ignoti)<sup>19</sup> e poi Dmitrij Sevyrëv, Dmitrij Kurljatev e famiglia, Pëtr Obolenskij-Serebrjanyj, Aleksandr Jaroslavov, Vladimir Kurljatev, Aleksandr Gorbatyj Šujskij<sup>20</sup> di Suzdal' col figlio (uccisi nel 1565), il primo), Pëtr e Michail Chovrin, Dmitrij Rjapalovskij, Semën, Andrej e Vasilij Rostovskij, Vasilij Tëmkin col figlio, Pëtr Ščenjatev col fratello, Fëdor L'vov, Ioann [Ivan] Šachovskij, Vasilij e Aleksandr e Michail Prozorovskij, Ioann [Ivan] Pronskij, Vasilij Rybin; un primo cugino dello *car'*, principe Vladimir, con la madre, la moglie e i due bambini; Nikita Odoevskij, Michail Vorotynskij (arrestato e giustiziato nell'estate del 1573). Di tutti o quasi, Kurbskij – in modo un po' ripetitivo e stereotipato – loda, oltre al valore, le alte qualità morali e la familiarità con le Sacre Scritture, mentre non si fa scrupolo di demonizzare gli avversari politici, primo fra tutti – naturalmente – lo *car'*. Per fare un esempio, Kurbskij non esita a paragonare Michail Vorotynskij a Michail di Černigov, considerato martire del XIII secolo, secondo la leggenda ucciso dai tatarì per non aver voluto prestare omaggio agli dei pagani.<sup>21</sup> Per converso, Ivan IV ed il suo fratello minore Jurij vengono vituperati essendo stati “concepiti per stregoneria”.<sup>22</sup> Non a caso insinua crudelmente Kurbskij – quest'ultimo era nato sordomuto e Ivan era un folle criminale. Lo *car'* viene inoltre paragonato a Nerone “per la sua ferocia e le sue varie indicibili sconce pratiche”. • Essendo nota la tendenza di Ivan IV alla superstizione e il suo interesse per le pratiche sciamaniche dei finni del nord, Kurbskij conclude il capitolo con una feroce, farneticante invettiva contro ogni forma di stregoneria ed un'ispirata apologia della “vera fede”.

Il SETTIMO CAPITOLO porta il titolo “Sullo sterminio delle casate nobiliari e di corte” e si riferisce agli anni 1565-73. Tratta dell'esecuzione del bojaro Ioann [Ivan] Petrovič Čeljadnin con la moglie (11 settembre 1568), di Ivan Šeremetev.<sup>23</sup> di Semën Jakovlevič, di Chozjain Tjutin con la moglie e i figli, di Ioann Chabarov con suo figlio, di Michail Lykov, dei Kolyčëv, di Vasilij Razdalin, di Dmitrij Puškin, di Krik Tyrto, di Andrej Sein, di Vladimir Morozov e di Lev Saltykov coi suoi cinque figli; di Ignatij, Bogdan e Fedosij Zabolockij; di Vasilij Buturlin, di Ioann Voroncov, di Zamjatija Saburov, di Andrej Kaskarov col fratello, di Vasilij e Grigorij Teterin con i figli, di Daniil Čulkov e dei Basmanov, di Stepan Sidorov, di Andrej Alenkin, dei Saburov-Sarychosinyj, di Nikita Kazaripov, di Michail Morozov col figlio. Kurbskij insiste sull'ingordigia di Ivan nell'appropriarsi dei beni dei perseguitati, sulla sua crudeltà nel torturare e sulla sua ingratitudine per i servizi ricevuti. Il capitolo è – rispetto agli altri – un po' tedioso riducendosi quasi ad un elenco di perseguitati ed uccisi. Kurbskij insiste sul sadismo quasi infantile di Ivan (chiamato Belva e Aguzzino) e sulla macabra attività degli *opričniki* e contiene anche un appello diretto allo *car'*, a cui rinfaccia l'ascendenza sanguinaria.

---

<sup>19</sup> Payne–Romanoff 1981: 206.

<sup>20</sup> Valoroso generale delle campagne contro Kazan', già ricordato nel secondo capitolo.

<sup>21</sup> In realtà giustiziato per motivi politici, essendo divenuto Gran Principe di Kiev ed avendo resistito all'allora potentissima Orda di Batu, detta anche “Orda d'Oro”.

<sup>22</sup> Come Vseslav di Polock dello *Slovo o pŭlku Igorevë* e Volch Vseslavl'evič delle *byline* (Saronne 1988 e Saronne–Danil'čenko 1997).

<sup>23</sup> Sottotitolo nel testo: “Su Ioann Šeremetev”.

Il CAPITOLO OTTAVO , intitolato “Sulla sofferenza dei martiri della chiesa”<sup>24</sup> è articolato in due parti: la prima con il sottotitolo “Sulla sofferenza del martire della chiesa Filipp, metropolita di Mosca”, la seconda con il sottotitolo “Sull’ottimo Feodorit, martire della chiesa”. La prima parte riguarda soprattutto la figura di Filipp Kolyčëv, priore del monastero Soloveckij divenuto metropolita di Mosca nel luglio del 1566. Nel marzo e poi nel luglio del 1568 Filipp ebbe degli scontri con lo *car’* a cui rimproverava la sua vita dissoluta e le ingiustizie nei confronti dei sudditi. In base a delazioni concertate dai seguaci di Ivan IV, Filipp fu sottoposto a processo e in séguito consegnato ai torturatori. Rinchiuso in carcere per ordine di Ivan, operò vari miracoli. In séguito fu trasferito al monastero di Otrok, dove Ivan si recò per chiedergli perdono. Filipp promise la sua benedizione a patto che lo *car’* si liberasse dall’*opričnina*. Nel dicembre del 1569 Filipp venne assassinato da Maljuta Skuratov, uno dei piú feroci *opričniki*. • Kurbskij passa poi a considerare gli antecedenti delle vicende riguardanti il metropolita Filipp. Erman, arcivescovo di Kazan’, nel maggio del 1566, era stato nominato metropolita prima di Filipp, ma era stato destituito solo due giorni dopo per aver rivolto critiche allo *car’*. Nel novembre del 1569, Erman fu assassinato, proprio mentre era in corso il processo al metropolita Filipp. Pimen, l’arcivescovo di Novgorod che era stato sostenitore di Ivan IV ed aveva avuto una parte nella condanna di Filipp, subí a sua volta il castigo divino, dato che Ivan IV ordinò che venisse fatto annegare nel fiume. Segue un breve accenno al grande massacro di Novgorod del 1569: la grande città-stato era infatti sospettata da Ivan di tradimento a favore della Polonia-Lituania. Infine Kurbskij racconta come vennero uccisi Kornilij (Cornelio), priore del monastero Pečerskij, e Vassian di Murom, entrambi sostenitori del movimento dei *nestjažatel’nye* o non-possidenti, avversato – come abbiamo visto – da Vassian Toporkov, cattivo consigliere di Ivan IV. Seguono – e concludono questa parte – indicazioni sull’istituzione e strutturazione dell’*opričnina* e terribili invettive contro il Male che l’organizzazione rappresentava.

La seconda parte di questo lunghissimo OTTAVO CAPITOLO ha come sottotitolo “Sull’ottimo Feodorit, martire della chiesa”. In sostanza, il capitolo narra la vita dell’archimandrita Feodorit, famoso per la sua intercessione per ottenere dal patriarca di Costantinopoli la benedizione all’incoronazione solenne di Ivan IV del 1547 a primo *car’* di Russia. Dopo il suo viaggio a Bisanzio per l’importante missione, Ivan IV aveva voluto ricompensarlo con generosi beni materiali (denaro, vesti, preziose pellicce di zibellino), ma Feodorit gli rispose con un rifiuto che ferí l’orgoglio dello *car’*. Inoltre, Feodorit era stato un protetto di Artemij, avversario del possesso di beni da parte dei monasteri. Infine Feodorit, padre spirituale di Kurbskij, aveva chiesto il suo intervento (per cui Kurbskij scrisse al metropolita Makarij) contro i monaci del proprio monastero, nemici di Artemij. Quando in séguito Feodorit cercò di intercedere a favore di Kurbskij, scatenò la collera diello *car’*, che lo fece uccidere. • Questa parte contiene, all’interno della storia del martire Feodorit, due digressioni edificanti: la prima sul monaco eremita Porfirij, l’altra sul già citato Artemij, ex-priore del monastero di San Sergij.

Il NONO CAPITOLO, brevissimo, funge da “Conclusione” (e come tale è intitolato in Čudin 1902). Kurbskij passa in rassegna alcuni grandi tiranni del passato – persecutori e torturatori – trovando fra loro il posto di Ivan IV, a cui si dirige in un

---

<sup>24</sup> Questo titolo è presente solo nel manoscritto Tich., riprodotto in Čudin 1902 (vedi Bibliografia).

attacco anche diretto, come in un'epistola. Parallelamente, confronta i nuovi martiri della Russia con quelli del mondo antico. Paragona i culti pagani del passato con quello di Satana, praticato da Ivan con i suoi *opričniki*. In una feroce invettiva finale, Kurbskij denuncia le indicibili torture praticate dallo *car'* e dai suoi complici. Il libro (o "libriccino", come modestamente lo definisce Kurbskij) termina con un enfatico e dotto elogio dei nuovi martiri, vittime della tirannia di Ivan Groznyj.

*Lo stile della «Istorija»*

Qualcosa va detto sullo stile di Kurbskij. La *Istorija* è, per sua natura, diversa dalla corrispondenza (ci riferiamo, naturalmente, alla corrispondenza fra Kurbskij e Ivan IV), essendo quest'ultima un genere in cui le emozioni prevalgono sull'oggettività e in cui la componente pragmatica della scrittura prevale sulla sua funzione referenziale. Kurbskij – ci sembra – è, rispetto ad Ivan Groznyj – migliore narratore che polemist. La sua prosa è al meglio quando racconta di eventi, come le azioni militari in contro i tatars o le campagne di Livonia, le vicende di vari martiri (principi, bojari o ecclesiastici), le loro sofferenze, i miracoli, i loro rapporti con lo *car'*. Mirabile ci pare, ad esempio, tutto il racconto riportato nel capitolo IV dell'*Istorija* fatto dal Feldmaresciallo Filipp von Bell, la descrizione dei rapporti creati fra quest'ultimo e i russi e le vicende successive. Ne risulta, fra l'altro, una proiezione assai positiva della personalità di Kurbskij, capace di stabilire buoni rapporti con chi considerava proprio pari – fosse pure un nemico. L'*Istorija*, tuttavia, contiene parti in cui Kurbskij si rivolge direttamente allo *car'* come in un testo epistolare e allora l'Autore sembra – come si dice – perdere le staffe. La sua sintassi si fa complicata e di difficile lettura, il lessico sfugge al suo controllo, chiama Ivan "assassino, aguzzino, torturatore, bestia, belva, figlio di Satana" oppure semplicemente "lui". L'invettiva si muta in sproloquio. La stessa cosa, ma di segno opposto, accade quando Kurbskij si lascia prendere dall'esaltazione mistica o religiosa, lodando i perseguitati politici di Ivan fino a trasformarli tutti in santi miracolati, già collocati accanto a Dio nelle sfere celesti. L'elogio diventa allora omelia. In questi slanci polemici, Kurbskij è senz'altro inferiore al suo interlocutore e nemico, così come lo conosciamo dalla corrispondenza.<sup>25</sup>

*Citazioni bibliche o da Giovanni Crisostomo*

Per quanto riguarda le numerose citazioni dalle Scritture – sia dalla Bibbia che da *La nuova perla* (Novyj Margarit) di Giovanni Crisostomo –, ci siamo posti il problema di come renderle in italiano: se riferendoci direttamente alle fonti (ma in quale versione?) o traducendo in italiano dal testo russo di Kurbskij. Abbiamo infine deciso di usare criteri diversi per i due tipi di fonte. Per *La nuova perla*, la questione ci sembra più semplice, dato che le citazioni in russo sono traduzioni da latino operate dallo stesso Kurbskij: è quindi legittimo e doveroso rendere in italiano proprio *quel* testo da lui citato, essendone lui il solo responsabile. Non citiamo Crisostomo, ma il Crisostomo di Kurbskij.

Assai più complessa è la questione delle citazioni bibliche. Non sappiamo infatti a quale testo sacro Kurbskij abbia attinto (dal Vangelo di Ostromír? dalla Bibbia di Ostrog? da altre versioni?) né se abbia citato a memoria, da traduzioni russe, polacche, ecc. Un'indagine sulle probabili fonti bibliche del nostro Autore

---

<sup>25</sup> D'altra parte, Ivan IV non narra – se non sporadicamente di sé, della propria infanzia.



costituirebbe una ricerca a sé, che non può rientrare nei limiti posti a questo libro. Abbiamo perciò deciso di affrontare il problema di volta in volta, nelle nostre note di commento al testo ed alla traduzione. Per ogni citazione biblica, abbiamo fornito una o più traduzioni italiane, così come appaiono in alcune versioni *standard* del Nuovo ed Antico Testamento (vedi Bibliografia). Non abbiamo utilizzato *tutte* le traduzioni italiane esistenti, ma solo quelle che ci sono parse più affidabili e leggibili. In genere, abbiamo cercato di proporre la traduzione italiana che risultasse più vicina al testo così come viene reso da Kurbskij. Nel caso in cui non fosse possibile trovare una traduzione italiana perfettamente coincidente con quella del nostro Autore, abbiamo fornito varie traduzioni italiane, lasciando a chi legge la scelta della più adeguata. Lo stesso criterio abbiamo seguito quando ci è parso di trovare in Kurbskij uno stravolgimento del testo sacro, vuoi a fini strumentali (cioè “polemici”), vuoi ad incuria dovuta all’indisponibilità di una fonte “sicura”. Lasciamo, naturalmente, agli specialisti ed ai profondi conoscitori del testo sacro ogni compito propriamente esegetico: per quanto ci riguarda, ci siamo posti di interpretare non già la Bibbia in sé, ma la Bibbia così come è resa ed utilizzata da Kurbskij. In alcuni casi abbiamo constatato come l’Autore abbia citato erroneamente il testo sacro, con imprecisioni oppure applicandolo a sproposito: l’abbiamo puntualmente segnalato, lasciando però sempre al lettore di farsi una propria opinione attraverso il confronto di varie versioni bibliche. Nella sezione riservata alla Bibliografia, si troveranno i dati bibliografici relativi alle varie edizioni italiane della Bibbia da noi consultate, così come l’elenco delle abbreviazioni usate nei riferimenti ai libri ed ai versetti della Sacre Scritture.

*Polonismi e altri prestiti linguistici nella «Istorija»*

Il lessico dell’*Istorija* è fortemente influenzato dall’ambiente in cui Kurbskij la compose e cioè la Polonia-Lituania, ragion per cui il testo è fortemente influenzato soprattutto dalla lingua polacca, di cui l’Autore si serviva costantemente (e così fu fino alla fine della sua vita) nella comunicazione quotidiana. Questo aspetto del suo stile – cioè la presenza di polonismi – è soprattutto avvertibile laddove Kurbskij riferisce su azioni militari. Qui di seguito diamo un elenco dei *termini militari* usati nel testo, divisi per categorie grammaticali (che sono indicate in maiuscoletto):

AGGETTIVI: польный < *polny* “da campo”, ручничний < *ruszniczny* “di moschetto, di fucile”; SO-  
STANTIVI: вытечка < *wycieczka* “sortita militare”, вежа < *wieża* “torre”, чело < *czalo* “fronte”, дьло  
< *działo* “cannone”, гаковница < *hakownica* “archibugio”, галя < *galeon* “galea, galeone”, гетман <  
*hetman* “comandante”, град, город < *gród* “fortezza, cittadella”, гуф, гуфен < *buf, bufiec*  
“distaccamento”, кортун < *kartan* “macchina/torretta d’assalto”, куль < *kula* “palla (di cannone)”,  
обоз < *obóz* “campo militare”, почта < *poczta* “distaccamento”, райтор < *rajtar* “cavaliere, cavalleg-  
gero”, ротмистр < *rotmistrz* “capitano/comandante di cavalleria”, шанец < *szaniec* “trincea”, штурм  
< *szturm* < *ted*. Sturm “assalto”, вальный гуф < *walny buf* “battaglione principale”, вязень < *więzień*  
“prigioniero”, збroyка, збroyа, збруя < *zbroja* “armatura”, желнер < *żołnierz* “soldato”; VERBI:  
сточить битву < *stoczyć bitwę* “battersi, battagliaire”, заточить < *zatoczyć* “piazzare (armi)”,  
герповать < *harcować* “tirare di scherma”, вытекать < *wyciekać* “fare una sortita militare”.

Altri polonismi riguardano l’ambito amministrativo, come i seguenti:

позычать < *pożyczać* “prendere a prestito”, подскарбий < *podskarbi* “tesoriere”, рада < *rada* “con-  
siglio”, сенат < *senat* “consiglio degli anziani”, скарб, скорб < *skarb* “tesoro”, повет < *powiat* “di-  
stretto”.

Il testo contiene infine in grande numero di *termini generici*, cioè termini che riguar-  
dano la sfera del quotidiano. Li elenchiamo qui, dividendoli per categorie  
grammaticali (sempre indicate in maiuscoletto):

## Storia del Gran Principe di Mosca

AGGETTIVI: чуйный < *czujny* “attento, all’erta” мурованный < *murowany* “fatto di pietre”, потаёмный < *potajemny* “segreto”, поветренный < *powietrzny* “contagioso, infetto”, прикрый < *przykry* “duro, difficile, sgradevole”, пруткий < *prędky* “svelto”, раздроченный (< *dręczyć*) “sfinito, esausto”, статеchnый < *stateczny* “affidabile, saldo, fermo”; AVVERBI: певне < *pewnie* “certamente” таней < *taniej* “meno caro, piú a buon mercato”, зашный < *zaczny* “distinto, meritevole”; CONGIUNZIONI: або < *albo* “o, oppure”, ани < *ani* “né, neppure”; INDEFINITI: колько десять < *kilkadziesiąt* “qualche decina”, колико < *kilka* “piú di uno, qualche”, неякий < *niejaki* “un certo”, неяко < *niejako* “piú o meno”; SOSTANTIVI: блаженство < *blażeństwo* “buffoneria”, година < *godzina* “ora”, кат < *kat* “boia, carnefice”, княжа, княжата < *książe, księżęta* “principe, principi”, кроника < *kronika* “cronaca”, ложничий < *łożniczy* “maggiordomo”, маньяк < *maniak* “maniacco”, маршпан < *marcepan* “dolce di mandorle”, машкара < *maskara* “maschera”, место < *mjasto* “città”, пашека < *paszczeka* “mascella”, пахолик < *pacholik* “garzone”, печенег < *piczenarz* “perdigiorno”, пенег, пенези < *pieniądz* “denaro, soldi”, похлебник < *pochlebca* “leccapiedi, cliente”, привилей < *przywilej* “privilegio”, справа < *sprawa* “affare, commercio”, шкота < *szkoda* “perdita, danno”, шляхетный < *szlachetny* “nobile”, шляхта < *szlachta* “nobiltà”, стаиник < *stajennik* “servo, stalliere”, стайня < *stajnia* “stalla”, стрый\* < *stryj* < zio paterno”, тыждень < *tydzień* “settimana”, вуй\*\* < *wuj* < zio materno”, wysла < *wyspa* “isola”, землянин < *ziemianin* “proprietario terriero”; VERBI: памятать < *pamiętać* “ricordare”, поковать < *rokować* “parlamentare”, помятамыся < *pamięta mi się* “mi ricordo”, посядаты < *posiadać* “possedere”, постинаты < *poscinać* “decapitare”, расховаться < *schować się* “nascondersi”, ублагаты < *ubłagać* “placare, pacificare, far pace”, уробить < *urobić* “fare, modellare”, важить < *ważić* “soppesare, considerare”, запомнить < *zapomnieć* “dimenticare”, живиться < *żywić się* “nutrirsi”.

Polonismi a parte, *l’Istorija* contiene alcune parole di natura còlta e comunque estranee alla lingua russa, che riguardano (A) l’amministrazione, (B) l’attività militare, (C) la religione o anche (D) la vita di ogni giorno:

(A) антипат < *ἀνθύπατος* (gr.) “governatore”, сигклит < *σύγκληπτος* (gr.) “consigliere”; (B) гнект < *Knecht* (ted.) “soldato, servitore, domestico”, кунтур, кунтор < *Komtur* (ted.) “comandante dell’Ordine”; (C) акафист < *acathistus* (lat.) < *ἀκάθιστος ὕμνος* “inno alla Vergine”; (D) аспр < *asperiolus, asperialis* “pelle di scoiattolo”, парозит < *parasitus* (lat.) “parassita”, плювия < *pluvia* (lat.) “pioggia”.

*I rapporti di Ivan con A.M. Kurbskij – Le vicende personali del principe Kurbskij*

Qualcuno ha ipotizzato che la corrispondenza fra Kurbskij e Ivan IV (o perlomeno l’insieme delle due lettere di quest’ultimo) fosse in realtà una sorta di documento di propaganda politica, mirante ad esporre – argomentandola – la difesa dell’autocrazia. Che non sia così lo dimostra uno sguardo alla cronologia degli eventi. Il 30 aprile 1564, Andrej M. Kurbskij – temendo di essere arrestato e giustiziato come Michail Repnin e Jurij Kašin<sup>26</sup> – si consulta con la moglie e fugge in Lituania. Nel maggio dello stesso anno, sentendosi al sicuro in terra straniera, ne approfitta per rivolgere ad Ivan IV – con la sua PRIMA LETTERA – una serie di accuse per il cambiamento della sua politica interna ed estera<sup>27</sup> dopo la morte della carica Anastasija, per la liquidazione dei consiglieri della *izbrannaja rada* (inclusi il pope Sil’vestr ed Aleksej Adašev), per

\* Cfr. paleoslavo **с҃тръи**.

\*\* Cfr. paleoslavo **оуи**.

<sup>26</sup> Entrambi della famiglia degli Obolenskij, il primo ucciso durante una funzione religiosa, il secondo mentre entrava in chiesa, il 30 gennaio del 1564 (vedi piú sopra e Carteggio: 173, nota 2).

<sup>27</sup> Uno dei motivi di disaccordo fra Kurbskij e Ivan IV era l’interruzione della vittoriosa guerra contro i tatars (motivata dal rischio di un intervento della Turchia) a favore dell’impegno bellico in Livonia. D’altra parte, una vera conquista della Livonia avrebbe permesso alla Russia di affacciarsi sul Baltico, consolidando così gli scambi commerciali già in corso con l’Inghilterra.

essersi dato a una vita immorale ed aver cominciato a perseguitare e far uccidere chiunque sia sospetto di essergli ostile. Il 5 luglio del 1564 una risposta di Ivan, interminabile e piena di livore, lo insegue come un'ascia scagliata contro di lui. Kurbskij – pare – non risponde subito e in ogni caso la sua lettera è breve e mostra quasi stanchezza nel trovare gli argomenti. È probabile che gli sia giunta tardi, quando Kurbskij era ormai impegnato nella stesura della sua *Istorija*. Di questa sua SECONDA LETTERA aveva fatto una prima versione, che forse aveva pensato di non inviare e che aggiornò e spedì da Wolmar solo dopo aver ricevuto una seconda lettera di Ivan IV nell'autunno del 1577, tramite il principe Polubenskij.

Perché lo *car'* scrive una seconda lettera a Kurbskij, non avendo ricevuto da lui risposta? Perché nel frattempo (appunto nel 1577) era partita la campagna di Livonia, con un grande successo da parte dei russi, che avevano conquistato l'intera regione (appartenente un tempo alla Russia) eccetto Riga e Reval (Revel', l'odierna Tallinn). Kurbskij era fuggito da Dorpat a Wolmar: ora Ivan IV con i suoi eserciti erano a Wolmar e Kurbskij era costretto a fuggire (così almeno riteneva lo *car'*) ancora più all'interno, forse nell'appannaggio assegnatogli da Sigismondo II Augusto, re di Polonia e Lituania, a Kowel. La nuova lettera di Ivan IV era dunque una sorta di minaccia, di nuvola nera, posta alle calcagna di Kurbskij. Certo, Kurbskij non era l'obiettivo principale della travolgente campagna di Livonia (sarebbe ingenuo pensarlo), ma lo *car'* dovette ricordarsi di lui durante l'avanzata dei russi e pregustare la vendetta. In ogni caso ne approfittò per riproporgli la propria visione del mondo e del potere assoluto del sovrano – di origine divina. Kurbskij riprese in mano la lettera rimasta in sospeso, la aggiornò e la mandò a Ivan IV. Questa lettera, in cui Kurbskij chiedeva insistentemente come un sovrano investito direttamente da Dio potesse comportarsi da assassino, non ebbe risposta.

Fu invece Kurbskij a scrivere di nuovo, in séguito ad un evento imprevisto. Il 1° maggio del 1576 Stefan Batory era stato incoronato re di Polonia-Lituania, scongiurando definitivamente il rischio che quel trono potesse venir attribuito a Ivan IV (com'era stato prospettato nel 1573 con grave minaccia per Kurbskij).<sup>28</sup> Nello stesso 1576 Ivan IV spodestò Simeon Bekbulatovič dal trono di gran principe “di tutta la Russia” su cui l'aveva posto nell'autunno del 1575. Nel 1577 – come abbiamo già detto – Ivan IV conquista la maggior parte della Livonia. Stefan Batory è però un sovrano deciso, militarmente assai abile, e reagisce duramente all'invasione russa. Nell'agosto del 1578 infligge una prima grave sconfitta ai russi a Wenden, in Livonia. È il momento di trionfo di Kurbskij che scrive ad Ivan IV la sua TERZA LETTERA. È quella famosa a cui allega le sue traduzioni dai *Paradoxa* e dall'invettiva contro Claudio di Cicerone, ostentando con un certo orgoglio di avere nel frattempo imparato il latino (Carteggio 131). Ora è Ivan IV, coi suoi eserciti in rotta, ad essere in fuga ed è Kurbskij a riguadagnare terreno. La sua lettera non avrà risposta dall'orgoglio ferito di Ivan IV, sempre che quest'ultimo l'abbia ricevuta. Il 30 agosto 1579 Stefan Batory sferra la sua prima campagna contro i russi che porterà alla conquista di Polock. E proprio da Polock, il 3 settembre 1579 Kurbskij, che si firma “principe di Kowel”, scriverà la sua QUARTA LETTERA allo *car'*. Quattro giorni dopo la vittoria polacco-lituana di Sokol e la conquista di Polock, Kurbskij – il 29 settembre

---

<sup>28</sup> Si ricordi che proprio per scongiurare questo rischio, Kurbskij aveva cominciato a scrivere la propria *Istorija*.

1579 – scriverà, sempre da Polock, una QUINTA LETTERA, che sarà anche l'ultima. Nessuna di queste due ultime lettere riceverà risposta: perlomeno, nessuna risposta di Ivan IV ci è pervenuta. Lo *car'* è sconfitto (sia pure solo in Livonia) ed il principe accusato di tradimento rimarrà impunito.

Abbiamo detto che Andrej Michajlovič Kurbskij fuggì nella Livonia russa occupata allora dalla Lituania nell'aprile del 1564. Nel maggio dello stesso anno scrisse la sua prima lettera ad Ivan IV ed il 5 luglio ricevette in risposta la prima (lunghissima) lettera dello *car'*. Payne e Romanoff (1981), nel loro libro su Ivan il Terribile, descrivono nei dettagli e in modo vivo le vicende di Kurbskij al momento della sua rottura con lo *car'*:

Naturalmente Kurbskij non scrive le sue lettere dal territorio russo. Se solo Ivan avesse potuto mettere le mani su di lui sarebbe stato condannato a una lenta morte di torture. Temendo di essere sul punto di venire arrestato, la notte del 30 aprile 1564 egli scappò da Dorpat nella Livonia russa a Wolmar, che era sotto il controllo della Lituania.<sup>29</sup> La decisione di scappare era stata presa piuttosto improvvisamente, sebbene egli la stesse contemplando già da tempo e possedesse già un salvacondotto del re Sigismondo II Augusto. Egli aveva chiesto alla moglie<sup>30</sup> che cosa preferiva: se vederlo morto ai suoi piedi o perderlo per sempre [a causa della sua lontananza]. Ella rispose che per lei la sua vita era più importante della propria felicità, e allora egli la salutò, benedì il figlio di nove anni e sguscio via dalla casa, abbandonando possedimenti, libri, manoscritti, persino l'armatura. Un servo lo aspettava fuori delle mura della città con due cavalli. All'ultimo momento dodici nobili della sua corte (era stato governatore di Dorpat e viveva in gran lusso) si unirono alla sua fuga. Essi cavalcarono tutta la notte tanto velocemente quanto potevano i loro cavalli, e a Wolmar furono accolti a braccia aperte (Payne–Romanoff 1981: 207).

Nello stesso libro si danno notizie dettagliate e curiose sulla sorte di Kurbskij come esule, fino alla sua morte, nel maggio del 1583 (un anno prima del suo nemico, Ivan IV):

Il principe Kurbskij passò il resto della vita in Livonia. Egli aveva sperato che lo *car'* avrebbe risparmiato la sua famiglia; invece madre, moglie e figlio furono gettati in prigione. Il re Sigismondo II Augusto lo coprì di possedimenti e gli diede un nuovo titolo: divenne principe di Kowel. Talvolta combatté con l'esercito lituano contro i russi, ma i giorni di gloria sul campo di battaglia erano passati; combatteva bene, ma senza distinguersi. Continuò a scrivere e a tradurre, terminando la sua *Storia del gran principe di Mosca*,<sup>31</sup> che è una fonte primaria [non sempre affidabile] per il regno di Ivan; studiò lingue; tenne corrispondenza con gli amici, e quando seppe che sua moglie era morta, si risposò. La sua nuova moglie era una certa principessa Golšanskij, ricca, con buone amicizie e influente. Per cinque anni vissero felicemente insieme, e poi, temendo che la morte fosse prossima, lei scrisse un testamento con il quale lasciava tutte le sue proprietà al marito. Poi guarì; i suoi figli avuti in un precedente matrimonio seppero del testamento; ci furono liti in famiglia; Kurbskij si ammalò. Mentre era malato, la principessa ebbe una storia con un cameriere. Kurbskij trovò tre testimoni che attestassero la sua infedeltà e ottenne il divorzio. Nel 1579 si risposò, questa volta con una donna più giovane, che gli diede un figlio e una figlia. Morì nel maggio 1583 dopo una breve malattia. Aveva circa cinquantacinque anni.<sup>32</sup> (Payne–Romanoff 1981: 210-11)

---

<sup>29</sup> *Nikonovskaja Letopis'*, PSRL XIII: 383; *Prodolženie*, PSRL XXIX: 334.

<sup>30</sup> Karamzin VIII: 56.

<sup>31</sup> La *Storia del gran principe di Mosca* fu probabilmente terminata nel 1573. In séguito Kurbskij fece delle aggiunte, cfr. Zimin ..., "Kogda Kurbskij napisal «Istoriju o velikom Knjaze Moskovskom»?", ....

<sup>32</sup> Vedi Ustrjalov, *Skazanija*: 271-272.

## Storia del Gran Principe di Mosca

### La corrispondenza di Ivan IV con Kurbskij

Kurbskij è noto soprattutto per la sua corrispondenza estremamente polemica con lo *car'* tenuta tra il 1564 ed il 1579. L'*Istorija* è – come abbiamo visto – della prima metà degli anni '70 del secolo, e – nella sua seconda parte, come abbiamo detto – è stata probabilmente scritta a séguito della candidatura di Ivan IV al trono di Polonia-Lituania del 1573. Nel complesso dei suoi scritti, Kurbskij imputa allo *car'* una quantità di efferati crimini, sebbene sulla veridicità di molte accuse gli storici non siano concordi.

La prima lettera di Kurbskij allo *car'* del maggio 1564 – in cui lo accusava di aver abbandonato la “luminosa ortodossia”<sup>33</sup> dei suoi inizi per divenire un terribile persecutore dei suoi stessi amici e sudditi – servì da pretesto ad Ivan IV per chiarire le sue posizioni sulla concezione del potere.

Ivan IV scriveva che “chi si oppone al potere, si oppone al comando di Dio [...] e] chi si oppone a Dio, viene detto apostata, e quello è un peccato amarissimo” (Carteggio: 43). Riteneva infatti di dover assumere tra i propri doveri quello di punire, anche duramente, i sudditi che trasgredivano:

“Sempre si confà agli *car'* di essere circospetti, a volte mitissimi, a volte violenti; con i buoni si confanno infatti grazia e mitezza, con i malvagi furia e tormento, perché chi non ne sia capace non è uno *car'* (Carteggio: 54). [...] Io credo pertanto che al pari di uno schiavo, dovrò subire il giudizio per tutti i miei peccati volontari e involontari, e non solo dei miei, ma anche di quelli dei miei sudditi dovrò rendere conto, se hanno peccato per mia negligenza” (Carteggio: 99)

Michajlo o Michaíl Répnin fu assassinato il 30 gennaio 1564, per essersi rifiutato di folleggiare insieme allo *car'* ed i suoi compagni di sollazzo durante una veglia notturna in chiesa. Nello stesso anno e nello stesso giorno fu ucciso insieme al proprio figlio – per motivi ignoti – Jurij Kašin mentre entrava in chiesa. Proprio in riferimento a questi due omicidî, Kurbskij scrisse la sua prima lettera a Ivan IV protestando contro le innumerevoli uccisioni e persecuzioni ordinate e istigate da lui e chiedendo: “A che scopo, o *car'*, [...] nelle chiese di Dio hai versato il loro sacro sangue e hai macchiato le soglie con il sangue dei martiri?” (Carteggio: 35). Citiamo ancora dal libro di Payne-Romanoff:

Le lettere del principe Kurbskij e le due lunghe risposte di Ivan sono tra i documenti più stupefacenti dell'epoca. Entrambi scrissero con veemenza, adirati, in uno stile che riproduce lo sferragliare del metallo. Kurbskij accusa Ivan di avere commesso crimini abominevoli contro Dio e gli uomini, e Ivan risponde di essere sovrano assoluto per diritto divino, dotato del divino potere di sradicare il male ovunque esso sia. Kurbskij continua a chiedersi quale satanico impulso abbia condotto a tali assassini, e conclude che Ivan debba essere l'Anticristo in persona. Ivan risponde di essere l'unico vero credente, l'unico esistente tra la Russia e Satana, più devoto di tutti i suoi sudditi. A Kurbskij, che un tempo era stato suo amico, Ivan apre il cuore mostrando tutte le pene e i dolori in esso impressi, la sua misera infanzia, il tradimento dei suoi consiglieri, le minacce incumbenti sulla sua vita, l'assassinio di suo zio, il principe Jurij Glinskij, le terribili voci messe in giro su sua madre, la principessa Anna Glinskaja; e raccontando questi episodi, nell'entrare appassionatamente nei dettagli, si loda per la propria fermezza, sobrietà, per la sua fede timorosa nella giustizia di Dio [cfr. Carteggio: 72-77]. Egli è innocente, questo soprattutto, e negare la propria innocenza equivale a dimostrarsi traditori. Egli protesta troppo, urla a voce troppo alta e con tanta veemenza denuncia i suoi nemici che diventa evidente che egli è uomo dalla brutalità e ferocia incontrollabili. Il principe Kurbskij gli chiede ancora: “Perché hai ucciso?”, e non c'è risposta (Payne-Romanoff 1981: 206-07).

---

<sup>33</sup> Si veda l' *incipit* della lettera: “Allo *car'* da Dio magnificato, soprattutto *nell'ortodossia lumino-sissimo* [corsivo nostro], ma adesso per i peccati nostri trovato avverso” (Carteggio: 35)

## Storia del Gran Principe di Mosca

Sia Kurbskij sia Ivan citano le Sacre Scritture per sostenere le proprie tesi; hanno una struttura mentale ecclesiastica, un dogmatismo ecclesiastico. Ivan aveva ampiamente letto i Padri della chiesa orientale e cita in abbondanza [...] da Dionigi l'Aeropagita (Payne-Romanoff 1981: 209).

Lo fa soprattutto per esprimere il desiderio di annientare l'avversario, di condannarlo – senza scampo – alla pena eterna. Ivan IV, tutto compreso della sua investitura divina, si erge a giudice implacabile del suo nemico, che mai perdonerà. Kurbskij, dopo aver aggredito il suo *car'* con tanto livore, si mostra piú propenso al perdono e sembra quasi sperare in un ravvedimento da parte del suo nemico. Vale la pena di leggere quanto scrive a chiusura della sua ultima lettera:

...E fino a quando giacerai senza destarti dal tuo pesante sonno<sup>34</sup> e non ti metterai dalla parte di Dio e dei suoi angeli amanti dell'uomo? [...] Riscuotiti e dèstati! *Non è mai troppo tardi* [corsivo nostro], finché non ci saranno tolti il dominio su noi stessi, concessi e immessi dentro di noi da Dio, affinché possiamo pentirci prima del disgiungimento dell'anima dal corpo, affinché ci correggiamo per il meglio. Accetta l'antidoto divino [...] Quando si assaggia con l'anima quella medicina è, come ha detto il Crisostomo nella sua prima omelia sulla Passione a proposito del pentimento dell'apostolo Pietro: “dopo averlo gustato si inviano preghiere commosse a Dio attraverso i messaggeri delle lacrime [o “avendo le lacrime come messaggeri”]. (Carteggio:165-166).

La lettera si conclude con le parole : “Scritto nella città di Polock, possedimento del nostro sovrano, il re Stefan, il quarto giorno dopo la vittoria riportata a Sokol. Andrej Kurbskij, principe in Kowel” (Carteggio: 166). Lo *car'* – concludono Payne e Romanoff (1981: 210) – rimase impenitente; le uccisioni continuarono; vennero contemplati omicidî ancora piú terribili.

La ferocia di Ivan IV poteva manifestarsi anche sui messaggeri, come attesta un episodio, forse leggendario ma del tutto credibile e in armonia col personaggio dello *car'*.

Dopo aver scritto la [sua prima] lettera, Kurbskij la mandò allo *car'* per mezzo del suo fedele servitore Vasilij Šibanov.<sup>35</sup> Da un cronista del Seicento apprendiamo che lo *car'* la guardò, capì che era un attacco deliberato a lui, fece segno a Vasilij Šibanov di venire piú vicino e trafisse il piede del servitore con l'affilata punta del bastone. Mentre premeva forte sul bastone, ordinò che la lettera venisse letta ad alta voce. La storia può essere vera, perché in un'altra lettera a Kurbskij lo *car'* si distrae dal proprio discorso per lodare il coraggio di Vasilij Šibanov (Payne-Romanoff 1981: 208).

Payne e Romanov (1981: 208-09) sostengono che la polemica fra Kurbskij ed Ivan si possa ridurre ad uno “scontro frontale fra autocrazia e libertà”. Forse questa affermazione non è del tutto corretta e sarebbe meglio parlare di scontro fra autocrazia e nobiltà (príncipi e bojari), fra libertà assoluta degli istinti e delle passioni e restrizioni di ordine morale. L'esperienza infantile di Ivan era stata del tutto negativa e lo aveva segnato. Gli episodi di lotta per il potere fra famiglie erano forse stati meno crudeli e numerosi di quelli che avrebbero punteggiato l'intera vita dello *car'*, ma non avevano mcertomstrato piú rispetto per la libertà o la dignità umana. La libertà degli individui (dei príncipi come dei contadini) era andata progressivamente diminuendo a partire dal XIII secolo in poi e se nel regno di Ivan IV quasi toccò il fondo colla progressiva affermazione della servitù della gleba<sup>36</sup> e con l'asservimento dei nobili al

---

<sup>34</sup> Prv 6:9.

<sup>35</sup> Skrynnikov, *Kurbskij*: 115; Karamzin *IX*: 56-57, 59-60.

<sup>36</sup> Tale servitù divenne definitiva sotto il regno di Boris Godunov. “Dalla fine del XV secolo in poi il contadino potè abbandonare la terra e il villaggio solo una volta all'anno, il giorno di San Giorgio (questa festa veniva celbrata dalla Chiesa russa il 26 novembre, cioè dopo la fine dei lavori nei campi)

sovrano, ciò non fu dovuto esclusivamente alla follia di un uomo, ma fu parte di un processo svoltosi nel corso del tempo. Quando si parla di libertà si dovrebbe forse completare dicendo “la libertà dei privilegiati e dei potenti”. Quanto ad Ivan IV, la sua libertà assoluta gli veniva conferita, con l’incoronazione a *car’*, direttamente da Dio e nessuno poteva metterla in discussione. Continuano Payne e Romanoff:

Talvolta Ivan risponde [a Kurbskij] con gentilezza, talvolta con astuzia e sempre minacciosamente: le sue corone<sup>37</sup> gli furono date da Dio, egli è *libero*[corsivo nostro] di ricompensare e punire i suoi sudditi a suo piacimento, non vi è limite ai suoi poteri in terra. Ciò che Kurbskij chiama folli omicidi non sono altro che giuste ricompense; non è stato ucciso nessuno che non meritasse una punizione mille volte peggiore. Il re Davide aveva ucciso, ma a Dio piacque. Costantino il Grande aveva ucciso suo figlio,<sup>38</sup> ma quale imperatore fu più grande di lui? “Sempre si confà agli *car’* di essere circospetti, a volte mitissimi, a volte violenti; con i buoni si confanno infatti grazia e mitezza, con i malvagi furia e tormento”.<sup>39</sup> Egli si descrive come colui che giudica perpetuamente. In uno strabiliante passaggio egli giudica il principe Kurbskij: “Se, stando alle tue parole, tu sei giusto e devoto, allora perché hai temuto una morte da innocente, che non è morte, ma guadagno? [Carteggio: 43]” (Payne–Romanoff 1981: 208-09).

La prima lettera di Kurbskij (ricordiamo, del 5 luglio 1564, scritta “a Wolmar, città del mio sovrano Sigismondo Augusto re, del quale [...] spero di ricevere molti benefici e di essere conolato di tutte le mie afflizioni”)<sup>40</sup> è stilata con grande rabbia:

...Ragionaci finché capirai, con la tua coscienza ammorzata, quale non si trova nemmeno fra i popoli infedeli. [...] A che scopo, o *car’*, hai abbattuto [...] i comandanti, a te donati da Dio per combattere i nemici tuoi li hai smembrati in morti diverse e *nelle chiese di Dio hai versato il loro santo sangue* vittorioso e *col sangue dei martiri hai incorporato le sacre soglie*<sup>41</sup> e hai escogitato contro i tuoi fautori, che per te davano la vita, torture inaudite [...], assecondato com’eri dai tuoi adulatori e compagi nei banchetti demoniaci, e dai bojari in combutta con te, dannatori della tua anima e del tuo corpo... (Carteggio: 35, 38).

Ivan IV risponde ipocritamente: “Sangue nelle chiese di Dio non ne abbiamo mai versato” (Carteggio: 69), fingendo di ignorare ciò che invece – con la sua ferrea memoria – ricorda benissimo. Si vanta poi di come, al contrario, siano state abbellite le chiese durante il suo regno: All’accusa di superbia (il peccato degli angeli caduti) risponde arrogantemente:

Ragioniamo adesso su chi sarebbe il superbo: io, che ordino a voi, gli schiavi a me sottomessi da Dio, di compiere il volere mio o non piuttosto voi, che rifiutate la mia potestà ordinata da Dio e il vostro giogo di schiavi e, quasi foste signori, ordinate perfino a me di compiere la vostra volontà e, usurpando il rango di maestri, insegnate e denunciate?” (Carteggio: 99-100)

Giustifica poi il proprio comportamento incolpando i bojari per i loro continui tentativi di prendere il potere, per le loro controversie, per la poca attenzione prestata alla sua opinione, per la presunzione di volergli essere maestri su come governare. Per

---

e dovette pagare al signore feudale un’alta tassa per ottenere il suo consenso: Di conseguenza nelle campagne russe divennero sempre più numerosi *i servi della gleba* [corsivo nostro], legati alla terra, e questa rimase una caratteristica della società russa fino alla seconda metà del XIX secolo” (Macek 1974: 53)

<sup>37</sup> Ne possedeva ed utilizzava tre, a volte intercambiandole fra loro durante un singolo pasto.

<sup>38</sup> E non tarderà a farlo anche lui! Nel 1581, infatti, ucciderà lo *carevič* Ivan che, durante un lite, si era frapposto fra lo *car’* e la propria matrigna.

<sup>39</sup> Passo già citato più sopra (Carteggio: 54).

<sup>40</sup> Carteggio: 38.

<sup>41</sup> I corsivi sono nostri. Il riferimento è alla già ricordata uccisione, nel 1564, di Michail Repnin e Jurij Kašin.

grazia di Dio, si è liberato da chi tendeva a mantenerlo sotto tutela, impedendogli di esercitare il ruolo per cui Dio stesso lo aveva scelto. L'obiezione costante di Kurbskij è come sia possibile che Dio gli abbia permesso di commettere tanti crimini, per di più associandosi con tanti reprobî, con uomini privi di scrupoli e di ogni vergogna.

Ivan colse dunque l'occasione per scrivere a Kurbskij una lunga lettera [la sua prima, scritta da Wolmar nel 1577] piena dei suoi dolori, delle agonie e dei trionfi, accusando il suo ex-amico di innumerevoli assassinî e tradimenti, enumerando i propri che erano una sfilza, e mescolando tutti gli argomenti con improvvisi accessi di collera paranoica. Il principe Kurbskij non era a portata di mano, e a quanto pare a Ivan sembrò che la sola veemenza della propria rabbia sarebbe bastata a colpire mortalmente Kurbskij. È implicito nella lettera il desiderio di torturare a morte l'antico amico. Allo stesso tempo, per bilanciare le tante ferite ricordate, Ivan vantò di continuo i propri trionfi. (Payne-Romanoff 1981: 349)

Le accuse più gravi dello *car'* a Kurbskij e all'*izbrannaja rada* nella sua seconda lettera erano quelle di aver provocato, con incantesimi la morte di sua moglie Anastasija e di aver favorito Vladimir Starickij per la successione al trono: "E perché mi avete separato da mia moglie? Se solo non mi aveste tolto la mia giovinetta, non ci sarebbero stati tanti sacrifici a Crono. [...] E il principe Vladimir, perché avete voluto mettere sul trono, e cacciarne me e i miei figli?" (Carteggio: 137-138). Passa poi a giustificare la propria azione, considerata criminale, come un'autodifesa dalle cospirazioni dei bojari:

E io non ho potuto sopportare quegli insulti, allora mi sono fatto valere. E voi avete cominciato a sollevarvi ancor più contro di me, e a tradire, e per questo ho cominciato a levarmi ancora più duramente contro di voi. Io volevo sottomettervi alla mia volontà, ma voi, invece, come avete lordato e oltraggiato la santità del Signore! Adirati contro un uomo, siete insorti contro Dio. Quanto grande è il numero di chiese e monasteri e luoghi santi che avete offeso e lordato! Ne renderete conto voi stessi a Dio. Ma anche di questo taccio; adesso ti scrivo del presente. Considera, o principe, i decreti divini, come *Dio dà il potere a chi vuole* [corsivo nostro]. Voi, invece, con il pope Sil'vestr e con Aleksej Adašev avete parlato come fa il diavolo, che nel libro di Giobbe si vanta: "Mi sono aggirato per tutta la terra e ho percorso il mondo sublunare, e ho messo tutto quanto è sublunare sotto ai miei piedi (e gli disse il Signore: "Hai posto mente al servo mio Giobbe?;")."<sup>42</sup> Così anche voi avete creduto che l'intera terra russa fosse sotto i vostri piedi; ma a nulla è valsa, per volere di Dio, tutta la vostra sapienza. Per questo venne affilato il mio stilo, per scrivere a te. Come avete detto: "Non ci sono uomini in Russia, nessuno su cui appoggiarsi";<sup>43</sup> difatti adesso voi non siete più lí, e chi conquistò adesso quelle saldissime città germaniche? Ma è la forza della croce vivifica – quella stessa che ha già vinto Amalec e Massenzio – a conquistare le città. Le città germaniche non restano ad attendere lo scontro in armi, ma chinano la testa di fronte all'apparizione della croce vivifica. E [solo] dove per caso, in forza dei nostri peccati, non è apparsa la croce vivifica, là c'è stata stata battaglia.<sup>44</sup> Uomini d'ogni genere sono stati rimessi in libertà: interrogali e lo saprai (Carteggio: 138-139).

Man mano che la lettera procede, gli attacchi sono più direttamente mirati contro Kurbskij, verso il quale lo *car'* manifesta odio e disprezzo:

E hai scritto indispettito che ti abbiamo mandato in città lontanissime, come se tu fossi caduto in disgrazia: eppure noi oggi, per volontà di Dio, senza riguardo per la nostra canizie, siamo andati anche oltre quelle tue «città lontanissime» [virgolettato nostro], e con gli zoccoli dei nostri cavalli

---

<sup>42</sup> Gb 1:7-8.

<sup>43</sup> Non sono le parole testuali del principe Kurbskij, ma un riferimento all'inizio del secondo paragrafo della sua prima lettera (Carteggio: 206).

<sup>44</sup> Si riferisce al fatto che nel 1577 la maggior parte della Livonia polacca – ad eccezione di Wenden (Kes') che oppose una strenua resistenza – si arrese spontaneamente ai russi, cioè "alla croce vivifica" (per maggiori dettagli vedi Carteggio: 206).



## Storia del Gran Principe di Mosca

abbiamo calcato tutte le vostre contrade, dalla Lituania e verso la Lituania, e anche a piedi siamo andati, e abbiamo bevuto acqua in tutti quei luoghi; quindi adesso i lituani non possono più dire che gli zoccoli dei nostri cavalli non sono stati ovunque. E anche là dove volevi trovare riposo da tutte le tue fatiche, a Wolmar, tuo luogo di riposo<sup>45</sup> ci ha condotti Dio, e là dove credevi di avere trovato scampo, eccoci anche noi, ti abbiamo raggiunto per volontà di Dio, e tu allora sei andato ancora più lontano.

E, del molto, noi ti abbiamo scritto soltanto poche cose. Giudica tu stesso, che cosa sei e che cosa hai fatto, e per quale motivo la grande Provvidenza divina ha rivolto su di noi la sua benevolenza; giudica che cosa hai fatto. Guarda in te stesso, e spiega a te stesso tutte queste cose. Dio sa che noi ti abbiamo scritto tutte queste cose senza superbia o arroganza, ma per ricordarti di correggerti, affinché tu pensi alla salvezza della tua anima. (Carteggio: 139-140)

La lettera termina pomposamente, quasi che il suo trionfo (si ricordi che nel 1577 gli eserciti di Ivan IV avevano invaso e conquistato tutta la Livonia ad eccezione di Riga e Reval, l'odierna Tallinn) debba sovrastare ed annientare il suo nemico personale:

Scritto nei nostri possedimenti ereditari di Livonia, nella città di Wolmar, nell'anno 7086 [1577], il quarantatreesimo della nostra sovranità [dal 1533], e dei nostri regni: il trentunesimo del regno di Russia [dal 1547], il venticinquesimo del regno di Kazan' [dal 1553], il ventiquattresimo del regno di Astrachan' [dal 1554] (Carteggio: 140).

Abbiamo visto più sopra come la vittoria polacco-lituana di Wenden (in russo Kes', oggi Tsisis) avesse offerto a Kurbskij lo spunto per far reingoiare allo *car'* le sue militerie. Scriveva Kurbskij, il 21 ottobre 1578, nella sua terza lettera:

“Quanto al tuo vantarti e gloriarti a destra e a manca, che avresti a ssggettato i maledetti livoni in forza della croce vivifica, non so e non capisco come ciò sia conforme al vero: sarebbe più conforme dire «con gli stendardi dei ladroni in croce!»» (Carteggio: 148)

Proseguiva accusando Ivan IV di irresponsabilità, per aver esposto i generali russi – presi a Wenden, incatenati e fatti prigionieri – alla vergogna della sconfitta: “da tutti furono derisi e ingiuriati, gli sventurati, a eterna esecrabile vergogna tua e dell'intera santa terra russa, e a onta dei popoli, figli di Russia” (Carteggio: 149).

Ivan IV si era vantato dell'invincibilità delle armate russe, non tanto per il loro valore, quanto per la presenza fra di loro e alla loro testa delle “croci vivifiche della Cristianità”, simbolo del divino potere dello *car'*. Ora Kurbskij gli risponde con sarcasmo: “Quelle tue croci erano già state spezzate in molte fortezze, [...] e a Kes' [Wenden, Tsisis], la capitale, dei lituani” (Carteggio: 148). Riprende poi un argomento che era stato affrontato nella seconda lettera di Ivan IV, da Kurbskij ricevuta – come abbiamo detto – con tanto tanto ritardo, l'accusa di corresponsabilità nella morte di Anastasija: “...sono stato generato da genitori nobili, da discendenti del gran principe di Smolensk, Fëdor Rostislavič [...] e i principi di quella discendenza non sono soliti [...] bere il sangue dei loro fratelli, come è stato la lungo la consuetudine di certuni [...] Quanto a quella tua *carica*, è una stretta parente di me misero...”<sup>46</sup> (Carteggio: 147-148)

Infine, alla'accusa di Ivan IV di non aver risposto alla propria lettera ed alle proprie accuse, Kurbskij rinfaccia allo *car'* di essere *lui* la causa prima di aver impedito ogni comunicazione (sottinteso, creando l'atmosfera di censura e di persecuzione contro ogni opinione diversa dalla propria): “Tu” scrive “hai rinchiuso il regno di Russia, vale a dire *la libera natura umana*[corsivo nostro], come dentro una fortezza

---

<sup>45</sup> In realtà Kurbskij non aveva mai avuto Wolmar come residenza (per maggiori dettagli vedi Carteggio: 206).

<sup>46</sup> Kurbskij era cugino in terza di Anastasija Romanovna (Carteggio: 209, nota 24).

infernale” (Carteggio: 149). Abbiamo già osservato, tuttavia, che la libertà per Kurbskij non era né poteva essere in assoluto quella di ogni essere umano, ma solo quella dei principi e dei bojari.

Umiliato e rabbioso per le sconfitte subite, Ivan IV non poteva certo rispondere a quest’ultima lettera né alle due successive di cui abbiamo parlato più sopra. Se ci siamo forse dilungati nel considerare la corrispondenza fra Kurbskij e lo *car’* è perché c’è fra le cinque letter di Kurbskij e la sua *Istorija* una certa sovrapposizione: ritroveremo infatti nella *Storia del Gran Principe di Mosca* molti punti elaborati nelle lettere e avolte persino le stesse parole. Non dobbiamo dimenticare che – a parte la prima lettera – le altre quattro di Kurbskij e l’*Istorija* appartengono allo stesso quinquennio ed hanno in comune la tematica.

*Il tempo di Kurbskij e di Ivan Groznyj*

*Chi era Ivan Vasil’evič?*

Ivan IV Vasil’evič (1530-1584) fu l’ultimo dei gran principi rjurikidi (cioè dei discendenti di Rjurik, il principe variago invasore del territorio slavo-orientale e creatore della Rus’) e fu il primo *car’* russo. Suo nonno era il famoso Ivan III (†1505), che ebbe come seconda moglie Sofia Paleologo e fu il sovrano di Mosca-Terza Roma e “*car’* di tutta la Russia, coronato da Dio”.<sup>47</sup> Suo padre fu Vasilij III Ivanovič (†1533). Dopo Ivan IV regnò brevemente suo figlio Fëdor (1584-98).<sup>48</sup> Seguì il cosiddetto “tempo dei torbidi” (o *smutnoe vremja*) durante il quale salì al trono il bojaro Borís Godunóv. Dopo quest’ultimo il potere passò alla dinastia dei Romanov, che si estinse con lo *car’* Nicola II nel 1917.

Nel *Libro degli Annali*<sup>49</sup> di Semën Ivanovič Šachovskoj leggiamo:

Fisicamente, lo *car’* Ivan non era attraente. Aveva occhi grigi,<sup>50</sup> un naso lungo e adunco; era alto e magro, ma con spalle alte, petto largo e braccia robuste. Uomo di grande acume, era molto versato

---

<sup>47</sup> Si noti tuttavia che, sebbene di fatto il regno di Ivan III fosse il primo passo importante verso l’affermazione dell’autocrazia assoluta, il suo titolo – utilizzato dal metropolita russo – fu solo nominale e simbolico. “*Car’*”, traducendo i termini *keban* e *caesar* (da cui la grafia “*czar*”) e significava poco più che “sovrano indipendente”: il primo vero *car’* – incoronato come tale con la benedizione del patriarca di Costantinopoli – fu Ivan IV Groznyj, che mantenne anche il titolo di Gran principe di Mosca.

<sup>48</sup> “Lo *car’* Fëdor era basso di statura ed aveva l’aspetto di un digiunatore abituale. Aveva il dono dell’umiltà ed aveva cura delle cose dello spirito. Si occupava dell’elemosina e distribuiva [sovvenzioni] ai bisognosi che gliene facevano richiesta. Delle cose terrene non si occupava, ma era preoccupato unicamente della salvezza della propria anima. Così, dalla sua prima infanzia fino alla fine dei suoi giorni, la sua vita fu dedicata a questioni di salvazione; tanto che Dio concesse pace al suo regno, sottomettendo a lui i suoi nemici e gli assicurò un’epoca benedetta. Tale fu lo *car’* Fëdor” (dal *Libro degli Annali*, che contiene un paragrafo intitolato “Breve descrizione degli *car’* moskoviti, del loro aspetto, statura [возрасть] e carattere” (Dmitriev-Lichačev 1987: 422).<sup>49</sup> Recentemente è stata trovata la prima copia del *Libro degli Annali* o *Letopisnaja kniga*, risalente alla fine degli anni ‘20 – inizio deli anni ‘30 del XVII secolo (Lichačev 1989: 450).

<sup>50</sup> Come invece si ricava dalla prima lettera di Ivan IV a Kurbskij, quest’ultimo aveva gli occhi az zurchiari, cosa a quel tempo considerata sospetta: “Ma chi vuoi desidererebbe mai vedere quel tuo muso di etiope? Dove mai si incontra un uomo perbene che abbia gli occhi cilestrini? Perché pure il tuo aspetto confessa la tua inclinazione infernale!” (Carteggio: 108).

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

nella scienza libresca e molto eloquente. Ardito in battaglia, era un fermo difensore della patria. Verso i propri sudditi [рабы cioè “schiavi, servi della gleba”], consegnatigli da Dio, era crudele, essendo sempre pronto a versare il loro sangue; nell’uccidere era spietato e temerario. [Durante il proprio regno] ordinò di passare per le armi (massacrare) molta gente, compresi vecchi e bambini; saccheggiò persino molte delle proprie città e fece imprigionare e giustiziare spietatamente molti ecclesiastici. Egli commise molte altre cattive azioni nei confronti dei propri sudditi, violentando, nella sua lussuria, molte donne maritate e fanciulle vergini. Tuttavia, lo *car’* Ivan fece [anche] molte buone cose, preoccupandosi molto dei propri eserciti e compensandoli generosamente con fondi attinti dal proprio tesoro. Tale fu lo *car’* Ivan.<sup>51</sup>

### *Infanzia, adolescenza e personalità di Ivan*

Questa breve descrizione dice molto sulla natura di Ivan IV. Rimasto orfano di padre all’età di tre anni e orfano anche di madre all’età di otto, visse prevalentemente chiuso nel lusso della corte, senza ricevere alcuna educazione e, inoltre, assistendo a incessanti e spietate lotte fra i bojari per il controllo del potere, prima durante la reggenza della madre Elena Glinskaja (probabilmente avvelenata) e poi fino al raggiungimento della sua maggiore età.

### *Primi segni dell’indole di Ivan Groznyj*

Ivan, ormai diciassettenne, fu incoronato *car’* nel 1547, ma già in precedenza, nel 1543 – quando aveva solo tredici anni – aveva trovato la forza di ordinare l’arresto e l’esecuzione del bojaro Andrej Šujskij, provando per la prima volta l’ebbrezza del potere. Il cerimoniale di corte, a cui doveva spesso partecipare, gli lasciava poca libertà e poco tempo per gli svaghi, e comunque il suo unico compagno di giochi era il suo fratello Jurij, minore di lui di un anno e sordomuto. L’ambiente malsano in cui era cresciuto, abbandonato a se stesso in tutte le situazioni importanti, lo forgiarono timoroso, sospettoso, tendente alla superstizione ed al fanatismo religioso, collerico oltre misura e – come dice Šachovskoj – crudele, così come il suo ambiente era stato crudele con lui. Pare che da bambino si divertisse a tormentare gli animali e ben presto cominciò a prender gusto nel torturare gli umani o ad infierire su di loro. È vero che la sua intelligenza era molto superiore alla media e che presto diventò anche assai colto, ma rimase per tutta la vita instabile, estremamente permaloso, oscillante sempre fra l’ira più feroce ed il pentimento al limite della follia. Ben presto sviluppò uno straordinario gusto per i riti ed il culto in tutte le sue forme; ma è vero anche che, quando credette di essere in presenza di nemici o di persone critiche nei suoi confronti, non esitò a perseguire e anche fare uccidere degli eminenti ecclesiastici. Della sua vasta cultura (soprattutto religiosa) e della sua estrema eloquenza nessuno che abbia letto le sue lettere a Kurbskij o a vari sovrani ed altri personaggi di rilievo può dubitare. Ivan IV non era soltanto abile nell’argomentare, ma era padrone di una quantità di registri d’uso, che nelle sue lettere vengono utilizzati nell’intera gamma. Dotato di grande memoria, era anche in grado di citare dalle più diverse opere, dalla Bibbia alla patristica orientale. “Ivan aveva ampiamente letto i Padri della chiesa orientale, e cita in abbondanza dalla lettera al monaco Demofilo scritta da Dionigi l’Areopagita.” (Payne–Romanoff: 206-07) Per quanto fosse tendenzialmente intollerante, aveva un gusto per la discussione e sono note le sue conversazioni dottrinali col luterano Jan Rakita e col cattolico Antonio Possevino, ambasciatore della Santa Sede.

---

<sup>51</sup> Traduzione da Dmitriev–Lichačev 1987: 422.

Ivan IV fu anche capace di amore. La sua relazione coniugale con Anastasija Romanovna Zachar'ina-Jur'eva (da lui sposata nel 1547, lo stesso anno della sua incoronazione)<sup>52</sup> ebbe momenti di grande tenerezza. Ivan aveva per lei stima e ne riceveva in cambio appoggio. Uno dei motivi del suo subitaneo mutamento e l'instaurazione del potere esercitato attraverso il terrore fu la morte per supposta stregoneria (nel 1560) della sua adorata consorte. Sette anni prima Ivan IV aveva perduto (in parte per la propria ostinazione ad imbarcarsi in un faticoso viaggio per i monasteri) il primo figlio avuto da Anastasija, Dmitrij, di soli circa diciotto mesi. Alcuni mesi dopo aveva avuto da Anastasija (nel 1554) il suo secondo figlio maschio, che lui a suo modo sempre amò e coinvolse nelle imprese più importanti, ma che (nel 1581, quando il giovane era solo ventisettenne) finì per uccidere di suo pugno in un momento di collera, essendo stato da lui accusato di codardia ed ignavia.

Che Ivan IV fosse “ardito in battaglia” e “fermo difensore della patria” non sembra certo, al di fuori dell'iconografia dell'epoca sovietica. A volte sembrava più ansioso di correre a Mosca per celebrare ufficialmente i trionfi dell'esercito russo (che considerava *propri*, come frutto delle sue preghiere, degli omaggi alle sante icone, dei suoi pellegrinaggi in vari monasteri, delle penitenze che si auto-infliggeva) che desideroso di rimanere a capo dell'esercito. Altre volte semplicemente fuggiva alla sua residenza privata di Aleksandrova Slobodá – o altrove, in un luogo ancora più sicuro –, portando con sé i propri immensi tesori. Era anzi convinto che – in quanto regnante per consacrazione divina – i trionfi fossero opera sua personale e gli insuccessi fossero da attribuire ai tradimenti dei suoi subalterni, che pertanto dovevano essere puniti. Da un “fermo difensore della patria” non si sarebbe atteso l'attacco sanguinario a Novgorod (condotto per vendicare ciò che considerava un affronto personale) o quello, per fortuna fallito, contro Pskov. Non a caso il suo affezionato figlio Ivan lo accusò di codardia, pagando tale giudizio inconsulto con la morte.

*Il giovane Ivan sotto tutela – Ivan IV come legislatore*

Che Ivan IV abbia anche fatto “molte buone cose” è vero. Durante la prima parte del suo regno esercitò una notevole attività legislativa. Negli anni 1547-1560 (il cosiddetto primo periodo del suo regno) attuò una buona politica interna, che portò alla riorganizzazione dello stato, ed ebbe successi anche in politica estera (vedi § “La politica estera al tempo di Ivan IV”). A séguito di un grande incendio verificatosi a Mosca, Ivan IV fece sí che la capitale venisse ricostituita attraverso una notevole attività edilizia. In generale, il sovrano rese evidente il proprio proposito di esercitare una politica favorevole al paese. Istituì un'assemblea (*Zemskij Sobòr*) incaricata di codificare le leggi promulgate al tempo di Ivan III, nel 1497, nella raccolta chiamata in russo *Sudebnik*. Tale assemblea pose restrizioni al potere dello *car'* creando la figura di giurati del popolo, elettivi e presenti nei tribunali. Altra importante iniziativa di Ivan IV fu la convocazione di uno *Cerkovnyj Sobòr* o Assemblea ecclesiastica, incaricata di regolare i comportamenti del clero, soprattutto nei monasteri, ma anche di definire norme di culto e puntare ad una corretta compilazione ed interpretazione dei testi sacri. I lavori di questa seconda assemblea furono pubblicati nel cosiddetto *Stoglav* o Libro dei Cento capitoli. Tutte queste riforme, ed altre assai rilevanti che seguirono,

---

<sup>52</sup> Il padre di Anastasija, il bojaro Roman Zachar'in-Jur'ev, era bisnonno di Michail Romanov, incoronato *car'* nel 1613 e capostipite della dinastia dei Romanov, che regnò fino al 1917.

furono attribuite alla benefica influenza della prima moglie di Ivan, Anastasija Zachar'ina (sposata, appunto nel 1547) ma anche alla nomina a metropolita dell'arcivescovo Makarij (già arcivescovo di Novgorod e Pskov), che presiedette l'assemblea ecclesiastica ricordata più sopra, e a due personaggi – il pope Sil'vestr, allievo di Makarij, e Aleksej Adašev – entrambi destinati ad avere grande influenza su questo avvio del regno di Ivan IV. Si formò in quegli anni la cosiddetta *izbrannaja rada*<sup>53</sup> o Consiglio degli eletti, un gruppo ristretto di persone (fra cui alcuni bojari scelti, il pope Sil'vestr e lo stesso A.M. Kurbskij) incaricate di assistere il sovrano nella sua attività di governo. L'influenza della moglie e di buoni consiglieri fu senz'altro determinante in questo primo periodo del regno; ci si può domandare, tuttavia, se la presenza del pope Sil'vestr, con l'estrema rigidità morale che impose alla natura esuberante e violenta del giovane Ivan innumerevoli costrizioni, non finisse per scatenare la reazione di quest'ultimo – una volta che la vita lo colpì con gravi dolori, come la morte del figlioletto Dmitrij e poi dell'amatissima moglie. Ad ogni modo, nel suo periodo più felice, Ivan IV riuscì a varare una riforma amministrativa, creando l'autonomia dei *mir* o comuni, istituendo – previo pagamento di un indennizzo – la carica degli *starosta* (sorta di sindaci, possibilmente scelti fra i nobili), in sostituzione di quella dei luogotenenti dello *car'*: il sostentamento di questi ultimi, infatti, aveva fino ad allora gravato sui *mir*. Ivan varò anche (nel 1550) una riforma militare. Le terre circostanti Mosca furono ridistribuite ai nobili con l'obbligo da parte loro di militare in un particolare reggimento al servizio del sovrano. I cosiddetti uomini di servizio o funzionari (*služilye ljudi*) delle varie regioni vennero divisi in categorie a seconda della terra arabile posseduta e venne imposto loro l'obbligo di fornire un uomo armato approssimativamente per ogni ettaro di terra. Venne infine formato il corpo militare degli *strel'cý* (fucilieri e artiglieri).<sup>54</sup> Tali riforme ebbero grande importanza nelle campagne militari dell'epoca, vittoriose soprattutto nei confronti dei tatarì.

Alcune delle riforme qui menzionate erano legate alla redistribuzione delle terre, che venivano concesse ai principi in usufrutto (in russo *pomest'e*, da cui *pomeščik*, che indicava il beneficiario),<sup>55</sup> con aggiunta di compensi a chi disponeva di poca terra. Questo provvedimento metteva fine all'indipendenza dei principi, ponendo lo stato al centro del potere. Ai già menzionati funzionari (*služilye ljudi*) vennero affidati incarichi amministrativi perpetui ed ereditari. I commercianti e gli artigiani (*posadskie* < *posàd* “periferia”) vennero organizzati in corporazioni, mentre privilegi e cariche vennero date ai mercanti più facoltosi di Mosca (*gosti*). Fu infine stabilito che, in caso d'urgenza, venisse sempre convocato il *Zemskij Sobòr* o Assemblea nazionale, che comprendeva: (a) la *Duma* o Consiglio dei bojari, (b) i dignitari ecclesiastici, (c) i

---

<sup>53</sup> Il termine è stato introdotto da A.M. Kurbskij, probabilmente nella sua corrispondenza con Ivan IV o nella sua *Istorija. Rada* (< tedesco *Rat*) è infatti un polonismo. Di questo consiglio facevano parte – oltre ad Aleksej Adašev ed il pope Sil'vestr (che raramente presenziava al consiglio, preferendo agire dietro le quinte) – il principe Andrej Kurbskij, il principe Ivan Mstislavskij, Ivan Šeremetev il Vecchio, Ivan Čeljadnin, Ivan Viskovatyj e Michail Morozov, che era sposato con la figlia del principe Dmitrij Bel'skij.

<sup>54</sup> Il termine *strel'cý* designava in origine gli arcieri, da *strelà* “freccia”. *Strelit'* ha significato dunque, nel tempo, sia “colpire con frecce” che “con armi da fuoco”.

<sup>55</sup> In base alla riforma introdotta da Ivan III.

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

rappresentanti dei grandi mercanti (*gosti*), (d) i funzionari dei *prikaz* o dipartimenti amministrativi, (e) i funzionari (*služilye ljudi*).

### *La prima parte del regno di Ivan: incoronazione e matrimonio, fino alla morte della moglie Anastasija*

Questo periodo felice, di calma, di riorganizzazione interna e di ristrutturazione dell'esercito, mise in grado la Russia di riportare grandi successi nelle campagne contro i tatars e pose l'avvio alla grande espansione territoriale di cui in gran parte gode ancora la Russia moderna. Alcuni tragici eventi che segnaron la vita di Ivan IV nel 1553 portarono ad una svolta radicale nella conduzione del suo regno, che coincise con il riemergere della sua indole, a lungo contenuta da parte di chi gli stava vicino.

### *La malattia di Ivan e il giuramento per la successione*

Già nel 1547, quando il Gran principe «Groznyj» (l'Autorevole, il Possente) aveva sedici anni, egli aveva annunciato all'arcivescovo Makarij la propria intenzione di farsi incoronare e di mutare il proprio titolo da Gran principe in *car'* (*caesar*) cosa che fece nello stesso anno e che completò – con il riconoscimento da parte del Patriarca di Costantinopoli – nell'anno successivo. Nel 1547 Ivan IV si sposò con Anastasija Zachar'ina,<sup>56</sup> da cui ebbe presto (nel marzo del 1552) un figlio maschio, Dmitrij. Un'improvvisa malattia dello *car'* lo fece temere – o fingere di temere – per la propria vita e lo convinse a chiedere, sul presunto letto di morte, un giuramento di fedeltà da parte dei bojari nei confronti dell'infante erede al trono. Molti giurarono, ma altri si astennero, forse prefendo Vladimír Starickij, cugino di Ivan, come suo successore. Ivan IV guarì, ma il mancato giuramento di alcuni, e il conseguente sospetto di tradimento, infiammò la sua mente di desiderio di vendetta. Il piccolo Dmitrij morì per un incidente nel giugno del 1553. L'anno successivo nacque dal suo matrimonio il secondo figlio maschio, Ivan. Nel 1560 morì Anastasija, suscitando (in ogni caso in Ivan IV) il sospetto che fosse stata avvelenata, come già la madre di lui, Elena Glinskaja. Tutto ciò – malgrado i grandi successi militari contro i tatars, determinò la svolta verso la follia ed un periodo di drastica involuzione e terrore. Già nel periodo 1553-58 Ivan IV aveva perso – come si dice – la testa: aveva esiliato il pope Sil'vestr e dato inizio alla persecuzione dei bojari. Gli anni 1560-84 corrispondono al cosiddetto secondo periodo del suo regno. È questo il periodo che ha fatto dire a Šachovskoj (nel *Libro degli Annali*, vedi citazione precedente):

...Verso i propri sudditi consegnatigli da Dio, era crudele, essendo sempre pronto a versare il loro sangue; nell'uccidere era spietato e temerario. Ordinò di passare per le armi molta gente, compresi vecchi e bambini; saccheggiò persino molte delle proprie città e fece imprigionare e giustiziare spietatamente molti ecclesiastici. Egli commise molte altre cattive azioni nei confronti dei propri sudditi, violentando, nella sua lussuria, molte donne maritate e fanciulle vergini...

### *Mania di grandezza e di persecuzione: il tempo delle esecuzioni, dei bandi e delle prime stragi*

È il periodo che Kurbskij definisce come "l'inizio del Male" o "l'epoca dei bagordi". Il dolore per la perdita della moglie è inconsolabile. Ivan si risposa con la principessa Kočenej, figlia del capo circasso Temrjuk (battezzata Marija Temrjukovna, † 1569), ma questo non basta a contenere l'ormai trabordante sua mania di grandezza e di persecuzione. È profondamente convinto di essere divenuto *car'* per volere e consacrazione divini, vede nemici ovunque e in lui ardono lo spirito della vendetta e dell'autodifesa. Sarebbe comunque ingiusto attribuire alla sola natura instabile di Ivan IV ciò che accadde in Russia fra il 1560 ed il 1584. Nella maggior parte degli stati occidentali dominava allora l'assolutismo. In Russia, Ivan Peresvetov – in contrasto con le opinioni di Maksim Grek e dei suoi allievi (fra cui A.M. Kurbskij) – teorizzava nei

---

<sup>56</sup> Scegliendola – si dice – fra mille figlie di nobili moscoviti.

suoi scritti<sup>57</sup> l'affermazione dell'autocrazia dello *car'* – con l'appoggio della classe media e soprattutto dei funzionari – in opposizione al potere dei bojari.

*L'istituzione dell'opričnina o del "regno separato"*

Il 1564 è l'anno della fuga di Kurbskij in Polonia-Lituania, cui segue un primo scambio di lettere fra lui ed Ivan IV. Tale fuga, che lo *car'* considera un tradimento, è uno degli eventi che spingono Ivan sulla via della follia e del terrore. Citiamo dalla biografia di Payen e Romanoff: Ritratto di Ivan Nel 1564, quando Kurbskij fuggì in Lituania, lo *car'* aveva trentaquattro anni ed era nel pieno delle forze. Era ancora un personaggio notevole, con i suoi occhi brillanti, la barba increspata, le spalle larghe e il torace ampio, ma i capelli stavano già cadendo, la fronte si riempiva di rughe e i suoi tratti un tempo belli erano diventati rozzi. Il bere e la rilassatezza dei costumi lo stavano distruggendo. Tuttavia aveva ancora i gesti di un re, sapeva recitare la sua parte e incuteva rispetto e paura. Incoronato, sul trono, con vesti d'oro, era una presenza temibile. (Payne-Romanoff 1981: 211)

Alla fine di quell'anno, Ivan IV lascia Mosca per la sua nuova sede di Aleksandrova Slobodà, dando l'idea di voler abdicare: ne segue un vero e proprio pellegrinaggio ed una supplica da parte di una numerosissima delegazione di cittadini (nobili, funzionari, mercanti e gente comune) guidati da Pimen, arcivescovo di Novgorod. Questa sorta di implorazione allo *car'* da parte del popolo affinché riprendesse il potere fu l'occasione per Ivan IV per appropriarsene totalmente e per disfarsi di tutti quelli che considerava oppositori o critici nei suoi confronti. Il suo atto più clamoroso, al ritorno sul trono, fu l'istituzione dell'*opričnina* ossia la formazione di una nuova nobiltà, una nuova classe di proprietari occupanti terre espropriate: per un periodo di sette anni (1565-72) gli *opričniki*<sup>58</sup> costituiranno non solo una guardia del corpo, ma un vero e proprio nuovo esercito al servizio dello *car'*. Nel corso del 1565 Ivan IV arriverà quasi alla creazione di un nuovo stato, che gli permetterà di esercitare tutto il suo potere senza più alcun controllo, mentre il resto del paese sarà lasciato alla cura amministrativa della *duma* dei bojari. Come conseguenza di ciò, nel giro di alcuni anni la terra russa risulterà divisa in parti uguali fra l'*opričnina* (nel Nord, nelle aree di Novgorod, Vologda, Tver') e la *zemščina* (governata dalla *duma*). Quando infine, nel 1572, l'*opričnina* sarà abolita (a causa degli insuccessi militari e dei sospetti accumulati da Ivan nei confronti di molti *opričniki*) sarà necessario un enorme lavoro amministrativo per smantellare definitivamente l'istituzione e restituire parte delle terre ai legittimi proprietari.

*Il dispotismo sanguinario di Ivan IV (i massacri e le esecuzioni di massa)*

Quanto ai massacri, alle violenze di cui parla Šachovskoj e ad alcune indicibili torture praticate dai collaboratori di Ivan o da lui stesso, rimandiamo alle opere biografiche sullo *car'*, limitandoci in questa sede a ricordare le principali tappe del suo dispotismo sanguinario. Le prime esecuzioni si ebbero anche prima dell'istituzione dell'*opričnina*. Nell'inverno del 1560, successivo alla morte di Anastasija, il pope

---

<sup>57</sup> Soprattutto nella *Bol'saja Čelobitnaja* o Grande Supplica. *Čelobitnaja* significa propriamente "prostrazione", s'intende davanti allo *car'*: la pratica di prostrarsi con la fronte a terra davanti al sovrano era stata introdotta da Bisanzio ai tempi di Ivan III.

<sup>58</sup> Il termine, corrispondente a quello usato da Kurbskij di *kroměšniki*, significa propriamente "eclusi" cioè "a parte, separati". Gli *opričniki* erano una sorta di monaci-soldati riuniti in un'organizzazione macabra ed orgiastica, ispirata in parte a quella degli ordini teutonici e simile, per certi aspetti, a quella dei templari dell'Occidente.

Sil'vestr ed Aleksej Adašev erano stati allontanati dal potere. I parenti di quest'ultimo furono giustiziati sommariamente nella primavera del 1563. Nel 1564 il principe Dmitrij Ovčina-Obolenskij venne stragolato per ordine dello *car'*, suscitando le proteste del metropolita Afanasij (cioè Andrej Protopopov, ex-confessore di Ivan) e dei bojari. Nel febbraio del 1565 si ebbe un secondo periodo di esecuzioni di massa: vennero uccisi il principe Aleksandr Gorbatyj Šujskij (valido generale delle campagne contro i tatar) ed altri importanti nobili. Le loro terre e le loro ricchezze vennero, naturalmente, confiscate e distribuite ai nuovi alleati di Ivan IV. Nell'estate del 1566 una delegazione di nobili chiese a Ivan IV l'abolizione dell'*opričnina*. La risposta dello *car'* fu di organizzare un terzo periodo di esecuzioni. L'anno peggiore fu il 1568, quando si ebbe un quarto periodo di esecuzioni durato per la maggior parte dell'anno. L'11 settembre di quell'anno venne assassinato il bojaro Ivan Čeljadin;<sup>59</sup> il 6 novembre venne ucciso l'arcivescovo Erman (che era stato metropolita per due giorni nel 1566). Un quinto periodo di esecuzioni si verificò nell'ottobre del 1569, quando vennero giustiziati Vladimir Starickij (già ricordato cugino dello *car'*, da lui temuto come aspirante al trono), sua madre Efrosinja e varie altre persone che avevano relazione con la loro famiglia. Fra il dicembre del 1569 ed il marzo del 1570 furono organizzate delle spedizioni contro Novgorod, Pskov, Tver' ed altre città, i cui governi erano sospettati da Ivan IV di tradimento a favore della Polonia-Lituania. La spedizione contro Novgorod e la sua occupazione risultò in un sesto e terribile massacro di massa, rivolto contro i notabili e contro l'intera popolazione. Infine, nel luglio del 1570 si ebbe un settimo periodo di esecuzioni: quella di Ivan Viskovatyj<sup>60</sup> e di molti alti funzionari. L'*opričnina* – come abbiamo detto – fu abolita nell'autunno del 1572. Nel giugno del 1571 vi fu un ottavo periodo di esecuzioni, che questa volta colpì i capi *opričniki*. Nell'estate del 1573 fu arrestato e mandato a morte Michail Vorotinskij<sup>61</sup> e fra il 1574 e il 1575 fu giustiziato Eliseus Bomelius, medico di corte ed esperto avvelenatore,<sup>62</sup> in cui evidentemente Ivan IV aveva perduto ogni fiducia. Infine, nell'autunno del 1575 si ebbe a Mosca un'esecuzione pubblica, che attirò gran parte della popolazione, e che riguardò una quarantina di nobili e preti. Questo fu l'ultimo massacro operato da Ivan IV: dopodiché lo *car'*, ormai malato e sofferente, ancora addolorato per aver ucciso di suo pugno – in un momento di collera – il proprio figlio, lo *carevič* Ivan, sembrò perdere ogni “gusto” e soprattutto energia per questo genere di cose.

*Decadenza fisica e morale di Ivan: Simeon Bekbulatovič sul trono*

Le follie e gli arbitrî di Ivan IV non terminarono con l'abolizione dell'*opričnina*. Nell'autunno del 1575 diede vita ad un “nuovo stato” abdicando a favore di un certo Simeon Bekbulatovič,<sup>63</sup> un tataro battezzato, che pertanto divenne Gran principe di

---

<sup>59</sup> Membro dell' *izbrannaja rada* nominata dal pope Sil'vestr e da Aleksej Adašev. Vedi *Storia* Capitolo VII, § “Esecuzione di Ioann Petrovič Čeljadin con la moglie”.

<sup>60</sup> Membro dell' *izbrannaja rada*.

<sup>61</sup> Uno dei generali a capo dell'esercito russo nella campagna contro Kazan'.

<sup>62</sup> Vedi Payne-Romanoff 1981: 301-302.

<sup>63</sup> Sain Bulat, khan di Kasimov dal 1566 (alla morte di Šigalej), venuto a corte al séguito della principessa Kočenej alias Marija Temrjukovna, seconda moglie dello *car'*. In qualità di vassallo di Ivan IV fu chiamato a servire nell'esercito russo, riportando vari successi. Si battezzò nel 1573 divenendo



## *Storia del Gran Principe di Mosca*

tutta la Russia. Quanto ad Ivan IV, divenne semplicemente Ivà nec Vasil'ev,<sup>64</sup> principe di Mosca. Si noti tuttavia che Ivan continuò a frequentare la corte – persino presentando suppliche al Gan principe in carica – e che Simeon non venne mai incoronato. Ivan rimaneva di fatto lo *car'*. È probabile che Ivan IV avesse bisogno di un periodo di riposo e di riflessione e, in ogni caso, in quel periodo – ossessionato com'era dalle paure di complotti contro la sua persona – cercava assicurazioni presso vari sovrani stranieri (come Massimiliano II d'Austria ed Elisabetta d'Inghilterra) per poter ricevere, in caso di necessità, asilo nei loro paesi, portando con sé l'immenso tesoro che in anni di soprusi aveva accumulato.<sup>65</sup> Fatto sta che, quando nel maggio del 1576 Stefan Batory fu incoronato re di Polonia-Lituania, Ivan IV fece emanare una serie di decreti che spodestavano Simeon Bekbulatovič (pur lasciandogli il diritto di frequentare la corte) e restituivano allo *car'* il titolo di Gran principe di tutta la Russia.

### *L'assassinio, in un accesso d'ira, dello carevič Ivan*

L'ultimo atto di follia criminale da parte di Ivan IV fu il già ricordato assassinio (certo, involontario e frutto di un accesso d'ira) dello *carevič* Ivan nel settembre del 1581, quando Ivan Ivanovič aveva soli trentadue anni. Dopodiché, Ivan Groznyj, roso dal dolore e dal senso di colpa, si ritrasse nella depressione e nella malattia, fino a morirne nel 1584.

## *Ivan IV e la sua rete di relazioni*

Può essere utile – prima di dare uno sguardo alla politica estera di Ivan IV – fare un breve riepilogo delle sue vicende e dei suoi rapporti familiari.

### *Ivan IV e la sua famiglia*

Ivan IV (1530-1584) era figlio di Vasilij III (1479-1533) e di Elena Glinskaja, di origine lituana († 1538). Nell'ottobre del 1532 nacque il suo fratello minore, Jurij († 1563), sordomuto e suo unico compagno di giochi. Nel 1535 nacque suo cugino Vladimir Starickij o di Starica († 1569), che Ivan percepì ingiustamente, in più di un'occasione, come proprio rivale al trono. Nel giugno 1553 morì, ancora infante, il primo figlio maschio di Ivan IV, Dmitrij, avuto da Anastasija Zachar'ina poco più di un anno prima. Nel marzo del 1554 nacque il loro secondo figlio maschio, Ivan († 1581).

### *Tutte le mogli di Ivan*

Ivan IV ebbe in tutto sette mogli<sup>66</sup> e sette figli, di cui tre femmine. Il primo matrimonio di Ivan – e forse anche l'unico veramente felice – fu quello con Anastasija Romanovna Zachar'ina-Jur'eva, celebrato nel febbraio del 1547, poco dopo l'incoronazione di Ivan, che aveva allora diciassette anni. Anastasija morì nell'agosto del 1560 e circa un anno dopo Ivan sposò la principessa circassa Kočenej (nota nota per la bellezza e

---

Simeon Bekbulatovič. Non essendosi mai compromesso con alcuna delle fazioni in lotta per il potere (inclusi gli *opričniki*), godette sempre della fiducia dello *car'*.

<sup>64</sup> Il diminutivo Ivanec è sinistramente ironico.

<sup>65</sup> Tali accordi non furono mai definiti, poiché Ivan IV – nel suo sterminato orgoglio – pretendeva che il diritto di asilo politico non fosse unilaterale ma reciproco!

<sup>66</sup> Si noti che la chiesa ortodossa ne concedeva un massimo di tre! Ricordiamo, tuttavia – per fare un solo esempio – le vicende matrimoniali di Enrico VIII d'Inghilterra.

battezzata Marija Temrjukovna),<sup>67</sup> la quale morì nel settembre del 1569. Nell'ottobre del 1571 Ivan sposò Marfa Sobakina, che morì per sospetto avvelenamento solo pochi giorni dopo il matrimonio. Nell'aprile del 1571 Ivan si sposò per la quarta volta, con Anna Koltovskaja, la quale – nel maggio del 1575 fu mandata in convento e prese il nome di Dar'ja. Nel 1575 Ivan sposò Anna Vasil'čikova, fatta annegare – pare, per gelosia – nell'autunno dell'anno successivo. Ivan sposò allora la sua sesta moglie, Vasilisa Melent'eva, che non si sa quale fine abbia fatto. Infine, nel 1580, Ivan sposò la sua settima ed ultima moglie, Marija Nagaja, che gli sopravvisse.

*L'ultimo sogno di Ivan: le nozze con una nobile inglese e la sua eventuale fuga in Inghilterra*

Prima di morire, Ivan IV accarezzò il progetto di sposare una giovane inglese, Mary Hastings, facente parte della corte della Regina Elisabetta. Tale progetto era probabilmente legato all'altro – più segreto – di trasferirsi lui stesso in Inghilterra. A tale scopo Ivan intrattenne intensi rapporti diplomatici con l'Inghilterra e nel febbraio-marzo del 1582 inviò l'ambasciatore Pisemskij, incaricato di concludere un accordo. Quando però la candidata inglese al ruolo di *carica*<sup>68</sup> si fu informata sulla vera indole e sulle abitudini da Barbablú di Ivan IV, lasciò cadere ogni trattativa. E così il numero delle mogli dello *car'* rimase limitato a sette.

*I figli di Ivan IV*

Sei dei sette figli di Ivan IV furono concepiti durante il suo primo matrimonio, con Anastasija. Per prima nacque Anna (1549-1550); poi, il 17 marzo del 1551 la loro seconda figlia, Mar'ja, di cui non si conosce la sorte. Nell'anno successivo nacque il loro primo figlio maschio, Dmitrij (ottobre 1552-giugno 1553), il bambino morto tragicamente durante il pellegrinaggio di Ivan IV al monastero Kirilov di Beloozero. Nel marzo del 1554 nacque il secondo figlio di Ivan IV ed Anastasija, Ivan, ucciso poi dal padre nel 1581. Nel 1556 nacque Evdokija (†1558), la terza figlia di Ivan IV ed Anastasija. Nel maggio del 1557 nacque il loro terzo figlio maschio, Fëdor sopravvissuto al padre e *car'* dal 1584 al 1598. Non si ha notizia di alcun altro figlio nato dalle altre mogli di Ivan IV eccetto la settima ed ultima, Marija Nagaja, da cui nacque (il 19 ottobre 1582) il quarto figlio maschio di Ivan, Dmitrij, poi forse fatto uccidere da Boris Godunov nel 1591.<sup>69</sup>

*Ivan IV e la nobiltà (príncipi, bojari)*

Per quanto riguarda i rapporti di Ivan IV con la nobiltà, si possono forse individuare tre periodi della sua vita: il primo è l'infanzia e l'adolescenza di Ivan, dal 1533 al 1547, in cui il futuro *car'* fu in balia dei bojari; in una prima fase fu ufficialmente sotto la reggenza della madre Elena Glinskaja, poi, alla morte di quest'ultima – il 3 aprile 1538 – fu del tutto succube delle famiglie nobiliari, che si contendevano il potere e si servivano di lui come sovrano-fantoccio. In quegli anni l'opinione di Ivan IV non contava nulla e al tempo stesso al giovane Gran principe non veniva concessa alcuna

---

<sup>67</sup> Ivan ne aveva solo sentito parlare e ne aveva visto un ritratto.

<sup>68</sup> In italiano *zarina*.

<sup>69</sup> Boris Godunov (un bojaro di origini mongoliche, collaboratore fidato di Ivan Groznyj) fu *car'* dal 1598 al 1605, anno della sua morte. Il dubbio sull'uccisione di Dmitrij provocò, all'epoca dei torbidi (*smutnoe vremja*), la comparsa di altri due "falsi" Dmitrij, il primo dei quali si autoproclamò *car'* nel 1605 e fu poi fatto uccidere, nel 1606, da Vasilij Šujskij, che divenne *car'* al suo posto.

libertà, nessuno si occupava della sua educazione né diconsolarlo della solitudine in cui cresceva. Il secondo periodo va dal 1547 al 1560, cioè dall'anno della sua incoronazione, primo matrimonio ed assunzione del titolo di *car'* fino alla morte – per supposta stregoneria – di sua moglie Anastasija. È il periodo in cui Ivan IV si sottomette volontariamente al controllo del suo potere da parte dei nobili (sono gli anni dell'*izbrannaja rada*) accettando di collaborare con loro nel prendere importanti decisioni in politica interna ed estera. Il terzo periodo va dal 1560 al 1584, cioè dall'anno di morte di Anastasija alla morte dello stesso *car'* ed è contrassegnato (con una fase discendente dopo l'involontaria uccisione dello *carevič* Ivan nel 1581) da una strenua lotta di Ivan IV soprattutto contro l'aristocrazia tradizionale. È costume attribuire ad Ivan (chiamato, appunto, «il Terribile») tutta la responsabilità di ciò che avvenne soprattutto negli anni del terrore dell'*opričnina*. Ciò si spiega col fatto che Ivan IV avesse riunito il potere interamente nelle proprie mani. Vi è senz'altro, inoltre, una differenza sia quantitativa che qualitativa (per la crudeltà) fra ciò che avvenne prima e dopo il periodo dell'*izbrannaja rada*. Basterà fare una rapida rassegna di ciò che avvenne negli anni della minore età di Ivan e considerare (ma non in questa sede) ciò che avvenne dopo la morte dello *car'*, nell'«epoca dei torbidi», per riequilibrare un po' il contrasto di colori fra il regno di Ivan IV e il suo intorno storico.

Nel 1533, quando il futuro *car'* aveva solo tre anni, fu arrestato Jurij, fratello di Elena Glinskaja e zio di Ivan. Nell'agosto del 1534, dapprima Semën Bel'skij<sup>70</sup> fu costretto a fuggire in Lituania, poi venne arrestato Michail Glinskij, zio della gran principessa Elena Glinskaja (madre e reggente di Ivan IV). Due eventi drammatici si verificarono fra l'agosto e il settembre del 1536: la morte in prigione dello zio di Ivan, Jurij, e quella – sempre in prigione – di Michail Glinskij. Nel giugno del 1537 venne arrestato Andrej di Starica, zio di Ivan, che morì in prigione nel dicembre successivo. Il 3 di aprile del 1538 morì la gran principessa Elena, lasciando il piccolo Ivan – che aveva otto anni – del tutto in balia dei bojari della fazione avversaria.

In effetti, in quello stesso anno, in aprile fu arrestato Ivan Ovčina-Obolenskij<sup>71</sup> con sua sorella Agrafena e in ottobre si ebbe un primo arresto di Ivan Bel'skij.<sup>72</sup> Fra aprile e novembre di quell'anno il potere fu assunto da Vasilij Šujskij e dal novembre al luglio del 1540 passò a Ivan Šujskij. Il 3 gennaio del 1542 gli Šujskij fecero arrestare per la seconda volta Ivan Bel'skij, che morì in prigione a Beloozero nel maggio successivo. Ivan Šujskij fu di nuovo al potere dal gennaio 1542 fino alla morte, nel maggio successivo. Da allora fino al dicembre del 1543 il potere fu tenuto da Andrej Šujskij. Il 28 dicembre di quell'anno – come già detto – Ivan IV, allora tredicenne, in un attimo di ribellione trovò la forza di farlo arrestare e poi uccidere. Subito dopo, il bojaro Fëdor Voroncov assunse una posizione di primo piano. Fra l'ottobre del 1545 ed il luglio del 1546 si scatenò una lotta per il potere da parte dei bojari Ivan Kubenskij, Fëdor e Vasilij Voroncov<sup>73</sup> contro la famiglia dei Glinskij, lotta che terminò il 21 luglio 1546 con la vittoria di questi ultimi e con l'esecuzione dei primi. Di conseguenza, da quel giorno i Glinskij tennero il potere fino al giugno del 1547, quando ormai Ivan IV era incoronato e si insediò l'*izbrannaja rada*.

---

<sup>70</sup> Fratello minore – insieme a Ivan – di Dmitrij Bel'skij, che presiedeva il Consiglio dei bojari.

<sup>71</sup> Vedi *Istorija*, Capitolo I § “Miserie della Russia. Morte di I. Bel'skij, I. Kurbskij e F. Ovčina”

<sup>72</sup> Fratello minore – insieme a Semën – di Dmitrij Bel'skij, che presiedeva il Consiglio dei bojari.

<sup>73</sup> Vedi *Istorija*, Capitolo VII “Sullo sterminio delle casate nobiliari e di corte – 1565-1573”.

Il periodo successivo, fra il 1547 e il 1560, con Aleksej Adašev, il pope Sil'vestr e gli altri consiglieri come coadiutori dello *car'*, è stato a sufficienza descritto in precedenza, come pure le cause del drastico cambiamento di Ivan IV nella conduzione del potere.

Il 30 gennaio del 1564 – come già ricordato più sopra – furono assassinati, questa volta di nuovo per ordine di Ivan IV e per motivi futili – Michail Repnin e Jurij Kašin. Abbiamo visto che questi due assassini furono fra le cause indirette della fuga di Kurbskij del 30 aprile. Nel luglio dello stesso anno venne strangolato su ordine dello *car'* Dmitrij Ovčina-Obolenskij. Dei vari massacri ed esecuzioni di massa abbiamo già detto in un paragrafo precedente. L'11 settembre del 1568 – dopo gli scontri fra lo *car'* ed il metropolita Filipp – venne fatto assassinare il bojaro Ivan Čeljadnin,<sup>74</sup> già membro dell'*izbrannaja rada*. Infine, nell'estate del 1573 – appena dopo l'abolizione dell'*opričnina* – fu arrestato in base ad una falsa accusa di stregoneria e condannato al rogo Michail Vorotynskij, generale sessantenne vincitore di molte battaglie.

#### *Ivan IV e la fede*

Abbiamo già detto del rapporto di Ivan IV con la religione. Tendenzialmente era uno spirito religioso, con una forte tendenza verso la superstizione e il feticismo (includendo il potere che egli attribuiva alle icone ed ai pellegrinaggi) e con un contraddittorio timore nei confronti della stregoneria. Teologicamente era colto e portato alla riflessione filosofica. Anche il suo rapporto col clero manifesta queste sue contraddizioni.

#### *I rapporti di Ivan IV col clero*

Quando Ivan era ancora bambino, nel 1539, il metropolita Daniil venne depresso dagli Šuiskij – i bojari allora al potere – e da loro sostituito con Ioasaf Skrypcyn: ciò gli dovette inculcare l'idea che il potere ecclesistico debba essere subordinato a quello politico, soprattutto (come Ivan si convinse in seguito) quando quest'ultimo deriva direttamente da Dio. Nel marzo del 1542 Makarij, già arcivescovo di Novgorod e Pskov, divenne metropolita e abbiamo visto come questo fatto avesse influito positivamente sulla formazione di Ivan, sulla convocazione del Consiglio ecclesiastico e sulla pubblicazione dello *Stoglav* nel 1551. Abbiamo anche già detto dell'allontanamento del pope Sil'vestr e del discioglimento dell'*Izbrannaja rada* nel 1560. Nel 1563 Makarij viene a mancare e diviene metropolita, con il nome di Afanasij, Andrej Protopopov, confessore di Ivan. Abbiamo anche visto come nel 1564 Afanasij si fosse unito ai bojari per protestare contro l'uccisione di Dmitrij Ovčina-Obolenskij.

Coraggiosamente il metropolita ricordò allo *car'* che era sconveniente per un sovrano cristiano sterminare la gente come se fosse bestiame. Per lo spargimento del sangue umano Dio punisce anche fino alla terza generazione. Vergognoso di fronte alle parole del metropolita, senza giustificazioni per i propri delitti, lo *car'* fece sperare per un po' che sarebbe tornato sulla retta via. *Per sei mesi non commise più omicidi* [corsivo nostro] (Payne-Romanoff 1981: 211).

Vista l'inefficacia della protesta, Afanasij si ritira ed al suo posto viene nominato metropolita Erman, arcivescovo di Kazan', che però sarà destituito solodue giorni dopo. Al suo posto ascende al soglio metropolitano Filipp Kolyčëv, priore del monastero Soloveckij. Ivan IV si è ormai abituato al fatto che il potere ecclesiastico gli

---

74

sia subordinato. Tuttavia il metropolita Filipp non è uomo da subire intimidazioni. Fra lui e lo *car'* av-viene un primo scontro pubblico nel marzo del 1568 (proprio nell'anno dei peggiori massacri ed esecuzioni) ; un loro secondo scontro pubblico ha luogo nello stesso anno al monastero Novodevičij. Nel novembre del 1568 il metropolita Filipp è sottoposto a processo. Solo due giorni dopo viene assassinato l'arcivescovo Erman ed il metropolita Filipp viene arrestato in chiesa e destituito ed il suo posto viene preso da Kirill, priore del monastero Troicko-Sergeevskij. Il 23 dicembre 1563 il metropolita Filipp è assassinato da Maljuta Skuratov, uno dei prominenti e piú crudeli *opričniki*. Nell'estate del 1575 l'arcivescovo Leonid di Novgorod e Pskov viene fatto arrestare. Delle esecuzioni di sacerdoti verificatesi a Mosca nell'autunno del 1575 abbiamo già detto.

Ivan IV ebbe un rapporto con due ecclesiastici di rilievo, di cui narra ampiamente Kurbskij nella sua *Istorija*, per essere stato testimone di due loro incontri: il primo era il famoso Maksim Grek – venuto in Russia dopo un soggiorno italiano al séguito della principessa Sofia Paleologo,<sup>75</sup> seconda moglie di Ivan III – già confinato come eretico (per aver corretto i testi sacri in uso in Russia) al monastero Troicko-Sergeevskij; il secondo era Vassian Toporkov, ex-vescovo di Kolomna e residente al monastero Resnoškij presso Dmitrov. I due ecclesiastici si trovavano su posizioni ideologiche assai diverse. Il primo era simpatizzante del movimento mistico dei *nestjažatel'nye* o “non possidenti”(un po' l'equivalente dei nostri francescani della regola rigida), i quali sostenevano che i monasteri *non* dovessero avere proprietà; tale opinione era condivisa anche da Kurbskij. Il secondo era dell'opinione opposta, appartenendo alla fazione degli *stjažatel'nye* o “possidenti”. Ivan IV, col suo séguito, visitò entrambi i personaggi nel corso di un impegnativo ed assai faticoso pellegrinaggio al monastero Kirillov di Beloozero, che Ivan aveva voluto affrontare in compagnia della moglie e del figlioletto Dmitrij di pochi mesi. Maksim Grek cercò di dissuaderlo dal proseguire il viaggio, asserendo che Dio è ovunque e che ci si possa rivolgere a Lui da qualsiasi luogo della terra, senza sottoporre la propria famiglia ed il proprio corpo a rischi inutili. Vassian Toporkov – dopo aver imbastito un elogio all'autocrazia – diede ad Ivan il consiglio opposto, consiglio che Ivan seguì con fanatico entusiasmo e con l'ostinazione che gli era tipica. Al ritorno da Beloozero, il piccolo Dmitrij – per uno scivolone della sua nutrice – cadde in un'acqua gelida e morì.

### *La politica estera al tempo di Ivan IV*

*Le campagne russe contro i tatars: successi e comportamento di Ivan*

Nell'Appendice, al § “I nemici orientali della Russia: gli stati tatars cisuralici”, il lettore troverà una descrizione dello sfondo su cui si attuavano i rapporti politico-militari fra russi e tatars. Vediamo qui, rapidamente, alcuni degli eventi principali che caratterizzarono tali rapporti durante il regno di Ivan IV.

Nel luglio-agosto del 1541, quando Ivan IV era ancora undicenne, vi fu un'invasione del territorio russo da parte dei tatars di Crimea. Solo nel dicembre del 1547, il giovane *car'*, alla fine del suo primo anno di regno, condusse la sua PRIMA CAMPAGNA contro Kazan'. Nel maggio 1551 i russi iniuziarono la SECONDA CAMPAGNA costruendo la poderosa fortezza di Švjažsk, che doveva servire da baluardo contro

---

<sup>75</sup> Sofia Paleologo ed il suo séguito avevano lasciato Costantinopoli dopo la presa della città da parte dei turchi nel 1453.

ulteriori incursioni tataro e come avamposto verso la definitiva conquista di Kazan'. Nell'agosto del 1552 i russi riuscirono a far nominare il loro alleato Sigalej *khan* di Kazan': quest'ultimo però fu costretto ad abbandonare il trono già nel marzo dell'anno seguente. Nel giugno del 1552 fu inaugurata la TERZA CAMPAGNA contro Kazan' e, nonostante l'intervento e l'invasione del territorio russo da parte dei tataro di Crimea, nell'ottobre del 1552 Kazan' fu presa dai russi. I successi russi non si fermarono qui. Sebbene lo *car'* decidesse di abbandonare il fronte per recarsi a Mosca e celebrare il trionfo della vittoria e sebbene fra il marzo ed il giugno del 1553 si verificassero i due episodi della malattia di Ivan IV e del suo sfortunato pellegrinaggio nei monasteri del nord con la conseguente morte del suo primo figlio maschio Dmitrij, gli eserciti russi, al comando di validi generali, nel luglio del 1554, riuscirono a conquistare il khanato di Astrachan' estendendo così il controllo della Moscovia sull'intero corso del Volga, fino al Mar Caspio. Infine, nella primavera del 1559, Daniil Adašev, partendo dal territorio di Astrachan' da poco conquistato, effettuò una spedizione contro la penisola di Crimea. A questo punto, col disaccordo di molti che si erano impegnati e distinti nelle campagne contro i tataro (fra cui lo stesso Kurbskij), vi fu uno iato nella politica estera con l'oriente, a causa della decisione di Ivan IV di iniziare la guerra in Livonia. Molti ritenevano che – ora che i tataro si erano indeboliti, sarebbe stato opportuno proseguire nella lotta contro di loro fino a conquistare l'intero territorio tataro. La speranza di poterlo fare finì per avverarsi nell'arco del regno di Ivan IV e – come è noto – i successi russi si inserirono anche al di là degli Urali – in Siberia – ma al momento fu impossibile convincere lo *car'* di proseguire la lotta nelle steppe del sud-est.

*Nuovi pericoli da parte dei tataro di Crimea: l'atteggiamento dello car', vittorie e trionfi*

Nuovi pericoli vennero, nel maggio del 1571, da parte dei tataro quando una loro nuova invasione indusse Ivan IV a fuggire a Vologda, nel nord della Moscovia. Il 24 maggio i tataro incendiarono Mosca, producendo danni terribili. Nel giugno del 1572, la loro minaccia, costrinse lo *car'* – immemore dei terribili massacri attuati sulla popolazione poco più di due anni prima – a trasferirsi con tutto il suo tesoro proprio a Novgorod per sfuggire un'eventuale nuova invasione. In effetti, fra la fine di luglio e l'inizio di agosto di quello stesso anno, i tataro di Crimea invasero la Russia, ma furono respinti e sconfitti a Molodi per il valore dell'esercito russo e dei suoi generali.

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

*Gli Stroganov, il bandito Ermak e la conquista della Siberia fino al Pacifico* Vale infine la pena di accennare ad un evento straordinario che cambiò la fisionomia della Russia – rendendola veramente grande e prospera, per lo meno per quanto riguarda i commerci e l’acquisizione di nuovi territori. Tale evento esce dal quadro della *Istoriija* di Kurbskij, ma conclude – possiamo ben dire in gloria – il regno tormentato di Ivan IV. Il 26 ottobre del 1582 l’ex-bandito ed avventuriero Ermak conquista la capitale del *khan* di Siberia: è il primo passo verso l’espansione russa sul continente asiatico. La famiglia dei facoltosi mercanti Stroganov – subodorando l’affare che tale conquista avrebbe significato – finanziò la marcia dei cosacchi di Ermak,<sup>76</sup> che si sarebbe arrestata solo alla costa del Pacifico. Nel febbraio del 1583 Ivan Kol’co portò a Mosca notizie della conquista della Siberia, notizie che – per ironia della sorte – non poterono essere recepite in tempo dallo *car’*, ormai malato, chiuso in se stesso e lontano.

### *Inizio casuale dei rapporti commerciali con l’Inghilterra: l’idea della campagna di Livonia*

Nel 1553 alcune navi inglesi al comando di Richard Chancellor cariche di mercanzie destinate all’Oriente e soprattutto al Kataj attraversarono il Mare del Nord su indicazioni del veneziano Sebastiano Caboto, navigando in condizioni assai difficili a causa del freddo e dei ghiacci. Per le condizioni meteorologiche, soltanto una delle navi inglesi si salvò dal naufragio e fu costretta ad attraccare al porto di Archangel’sk, sul Mar Bianco. Quando Ivan IV seppe dell’arrivo degli inglesi, invitò Chancellor a Mosca, dove intrattene lui ed il suo equipaggio con un trattamento d’onore. Fu l’inizio casuale di rapporti commerciali che in séguito furono stipulati con l’Inghilterra, destinati a svilupparsi in relazioni diplomatiche piuttosto intense e dagli aspetti imprevedibili. Tali rapporti furono anche una delle cause indirette dell’orientamento di Ivan IV verso la futura guerra di Livonia. Appariva chiaro, infatti, che se i contatti con l’Inghilterra avessero potuto essere intensificati il vantaggio per la Russia sarebbe stato enorme. L’ostacolo principale erano le condizioni durissime di navigazione: tutto sarebbe stato più semplice se la Russia avesse potuto disporre di un accesso prtuale sul Baltico. Il progetto che sarebbe stato realizzato in séguito da Pietro il Grande fu anticipato – bisogna dire con grande lungimiranza – da Ivan IV. Nel 1944 l’idea dello *car’* fu rappresentata dal regista Sergej M. Ejzenštejn nel suo celebre film *Ivan il Terribile (Ivan Groznyj)* in una straordinaria serie di immagini. Una nuova spedizione mercantile condotta da Anthony Jenkinson rivolta questa volta anche alla Russia e con navi ben attrezzate per affrontare le avversità della navigazione approdò con successo sulle coste del Mar Bianco nel 1557. Il progetto dell’apertura al Baltico diveniva ancora più rilevante.

### *La politica di Ivan IV verso l’occidente (Polonia-Lituania, Livonia, Svezia)*

Nel gennaio del 1558 ebbe inizio la contestata guerra di Livonia. L’11 maggio i russi presero la fortezza di Narva. Nel marzo del 1562 riprese anche la guerra russo-lituana.

---

<sup>76</sup> Ermak [jirmàk] Timofeevič. - Atamano dei Cosacchi ( † 1584), conquistatore della Siberia. Con la sua compagnia (*družina*) fu assoldato (1579) dagli Stroganov, mercanti colonizzatori di Perm’; nel 1581 passò di là dagli Urali battendo l’esercito di Kučum, *khan* di Siberia. Poco dopo però fu ucciso dagli indigeni in rivolta, che riuscirono a far sgombrare il territorio siberiano. Truppe russe continuarono tuttavia a essere inviate oltre gli Urali; aveva così inizio il processo di colonizzazione della Siberia (da Enciclopedia Treccani).

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

Una guerra precedente era stata combattuta fra i due paesi fra il luglio del 1534 ed il gennaio del 1537, condotta con successo dal sovrano Sigismondo I Jagellone,<sup>77</sup> re di Polonia e granduca di Lituania, contro la Moscovia, allora dilaniata dalle lotte intestine fra i bojari al tempo della reggenza di Elena Glinskaja.

### *Strategia militare nella campagna di Livonia: primo scontro con Kurbskij*

Nel marzo del 1562 era ripresa la guerra contro la Lituania. Fra luglio ed agosto del 1566 si era tenuto un consiglio per mettere fine alle ostilità, quando, nel giugno del 1567, quattro dei maggiori dignitari russi – i principi Ivan Bel'skij, Ivan Mstislavski, Ivan Vorotynskij ed il bojaro Ivan Čeljadnin ricevettero lettere dal nuovo sovrano Sigismondo II Augusto di Polonia e Lituania (Sigismondo I era morto nel 1548) in cui li si invitava a passare dalla sua parte, tradendo lo *car'*. Ivan IV dapprima obbligò i quattro a firmare una sdegnosa risposta di rifiuto, scritta da lui stesso a nome del Principe Bel'skij, e in séguito scrisse di proprio pugno un'altra lettera insultante a Sigismondo Augusto. Nel settembre del 1567 attaccò la Lituania. La guerra fu poi sospesa per varie ragioni: condizioni atmosferiche ostili, mancanza di munizioni, un'epidemia in Livonia. Nel giugno del 1570 fu conclusa la pace. La morte di Sigismondo II Augusto, re di Polonia e Lituania, il 18 luglio del 1572 pose il problema della sua successione. Abbiamo già accennato alla paventata candidatura di Ivan IV all'importante trono. Il 16 febbraio 1576 Ivan IV ricevette a Možajsk gli ambasciatori dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Massimiliano II. Le trattative furono piuttosto complicate e riguardarono anche la successione sul trono di Polonia. L'imperatore Massimiliano II candidava il proprio figlio, il granduca Ernst, e lo *car'* si impegnava a sostenerlo in cambio per sé della Lituania e di tutta la Livonia. In particolare, a Ivan IV interessavano – assai più del trono di Polonia – Riga e Reval, cioè la famosa “finestra sul Baltico”. Sia detto per inciso che con Massimiliano II lo *car'* riuscì anche a stabilire l'accordo a cui teneva particolarmente (e che era fallito negli accordi con Elisabetta d'Inghilterra) sulla reciprocità del diritto di asilo in caso di necessità da parte di uno dei due sovrani. Come conseguenza degli accordi di Možajsk nel 1577 Ivan invase la Livonia e la conquistò tutta ad eccezione di Riga e Reval – le sue prede più ambite.

### *Gli accordi segreti di Ivan con Magnus e l'ascesa al trono di Polonia-Lituania di Stefan Batory (alias Báthory István)*

L'incoronazione di Stefan Batory, il 1° maggio 1576, vanificò gli accordi con l'imperatore e oppose a Ivan IV la figura di un uomo forte e di un abile stratega. Della sconfitta dell'esercito russo a Wenden in Livonia abbiamo già detto parlando degli spostamenti di Kurbskij. Curiosa è la vicenda del principe danese Herzog von Holstein Magnus, che Ivan IV fece sposare a Novgorod con Marija, figlia di Vladimir di Starica, e nominò re Livonia. Magnus fu alleato di Ivan IV durante la guerra di Livonia, ma quando le vicende belliche volsero al peggio stabilì accordi segreti con il nemico.

### *Gravi perdite in Livonia: fine del sogno dello sbocco sul Baltico*

Sull'ultima campagna russa di Livonia riportiamo alcuni paragrafi dal libro di Payne-Romanoff:

---

<sup>77</sup> Zygmunt I Stary in polacco, Zigmantas in lituano.



## Storia del Gran Principe di Mosca

Quanto al re Magnus,<sup>78</sup> Ivan fu incredibilmente morbido. Fu perdonato, gli fu fatto ripetere il voto di fedeltà e gli vennero concesse alcune città della Livonia centrale. Poi Ivan ritornò ad Aleksandrova Slobodà, lasciando alcuni versi che egli ordinò di tradurre in tedesco e di appendere bene in vista in tutte le chiese della Livonia. I versi dicevano:

Io sono Ivan, signore di molte terre, enumerate nel mio titolo. Adoro / la fede dei miei antenati, / che è la vera fede cristiana / secondo l'insegnamento di san Paolo, ed è la stessa fede / seguita dalla buona gente di Mosca. Io sono il loro *car'* ereditario. / Non ho supplicato questo titolo / né l'ho acquistato. / Il mio *car'* è Gesù Cristo.

Con questa filastrocca in tedesco Ivan mise il sigillo sulle sue conquiste in Livonia. Ventisette città si erano sottomesse a lui o si erano arrese. Con suo rammarico Riga restava nelle mani di Stefan Batory e Reval in quelle di Giovanni III, re di Svezia.

Un rastrello di ferro infuocato era stato stato trascinato per la Livonia; erano state massacrate migliaia di soldati e contadini; la vita e l'economia del paese erano affatto disorganizzate; e tutto senza utilità. Gli svedesi e i lituani erano ora più decisi che mai a vendicarsi degli insulti di Ivan. Dinaburg fu conquistata dai lituani con un trucco. Essi mandarono barili di vino ai soldati della guarnigione russa, aspettarono che si ubriacassero, poi scalarono le mura e li massacrarono. Un distaccamento tedesco dell'esercito di Stefan Batory avanzò su Wenden, si procurò le chiavi della porta principale, aprì la porta e si insinuò di nascosto nella città. Altre città si arresero agli svedesi. Ivan aveva riportato una vittoria inutile. Ancora una volta il minuto mosaico veniva rotto in mille pezzi.

Come era prevedibile, anche il re Magnus passò al nemico. Concluse un trattato segreto con il re Stefan Batory e si nascose in Curlandia.

La perdita di Wenden costrinse Ivan a una rappresaglia massiccia. Il principe Ivan Golicyn con un esercito di diciottomila uomini assalì la città nell'autunno del 1578. L'assedio fu abbandonato quando i russi furono attaccati da una forza alleata di tedeschi, lituani e svedesi. Il principe Golicyn scappò di notte, portandosi via la cavalleria, ma lasciandosi alle spalle l'artiglieria e la fanteria. Ci fu un massacro spettacolare, gli artiglieri russi si impiccarono ai cannoni per evitare una sorte peggiore se fossero stati catturati e un terzo dell'esercito russo scomparve (Payne-Romanoff 1981: 350-351).

Come già accennato più sopra, parlando delle vicende del principe Kurbskij, Nell'ottobre-novembre del 1578 Stefan Batory guidò la sua prima campagna contro Ivan IV conquistando Polock. In una sua seconda campagna prese Velikie Lukí, dove anche Kurbskij fu costretto a combattere contro i suoi compatrioti. Nella terza campagna di Stefan Batory contro la Russia fu posto l'assedio a Pskov. Infine, il 19 novembre 1581 fu conclusa la pace fra Ivan IV e Stefan Batory. Allo *car'* restavano ormai meno di tre anni di vita.

---

<sup>78</sup> Herzog von Holstein Magnus [màghnus] (1540- 1583) re di Livonia, figlio del re di Danimarca Cristiano III, nel 1559 ebbe in feudo dal re Federico II, suo fratello maggiore, l'isola baltica di Oesel e altre minori cedute alla corona danese da J. Münchhausen, vescovo tedesco di Curlandia. Esteso il potere anche su parte dell'Estonia, Magnus fu però costretto a cercare la protezione di Ivan IV il Terribile, dal quale nel 1570, fu fatto proclamare a Mosca re di Livonia; ma fu tale solo di nome (da Enciclopedia Treccani).



## NOTA INFORMATIVA

### *I manoscritti e le edizioni*

Si conoscono oltre 70 esemplari della *Storia*, riconducibili a quattro versioni (o redazioni): la versione “Completa”, quella “Abbreviata”, quella “Breve” e quella cosiddetta “Compilativa”. Più della metà dei manoscritti noti si riferisce alla versione Completa, che è quella considerata più vicina all’archetipo. Le copie più antiche risalgono alla prima metà del XVII secolo. Il testo della *Storia* qui riprodotto è basato su un manoscritto della versione Completa del primo terzo del XVII secolo (Biblioteca pubblica di Stato «Saltykov Ščedrin», GPB, Raccolta Pogodin, N° 1494, generalmente abbreviato in Pog.) così come pubblicata in Dmitriev–Lichačev 1986. Alcuni punti evidentemente errati di tale manoscritto sono stati corretti con riferimento all’edizione di G.Z. Kuncević (*Сочинения князя Курбского, Т. I. Сочинения оригинальные* – РИБ, т. XXXI, СПб: [...], 1914) Tali correzioni sono indicate in lettere corsive. Le glosse date a margine del manoscritto vengono qui riportate nelle note, sia in quelle al testo antico russo che in quelle alla traduzione. Le ripetizioni errate di singole parole nel testo vengono omesse e vengono sostituite da puntini di sospensione in parentesi acute (<...>).

### *La «Istorija» di Kurbskij in traduzione – Debiti e crediti*

Questo libro non sarebbe probabilmente mai nato se non per la curiosità e l’interesse manifestati da Isabella Intelisano (ex-allieva e collaboratrice di chi scrive in questo momento), il cui nome compare giustamente in copertina in qualità di co-autore. All’inizio sembrava che dovessimo focalizzare la nostra attenzione sull’uso delle citazioni bibliche nella *Storia* di Kurbskij; piano piano, il desiderio di acquisire conoscenza su altri temi (sull’epoca di Ivan IV, sulla personalità del primo «terribile» *car’*, sul suo peggior nemico ed autore della *Istorija*, sui rapporti che intercorsero fra i due) ha finito per prevalere. Qualche mese fa, la Intelisano ha avuto la fortuna di poter cambiare vita convolvendo a giuste nozze ed il suo co-autore (che qui scrive) è rimasto solo a completare il lavoro, pur continuando a godere di quella spinta iniziale nata, un paio di anni orsono, dalla collaborazione.

La *Storia* di Kurbskij, così come il carteggio fra lui ed Ivan, contiene – come accennato – numerosissime citazioni bibliche, spesso riportate a memoria e frequentemente adattate allo scopo retorico-polemico perseguito dall’autore. Una parte considerevole del nostro lavoro, curata soprattutto – data la sua esperienza – da Isabella Intelisano,<sup>79</sup> è consistita nel rintracciare l’origine di tali citazioni, verificandone la correttezza e le eventuali distorsioni a fini strumentali. Per quanto riguarda la traduzione e le note di commento, il lavoro è stato condotto interamente in tandem sui primi tre capitoli della *Istorija* e sulla maggior parte del quarto e dell’ottavo.

### *Il nostro lavoro ed i precedenti*

Sul piano linguistico la traduzione del testo russo di Kurbskij ha presentato notevoli difficoltà. Il suo stile, spesso molto efficace sul piano retorico, è caratterizzato da innumerevoli polonismi lessicali e da strutture grammaticali e sintattiche influenzate dal polacco – tratti certamente dovuti alla sua prolungata permanenza nello stato di Polonia-Lituania.

Una traduzione della *Storia* in russo moderno con testo a fronte (ma senza il necessario commento linguistico) è disponibile nell’antologia di Dmitriev–Lichačev (1986).<sup>80</sup> Ne esiste anche una traduzione (con commento storico-letterario, ma non linguistico) disponibile in rete (Zolotuchina 2001).<sup>81</sup> Ottima è l’edizione inglese di John Lister Illingworth Fennel,<sup>82</sup> che contiene anche varie note di carattere filologico-linguistico. All’edizione francese della *Storia*, di M. Forstetter ed Alexandre V. Soloviev (Forstetter–Soloviev 1965), non abbiamo avuto accesso. Per la riproduzione del testo russo ci siamo attenuti all’edizione antico-russa di Dmitriev–Lichačev, tenendo conto – quando necessario all’interpretazione

---

<sup>79</sup> Intelisano 2004.

<sup>80</sup> Vedi Dmitriev–Lichačev 1986 in Bibliografia.

<sup>81</sup> Vedi Bibliografia.

<sup>82</sup> Fennel 1965.

## *Bibliografia*

del testo – anche di altre varianti disponibili; per quanto riguarda la traduzione e le note critiche ci siamo avvalsi di tutt'e tre le edizioni citate.

Sul piano dell'informazione storica, ci sono state di grande aiuto le note di L.A. Dmitriev e D.S. Lichačev, di N.M. Zolotuchina, ma soprattutto quelle di J.L.I. Fennel, che abbiamo citato abbondantemente, anche per i suoi riferimenti alle fonti primarie. Molto stimolante – anche se non sempre condivisibile nel punto di vista – è stato il libro di Robert Payne e Nikita Romanoff: un affresco molto vivo della Russia del XVI secolo. In Appendice abbiamo dato ulteriori e dettagliate informazioni sul contesto storico della Russia di Ivan IV e Kurbskij – in parte tratte da corsi universitari tenuti (da chi scrive) sull'argomento all'Università di Bologna e in parte reperibili in rete, a vantaggio di chi intenda proseguire la ricerca servendosi anche di questo canale.

*Pronuncia dei caratteri usati nei nomi russi (e slavi in generale)*

c	[ts] come la «z» di <i>ozio</i> o <i>ragazzo</i> , sorda anche in posizione iniziale; <i>car'</i> si pronuncia [tsar'], <i>carica</i> [tsar'ítsa], <i>Trockij</i> [trotskij]
č	come la «c» di «ciliegia», come in <i>Gorbačëv</i>
ch	piú o meno come la «c» iniziale nella pronuncia fiorentina di <i>casa</i> [hasa]
g	sempre velare, come la «g» di <i>gatto</i> e il digramma «gh» di <i>ghiro</i>
s	sempre sorda, sia in posizione iniziale che intervocalica, come la «s» di <i>casa</i> nella pronuncia fiorentina
š	come «sc» di <i>scendere</i> o «sci» di <i>sciarpa</i>
šč	molto approssimativamente š+č, come in <i>Chruščëv</i>
v	sempre sorda come la nostra «f», come in <i>Gorbačëv</i> [garbač'óf]
finale	
z	come la «s» del tedesco <i>Sie</i> o dell'italiano <i>rasoio</i> , sempre sonora, anche in posizione iniziale
ž	piú o meno come la seconda «g» in <i>garage</i> o la «j» in <i>abat-jour</i>
j	come le due «i» di <i>iodio</i> , quella iniziale di <i>ieri</i> o finale di <i>poi</i>
'	un apostrofo che segue una consonante la rende piú «dolce» (il termine tecnico è «palatalizzata»), come se fosse seguita da una brevissima [j]: <i>car'</i> ; lo stesso avviene per molte consonanti russe davanti a «i» o «e»: così, la «r» di <i>carica</i> [tsar'ítsa] e <i>carevič</i> [tsar'évič] si legge come «r'» di <i>car'</i>
a, o	per quanto riguarda il russo, tendono a confondersi in una vocale indistinta se si trovano in posizione non accentata, come in <i>Gorbačëv</i> [garbač'óf] o, meglio, [gərbač'óf] <sup>83</sup>
e	nelle parole russe si legge normalmente [e], ma [je] in posizione iniziale, [ji] se non accentata : <i>est'</i> [jest'] <i>Erevan</i> [jireván]
é	si legge [e] anche in posizione iniziale
ë	si legge [o] oppure, in posizione iniziale [jo]
y	si legge all'incirca come la «u» francese in <i>revue</i> , <i>déja-vu</i> , <i>lui</i> con le labbra rilassate, cioè non protruse; un'altra possibile approssimazione è [ʷi], dove la [u], come nel francese <i>lui</i> , suona piuttosto indistinta

---

<sup>83</sup> In generale, le vocali russe /i, e, o, a/ – quindi tutte, eccetto la /u/ – tendono a confondersi tra loro in posizione non accentata e la loro pronuncia varia a seconda della loro posizione e distanza rispetto all'accento tonico, ma anche a seconda delle consonanti che vengono con loro a contatto. Dare indicazioni precise implicherebbe addentrarci in complesse questioni fonologiche, che non è qui il caso di affrontare. Così, per esempio, *Erevan* può essere percepita come [jireván] nella pronuncia di un russo.



## BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni bibliche (in ordine alfabetico)

Antico Testamento		Nuovo Testamento	
Dn	Daniele	1 Cor	Prima lettera ai Corinzi
Es	Esodo	1 Tm	Prima lettera a Timoteo
Gn	Genesi	1 Ts	Prima lettera ai Tessalonicesi
Gb	Giobbe	2 Ts	Seconda lettera ai Tessalonicesi
Os	Osea	Ap	Apocalisse
Prv	Proverbi	At	Atti degli Apostoli
Sal	Salmi	Ef	Lettera agli Efesini
Sap	Sapienza (di Salomone)	Lc	Vangelo di Luca
Sir/Ecclus	Siracide/Ecclesiasticus	Mc	Vangelo di Marco

### Fonti bibliche

BDG 1991	<i>La Bibbia di Gerusalemme</i> , Bologna: Centro Editoriale Dehoniano, 1991 <sup>10</sup> .
BiLC 1985	<i>La Bibbia, traduzione interconfessionale in lingua corrente</i> , Torino: ELLE DI CI Leumann – United Bible Societies, 1985.
CEI 1988	<i>La Bibbia, Testo integrale C.E.I. con note e illustrazioni</i> , Milano: PIEMME (La Civiltà Cattolica), 1988
KING JAMES 1967	<i>The Holy Bible, King James version set forth in 1611</i> , New York: American Bible Society, 1967.
ND ...	<i>La Nuova Diodati</i> , [...], La Buona Novella s.c.r.l., [...]
NOVYJ ZAVET 1909	<i>Новый Заветъ господа нашего Иисуса Христа на славянскомъ и русскомъ языкахъ</i> Санктпетербургъ: Синодальная типографія, 1909 <sup>15</sup> .
NR 1995	<i>La Sacra Bibbia, Versione Nuova Riveduta</i> , Roma: Società Biblica Britannica & Forestiera, 1995.
SIN 1989	<i>Библия, Книги священного писания Ветхого и Нового Завета, канонические, в Русском Переводe с Параллельными Местами</i> , Москва: Синодальное издание, 1989.
VR 1958	<i>La Sacra Bibbia ossia l'Antico e il Nuovo Testamento, Versione riveduta sui testi originali</i> , Roma: Società biblica britannica e forestiera, 1958.

### Fonti manoscritte\*

ARCH.	Рукопись Центрального Государственного архива древних актов (ШГАДА) в Москве. фонд № 181, дело № 60 [riprodotto in Fennel 1965].
PATR.	Рукопись Государственного исторического музея (Синодальной [Патриаршей] библиотеки), № 136.
POG.	Рукопись Рукописного отдела Государственной публичной библиотеки имени М.Е. Салтыкова-Щедрина. Погодинское собрание, № 1494 [ri-

---

\* Reperire dati sulla datazione di ciascuna versione.

*Storia del Gran Principe di Mosca*

prodotto in Dmitriev–Lichačev 1986].

TICH. Собрание Н.С. Тихонравова. № 636 [riprodotto in Ćudin 1902].

*Altre opere citate*

- ASCIUTTO 2002 Liborio Ascitutto (a cura di), *Islam, Cristianesimo, Ebraismo a confronto*, Casale Monferrato (AL): Edizioni Piemme Pocket, 1991<sub>1</sub>, 1998<sub>2</sub> (edizione ampliata e riveduta) [tit. orig.: Adel Theodor Khoury (a cura di), *Lexikon Religiöser Grundbegriffe, Judentum–Christentum–Islam*, Graz-Wien-Köln: Verlag Styria].
- BIRNBAUM 1981 H. Birnbaum, *Lord Novgorod the Great: Essays in the History and Culture of a Medieval City-State*, vol. II, Columbus (Ohio): Slavica, 1981.
- CARTEGGIO Ivan il Terribile, *Un buon governo nel regno, Il carteggio con Andrej Kurbskij* [trad. di Pia Pera, con un saggio di Ja. S. Lur'e; tit. orig. „Переписка Иоанна Васильевича съ Курбскимъ” in Ćudin 1902 e in Dmitriev–Lichačev 1986], Milano: Adelphi, 2000.
- CEJTLIN 1994 P.M. Цейтлин–Р. Вечерка–Э. Благовая (a cura di), *Старославянский словарь (по рукописям X–XI веков)*, Москва: «Русский язык», 1994.
- ĆUDIN 1902 A. Н. Чудин (a cura di), *Кн. А.М. Курбский и царь Иоаннъ IV Васильевичъ Грозный, Избранные сочинения, История Иоанна Грозного. кн. Курбского: – Переписка Иоанна Васильевича съ Курбскимъ: – Объяснительныя статьи. – Словарь*, С.-Петербургъ: Типографія Глазунова (Русская классная библиотека. Пособіе при изучении русской литературы. Выпускъ XXVIII-й), 1902 (riproduce il ms T.).
- DAL' 1955 Вл. Даль, *Толковый словарь великорусского языка*, 4 voll., Москва: Русский язык, 1955 [*Толковый словарь живаго великорусского языка, I–IV*, С. Петербургъ–Москва: Изд. книгопр.-типогр. М.О. Вольфа, 1880<sub>2</sub>].
- DMITRIEV – LICAČEV 1981 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, XIII век*, Москва: Художественная литература, 1981 (Contiene anche un'edizione e traduzione in russo moderno dello *Сказание об убиении в Орде князя Михаила Черниговского* o “Storia di come fu ucciso nell'Orda Michail di Ćernigov”)
- DMITRIEV – LICAČEV 1982 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, Вторая половина XV века*, Москва: Художественная литература, 1982.
- DMITRIEV – LICAČEV 1986 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, Вторая половина XVI века*, Москва: Художественная литература, 1986 (Contiene anche un'edizione e traduzione russa della *Corrispondenza fra Ivan IV e A.M. Kurbskij* e alcune altre lettere di Ivan IV).
- DMITRIEV – LICAČEV 1987 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, Конец XVI – начало XVII веков*, Москва: Художественная литература, 1987.
- DRK *Древнейшая Разрядная Книга. Чтения*, 1902, I.
- DRV *Древнейшая российская вивлиофика*
- FENNEL 1955 J.L.I. Fennel, *The Correspondence between Prince A.M. Kurbsky and Tsar Ivan IV of Russia 1564-1579*, Cambridge, [...], 1955
- FENNEL 1961 J.L.I. Fennel, *Ivan the Great of Moscow*, London [...], 1961
- FENNEL 1965 J.L.I. Fennel (a cura di), *Prince A.M. Kurbsky's History o Ivan IV, edited with a*



## Storia del Gran Principe di Mosca

translation and notes, Cambridge: University Press, 1965.

- FORSTETTER–  
SOLOVIEV 1965 M. Forstetter – Alexandre V. Soloviev (a cura di) *Prince André Kourbski, Histoire du Règne de Jean IV (Ivan le Terrible)* [prefazione e traduzione di M. Forstetter; premessa, revisione del testo e note di Alexandre V. Soloviev], Genève: Libr. Droz (Travaux d'humanisme et renaissance), 1965.
- GALASSI 2002 Arianna Galassi, *Il primo racconto sul "Conte Dracula": la Povest' o Drakule, Traduzione e commento di un testo russo del XV secolo* [tesi di laurea in Filologia slava] Bologna: Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Univ. di Bologna, 2002.
- HAMBLY 1970 Gavin Hambly (a cura di), *Storia Universale Feltrinelli, vol. 16: Asia Centrale*, Milano: Feltrinelli Editore, 1970 [titolo originale: *Fischer Weltgeschichte 16: Zentralasien*, Frankfurt am Main: Fischehr Bücherei KG, 1966].
- INTELISANO 2004 Isabella Intelisano, *Le citazioni bibliche nella corrispondenza polemica fra Ivan IV ed il Principe Kurbskij: loro utilizzo e strumentalizzazione*, [Tesi di laurea in Filologia slava], Bologna: Facoltà di lingue e Letterature straniere, 2004.
- IZ *Исторические записки*
- KARAMZIN 1990 Н.М. Карамзин, *История государства Российского*, Тула: Приорское книжное издательство, 1990 [rist. dell'edizione classica del 1815].
- KOBRIN 1960 В.Б. Кобрин, „Состав опричного двора Ивана Грозного”, *Археографический ежегодник за 1959 г.* Москва: [...], 1960
- KUKUŠKINA 1975 М.Б. Кукушина. Семён. „Шаховской – автор «Повесть о Смуте», *Памятники культуры. Новые открытия. Письменность. Искусство. Археология*. Ежегодник. 1974. Москва: [...], 1975, pagg. 75-78
- KUNCEVIČ 1914 Г.З. Кунчевич, *Сочинения князя Курбского, Т. I. Сочинения оригинальные – РИБ, т. XXXI, СПб, [...], 1914.*
- KURBSKIJ 2001 А. М. Курбский, *История о великом князе Московском // УРАО, 2001.*
- LETTERE E  
TESTAMENTO Vedi Poslanija 1951.
- LIBRO DEGLI  
ANNALI Семён Иванович Шаховской. *Летописная Книга*. „Надписание вкратце о царяхъ Московских: и о образяхъ ихъ, и о возрасяхъ, и о нравехъ”, in Dmitriev–Lichačev 1987, pag. 422 [Testo precedentemente attribuito a Ivan M. Katyrev-Rostovskij, col titolo *Povest' knigi sej ot prežnich let*, vedi Kukuškina 1975].
- LIBRO DELLO CAR' vedi Ščerbatov 1769.
- LICHAČEV 1989 D.S. Lichačev (a cura di), *Storia della Letteratura russa dei secoli XI-XVII*, Mosca: Raduga, 1989.
- LUR'E 1979 Я.С. Лурье – Ю.Д. Рыков (a cura di), *Переписка Ивана Грозного с Андреем Курбским*. Ленинград: Наука, 1979.
- MACEK 1974 Josef Macek, *L'Europa orientale nei secoli XIV e XV*, Firenze: Sansoni, 1974.
- MIGNE 1886<sup>84</sup> J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus, Series graeco-latina*, Paris: [...], 1857-1866.
- NIKIFOR 1891 Архимандрит Никифор, *Библейская энциклопедия*. Москва: Типография А.И. Снегиревой, Озоженка, Саведовский переулокъ собств. домъ, 1891 [rist.: Москва: «Терра»-«Терра», 1991].
- PAYNE– Robert Payne – Nikita Romanoff, *Ivan il Terribile*, Milano: SugarCo Edizioni,

---

<sup>84</sup> In Fennel 1965: PG.

*Storia del Gran Principe di Mosca*

- ROMANOFF 1981 1981 (rist. Nuova Stampa Mondadori) [titolo orig. *Ivan the Terrible*, New York: Crowell, 1975].
- PG Vedi Migne 1886.
- PL *Псковские летописи*.
- POGGIOLI 1954 Renato Poggioli, *Cantare della gesta di Igor* (Introduzione, traduzione e commento di Renato Poggioli, Testo critico annotato di Roman Jakobson), Torino: Einaudi (Nuova collana di poeti tradotti con testo a fronte), 1954
- POSLANIJA 1951 Д.С. Лихачев – Я.С. Лурье – В.П. Адрианова-Перец (a cura di), *Послания Ивана Грозного*. Москва: Академия Наук СССР, 1951 [trad. it. di M. Olšufieva: *Lettere e testamento di Ivan il Terribile*, Milano: Longanesi, 1972].
- PSRL *Полное собрание русских летописей*
- ROGINSKIJ 1922 Михаил Г. Рогинский (a cura di), „Послание Иоганна Таубе и Елберта Крузе как исторический источник”, *Русский исторический журнал*, 8 (1922): 10-59 [titolo originale: Johann Taube–Elbert Kruse (nobili tedesco-livoniani), *Erschreckliche greuliche und unehorte Tyranny Iwan Wasilowicz izto regierenden Grossfursten in der Muscow*, N.p.: 1582 (scritto nel 1571)].
- SADIKOV 1950 П. А. Садиков, *Очерки по истории опричнины*. Академия Наук СССР: [...], 1950.
- SARONNE 1988 E.T. Saronne, *Il Cantare di Igor'* Parma: Pratiche Editrice (Biblioteca medievale), 1988<sub>1</sub>, 1989<sub>2</sub> (Edizione riveduta e corretta del precedente. Contiene un indice analitico dei nomi storici e geografici); Milano: Luni (Ristampa della prima edizione), 1991<sub>3</sub>.
- SARONNE 1992 E.T. Saronne, *Pianto per la distruzione di Rjazan'* (Introduzione, traduzione e commento filologico del testo, con un'appendice contenente in traduzione i passi delle Cronache relativi all'invasione tataro-mongolica del XIII secolo e al contesto storico del Pianto), Parma: Pratiche Editrice (Biblioteca medievale), 1992.
- SARONNE– DANIL'ČENKO 1987 *Giganti Incantatori e Draghi, Byline dell'antica Rus'* (Introduzione, traduzione e commento filologico del testo, con un'appendice sul referente storico delle *byline*), Milano: Luni Editrice, 1997
- ŠČERBATOV 1769 М. М. Щербатов (a cura di), *Царственная книга, то есть Лѣтописецъ царствования Царя Иоанна Васильевича, отъ 7042 году до 7061*, напечатанъ съ писменнаго, которой сысканъ въ Москвѣ въ Патриаршей Библиотецѣ въ Санктпетербургѣ при Императорской Академіи Наукъ 1769 года. [*Il Libro dello Car'*, cioè la cronaca dei primi venti anni di regno di Ivan Vasil'evič, 1533-53, Sankt-Peterburg: Imperiale Accademia delle Scienze, 1769.]
- SIMI 2003 Simonetta Simi, “Il passaggio dal paganesimo al cristianesimo in due sermoni antico-russi”, «eSamizdat» I, 2003 (I).
- SIMI 2005 *Testi Ecclesiastici Antico-Russi Sezione Antologia* “Sermone di San Gregorio su come le genti, essendo inizialmente pagane, veneravano gli idoli” (Слово Святого Григория. избобрѣтено въ толщѣхъ о томъ, како первое погани суще Языци кланялися идоломъ и требы им клали), Šāhrazād. Area Slava – Košcej Bessmertij. Traduzione e note di Simonetta Simi. © «eSamizdat»: Laboratorio di Slavistica Creativa, 2005  
  
<http://www.bifrost.it/Antologia/Testiecclesiasticianticorussi-Gregorio.html>
- SINODIK Vedi Veselovskij 1963.
- SMIRNOV 1958 С.М. Смирнов. *Очерки политической истории Русского государства 30-50-х годов XVI в. [...]*: Академия Наук СССР, 1958.

*Storia del Gran Principe di Mosca*

- SKRYNNIKOV 1961 Р.Г. Скрынников. „Опричная земельная реформа Грозного”, *ИЗ*, том 70 (1961).
- SKRYNNIKOV 1962 Р.Г. Скрынников. „Курбский и его письма в Псково-Печерский монастырь”, *ТОДРЛ*, XVIII (1962).
- SREZNEVSKIJ 1989 Измаил Иванович Срезневский. *Материалы для словаря древнерусского языка по письменным памятникам*, I-III, Graz: Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1971 (Riproduzione fotomeccanica dell'edizione russa, Санкт-Петербург: Типография Императорской Академии Наук, 1893-1902; precedente edizione sovietica della stessa opera, Москва: Государственное издательство иностранных и национальных словарей, 1958; ristampa recente, Москва: Книга, 1989).
- STADEN 1930 Heinrich von Staden, *Aufzeichnungen über den Moskauer Staat*, Hamburg: Epstein, 1930.
- STOGLAV Д.Е. Кожанчиков. *Стоглав*, Санктпетербург: в типографии императорской Академии наук, 1863 [Ristampa a cura di W.F. Ryan, Letchworth (Hertfordshire, England): Bradda Books LTD. (Rarity Reprints N° 17)].
- STROEV 1977 П. Строев. *Списки иерархов и насоятелей монастырей Российской церкви*. СПб: [...], 1877.
- STRYJKOWSKI 1582 Maciej Strykowski, *Kronika Polska, Litewska, Zmodzka y wszyskiej Rusi Kijowskiej, Moskiewskiej...*, Krolewiec: u Gerzego Ostenbergera, 1582.
- TAUBE-KRUSE 1582 Vedi Roginskij 1922.
- TICHOMIROV 1941 М.Н. Тихомиров. „Малоизвестные летописные памятники XVI в.”. *ИЗ*, X (1941).
- TICHOMIROV 1962 М.Н. Тихомиров. *Россия в XVI столетии* [...]: Академия Наук СССР, 1962.
- TIMOFEEV 1951 Vremennik Ivana Timofeeva. Moskva-Leningrad: [...], 1951
- TODRL Труды отдела древнерусской литературы
- USTRJALOV 1842 Н.Г. Устрялов (a cura di), *Сказания князя Андрея М. Курбского*, изд. 2. исправленное и дополн. Санктпетербург: Акад. Наук, 1842, XLIII + 506 pagg.
- USTRJALOV 1883 Н.Г. Устрялов (a cura di), *Сказания князя Курбского*, СПб: [...], 1883.
- USTRJALOV 1868 Н.Г. Устрялов, *Сказания князя Курбского*, Санкт-Петербург [...], 1868.
- VESELOVSKIJ 1940 С.Б. Веселовский. „Синодик опальных царя Ивана”. *Проблемы источниковедения*, III, Москва (?): Академия Наук СССР, 1940.
- VESELOVSKIJ 1947 С.Б. Веселовский, *Феодалное земледение в северо-восточной Руси*, Москва (?): Академия Наук СССР, 1947.
- VESELOVSKIJ 1963 С.Б. Веселовский, *Исследования по истории опричнины*. Москва, 1963. (Contiene il saggio „Синодик опальных царя Ивана Грозного как исторический источник”)
- VESELOVSKIJ 1969 С.Б. Веселовский, *Исследования по истории класса служилых землевладельцев*. Москва: [...], 1969:
- ZABYLINIJ 1880 М. Забылинный (a cura di), *Русский народ, его обычаи, обряды, предания, суевѣрія и поэзія*. Москва: Изд. книгопродавца М. Березина, 1880.
- ZERNOV 1962 Nicholas Zernov, *Il cristianesimo orientale*, Milano: Il Saggiatore (Il Portolano 37), 1962 [trad. di Orazio Nicotra dell'originale inglese *Eastern Christendom*; Weidenfeld and Nicolson, 1961]

*Storia del Gran Principe di Mosca*

- ZIMIN 1958-A А.А. Зимин, *И.С. Пересветов и его современники*, Москва (?): Академия Наук СССР, 1958.
- ZIMIN 1958-B А.А. Зимин, „Состав боярской думы в XV–XVI веках”, *Археографический ежегодник за 1957 г.*, Москва: 1958.
- ZIMIN 1960 А.А. Зимин, *Реформы Ивана Грозного*, Москва: [...], 1960.
- ZIMIN 1961 А.А. Зимин, „Земский собор 1566”, *ИЗ*, 71, (Москва, 1961).
- ZIMIN 1962 А.А. Зимин, „Когда Курбский написал «Историю о великом князе московском?»”, *ТОДРЛ*, XVIII (1962).
- ZOLOTUCHINA  
2001 Н.М. Золотухина (a cura di), *А. М. Курбский «История о великом князе Московском»* [©, составление, вступительная статья, комментарии\_© УРАО, издание] // УРАО, 2001,  
«Российский мемуарий» <<http://fershal.narod.ru>>

**Storia di Ivan IV  
Gran Principe di Mosca (1533-1570)  
scritta dal  
Principe Andrej Michajlovič Kurbskij  
nel 1573**

(a cura di E.T. Saronne ed Isabella Intelisano)

ORIGINALE ANTICO-RUSSO

Рукопис Рукописного отдела  
Государственной публичной библиотеки (ГПБ) имени  
М.Е. Салтыкова-Щедрина,  
Погодинское собрание, № 1494<sup>1</sup>

История о великом князь Московском,  
еже слышахом у достовѣрных, и еже видѣхом очима нашими, сие сокращеннѣ  
вмѣщаючи, елико возмогохъ, написахъ прилѣжнаго ради стужания от  
многихъ.<sup>2</sup>

КОВЧЕГЪ РУССКОЙ ПРАВДЫ

ГЛАВА I

*Юность Юанна (1534-1552)*

Предисловіе автора. Разволь в. к. Василиія съ Соломоніею. Гнѣвъ его на Вассіана, Семена Курбскаго и Максима Грека. Рожденіе Юанна. Воспитаніе его. Бѣдствія Россіи. Смерть И. Бѣльскаго, И. Кубенскаго, Ѳ. Овчины. Пожаръ Москвы. Бунтъ народа. Убіеніе Ю. Глинскаго. Чудное исправленіе Юанна Сильвестромъ и Адашевымъ.<sup>3</sup>

*Предисловіе автора*

Много кратъ ото многихъ светлыхъ мужей вопрошаемъ бых, с великимъ стужаниемъ, откуда сия приключишася, такъ прежде доброму и нарочитому царю, многожды за отечество и о здравии своемъ не радящу, и в военныхъ<sup>4</sup> вешах, сопротивъ враговъ креста Христова, труды тяжкие, и бѣды, и безчисленные поты претерпѣвающу, и прежде от всѣхъ добрую славу имущему.

И многожды умолчахъ со въздыханиемъ и слезами, не восхотѣхъ отвѣшати. Послѣди же, частыхъ ради вопрошений, принужденъ былъ нѣчто реши отчасти о случаехъ, приключышихся таковыхъ, и отвѣсахъ им: «Аще бы из начала и по ряду рѣхъ, много бы о том писати, яко в предобрый русскихъ князей род всѣял диявол злые нравы, наипаче же женами ихъ злыми и чародѣицами. Яко и во израильтескихъ царехъ, паче же которыхъ поимовали от иноплеменниковъ.» Но сия вся оставя, нѣчто изреку о том самом настоящемъ.

Яко глаголють многие премудрые: «Доброму началу и конецъ бываетъ добръ»; такожде и сопротивъ – злое злымъ скончается. А наипаче, от самовластного челоѣческаго естества злымъ произволениемъ и по всему сопротивныхъ<sup>5</sup> противу Божиихъ заповедей дерзати.

Князь великий Василий Московский ко многимъ злымъ и сопротивъ закона Божия дѣломъ своимъ и сие приложил. Иже и писати, и исчитати краткости ради книжицы сея, невмѣстно, а яже достойтъ воспомянути, зѣло вкратцѣ напишемъ по силѣ.

*Разводъ в. к. Василия съ Соломонією*

Живши со женою своею первую Соломаниєю,<sup>6</sup> два десять и шесть лѣтъ, остриг ея во мнишество, не хотящу и ни мыслящу [ей] о том, и за точил в далечайшъ монастырь, от Москвы болши двусотъ миль, в земли Каргопольский лежащъ. И затворити казаль ребро свое в темницу, зѣло нужную и уныния исполненую, сиирѣчь жену, ему Богом данную, святую и неповинную.

И понялъ себѣ Елену, дщерь Глинского, аше и возбраняющу<sup>8</sup> ему сего беззаконія многимъ святым и преподобным, не токмо мнихом, но и сигклитом его. От нихъже единъ Васьян-постытник, сродникъ ему сушь по матерей своей, а по отце внук княжати<sup>9</sup> литовского, Патрикиев,<sup>10</sup> и оставя мирскую славу, в пустыню вселился, и так жестоко и свято житие препровожал во мнишество, подобно великому и славному древнему Антонию.

Да не зазрите хто дерзостно реши, Иоанну Крестителю ревностию уподобился, бо и оный о законопреступномъ браку царю возбранялъ, беззаконіе творящу. Он в моисейском, сей же во евангельскомъ беззаконовал.

А от мирскихъ сигклитовъ возбранялъ ему Семен, реченный Курбский, с роду княжатъ смоленскихъ и ярославскихъ. О немъже и о святомъ жительстве его не токмо тамо Руская земля въдома, но и Герберштейн, нарочитый муж, цесарский и великий посол, на Москву был и увѣдал, и в «Кронице» своей свидѣтельствуеть, латинскимъ языкомъ, в Медиоланѣ, в славномъ граде будучи, написал.

Той же Герберштейн приходилъ два кратъ к Москве, посломъ великимъ от славнаго цесаря христьянскаго, Карлуса, о великихъ дѣлахъ, или паче, постановляющий миръ вѣчный между царствы христьянскими, и вооружающий ихъ и подвизающе сопротивъ поганомъ. И аше мужъ былъ искусный в шляхетныхъ наукахъ и дѣлахъ, но и в варварскихъ яхзыцахъ (глубокихъ ради ихъ и жестокихъ обычаевъ) не восмогъ сего достохвальнаго дѣла до конца исправити.<sup>11</sup>

*Гнѣвъ его на Вассіана, Семена Курбскаго и Максима Грека*

Онъ же, предреченный Василий, великий, паче же в прегордости и в люто-сти, князь, не токмо ихъ не послушал, такъ великихъ и нарочитыхъ мужей, но оного блаженнаго Васьяна, по плоти сродника своего, изымавъ, заточити повелѣлъ, и связана святаго мужа, аки злодѣя, в прегорчайшую темницу, к подобнымъ к себѣ в злости презлыхъ осифлянномъ, в монастырь ихъ отослал и скорою смертию уморити повелѣлъ. Они же, яко люто-сти его скорые послушницы и во всѣхъ злыхъ потаковницы, паче же еще и подражатели, умориша его вскорѣ.

И другихъ святыхъ мужей, овыхъ заточил на смерть, (отъ нихъже единъ Максимъ Философ,\* о немъже напередъ повѣмъ), а другихъ погубити повелѣлъ, ихъже имена здѣ оставляю. А князя Семена ото очей своихъ отогналъ, даже до смерти его.

*Рожденіе Іоанна*

Тогда зачался нынѣшній Іоаннъ нашъ, и *родилася*, в законопреступленію и во сладострастію, лютость, яко рече Іоаннъ Златоустый во Слове о женѣ злой, емуже начало: «Днесъ намъ Іоанново преподобіе и Иродова лютость егда възвѣщалася, смутились и внутренные, сердца вострепетали, зракъ помрачился, разумъ притупился, слухъ скутался» и прочіе. И аще святые великіе учителя ужасались, пишуше от мучителей на святыхъ дерзаемые, колми паче намъ, грѣшнымъ подобаетъ ужасатися, такуюю трагедию възвѣщати! Но послушаніе всѣ преодолѣваетъ, паче же стуженія, або докучанія ради вашего частого.

*Воспитаніе его*

Но и сие к тому злomu началу еще возмолго, понеже остался отца своего зѣло млад, аки дву лѣтъ. По немногихъ же лѣтѣхъ, и мати ему умре. Потомъ питаша его величые гордые паны,<sup>12</sup> по ихъ языку боярове, – его на свою и детей своихъ бѣду, ретяшеся друг предъ другомъ, ласкающе и угождающе ему во всякомъ наслажденію и сладострастію.

Егда же началъ приходити в возрастъ, аки лѣтъ в дванадесять, – и впредь что творилъ, умолчу иные и иные, обаче же възвѣщу сие – началъ первіе безсловесныхъ крови проливати, с стремнѣнь высокихъ мечуше ихъ – а по ихъ языку с крылецъ, або с теремовъ, – тако же и иные многіе неподобные дѣла творити, являюши хотящее быти немилосердое произволеніе в себѣ, (яко Соломонъ глаголетъ: «Мудрый, рече, милуетъ души скотовъ своихъ, тако жъ и безумный бьетъ ихъ нещадно»), а пѣстуномъ ласкающимъ, попушающе сие и хваляще, на свое горшѣе отрока учаше.

Егда же уже приходяше к пятнадцатому лѣту и вяшей, тогда началъ челоуѣковъ ураняти и, собравши чети юныхъ около себя детей и сродныхъ оныхъ предреченныхъ сигклитовъ, по стогнамъ и по торжишамъ началъ на конѣхъ с ними ѣздити и всенародныхъ челоуѣковъ, мужей и жен, бити и грабити, скачущи, и бѣгающе всюду неблагочиннѣ. И воистину, дѣла разбойническіе самыя творяше, и иные злыя исполняше, ихъже не токмо глаголати излишно, но и срамно, ласкателемъ же всѣмъ таковое на свою бѣду восхваляющимъ: «О, храбръ, – глаголюше, – будетъ сей царь и мужествен!»

*Бѣдствія Россіи, Смерть И. Бѣльскаго, И. Кубенскаго, Ѡ. Овчины*

Егда же прииде к седмнадцатому лѣту, тогда тѣ же прегордые сигклитове начаша подушати его и мстити имъ свои недружбы, единъ противъ другаго; и первіе убиша мужа пресилного, зѣло храбраго стратига и великородного, иже былъ с роду князятъ литовскихъ, единоколенень кролеви полскому Ягайлу, именемъ князь Иванъ Бѣльскій,\* иже не токмо бывъ мужественъ, но и в разумѣ многъ, и в священныхъ писаніяхъ в нѣкоторыхъ искусень.

По мале же времени, онъ же самъ повелѣлъ убити такожде благородное едино<sup>13</sup> князя, именемъ Андрѣя Шуйскаго, с роду князятъ суздальскихъ.<sup>14</sup> Потомъ аки по двухъ лѣтѣхъ, убилъ трехъ великородныхъ мужей: одинаго, ближняго сродника своего, рожденнаго с сестры отца его, князя Іоанна Кубенскаго,



яже был у отца его великимъ земским моршалкомъ. А был родом князять смоленскихъ и ярославскихъ, и муж зѣло разумный и тихий, в совершенныхъ уже лѣтехъ; и вкупѣ побииени с нимъ предреченные мужие, Феодоръ и Василий Воронцовы, родомъ от немецка языка, а с племяни княжат рѣшских.<sup>15</sup> И тогда же убиен Феодоръ глаголемый Невежа, зашный<sup>16</sup> и богатый землянин. А мало пред тѣмъ, аки за два лета, удавленъ от него князя Богдана сын Трубешкого, в пятнадцати лѣтехъ младенець, Михаил именовъ, с роду княжат литовскихъ. И потом, памата ми ся того ж лѣта убиени от него благородные княжата: князь Иоаннъ Дорогобужский, с роду великих князять тверскихъ, и Феодоръ, единачадый сынъ князя Иоанна, глаголемаго Овчины, с роду князять торуских и оболенских, – яко агнцы неповинно заколены, еше в самом наусии.

Потомъ, егда началъ всякими безчисленными злостями превосходити, тогда господь, усмиряюша лютость его посѣтил град великий Москву презелным огнемъ, и так явственнѣ гнѣвъ свой навел, аше бы по ряду писати, могла бы повесть цѣлая быти, або книжица. А пред тѣмъ, еше во младости его, безчисленными пленени варварскими – ово от царя перекопскаго, ово от татар нагайскихъ, сиирѣчь заволскихъ, а наипаче и горше всѣхъ, от царя казанскаго, силнаго и можнаго мучителя христьянскаго, (яже подо властию своею имѣл шест языковъ различныхъ), – имиже безчисленное и неисповѣдимое пленение и кровопролитие учинил, так, иже уже было все пусто за осьмнадцать миль до Московскаго мѣста.

Такоже и от перекопскаго, або от крымскаго царя, и от нагай вся Рязанская земля, аже по самую Оку-рѣку, спустошено; а внутрь человѣкоугодником, со царем младым, пустошашим и воюющим нещадно отечество.

#### *Пожаръ Москвы*

Тогда же случилось, после того предреченнаго пожару, презелного и воистинну зѣло страшнаго, о немже никтоже сумнитця реши «явственный гнѣвъ Божий» – а что ж тогда бысть?

#### *Бунтъ народа. Убіеніе Ю. Глинскаго*

Бысть возмущение велико всему народу,\* яко и самому царю утеши от града со своим двором его. И в том возмущении убиень <...><sup>17</sup> вой<sup>18</sup> его князь Юрий Глинский от всего народа, и домъ его весь разграбленъ. Другие же вой его, князь Михаилъ Глинский, которой был всему злему начальникъ, утече, и другие человѣкоугодницы сушии с нимъ разбегашася.

#### *Чудное исправленіе Иоанна Сильвестромъ и Адашевымъ*

И в то время дивне нѣяко Богъ руку помощи подал отдохнуть землѣ христьянской образомъ симъ. Тогда убо, тогда, глаголю, прииде к нему един муж, презвитеръ чином, именовъ Селиверстръ,\* пришлецъ от Новаграда Великаго, претяше ему от Бога Священными Писанми и срозе<sup>19</sup> заклинающе его страшным Божиимъ именовъ, еше ктому, и чудеса и аки бы явление от Бога повѣдающе ему – не вѣмъ, аше истинные, або такъ ужасновение пушающе, буйства его ради, и для дѣтскихъ неистовых его нравов, умыслил был собѣ

сие. Яко многажды и отцы повелѣваютъ слугамъ детей ужасати мечтательными страхми, и от излишнихъ игор презлыхъ сверсников.<sup>20</sup> Сие [и сей], <sup>21</sup> *мню*, блаженный малую [грозу]<sup>22</sup> присо вокупляетъ благоко зненію, еюже вели кое зло целити умыслил.

Яко и врачеве дѣлаютъ, по неволѣ, согнившіе гагрины стружуще и рѣжуще жѣлѣзомъ, або дикое мясо, возрастающе на ранѣ. А ему негли подобно, и он блаженный, лстець истиннъ, умыслил, яко и послѣдовало дѣло, иже душу его от прокаженныхъ ран исцелил и очистилъ былъ, и развращенный умъ исправил, тѣмъ и овымъ наставляюще на стезю правую.

С нимже соединяется во общение единъ благодорный тогда юноша, ко доброму и полезному общему, имянемъ Алексѣй Адашев.\* Цареви же той Алексѣй в то время зѣло любимъ былъ и согласенъ, и былъ онъ общей вещи зѣло полезенъ, и отчасти, в нѣкоторыхъ нравѣхъ, ангеломъ подобенъ.

И аще бы вся по ряду изъявилъ о немъ, воистинну вѣре неподобно было бы предъ грубыми и мирскимъ челоуѣки. И аще же возримъ, яко благодать святаго Духа вѣрныхъ в Новемъ завѣтѣ украшаетъ, не по дѣломъ нашимъ, но по преизобилности щедротъ Христа нашего, иже не токмо не дивно будетъ, ино удобно, понеже и крови своей и Сотворителъ всяческихъ не жаловалъ за насъ излияти. Но, прекративъ сие, до предреченныхъ паки возвратимся.

Что же сие мужіе два творятъ полезное землѣ оной, спустошенной уже воистинну и зѣло бѣдне сокрушенной? Приклони же уже уши и слушай со прилѣжаніемъ! Сие творять, сие дѣлаютъ: главную доброту начинаютъ – утверждаютъ<sup>23</sup> царя, и якого царя! Юнаго, и во злострастіяхъ и в самоволствіи безъ отца воспитанного и преизлише прелютото, и крови уже напившіся всякіе, не токмо всѣхъ животныхъ, но и челоуѣческія!

Паче же, и согласныхъ его на зло прежде бывшихъ овыхъ отдѣляютъ отъ него (якъ быша зѣло люты), овыхъ же уздаютъ и воздержатъ страхомъ Бога живаго. И что жъ еще по семъ придають? Наказуютъ опаснѣ благочестію – молитвамъ же прелѣжнымъ ко богу, и постомъ, и воздержанію внимати со прилѣжаніемъ. Завѣщаваеъ онойъ презвитеръ, и отгоняеъ отъ него оныхъ предреченныхъ прелютѣйшихъ зверей (сиирѣчь ласкателей и челоуѣкъугодниковъ, надъ нихъже ничтоже можетъ быти повертѣннѣйшаго во царствѣ), и отсылаеъ и отдѣлаеъ отъ него всяку нечистоту и скверну, прежде ему приключшуюся отъ Сатаны. И подвижетъ на то и присовокупляетъ себѣ в помощь архіерея оного великаго града,

и ктому всѣхъ предобрыхъ и преподобныхъ мужей, презвитерствомъ почтенныхъ. И возбуждаютъ царя къ покаянію, и исчистивъ сосудъ его *внутренний*, яко подобаеъ, ко Богу приводятъ, и святыхъ, непорочныхъ Христа нашего тайнъ сподобляють, и в сиевую высоту *онаго*, прежде бывшаго окаяннаго, возводятъ, яко и многимъ окрестнымъ языкомъ дивитися обращенію его и благочестію.

И ктому еще и сие прилагають:<sup>24</sup> собираютъ къ нему совѣтниковъ, мужей разумныхъ и совершенныхъ, во старости мастите<sup>25</sup> сушихъ, благочестіемъ и страхомъ божиимъ украшенныхъ, другихъ же, аще и во среднемъ веку, тако же

предобрыхъ и храбрыхъ, и тѣхъ и онѣхъ в военныхъ и в земскихъ вѣщахъ повсему искусныхъ. И сице ему ихъ в приязнь и в дружбу усвояють, яко безъ ихъ совѣту ничесоже устроити или мыслити,

воистину по премудрому Соломану глаголющемы: «Царь, рече, добрыми совѣтниками, яко град претвердыми столпы утвержены». И паки: «Любая, рече, совѣт, хранить свою душу, а не любая его, совѣмъ исчеснетъ». Понеже, яко безусловнымъ есть належить чювствомъ по естеству упревлятися, сице всѣмъ словеснымъ совѣтомъ е разсуждениемъ.

И нарицались тогда оныя совѣтницы у него избранная рада.<sup>26</sup> Воистину, по дѣломъ и наречению имѣли, понеже всѣ избранное и нарочитое совѣты своими производили, сиирѣчь суд праведный, нелицеприятен, яко богатому, тако и убогому, еже бываетъ во царствіи наилѣпшѣе; и ктому воевод, искусныхъ и храбрыхъ мужей, сопротивъ враговъ избирають, и стрѣлацкіе чины устрояют, яко надъ ѣзными<sup>27</sup> такъ и надъ пѣшими. И аще кто явитца муже ственнымъ в битвахъ и окровилъ руку в крови вражии, сего дарованми почитано, яко движными вѣщи, такъ и недвижными. Нѣкоторые же отъ нихъ, искуснѣйшіе, того ради и на вышніе степени возводились.

А парозитовъ или тунейдшовъ, сиирѣчь подобѣдовъ или *товарицей* трапезамъ, яже блазествомъ или шутками питаются и кормы хают, не токмо тогда не дарованно, но и отгоняемо, вкупѣ съ скомрахи и со иными, прелукавыми и презлыми таковыми роды. Но токмо на мужество чловѣковъ подвизаемо и на храбрость, всякими роды даровъ или мздовоздаянми, каждому по достоянію.

## ГЛАВА II

### *Покорение Казани, 1552*

Первый походъ Казанскій. Основаніе Свияжска. Нашествіе хана Крымскаго. Бѣгство его. Битва Курбсаго съ Татарами подъ Тулою. Походъ на Казань. Трудность пути. Прибытіе въ Свияжскъ. Мѣстоположеніе Казани. Осада оной. Первая битва. Курбскій и Щепятевъ начальствуютъ право рукою. Устроеніе шанцовъ. Сильная вылазка. Нападеніе Луговой Черемисы. Побѣда Александра Горбатаго. Ожесточеніе Казанцевъ. Взятіе Арскаго города. Чары. Спасенное древо. Взорваніе тайника. Построеніе высокой башни. Штурмъ Казани. Братъ Курбскаго первый на стѣнахъ ея. Мужество Едигера. Корыстолюбіе воиновъ. Іоаннь удерживаетъ бѣгушихъ. Взятіе Казани. Едигерь въ плѣну. Доблесть Курбскихъ.

#### *Первый походъ Казанскій*

И абие за помощію Божию, сопротивъ сопостатовъ возмогоша воинство христіанское. И противъ якихъ сопостатовъ? Такъ великаго и грознаго измаилтесскаго языка, отъ нѣгоже нѣкогда и вселенная трепетала, и не токмо трепетала, но и спустошена была! И не противъ единого царя ополчашеся, но абие противъ трехъ великихъ и сильныхъ, сиирѣчь, сопротивъ перекопскаго царя, и казанскаго, и сопротивъ княжатъ нагайскихъ.

И за благодатию и помощію Христа Бога нашего, абие отъ того времени, всѣмъ тремъ возражаше нахождение, частыми преодолѣнми преодолѣваху и преславными побѣдами украшася, о нихъже по ряду писати сія краткая повѣсть не вмѣстит. Но кратце рекши, по толику спустошенію рускіе земли

бѣ от них, не по толику, но множайше предѣлы христианские разширишася за малые лѣта. Идѣже были прежде, в спустошенных краехъ русских отзимовища татарские, тамо грады и мѣста сооружишася. И не токмо <...><sup>28</sup> кони русскихъ сынов во Азии с текущих рѣкъ *напишася* – с Танаиса и Куалы и с протчихъ, но и грады тамо поставишася.

<sup>29</sup>Танаис по-имски, а по -роску Дон, яже Еуропу дѣлит со Асиєю, яко космо графии описуют в землемерительной книзь; Куала же исмаилтским языком галголется, а словенским Мелведица.

Видѣв же таковыя неизреченны Божия щедроты, такъ вскорѣ бываемыя, и сам царь возревновал ревностию, начал противъ врагов самъ ополчати своею главою и собирати себѣ воинство множайшее и храбрѣйшее. И не хотяше покою наслажатися, в прекрасных полатахъ затворися, пребывати, яко есть нынѣшним западнымъ царемъ обычай (всѣ целыя ноши истребляти, нат<sup>30</sup> карты сядяше и над прочими бесовскими бреднями).

но подвигся многожды самъ, не шадечи здравия своего, на сопротивнаго и горшаго своего супостата – царя казанского. Единовою и в лютую зиму, аше и не взял мѣста оною главнаго, сиирѣчь Казани града, и со тшетюю немалою атойде<sup>31</sup>, но всяко не со крушилось ему сердце и воинство его храброе, укрепляющу богу оными совѣтниками его.

#### *Основание Свияжска*

И размотрив тамо положения мѣста, и паки по лѣте единомъ или дву, град тамо превеликий, зѣло прекрасен, абие поставити повелѣл на рещѣ Свиязе, от Волги за четверть мили, а от великаго Казанскаго мѣста аки миль пять, – так близу приближился.

#### <sup>32</sup>*О взятии казанском*

И того же лѣта выправя пушки<sup>33</sup> великие стѣнобитныя рекою Волгою, а сам сухим путем хотяше абие поити. И прииде ему вѣсть, иже царь перекопский с великими силами на него идет, возбраняюще хождение ему на Казань. Он же, аше и войска великие прежде, града поставления ради, послал, тако же и при делахъ множество воиновъ, но обаче, того ради, на Казань хождение на мало время отложил.

И еше, аки бе с большою частью войска, иде сопротив предреченнаго оною врага Христова и сам стал на Окѣ-рѣкѣ, ожидающе его ко сражению брани, во едином мѣсте. А другия войска разложил по другим градом, яжъ лежать при той же рещѣ, и выведыватися велѣл о немъ, бо невѣдомо еше было, на которое мѣсто итти мѣл.

#### *Нашествіе хана Крымскаго*

Онъ же егда услышал, иже великий князь стоит с войскомъ против его, готов над надежду его (бо певне *сповѣдался*,<sup>34</sup> иже уже на Казань пошел) тогда возвратился и облегъ мѣсто великое мурованное<sup>35</sup> Тулу, аки во штинадесяти<sup>36</sup> милях от мѣста Коломны, идѣже царь христианский лежал с войском, ждуще его. А нас тогда послалъ со другими о немъ выведыватися, и

земли от взгонов бронити. И было с нами тогда войска аки пятнадцать тысящей.

Мы же, преплаваясь чрез великую Оку-рѣку со многимъ потшаниемъ, того дня зѣло скоро устремишася, и преѣхаша аки тринадцать миль. И положишася к ноши на едином потошѣ, близу стражи царя переконского, от града же Тулы за пол-2 мили, под нимъже сам царь стояше.<sup>37</sup>

*Бѣство его*

Стража татарская утече ко царю, и повѣда ему о множествѣ войска христьянского, и мняше, иже сам князь великий прииде со всѣмъ своим воинством<sup>38</sup>. И тое ноши царь татарский от града утече, аки миль осмь, в поле дикое за три реки преповодившися. И пушки, и дѣла нѣкоторые и кули потопил, и порохов и верблюдов отбеже, и войско в войнѣ оставил (бо три дни хотяше воевати, а два дни точию под градом стоял, а против третьяго дня побежал).

*Битва Курбсаго съ Татарамн полѣ Тулою*

Наутро же мы, воставши рано, поидохом ко граду и положихомся с войскомъ, идѣже шатры его стояли. Войска же татарского аки третина, або вяшей, остала была в загонехъ, и шли ко граду, надбюшеся царя ихъ стояща. Егда же размотриша и увѣдаша о насъ, ополчишася противу насъ. Мы же абие сразившеся с ними, и пребывала битва аки на пол-2 години. Потом помогъ богъ намъ, христьяном, над босурманы и толико избиша ихъ, яко зѣло мало ихъ осталось и едва вѣсть в Орду возвратилася. На той-то битве и сам аз тяжкие раны на телеси отнесох, яко на главѣ, такъ на другихъ составѣхъ.

*Походъ на Казань*

Егда же возвратихомся ко цареви нашему, со пресвѣтлым одолениемъ, он же тогда повелѣлъ опочивати оному утружденному войску аки 8 дней. И по осми дняхъ, самъ поиде с воинствомъ х Казани на мѣсто великое, глаголемое Муром, еже лежитъ от поля уже краинѣ х казанским предѣлом. И оттуду, чрез поле дикое, аки мѣсяць шел ко оному предреченному новому граду, поставленному на Свиязе, идѣже воинство его ждало с великими дѣлы и со многими запасы, яжъ приплыша Волгою рекою великою.

А нас тогда послал со тремянадцать тысящей люду чрез Резянскую землю и потом чрезъ Мещерскую, идѣже есть мордовский языкъ. Потом, препроводяся аки за три дни мордовские лѣсы, изыдохомъ на великое дикое поле и идохомъ от него по правой руке, аки в пяти днях конем ездю. Понеже мы заслонихом его тѣмъ войском, еже с нами шло, от заволских татар (бояше бо ся он, да не приидуть на него безвестно тѣ княжата нагайские).

*Трудность пути*

И аки бы по пяти неделях, со гладом и с нуждою многою, доидохом Суры, реки великие, на устья Борыша-рѣчки, идѣже и он в том же дни с войски великими прииде. И того дни хлѣба сухаго наядохомся со многою сладостою

и благодарениемъ, ово зѣло дорого купуюше, ово позычающе<sup>39</sup> от сродных и приятел, и друзей: бо нам было не стало аки бы на 9 дней. И Госоподь Богъ препитал насъ и войско ово рыбами, ово иными зверми, бо в пустых тѣх полях зѣло много в реках рыб.

Егда же преплывишася Суру-реку, тогда и черемиса горняя, а по их чуваша зовомые, язык особливый, начаша встрѣчати по пятн сотъ и по тисеше ихъ, аки бы радуяшася цареву пришествию (понеже въ ихъ землѣ поставлен онъ предреченный град на Свиязе). И от тое реки шли есма войском 8 дней полями дикими и дубровами, нѣгдѣ же и лесами, а сель со живущими зѣло мало, понеже у нихъ села при великих крепостях ставлены и незрмы, аше и поблизку ходящимъ.

И ту уже нам привожено и, по сторонам и тѣдя, добывано купити хлѣба и скотов, аше и зѣло дорого плачено, но нам было, яко изнемоглим от гладу, благодарно (а малмазии и любимих трунков<sup>40</sup> з марц ыпаны тамо не воспоминай, черемийский же хлѣбъ сладостнѣйший паче драгоценных колачей обрѣтеся!). И наипаче же сего ради, иже подвизахомся за отечество правовѣрнаго христианства сопровтив врагов креста Христова, паче же вкупѣ со царемъ своимъ, сие было всего благодарнѣйшим и радостнѣйшим. И не чулося ни едыние нужды, друг пере-другом к добрым подвигом ретяшеся, наипаче же сам Господь Богъ помогал нам.

#### *Прибытіе въ Свияжскъ*

Егда же приидохомъ близу новопоставленного града, воистинну зѣло прекрасного, тогда выѣхаша во стретение царя гетмана они – яко градский, такъ которые и з дѣлы приидоша – с немалыми вои, по чину благочиннѣ устроенны полки имуши. С ними же конного войска тысящ пятнадесят изыдоша во стретение, тако же и пѣших множество много, к тому и гуфов<sup>41</sup> оных варварьскихъ, новопокорывшихся царю, немало, аки четыре тысящ, ихъже обитания и села близу града онога быша (яже, хотяше и не хотяше покоришася).

И бысть там радость немала о здравии пришествия царева со множества воевъ, тако же и о побѣде предреченной, яже на крымского пса одержахомъ (бо зѣло трепетахом о приходе и помощи его Казани), и о поставленію града онога превеликаго.

И тамо х тому приѣхали есмо воистинну яко во свои дома от того долгова и зѣло нужнаго пути понеже привезено нам множесво от домов нашихъ Волгою, мало не каждому в великих в галияхъ запасу. Такоже и купцов безчисленное множество с различными живностями и со многими иными товары приплыша, идѣже бѣше всего достатокъ, чего бы душа восхотѣла (точію нечистоты тамо купить не обрящешь). И опочинув тамо войско аки три дни, начаша великую реку Волгу превозитися, и превезошася все войско аки за два дни.

И на третей же день двигнушася в путь, и преидохомъ четыре мили аки за 3 дни, бо тамо немало рѣкъ, еже впадаютъ в Волгу, препровожащеся чрез мости и гати, которые были пред нами показили<sup>42</sup> казаншы. И на четвер тый

день изыдохом сопровтив града Казанского на великие и пространные, и гладкие, зѣло веселые луги,<sup>43</sup> и положися тамо все войско подле реки Волги. А лугов оных до мѣста аки милия зѣло велика, бо стоит онъ град и мѣсто не на Волзе, но рѣка под нимъ, Казань реченная, от неяже и наречен.

*Мѣстоположеніе Казани*

И положение его на великой горѣ, а наипаче от приходу Волги сиче зритца, а от нагайской стороны, от Камы-реки, от реченного Арского поля, равно прийти к нему. Опочинувши же аки день единъ, паки дѣла нѣкоторые с кораблей выложены, яже пред полками хождаше.

На другой же день рано по Божиихъ литоргияхъ, воздвижеса войско от станов со царемъ своимъ и, развивши хоругвы христьянские, со многимъ благочиниемъ и устроениемъ полков поидоша ко граду сопостатов. Град же видѣхом аки пусть стоящ, иже а ни человекъ, а ни глас человекъ ни единъ отнуд слышашеса в нем, яко многим неискуснымъ радоватися о семъ и глаголати, яко избѣгоша царь и все воинство в лѣсы, о страха великого войска.

Егда же приидохом близу мѣста Казанского, яже в великой крѣпости лежить, с востоку от него идетъ Казань-река, а з западу Булакь-рѣчка, зѣло тиновата и непреходима. Под самое мѣсто течет и впадает под угольную вежу<sup>44</sup> в Казан-реку. А течеть из ѣзера, Кабана глаголемаго, немалого, которое езеро кончится аки полверсты от мѣста. И якъ преправитися тую нужную речку, тогда между озеромъ и мѣстом лежить с Арскаго поля гора зѣло прикрая<sup>45</sup> и ко восхожденю нужная. А от тое реки около мѣста ров копан зело глубокий аже до езерка реченнаго Поганого, еже лежит подле самую Казан-реку. А от Казани-реки гора так высока, иже окомъ возрити прикро. На нейже град стоитъ и полаты царские, и мечиты зѣло высокие, мурованные, идѣже ихъ умершие царие клались. Числом, память ми ся, пять ихъ. *Осада оной*

Егда же начаша обступати мѣсто оное бусурманское, и войско хистиянское повелѣно итти тремя полкамъ чрез предреченную рѣчку Булакь. Егда же первие препровадилса,<sup>46</sup> направля<sup>47</sup> мостъ чрез неѣ, пред ний полкъ, а тамо обykle его звати яртаул, в немже бѣ войска избранного аки семь тысящей, а над ними стратилаты два – княжа Пронский Юрей и княжа Феодоръ Лвов с роду княжат ярославскихъ юноши зѣло храбрые.

*Первая битва*

И прииде<sup>48</sup> имъ итти с нуждою прямо на оную гору, на Аское поле между мѣста и Кабана, предреченнаго озера, от вратъ градскихъ аки два стреляния лучныхъ. Другий же великий полкъ начаша толко преправожатися чрез оную рѣчку по мостом, царь же казанский выпустилъ войска коннаго из мѣста аки пят тысячъ, а пѣшихъ от десять тысящъ на первый предреченный полкъ, конные татаровя с копыи, а пѣшие со стрелами. И абие удариша посреди полка христьянского аки в полгоре оные и прерваша его дондеже поправшися оные стратилатове, бо уже аки со двумя тысящами и вящей, вошли было оную гору.

И сразишася с ними крѣще, и бысть съча немала между ими. Потом поспешишася другия статилаты с пѣшими нашими ручичными стрелшы и спроша бусурмановъ яко конныхъ такъ и пѣшихъ, и гониша ихъ, биюше, аже до самыхъ грацких, и несколько живыхъ поимаша. Той же часъ вкупѣ во сражение оное и стрѣлбу огненную со града изьявиша яко со вежъ высокихъ, такъ еще и с стѣны мѣские на войско христьянское стреляще, но ничтоже, за Божью благодати, тшеты сотвориша.

И абие в той день обступихом мѣсто и град бусурманский полки христьянскими и отняхом ото всѣхъ странъ пути и проѣзды ко граду: не возмогли они никакоже ни из града ни во град преходити. Таже стратилатове, а по-ихъ воеводы полковъ – передовой полкъ, который ходит у нихъ за яртаулом, прииде на Арское поле и еще другой полкъ в немже бѣ царь Шигалей – и другие великие стратилатове залегоша тамо пути, яже от Нагайские страны ко граду лежать.

*Курбскій и Шенятевъ начальствуютъ право рукою*

Мнѣ же тогда со другимъ моимъ товаришемъ правый рогъ, а поихъ – правая рука поручена была устроить. Аше ми и во младыхъ лѣтахъ сушу – бо еще мнѣ тогда лѣтъ было аки двадцать и четыре от рождения, – но всяко, за благодатию Христа моего, приидох к тому достоинству не туне, но по степенемъ военнымъ вздохъ. И было в нашемъ полку вяжей, нежели двенадцать тысящей, и пѣшихъ стрелцов, и казаков<sup>49</sup> аки шесть ты сящей. И повелено намъ итти за Казан-реку. И прострошася войско полка нашего аж до Казани-реки, яже выше града, а другой конецъ до мосту, яже по Галишкой дороге, и до тое же реки, яже ниже града.

И залегохомъ пути ото всея луговойя черемисы, яже ко граду лежитъ<sup>50</sup>. И случилася<sup>51</sup> намъ стояти на мѣсте в равнинѣ на лугу между великими бла ты. Граду же с нашия страны на превеликой горѣ стояшу, и сего рады зѣло нам, паче всѣхъ нужно было от огненныя стрѣлбы со града, а зади, с лѣсовъ – от частого наѣзжания черемиского. Другия же полки сташа между Булаком и Казанию *объ сю* страну от Волги. Сам же царь с валнымъ гуфомъ<sup>52</sup> або со множествомъ воевъ стал от Казани аки за версту або мало болши от града с приходу своево от Волги на мѣсте на погористом. И сицевымъ чиномъ мѣсты и грады<sup>53</sup> бусурманские облегоша.

*Устроение шанцовъ*

Царь же казанский затворися во граде со тремядесятъ тысящей избранныхъ своихъ воиновъ и со всѣми Карачи духовными ихъ и мирскими и з дворомъ своимъ. А другую пловину войско оставилъ внѣ города на лѣсахъ, тако же и тѣ людие, яже нагайский улубий<sup>54</sup> прислал на помощь ему, а было ихъ аки две тысящи и колко сотъ. И по трехъ дняхъ начаша близу мѣста шанцы<sup>55</sup> ставити. Того бусурманы зѣло възбраняше, ово биюше со града, ово вытекающе вручь секошася. И нападаху со обою странъ множество люду, но обаче вяше бусурмановъ, нежели христьян. И сего ради знакъ Божия милосердия являшася христьяномъ и духъ храбрости нашимъ прискоряшася.



Егда же добръ и крѣпце заточиша шанцы и стрелшы со стратилаты ихъ закопашася в землю, аки уже безстрашны от стрелбы мѣские и от вытечек мянешася, тогда привлекоша великие дѣла и средные, и огненные близу града и мѣста, имиже вверхъ стреляють. А памята ми ся всѣхъ было аки полтораста и великихъ, и среднихъ за всѣми шанцами ото всѣхъ стран града и мѣста поставлены, а и мнѣйше было по полторы сажены. Окромѣ того были полные<sup>56</sup> многие около царскихъ шатровъ. Егда же начаша быти<sup>57</sup> со всѣхъ стран по стенамъ града, и уже очистиша стрелбу великую на граде, сиирѣчь не даша имъ стреляти с великихъ дѣлъ на войско христьянское, точю гаковничныя<sup>58</sup> и ручничныя не могоша отняти, еюже тшеты дѣлали войску христьянскому в людехъ и конѣхъ.

*Сильная вылазка*

И еще ктому тогда иную хитрость изобрѣте царь казанский против нас. – Якову же? Молю, повѣждь ми. – Исте таковую, но слухай прилѣжне, раздрочены<sup>59</sup> воине! Ибо уложил онъ таковой совѣтъ со своими, с тѣмъ войском, ихъже оставил внѣ фграда на лесѣхъ, и положилъ с ними таковое знамение а по ихъ языку – ясакъ: егда изнесутъ на високоюу вежу або иногда на град, на височайшѣе мѣстце хоругов ихъ зѣло великую бусурманскую и начнутъ ею махать тогда, глаголю, – понеже далося нам знати – ударять со всѣхъ стран с лѣсов зѣло грозно и прутно<sup>60</sup> во устроению на полковъ бусурманы на полки христьянские. А от града во все врата вытекали в тот же часъ на наши шанцы и такъ зѣло жестоце и храбре натекали, яко и вѣре не подобно. И единова изыдоша сами Карачи з двором царевымъ, и с ними аки десять тысящей войска на тѣ шанцы, идѣже быша дѣла великие заточены, и такъ сотвориша сечу злую и жестокоюу бусурманы на христьян, уже всѣхъ нашихъ долеко от дѣл отогнали было.

И за помощию Божею прислѣшша шляхта<sup>61</sup> муромского повѣту, бо не где ту близу станы ихъ были. И межи рускимим та шляхта, зѣло храбры имужественны мужие сушие, стародавны в родѣхъ русскихъ. И тогда абие вопроша карачей со всѣми силами ихъ, аже принудишася от нихъ пода-ти тыл, а они аж до вратъ мескихъ сѣкоша, бюше ихъ, множество посѣкоша, и не такъ яко во вратѣхъ подабижася тесноты. Множество же и живыхъ поимаше. В той же час и на другие врата вытекаше, но не так крѣпче бишася.

*Нападеніе Луговой Черемисы*

И воистинну, на всякий день аки три недѣли тое бѣды было, яко и брашна намъ оного зѣло нужнаго недали приимати многожды. Но сиче намъ Богъ помогахъ<sup>62</sup>, ово храбре за по мошю Божею сражакуся с ними – пѣшее с пѣшими от града исходящими, конники же с конники, с лѣса наѣзжающими, к тому и дѣла великие, яше суть з жѣлезными кулями, оброшающе от града, стрѣляюще и на тѣ полки бусурманские, яже отовнѣ града с лесов наѣзжали. А горѣ всѣхъ было от ихъ наежания тѣмъ христьянскимъ полкамъ, яже стояли на Арскомъ поле, яко и намъ з Галицкие дороги, яже суть от луговые черемисы. А которое стояло войско наше под градом за Булаком – на которой странѣ царь нашъ стоял, от Волги, – тѣ ото внѣйжаго нахождения бусурманского с покою пребывали, точю из града частые вытечки тѣ мѣли, яко же

ближайше стояли под стѣнами града при дѣлехъ. А что бы повѣдал яковую нам тшету в людехъ и в конехъ дѣлали, которое слуги наши добывали травы, ѣздяше на кони наши, аки ротмистры,<sup>63</sup> стрегуше с полки своими, не могуше вездѣ обраняти ихъ, злохитровства ради бусурманского и наглаго, внезапнаго, пруткаго ихъ наѣзжнннн? Воистинно, и пишучи не исписал бы по ряду, колко бы бито ихъ и поранено.

Видѣв же царь казанский, яко уже инемогло было зѣло войско християнское, но и паче тое, яже близу стѣн мѣскихъ пришанцовався лежало – ово от частыхъ вытечекъ и наѣзжания ихъ с лѣсовъ, ово от скудости пиши (бѣ зѣло уже драго куповано всякие брашна; в войску за не искоемое яко рѣхомъ не дано и сухаго хлеба наястися), а ктому мало не всѣ ноши пребывах без сна, храняше дѣл паче же шивота и чести своей, – егда же, яко рѣхъ уразумѣл сие яко царь ихъ, такъ и вне града бусурманские воеводове утружение войска нашего, тогда тѣм силнѣе и частейше отовнѣе наѣзжали и из града исходили.

Царь же нашъ со всѣми сигклиты и стратилаты вниде в совѣт о семь и совѣт в конецъ добръ, благодати ради Божиин, произведе: разделить повелѣлъ войско все надвое, аки половину его под градом при делѣхъ оставя, части же ни малой здравия своего стрещи повелѣлъ при шатрѣхъ своихъ, а тридесят тысящей конников устроя и розделив на полки по чину рыцарскому, и поставя над каждым полкомъ по два, негде и по три стратилатовъ храбрыхъ богатырскихъ вешахъ свидѣлствованныхъ; тако же и пешихъ, аки пятнадесять тысящей, изведе стрелцов и казаков, и тако же роздѣлиша на гуфы<sup>64</sup> по устройениемъ стратилатским, и поставя надо всѣми ими гетмана великого князя Суздальского Александра, нареченного Горбатого, мужа зѣло разумного и статечного, и в военныхъ вешахъ свидѣлствоннанного. И повелѣлъ ждати, закрив все войско християнское за горами, егда же изыдутъ бусурманы с лѣсов по обещаю своему, тогда повелѣнно сразитися с ними.

*Побѣда Александра Горбатаго*

Во утрии же, аки на третии годинѣ дня, изыдоша да великое поле, глаголемое Арское, от лѣсовъ полки бусурманские и первые удариша на ротмистров, яже на стражахъ въ полѣхъ стояше, коимъ было заповѣдано уступити имъ, уклоняюшеся аже до шанцовъ. Они же, уповаше, аки, бояшеся, християнѣ повѣгоша, гнаша за *ними*. Егда же втиснуша ихъ уже в обоз, тогда начаша под шанцами круги водити и гершовати,<sup>65</sup> стреляюше из луковъ подобию частости дождя. Овы же, во устройению мноземъ, помалу полки грядуше конные и пѣшие, аки уже християнѣ пожрети хотяше. Тогда убо, тогда, глаголю, изыдоша абие гетманъ с войскомъ християнским, такожде во устройению мноземъ, и приближишася со тшаниемъ ко сражению. Видѣвше же, бусурманы и ради бы назад к лѣсу, но не возмогоша, уже бо далеко отъехали от него не поле, но обаче, хотяше и не хотяше, дали битву и крѣпше сразишася со первыми полки. Егда же надспѣл великий полкъ, в немже сам бяше гетман, такоже и пѣшие полки приближишася, обходяше ихъ, наипаче от лѣсу, тогда абие в бѣгство обратишася всѣ полки ихъ. Християнское же воинство гониша за ними, биюше ихъ, и яко на пол-2 мили трупия бусурманского множество лежаше, и ктому аки тысячу живыхъ

поимаше. Тогда за Божью помощью такую пресвѣтлую побѣду христиане над бусурманы одержаше.

*Ожесточение Казанцевъ*

Егда же приведоша живыхъ вязней<sup>66</sup> оныхъ ко царю нашему, тогда пове лѣл, предъ шанцы выведши привезати ихъ х колю, да во граде сушихъ своихъ молятъ и напоминають, да подадутъ Казанское мѣсто цареви христианскому. Такожде и наши ѣздыше, напоминали ихъ обещевающе имъ живот и свободу яко тѣмъ вязнемъ, такъ и сушимъ во граде, отъ царя нашего. Они же, сихъ словесъ выслушавъ тихо, абие начаша стреляти с стѣнъ града не такъ по нашихъ, яко по своихъ, глаголюше: «Лутче, рече, увидимъ васъ мертвыхъ отъ рукъ нашихъ бусурманскихъ, нежели бы по сѣкли васъ кгауры<sup>67</sup> необрѣзанные!» И иные словеса отрыгающе хульные съ яростию мноюю яко и всѣмъ намъ дивитися, зреше.

И по семъ аки по трехъ днѣхъ повелѣлъ царь нашъ итти тому князяти Александру Суздальскому с тѣмъ же войскомъ на засѣку, яже были бусурманы сооружили стѣну между великими блаты на горѣ единой аки две мили отъ мѣста. И дѣже паки по розбѣжанию ономъ собращася множество ихъ. И умыслыша оттуду, аки изъ града единаго выѣзжаючи, паки ударяти на войско христианское. И ктому еще, к оному предреченному гетману придано другаго гетмана, а по-ихъ – великого воеводу, с полки его именемъ князя Семена Микулинского, с роду великихъ княжатъ тверскихъ, мужа зѣло храбраго и в богатырныхъ вѣсахъ искуснаго. И дано имъ повелѣние таково: аще имъ бы Богъ помогъ оную стѣну проломити, да идутъ всѣмъ войскомъ аже до Арского города, который лежитъ отъ Казани дванадцать миль великихъ.

*Взятіе Арскаго города*

Егда же приидоша ко оной стѣне, опрощася бусурманы и начаша бранитися крѣпше, аки на две години биющеся. Потомъ за Божіею помощью одолѣша ихъ наши яко огненную стрелбою, такъ ручною. И побѣгоша бусурманы, наши же гонили ихъ. Егда же препроводишася все войско великое за оную стѣну, и оттуду цареви нашему с сеунчем<sup>68</sup> послали. А тамо наше во инство обношь превыло и обрѣтоша в шатрехъ и в станѣхъ бусурманскихъ немало корыстей. И приидоша аки за два дни до оного предреченнаго града Арского и обрѣтоша его пусть, покинен, отъ страха бо избѣжаша изъ него всѣ страха ради в далѣчайшіе лѣсы. И плѣниша тамо в земли оной аки 10 днѣй, понеже землѣ той поля великіе и зело преизобылны, и гобзующіе на всякіе плоды, такожде и двory княжатъ ихъ и велможей зѣло прекрасный и воистинну удивлению достойни. И сѣла часты, хлѣбовъ же всякихъ такое тамъ множество, воистинну вѣре ко исповѣданію не подобно – аки бы на подобіе множества звѣздъ небесныхъ! Такъже и скотовъ различныхъ стадъ безчисленныя множества, и корыстей драгоценныхъ, наипаче отъ различныхъ зверей, в той земли бывающихъ: бо тамо радятца куны дорогіе и бѣлки и прочіе звѣрье ко одеждамъ и ко еденію потребны. А мало затѣмъ далѣй – соболей множество, такожде и медовъ, не вѣмъ, гдѣ бы подъ солнцемъ болши было! И по десяти днѣхъ со бесчисленными корыстми и со множествомъ плѣну бусурманскихъ жен и дѣтей возвратишася намъ здраво. Такожде и своихъ, древле заведенныхъ многихъ отъ бусурманъ, свободиша отъ многолетнихъ работъ. И бысть тогда в

войнстве христианском веля радости и благодарение ко богу воспѣвали. И такъ было таней<sup>69</sup> войску нашемъ вся кие живности иже краву куповано за десят денегъ московскихъ, а вола великаго за десят аспрь.<sup>70</sup>

Скоро по возвращению онаго войска потомъ, аки по четырехъ дняхъ, собралоса черемисы луговья немало, и ударили на наши станы задне Галицкие дороги, и немало стадь коней нашихъ отгромили<sup>71</sup>. Мы же абие по слали погоню за ними трехъ ротмыстров, и за ними другихъ посылочные полки во устроению засады ради. И угонено ихъ трехъ або в четырехъ миляхъ, и овыхъ избиша, другихъ живыхъ поимаша.

#### *Чары*

А естли бы писал по ряду, яко тамо под градом на кождый день дѣлося, того бы цѣлая книга была. Но вкратце сие воспомянути достойт, яко они на войско христианское, чары творили и великую плювию<sup>72</sup> наводили: яко ско ро по obleжанию града, яко солнце начнет восходити, взидут на град, всѣм нам зряшим, ово прѣстаревшия ихъ мужи, ово бабы и начнутъ вопияти сатанинския словеса, машуше одеждами своими на войско наше и ветрашеса неблагочинне. Тогда абие востанетъ вѣтръ и сочинятся облаки, аше бы и день ясенъ зѣло начинался, и будет такой дождь, и сухие мѣста в блато обратятся и мокроты исполнятся.

#### *Спасенное древо*

И сие точию было над войскомъ, а по сторонам нѣсть, – не точию по естеству аера случашеса. Видѣвше же сие, абие совѣтоваше цареви послати по древо спасенное до Москвы, яже во крестъ вдѣлано, который всегда при царском венце лежить. И збѣгано за Божию помощью зѣло скоро: водою до Новаграда Нижняго аки в три, або четыре дни вѣжками, зѣло скоро плывающими кораблецы, а от Новаграда аже до Москвы прудкошественными<sup>73</sup> подводами. Егда же привезень честный крестъ, в немъже частка вдѣлана спасенного древа, на немъже господь нашъ Иисусъ Христосъ плотию страдал за челоуѣки, тогда прозвитеры соборне со церемонями<sup>74</sup> христианскими обхождение творяху и по обычаю церковному освятиша имъ воды, и силою животворящаго креста абие от того часа ишезоша и без вести быша чары оны поганския.

#### *Взорваніе тайника. Построеніе высокой башни*

И в то же время у нихъ подкопомъ воду отнято за 2 або за 3 недѣли до взятъя: бо ся тамо под вежу великую и под тайнники подкопано, откуда они на вес град воду брали, и порохов подставлено аки двадесят бочек великихъ, и вырвало. И къ тому у нас вежу<sup>75</sup> над обычай великую и высокую за две недѣли уроблено потаемне за полмили от града, и единыя ноши близу рва мескаго поставлено и на нея взношено стрелбы десят дѣл и пятьдесят гаковницъ. И зѣло великую шкоду<sup>76</sup> в мѣсте и во граде на всякъ день чинено с *нее*: бо до взятъя градскаго побито люду бусурманского, военного, кромѣ женъ и детей, близу десяти тысяшей со свѣхъ стран – и з дѣл на вытечках ихъ, и с тое-то вежи. А яко е ставлено, и яковым обычаемъ и иные различные стѣнобитные хитрости творено, сие оставляю, краткости ради истории, бо

широце в лѣтописной руской книзе о том писано. Толико о взятию града мало воспомянем, елико можем вспамятати, вкратце опишем. Понеже не токмо Богъ разумъ и даръ духа храбрости тогда подавал, но явленія нѣкоторыя достойным и чистыя совести мужем в ношных видѣнїях изъявилъ о взятию града бусурманского, к сему подвижуше воинство, яко мню, отомщающе бесчисленное и многолѣтное разлитїя крови христіянскїе, а оставльшихся еще тамо живых избавляюще от многолѣтня работы.

Егда же по скончанию седми недѣль от обложения града заповѣдано намъ еще в дни утренней зари ждати до востока солнца и повелено уготавлитися со всѣхъ стран ко штурму<sup>77</sup> и да на<sup>78</sup> таково знамение: егда взорвутъ стѣну порохи, яже в подкопе, – бо было в другой раз подкопано и закажено 48 бочекъ пороху под стѣною мѣскою. И болшую половину войска пѣшаго ко штурму послано, аки же третина войска всего або мало болши на полю осташася, паче же стрегуше здравїя царева. Мы же, по повелѣнному, рано к сему уготовавшеся, аки за две години еще до зори. Бо аз тогда послан был к нижайшим вратамъ, сверху Казани-рѣки приступати, а со мною было дванадцать тысящей войска. Ото всѣхъ же четырехъ странъ такожде устроено присылныхъ и храбрыхъ мужей, нѣкоторыхъ и з болшими почты.<sup>79</sup> Царь же сие казанскїй и сенатыри<sup>80</sup> его увѣдали о сем и такожде на нас уго товилися, яко же и мы на нихъ.

#### *Штурмъ Казани*

Пред самым же солнычнымъ восходомъ, або мало что уже на солнцу являтися, взорвало подкопъ, войско же христіянское абие ударило со всѣхъ странъ на мѣсто. Да свидѣтельствуеть кождый о себѣ, аз же, что пред очима тогда имѣхъ и дѣлахъ, повѣмъ истинну вкратце. Разрядихъ войско мое дванадцатъ тисешей под устроениемъ стратилатов, потекохомъ ко грацким стѣнамъ и к той великой башне, яже пред враты стояла на горѣ. Егда же еще быхом подалѣче от стѣнъ, ни из единые ручницы<sup>81</sup> або стрелою на нас стрелено, егда же уже близу быхом, тогда первые многоогненный бой на нас пушен с стѣнъ из башен. Тогда стрѣлъ густость такая, яко частость дожда, тогда *камения* множество безчисленное, яко и воздуха не видѣти! Егда же близу стѣну подбихомся с великою нуждою и бѣдою, тогда вары кипящими начаша на нас лити и целыми бревны метати. Всяко же Божїя помощь помогаше намъ тѣмъ, еже храбрость и крѣпость и запаятанїя<sup>82</sup> смерти да роваше. И воистинну с поощрениемъ сердца и со радостию бишася з босурманы за православное христіянство и аки бы за полгода отбиша ихъ от окон стрелами и ручиницами. А ктому и дѣла из-за шанцовъ нашихъ помогаше<sup>83</sup> намъ, стреляюще на нихъ: бо они явственнo уже стояше на башне оной великой и на стѣнахъ града, не храняшеся, яко прежде, но крѣпше с нами и обличне вручь бьюшеся. И абие могли бы ихъ избити, но много нас ко штурму поидоша, а мало под стѣны градные приидоша, нѣкоторые возвращающеся, множество лежаше и творяшеся побиты и ранены.

#### *Братъ Курбскаго первый на стѣнахъ ея*

Затѣмъ Богъ поможе нам. Первый братъ мой родный на стѣну града взыде по лествице, и другие воины храбрые с нимъ. А овые, секушеся и колюшеся з босурманы, во окна оныя великіе башный влѣзже, а из башни сметавшїсь во

врата великие градные. Бусурманы же абие тыл подаша, стѣны градные оставив, побѣгоша на великую гору ко двору цареву: бо бѣ зѣло крѣпокъ, между полать и мечетей каменных оплотом великимъ обточен. Мы же за ними ко двору цареву, аше и утружденный во зброях,<sup>84</sup> а многие храбрие мужие на телесах радны<sup>85</sup> уже имуще. И зѣло нас мало осталось биющихся с ними. А войско наше, яже было оттамо,<sup>86</sup> вне града, яко увидѣли, иже мы уже во граде, а татаровя с стѣнь побегоша, всѣ во град ринулося, и лежащя глаголемые раненые воскочиша, и творящяся мертвыя воскресоша. И со всѣхъ стран не токмо тѣ, но и с становъ, и кашевари и яже были у конех оставелны, и друзии, яже и с куплею приѣхаша, – всѣ збѣгошася во град не ратного ради дѣла, но на корысть многую. Бо то мѣсто воистинну полно было дражайших користей – златом и серебром и каменным драгоценным, и соболми кипѣло, и другими великами богатствы.

Татаровя же запрошася с нашу сторону на Цареве дворѣ, а долную часть места покинули, елико ихъ могло утешити. А з другую сторону, яже с Арского поля, откуда подкопъ взорвало, и царь казанский з дворомъ своимъ, уступя аки в половину мѣста, застоновилсѣ на Тезишском рѣ, по-нашему – на Купецком, биюшесѣ крѣпше со християны. Бо того мѣста две части, аки на равнине, на горѣ стоятъ, а третия часть зѣло удална, аки в пропасти. А поперегъ, аки в половину мѣста, от стѣны Булака аже до долныя части места – ров немалый. А мѣсто оно немало, мало что от Виленского мнѣйше.

*Мужество Едигера. Корыстолюбіе воиновъ*

И бысть себѣ предреченныя битвы аки на четыре години и вяшей, памята мисѣ, ото всѣхъ стран добыванія на стѣны и во граде сѣчи. И якъ видѣвшѣ бусурманы, иже<sup>87</sup> христианского войска мало оставляет, мало не всѣ на корысти падоша – мнози, яко глаголють, по два кратъ и по три в станы отхождаху с корыстми и паки возвращахусѣ, храбрии же вонии без престани быюшесѣ, – видѣв же сие бусурманы, иже утрудилсѣ уже воины храбрые, и начаша крѣпше налегати, ополчаюшесѣ на нихъ. Корыстовники же оныя предреченныя, егда увидѣли, что наши по нужде уступаютъ помалу, браняшесѣ бусурманомъ, в таковое абие бѣгство влалсѣ, яко и во врата многие не попали, но множайшия и с корыстми чрез стѣну металисѣ, а иныя и корысти повергоша, толко вопиюще: «Секут! Секут!» Но за благодатию Божіею храбрыхъ сердцемъ не сокрушили. Бо и с нашу сторону зѣло было тяжко от належания бусурмановъ – в то время, отнележе во град внидоша и изодоша,<sup>88</sup> в моем полку девяносто и осмь храбрыхъ мужей убито, кромѣ раненых, – но обаче благодати ради божія устояхомъ на нашей сторонѣ против ихъ неподвижны. Со оныя же предреченныя страны мало что поступиша, яко рекохомъ, великого ради множества належания ихъ. И доша<sup>89</sup> о собѣ вѣдати цареву нашему и всѣмъ совѣтникомъ, окрестъ его, в тот час бывшимъ, яко и самому ему зрящу бѣгство из града оных предреченных бегунов, и зѣло ему не токмо лице изменяшесѣ, но и сердце сокрушисѣ, уповаю, иже все войско уже христианское бусурманы из града изгнаша.

Видѣвшѣ же сиевое, мудрыя и искусныя сигклитове его повелѣша херугов великую христианскую близу вратъ градскихъ, нареченных Царскихъ, подвинуты, и самого царя, хотяша и не хотяша, за бразды коня взявъ, близу

хоругови поставиша: понеже были нѣщы между сниглицы<sup>90</sup> оными мужие вѣку еще отцов нашихъ, состарѣвшися в добродѣтелях и во всяких искусствах ратныхъ. Полку же царскому великому, в котором было вяшей нежели двадест тысящей воинов избранных, абие повелено сойти с коней аки половине, тамо же не токмо детем своим, – сроднымъ повелѣша, но и самих ихъ половина, сшедши с коней, потекоша во град на помощь утружденным оным воиномъ.

*Взятіе Казани*

Егда же придоша во град внезапно такъ много воинства свежего, в пресветлые зброи оболченнаго, абие царь казанский со всѣмъ воинством начаша уступовати назад, обаче браняшея крѣпце. Наши не по них неоступно крѣпшею находяше, секушеся с ними. Егда же погнаша ихъ аже до мечетей, яже близу царева двора стоят, абие изыдоша во стретение нашихъ обызы ихъ, сеиты, молбы пред великим бискупом их, а по-ихъ с великимъ анарьи, або амиром, именованъ Кулшерифмуллою, и сражишася с нашими такъ крѣпце, аже до единого избиша их. Царь же со всѣми остатными, затворился в дворе своемъ, нача бронитися крѣпце, аки еще на полторы години биюшеся. Егда же видѣв, яко не возможе уже помощи собѣ, тогда на едину сторону отобраща женъ и детей своихъ в прекрасныхъ и в преиспращенныхъ<sup>91</sup> одежахъ, околко десят тысящей, и стаха на единой странѣ великого предреченнаго двора царева, уповаюше, иже прелстятся войско христианское на красату ихъ и живити ихъ будутъ.

Сами же татаровя со царемъ ихъ отобращеся во единъ угол и умыслыша не датися живым в руки, точию бы царя живаго соблюсти. И поидоша от царева двора на долную сторону мѣста к нижайшимъ вратом, идѣже аз сопровтив ихъ у царева двора стоях, и не осталось уже было со мною полтора ста воиновъ, а ихъ еще было о десять тысящей, обаче тесноты ради улицы бронилися есма имъ, отходяше и опираюшеся крѣпце. Наше же войско великое з горы оныя да потиснуша ихъ зѣло, паче же задний конецъ татарского полкы, секуше и бьюше. Тогда едва с великою нуждою за Божею помощию изыдохом из вратъ градскихъ. Наши же с великие горы крѣпце належаше, тиснуша ихъ, нам же об ону страну стояшем во вратѣхъ биюшеся, не пушаюше ихъ из града.

Уже бо нам на помощь два полка христианские приспѣша. Имъже так тинсушася неволею великаго ради належания з горы, иже с вежею высокую равно, яже надо врати бяше, полно трупия их лежаше, среднымъ же и заднимъ людемъ аже по людем своим идуше на град и на вѣжу. Егда же возведоша царя своего на вежу, начаша вопияти, просяше мало времени на розмову,<sup>92</sup> мы же мало утишився, послушаше прошения ихъ. Они же абие сиче рѣша, глаголюше: «Поки, речи, юртъ стояше (юртъ исмаилтеским язукю, обыче наричатися царство, само в себѣ стояше) и мѣсто главное, идѣже престоль царевъ был, потыя же до смерти браняхуся за царя и отечество. А нынѣ царя вам отдаем здрава, ведете его ко царю своему, а остаток нас исходимъ на широкое поле испити с вами послѣднюю чашу».

*Елигеръ въ плъну*

И отдаша нам царя своего со единым кочаром,<sup>93</sup> что наиболшим их, и со двумя имилдеши<sup>94</sup>. Царю ихъ было имя бусурманское Идигеръ, а князю оному Зиниешъ. И отдав намъ царя здрава, по нас абие стрелами, а мы по нихъ. И не поидоша на нас во врата, но абие поидоша с стѣны просто чрез Казань-реку и хотяше пробитися прямо противъ моего стану на шанцы тѣми дирами, идѣже шесть дѣл великих стояло.

И абие по них ударено иза всѣхъ тѣх дѣл. Они же воздвигошася оттуды и поидоша налѣво вниз, водле Казань-реку, берегомъ, аки три перестрѣлы лучныхъ, и по конецъ шанецъ нашихъ, тамо сташа и начаша лехчитися и метати с себя зброи и розувати собя ко бредению реки. Еше бо бѣ ихъ остал полкъ, аки шесть тысешей або мало мнѣйше. Мы же, видѣвши сие, мало нас нѣчто добыша себе коней от своихъ станов из-за рѣки, и так, сѣдши на свои кони, устремишася скоро сопровтъ ихъ и заступиша имъ пут, имѣже хотяху поити. И обрѣтоша еше ихъ не прешедших чрез рѣку, и собрашася нас сопровтив ихъ мало что болши дву сот коней: бо зѣло вскорѣ сия случишася, понеже что остало войска сколко об ону сторону мѣста, при царѣ было, паче же мало не всѣ во граде уже.

Абие жъ они, предбредши реку (бо мѣлка была в том мѣсту, по ихъ сшастью), зжидатися начаша на самом брегу, ополчающеся, готовы суше ко сражению, с различными брони, паче же, мало не все со стрелами, и уже на тетивахъ луков стрѣлы имуше. И абие начаша мало от берегу подвигатися учиня чело немалое, а за ними всѣм идушим в купѣ зѣло густо и долго, аки два стреляния немалые лучных, по примѣте. Христианского же войска множество бесчисленное на стѣнѣ града, такоже с полать царским<sup>95</sup> зряшим, а помощи нам, стремнины для великия и зѣло прикрые горы, никакоже возмогоша подати.

*Доблестъ Курбскихъ*

Мы же, отпустя ихъ мало что от брегу, бо еше самому концу остатному из реки не явившуся, тогда удариша на нихъ, хотяше их прервати и устроенные полки ихъ разсторгнути. Молюся, да не возмнеть мя хто безумна, сам себя хваляща! Правду воистинну глаголю, и дарования духа храбрости, от Бога данна ми, не таю; к тому и коня зѣло быстра и добра имѣхъ. И всѣхъ первие вразихся во весь полкъ он бусурманский и памятую то, иже, секушеся, три разы в нихъ конь мой оперся, и в четвертый разъ зѣло ранень повалился в *срѣдине* ихъ со мною. И уже от великих ранъ не памятаю вяше. Очхнув же ся потом, аки по малѣ годинѣ, видѣхъ, аки над мертвецом, плачущимъ и рыдающимъ двема слугам моимъ, надо мною стояшимъ, и другимъ двема воином царскимъ. Азъ же видѣхъ себя обножена<sup>96</sup> лежаща, многими ранама учашенна,<sup>97</sup> а животъ пѣл понеже на мнѣ збройка была прао теческая зѣло крѣпка, паче же благодать Христа моего такъ благоволила, иже ангеломъ своимъ заповѣдал сохранить мя, недостойнаго, во всѣхъ путехъ. Последи же, потом уже увѣдахъ, иже тѣ всѣ благородные, ихъже уже собралось было аки со триста, яже обещалися, устремилися и были со мною вкупѣ, и на них ударили, да погладили возле полка ихъ, не сразився с ними. Подобно для того, иже преднихъ ихъ нѣкоторыхъ зѣло поранили, близу собя припуста



ихъ, или негли убояшеса толщи ради полку. Возвратився паки, ззиди оного бусурманского полку сеши начаша, наѣзжаючи и топчючи ихъ. Чело же ихъ иде невозбранно чрезъ широкий лугъ великому блату, идѣже конемъ невозможно, а тамо уже за блатомъ великий лѣсъ.

Потомъ, глаголють, приспѣлъ онъ мой братъ предреченный, иже первие на стѣну градскую взыде. Аки бы среди оного лугу еще засталъ ихъ, и в самое чело ихъ зѣло быстро всѣми уздами роспустя коня вразився в нихъ такъ мужественно, такъ храбро, иже верѣ неподобно. Яко всѣмъ свидѣлствовати, аки двакротъ проѣхалъ посреди ихъ, секуше ихъ, и обращающе конемъ посреде ихъ. Егда уже в третий разъ вразился въ нихъ, поможе ему нѣкоторый благородный воинъ, помогающе ему, вкупѣ бьюше бусурмановъ. Всѣмъ же со града зрящимъ и дивящимся, которые же не вѣдаше о цареви отданію, мняше Царя Казанского между ихъ ѣздяща.

И такъ его уранили, иже по пяти стрѣлъ в ногахъ ему было, кромѣ иныхъ ран. Но животь сохраненъ былъ Божиюю благодатию, понеже зброю на собѣ зѣло крѣпко имѣлъ. И такого былъ мужественнаго сердца, егда же уже той конь под нимъ ураниша такъ, иже съ мѣста не може двинутися, другаго коня обрѣлъ, просто водяща у единого дворянина царева брата, и испрося его, и забывши, паче же не радящи такъ о прелютыхъ своихъ ранахъ, угонивъ паки полкъ бусурманский, секуше ихъ со другими воины, аже до самого блата. И воистинну имѣхъ такового брата храбра и мужественна, и добранравна, и ктому зѣло разумна, иже во всемъ войску христіанскомъ не обрѣташеса храбрѣйшій и лутши паче его. Аше бы обрѣлся кто, Господи Боже, да таковъ же бы былъ! Паче же мнѣ зѣло былъ превозлюбленъ, и воистинну мѣлъ бы за него душу свою положить и животомъ своимъ здравіе его откупити, понеже умре потомъ на другое лѣто, подобно от тѣхъ лютыхъ ран.

Сіе конецъ краткаго писанія о Казанскомъ великомъ граде бусурманского взятію.

*Конецъ всячьо Казанскому*<sup>98</sup>

### ГЛАВА III

#### *Бесѣда Царя съ Вассианомъ, 1553*

Слово царя воеводамъ. Совѣтъ бояръ и шурьевъ царскихъ. Возвращеніе въ Москву. Рожденіе царевица Димитрія. Болѣзнь Юанна. Путешествіе въ Кирилловъ монастырь. Свиданіе съ Максимомъ Грекомъ. Совѣтъ его и предсказаніе. Бесѣда царя съ Вассианомъ Топорковымъ. Смерть царевица Димитрія. Волненіе Казанцевъ. Курбскій усмиряетъ ихъ. Пльнь Янчюра и многихъ мурзъ. Нашествіе хана Крымскаго. Благоразуміе Шереметева. Безразсудность царскихъ сановниковъ. Пораженіе Россіянъ Татарами. Новое волненіе казанцевъ. Бунтъ и усмиреніе Луговой Черемисы.

*Слово царя воеводамъ*

По оной же преславной побѣде, аки бы на третий день, царь нашъ отрыгнулъ нѣчто неблагодарно вмѣсто благодаренія, воеводамъ и ко всему воинству своему – на единого разгнѣвался, таковое слово рекль: «Нынѣ, рече, обронилъ мя Богъ отъ вас!» Аки бы рекль: «Не возмогль есма васъ мучити, паки Казань

стояла сама во собѣ, бо ми есть потребны были всячески, а нынѣ уже волно мнѣ всякую злость и мучительство над вами показывати». О, слово сатанинское, являемое неизреченную лютость человѣческому роду! О, наполнения мѣры кровопийства отческаго! Паче к нам, христіяном, достойно реши ото всего сердца челоуѣкови сицевое слово между благодарными глаголи ко Богу всемогущему: «Благодарю тя, господи, иже нынѣ оборонил еси насъ ото врагов нашихъ!» Приявши же Сатана челоуѣчскій скверный языкъ яко орудіе, сице похвалился губити роды христіянскіе со своимъ стаиникомъ,<sup>99</sup> аки бы мстяще христіянскому войску, иже воином его скверныхъ измаилянъ мужеством храбрости своей, Богу имъ помогающе, побили.

*Совѣтъ бояръ и шурьевъ царскихъ*

Царь же вниде в совѣтъ о устроению града нововзятого. И совѣтовавши ему все мудрые и разумныя, иже бы ту пребыл зиму ажъ до весны со всѣмъ воинством: бо запасовъ было всякихъ множество съ Рускія земли кгаліями направажено, яко же и в той землѣ безчисленное богатство всякихъ достатков. И до конца выгубил бы воинство бусурманское и царство оное себѣ покорив и усмирив землю навѣки, бо кромѣ татарска языка в том царствѣ пять различныя языков: мордовскій, чувашскій, черемискій, воитецкій або арскіи, пятый башкирскій; тѣ живут башкирцы вверхъ великіе рѣки Камы в лѣсах, яже в Волгу впадает ниже Казани дванадцать миль.

Онъ же совѣта мудрыхъ воевод своих не послушал, послушал же совѣта шурьи своихъ, они бо шептаху ему во уши, да споспешитца ко царице своей, сестре ихъ, а и другихъ ласкателей направили съ попами.

*Возвращеніе въ Москву*

Онъ же стояв недѣлю и, оставя часть воинства в мѣсте и огненныя стелбы с потребу, и всѣдши в суды, ѣхал к Новгороду Нижнему, еже есть крайнѣе мѣсто великое русское, которое лежит от Казани шездесят миль. А кони наши всѣ послал не тою доброю дорогою, еюже сам шел к Казани, но водле Волгу зѣло притрудными стезами, по великим горам лежащими, на нихже чувашскій языкъ обитает, и того ради погубил у всего воинства своего кони тогда: бо у кого было сто або двѣсти коней, едва два або три вышли. Се сия первая дума челоуѣкоугоднишы! Егда же приѣхал в Новгород Нижний и пребывал тамо три дни, и распустил по домам воинство все, сам же пустился на подводах сто миль до главнаго мѣста своего Москвы: бо уродился ему был тогда сынъ Димитрій, егоже своимъ безумьемъ погубил, яко напереді вкратце о сем повѣмъ. *Приѣхавъ же до Москвы аки по двухъ мѣсяцахъ или по трехъ, разболѣлся зѣло тяжкимъ огненнымъ недугомъ такъ, иже никтоже уже ему жити надѣялся.* По немалыхъ же дняхъ помалу оздравляти почаль.

*Рожденіе царицы Димитрія. Болѣзнь Юанна*

Егда же уже оздравел, обѣшался, скоро по недуге оном, и умыслил ѣхати сто миль от Москвы до единаго монастыря, глаголемаго Кирилова. После же великаго дня Воскресения Христова, аки на третьей или на четвертой недѣле, поѣхал первіе в монастырь Троицы живоначалныя, глаголемый Сергіев, яже

лежить от Москвы двадесять миль на великой дорозе, которая идет к Студеному морю. Поѣхал же ни один, но со царицею своею и с новорожденном отрочатем *на такъ* долги путь, и пребыл в Сергиеве монастыре аки три дни, опочиваючи собѣ, бо еще был не зѣло оздравѣль.

*Путешествіе въ Кирилловъ монастырь. Свиданіе съ Максимомъ Грекомъ*

А в том тогда монастырю обитал Максимъ преподобный,\* мнихъ святыя горы Афонскіе, Ватапеда монастыря, грекъ родом, муж зѣло мудрый и не токмо в ритарском искусстве многъ, но и философ искусен. И уже въ лѣтахъ превосходные старости умашен и по Бозѣ в терпѣннѣю исповѣдническомъ украшенъ. Много бо претерпѣл от отца его многолетних и тяжкихъ оков и многолѣтнаго заточения в прегорчайшихъ темницах, и другихъ родовъ мученей искусил неповинне по зависти Даниила митрополита, прегордаго и лютаго и ото вселукавыхъ мниховъ, глаголемыхъ осифлянскихъ. А онъ былъ его из заточения свободил по совѣту нѣкоторыхъ силгитовъ своихъ, исповѣдающихъ ему, иже отнюдь неповинне страждеть таковой блаженный мужъ. Тогда предреченный мнихъ Максимъ началъ совѣтовати ему, да нѣ едетъ на такъ далекий путь, но и паче же со женою и с новорожденнымъ отрочатемъ.

*Совѣтъ его и предсказаніе*

«Аше, – рече, – и обѣщался еси тамо ѣхати, подвижуше святаго Кирилу<sup>100</sup> на молитву ко Богу, но обѣти таковыя с разумомъ не согласуютъ. А то сего ради: егда доставал еси такъ прегордаго и силнаго бусурманскаго царства, тогда и воинства христіанскаго храбраго тамо немало отъ погановъ падоша, яже брашася с ними крѣще по Бозе за православіе. И тѣхъ избиенныхъ жены и дѣти осиротѣли и матери обнишадѣли, во слезахъ многихъ и в скорбѣхъ пребываютъ. И далеко, – рече, – лучше тѣ тобѣ пожаловати и устроити, утѣшающе ихъ отъ таковыхъ бѣдъ и сокрбѣй, собравше ихъ ко своему царствѣннѣйшему граду, нежели тѣ обѣщанія не по разуму исполняти. А Богъ, – рече, – вездѣ сый, все исполняетъ и всюды зритъ недреманнымъ своимъ окомъ, яко пророкъ рече: „Сей не воздремлет, не уснетъ, храняше Израиля.”\* И другой пророкъ: „У негоже, – рече, – очи седмь кратъ солнца свѣтлѣйше”.\* Тѣмъ же не токмо святой Кириль духомъ, но и всѣ первородныхъ праведныхъ души, написанныя на небесѣхъ, иже предстоятъ нынѣ у престола господня, имущае очи духовныя острозритѣльнѣйше, паче с высоты (нежели богатый во аде)<sup>101</sup> и мо лятся Христу за всѣхъ чело вѣковъ, на земно м кругу обитающихъ, паче же за кающихся грѣховъ и волею обращающихся отъ беззаконій своихъ ко Богу, понеже Богъ и святыя его не по мѣсту обѣщанія молитвамъ нашимъ внимають, но по доброй воле нашей и по самовластию. И аше, – , рече послушаши мене, здравъ будеши и многолѣтен со женою и отрочатемъ».

И иными словесы множайшими наказуя его, воистинну сладчайшими, паче меда, каплюшаго ото усть его преподобныхъ. Онъ же, яко гордый чело вѣкъ, упрямяся, толико: «Ехати да ехати, – рече, – ко святому Кирилу.» Ктому ласкающе его и поджигающе миролюбномъ и любоименнымъ мнихомъ и похваляюще умиление царево, аки богоугодное обѣщаніе. Бо тѣ мнихи боголюбныя не зрятъ богоугоднаго, а ни совѣтуютъ по разуму духовному, чему были должны суше паче в мирѣ живущихъ чело вѣковъ, но всячески со

прилѣжаніем слушають, чтобы угодно было царю и властем, сиирѣчь чем бы угодно бы выманити имѣнія к монастырем или богатство многое и жити в сладострастиях скверных яко свиньям питающесе, а не глаголю, в калѣ валяющесе. Прочѣ же умолчим, да не речем чего горшаго и сквернѣйшаго и ко предреченным возвратимся, о оном добром совѣте глаголюше.

<sup>102</sup>*О епископе Васяне*

Егда видѣвъ преподобный Максим, иже презрѣл его совѣтъ и ко ѣханию безгодному устремился царь, исполнився духа пророческаго, начал прорицати ему: «Аше, – рече, – не послушаеши мене, по Бозѣ совѣтующаго, и забудеши крови оных и мучеников, избивенных от поганов за правовѣрие, и презриши слезы сиротъ оных и вдовиць, и побѣдиши со упрямством, вѣдай о сем, иже сынъ твой умрет и не возвратится отуды жив. Аше же послушаеши, и возвратишися, здрав будеши яко сам, так и сынъ твой». И сия словеса приказал ему четырема нами: первый – исповѣдникъ его пресвитер Андрѣй Протопоповъ,<sup>103</sup> испо вѣдникъ другии – Иоаннъ, княжа Мстиславский, а тре тей – Алексѣй Адашев, ложничей<sup>104</sup> его, четвертым – мною. И тѣ слова слышав от святаго, исповѣдахом ему по ряду. Онъ же не радяше о сем, и побѣхал отуды до града, глаголемаго Дмитрова, и отуды до монастыря единаго, реченнаго «на Песочне», яже лежить при рецѣ Яхромѣ: туто имѣл суды уготованы ко плаванію.

*Бесѣда царя съ Вассіаномъ Топорковымъ*

Ту ми зри по прилѣжаніем, что враг нашъ непримирительный, Дьявол, умышляет и к нему человекъ окоянного<sup>105</sup> приводит и на что подвижет, влага юше ему аки благочестіе ложное и обѣщаніе ко Богу, сопротивное разуму! И аки бы стрѣлою по примѣте царемъ стрелилъ до того монастыря, идѣже епископъ, уже престарѣвшися во днѣх мнозех, пребывал. Прежде был мних от осифлянские оные лукавые четы, яже был великий похлѣбникъ отца его, и вкупѣ со прегордым и проклятым Даниломъ митрополитомъ, предреченных оныхъ мужей многими лжесшиванми оклеветаше<sup>106</sup> и велико гонение на нихъ воздвигоша. Той-то митрополитъ Силвана преподобнаго, Максимова ученика, обоего любомудрия внѣшняго и духовнаго искуснаго мужа, во своем епископством дому злою смертию за малые дни уморил. И скоро по смерти князя великаго Василия яко митрополита московскаго, так того коломенскаго епископа, не токмо по совѣту всѣхъ сигклитов, но и всенародне изгнано ихъ явственныя ради злости.

Что же тогда приключишася? Таково *то*<sup>107</sup> воистинну: иже приходитъ царь до онога старца в кѣлью и, вѣдая, яже отцу его единосовѣтникъ был и во всемъ угодень и согласень, вопрошает его: «Како бы могль добре царствовати и великихъ и сильныхъ своихъ въ послушество имѣти?» И подобало рещи ему: «Самому царю достоитъ быти яко главѣ и любити мудрыхъ советниковъ своих, яко свои уды» и иными множайшими словесы от Священнихъ Писаней ему подобало о семъ совѣтывати и наказати царя христьянскаго. Яко достоило епископу нѣкогда бывшу, паче же престаревшемуся уже в лѣтахъ доволныхъ. Онъ же что рече? Абие началъ шептали ему во ухо, по древней своей обыкновенной злости, яко и отцу его древле ложное сикованіе<sup>108</sup> шепталъ и таково слово рекль: « И а ше хошеши

самодержецъ быти не держи собѣ совѣтника ни единаго мудрѣйшаго собя, понеже сам еси всѣхъ лутчиши. Тако будеши твердъ на царстве и всѣхъ имѣти будеши в рукахъ своихъ. И аще будеши имѣть мудрѣйшихъ близу собя по нужде будеши послушенъ имъ». И сице соплете силлогизмъ<sup>109</sup> сотанский. Царь же абие руку его поцеловаль и рече: «О, аще и отецъ былъ бы ми живъ, таковаго глагола полезнаго не повѣдалъ бы ми!»

Ту ми пазмотри прилѣжно, яко согласуетъ древний гласъ отецъ с новымъ гласомъ сына! Искони отецъ прежде бывшей Офорос,<sup>110</sup> глаголетъ, видѣвъ себя пресвѣтла и силна и надо многими полки англескими чиновачальником от Бога поставлена, и забивъ, иже сотворение есть, рече себѣ: «Погублю землю и море и поствлю престоль мой выше облакъ небесныхъ и буду равень Превышнему!» Аки бы рекль: «И могу сопротивиися ему!» И абие денница низпаде восходящая заутра, и низпаде аже в преисподние: возгордѣвъ бо и не сокранив своево чина, яко писано есть: «И от Осфора Сатана наречень, сирѣчь отступник». Тому древнему отступнику и сынъ гласъ подобень провешаль, паче же онъ самъ, точию дѣйствоваль устнами престарѣвшимись старца, и рече: «Ты лутчи всѣхъ, и недостойт ти никого имѣти мудраго». Аки бы рекль: «Понеже еси богу равень».

О глас воистинну дияволи, всякие злости и презорства, и забвения преполонъ! Забыл ли еси, епископе, во Второмъ царстве реченнаго? Егда совѣтоваль Давидъ синглиты своими, хотяше считати людей исраителскихъ, яко речено: совѣтоваша ему всѣ синглитове, да не считаетъ понеже умножил Господь людъ Израилевъ по обѣщанию своему ко Аврааму, аки песокъ морской. И превозможе, рече глаголь царевъ сирѣчь не послушал советников своих и повелель считати людъ дани ради болшие. Забыл ли еси, что принесло непослушание синглитскаго совѣта, и якову бѣду навел Богъ сего ради? Мало вес Израиль не погибе, аще бы царь покаяннемъ и слезами многими не предварил. Запомнил ли еси, что гордость и совѣтъ юныхъ о презрѣние старѣйшихъ совѣту Ровоаму безумному принесло? И иные всѣ безчисленные во Священник Писанияхъ о семь учашие оставя, вмѣсто тѣхъ шептанный пребеззаконный глаголь царю христьянскому покаяннемъ очишену сушу, во уши всѣяль еси.

Подобно ленился еси прочести златими усти вешающаго о сѣм во словѣ о Духу Святом, емужь начало: «Вчера от насъ, любимишы»,\* тако же и во другомъ слове, в последней похвалѣ о святомъ Павле, сирѣчь во 9, емуже начало: «Обличили насъ друзи нѣкоторые»,\* яко он похваляет, нарицающе даръ Духа совѣт от Бога данный. Идѣже в нихъ разсуждаеть о различныхъ дарованияхъ духа, яко мертвыхъ воскрешати и предивные чудеса творити и различными языки глаголати – дари Духа нарицает, тако жъ и совѣтовати полѣзные на прибыль царства даръ совѣта нарицает, и свидѣтельство на то приводить не худаго мужа ни незнаемаго, но самага славнаго Моисѣя, со богомъ бесѣдовавшаго, моря раздѣлителия и фараонова бога и преселныхъ амалехитовъ потребителя, и предивныхъ чудесь дѣлателя, а дара совѣта не имѣша, яко писано: но принял, рече, совѣтъ ото окромнаго, сирѣчь от чужеземся або отъ страннаго челоуѣка, от тестя своего, и не токмо, рече, Богъ совѣтъ Рагуила тестя его, похвалил, но и в законъ написаль, яко пространнѣе в предреченныхъ его словесахъ зрится.

Царь, аше и почтень царствомъ, а даровании, которыхъ от Бога не получил, должен искати добраго и полезнаго совѣта не токмо у совѣтниковъ, но у всеродныхъ чловѣкъ, понеже дар духа даетца не по богатству внѣшнему и по силѣ царства, но по правости душевной, ибо не зрит Богъ на могутство и гордость, но на правость сердечную и даетъ дары, сирѣчь елико хто вместит добрымъ произволениемъ.

<sup>111</sup>Такоже зри о добромъ совѣте в Злато устаго толковании Второго послания коринфскаго Павлоу словесъ во нравочении от бесѣды 18.

Ты же, все сие забывъ, отрыгнуль же еси вмѣсто благоухания смрад! И еще ктому: что, запомятал еси или не вѣси иже всѣ безсловесные душевные естествомъ несутся, або принуждаются, и чювствомъ правятца, а словесные – не токмо чловѣцы плотные но и самыя безтелезныя силы, сирѣчь святыя аггели, совѣтомъ и разумомъ управляютца яко Дионисий Ареопагитъ\* и другий великий учитель пишутъ о семъ?

А что древныхъ оныхъ блаженныхъ ликъ исчитал бы! Иже всѣмъ еще тамо во устѣхъ обносится, о томъ мало состоитъ воспоманути, сирѣчь дѣла того царя, Иоанна, князя великаго, такъ далече границы свои разширивши. И ктому еще дивнѣйшаго, у негоже в неволе былъ, великаго царя ордынскаго изгнал и юрть его разорилъ, не кровопиянства ради своего и любимаго для грабления, – не буди! – но воистинну многого его совѣта ради с мудрыми и мужественными сигклиты его. Бо зѣло, глаголють, его любосовѣтна быти и ничтоже починати безъ глубочайшаго и многого совѣта. Ты же, аки сопротивъ всѣхъ оныхъ, не токмо древнихъ оныхъ великихъ святыхъ предреченныхъ, но и новаго того славнаго вашего сопротивъ сталь, понеже всѣ тѣ согласнѣ въжаютъ: «Любяй совѣтъ, любить свою душу», а ты рече: «Не держи совѣтниковъ мудрѣйшии себя!»

<sup>112</sup>Зри сопротивнаго и надхненнаго от Сатаны повертеннаго совѣту, тысящу крат горша совѣта Ахитофелова, от негоже храбрый и непобѣдимый преодолѣтель страшныхъ и ужасныхъ *гигантовъ*, богоотецъ Давыдъ вострепетал. Не царя юно<sup>113</sup> и всего *исраителскаго*<sup>114</sup> во йска бояся, но от совѣта лукаваго онога мужа ужасается, якъ писано въ *Книгахъ*<sup>115</sup> царствъ вторыхъ.<sup>116</sup> Но лучше бы то му пре лукавому епископу таковъ конецъ был. Но лучше Богъ въсть, еже попусти сему быти за грехи наша по неизреченными праведными судбамъ своимъ.  
<sup>117</sup>

О, сыну Дьяволь! Про что чловѣческаго естества, вкратце реши, жилы пресеколь еси и, всю крѣпость разрушити и отгяти хотяши, таковую искру безбожною в сердце царя христьянскаго всѣяль, отъ неяже во всей святой Руской земли таковъ пожаръ лють возгорѣлся, о немже свидѣлствовати словесы мною не потреба? Понеже дѣломъ сия прелютѣйшая злость произвелася, якова никогдаже в нашемъ языкѣ бывала, от тебя бѣды начало приемше, яко напереди нами плодъ твоихъ прелютыхъ делъ в кратце изъявитца! Воистинну мало по наречению твоему и дѣло твое показася, бо наречение ти Топорковъ, а ты не топоркомъ, сирѣчь малою секѣркою, воистинну великою и широкою, и самымъ оскордомъ<sup>118</sup> благородныхъ и славныхъ мужей во великой Руси постиналь еси.<sup>119</sup> Ктому яко многое во инство, такъ безчисленное мно жество всѣнародныхъ чловековъ ни от кого прежде, по добромъ покаянью своему, толко от тебя, Васьяна Топоркова, царь будучи прелютостию наквашень,

всѣхъ тѣхъ предреченныхъ различными смерти погубил. И сие оставя, да предреченныхъ возвратимся.

*Смерть царевича Дмитрія*

Напившись царь христьянский от православнаго епископа такового смертоноснаго яду, поплыл в путь свой Яхромою-рекою аже до Волги, Волгою жъ плыль колко десять миль до Шексны-реки великие, и Шексною вверхъ аже до езера великаго Бѣлаго, на немже мѣсто и градъ стоитъ. И не доѣзжаячи монастыря Кирилова, еще Шексною-рѣкою плывучи, сынъ ему, по пророчеству святаго, умре.\* Се первая радость за молитвами оного предреченнаго епископа! Се полученная мзда за обѣщания не по разуму, паче же не богоугодныхъ! И оттуду приѣхаль до оного Кирилова монастыря в печали мнозѣ и въ тузѣ, и возвратился тошими руками во мнозей скорби до Москвы.

Ктому и то достоитъ вкратцѣ воспомянути – перваго ради презрения совѣта довраго, – яже, еще в Казани будуще, совѣтовали ему сигклитове и не исходити оттуды, дондеже до конца искоренит от земли оные бусурманскихъ властелей, яко прежде написахом. Что же, смиряюще его гордость, попускаеть Богъ? Паки ополчаются противъ его оставшие князи казанские, вкупе со предреченными прочими языки поганскими, и воюють зѣлне, не токмо на градъ на Казанский приходяще с великихъ лѣсовъ, но и на землю Муромскую и Новаграда Нижняго наѣзжаютъ и пленять. Того было безпрестанне аки шесть летъ после взятія мѣста Казанскаго, иже во оной землѣ грады новопоставление, нѣкоторые же и Руской зѣмле, в осадѣ были от нихъ. И свели тогда битву съ гетманомъ его, мужемъ нарочитимъ, емуже имя было Борисъ Морозовъ, глаголемый Салтыков, и падоша полки христьянские от погановъ и самъ же гетманъ поиманъ. И держаша его жива аки два лѣта и потомъ убиша его: не хотѣша его а ни на откуп, о ни на отмѣну своихъ дати. И в тую шесть лѣтъ битвы многие быша с ними и воеванія, и толикое множество в то время погибѣ войска христьянскаго, биющесея и воющесея с ними безпрестанно, иже вѣре неподобно.

*Волненіе Казанцевъ.*

И по шести лѣте собра войска немало царь нашъ, вяшей нежели от тридесять тысящей, и поставилъ над ними воеводъ трехъ: Иоанна Шеремѣтева, мужа зело мудраго и острозрителнаго и от малости своея во богатырскихъ вѣсахъ искуснаго, и предреченнаго князя Симеона Микулинскаго, и меня, и с нами немало стратилатовъ, свѣтлыхъ и храбрыхъ, и великородныхъ мужей. Мы же, пришедше в Казань и опочинувъ мало воинству, *поидохомъ* въ предѣлы оныя далеко, идѣже князие казанские с воинствы бусурманскими и другими поганскими ополчашесея. И было ихъ во ополченію вяшей, нежели пятнадесять тысящей. И поставляху битвы с нами и со предними полки нашими, сражашесея мало не двадесять кратъ, памяти ми ся. Бо имъ удобне бываше яко знаемымъ во своей ихъ земле, паче же с лѣсовъ приходядаху, сопротивляшии же ся намъ крѣще, и вездѣ, за благодатию Божию, поражаеми были от христьянъ.

*Курбскій усмиряетъ ихъ. Пльнь Янчура и многих мурзь.*

И ктому погодное время Богъ далъ намъ на них, понеже зѣло в ту зиму снега были великие бѣз северов,<sup>120</sup> и того ради мало что ихъ осталось. Понеже хожду за ними мѣсяць целый, а предние полки наши гоняху за ними аже за Уржумъ и Мѣть-рѣку, за лѣсы великие, и оттуду аже до башкирска языка, яже по Камѣ-рѣке вверхъ ко Сибири протяжается. И что ихъ было осталось, тѣ покоришася намъ. И воистинну, было что писати по ряду о оныхъ сражанияхъ съ бусурманы, да краткости ради оставляется, бо тогда болши десяти тысящей воинства бусурманскаго погубихом со атаманы ихъ, тогда же славныхъ кровопийцовъ христьянскихъ, Янчуру Ичмаилтянина и Алеку Черемисина, и другихъ князей ихъ немало погубихомъ. И возвратихомся\* за Божью благодатию во отечество со пресвѣтлою побѣдою и со многими корыстями. И оттуду начало усмиратися и покарятися Казанская земля цареви нашему.

*Нашествіе хана Крымскаго. Благоразуміе Шереметева*

И потомъ того же лѣта прииде вѣсть ко царю нашему, иже царь перекопский со всеми силами своими, препроводясь чрезъ проливы морския, пошелъ воевати землю черкасовъ пятигорскихъ. И сего ради послалъ царь нашъ войска на Перекопъ аки тринадесятъ тысящей, надъ нимиже поставилъ гетманомъ Иоанна Шеремѣтева и другихъ съ ними стратилатовъ. Егда же наши поидоша чрезъ поле великое къ Перекопи дорогою лежащею, глаголаемою «на Изюмъ-курганъ».\* Царемъ же бусурманскимъ яко есть обычай издавна – инуды лукъ потянуть, а инуды стрѣлять, сирѣчь на иную страну славу пустятъ, аки бы хотяще воевати, а инуды поидуть. И возвративши войска отъ Черкаскіе земли, поиде на Русь дорогою, глаголаемою «на Великий перевоз»\* отъ тое дороги – иже лежитъ на Изюмъ-курганъ, аки день ѣзду конемъ, и не вѣдьяше о христьянскому<sup>121</sup> войску. Иоаннъ же, яко мужъ разумный, имяше стражу со обоихъ боковъ зело прилѣжную и подѣзды подъ шляхи.<sup>122</sup> И увѣдѣвшѣ о цареви хождению на Руску земплю, и абие послалъ вѣсть ко царю нашему до Москвы, иже грядетъ недругъ его на него в силе тяжестей, а самъ заиде ему созади, хотяще на него ударити в то время, егда в Руской землѣ войско распуститъ. Потомъ увѣдалъ о коше царя перекопскаго, послалъ на него аки третину войска, бо отъ шляху былъ, имже Иоаннъ идяше, аки полдниша в странѣ. А обычай есть всегда перекопскаго царя днишь са пять, або за шесть, оставляти половину коней всего воинства своего, природы ради.

*Безразсудность царскихъ сановниковъ*

Писари же наши руския, имже князь великий зѣло вѣрить, а избираетъ ихъ не отъ шляхецкаго роду, ни отъ благородна, но паче отъ поповичевъ, или отъ простаго всенародства, а то ненавидячи творитъ вельможей своихъ, подобно попроку глаголшему, «хотяще единъ<sup>123</sup> вселитися на земли»,\* – что же тые сотворили писари? То воистинну: что было таити, сие всемъ велегласно проповѣдали. «Се, рекше, исчезнетъ убо царь перекопский со всеми силами своими! Царь нашъ грядетъ со множествомъ воинства противъ его а Иоаннъ Шеремѣтев надъ главою его идетъ за хрептомъ». И то во всѣхъ украинъ написали, проповѣдающе. Царь же перекопский, до самыхъ русскихъ предѣловъ прешедши, ни о чемъ же не вѣдьяше, но такъ былъ Богъ далъ, иже ни единого



человѣка не возможе нигдѣ обрѣсти. И о том зѣло тружашеся, тамо и овамо по странам имуше языка. Послѣди же, по несчастію, наиде дву, един же ему вся по ряду исповѣда, муки не претерпѣвъ, еже написали мудрые писари. И первие тогда, глаголють, во велице ужасе тогда былъ и в недоумѣнію со всѣми своими, и абие возвратился шляхом своимъ в Ордѣ. И по дву дняхъ встретился с войскомъ нашим, и то не со всѣмъ, понеже еще не пришла была оная предреченная часть войска, яже на кошъ была послана. И снидошася оба войска ополудни всреду, и битва пребывала аже до самопй ноши. И такъ было перваго дня посчастил Богъ над бусурманы, иже множество побито ихъ, во христіанском же войску зѣло мало шкоды быша. И по излишнему смѣлству вразишася нѣкоторые наши в полки бусурманскіе, и убить единъ зацнаго отца сынъ, а два шляхтича изимано живых, от татар приведено ихъ пред царю. Царь же нача со прешениемъ и муками пытати ихъ. Единъ же повѣдалъ ему то, яко достоило храброму войну и благородному, а другой, безумный, устранился мукъ, повѣдал ему по ряду, иже, рече, малый людъ, и того вяшей – четвертая часть на кошъ твой послано!

*Пораженіе Россіянъ Татарами*

Царь же татарский, аше и хотяше ношую тою отойти и бѣжати во Орду, зѣло бо бояшеся съзати войска христіанскаго е самага князя великаго, но онъ его, предреченный безумникъ, во всѣмъ утвердилъ, и сего ради задержался. Наутро же, в четвергъ, дню свитающу, паки битва начашася и пребывала аже до полудня. Такъ бишася крѣпше и мужествѣнне тѣми малыми людми, иже все были полки татарскія разогнали. Царь же единъ остался между янычары (бо было с нимъ аки тысяща с ручницами и дѣль немало). И по грѣхом нашимъ в том часу самъ гетман войска христіанскаго зелне ранен, и ктому коня застрѣлиша под ним, иже ктому збилъ его с себя, яко обычай раненым конемъ. И оброниша его храбрые воины нѣкоторые едва жива и наполю мертва. Татаровя же, видѣвше царя своего между янычары при делехъ, паки обратишася, а нашимъ уже справа<sup>124</sup> без гетмана помѣшал ась: аше и были другіе воеводы, но не были такъ храбры и справны. Потом еще трвала битва мала не на двѣ години, яко глаголють пословицу: «Аше бы и львов стадо было, бес добраго пастыря неспоро». И бѣольшую половину войска христіанскаго разогнаша татаровя, овыхъ побиша, храбрыхъ же мужей немало же и живыхъ поимано, а другая часть – аки двѣ тысящи и вяшей – в байраку единомъ обсъкошася. К нимже царь со всѣмъ войскомъ своимъ три краты того же дни приступалъ, добывающе ихъ, и отбишася от него, и поиде от нихъ пред солнечныъ заходомъ со великою тшетюю. Поиде же скоро ко Ордѣ своей, бояше бо ся съзати нашего войска за собою. И приѣхаша тѣ всѣ съ стратилатами и с воями здравии ко царю нашему.

Царь же нашъ, егда о поражению своихъ не вѣдяше, скоро шель и со великиемъ потшаниемъ сопровит царю перекопскому, ибо егда пришел от Москвы ко Окѣ-рещъ, не стоялъ тамо, идѣже обычай бывал издавна застоновлятися христіанскому войску против царей татарских, но перевезшеся за великую Оку-рѣку, пошел отуду к мѣсто Туль: хотяше с ним битву великую свести. Егда же аки половину отъиде от Оки до Тулы, прииде ему вѣсть, иже поражено войско христіанское от царя перекопскаго, потомъ, аки по године, раненые наши воины нѣщии усрѣтошася. Цареви жѣ нашему и

многимъ совѣтником его абие мысль отмениша. И начаша иноко, совѣтоваша ему, сирѣчь, да идешь паки за Оку, а оттуды к Москвѣ; нѣшныи мужественнѣйшии укрепляюще его и глаголюще, да не дасть хрепта врагу своему и да не посрамитъ прежние славы своя добрые и лицо всѣхъ храбрыхъ своихъ, и да грядеть мужественнѣ супротивъ врага креста Христова. И рече: «Аше онъ и выигралъ за грехи христьянские битву, но обаче уже утруженно войско имѣеть, тако же множество раненых и побитыхъ: бо брань крѣпкая с нашими пре-бывала два дни.» Ибо сиче ему добрый и полѣзныи совѣтъ подающе, понеже еще того не вѣдуше, иже царь пошел уже в Орде, не чающе его что час<sup>125</sup> пришествия. Царь же нашъ абие совѣта храбрых послушав, а совѣтъ страшливых отверг: иде к Тулѣ-мѣсту, хотяши сразитися съ бусурманны за православное христьянство. Се таковъ нашъ царь былъ, поки любилъ окола себя добрых и правду совѣтующих, а не презлых ласкателей, над нихже губителнейшего и горшаго во царствѣ ничтоже не может быти! Егда же приѣхал на Тулу, тогда съхашася к нему немало разогнаннаго войска, и оные предреченные приѣхаша со своими стротилаты, яже от царя отбишася, аки 2000 ихъ, и повѣдаша: уже аки третий день царь поиде ко Орлѣ.

*Новое волненіе казанцевъ.*

Потом паки, аки бы в покаяние вниде, и намало лѣтъ царствовал добрѣ, ужаснулся бо о наказании оных от Бога, ово перекопским царем, ово казанским возмушением о нихже мало пред тѣмъ рекох. Понеже такъ уже, глаголють, было от тѣхъ казанцов изнемогло воинство христьянское и в нишету пришло, иже уже у множайших нас и послѣдних стяжаней не стало. Ктому болезни различныи и моры частые бывали тамо, яко многим уже совѣтовати со вопиянием, да покинет мѣсто Казанские и град, и воинство христьянское сведет оттуду. А рада<sup>126</sup> то была богатых и лѣнливых мнихов и мирских, яко глаголють пословицу: «Добрѣ бывает: кому родити, тому и кормити младенца», или попечение о нѣм имѣти, сирѣчь: хто тружался зѣло и болѣзновал о сем, тому достойно и совѣтовати о таковых.

*Бунтъ и усмиреніе Луговой Черемисы*

А потом взяла было черемиса луговая царя себѣ с Нагайския орд, броняшеся христьяном и воююще. Бо тот черемиский язык не мал есть и зѣло кровопийствен, а обирается ихъ, глаголють, вѣшей двадесять тысящей войска. Потом же, егда размотривши, иже мало имъ прибыли с того царя, убиша его и сущим с ним татарѣ аки триста и главу ему отсѣкоша и на высокое дрѣво вззотинули,<sup>127</sup> и глаго дала: «Мы было взяли тебя того ради на царство з дворомъ твоимъ, да обороняеши нас; а ты и сущие с тобою не сотворилъ намъ помощи столько, сколько воловъ и коров наших поѣлъ. А ныне глава твоя да царствует на высокомъ коле!» Потомъ избравше себѣ своих атамановъ, бьюшеся и воююще с нами крѣпшѣ аки два лѣта и паки потомъ ово примиряхуся, ово паки брань начинаху. Но иные оставя, въ тѣ лѣта бывшыи, х краткости иторейки тое зряше, но се воспомянемъ.

ГЛАВА IV

Причины войны. Опустошение Лифляндии. Перемирие. Немцы нарушают оное. Нечестие ихъ. Взятие Нарвы, Нейшлоса, Дерпта и другихъ городовъ. Наши неудачи. Мужество Кетлера. Нашествие хана Крымскаго. Покорение Астрахани. Орда Нагайская истреблена моромъ. Тшетый совѣтъ боярь. Дмитрій Вишневецкій воюеть Крымъ. Бездѣйствие Юанна и Короля Польскаго. Образъ жизни пановъ Польскихъ.

<sup>128</sup>*Гистория о войнѣ Лифлянтской*

*Причины войны. Опустошение Лифляндии*

В тѣх же лѣтахъ премирие минуло<sup>129</sup> с Лифлянской землею, и приѣхаша послове отъ нихъ, просяше миру. Царь же нашъ началъ упоминатися дани, яже еще дѣд его в привилью воспоминалъ об ней, и от того времени аки пятьдесятъ лѣтъ не плачено было отъ нихъ. А немцы не хотяше ему дани дати оныя, и затеи война зачалася. И послалъ тогда насъ<sup>130</sup> трехъ великихъ воеводъ и с нами другихъ стратилатовъ, и войска аки четыредесять тысящей и вяшей, не градовъ и мѣстъ добывати, но землю ихъ воевати. И воевахомъ еѣ мѣсяць цѣлый, и нигдѣже опрошася намъ битвою. Точию со одинаго града изошли сопротивъ посылакъ нашихъ и тамо поражено ихъ. И шли есмя ихъ землею, ваююще<sup>131</sup> вдоль вяше чети рдесять миль. И изыдохомъ бо в землю Фифлянскую с великого мѣста Пскова, а вышли есми совсѣмъ здраво съ ихъ земли, аже на Иванград, вколо<sup>132</sup> ихъ землю ходяше. И изнесоша с собою множество различныхъ корыстей, понеже тамъ земля зѣло была богатая и жители в ней быша такъ горды зѣло, иже и вѣры христьянские отступили, и обычаевъ, и дѣлъ добрыхъ праотець своихъ, но удалилися и ринулися все ко широкому и пространному пути, сирѣчь ко пьянству многому и невоздержанию, и ко долготому спанию и ленивству, к неправдамъ и кровопроливаню междоусобному, яко есть обычай, презлыхъ ради догматовъ таковымъ и дѣламъ последовати. И сихъ ради, мню, и не попустилъ имъ Богъ быти в покою и в долготу дней владети отчизнами своими.

*Перемирие. Немцы нарушаютъ оное. Нечестие ихъ*

Потомъ же они упросили были премирья на полроку, хотяше себѣ взяти о той предреченной дани на размышление и, сами упросивши, не пребыли в томъ дву мѣсяцей. Сице, разрушили тое премирье:<sup>133</sup> яко всеи естъ вѣдомо, иже немецкое мѣсто, глаголемое Нарви<sup>134</sup> и русское Иванградъ об едину реку стоятъ, а оба два града и мѣста немалые, паче же той русии многонароден.

И на самый день, в онже Господь нашъ Иисусъ Христосъ за челоуѣчскій родъ плотию пострадалъ, и в той день, ему по силе своей кождый христьянинъ подобяся, страстемъ<sup>135</sup> его терпитъ, в посте и в воздержанию пребывающе, — а ихъ милость нѣмцы,<sup>136</sup> вельможные и гордые, сами себѣ новое имя избретши, нарекшеся Евангилики, в началъ еще дня того ужравшися и упившися, над надежду всѣхъ изъ великихъ дѣлъ стреляти на мѣсто русское начали. И побиха люду немало христьянского со женами и дѣтками, и пролияша кровь христьянскую в такие великие и святые дни: бо безпрестани били три дни, и на самый день Христова Воскресения не унелися, будучи в премирью, присягами утвержденномъ. А на Иванеграде воевода, не смѣючи безъ царева вѣдома премирья нарушити, и далъ скоро до Москвы знаки. Царь же вниде в совѣтъ о

том и по совѣте на томъ положилъ, иже, по нужде за их початкомъ, повелѣлъ бранитися и стреляти з дѣл на их град и мѣсто. Бо уже бы и великих дѣлъ с Москвы припроважено тамо немало, и ктому послалъ стратилатов и повелѣлъ двема пятинам новгородскимъ воинству збиратися к ним. Наши же, егда заточиша дѣла великие на мѣсто их и начаша бити по граду и по полатом их, такоже и верхними дѣлы стреляти кулями каменными великими, они же, яко отнюд тому неискусные, живше множество лѣтъ в покою, гордость отложя, абие начаша просити премирья аки на 4 недѣли, беручи себѣ на размышление о поданию места и града. И выправили до Москвы ко царю нашему двух бурмистровъ своихъ, ктому жъ трехъ мужей богатыхъ, обѣшеваючи за четыре недѣли мѣсто и град подати. Ко маистру же лифлянскому<sup>137</sup> и ко другимъ властемъ немецкимъ послаша, просяще помощь: «Аще ли, рече, не дадите помощи, мы от такой великие стрелбы не можемъ терпѣти, подадимъ град и мѣсто». Маистръ же абие далъ имъ помощь — антипата фелинского,<sup>138\*</sup> другаго с Ревля<sup>139</sup> и с ними четыре тысящи люду немецкого, и конныхъ, и пешихъ.

Егда же приидоша войско немецкое во град аки во дву недѣляхъ потомъ, наши же не начинаючи брани, дондеже минет оный мѣсяць премирью. Они же не престаша обыкновенія своего, сиречь пьянства многого и руганія над догматы христіянскими: и обрѣтше икону пречистые Богородицы, у неяже на руку написан по плоти превѣчный младенець, Господь нашъ Иисус Христос, в коморахъ оныхъ, идѣже купцы рускіе у нихъ некогда обитали, возрѣвше на нее господинъ дому с некоторыми новопришедшими немцы, начаша ругатися, глаголюще: «Сей болванъ поставленъ былъ купцовъ ради рускіихъ, а намъ уже нынѣ не потребенъ, придемъ и истребимъ его». Яко пророкъ некогда рече о такихъ безумныхъ: «Съчивомъ и теслоу разрушающе, и огнемъ зажигающе святило Божіе».\* Сему подобно и тѣ безумные южики сотвориша — и взявше образъ со стѣны и пришедше к великому огню, игдѣже потребные питья свои в котлѣ варяше, и ввергше абие во огонь. О Христе! Неизреченные силы чудес твоихъ, имже обличавши хотящихъ дерзати и на имя твое беззаконноавшихъ! Абие паче праши и прутко<sup>140</sup> лѣтящие, або из якого великого дѣла, весь огонь он ис-пот<sup>141</sup> котла ударилъ вверхъ — воистинну яко при халдѣйской пеши,\* и не обрѣтеша ничтоже огня тамо, идѣже образъ вверженъ, и абие вверху полаты загорелося. Сія же быша аки по третей године в день неделный. Аеру чисту бывшу и тиху, и абие внезапно прииде буря великая, и загорелося мѣсто так скоро, же за малый часъ все мѣсто обьяло.

Людие же немецкіе все от мѣста избѣгоша во град от огня великого и не возмогоша нимаго помощи себѣ. Народи же рускіе, видевше, иже стѣны мескіе пусты, абие устремишася чрезъ реку — овии в кораблѣцехъ различныхъ, овии на дщицахъ, овии же врата вымающе от домовъ своихъ, и поплыша. Потомъ и воинство устремилося, аще и воеводамъ крепче возбраняющимъ имъ о семь, премирья ради, они же, не послушавъ, видевше явственный Божій гнѣвъ, на нихъ пушенный, а нашимъ подающе помощь. И абие розламавши врата желѣзные и проломавши стѣны, внидоша в мѣсто, бѣ бо буря она *зълная*<sup>142</sup> от мѣста на градъ возбуряше огонь. Егда же приидоша с мѣста ко граду войско наше, тогда начаша немцы противитися имъ, исходяще из вратъ вышеградскихъ, и бишася с нами аки на две години. И взявши наши дѣла, яже в вратехъ

мѣста немецкого и которые на стенах стояли, и начаша на них стреляти из дѣль оныхъ. Потомъ приспеша стрелцы руские съ стратилаты их, такоже и стрѣл множество от нашихъ вкупѣ с ручничною стрелбою пушаемо на них. Абие встиснуша ихъ во вышград, и ово от великого духа огня, ово от стрелбы, яже из ихъ дѣль на них по вратомъ вышеградскимъ стреляно, ово от великого множества народу, бо он вышеград былъ тесень, начаша абие просити, да поволено будетъ имъ размовити. Егда же утишишася с обоихъ странъ войска, изыдоша из града и начаша постанавляти с нашими, да дадутъ имъ волное изхождение и да пустятъ здравыхъ со всемъ. И на томъ постанавили: пустили ихъ со оружиемъ, яже точию при бедрахъ, новопришедшихъ во градъ воинство ихъ, а тутошнихъ жителей со женами и з дѣтьми токмо, а богатество и стяжания во граде оставили. А нѣщии произволиша ту в домѣхъ своихъ остати, то пушено на волю ихъ.

Се такова мзда ругателей, яже уподобляютъ Христовъ образъ, по плоти написанъ, и рождшии<sup>143</sup> его, болваномъ поганскихъ боговъ!

Се икономахомъ\*<sup>144</sup> воздаяние! Абие, яко за четыре години або за пять, ото всѣхъ отчин и от превысокихъ полат и домовъ златописанныхъ, лишени и премногихъ богатствъ и стежаней обнажены, со уничижениемъ и постыдѣниемъ, и со многою срамотою отоидоша, аки назиданія: воистинну знаменія<sup>145</sup> суда прежде суда на нихъ изъявлено, да прочее накажутъся и убоятъся не хулити святыни. Сице первое мѣсто немецкое вкупѣ со градомъ взято. О образѣ же ономъ того же дня исповѣдано стратилатомъ нашимъ. Егда же до конца погашенъ огонь в той ноши, обретенъ образъ Пречистые в пепелѣ, идеже былъ ввержень, наутрии цель, ничемъ же не рушень Божия ради благодати. Потомъ в новосозданной великой церкви поставленъ, и по днесъ всѣми зримъ.

*Взятіе Нарвы, Нейшлоса, Дерпта и другихъ городовъ*

Потомъ, аки недѣля едина, взять градъ другой немецкий, оттуду шесть миль, Сыренецъ глаголемый, яже стоитъ на рекѣ Нарвѣ, идеже она исходитъ изъ великого озера Чюцкого. Та есть река немала, еюже от мѣста Пскова портъ, аже до мѣстъ оныхъ предреченныхъ. И били з дѣл по немъ толко три дни и подали его немцы нашимъ. Мы же ото Пскова поидоша подъ немецкий градъ нарицаемый Новый, яже лежитъ отъ границы псковские аки полторы мили. Стояхомъ же подъ нимъ вяшей, нежели мѣсяць, заточивши дѣла великие, едва возмогохомъ взять его, бо зело твердъ былъ. Маистръ же лифлянский, со всѣми бискупы и властели земли оные, повель ко граду тому на помощьъ сопротивъ насъ, имѣюще войска немецкого с собою вяшей, нежели осмь тысящей. И не доходя, от насъ сталъ аки за пять миль, за великими крѣпостями блать и за рекою единою. К намъ же дале не пошель, подобно боялся, бо на единомъ мѣстѣ стоялъ, окопався, четыре недѣли обозомъ. Егда же слышалъ, иже стены града розбиты и градъ уже взять, поиде назадъ къ месту своему Кеси, а бискупово войско ко Юрьеву-граду, и не допущено ихъ до мѣста и поражено. За маистромъ же сами мы поидохомъ, и отоиде от насъ.

Мы же возвратихомся оттуды и поидохомъ до великого мѣста немецкого, глаголемаго Дерпта,<sup>146</sup> в немъже бискупъ самъ затворился со бурми стры великими и со жители града, и ктому аки две тысящи заморскихъ немецъ, еже

к нимъ приидоша за пенеzi.<sup>147</sup> И стояли есмо под темъ великимъ мѣстомъ и градомъ две недѣли, пришанцовався<sup>148</sup> и заточа дѣла и все мѣсто тое облегли, от негоже не могоша уже ни изходити, ни вгодити в него. И бишася с нами крѣпше, броняше града и мѣсто, яко огненою стрелбою, тако частые вытечки творяше на войско наше, воистинну яко достоит рыцарскимъ мужемъ. Егда же уже мы стѣны мѣстныя из великихъ дѣлъ розбихомъ, также из верхнихъ делъ стреляюще ово огнистыми кулями, ово каменными, немалую тѣту в людехъ сотворихомъ, тогда они начали роковати<sup>149</sup> с нами и выѣзжали к намъ из града о поставленіи четыре кратъ дня единого, о немже бы долго писати, но вкратце реши — здали мѣсто и град. И оставленъ кождый при домехъ своихъ и при всехъ стажанияхъ, токмо бискупу выѣхавъ из мѣста *до кляштора своего, аки бы миль велика отъ мѣста\** Дерпта и пребылъ тамо до повелѣнія царя нашего, и потомъ поѣхалъ к Москве и тамо былъ данъ ему удѣлъ до живота его, сирѣчь градъ единъ со великою властію.

И таго лѣта взяхомъ градовъ немецкихъ с мѣсты близу двадцати числомъ, и пребыхомъ в той землѣ аже до самаго перевозимія и возвратихомся ко царю нашему с великою и светлою побѣдою, бо и по взятіи града, гдѣ и сопротивляшеся немецкое войско к намъ, везде поражаху ихъ от насъ посланными на то ротмистры.<sup>150</sup>

*Наши неудачи. Мужество Кетлера*

И скоро по отшествіи нашемъ, аки во дву недѣляхъ, собравшися, маистръ сотворилъ немалую шкоду во псковскихъ властехъ, и оттуду пошелъ к Дерпту и, не доходя мѣста великого, облегли единъ градокъ, по иговскому языку\* зовутъ его Рылдехъ, аки за четыре мили отъ места Дерпта. И стоялъ, его облегли, аки три дни, и выбивъ стену, припустилъ штурмъ, и за третьимъ приступомъ взял. И котораго ротмистра на немъ взял с тремасты воины, тѣхъ мало не всѣхъ во презлыхъ темницахъ гладомъ и зимою поморил. А помощи дати тому граду не возмогахомъ для далечайшаго путя, презлые ради перевозимныя дороги, бо от Москвы-мѣста до Дерпта миль сто и осмьдесятъ есть, и войско было уже зело утруждено.

\*\*\*

*Нашествіе хана Крымскаго.*

И ктому тое земы пошелъ былъ царь перекопский со всею ордою на князя великого, бо дана была с Москвы от татаръ вѣсть, аки бы князь великими со всѣми силами своими на Лифлянтъ к мѣсту Ризе пошелъ. Егда же пришелъ до Украины аки за полтара днища, тогда взялъ на поле, на ловехъ рыбныхъ и бобровыхъ, казаковъ нашихъ и довѣдался, иже князь великий на Москвѣ есть и войско от Лифлянтскихъ земель возвратилося здраво, взявше немецкое мѣсто великое Дерптъ и другихъ о двадцать градовъ. Он же не повоевалъ, оттуду возвратился к Орду со всѣми силами своими, со великою тѣтою и срамомъ, бо та зима зело была студена и снѣги великіе, и того ради кони собѣ всѣ погубили, и множество ихъ от зимы и самыхъ померло. Ктому и наши за ними гоняли аже до реки до Донца, глаголемаго Северскаго, и тамо, по зимовишамъ ихъ обретая, губили. Паки на тую же зиму царь нашъ послалъ с войскомъ своимъ немалымъ гетмановъ своихъ — Ивана, княжа Мстиславское, и

Петра Шуйского с роду княжат суздальских. И взяли, вшедше, единъ град зело прекрасень; стоитъ среди немалого озера на таковой выспѣ,<sup>151</sup> яко велико мѣстечко и град, а зовуть его иговскимъ языкомъ Алысть,<sup>152</sup> а по-немецки Наримъ-бурхъ.

<sup>153</sup>*О взятии Астаранском и о поляках*

В тѣ же-то лѣта, яко прежде воспомянухомъ, иже былъ царь нашъ смирился и добре царствовалъ, и по пути Господня закона шествовалъ, тогда «ни о чесомъ же», яко рече пророкъ, «враги его смирилъ» и на наступающихъ языковъ народу христьянскому возлагалъ руку свою. И произволение челоувѣческое господь прешедрый паче добротою наводит и утверждаетъ, нежели казнию, аще ли же уже зело жестоко и непокориво обратятся, тогда прешениемъ, с милосердиемъ смешеннымъ, наказуетъ, егда же уже неисцелно будетъ, тогда казни на образъ хотяшимъ беззаконновати. Приложилъ же еще и другое милосердие, яко рѣхоми,<sup>154</sup> даруюше и утешаюше в покояння суша царя христьянского.

*Покореніе Астрахани*

В тѣхъ же лѣтахъ, аки мало предъ тѣмъ, даровалъ ему х Казанскому другое царство — Астраханское, а се вкратце извещу о семъ. Послалъ тридесять тысящей войска в кгаліяхъ рекою Волгою на царя астраханского, а надъ ними поставилъ стратига, Юрья имянемъ, с роду княжатъ Пронскихъ, яко рѣхомъ прежде о немъ (о казанскомъ взятѣ пишучи), и к нему прилучилъ другаго мужа — Игнатя, реченнаго Вешнякова, ложничего<sup>155</sup> своего, мужа воистинну храброго и нарочитого. Они же, шедши, взяша оное царство, лежащее близу Каспійского моря. Царь же утече предъ ними, а цариць его и дѣтей побрали и со скарбы царскими и всѣ людіе, яже во царствѣ ономъ, ему покорили и возвратишася со свѣтлою побѣдою, здравы со всѣмъ воинствомъ.

*Орда Нагайская истреблена моромъ*

Потомъ в тѣхъ же лѣтахъ мор пушень былъ от Бога *на* Нагайскую орду, сирѣчь на заволскихъ татар, и сице наведе его: пустилъ на нихъ такъ зиму зело люте студеную, же и весь скотъ ихъ помер, яко стада конские, такъ и другихъ скотовъ, а на лѣто и сами исчезоша, такъ бо они живятся млекою точию от стада различныхъ скотовъ своихъ, а хлѣбъ тамо а ни именуется. Видевше же остатные, иже явственне на нихъ гнѣвъ Божій пушень, поидоша препитания ради до Перекопские орды. Господь же и тамо поражаше ихъ такъ: от горѣния солнечнаго наведе сухоту и безводіе — идѣже рѣки текли, тамъ не токмо вода обрѣтается, но и капавши три сажени в землю, едва негдѣ мало что обрѣтается. И такъ того народу измаилтескаго мало за Волгою осталось, едва пять тысящей военныхъ людей, егоже было число подобно песку морскому. Но и с Перекопи тѣхъ нагайскихъ татаръ выгнано, такоже мало что ихъ оставашь, понеже и тамо глад былъ и мор великий. Нѣкоторые самовидцы наши, тамо мужіе бывше, свидѣтельствовали, иже и в той ордѣ Перекопской десяти тысящей коней от тоѣ язвы не осталось. Тогда время было надъ бусурману христьянскимъ царемъ мститися за многолѣтнюю кровъ христьянскую, безпрестанне проливаему отъ нихъ, и успокоитися собя и отечества свое въчне,

ибо ничего ради другаго, но точию того ради и помазаны бывают, еже прямо судити и царства, врученные им от Бога, оброняти от нахождения варваров.

*Тщетный совѣтъ бояръ*

Понеже и нашему тогда цареви совѣтницы некоторые, мужие храбрые и мужественные, совѣтавали и стужали, да подвигнется сам с своею главою, со великими войски на перекопского, времени на то зовушу и Богу на се подвижушу и помощь на сие истое<sup>156</sup> хотяшу подати, аки самымъ пер стомъ показуюше погубити врагов своих старовѣчных, христьянских кровопивцовъ, и избавити пленных множайших от древле заведеня работы, яко от самых адских пропастей. И аще бы на свой санъ помазания царьского памятал и послушал добрых и мужественных стратиговъ совету, яко премногая бы похвала и на семь свѣте была, но паче тмами<sup>157</sup> кратъ премножайше во ономъ вѣце у самага создателя Христа Бога, иже надрожашее крови своя не пощадил за челоувѣческий погибающий род излияти. Аще бо и души наши случилось положить за плененных многими лѣты бѣдных христьян, воистинну всѣхъ добродѣтелей сия добродѣтель любви высший пред ним обрела бы ся, яко сам рече: «Болши сея добродѣтели ничтоже есть, аще кто душу<sup>158</sup> свою положить за други своя».\*

*Дмитрій Вишневецкій воюетъ Крымъ. Безлѣйствіе Іоанна и Короля Польскаго*

Добро бы, и паки реку, зело добро избавити в Ордь плененных от многолѣтняя работы и разрешити окованных от претехчайшие неволи! Но нашъ царь о семь тогда мало радяше,<sup>159</sup> аще и едва послалъ с пять тысяшей всего воинства с Вишневецким Дмитрием Днепромъ-рекою на Перекопскую орду, а на другое лѣто з Данилом Адашевымъ<sup>160</sup> и з другими стратилаты со осмь тысяшей такоже водою посла. Они же выплыша Днепром на море и, над надежду татарскую, немалу тшету учиниша во Ордь: яко самых побиша, такоже женъ и детей ихъ немало поплениша, и христьянских людей от работы свободили немало и возвратишася восвоися здравы. Мы же паки о сем, и паки ко царю стужали и совѣтавали: или бы сам потшился итѣти, или бы войско великое послалъ в то время на Орду. Онъ же не послушал, прешкаждающе нам сие, и помогающе ему ласкателие, добрые и вѣрные товаришы трапез и купковъ<sup>161</sup> и различных наслажденей дружи. А подобно уже на своих сродныхъ и едино-колѣнных остроту оружия паче, нежели поганомъ, готовал, крыюше въ себѣ оное сѣмя всѣянное от пререченнаго епископа, глаголемаго Топорка.

*Образъ жизни пановъ Польскихъ*

А здѣшнему было кролеви и зѣло ближайше, да подобна, его кролев-ская высота и величество не к тому обращалось умом, но паче в различный плясания много и в преиспешренняя *мошкары*.<sup>162</sup> Такоже и власти ли земля тоя драгоцѣнные калачи со безчисленнымъ проторы гортань и чрево с маршыпаны натыкающе и яко бы в утлые дельвы дражайшие различные вина безмерне льюше и с печенеги<sup>163</sup> вкупѣ высоко скачюше и воздухъ би юше, и так прехвалне и прегордѣ другъ друга пьяни восхваляюще, иже не токмо Москву або Константинопол, но аще бы и на небѣ былъ турокъ, совлещи его со другими неприятelmi своими обѣшеваюше. Егда же возлягутъ на одрехъ



своихъ между толстыми перинами, тогда, едва пополудню прославшия, со связанными головами с похмѣлья едва живы, и вычутыя, востануть, на прочие дни паки гнусны и лѣнны, многолѣтнаго ради обыкновенія. И сего ради забыли такового благополучнаго времени на бусурманы и не радяше, горши предреченныхъ тѣхъ, о своемъ отечествѣ, не токмо о оныхъ заведенныхъ, о нихже выше мало прежде рекохъ, во многолѣтной работѣ сухихъ, но на каждое лѣто пред очима ихъ женъ и дѣтокъ, такоже и подручныхъ во плен множество веденныхъ, не пекушеся о нихъ, но паче же тѣ-то предреченные печенеги они обраняюще ихъ. Но, аще и срама ради великаго и нареканія многаслезнаго отъ народу, аки бы выдуть, ополчатся, грядуще издалека вослѣдъ полковъ бусурманскихъ, бояшеся наступити и ударити на враги креста Христова, и пошедчи за ними два дни або три, паки возвратятся восвояси, а что было остало отъ татар або сохраненно убогихъ христіанъ на лесѣхъ нечто со стяжаніемъ яковымъ, або скотовъ, — всѣ поядуть, а последнее разграбятъ, и ничтоже бѣднымъ и окаяннымъ оставляюще оныхъ слезныхъ остатковъ.

\*\*\*

А издавна ли тѣ народы и тѣ люди нерадивыи и немилосердыи такъ зѣло о ихъ язвѣхъ и о своихъ сродныхъ? Но воистинну не издавна, но новой: первіе в нихъ обретахуся мужіе храбры и чюйны<sup>164</sup> о своемъ отечествѣ. Но что нынѣ таково есть и чего ради имъ таковая приключишася? Заисте,<sup>165</sup> того ради: егда бѣша о<sup>166</sup> вѣрѣ христіанской и в церковныхъ догмѣтѣхъ утверженны и в дѣлѣхъ житейскихъ мернѣ и воздержнѣ храняшеся, тогда яко единыи челоувѣцы наилепшіе во всехъ пребывающе, себя и отечество брониаше. Внегда же путь Господень оставили и вѣру церковную отринули, многоаго ради преизлишняго покоя, и возлюбивша же и ринушася во пространнѣйшій и широкій путь, сирѣчь въ прозпасть ереси люторскіе и другихъ различныхъ сект, паче же пребогатѣвшіе ихъ властелии на сие непреподобіе дерзнуша, — тогда отъ того имъ приключишася. Паче же нѣщныи и велможи ихъ богатые, в великихъ властехъ поставленные у нихъ, на сие самовластіе умъ свой обратиша. На нихъ же зряще, не токмо подрученныи ихъ, но братія ихъ мнѣйшая произволеніе естественное самоизволне на таковыя слабости, не по преподобію и неразсудне, устремляша. Яко глаголютъ мудрыя пословицу: идѣже начальницы произволяютъ, тамо и всенародства воля несется, або устремляется. А что еще и горшаго видѣхъ отъ сихъ сладострастей приключившихся имъ: ибо много отъ нихъ — не токмо зацныи<sup>167</sup> ихъ нѣкоторые и княжата, такъ боязливыи и раздраченны<sup>168</sup> отъ женъ своихъ, яко послышать варварское нахождение, такъ забьются въ претвердые грады и — воистинну смѣху достойно, — вооружившияся в зброю, сядутъ за столомъ за кубками, да баютъ фабулы<sup>169</sup> с пияными бабами своими, а ни изъ вратъ градскихъ изыти хотяше, аще и предъ самымъ мѣстомъ або подъ градомъ съча отъ бусурманъ на христіанъ была. Сие воистинну дивное самъ очима своимъ видѣхъ не во единомъ отъ градовъ, но и во другихъ некоторыхъ.

Во единомъ же градѣ случилось намъ таково видѣти: идѣже была пятериша великородныхъ з дворовъ ихъ, кътому два ротмистра съ полки своими, и ту жь под самымъ мѣстомъ яко нѣкоторыхъ воиновъ, такъ челоувѣковъ всенародныхъ биющихся немало съ мимо шедшимъ полкомъ татарскимъ, яже уже со пленомъ изъ земли шоль. И поражаемыи суть и гонимыи не единократъ отъ бусурманъ христіане, а

оныя предреченныя властели ни един от града изыде на помощь им: сѣдяши жъ ихъ в то время, глаголють, и пиюшихъ великими полными алавастры. О пирование, зѣло непохвалное! О алавастръ, не вина, ни меду сладкаго, но самые крови христьянские налиянны! И при концѣ битвы тоя, аше бы не Волынский полкъ, прутко<sup>170</sup> гонящий за оными поганы, приспѣлъ, и всѣх бы до конца избил. Но егда видѣвше бусурманы за ними скоро грядущъ полкъ грядущий христьянский, посѣкши часть болшую плену, а других живых пометали и, всѣ оставя, въ бѣгство обратишася. Также и въ другихъ градѣхъ, яко мало вышши рѣхомъ, очима своима богатых и благородных, вооруженных в зброях видѣхъ, а не токмо сопротивъ врагов хотящих исходити, а ни вослѣд ихъ гонити хотяше, или, подобно, и слѣду ихъ боаяся, понеже а ни лакоть един которые велможи вооруженные дерзнули изыти из градов.

Се таковое — ужаснослышателныя, паче же смѣху достойныя, от роскошей и от презлых различныхъ вѣрѣ приключаются христьянскимъ предстателемъ. И прежде бывшимъ храбрым и мужественнымъ славнымъ воиномъ женовидныя и боязни исполненныя случаются. А о тѣхъ волынахъ не токмо в крайникахъ<sup>171</sup> мужество ихъ описуется,\* но и новыми повѣстьми храбрость ихъ свидѣтельствуется, яко мало прежде и о другихъ рѣхомъ: егда быша в вѣрѣ православной и пребывающе во обычаехъ мѣрных, и кътому имѣюще над собою гетмана храбраго и славнаго Константина, въ правоверныхъ догматахъ свѣтлаго и во всякомъ благочестии сияющаго, яко славный и похвалный в дѣлехъ ратныхъ явишася, отечество свое оброряюще, ни единова, ни дважды, но многажды показашася нарочиты. Но впала сия повесть, мнит ми ся, произлишия, а сего ради оставя сию, ко предреченнымъ возвратимся.

\*\*\*

Преминувшу ми много о Лифлянской войнѣ, мало нечто вкратцѣ о битвахъ нѣкоторыхъ и взятю градовъ оныхъ воспомянем, к сокращению истории и къ концу зряше. И яко напередъ воспомянухомъ оныхъ о дву добрыхъ мужехъ — исповѣдника царскаго, другаго же — ложничего, которые достойны нарещися друзи его и совѣтницы духовныя, яко самъ Господь рече: «Идѣже два или три собрани о имени моемъ, ту есм и азъ посреди ихъ».\* И воистинну былъ Господь посреди, сирѣчь многая помощь Божия, когда было сердца и душа тѣхъ едина, и кътому совѣтницы оныя мудрыя и мужественныя близъ царя со искусными и мужественными стратилаты и храброе воинство цѣло и весело было. Тогда, глаголю, царь всюду прославляемъ былъ и земля руская доброю славою цвѣла, и грады предтвердыя аламанския<sup>172</sup> разбивахуся, и предѣлы христьянския разширяхуся, и на дикихъ поляхъ древлѣ плененныя грады от Батя безбожнаго и паки воздвизахуся, и сопротивники царевы и врази креста Христова падаху, а другии покаряхуся, нещии же от нихъ и ко благочестию обрашахуся, огласився и научився от клириковъ вѣрою, Христу присвояхуся, от лютыхъ варваровъ, от кровоедныхъ звѣрей в кротость овчю предлагахуся и ко Христовѣ чредѣ присовокупляхуся.

Потомъ же, аки на четвертое лѣто на Дерпскомъ взятю, послѣдняя власть Лифлянская разрушилася, понеже оставшая часть ихъ кралеви полскому, ко великому княжеству Литовскому подлашася, зане Кесь, столечный свой град,

новоизбранный свой маистръ отдал и забѣжал, подобно, от страха за Двину-рѣку, упроя себя у краля Курлянскую землю. И протчие грады, яко, рекох, сибъ с Кесью всѣ оставилъ, яже обою страну отсюду<sup>173</sup> Двины-рѣки великие, а другие швенкому королю поддашася, яко великое мѣсто Ревль, а другие дунскому. А в мѣсте, реченном Вильяне, а по-немецку Филине, маистръ старый Фиштемъберклъ остал, и при немъ кортуны<sup>174</sup> великие, ихже многию цѣною из-за моря, з Любка, мѣста великаго, от германов своихъ достали было, и вся стрелба огненная многая.

На тот же Филинь князь великий войско свое с нами великое послалъ, а первые, до того аки за два мѣсяца еще, в самую вѣсну, пришелъ азъ в Дерптъ, посланъ от царя того ради, понеже было у воинства его зѣло сердце сокрушено от немецъ. Зане егда обращали искусныхъ воевод и стратилатов своихъ сопровтив царя перекопскаго, храняше предѣлов своих, а вмѣсто тѣхъ случилось посылати в вифлянские города неискусных и необыкновенныхъ в полку устроенияхъ, и того ради многажды были поражени от немецъ, не токмо от равных полков, но уже и от малыхъ людей великие бѣгали.

\*\*\*

Но сего ради «веде мя царь в ложницу свою» и глагола ми словесами, милосердиемъ растворенными и зѣло любовными, и ктому со обѣшанми многими: «Принужденъ быхъ, — рече, — от оныхъ прибѣгшихъ воевод моихъ, або самъ итти сопровтив лифляндов, або тебя, любимаго моего, послати. Да охрабрится паки воинство мое, Богу помогающу ти. Сего ради иди и послужи ми вѣрнѣ». Азъ же со потшаниемъ поидохъ: послушливъ былъ, яко вѣрный слуга, повелѣнию царя моего.

И тогда в тѣ два мѣсяца, нежели пришли другие стратеги, азъ ходилъ два кратъ: первое — под Бѣлый Камень,<sup>175</sup> от Дерпта осмьнадесят миль, на зѣло богатые волости. И тамо поразих гуфенъ<sup>176</sup> немецкий под самым градом, яже был на стражи и довѣдахся от тѣхъ вязней о маистре и о другихъ ротмистрехъ немецкихъ, еже стояли во ополчению немалом оттуду аки в осми миляхъ за великими блаты. Азъ же, со пленомъ отпуща къ Дерпту и избрав войско, поидохом к ним в ноши и приидохом во утрии ко оным великим блатом. И препровожахомся легкимъ войскомъ день цѣлый чрез нихъ. А аще бы ту встретились с нами, поразили бы нас, аще бы и трикратно было нашего войска, а со мною невеликое тогда было воинство, аки пятъ тысячъ было. Но они, яко гордя, стояли на широкомъ поле от тѣхъ блатъ, ждуще нас, аки две мили, ко сражению. Но мы, яко рѣхомъ, препроводясь тѣ нужные мѣста, починути дали аки годину едину конемъ, предъ солнечнымъ захождениемъ аки за годину поидохом ко сражению, и уже приидохомъ к нимъ аки в половину ноши — ношь же бѣ лунна, а наиначе близ моря тамо свѣтлы ноши бывають, нежели гдѣ инде — и сразихомся с ними. На широкомъ поле первые предние гуфшы сражахуся. И пребыла битва аки на полторы години. И не такъ в ноши возмогла имъ огненная стрелба, яко наши стрелы ко блистанию огней ихъ. Егда же прииде помощь полка, тогда сразишася с ними вруч и спроша ихъ наши. А потомъ на бѣгство германи устремишася, и гнаша ихъ наши аки милью до единыя рѣки, на нейже бѣ мость. Егда же прибѣгоша на мость, къ тому несчастью ихъ еще под ними мость подломилъ и тамо погибоша до

конца. Егда же возвратихомся от сѣчи и уже возсиявшу солнцу, тогда на том предреченномъ поле, идѣже битва была, обрѣтохом пѣших ихъ кнегтов, по житомъ и инде расховавшихся<sup>177</sup> лежаших, бо было ихъ четыре полки конных, а пять пѣших. Тогда, кромѣ побииенных, взяхом ихъ живых сто семдесят нарочитых воинов, а наших убиенных особ шляхты шестнадцать, кромѣ служавших ихъ.

И оттуду возвратихомся паки к Дерпту. И опочивши войско аки 10 дней, ктому своею охотою, не посланных, на то к нам прибыло аки 2000 войска, або и вяшей, паки поидохом к Фелину, идѣже бѣ маистръ старый предреченный. И укравши всѣ войско, послахом един полкъ татарский аки предмѣстия жеши. Онъ же, мняше малый люд, выѣхалъ самъ бронити со всѣми людми, яже бѣ во градѣ. И поразихом его засадою, едва сам утече. И воевахъ потомъ тыждень<sup>178</sup> цѣ лый и возвратихомся с великими бо гатствы и корыстьми. И вкратцѣ реши, седмъ або осем кратъ того лѣта битвъ имѣхомъ великихъ и малыхъ, и вездѣ, за Божию помощию, одолѣние получихомъ. А срам бы ми было самому о своихъ дѣлахъ вся сия по ряду писати, а сего ради множайшие оставляю, яко о татарских битвахъ, яже во младости моей бывали с казанцы и перекопцы, так и со другими языки. Бо вѣмъ сие добръ, иже подвиги христьянских воиновъ не суть забвении, а ни малѣйшии пред Богомъ не токмо подвизи, по Бозѣ за правовѣрие со доброю ревностию производимыя, или соппротивъ чювственныхъ врагов, или мысленных, но и власы на главах нашихъ изочтени суть,<sup>179</sup> яко сам Господь рече.

Егда же приидоша гетмани со другим великимъ войскомъ къ нам, к Дерпту, с нимиже было воинства вяшей тридесят тысящ коннаго и пѣшихъ, 10.000 стрелшовъ и казаковъ, и дел великихъ четьредесятъ, також и другихъ дѣлъ аки 50, имиже огненной былъ бой с стѣнъ збиваютъ, а и *мнѣйшии* по полторы сажени, и повелѣние прииде от царя нам итти под Фелинъ. *Мы* же,<sup>180</sup> взявши вѣдомость, иже маистръ хошетъ выпроводити картуны<sup>181</sup> великие предреченны и другие дѣла и скарбы свои во град Гупсаль,<sup>182</sup> иже на самомъ морѣ стоитъ, тогда абие послахомъ 12.000 с стратилаты, да обгонят Фелин, а сами поидохомъ з другою частию войска иным путем, а дѣла всѣ препроводихомъ Имбѣком-рѣкою вверхъ, и оттуду езеромъ, аже за двѣ мили от Фелина выкладахомъ их на берегъ з кгалей.

А оные стратилаты, прежде посланныя от нас къ Фелину, идяху путемъ поблиз града немецка Армуса<sup>183</sup> аки за милю. Филипъ же,<sup>184</sup> ленсмар шалок, муж храбрый и въ военныхъ вѣсахъ искусный, маюше с собою аки 500 челоуѣкъ райтаров<sup>185</sup> немцовъ и аки бы другую 500 або 400 пѣшихъ, не вѣдѣаше о такомъ великомъ людѣ, мняши мои посланки, ажъ не единъ кратъ посылалъ воевати под той градъ прежде, да иже великое еше войско пришло со предреченными стратиги — и изыде на них со дерзновениемъ скоро, а наипаче яко немцы мало бывають в день трезвы, взявши от бѣгающих в осаду вѣдомость, а не вывѣдавшися совершение, яковое войско грядеть. Наши же, аше и вѣдали о нем, но не надѣялися, иже такъ малымъ людомъ дерзнуть ударити *на* такъ неравное собѣ войско. И пред полуднем, *на* опочивании, ударили на едину часть, смѣшавшися со стражею наших, потомъ пришли до коней нашихъ, и битва сточися. Стратилаты же другие, видѣвши со полки своими, имѣюще вожей добрых, вѣдомых о мѣсахъ, обыдоша чрезъ лесы вкол

и поразиша их такъ, иже едва колко ихъ убѣже з битвы, и самага онаго храбраго мужа и славнаго въ ихъ языцѣхъ, иже воистинну последнаго и защитника и надежду лифлянского народу, Алексѣя Адашева пахоликъ<sup>186</sup> жива поймал и с нимъ единнатцат кунтуров<sup>187</sup> живыхъ взято и сто два десятъ шляхтичей немѣцкихъ кромѣ другихъ. Мы же, о семъ не вѣдающе, приидохомъ подъ мѣсто Фелинь и тамо обрѣтохъ нашихъ стратилатовъ не токмо здравыхъ, но и пресвѣтлою побѣдою здравыхъ, и славнаго начальника лифлянскаго, храбраго мужа Филиппа, ленсмаршалка, со единнатцама кунтуры и со другими в рукахъ имуща.

Егда же повелѣхомъ привести его и поставити предъ нами и начаша о нѣкоторыхъ вѣщахъ вопрошати его, яко есть обычай, тогда же онъ мужъ свѣтлымъ и веселымъ лицомъ (мнился яко пострадавшей за отечество), нимало ужаснувся, началъ со дерзновениемъ отвѣшевати намъ. Бѣ бо мужъ, яко разсмотримъ его добръ, не токмо мужественный и храбрый, но и словѣства полонъ, и остръ разумомъ, и добру память имущъ. Иные отвѣты къ намъ его, разумомъ растворенные, оставлю, но сие точию едино, яже в память ми приходятъ, оплаковательное его вѣщание о Лифлянской земли, воспомяну. Съдѣяшему ему у насъ нѣкогда на обѣде (бо аще и звязнемъ случилось ему быти, но обаче в почести его имѣхомъ, яко достойно свѣтлаго рода мужу) и мѣжду иными бѣсѣдованьми, яко обычай бываетъ при столѣхъ, началъ вѣщати намъ:

*О началъ лифлянтовъ*<sup>188</sup>

«Согласяся всѣ кролевѣ западные вкупѣ съ самымъ папою римскою и з самымъ цесаремъ христіанскимъ, выправивши множество воиновъ крестовосныхъ, — овыхъ земли пустошеные христіанские от нахождения срацинскаго помощи ради, овыхъ въ земли варварские посѣдания ради и научения для и познания вѣры(.) яже во Христа (яко и нынѣ содѣловаемо кролемъ испанскимъ и потугалскимъ во Индии). Тогда оное предреченное войско раздѣлиша по три гетмана и пустишася моремъ — едино къ полудню, а два къ полунощи. И яже къ полудню плывущие приплыша къ Родису,

<sup>189</sup>Егда же той Родисъ взя турецкий царь Сулиман, долго самъ в себѣ царствовавшу, и тогда тому родискому опату, сирѣчь архимандриту, дали паки вси царие западний островъ, глаголемый Малегу, сирѣчь Мелетий, егоже Лука в плаваніи Пауловомъ въ «Деяніихъ» поминаеть.<sup>190</sup> в немже сотворена грады тверды зѣло, яко и не давно войско от того же Сулимана посланное поразиша подъ нимъ и 2 пашей великихъ убили ковалери опатовы, помогаючи ему кралеву гишпанскому и папе.

спустошенному отъ предреченныхъ срацинъ несогласия ради безумныхъ грековъ. Тогда, обрѣтше его въконечъ спустошенъ, обновиша его со прочими грады и мѣсты другими; и укрьпивъ ихъ и осадя, обладаше тамо со остатными живущими обладати. А яже къ полунощи плывущие, приплыша единъ, идѣже бѣ прусы и тамо живущими обладали. А третьи в тую землю, и обрѣтоша тутъ языцы зѣло жестоки и непокорныхъ варваровъ и заложиша градъ и мѣсто первое Ригу, потомъ Ревль. И бишася много со живущими ту оными предреченными варвары и едва возмогоша ими обладати и склонити ихъ немалыми лѣты ко познанию христіанские вѣры.

Егда же усвоиша тую землю ко Христову наречению, тогда обѣшашася возложение Господеви и похвалу имени пречистые его Богоматере. Внегдаже пребывахомъ въ каталицкой<sup>191</sup> вѣре и жителствовахомъ мѣрне<sup>192</sup> и цѣломудреннѣ, тогда Господь нашъ здѣ живущихъ вездѣ покрываль ото враговъ нашихъ и помогаль намъ во всемъ яко от русскихъ княжатъ, находящихъ на землю сию, такъ и от литовскихъ. Другие оставя, едину же исповѣмъ, иже зѣло крепку битву имѣхомъ<sup>193</sup> со великимъ княжатемъ литовскимъ Витовтомъ, иже у насъ во единъ день шесть маистровъ было поставлено, и единъ по единому побиты. И такъ крѣпче срожахомся, яже ношь темная розвела битву<sup>194</sup> ту. Такоже и недавними лѣты (яко лутчи, мню, вамъ ведомо есть сие) князь великий Иоанъ Московский, дѣдъ того настоящего, умыслилъ былъ тую землю взяти и крѣпче бронею, яко и со гетманомъ его Диниломъ сведокомъ колко битвъ и две одержахомъ. Но обаче, еликими-нибудь абычеи, ублагахомъ оныхъ предреченныхъ сильныхъ, Богу тогда, яко рѣхомъ, помогающе пратцемъ нашимъ, и при своихъ отчинахъ устояли. Ныне же, егда отступихомъ от веры церковныя и дерзнухомъ, и опровергохомъ законы и уставы святыя, и прияхомъ веру новоизобретенную, и за тѣмъ в невоздержание ко широкому и пространному пути вдахомся, вводящему в погибель, и явственно ныне обличающе Господу грехи наши и казняще насъ за безакония наши, предаль насъ в руки вамъ, врагомъ нашимъ. И яже сооружили были прародители наши намъ: грады высокия и мѣста твердыя, полаты и дворы пресветлы, — вы, о томъ не трудившусь, ни проторовъ многихъ налагающе, внидоша в нихъ. Садовъ же и виноградовъ нашихъ не насадивше, наслаждаетесь, и другихъ таковыхъ устроеныя нашихъ домовыхъ ко житию потребныхъ.

А что глаголю о васъ, яже аки бы мните, зане уже вы аки бы мечемъ побрасте? Другие же безъ меча в наши богатства и стяжание туне внидоша, нимало ни в чесомъже трудившесь, обещающе намъ помощь и оброне. Се, добра ихъ помощь, иже стоимъ предъ враги связаны! О, колъ жалосны ми и зело скорбно, но воспоминаю, иже предъ очима нашими все сие лютыя быша за грехи наши веденны и милое отечество разорено суще! И сего ради не мните, иже вы силою своею намъ таковыя сотвориша, но вся сия Богу на насъ попускающе за преступление наше, иже предалъ насъ в руки врагомъ нашимъ!»

\*\*\*

И сие ему со текущими слезами к намъ глаголющу, яко и намъ всѣмъ слезъ исполнитися, на него зрящимъ и таковая от него слышавшимъ. По семъ же, утерши слезы, радостнымъ лицемъ провеша: «Но обаче благодарю Бога и радуюся, иже связанъ быхъ и стражу за любимое отечество. Аще ми за него и умрети случится, воистину драга ми сия смерть будетъ и прелюбезна». Сие ему изрекшу, умолчалъ. Мы же все удивившася разуму мужа и словеству, и держахомъ в почести его за стражею. Потомъ послахомъ ево до царя нашего и со прочими властели лифлянтскими к Москвѣ и молихомъ царя много чрезъ епископию, да не кажетъ, сиирѣчь да не повелитъ погубити его. И аще бы послушалъ насъ, *могъ* бы всю землю Лифлянтскую по немъ мѣти, понеже имяху его все лифлянтъ яко отца. Но егда же приведенъ былъ предъ царя и вопрошаемъ жестоце, отвешалъ: «Иже, — рѣче, — неправдою и кровопиствомъ отечество наше посядаешь, а не яко достоинъ царю христьянскому». Онъ же,

розгорѣвся гневомъ, повелѣлъ абие погубити его, понеже уже лютъ и бѣсчеловечень началъ быти.

И тогда потъ тѣмъ Фелиномъ стояхомъ, память ми ся, три недѣли и вяше, заточа шанцы и биюще по граду изъ дѣль великихъ. И яже азъ тогда ходихъ къ Кеси, имѣхъ три битвы, и единого поразихъ новаго лелсѣморшалка<sup>195</sup> подъ Волморемъ-градомъ, на того мѣста избраннаго, и яко прешедши потъ Кесь, ротмистры, посланные на насъ отъ Еранима Хоткевича,<sup>196</sup> поражении, и яко стояше подъ *Кесю*, посылахомъ къ Ризе войну, и яко, слышечи Еронимъ о порожении своихъ, и ужаснувся, поиде скоро изъ земли Лифлянские, аже за Двину-рѣку великую отъ насъ, — сие премину и оставлю по ряду писати, сокращения ради истории, ко предреченному же о Фелинскомъ взятью возвращаюся.

Егда же уже разбихомъ стѣны мѣские, еще крѣпше сопротивляющесе намъ немцы. Тогда вночи стреляюще огненными кулями, и едина куля упале в самое яблоко церковное, яже вверху великие церкви ихъ бе, и другие кули инде и инде, и абие загорѣлося мѣсто. Тогда начаша суше во граде и маистръ просити времени а постоновлению, обещавающе градъ и мѣсто подати и прошаша волнаго проезду со всеми сушими во граде и скарбы своими. Мы же такъ не позволяше, а на томъ стало: желнереи<sup>197</sup> всехъ выпустити волно и жителѣй грацкихъ, елицы хотѣша, а его не выпускали со скарбы, милость ему обещавающе отъ царя, — яко и даде ему градъ на Москвѣ до живота его, и скарбы оные его, елицы были взяты, возвращенны ему потомъ. И сие взяша градъ и мѣсто, и огонь в мѣсте угасихомъ. А ктому тогда взяхомъ два або три грады, в нихже быша намѣсники того маистра Фирштемъбергга.

Егда же внидохомъ в мѣсто и во градъ Филинь, тогда узрѣхомъ от мѣста стояше еще три вышеграды, и такъ крѣпки и от предтвердыхъ камней сооружени, и рвы глубоки у нихъ, иже вере неподобно, бо и рвы оные зело глубокие камени глаткими тесаными выведены. И обретохомъ в немъ великихъ дѣль стенобитныхъ осмонадесятъ, и подъ тѣми великихъ и малыхъ всехъ полпятаста на граде и месте, и запасовъ и всехъ достатковъ множество. А в самомъ граде вышнемъ не токмо церковъ, или полатъ, или самъ градъ, но и кухня и стани<sup>198</sup> толстыми оловяными тщицами были крысти. И тую всю кровлю абие князь великий повелѣлъ сняти и в то мѣсто кровлю отъ древа сотворити.

## ГЛАВА V *Начало злomu*<sup>199</sup> - 1560

Клеветники. Удаление Сильвестра и Адашева. Ихъ винять смерти царицы Анастасіи. Новые любимцы. Опричники. Монахи. Ссылка Сильвестра въ монастырь Соловецкій. Новый образъ жизни Иоанновой. Пиры. Бѣдствіе Россіи. Сожжение Москвы Татарами. Дѣла Иоанна III и сына его Василія. Смерть Иоанна Младого, царя Димитрѣя, матери его Елены, Андрея Углицкаго, Семена Ряполовскаго, Михаила Верейскаго, Василія Ярославича. Иоанновы слова о нихъ. Время, когда писалъ Курбскій свою исторію.

### *Клеветники*

Что же по семъ царь нашъ начинаетъ? Егда же уже обронился Божиею помощію, храбрыми своими ото окрѣсныхъ враговъ его, тогда воздаеть имъ: тогда платитъ презлыми за предобрешіе, прелютыми за превозлюбленнѣйшею,

лукавствы и хитрolestвы за прастые<sup>200</sup> и верные ихъ службы. А якоже сие начинается?

*Удаление Сильвестра и Адашева*

*О Сильвестрѣ и Олексие Адашеве<sup>201</sup>*

Сие: первые отгоняетъ дву мужей оныхъ от себя предреченых, Силивестра, глаголю, пресвитера, и Алексѣя предреченного, Адашева,<sup>202</sup> туне и ни в чемже пред нимъ согрѣшихших, отворивши оба уши свои презлымъ ласкателѣмъ (над нихже, уже яко многожды рѣхом, ни единъ прыщъ смертны во царствие поветренѣйши<sup>203</sup> быти <...> может), яже ему уже клеветаша и сикованции во уши шептаху заочне на оныхъ святыхъ мужей, паче же шурья его и другие с ними нечестивые губители всего тамошнего царства. А чего же ради сие творяху? Того ради воистину, да не будетъ обличенна злость ихъ и да невозбранно будетъ имъ всеми нами владѣти и, суд превращающе, посулы грабити и другие злости плодити, скверные пожитки свои умножающе.

*Ихъ винять смерти царицы Анастасіи.*

Что же клеветают и шепчутъ во ухо? Тогда цареви жена умре, они же рѣша, аки бы счеравали<sup>204</sup> еѣ оные мужи. Подобно, чему сами искусны и во что вѣруют, сие на святыхъ мужей и добрыхъ возлагали, жарь же, буйства исполнився, абие имъ веры яль. Услышавше же сие, Силиверст и Алексѣй начаша молити, ово епистолиями посылающе, ово чрез митрополита руского, да будетъ очевистное глаголанье с ними. «Не отрицаемъ, рече, аще повинни будемъ смерти, но да будетъ суд явственны пред тобой и предо всемъ сенатом твоим».

Презлые же к сему что умышляютъ! Епистолей не допущают до царя, епископу старому запрешаютъ и грозят, цареви же глаголют; «Аше, рече, припустишь ихъ к себѣ на очи, очаруютъ тебя и детѣй твоихъ. А ктому, любяше ихъ все твое воинство и народ нежели тебя самого, побьютъ тебя и нас камением. Аше ли и сего не будет, обвяжутъ ты паки и покорятъ ты аки в неволю себе. Так худые люди и ничему же годные чаровницы тебя, государя, такъ великого и славного и мудрого, благовѣнчанного царя, держали пред темъ аки во оковахъ, повелѣвающе тебѣ в мѣру ясти и пити и со царицею жити, не дающе тебе ни в чесомже своей воли а ни в малѣ, а не в великомъ, а ни людей своихъ миловати, а ни царством твоим владѣти. И аще бы не они были при тебе, такъ при государе мужественном и храбромъ и приселномъ<sup>205</sup> и тебя не держали аки уздою, уже бы еси мало не всею вселѣнною обладал. А что творили они своими чаровствы: аки очи тебѣ закрывающе, не дали ни на что же зрѣти, хотяше сами царствовати и нами всеми владѣти. И аще на очи присѣступишь ихъ, паки ты, очаровавши, осляпят. Ныне же, егда отогналъ еси ихъ, воистинну образумилъ еси, сирѣчь во свой разумъ пришел и отворил еси себе очи, зряше уже свободно на все свое царство яко помазанец Божий, и никтоже ин, точию самъ един тое управляюще и им владѣюще».

И инымъ таковыми множайшими и бесчеленными лжесчивалцы,<sup>206</sup> соглася со отцемъ своимъ, Дияволом — паче же реши, воистину языкъ ему и уста самому глаголанью бывають на пагубу роду христианскому, — сие подходят



ласкательными глаголы мужа, и сие опровергають царя христианского душу, добръ живущего и в покоянию сушего, и сие растерзают пленицу оную, Богомъ соплетенную в любовь духовную — яко же сам Господь рече: «Идѣже собрани два или три во имя мое, ту азъ посреде ихъ»,<sup>207</sup> — ис посреди Бога отгоняют оные проклятые, и паки реку — сиевыми прелестными глаголы царя христианского губяще, добраго бывшего много лѣт, покоянием украшенного и ко Богу усвоенного, в воздержанию всякомъ и в чистотѣ пребывающа. О злые и всякие презлости и лукавства исполнения,<sup>208</sup> своего отечества губители, — паче же реши — всего святорускаго царства! Что вамъ принесетъ сие за полѣзное? Вмалѣ узрите над собою дѣломъ исполняемо и над чады своими, и услышитъ от грядущихъ родовъ проклятие всегдашное!

*Новые любимцы. Отричники. Монахи*

Царь же, напився от окоянныхъ со сладостнымъ ласканиемъ смешанного смертоносного яду и самъ лукавства, паче же глупости, наполнився, похваляетъ советъ и любить и усвояетъ ихъ в дружбу и присягами себѣ и ихъ обвязуетъ, вооружающесь на святыхъ неповинныхъ, ктому и на всехъ добрыхъ и добро хотящихъ ему и душу за него полагающихъ, аки на враговъ своихъ;

<sup>209</sup>(Зѣло достойно здѣ вкратце реши римскую древнюю пословицу о презломъ и пре лукавомъ Котелине, реченную ихъ языкомъ, — понеже такова царя нашего учинили ласкатели и таковъ стался, — сирѣчь в рускую бѣседу рѣкше: вечный и всегдашний врагъ или *неприятель друзей своихъ*.)

и собравъ, и учинивъ уже окрестъ себя яко пресилны и великий полкъ сотонински. И что же еще ктому первие начинаетъ и дѣлаетъ? Собираетъ соборище — не токмо весь сенатъ свой мирский, но и духовныхъ всехъ, сирѣчь митрополита и градскихъ епископовъ призываетъ, и ктому присовокупляетъ прелукавыхъ некоторыхъ мниховъ — Мисаила, глаголемаго Сукина, издавна преславного в злостяхъ, и Васьяна Беснаго, поистинне реченного, неистоваго, и другихъ с ними таковыхъ тѣмъ подобныхъ, исполненныхъ лицемѣрия и всякого безстыдья дияволя и дерзости. И посаждаетъ ихъ близу себя, благодарне послушающе ихъ, вешающихъ и клеветующихъ ложное на святыхъ и глаголющихъ на праведныхъ бѣзакония со премногою гордынею и уничижениемъ. Что же на томъ соборище производятъ? Чтутъ, пописавши, вины оныхъ мужей заочне. Яко и митрополитъ тогда предъ всеми реклъ: «Подобаетъ, — рече, — приведении имъ быти здѣ предъ насъ, да очевисте на нихъ клеветы будутъ, и намъ убо слышети воистинну достоинъ, что они на то отвешаютъ». И всемъ ему добрымъ согласующе, также рекшимъ, губителнѣйшии еже ласкатели вкупѣ со царемъ возопиша: «Не подобаетъ, рече, о епископѣ! Понеже ведомые сие злодѣи и чаровницы велицы, ачаруютъ царя и насъ погубятъ, аще придутъ!» И тако осудиша ихъ заочне. О смѣху достойное, паче же беды исполненное усуждение прелещенного от ласкателей царя!

*Ссылка Сильвестра въ монастырь Соловецкій*

Заточень бываетъ от него Селивестръ-пресвитеръ, исповедникъ его, аже на острове, яже на Студеномъ море, въ монастырь Соловецкій, край корелска языка, в лопи дикой лежаш. А Олексѣй отгоняется от очей его безъ суда в нововзятый градъ от насъ Фелинь, и тамо антипатья<sup>210</sup> бываетъ на мало время.

Егда же услышали презлые, иже и тамо Богъ помогает ему — понеже немало градовъ вифлянскихъ, еше не взятыхъ, хотяше податись ему, его ради доброты, ибо и в беде будуще положень, служаше царю своему верне, — они же паки клеветы клеветам, шалтание к шептанию, лжесщивание ко лжесщиванием цареви прелагають на мужа оного и праведного, и доброго. И абие повелѣль отгуду свести в Дерпт<sup>211</sup> и дер жань быти под стражею. И по дву месяцѣхъ потомъ в недуг огненный впале, исповедався и взявъ святые Христа Бога нашего тайны, к нему отъиде. Егда же о смерти его услышавше, клеветницы возопиша цареви: «Се твой изменикъ самъ себе здалъ ядь смертоносный и умре».

<sup>212</sup> Зри здѣ Златоустомъ реченное исполне но, яко он нѣгдѣ глаголетъ, иже всѣ страсти и злости челоуѣчскія житиємъ разрушаются, а ненависть и по смерти не угаснетъ; яко и на самага Христа нашего от богоборныхъ иудеов, вѣдущихъ волею лжесщивано по премногому лукавству их, учаше воинов лгати: «Рыйте, рече, яко нам спящим украдоша его ученицы» и прочее. И промчеша то слово между ими и доселѣ, такожде и между тѣми нечестивыми промчеша лгавство ихъ, аки бы муж святой и святою смертию отшедший самъ себѣ ядь задалъ.

А той Селиверстръ-пресвитеръ, еже преже даже не изгнанъ былъ, видѣвъ его, иже уже не по Бозе всякие вещи начинаеть, претивъ ему и наказуя много, да во страсть Божий пребывает и <...> в воздержанию жительствоуетъ, и иными множайшими словесы божественными поучая и наказуя много. Он же отнютъ того не внимаше и ко ласкателем умъ свой и уши приклонил. Рассмотрив же вся сия, пресвитеръ, иже уже лице свое от него отвратил, отшел был<sup>213</sup> в монастырь, сто мил от Москвы лежать, и тамо во мнишестве будуще, нарочитое и чистое свое жителство препровожал. Клеветницы же, слышавше, иже и тамо в чести имѣют оныя мниси его, сего ради завистию разсѣдаеми, ово завидяше мужу славы, ово бояшися, да не услышит царь о семъ и паки да не возвратит его к собе и да не обличатся ихъ неправды и превращение судов, и многовзимателныя, любимыя издавна обыкновения ихъ, посулы и новоначатые пиянства и нечистоты паки не присекутца от оного святого, — и оттуды похватиша его и завезоша на Соловки, и аже преже рехомъ, идѣже бы и слухъ ево не обрелся, похваляюшися, аки бы то соборне осудиша его, мужа нарочитого и готоваго отвешати на клеветы.

Гдѣ таковъ суд слышан под солнцемъ без очевистного вешания? Яко и Златоусты пишет во епистоли своей ко Инокентию,\* папе римскому, нарекающе на Феофила и на царицу и на все соборише его о неправедном изгнанию своемъ, емуже начало: «Первие, нежели отдани суть епистоли наши, мню, благочестие твое слышавше, яковъ здѣ мятеж творити дерзнула неправда». И паки и при конце в той же: «И аше противники обрели, иже такъ презрени<sup>214</sup> сотворили, и еше замышляют ложные клеветы, понеже насъ безвинне изгнали, не давше намъ о ни преписей, а ни книжешъ, о ни обьявивша клеветников имѣти и оброняти,<sup>215</sup> и мы сут<sup>216</sup> будемъ и покажемъ оныхъ самых, а не нас, быти винными, и что на нас воскладают, понеже неповинны есмя. И соппротив же они сотворили? Соппротивъ всехъ правилом, соппротивъ всемъ церковнымъ канонем. И что глаголю канонемъ церковнымъ? А не в поганскихъ судѣхъ, а ни в варварскихъ престолѣхъ таковыя когда случилися, а ни скифы, а ни сармашы, когда судили суть повелѣти единѣй странѣ заочне <...> оклеветанныхъ»,<sup>217</sup> и прочие, тѣмъ подобныя, яко в томъ ево <sup>218</sup> посланию лучше, читающе, рассмотрится. Сей соборный царя нашего христьянского таковъ суд!

Се, декрет<sup>219</sup> знамените произ ведень от вселукаваго сонмиша <sup>220</sup> ласка телѣй, грядущим родом на срамоту вечныя памяти и уничежения рускому языку, понеже у нихъ в земли уродилися таковыя лукавыя, презлыя, ехеднины отроды! Уже у матери свое чрево прогрызли, сирѣчь земли святорускыя, яже породила ихъ и воспитала, воистину на свою беду и спостошенье!

*Новый образъ жизни Юанновой. Пирь*

Что же по сихъ за плод от преславныхъ ласкателѣй, паче же презлыхъ губителей, возрастает? И во что вещи оброщаются? И что царь от нихъ преобретает и получает? Абие с ними Дияволъ умышляет первы вход ко злости, сопротив уского и мѣрнаго путя Христова, по преславному и широкому пути свободное хождение.

*О началъ пьянства<sup>221</sup>*

А яко же сие начинаютъ и како царева жития прежнюю мѣрность<sup>222</sup> разоряют, еже нарицали неволю обвязана? Начинають пирь частые со многими пьянствы, от нихже всякыя нечистоты родятся. И что еще к тому прилагают? Чашии<sup>223</sup> великия, воистину Дьяволу обещанныя! И чаши таковыя: наложивши в нихъ зѣло пьяного питья, и совѣтують первую цареви выпити, потомъ всемъ сушимъ пируюши с нимъ. И аше ли тѣми *да* обоумертвия, паче же до неистовства, не упиются, они другыя и третия прилагають и не хотящихъ ихъ пити и таковая беззакония творити заклинают со великими прешенми, цареви же вопиют: «Се, рече, онсица и онъсица, имя рекше, не хошетъ на твоёмъ пиру весель быти, подобно тебя и насъ осуждаетъ и насмѣвает, аки пьяницъ, являющъ праведны лицемѣриемъ. И подобно твои сут<sup>224</sup> недоброты, иже с тобою не согласуют и тебя не слушают, и еще Селивестров или и Алексѣев духъ, сиирѣчь обычей, не вышелъ из нихъ!» И иными словесы бѣсовскими множайшеми нежели тѣх, многихъ трезвыхъ мужей и мѣрныхъ в житѣлствѣ добромъ и во нравех, наругають и посрамошають, льюше на нихъ чашии оныя проклятыя, имиже не хотяше упиватися, убо отнюдь не могуше и ктому имъ смерти и различными муками претяше, яко и мало последи многихъ того ради погубиша. О воистину новое идолослужение и обещание, и приношение не балвану Аполонову и прочим, но сомому Сатоне и бѣсом его: не жертвы воловъ и козловъ приносяше, влекомые носилием<sup>225</sup> на *заколение*, но самыя души свои и те лѣса самовластию волею, сребролюбия ради и славы мира сего ослепше, сия творяше! И сие первыя царское чесное и воздержанное жителство разоряють, презлыя и окоянные!

\*\*\*

Се, царю, получилъ еси от шепчущихъ ти во уши любимыхъ твоихъ ласкателей: вмѣсто святаго поста твоего и воздержания прежнего — пьянство губительное со обещанными Дияволими чашами, и вмѣсто целомудренного и святаго жителства твоего — нечистоты, всякихъ сквернъ исполненныя, вмѣсто же крѣпости и суда твоего царского — на лютость и бѣсчеловѣчье подвигоша, вмѣсто же молитвъ тихихъ и кроткихъ, имиже ко Богу твоему бесѣдовалъ еси — лѣности и долготу спанию научиша ты и во сне<sup>226</sup> зиянию, главоболию с похмѣлия и другимъ злостямъ неизмѣримымъ и несповедимым. А еже восхваляше ты и возношаше, и глаголаше ты царя велика, непобедима и

храбра, и воистину таковъ былъ еси, егда во страхъ Божий жителствовалъ. Егда же надуть отъ нихъ и прелшень, что получилъ еси? Въмѣсто мужества твоего и храбрасти<sup>227</sup> — бѣгунъ предъ врагомъ и храняка: царь велики христиански предъ бусурманскимъ волкомъ, яже прежь предъ нами мѣста не нашел и на дикомъ полѣ бегая! А за советомъ любимыхъ твоихъ ласкателей и за молитвами чудовского Левки<sup>228</sup> и протчихъ всехъ лукавыхъ мниховъ, что добраго и польznego, и похвалного, и Богу угодного приобрелъ еси? Разве спустошение земли твоея, ово отъ тебя самого с кромѣшники<sup>229</sup> твоими, ово отъ предреченнаго пса бусурманского и ктому злую славу отъ окрѣсныхъ суседовъ и проклятие, и нарѣкание слезное ото всего народу.

*Бѣдствія Россіи. Сожженіе Москвы Татарями*

И что еще прегоршого и срамотнѣйшого, и ко слушанию притехчайшего<sup>230</sup> — самое отечество твое, превеликое мѣсто и многонародное, градъ Москву, во вселѣны славны, созжен и потреблен со бесчислѣнными народами христианскими внезапно. О беда претѣхчайшая и ко слышанию жалостна! Али не часъ было образумитися и покаетися ко Богу, яко Манасія,\* и отклонити волю естественнаго самовластия по естеству ко своему сотворителю, искупившему насъ надражайшого кровию своею, нежели то самовластие со произволениемъ самовольнымъ покоряти чрезъ естествомъ<sup>231</sup> супостату человеческому и внимати вернымъ слугамъ его, глаголю, презлымъ ласкателемъ его?

Еще ли ся не согласишь, о царю, к чему ты привели челоуѣкоугодницы и чѣмъ ты сотворили любимыя маньяки твои, и яковъ опровергли и опроказили прежде святую и многоденую,<sup>232</sup> по каяннемъ украшенную совесть въ души твоей? И аще намъ не веришь, нарицающе насъ туне измѣнниками прелукавыми, да прочтеть величество твое во словесахъ, златовещательными устнами изреченному, о Иродѣ, емуже начало: «Днесъ намъ Иоанново преподобіе, Иродова лютость егда возвещалася, смутились внутренне, сердца вострепетали, зракъ помрачился, разумъ притупился».<sup>233</sup> Или что твердо въ чувствахъ человеческихъ, егда погубляетъ добродетелей величество злостѣй множество? И паки мало пониже: «Достойнѣ убо смушались внутренне, сердца трепетали, понеже Иродъ осквернилъ церковь, иерейство отнялъ (яко ты: аще не Иоанна Крѣстителя, но Филиппа архиепископа со другими святыми смутил), чинъ скверно содѣлолъ,<sup>234</sup> царство сокрушилъ. Что было благочестія, что правль, что житія, что обычаевъ, что веры, что наказанія — погубилъ и смѣсилъ. Иродъ, — рече, — мучитель, граждан, воиновъ разбойникъ <...>, друзей спустошитель».\* Твоего же величества произобилие злости, иже не токмо друзей, но и всея святорускіе земли с кромѣшники твоими спустошенія, домовыхъ грабителей и убийца сыновъ! Отъ сего Боже сохрани тебя и не попусти тому быти, Господи, царю векомъ! Бо уже и то аки на острию сабли виситъ, понеже аще не сыновъ, но соплемянныхъ и ближнихъ въ родѣ братію уже погубилъ еси, наполняюще мѣру кровопицевъ — отца своего и матери твоей и дѣла.

*Дѣла Іоанна III и сына его Василия. Смерть Іоанна Младого, царя Димитрѣя, матери его Елены, Андрея Углицкаго, Семена Рязоловскаго, Михаила Верейскаго, Василия Ярославича*

*О побиени единокровныхъ братиѣ<sup>235</sup>*

Яко отецъ твой и мати, — иже всемъ ведомо, колико погубили. Также и дѣдъ твой со гречкою, бабою тво-ею, сына предобраго Іоанна отъ первыя жены своея, отъ тверскіе княжны, святыя Марии рожденна, наимужественнѣшого и преславнаго въ богатырскихъ исправленияхъ, и отъ него рожденнаго боговенчаннаго внука своего, царя Димитрѣя<sup>236</sup> съ матерію его святою Еленою, ового смертоноснымъ ядомъ, а того многолѣтнимъ заключениемъ темничнымъ, послѣди же удавленіемъ погубиша, отрекшись и забывши любви и сродства. *И* не удовлѣвсѣ тѣмъ! Ктому брата единаутробнаго, Андрѣя Углицкаго, мужа зело разумнаго и мудраго, тяжкими веригами въ темнице за малыя дни удавилъ, и двухъ сыновъ его<sup>237</sup> <...>, отъ сосецъ матернихъ оторывашихъ — о умиленно ко услышанію и тяжко ко изреченію, человѣческа злость въ толикую презлость превозрастаемо, паче жъ отъ христіанскихъ начальниковъ! — многолѣтнимъ заключениемъ темничнымъ нещадно поморилъ! Князя Симиона же, глаголемаго Рязоловскаго, мужа зело пресилнаго и разумнаго, влекомаго отъ роду великаго Владимира,<sup>238</sup> главнымъ посече ніемъ убилъ. И другихъ братію свою, ближнихъ ему въ родѣ, оныхъ розгналъ до чуждыхъ земель, яко Верейскаго Михаила и Василия Ярославича, а другихъ, во отроческомъ вѣку еще сухихъ, тамо же темничнымъ заключениемъ, *на* скверно и проклято заветной грамотѣ<sup>239</sup> — о увѣ, о беда ко слышанію тяжка! — заклинающе сына своего Василия, повелѣлъ неповинныхъ погубити неотрочне.

\*\*\*

Также сотворили и инымъ многимъ, ихъже долготы ради писанія здѣ остворяется. Ко предреченному Златоустову возвращайся, о Иродѣ пишушу: «Окрестныхъ, рече, мужеубийца, напоюще землю кровію, въ жажде крове содержался.»\* — сія Златоусты о Иродѣ во словѣ своемъ рече, и прочіе.

О царю, прежде зѣло любимы отъ насъ! Не хотѣлъ бы малыя сея части презлости твоея изрещи, но преодолѣнь быхъ и принужденъ любовію Христа моего, и ревностію любви распалыхся по мученицехъ, отъ тебя избиенныхъ неповинне братіяхъ нашихъ!

*Іоанновы слова о нихъ*

Яко и отъ тебя самого не токмо слышехъ, но и видѣхъ и дѣломъ исполняемо. И о семь еще аки хвалящесѣ глаголаеши еси: «Азъ, рече, избиенныхъ ото отца и дѣда моего одеваю гробы ихъ драгоценными оксамиты<sup>240</sup> и украшаю раки неповинне избиенныхъ праведныхъ». Се, Господне слово збылося на тебя, къ жидамъ реченное: «А сего ради, — рече, — согласуете и соблаговоляете, наполняяще мѣру дѣлы презлыми, убивство презлости отцовъ вашихъ, и покажете сами себѣ,» сирѣчь свидѣлствуете сами о себѣ, «иже есте сынове убицовъ, исповедающесѣ.»\* А отъ тебя и отъ твоихъ кромѣшниковъ, твоимъ повелѣніемъ бесчислѣнныхъ убиенныхъ мучениковъ кто будетъ украшати гробы и позлошати<sup>241</sup> раки ихъ? О воистину смѣху достойно, со многимъ плачемъ смешенымъ, и непотребное сие отнюдъ, аще бы было то отъ сыновъ твоихъ дѣй-

ствуемо, которые бы хотѣли – от чего, Боже, сохрани – мѣру твою сохранять! Но яко *a* ни Богъ, а ни тѣ избиенные от челоуѣкоубийцовъ древнихъ того не желали, иже *бы* неповине избиени были, такъ и от сыновъ, произволением злым согласующих отцемъ своим, не желают сего по смерти, *не* токмо гробомъ и ракомъ украшаемым и позлашаемым быти, но и самим величаемымъ и похваляемымъ. Но праведные от праведныхъ, мученики от кроткихъ и по закону Божию жителствующимъ похваляемы и почитаемы быти достоят.

*Время, когда писалъ Курбскій свою исторію*

А сему уже и конецъ положимъ, понеже и сие краткое сего ради произволихом написати, да не отнюд в забвение предут. Ибо того ради славные и нарочитые исправление<sup>242</sup> великихъ му жей от мудрыхъ челоуѣковъ исто риями описавшеся, да ревнують им грядущие роды, а презлых и лукавых пагубные и скверные<sup>243</sup> дѣла того ради написаны, иже бы стреглись и со блюдались от них челоуѣцы, яко от смертоносныхъ ядовъ или поветрия, не токмо телѣснаго, но и душевнаго. Такоже и мы вкратце написахом малую часть, яко прежде многожды рекохом, все оставляюще Божию суду нелицеприятному, хотяшему воздати и «сокрушати главы враговъ своихъ, аже и до влас приходящих во прегрѣшенияхъ своихъ»,\* сирѣчь отомстить и намалѣйшую обиду убогихъ своихъ от пресилныхъ. И паки той же: «Озлобления ради ниших и въздыхания убогихъ ныне воскресну, – глаголетъ Господь, – положуся во спасение и не обинуюся о немъ». Яко индѣ тем же пророком рекль: «Помыслилъ еси, – рече, – беззаконія, аки был бы тебе подобен. Обличю тя и поставлю предъ лицемъ твоимъ грехи твоя»,\* – аки бы рекль: «Аше не покаетесь о неправдахъ своихъ и о обидахъ убогихъ Закхѣевымъ покаяниемъ».

А ктому да наилѣпше памяти тамо живущимъ оставляю, понеже азъ еще во среду беды тое призелные отъидохъ отечества моего. А уже и тогда виденнаго и слышеннаго о токовыхъ злостяхъ и гоненияхъ не могль бы на целу книгу написати, яко в малѣ и вкратце воспоминахъ о семъ в предисловію, от насъ написанномъ на книгу словесъ Златоустовыхъ, глаголемую «Новы Маргариты»,\* емуже начала: «В лѣто осмыа тысячи веку зверинога, яко глаголетъ во святой Апоколепси» и прочіе. Но достоитъ ми убиенныхъ оныхъ бес правды благородныхъ и свѣтлыхъ мужей – свѣтлыхъ, глаголю, не токмо в родѣхъ, но и во обычаехъ, – воспоминаути, колико памятъ ми снесеть, паче же благодать Святаго Духа подасть, уже во старости немощнымъ тѣломъ сушу, бывшу ми паче же бѣдами и напастми отъ ту живущихъ челоуѣковъ и всякими ненавистями обьяту.

*О побиении княжескихъ родовъ*<sup>244</sup>

Аше что и забудетъся, да оставитца ми, молю, от острозрителныхъ в разумѣ и в памяти должайше и неутруждено сушихъ. Се уже, по возможности моей, начну исчитати имена благородныхъ мужей и юношъ, паче же достоитъ со дерзновениемъ нарицати ихъ страдалцовъ а новыхъ мучениковъ, неповинныхъ сушихъ избиенныхъ.

## ГЛАВА VI

Неслыханное гонение. Первые казни: друзья и родственники Адашевы. Гибель князей: Д. Овчинина, М. Рѣпина, Ю. и И. Кашиныхъ, Д. Шовырева, Д. Курлетева съ семействомъ, П. Оболенскаго-Серебрянаго, А. Ярославова, В. Курлетева, А. Горбатаго-Суздальскаго съ сыномъ, П. и М. Ховриныхъ, Д. Ряпаловскаго, С., А. и В. Ростовскихъ, В. Темкина съ сыномъ, П. Шенятева съ братомъ, Ѳ. Львова, И. Шаховскаго, В., А., и М. Прозоровскихъ, И. Пронскаго, В. Рыбина, царскаго брата князя Владиміра, съ матерью, женою и двумя младенцами, Н. Одоевскаго и Михаила Воротынскаго.

*Неслыханное гонение. Первые казни: друзья и родственники Адашевы*

*Скоро* по Алексѣеве смерти и по Селивестрове изгнанию воскурилося гонение великое и пожаръ лютости в землѣ русской возгорѣлся. И гонение воистину такое неслыханное не токмо в русской землѣ никогдаже бывало, а не у древнихъ поганскихъ царей: бо и при нечестивыхъ мучетелѣхъ христіяна,<sup>245</sup> исповѣдующіе веро вати Христу и богомъ поганскимъ ругающіися, имаеми и мучими были, а неисповѣдающихъ и крѣмыхъ внутрь себя вѣру, аще и ту стоящихъ, аще и знаемыхъ, аще и братію и сродниковъ не имано, а ни мучено. А нашъ новоявленный зверь первые началъ сродниковъ Алексѣевыхъ и Силивестровыхъ писати имена, и не токмо сродныхъ, но о комъ послышел отъ тѣхъ же клеветниковъ своихъ и друзей, и сосѣдовъ знаемыхъ, аще и мало знаемыхъ, многихъ же отнюдь и не знаемыхъ, ихъ богатество ради и стяжания оклеветаемо отъ тѣхъ. Многихъ имати повелѣлъ и мучити различными муками, а другихъ множайшихъ ото именей ихъ и отъ домовъ изгоняти в дальные грады. А про что же тѣхъ мучилъ неповинныхъ? Про то, понеже земля возопіяла о тѣхъ праведныхъ в неповиномъ изгнанию, нарѣкающе и кленуше тѣхъ предреченныхъ ласкателей, соблазвившихъ царя. Он же вкупе с ними, ово аки оправдаяся предо всемя,<sup>246</sup> ово яко стрегушесь чаровъ ста,<sup>247</sup> не вѣмъ якого, мучити повелѣлъ оныхъ — ни единого, ни дву, но народъ цѣль, ихъже имянь тѣхъ неповинныхъ, яже в тѣхъ мукахъ помроша, множества ради исписати невозможно.

\*\*\*

Тогда-то убиенна Марія преподобная, нарицаемая Могдалыня, с пяти сынами своими, понеже была родомъ ляховица, потомъ *исправила*ся в правобѣрие и была великая и превосходная постница, многажды в годъ единова в седмицу вкушающа, и такъ во святомъ вдовствѣ провозсіяшя, яко на преподобномъ тѣлѣ ея носити ей вериги тяжкіе желѣзные, тѣло поробашающе, да духу покоритъ его. И прочихъ святыхъ дѣл ея и добродѣтей исписати тамо живущимъ оставляють.<sup>248</sup> Оклеветана же предъ царемъ, аки бо то была черовница и Алексѣева согласница, того ради ея погубити повелѣлъ и со чады ея, и многихъ другихъ с нею. Понеже той былъ Алексѣй<sup>249</sup> не токмо самъ добродетелѣнъ, но другъ и причастникъ, яко Давыдъ рече, всемъ боящимся Господа и *сообщникъ* всемъ хранящимъ заповѣди его.\* И колко десятъ имѣлъ прокаженныхъ в дому своемъ, тайне питающа и обмывающа ихъ, многажды самъ руками своими гной ихъ отирающа.

То тогда же убиень в томъ гонению един мужъ Иоанъ, нареченны Шиш-кинъ, со женою и з дѣтками. Сродникъ былъ Алексѣевъ и мужъ воистину праведны и зело разумны, в роде благородень и богатъ. Потом, послѣ тѣхъ двухъ або трехъ, убиени благородные мужие: Данило, братъ единоутробны Алексѣев и с сыномъ Тархомъ,\* яже былъ еще во младенческомъ вѣку, лѣтъ аки дванадцать, и тестъ Даниловъ оного, Петръ Туровъ, и Федоръ, и Алексѣй, и Андрѣй Сатины,\* ихже была сестра за Алексѣемъ предреченымъ, и другихъ с ними. А Петру оному аки за мѣсяць предъ смертию видѣние божественное дивное явилось, проповедающее смерть мученическую, — яже мнѣ самъ исповедал, которые ту, краткости ради писания, оставляють.

*Гибель князей:*

*Д. Овчинина*

Паки убить от него тогда князь Дмитрей Овчининъ, егоже отецъ здѣ много лѣтъ страдал за него, умре ту. Сие выслужилъ на сына, бо еще во юношескомъ веку, аки лѣтъ двадцати или мало боле, закланъ от самаго его руки!

*М. Рѣтина*

Тогда же убиень от него князь Михайла,<sup>250</sup> глаголемы Репнинъ \* уже в сигклитскомъ сану сушь. А за что же убиень и за якую вину? Началь пити с нѣкоторыми любимыми ласкатели своими оными предреченными великими, обещаными Дьяволу чашами, идѣже и онъ по прилучаю призванъ былъ: хотяще бо ево тѣмъ аки в дружбу себѣ присвоити. И упившися, началъ искоморохами<sup>251</sup> в машкарахъ<sup>252</sup> плесати, и сушие пирующие с нимъ. Видѣвъ же сие бесчиние, он мужъ нарочиты и благородны началъ плакати и глаголати ему, иже нѣ достойтъ ти, о царю христьянскій, таковыхъ творити. Онъ же началъ *нудити* его, глаголюще: «Веселись и играй с нами», и взявши машкару,<sup>253</sup> класти началъ на лице его. Он же отве рже ю и потопта, и рече: «Не буди ми се безумие и бесчиние сотворити, в советническомъ чину сушу мужу!» Царь же, ярости исполнився, отогналъ его ото очей своихъ, и по неколикихъ дняхъ по томъ, в день недѣльный, на всеношномъ бѣдѣнью стояшу ему *въ* церкви, в часъ чтения евангелского, повелѣлъ воиномъ бѣсчеловечнымъ и лютымъ заклати его, близу самого алтаря стояще,<sup>254</sup> аки агнца Божия неповинного.

*Ю. и И. Кашиныхъ*

И тое же ноши убити повелѣлъ сниглита<sup>255</sup> своего князя Юрья, глаголе-маго Кашина, такоже ко церкви грядуща на молитву утреннюю. И закланъ на самомъ празе церковномъ, и наполниша помость церковны весь кровию его святою.

*Д. Шовырева*

Потом убиень того Юрья братъ, князь Иоан. И сродникъ ихъ князь Дмитрей,\* глаголимы Шовыревъ, на колко<sup>256</sup> посаженъ. И глаголють его день быти жива и аки не чювши муки тоя лютыя: на колѣ, яко на престолѣ



седящъ, воспѣвалъ кононъ изо устъ Господу нашему Исусу Христу, и други канонъ благодарственный пречистой Богородицы, с ними же вкупе правило немалое, глаголемое акафистъ, еже в немъ замыкается все плотское Божие смотрение. И по скончанию пѣнія оногю духъ свой предалъ Господеви.

*Д. Курлетева съ семействомъ*

И тогда же и другихъ княжатъ немало того же роду побито. А стрягъ тѣхъ княжатъ Дмитрия, глаголемаго Курлетева,\* постричи во мнихи повелѣ, — неслыханное беззаконие! — силою повелѣ, всеродне, сирѣчь со женою и сущими малыми дѣтками, плачущихъ, вопиющихъ. А по коликихъ лѣтахъ подавлено ихъ всехъ. А сей былъ князь Дмитрей мужъ совершенный и нарочиты в разумѣ синклить, избранны в роде.

*П. Оболенскаго-Серебрянаго, А. Ярославова, В. Курлетева*

Потомъ убьенъ отъ него Петръ Оболенский, глаголеми Сребренный,\* сниклицимъ саномъ украшенъ и мужъ нарочитъ в воинстве и богатъ. Потомъ того же роду княжатъ побиенно Александра Ярославова и князя Владимира Курлетова,\* сыновца оногю Дмитрия. И были тѣ оба, паче же Александръ, мужие воистину ангеломъ подобныи жителствомъ и разумомъ, бо были такъ искусны в книжномъ разуме православныхъ догматъ, иже все Свяшенныя Писания во устѣхъ имѣли. Ктому и в военныхъ дѣлахъ светлы и нарочиты. По роду влекомы отъ великаго Владимира, отъ пленицы великаго князя Михаила Черниговскаго, яже убьенъ отъ бѣзбожнаго Батя за то, иже боги его насмевалъ и Христа Бога предъ мучителѣмъ такъ силнымъ и грознымъ со дерзновениемъ проповедалъ. Но *и тѣ* сродницы его, кровию венчавшея, преложени суть, пострадавшии неповинны, к пострадавшему за Христа, и представлени мученики к мученику.

*А. Горбатаго-Суздальскаго съ сыномъ, П. и М. Ховриныхъ*

Тогда же убьенъ отъ него князя суздольскаго Александръ, глаголемый Горбаты, со единочаднымъ своимъ сыномъ Петромъ, в первомъ цветѣ возраста, аки в седминадесяти лѣтахъ. И того жъ дня убьенъ с нимъ шуринь его Петръ Ховринъ, мужъ гредскаго роду, зело благороднаго и богатаго, сынъ подскарбья<sup>257</sup> земскаго, а потомъ и братъ его Михайль Петровичъ. \* О томъ-то Александръ Горбатовъ воспоминахъ, пишучи повесть о взятю Казанскомъ. Бо тѣ княжата суздольские влекомы отъ роду великаго Владимира, и была на нихъ власть старшая руская между всеми княжатами боле дву сотъ лѣтъ. И владѣлъ отъ нихъ единъ Андрѣй, князя суздольскаго,\* Волгою-рекою аже до моря Каспискаго.<sup>258</sup> Отъ не гоже, п *амята* ми ся, и великая княжата тверские изыдоша, яко лутче о семъ знаменуетъ в лѣтописной книгѣ русской.

<sup>259</sup> Тѣхъ же то былъ княжати суздальскихъ сродичъ Нижнаго Новаграда отчичъ, славный богатырь в земляхъ русскихъ, князь *Ян Тугой-Лукъ*\* Аще бы о немъ по ряду воспоминавати, была бы цѣлая повесть рыцарства его.

Но и то былъ новоубиенны Александръ мужъ глубокаго разума и искусный зѣло в военныхъ вѣщахъ, и ктому *послѣдователь* тшаливо<sup>260</sup> Свяшенныхъ Писаний. Яко и при самой смерти ихъ радостны и надежны быша, и неповине отъ него посечени, яко агныи Бога живаго. И глаголютъ о нихъ при томъ бывшии и на

то зрящие, егда уже приведены к самому посещению, тогда, глаголють, сына его первые со потшанием приклонивша выю к мечю, отец же возбранив ему и рече: «О чадо превозлюбленш и едиnorodны сыне мой! Да не зрят очи мои отсечения главы твоея!» И первые самъ княжа усечен. Младенецъ же оный храбрый, взявъ мученическую честную главу отца своего, и поцеловав, и възрѣвъ на небо, рече: «Благодарю тя, о царю векомъ, Иисусе Христе, Боже нашъ, царствующий со Отцемъ и Святымъ Духомъ, иже сподобилъ еси насъ неповиннымъ убиеннымъ быти, яко и самъ от богоборныхъ жидовъ закланъ еси, неповинный агнче! А сего ради приими души наши в живодателные руце твои, Господи!» И, сие изрекши, приклонився под одскордъ ко усечению главы своя святые. Со таковымъ упованиемъ и со мною верою ко Христу своему отоидоша.

*Д. Ряталовскаго*

Тогда, в тѣ же лѣта або пред тѣмъ еще мало, убить за повелѣнием сего княжа Ряталовское Дмитрей,\* муж в разумѣ много и зѣло храбръ, искусень же и свидѣтелствован от младости своей в богатырскихъ вешах, бо немало, яко всемъ тамо ведомо, выиграл битвѣ над безбожными измаилтяны, аже на дикое поле за ними далеко *ходяще*. Се, выслужилъ! Главою заплатил! От жены и дѣток оторвалъ и внезапно смерти предати повелѣл.

*С. А. и В. Ростовскихъ, В. Темкина съ сыномъ*

Паки побieni от него того же лѣта княжата ростовские Съмен, Андрѣй и Василѣй,\* и друзи с ними. Паки потомъ тѣх же княжат ростовских, иже и здѣсь страдал за него, Василей Темкин и сыномъ своимъ разсеканы от кромѣшников его, катов<sup>261</sup> избранных, за повелѣнием его.

*П. Щенятева съ братомъ*

Паки убиень княжа Петр, глаголемы Щенятевъ,\* внукъ княжати литовского Патрикѣя. Муж зѣло благородны былъ и богаты, и оставя все богатство и многое стяжание, мнишествовати былъ производил и нестяжательное, хриstopодражателное жителство возлюбилъ. Но и тамо мучитель мучити его повелѣ, на желѣзной сковороде огнемъ разженной жеши и за ногти иглы бити. И в сицевыхъ мукахъ скончался. Также и единокольныхъ братию его Петра, Иоана,\* княжат нарочитыхъ погубилъ.

*Ө. Львова, И. Шаховскаго, В. А., и М. Прозоровскихъ*

В тѣ же лѣты побиты братия мои, княжата ярославские, влекомые от роду княжати смоленского, святаго Феодора Ростиславича, правнука великого Владимира Мономаха. Имена ихъ были: князь Феодоръ Львовъ муж зѣло храбръ и святаго жителства, и от младости своей аже до чetyредесятного лѣта служилъ ему верне, многожды над поганскими языки свѣтлыя одолѣния поставлял, крововяше руку свою, паче же освящающе во крови бусурманской сушихъ враговъ креста Христова; другого князя Феодора,\* внука славного князя Феодора Романовича, яже прадеду того царя, губителя нашего, в Ордѣ будучи, — даже еще в неволи были княжата руские у ординского царя и от его руки власти приимовали, — помогъ, и за его попечением на государство

свое возведень бысть. Се, так службы и доброхотствования прародителѣй наших ко своим прародителем воспомянул и заплатил! Княжата нашии ярославские никогдаже от его прародителѣй не были отступни в бедах и в напастех, иже яко верные и доброхотные братия сушая, по роду влекомы от единого славного и блаженного Владимира Манамаха. За тѣм-то князем Феодором была сестра его, за двух рожденная, тщи князя Михаила Глинского, славного рыцаря, егоже погубила неповине мати его, сушаго стрья своего, обличающе еѣ за безаконие. Также и другихъ тое же пленицы княжат немало погубиль. Единого от нихъ своею рукою булавою насмерть убиль на Невле-мѣсте, идучи къ Полотцу, реченного Иоанна Шаховского.\* И потом Василия, и Александра, и Михаила княжат, глаголемыхъ Прозоровских,\* и другихъ княжат того же роду, Ушатыхъ нареченныхъ,\* сродныхъ братий ихъ, сущихъ тѣхъ же княжат ярославскихъ роду, погубиль всеродне, понеже, имѣли отчины великие, мноу, негли ис того их погубиль.

*И. Пронскаго, В. Рыбина*

Потомъ Иоанна, княжа Пронское,\* от роду великихъ князей резанскихъ мужа престарѣвшагося уже во днехъ и от младости ево служаша не токмо ему, еше и отцу его много лѣт и многожды гетманомъ великимъ бывша и сигклискимъ саном почтенного. Послѣди же мнишество возлюбиль и в монастырѣ остриже власы и отрекшеся всеа суеты мира сего, Христа своего ради. Он же такъ мужа престарѣвшаго во днехъ мнозехъ и во старости мастите от чреды спасенныя извлече и в рече утопити повелѣлъ. И другаго княжа Пронское Василий,\* глаголемого Рыбина, погубиль.

В той же день и иныхъ немало благородныхъ мужей, нарочитыхъ воинъ, аки двести избиены, а нецы глаголют и вяшей.

*Царскаго [двоюродного] брата князя Владимира, съ матерью, женоюи двумя младенцами*

Тогда же убиль Владимира, стрычного брата своего,\* с матерью того Ефросиньею, княжною Хаванскою, яже бѣша от роду князя великого литовского Олгерда, отца Ягола, короля полского, и воистину святую испосницу<sup>262</sup> великую, во святом вдовствѣ и во мнишестве провосиявшую.

Тогда же растреляти с ручницъ повелѣлъ жену брата своего Евдокию, княжну Одоевскую, также воистину святую и зело кроткую, и Свяшенных Писаней искусную, и пѣния божественного всего навикшую, и дву младенцов, сыновъ брата своего, от тое святыя рожденных: единому было имя Василий, аки в десяти лѣтех, а други мнѣйши. Запамятах уже, яко было имя его, но лутчи в книгахъ животныхъ написан, приснопамянутыхъ на небесехъ у самого Христа Бога нашего. Иныи мнозии служи ихъ *верныхъ* избиены, ни токмо мужи и юноши благородные, но и жены и девицы свѣтлыхъ родовъ и благородныхъ шляхецкихъ.

*И. Одоевского и Михаила Воротынского*

Потомъ убиены славный между княжаты рускими Михаилъ Воротынской и Микита, княжа Одоевской,\* сродны его, со младенчикои и дѣтками своими, единъ аки седми лѣт, а други мнѣйший, и со женою его. Всеродне погу-

бленно ихъ, глаголють. Его же была сестра, предреченная Евдокия святая, за братомъ царевым Владимеромъ. А что же сему за вина была княжати Воротынскому? Негли тая точию: егда по сожжению великого славного мѣста Московского многонародного от перекопского царя и по спустошению умиленомъ и жалостномъ ко слышанию руские земли от бѣзбожныхъ варъваровъ, аки год единъ спустя той же царь перекопский, хотяше уже до конца спустошити землю оную и самого того князя великого выгнати из царства его, и поиде яко левъ-кровоядецъ, рыкаетъ, розиня лютую пашену<sup>263</sup> на пожрение християнъ со всеми силами своими бусурманскими. Услышав же сие, наше чудо забѣжалъ пред нимъ сто и двадесят миль с Москвы аже в Новъгород Великий, а того Михаила Воротынского поставил с *войском* и, яко могучи, земли оныя спустошения и окоянные<sup>264</sup> бронити повелѣл. Онъ же, яко муж крѣпки и мужествоной, в полкоустроениях зѣло искусны, с тѣм так сильнымъ зверемъ бусурманскимъ битву великую сведе. Не далъ ему распростертися, а не на мнѣ<sup>265</sup> воевати убогихъ християнъ, но бияшеса крѣпше зѣло с нимъ, и глаголють, колко дней бран она пребывала. И *поможе* Богъ християномъ благоумного мужа полкоустроением, и падоша от воинства християнского бусурманские полки, и самого царя сынове два, глаголють, убиени, адин<sup>266</sup> живъ изыманъ на той-то битве, царь же сам едва в Орду утече, а хоругвей великихъ бусурманскихъ и шатровъ своихъ отбѣжал в ноши. На той же битве и гетмана его, славного кровопийцу християнского, Дивую-мурзу изымано жива. И всехъ тѣхъ, яко гетмана и сына царева, тако и хоруговъ царскую и шатры его послал *до нашего хороняки и бѣгуна, храбраго же и прелютаго на своихъ единоплемянныхъ и единойзычныхъ, не противящихся ему.*<sup>267</sup>

Что же воздалъ за сию ему службу? Послушай, молю, прилѣжно пригорчайшая тоя и жалостные ко слышанию трагедии.<sup>268</sup> Аки лѣто едино по том спустя, оного побѣдоносца и обранителя своего и всеа руские земли изымати и связанна привести и предъ собою поставити повелѣл. И обрѣтши единого раба его, окрадшего того господина своего, — а мню, научень от него, бо еще тѣ княжата были на своихъ уделѣхъ и велия отчины под собою имѣли, околико тысящъ с нихъ по чту воинства было слугъ их, имже он, зазречи, того ради губил их — и рече ему: «Се, на тя свидѣтельствуеъ слуга твой, иже мя еси хотѣлъ счеровати и добывал еси на меня бабъ шелчюшихъ». Онъ же, яко княжа от младости своя святы, отвешал: «Не научихся, о царю, и не навыхохъ от прородителѣй своихъ чароват и в бесовство верити, но Бога единого хвалити и в Троице славимаго, и тебѣ, цареви, государю своему, служити верне. А сей клеветникъ мой есть рабъ и утече от меня, окравши мя. Не подобаетъ ти сему верити и не свидѣтельства от такова принимати, яко от злодѣя и от предателя моего, лжеклевещушаго на мя». Онъ же абие повелѣ связана, положи на древо между двема огни, жеши мужа в роде по сихъ же, в разумѣ и в дѣлехъ насвѣтлѣйшего. И притекша глаголють самого, яко начального када к катом, мучишамъ победоносца и подгребающе углие горяше жезломъ своимъ проклятымъ пот тѣло <...> его святое.

Такожде и предреченного Одоевского Никиту мучити различие повелѣл, ово срачицу его, пронзанувши в перси его,<sup>269</sup> тамо и овамо торгати; той же в таковыхъ абия *мученияхъ скончался*. Оного же преодоулѣтеля славного, смучена и изжена огнемъ неповине, напылы мертва и едва дышуша, в темницу на

Бѣлое озеро повѣсти повелѣлъ. И отвезенъ аки три мили, с того прелютаго пути на путь прохладны и радостны небесного возхождения — ко Христу своему отиде.

О мужу налѣпший и накрѣпчайши и многого разума исполнены! Велия и преславная суть память твоя блаженная! Аше негли недостаточна во оной, глаголю, варварской землѣ, в томъ нашемъ неблагогородномъ отечествѣ, но здѣ и вездѣ, мню, в чуждих странахъ паче, нежели тамо, преславнѣшая, не токмо во христіанскихъ предѣлахъ, но у главныхъ бусурмановъ, сирѣчь у турковъ, понеже немало от турецкого войска на той-то предреченой битве тогда быша. Наипаче же ат<sup>270</sup> Магмета-таши<sup>271</sup> ве ликого двора мнози быша на помощъ послани перекопскому цареву, и за твоимъ благоразумиемъ все исчезоша, и не возвратился, глаголють, ни единъ в Константинополь. И что глаголю о твоей слави, на земли сушей? Но и на небеси, у ангелского царя, преславна быша память твоя, яко сушаго мученика и побѣдоносца, яко за оную пресвѣтлую побѣду над бусурманы, еже произвел еси и поставил мужествомъ храбрости своея, побѣду, обраняючи христіански род. Но и паче же сподобился еси мзду премногую получитьи, еже пострадал еси неповиннѣ от оного кровопийцы, и сподобился еси со всѣми оными великими мученики венцовъ от Христа Бога нашего во царствію его, яже за его овцы, супротив волку бусурманскому, много от младости своей храбровствовал, аже без малы<sup>272</sup> до шездесятого лѣта.

+++

Тѣ два сице блиско сродныя между себя от мучителя вкупѣ пострадали, бо и тѣ княжата Воротынские и Одоевские — от роду мученика князя Михаила Черниговского, закланного ото внѣшнего врага церковнаго — Батяя безбожнаго. Также и сей Михайло, побѣдоносець тезоимениты и оному сродник, созжен ото внутренняго дракона церковнаго, губителя христіанского, боящегося чаровъ.

\*\*\*

Бо отецъ его Василѣй со оною предреченною законопреступною женою, юною сушею, сам старъ будучи, искалъ черовников презлых отовсюду, да помогут ему ко плодотворению, не хотяше бо властеля быти брата его по нем. Бо имѣл брата Юрья зѣло мужественного и добронравного, яко и повѣлел, заповѣдающе женѣ своей и окояным советником своимъ, скоро по смерти своей убити его; яко убиенъ есть. О чаровницах же оных так печашесь, посылашесь по нихъ тамо и овамо, аже до Корѣлы, еже есть Филя (сидит на великихъ горахъ подле Студеного моря), и оттуду провожаху ихъ к нимъ летушихъ оных<sup>273</sup> и презлыхъ советниковъ сатанинскихъ. И за помощію ихъ от прескверныхъ семян, по преизволенію презлому, а не по естеству, от Бога вложенному, уродилися ему два сына. Един таковы прелюты и кровопийца, и погубитель отечества, иже не токмо в русской землѣ такова чюда и дива не слыхано, но воистину нигдѣже никогдаже, мню, зане и Нерона презлаго превзыде лютостію и различными нисповедимыми сквернами. Паче же не внѣшни непримирителны врагъ и гонитель церкви Божий бысть, но внутренний змій ядовиты, жруще и разтерзающе рабовъ Божиихъ. А други былъ без ума и бѣс памяти и безсловесенъ, также аки дивъ якои родился.

Ту ми зрѣть и прилѣжно созерцайте христьянскіи родове, яже держаютъ непреподобне приводити себѣ на помощь и к дѣткам своимъ, мужемъ презлыхъ чаровниковъ и бабъ, смывалей и шептуней, и иными различными чары чарующихъ, общуюше со Дияволом и призывающе его на помощь, что за полѣзную и якову помощь от того имѣете в предреченной неслыханой лютости, разсмотрите! Мнози бо, яко слышахом многожды, за мало сие себѣ важеть,<sup>274</sup> смѣюшесь, глаголють: «Мал сей грѣхъ и удобне покаянием исправитца». Аз же глаголю: «Не малъ и воистину превеликъ зѣло». Понеже тѣм Божию заповедь великую во обетованию разоряет, бо Господь глаголет: «Да не убоишия никогоже, а не послужишися», сирѣчь: «Ни у когоже помощи не имаши разве меня, а ни небеси горе, а ни на земли низу, а и не под безнами».\* Паки аще:<sup>275</sup> «Кто отвержется мене пред чловѣки, отвергусь и азъ его пред Отцемъ моимъ небесным».\* И вы, *забывше* таковыя страшныя заповеди Господа нашего, течете ко Дияволу, просяше *его* чрез чаровники! А чары, яко всемъ есть ведомо, без отверженія Божия и бѣс согласія со Дияволомъ не бывають. Воистину, яко мню, и сей неисцелимый грѣхъ есть тѣм, еже внимають имъ и ко покаянію неудобенъ: неисцелный того ради, зане за малы его собѣ мните, неудобен же ко покаянію, понеже без отверженія Июдина, чары и относы,<sup>276</sup> и смываніе прежнеѣ ради ку пели и стирания *солю мира* ради святого помазанія, шептанія же скверныя, явственыхъ ради обѣшаней ко Христу на святомъ крещеніи, и относы приношенія ради на святомъ жертовницѣ у пречистаго агнца и бѣс согласія, сирѣчь без обѣшанія Дияволу и бѣз отъверженія Христова, яко рѣхомъ, чаровницъ<sup>277</sup> сихъ не могутъ дѣй ствовати. Но всяко Дияволомъ тѣхъ ради всехъ от предреченыхъ презлыхъ чловѣковъ, согласниковъ дияволихъ, умышлено.

Но Господь Богъ нашъ премногія ради благодати своя да избавить всехъ правоверныхъ от таковыхъ! Аще же кто таковымъ не внимает, тому и боятись не подобаетъ, понеже яко дым от знаменія честнаго креста исчезають и от простыхъ людей, верующихъ во Христа, не токмо ото искусныхъ христьянъ, доброю совѣстью живущихъ, у которыхъ бывають на сердцахъ скрыжалей плотяныхъ написаны заповедей Христовыхъ евангелскіе слова. О семъ бо и самъ Богъ-Слово свидѣлствуетъ в молитвѣ оной, еюже научаль ученики своя молитися, при конце глаголюше: «Яко твое есть царство и сила»\* и протчіе. Блаженны жѣ Златустъ ясно толкуетъ в бѣсѣде 19, еже от Матвѣя Евангелие, иже нѣсть царство, а ни сила иная, а ни боятись кого достоин христьяномъ развѣ единого Бога. Аще и Дияволъ негде на насъ возмогаетъ мученіи, и сие Богу попушающу. А онъ безъ воли Божий, аще и злорадны и прелюты, и непримиретелны врагъ нашъ, не токмо на насъ, чловѣковъ, не возмогаетъ, ни на свинияхъ, ни на воловыхъ стадахъ, а ни на другихъ скотѣхъ безъ Божий воли. И вси и свидѣлствуетсяя и во Евангели. А лепей прочитаючи, узрите во иномъ священномъ толкованіи златого языка.<sup>278</sup>

Сихъ, еликихъ памятью могль обѣяти, написахъ о княжескихъ родѣхъ.

## ГЛАВА VII

Казнь И. Петровича Челядина съ женою, Ив. Шереметева, Семена Яковлевича, Х. Тютина съ жено и детьми, И. Хабарова съ сыномъ, М. Лыкова, Колычевыхъ, В. Раздалина, Д. Пушкина, К. Търтова, А. Шеина, В. Морозова, Л. Салтыкова съ пятью сыновьями, И. Б. и Ѳ. Заболошихъ, В. Бутурлина, Н. Воронцова, З. Сабурова, А. Кашкарова съ братомъ, В. и Б. Тетериныхъ съ дѣтьми, Д. Чулкова, Басмановыхъ, С. Сидорова, Сабуровыхъ-Сарыхосиныхъ, Н. Казаринова, М. Морозова съ сыномъ.

*Казнь И. Петровича Челядина съ женою*

О великихъ же пановъ родѣхъ, а по ихъ о боярскихъ, аще елико Господь памяти подаст, покушуся написати.

Убилъ мужа в роде свѣтла, Иоанна Петровича,\* уже в совершенномъ вѣку бывша, и жену его Марью, воистину святую, погубилъ, у неяже прежде еще во младости своей единочадного возлюбленного сына, от нѣдръ оторвавши, усекнулъ — Иоанна, княжа Дорогобужского, с роду великихъ князей тверскихъ. Его былъ *отецъ* от татаръ казанскихъ на битве убить, а тот отрочатко остался у соспу единъ у матери. Она жь во святомъ вдовстве своем питала его до осминадесяти лѣтъ. О егоже убиению мало прежде воспоманухъ, в кройнице пишучи, иже вкупѣ убиени суть со нарочитымъ юношею, стрыечнымъ братомъ своимъ, с княземъ Феодоромъ Овчининимъ. И такъ на того Иоанна розгнѣвался, иже не токмо слугъ ево, шляхетныхъ мужей, всеродне погубилъ и различными муками помучель, но и мѣста и села — бо зело много отчины имел — все пожег, сам ѣздя с коромѣшники своими, елико где обрелись со женами и дѣтками их, ссуших от сосцов матерних, не *пощадилъ*, наконецъ, глаголють, а ни *скота* единого, живити повелѣл.

*Ив. Шереметева (О Иоанне Шереметеве.)<sup>\*</sup>*

В началѣ же мучительства своего мудрого совѣтника своего Иоанна, глаголюше<sup>280</sup> Шеремѣтева, о немже много жды в кройнице воспоманух, мучилъ такую презлою ускою темницею, острымъ помостом приправлену, иже вѣре *не* подобно. И оковал тяжкими веригами и по вые, по рукомъ и по ногам, и ктому еще и по чресламъ обручъ толстый желѣзны, и к тому обручу десять пудовъ желѣза привесити повелѣлъ и в таковой бѣде аки день и ночь мучилъ. Потом пришелъ глаголати с нимъ, ему же, наполю мертву сушу и едва дышушу, в таковыхъ тяжкихъ оковахъ и на такомъ остромъ помосте лежашу повержену. Началь между иными вопросы о семъ пытати его: «Где, рече, многи скорбии<sup>281</sup> твои? Скажи ми. Вѣмъ бо, яко богатъ еси зело, бо не обретохъ ихъ, ихъже надѣялся в сокровишницахъ твоихъ обрести». Отвѣшалъ Иоанъ: «Цѣлы, рече, сокровены лежат, идѣже уже не можешь достати ихъ». Онъ же рече: «Скажи ми о нихъ, аще ли не, муки к мукамъ приложуть». Иоанъ же отвѣша: «Твори, еже хошеши. Уже бо ми близъ пристанише». Царь же рече: «Повѣждъ ми, прошу тя, о *скарбѣхъ* твоихъ». Иоанъ отвѣша: «Аще бы исповѣдалъ ти о нихъ, яко уже рѣхъ, но не можешь ихъ держати: принесохъ бо ихъ убогихъ руками в небесное сокровище, ко Христу моему». И другие ответы зѣло премудрыя, яко единъ премудрѣйши философъ или учитель великий отвѣшеваль ему тогда. Онъ же, умилился мало, повелѣлъ от тѣхъ тяжкихъ узовъ разрѣшити его и отвести в лехчайшую темницу. И обаче того дня повелѣлъ удавити брата его Никиту, уже в сигклитскомъ сану почтенна су-

ша, мужа храбраго и на тѣлеси от варворскихъ рукъ немало ранъ имуша. Иоан же потом — сокрушено же тѣло насилиемъ — колико лѣтъ поживе при немъ, оставя все послѣдне стяжаніе свое, паче же во убогихъ и во странныхъ в духовную лихву и мздовоздоятелю Христу Богу вдав. Во единъ от монастырей изыде, во святы и мнишески образъ облечеса. И не вѣм, аше и там не повелѣлъ ли уморяти его.

*Семена Яковлевича*

Потом убиень от него братъ стрыечны жены его, Семень Яковлевичъ,\* муж благородны и богаты; такоже и сынъ его еще во отроческомъ веку удавлен.

*Х. Тютинъ съ жено и детьми*

Паки убиени от него мужи: грецка рода именем Хозяинъ,\* наречены Тютинъ, муж зело богаты и еже былъ у него подскарбиемъ земскимъ, и погубленъ всеродно, сирѣчь со женою и з дѣтками, и со другими южики, такоже и другие мужие нарочитые и богатыхъ, ихже именъ невмѣсно писати широкости ради, бо околикъ тысячъ их не токмо в мѣсте Московскомъ великомъ, но и во другихъ великихъ мѣстехъ и во градѣхъ побито.

*И. Хабарова съ сыномъ*

Потомъ розграбилъ синглита своего скарбы великие, от праотцъ его еще собраны. Ему же было имя Иоанъ, по наречению Хабаровъ,\* роду старожитного, яже нарицалися Добрынские. Он же муж мало родяше о тѣхъ своихъ сокровищахъ, утешася Богомъ, понеже былъ муж наполю в книжномъ разумѣ искусень. По трехъ же лѣтехъ убити его повелѣлъ со единочаднымъ сыномъ его из отчизны, понеже великій<sup>282</sup> вотчины имѣлъ во многихъ поветехъ.<sup>283</sup>

*М. Лыкова*

В тѣхъ же *лѣтлѣхъ* убилъ свѣтлаго рода мужа Михаила Матвѣевича Лыкова<sup>284</sup> и с нимъ ближняго сродника его, юношу зело прекрасного, в самомъ наусию, яже былъ послан на науку за моря, во Германию. И тамо наукъ добре аляманскому языку и писанию, бо там пребывал, учась, немало лѣтъ и обездиль всю землю немѣцкую. И возвратился былъ к нам во отечество, и по коликихъ лѣтехъ смерть вкусил от мучителя неповинне. А той-то Матвей Лыковъ,<sup>285</sup> отецъ Ми хайловъ, блаженные памя ти, созженъ. Пострадал за отечество тогда, когда возвратишася от Стародуба войско ляцкое и литовское со гетманомъ своимъ, тогда немало градовъ северскихъ разориша. Матвѣй же то видѣлъ, иже не можетъ избавленъ быти градъ его, первые выпустилъ жену и дѣтки свои во пленъ, потомъ, не хотяше самъ видѣти взятъе града от супостатовъ, и потоль браняше стѣнъ грацкихъ вкупе съ народомъ, иже произволилъ созженъ быти с *ними*, нежели супостатомъ градъ здати. Жена же и дѣти его отведены быша, яко плѣнники, до короля Старого Сигизмунда.\*<sup>286</sup> Крол же, воистину яко суши святы христианский, повелѣлъ ихъ питати не яко пленниковъ, но яко своихъ сушихъ, не токмо питати во своихъ царскихъ полатахъ, но и докторомъ своимъ повелѣлъ ихъ научити шляшетскихъ наукъ и языку римскому. Потом по коликихъ лѣтехъ послы мо-



сковские великие Васильи Морозовъ и Федор Воронин в Кракове упрасиша ихъ у кроля во отечество, глаголю воистину неблагодарное и недостойное ученых мужей, в землю лютых варваровъ, идѣже единъ от нихъ, Иоан именемъ, изыманъ живъ на битве и уморенъ от маистра лифлянского въ прелютой темнице — яко достоило мужу ученному, пострадал за отечество; а други той, предреченны Михаилъ, был остался и былъ воеводою в Ругодиве, там убиенъ, яко рѣхом, от оногo мучителя варварского, царя. Такъ убо онъ, грубы и прелюты варваръ, не памятуючи отеческихъ и братскихъ службъ, воздает *своимъ*, свѣтлыми дѣлы украшеным, верным служащим ему мужем!

*Колычевыхъ*

Потомъ *погубилъ* род Колычевых,\* также мужей светлых и нарочитых в роде, единоплемянныхъ сушихъ Шереметевыхъ, бо прародитель их, муж *свѣтлый* и *знаменитый*, от немѣцкие земли выехал. Емуже имя было Михаль, глаголют его быти с роду князатъ рѣшкихъ.<sup>287</sup> А побилъ ихъ тое ра ди вины, иже разгнѣвался зѣло на стрья ихъ, Филиппа архиепископа, обличающа его за презлые безокония, о немже вкратце послѣди повемъ. И бысть тогда знамения не худо от Бога явлено над единым от тѣхъ, емуже имя было Иоанъ Борисовичъ Колычевъ. Чюдо же воистину такова, яко слышах <...> от самовитца, при том зрящего.

Егда зѣло възъярился, паче же рѣши, неистовился от неприятного врага челоувѣческого, бесовские сожителницы раждеженъ, яко прежде рекохъ, ѣздиль, полилъ<sup>288</sup> мѣста и веси, и дво ры<sup>289</sup> оногo Иоанна Петровича со живущими в нихъ, тогда обрел хранину, глаголють, зело высокоу, по их же обыкновенному слову нарицають еѣ повалоша.<sup>290</sup> В самых верхних коморахъ привязати повелѣл крѣпко оногo предреченного мужа, и якъ пот тою-то хранину, тако и по-другие, близу тое стоящие, в нихже бѣше полно челоувѣковъ нагнано и затворенно, неколко бочекъ пороховъ повелѣлъ поставити и сам сталь издалече в полкоустроенияхъ, иже под *супостатнымъ* градом, ожидающе, егда взорветъ хранину. Егда же уже взорвало и розметало не токмо тую хранину, но и другие близъ стоящие, тогда онъ со всеми кромѣшными своими, яко воистину бѣсной с неистовящимися, со всемъ онымъ полкомъ дияволскимъ, все вѣлѣгласно возопивъше, яко на брани супостатов, и аки пресвѣтлое одолѣние получиша, всеми узлами конскою скоростью расторганныхъ телѣсъ христьянскихъ зрѣти поскочиша. Бо бѣ множество в тѣхъ хранинах, под нихже порохи подставлены быша, повязаны и затворени быше. Тогда же потом, далече на полѣ, обретено того Иоанна, единою рукою привязана ко великому бревну, на земли цѣла сѣдяша, а ничемже нимало вредима, прославляюще Господа, творяше чюдеса, а тамо былъ растягнены, связан рукама и ногама. Егда же сие исповѣдано кромѣшникомъ его, тогда единъ бесчелоувѣчны и прелюты устремился и прибѣже прутко на конѣ первие к нему и видѣхъ его здрава и псалмы благодарные Господеви поюща, абие отсеке ему саблею главу и принесе еѣ, аки даръ многоцены, подобному лютостию цареву своему. Онъ же абие повелѣл в кожаны мѣх зашити и послал еѣ ко стрью его, архиепископу предреченному, заточенному в темницу, глаголюще: «Се, сродного твоего глава! Не помогли ему твои чары!»

Тѣх же Колычевых околко десять роду: в нихже бѣша нѣшы мужие храбрые и нарочитые, нѣкоторые же от нихъ и сниглитским саном почтенны, а нѣшы стратилаты быша. А порублени суть всеродне.

*В. Раздалина*

Потом убиень от него муж зѣло храбры и разумны, и ктому священныхъ Писаней послѣдователь, Василей, глаголемы Разладинъ,\* роду славного Иоанна Родионовича, нареченного Квашни. А глаголють и мать его Феодосию пострадавшу, от мучителя многими муками мучиму, вдовицу старую сухую, многолѣтнюю, неповинне терпящу. Толко три сыны у ней были, мужи зѣло храбры: единъ предреченны Василей, а други Иоаннь, третій Никифоръ убиени на битвахъ еще во юношескомъ вѣку от германовъ (но всякъ тогда пороженны суть германи). Мужие зѣло быша храбрые и мужественные, и не токмо телѣсы благолѣпны, но воистину нравы благими и душами преукрашенны быша.

*Д. Пушкина*

Тогда же убиень от него Дмитрей, по нарѣчению Пушкин,\* также муж разумны и храбры, и уже в совершенныхъ лѣтахъ. Единоплемянне же бѣ Челяднымъ.

*К. Тыртова*

Потом убиен от него стратилать славный, Крикъ Тыртовъ\* по наречению, муж не токмо храбры, мужественны и священныхъ Писаней последователь, но воистин и в разумѣ многъ, ктому кротокъ и тих был зѣло, всякими благими нравы преукрашен и обычайми добрыми прелюбезень. И ктому — что еще ноилѣпшаго и дивнѣйшего?<sup>291</sup> — от порождения матери своей чистъ и непорочень. В воинстве христьянском знаменить и славим, понеже многие рани на телеси имѣл, на многихъ битвахъ от различныхъ варваровъ. Младу же еще ему сушу, храбре юношествовал в Казанское взятъе, и око единого пострадал презелного ради и крѣпкого мужества. Но и такового мучитель кровопивственнѣ не пошадил!

*А. Шеина*

Тогда же убо мало пред тѣм убиен от него муж благоверны Андрѣй,\* внукъ славного и сильного рыцаря Дмитрия, глаголемого Шеина, с роду Морозовых, яже еще вышли от немць вкупѣ с Рюриком, прародитель русскихъ княжат, седмъ мужей храбрыхъ и благородных, той-то былъ Мисса Морозовъ, единъ от нихъ. А и Дмитрей онъ\* венецъ принял мученичиски от казанского царя Магмедеминя, подвизающесея за правовѣрие.

*В. Морозова, Л. Салтыкова съ пятью сыновьями*

В тѣ же лѣта убиени от него мужие того же роду Морозовыхъ, сниглитскимъ саном почтены: Владимиръ\* единому имя было, — много лѣт темницею от него мучень, а потом и погубиль его, — а другому имя было Левъ,\* по наречению Салтыковъ, с четырма або с пятма сынама, еще во юношескомъ

веку цветущими. Нынѣ, послѣди, слышах о Петрѣ Морозовѣ,\* аки живъ есть, такоже и Лвовы дѣти не все погублены, нещии стали живы, глаголють.

*И. Б. и Ѳ. Заболоцкихъ*

Тогда же побиени Игнатей Заболоцки, Богданъ и Федоси,\* и другия братия их, стратилаты нарочитые и юноши в роде благородны. Глаголють, иже и со единоплемянными их всероднѣ погублено.

*В. Бутурлина*

И паки побиени Василѣй и другия братия\* его со единоплемянными своими, Бутурлины глаголемые, мужие свѣтли в родѣх своихъ. Сродницы же быше оному предреченному Иоанну Петровичю.

*И. Ворониова*

Паки убиенъ от него Иоаннъ Вороншовъ,\* оного Феодора сынъ. Яже во младости своей еще убилъ отца его Феодора со другими оными мужи, ихже въ кройнице пишуше воспоминах.

*З. Сабурова*

Потом убиенъ от него муж велика роду и храбры зѣло со женою и со единачнымъ сыном своимъ, еще во отроческому веку, аки в пяти или в шести лѣтах, младенческом. А былъ той человекъ роду великихъ Сабуровыхъ,\* а наречение ему было Замятия.<sup>292</sup> Его-то отца сестра едино утробная была за отцом его, Саломанида, преподобная мученица, о нейже первие в книжище сей воспоминах.

*А. Кашкарова съ братомъ, В. и Г. Тетериныхъ съ дѣтьми*

Побиени же от него стратилаты, або ротмистры, мнози мужие храбрые и искусные в военныхъ вѣщах: Андрѣй, глаголемы Кашкаровъ, муж славны в знамянитыхъ своихъ заслугахъ, и братъ его, Азарий\* именемъ, такоже муж разумны и во Священныхъ Писанияхъ искусный, з дѣтками погубленъ и братиею ихъ, Василей и Григорей, глаголемы Тетерины.\* И другихъ стрьевъ и братии ихъ немало всеродне погубити повелѣл со женами и з дѣтками ихъ.

*Д. Чулкова, Басмановыхъ, С. Сидорова*

Также и от резанские шляхты благородныхъ мужей, зацных<sup>293</sup> в ро дѣхъ, мужественныхъ же и храбрыхъ и славными заслугами украшенныхъ, Данила Чулкова\* и другихъ нѣкоторыхъ искусныхъ поляницъ и воеводитѣй, вкратце же реши пагубниковъ бусурманскихъ а обронителей краинъ христианскихъ, и ротмистра, нарочитова в мужестве Феодора Булгакова\* со братиями ихъ и со другими многими единоплемянными ихъ всеродне погубленно того жъ лѣта и того единого дня в новопоставленномъ граде на самомъ Танаисе, посланными от него прелютыми кромѣшники. У нихже былъ воевъ демонскихъ воевода, любовникъ его, Федор Басманов,\* яже последи зарѣзал рукою своею отца своего Алексѣя,\* преславного похлѣбника, а по ихъ языку маняка, и губителя

своего и святорусские земли. О Боже праведны, коль праведень еси, Господи, и праведны судьбы твои! Что братьям готовал, то вскоре и самъ вкусил.

Тогда же и того дня он убилъ предреченного славного в добротѣ и пресвѣтлаго князя в родѣ Владимира Курлетева. И тогда же онъ вкупѣ заклал с нимъ Григорей Степанова,\* сына Сидорова, с роду великих сниглитовъ резанскихъ. А той-то былъ Степан, отецъ его, муж славны в добродѣтеляхъ И в богатырскихъ вешахъ искусень. Служаше много лѣтъ, аже до осмидесяти лѣтъ, верне и трудолѣпнѣ зѣло империи святоруской. Потом же, аки седмиша едина преиде, нападоша на той же новопоставлены град поганы измаилтеские со царевичи своими аки в десяти тысячахъ. Християнския же воины сопрошася<sup>294</sup> с нимъ крѣще, браняшася града и убогихъ християн, при том граде живущихъ, от наглаго нахождения поганского. И в том обраненіи подвижающесе храбре, овы зело уранены, овы же, до смерти подвижающесе, посечени от погановъ. И абие по той битве, аки по трехъ дняхъ — предивно и ужасно не токмо ко изречению, но и ко слышанию! Прибѣгших их глаголют во град, вопиющих, яко беснующихся, по домох или станѣхъ рыщущих или обтекающихъ: «Гдѣ есть онсица князь Андрѣй Мешерски и князь Никита, братъ его, и Григорей Иоановъ, сынъ Сидорова\* (предреченному стрыечный)?» Слуги же их, показующе им телѣса мученическіе, ото измаилтян новоизбленные, они же яко неистовые, уповающе еше их живых, вскочиша в дома их рѣзати с мучителскими орудии уготованымъ. Видѣвше же уже их мертвых, абие поскочиша со позтыдѣнием ко зверю сеунчевати сие.

\*\*\*

Такоже случишася подобно и брату моему единоплемянному, княжати ярославскому, емуже имя было Андрѣй, по нарѣченію Аленкинъ,\* внукъ предреченного княжати преславного Феодора Романовича. Ибо случилось ему бранити единаго мѣста или града сѣверскихъ градовъ от нахождения наглаго супостатовъ, и застрелень былъ ис праща огненнаго и умре на завтреѣ. А по третьемъ дни прискойчиша от мучителя кромѣшника<sup>295</sup> заклати и его и обретоша уже его мертва, и поскочиша ко зверю сеунчевати. Зверь же кровоядны и ненасытими по смерти святого подвижника отчизну того и все стяжание от жены и дѣтков отнял, иже преселивше их в дальнюю землю от их отечества и тамо, глаголють, всеродне тоскою погубилъ всех.

#### *Сабуровыхъ-Сарыхосиныхъ*

Сабуровыхъ же другихъ, глаголемых Долгихъ, а воистину великих в мужестве и храбрости, и другихъ, Сарыхосиныхъ,\* всеродне погубити повелѣл. Абие ведено их, глаголють, вкупѣ осемдесять душъ со женами и з дѣтми, яко и младенцы, у сосновъ сушиє, в немотующиим еше вѣку, на матерних руках играющесе, ко посечению носими.

#### *Н. Казаринова*

В тѣх же лѣтахъ или мало пред тѣм погубил зацного землянина имянемъ Никиту, по наречению Казаринова, и с сыномъ едиnorodнымъ Феодором, во цвѣтушемъ возрастѣ сушего, служашаго много лѣтъ верне империи святоруской.<sup>296</sup> А погубилъ его таковымъ образомъ: егда избранныхъ катовъ по слал

изымати его, онъ же, видѣвъ ихъ, уѣхалъ былъ предъ нимъ во единъ монастырь, на Оке-рѣке лежащъ, и тамо принялъ на ся великий ангелскій образъ. Егда же посланные отъ мучителя кромѣшники начаша пытатися о немъ, онъ же, послѣдующе Христу своему, уготовався, сирѣчь принявши святыя тайны, изыде во сретение симъ и рече со дерзновениемъ: «Азъ есмь, егоже ищите!» Они же яша и приведоша его связана предъ него во кровопиственныя градъ, глаголемую Слободу. Зверь же словесны, егда узрѣлъ его во ангелскомъ чину, абие возопилъ, яко сушей ругатель тайнамъ христіанскимъ: «Онъ, рече, ангель: подобаесть ему на небо возлетѣти!» И абие бочку пороху або две подъ единъ струбенъ повелѣлъ поставити и, привязавши тамо мужа, взорвати. Воистину злымъ произволениемъ согласяся со отцемъ своимъ, с сотоною, неволею правду провѣшалъ еси прелукавыми усты! Яко древле Коияфа, бесящеся на Христа, неволителне пророчествующе, такоже и ты здѣ, окоянный, реклъ еси о восхожденію небесному вѣрующимъ во Христа, паче же мученикомъ, понеже Христосъ страстию своею, излианіемъ надражайшии крови своей небо вернымъ отворилъ ко возлетѣнію или восхожденію небесному.

И что излишнѣ глаголю? Аше бы писалъ по родомъ и по имяномъ ихъ, ихже памятью добре, мужей оныхъ храбрыхъ и нарочитыхъ, благородныхъ в родѣхъ, и в книгу пишучи не вмѣстилъ бы. А что реку о тѣхъ, *ихже* памятью, немощи ради челоуѣческіе, не бояхся и забвение уже погрузило? Но имена ихъ в книгахъ животныхъ лутше есть приснопомянуты, а ни намнѣйшіе ихъ страданія не забвени предъ Богомъ, мздовоздаятелемъ благимъ и сердшевитцемъ, тайныхъ всехъ испытателемъ.

*М. Морозова съ сыномъ*

По тѣхъ же всехъ, уже предреченыхъ, убиенъ отъ него же мужъ в роде славны, егоже былъ сниглитъ избранные ради, Михаилъ Морозовъ\* съ сыномъ Иоанномъ, аки в осмидесяти лѣтахъ, съ младенцемъ и со другимъ юнейшимъ, емуже имя забыхъ, и са<sup>297</sup> женою его Евдокиєю, яже была дщерь князя Дмитрея Бѣлскаго, ближняго сродника Ягайла короля. И воистину, глаголютъ еѣ во святомъ жителствѣ пребывающе, якоже последи и мученическіхъ венцемъ съ мужемъ своимъ и со возлюбленными своими вкупе украсилася, понеже вкупе пострадала отъ мучителя.

## ГЛАВА VIII: О СТРАДАНІИ СВАЩЕННОМУЧЕНИКОВЪ

Добродѣтели св. Филиппа, митрополита Московскаго. Упреки Иоанну. Навѣты. Соборъ судить Филиппа: предаеъ мучителямъ: заключаетъ в темницу. Чудеса. Филиппъ заточенъ въ Отрочъ монастырь. Мнѣніе современниковъ о смерти его. Извѣстіе о св. Германѣ. Смерть архіепископа Новгородскаго Пимена. Казни въ Новѣгородѣ. Убіеніе Корнилія игумена печерскаго и Вассіана Муромцова. Уставъ опричниковъ. Житіе преподобнаго архимандрита Феодорита. Благочестивыя странствованія его. Клевета и страданія. Путешествіе въ Царьградъ. Милость Иоанна и гнѣвъ за ходатайство его о Курбскомъ.

*О страдании священномученика Филитта, митрополита московскаго*

*Доброльетели св. Филитта, митрополита Московскаго.*

Не небезбѣдно же ми, мню, умолчати о священномученикахъ, от него пострадавшихъ, но достоинъ, яко возможно вкратце притеши, оставляюще паче тамо живущимъ, сведомшим и ближайшимъ, паче же мудрѣйшимъ и разумнѣйшимъ, *рекше моего недостатка грубство наполнити, елика<sup>298</sup> достоинъ исправленію от нас написанныхъ о страдальцехъ, исправить и мученическая подвиги преукрасити и облагодѣлти, нежели от насъ в зонении крющающихся в дальныхъ земляхъ сущих.*<sup>299</sup>

Въ недостаткѣхъ или въ погрѣшеныхъ молимся просити.

По умертви митрополита московскаго Афонасія,\* или по исшествію его волею от престола, возведенъ бысть Филиппъ, с Соловецкова острова игумень на архиепископскій престолъ рускіе митрополити. Муж, яко рѣхом, славна и велика рода и от младости своя волною мнишескою нишетою и священолѣпным жителствомъ украшенъ, в разуме ж крѣпок и мужественнѣйшъ. Егда же уже епископъ поставленъ, тогда епископскими дѣлы начать украшатися, паче же апостолско и по Бозе ревновати.

*Упреки Іоанну. Навѣты*

Видѣвъ оного царя *не по Бозе ходяща*, всяческими кровми христианскими невинными обливаемы,<sup>300</sup> всякие непо добные и скверные дѣла исполняюще,<sup>301</sup> началъ первіе молити благовремение, яко апостоль великий рече, и бѣзвременно налѣжати,\* потомъ претити страшнымъ судомъ Христовымъ, заклинающе по данной ему от Бога епископской власти, и глаголати не стыдяся о свидѣннхъ Господнихъ такъ прегордому и прелютому, бесчеловѣчному царю. Онъ же многу с нимъ брань воздвиже и на потварии<sup>302</sup> пре злыя и сикованцы абие устремился. О неслышанный вещи, ко изглаголанію тяжки! Посылаеть по своей тамо Руской землѣ ласкателей своихъ скверныхъ, тамо и овамо рещуше и обтичюше, аки волшы-разтерзатели от прелютѣйшаго зверя послани, ищуще и набывающе на святого епископа измѣтныхъ вещей, лжесвидѣтелей же многими дарми и с великихъ властей обѣщани гдѣ бы обрести могли, тамо и овамо обзирающе, со прилѣжаніемъ изыскують.

О бѣды привеликия от неслышанные и претяжчайшии дерзости бесовскіе! О замышления челоуѣческая, безстудіемъ дияволимъ поджигаеми! Кто слыхаль гдѣ епископа от мирскихъ судима и испытуема? Яко пишеть Григори Богослов во Слове о похвалѣ Афонасія Великаго, нарекающе на соборъ безбожныхъ агирян: «Иже, рече, посаждаху мирскихъ людей и привождяху прет<sup>303</sup> тѣхъ на испытанія епископов и презвитеровъ, имже а ни края уха не достойло таковыхъ послушати» и прочее. Гдѣ законы священные? Гдѣ правила седмостолпные? Гдѣ уложения и уставы апостолскіе? Все погранны и наруганны от пресквернейшаго кровояца-зверя и от пребезумнѣшихъ челоуѣковъ угодниковъ его, пагубниковъ отечества.

*Соборъ судить Филитта: предаеть мучителямъ*

Что же по сихъ начинаетъ? На святителя дерзающе, не посылаетъ до патриарха константинопольскаго, под егожь судом русские митрополиты, аше бы были оклеветаны от кого в чемъ, нигдеже инде, точию пред нимъ достойны о себе отвѣтъ дати. А ни спрашаеть от престола патриаршескаго егзарха во испытание епископское. И воистину, бесясь на святаго архиепископа, негли *забывъ еси*<sup>304</sup> по вестъ свежую или не зѣло давную, устнама твоима часто произносимую, о святомъ Петрѣ сущую, рускомъ митрополитѣ, на приключшуюся ему лжеклевету о-тверскихъ<sup>305</sup> епископа прегордаго? Тогда, услышавше, вси велицы княжата русские не дерзнули разсмотреть между епископов или судити священниковъ. Бо абие послали ко патриарху константинопольскому о ексарха, да росмотрит или расъсудитъ о сѣмъ, яко пространѣише пишеть в лѣтописней книзе русской о сѣмъ. Або тебѣ не образъ сие былъ, о зверю кровопивственней, аше ли еси християнъ хотѣлъ быти?

Но собираеть на святителя скверные свои соборища ереевъ Велзавелинихъ и проклятае сонмище согласниковъ Каияфиныхъ, и мируеть с ними, яко Ирод со Пилатом. И приходятъ вкупѣ со зверемъ въ великую церковь, и садятся на мѣсте святѣ — мерзость запусѣнныя со главою окружения ихъ и со трудомъ устенъ ихъ! — и повѣлевають от смрадящие и проклятые власти привести пред сѣ епископа преподобнаго, во освященных одеждахъ оболчена. И поставляють лжеклеветателѣй, мужей скверныхъ, предателѣй своего спасения — о коль тяжко и *умиленно* ко изречению! — и абие обдирають спасительские одежды с него и катом<sup>306</sup> отдаютъ в руки святаго мужа, от младости в добродѣтелѣхъ превозсиявшаго. И нага влекутъ изъ церкви и посаждаютъ на вола опоко<sup>307</sup> — окояны и скверны! — и бють <sup>308</sup> лють, нещадно тѣло, многими лѣты удрученное от поста, ведяше по позоришам града и мѣста. Он же, боритель храбрый, вся сѣя терпяше, яко не имуща тѣла, хвалами и песнями в таковыхъ мученияхъ Бога благодаряше, безчисленныхъ же народовъ, плачущихъ горце и рыдающихъ, священномученическою десницею своею благословяше.

*заключаетъ в темницу. Чудеса*

Согласующи же во всемъ злостию прелютый зверь прелютѣйшему древнему дракану,<sup>309</sup> губителю рода чело вѣческаго, еше не насытился крови священномученика, а ни удовился<sup>310</sup> неслыханнымъ от вѣкомъ бѣсчестием онымъ над преподобнымъ епископом. Ктому повѣлеываетъ его по рукам и ногамъ и по чресломъ претяжчайшими веригами оковати и воврещи во ускую и мрачную темницу мужа смученнаго, престарѣвшагося, во трудѣхъ мнозехъ удрученнаго и немощнаго уже тѣла суша, и темницу оную повелѣлъ твердыми заклѣпы и замки заключити, и согласниковъ своихъ в злостии к темнице стражей приставилъ. Потомъ, аки день или два спустя, совѣтниковъ своихъ некихъ посылаетъ к темнице видети, аше ужъ умер. И глаголють ихъ нѣшы вшедшихъ в темницу, аки бы обрели епископа от тѣхъ тяжкихъ оковъ избавлена, на псалмопѣннихъ божественныхъ воздѣвша руки стоявша; а оковы все кромѣ лежаще. Видѣвше же сие, посланные снигхлитове плачуще, рыдающе и припадающе х колѣномъ его, возвратившия же скоро к жестокой

и непокоривой оной прегордой власти, и паче же ко прелютному и ненасытимому кровоядцу оному зверю, вся подрядь ему возвешая. Его же абие возопивша глаголют: «Чары, рече, чары он сотворилъ, неприятель мой и измѣникъ!» Тѣх же советниковъ, видевши умилившись о семъ, начать им претити и грозити различными муками и смертми. Потомъ медведя лютого, заморивши гладомъ, повелѣлъ ко епископу оному в темницу пустити и затворити — сие воистину слышах от достоверного самовитца, на то зрящего. Потомъ на утрие самъ приде и повелѣл отомкнути темницу, уповающе съѣденна его быти от зверя, епископа. И паки обрѣтоша его, благодати ради Божия, цела, а нимало чемъ врежденна, такоже, якоже и прежде на молитвѣ стояша, зверя же в кротость овчю преложившася, во едином угле темничномъ лежаша. Оле чудо! Звѣрие, естеством люте бывше, чрезъ естество в кротость прелагаются.

<sup>311</sup> Яко святой Герасим аргументует или свидѣлствует о святой первомученицѣ Феклѣ тому подобно, иже ея ѣсть и медвѣди устыдѣшася и почиташа ее, чрезъ естество в кротость преложишася, и прочее.

человѣцы же, по естеству от Бога кротцы сотворены, от кротости в лютость и бѣзчеловѣчье самовласно волею измѣняются! Его же глаголють абие отходяща, глаголюща: «Чары, рече, творить епископъ». Воистину, нѣкогда тое жь древни о творящихъ чудеса мученицы же глаголали.

*Филитъ заточень въ Отрочъ монастырь*

*Мнѣніе современниковъ о смерти его*

Потомъ, глаголють, епископа от мучителя заведенна<sup>312</sup> во единъ мона стырѣ, глаголемы Отрочъ, во Тверской землѣ лежащий и тамъ глаголють его нѣшы пребывша мало не годъ цѣлы и аки бы посылалъ до него и просилъ благословения его, да простит его, такоже и о возвращении на престолъ его. Он же, яко слышахомъ, отвещал ему: «Аше, рече, общаешися покаяться о своихъ гресехъ и отгнати от себя оный полкъ сатанинскій, собранны тобою на пагубу христианскую, сиречь кромѣшниковъ, або апришнилцовъ нарицаемыхъ, аз, рече, благословлю тя и прошу, и на престол мой, послушав тебе, возвращуся. Аше ли же ни, да будеши проклетъ в семъ вице<sup>313</sup> и в будущемъ и с кромѣшники твоими кровоядными, и со всеми согласушими тебѣ во злостяхъ!» И овьи глаголють его в томъ монастырѣ удавлена быти за повелѣнием его от единого прелютаго и бѣсчеловечнаго кромѣшника, а друзии поведають, аки бо во *единомъ* любимомъ его граду, глаголемъ Слободе,\* еже кровми христианскими исполненъ, созжена быти на горящемъ углю. Аше ли же сиче или сиче, всяко свяшеномученическимъ от Христа венцемъ венчанъ, егоже измлада возлюбилъ, за негоже и на страсть пострадалъ.

По убиении же митрополита не токмо многихъ кририковъ, но и нехиротонисанныхъ мужей благородныхъ околко сотъ помучено различными муками и погублено. Бо тамъ есть в той землѣ мнози мужие благородные, свѣтлыхъ родовъ имѣнія мають,<sup>314</sup> во время мирное архиепископомъ служат, а егда брань належитъ от супостатовъ окрестныхъ, тогда и в войску христианскомъ бывают. Которые не хиротонисанны.<sup>315</sup>



*Извѣстіе о св. Германѣ.*

И прежде, даже оному Филиппу на митрополию еще не возведенну, умолень былъ от князя великого епископ казански именемъ Германѣ, да будетъ архиепископомъ русские митрополии. Онъ же, аще и много возбраняшесь от тое вещи, такъ от него, яко и соборне, принужденъ к сему. И уже аки два дни в полатахъ церковныхъ на митрополичѣ дворѣ бывша его глаголють, но абаче<sup>316</sup> еще воспре шаюшася от оные тяготы великого пре свитерства, но и паче же пот<sup>317</sup> такъ лютымъ и неразумнымъ царемъ быти в томъ сану не *хотяше*. Вдался с нимъ, глаголють, в бѣседования, тихими и кроткими словеса его наказующе воспоминающе ему онъ Страшный судъ Божий и стязания нелицеприятное кождаго челоуѣка о дѣлахъ, такъ царей, яко и простыхъ. По бѣседовании же ономъ отоиде царь от него во свои полаты, и абие советъ той духовны любимымъ своимъ ласкателѣмъ изъясилъ: уже бо слѣтѣшася к нему отовсюду вмѣсто оные добрые избранные ради не токмо навѣтники презлые и поразиты<sup>318</sup> прелукавыя и блазни, <sup>319</sup> но и татие воистину, и разбойницы, и всякихъ сквернъ нечистыхъ исполнены челоуѣцы. Они жь, бояшесь, аще бы епископа послушалъ совѣта абие бы паки были отогнаны от лица его и исчезли в свои пропасти и норы егда услышавше сие от царя, отвѣщали яко единими усты: «Боже, рече, сохрани тебя от такового совѣта! Паки ли и хошеша, о царю, быти в неволѣ у того епископа, аще горшей, нежели у Алексѣя и у Силивестра былъ еси предъ тѣмъ много лѣтъ?» И моляше его со слезами, х колѣномъ его припадающе, паче же единъ от нихъ, глаголемый Алексѣй Басмановъ, с сыномъ своимъ. Онъ же, послушавъ ихъ, абие епископа съ *полатъ* церковныхъ изгнати повелѣлъ глаголюще: «Еще, рече, и на митрополию не возведенъ еси, а уже мя неволею обвязуешь!» И по дву днехъ обретенъ во дворѣ своемъ мертвъ епископъ онъ казанский. Овы глаголють удушенна его тайнѣ за повелѣніемъ его, овы же ядомъ смертоноснымъ уморенна. А былъ той Германѣ\* свѣтла рода челоуѣкъ, яже Полевы нарицаются та шляхта по отчине. И бѣ онъ яко тѣла великого мужъ, такъ и разума многа, и мужъ чистого и воистину святаго жителства, и Священныхъ Писаний послѣдователь, и ревнитель по Бозе, и во *трудѣхъ* духовныхъ многъ. Ктому и Максима Философа мало нѣчто отчасти учения причастенъ былъ. Аще же и от осифлянскихъ мниховъ чети произыде, но отнюдь обычая лукаваго и обыкновенного ихъ лицемѣрія не причастенъ былъ, но челоуѣкъ простой, истинный и непоколебимъ в разумѣ, и великъ помошникъ былъ в напастѣхъ и в бедахъ объятымъ, такоже и ко убогимъ милостивъ зело.

*Смерть архіепископа Новгородскаго Пимена*

Потомъ убилъ архіепископа Великого Новаграда Пимина.\* Тотъ-то былъ Пиминъ чистаго и зело жестокаго жителства, но в дивныхъ былъ обычаяхъ, бо глаголють его похлѣбовати мучителю и гонити вкупѣ на Филиппа митрополита. А мало последи и самъ смертную чашу испилъ<sup>320</sup> от него: бо приѣхалъ самъ в Новѣград Великий, в рече его утопити повелѣлъ.

*Казни въ Новѣгородѣ*

И тогда же таковое гонение воздвигъ во ономъ мѣсте великомъ, иже, глаголють, единого дня посеши и потопити, и пожеша, и другими различными муками помучити болши пятинадесяти тысячъ мужей единыхъ,

кромѣ женѣ и дѣтѣй, повелѣлъ. В том же тогда прелютомъ пожаре убиен от него Андрѣй, глаголемы Тулуповъ,\* с роду княжатъ Стародубскихъ, муж кротокъ и благодравенъ, в доволныхъ лѣтахъ былъ. И други муж, Цыплетевъ, наречены Неудача, с роду княжатъ бѣлозерскихъ, со женою и со дѣтками погубленъ. Также был благодравенъ и искусенъ, и богатъ зело. А были тые даны на послужение великия церкви Софии, сирѣчь Премудрости Божия. И другие с ними благородные шляхетные мужи и юноши различные помучени и побиени.

И слышахомъ, иже великия, проклятые, кровавые богатства тогда приобрѣлъ, бо в томъ великомъ в старожителномъ мѣсте, в Новеграде, род живеть куплелюбенъ. Бо мають от самого мѣста портъ<sup>321</sup> к морю, сего ради и богати зело бывають. Подобенъ, яко мно, великихъ ради богатствъ губиль ихъ.

Потом поставлена<sup>322</sup> другаго архиепископа\* в того мѣста, мужа, яко слы шахомъ, нарочита и кротка. Но аки по дву летех и того повелѣлъ убити со двема опаты, сирѣчь игумены великими, або архимендриты.

И к тому же в то время множество презвитеровъ и мниховъ различна<sup>323</sup> помучено и погублено.

*Убіеніе Корнилія игумена печерскаго и Вассіана Муромцова*

Тогда же убиенъ от него Корнили-игумен,\* Печерского монастыря начальникъ, мужъ святъ и во преподобию многъ и славенъ. Бо от младости своей во мнишескихъ трудѣхъ провозсиялъ, и монастырь онъ предречены воздвиже и его многими труды и молитвами к Богу. Идѣже и бесчисленные чудеса прежде истекали благодатию Христа Бога нашего и пречистыя его Матери молитвами, поколь было именованъ ко монастырю тому не взято и нестяжательно мниси пребывали. Егда же мниси стяжания почели<sup>324</sup> любити, паче же недвижимыя вещи, сирѣчь села и веси, тогда угасоша божественныя чудеса. И тогда вкупе убиенъ с ним другой мнихъ ученикъ того Корнилія, Васьян именованъ,\* по наречению Муромцов. Муж былъ ученый и искусный, и во Священныхъ Писанияхъ прослѣдователь. И глаголють ихъ вкупѣ во един день орудиемъ мучителскимъ нѣкакимъ раздавленныхъ. Вкупѣ и телеса ихъ преподобномученическия погребены.

Потомъ мѣсто навеликое Иваняграда, яже близу моря стоитъ рѣчь Нарви,<sup>325</sup> выграбивъ все, сожещи повелѣлъ. Также и во Пскове великомъ и во иныхъ многихъ градѣхъ многие безчислѣные беды и тшеты, и кровопролития тогда быша, ихже по ряду исписати невозможно.

*Уставъ опричниковъ*

А всемъ тѣмъ служители быша ласкатели его со онымъ прелютымъ варваромъ полкъ.<sup>326</sup> нарицаемыхъ кромѣшниковъ, яко и претъ тѣмъ уже много жды о нихъ рѣхомъ. Вмѣсто нарочитыхъ, доброю совестию украшенныхъ мужей, собрали себѣ со всея тамошня Руския земли челоуковъ скверныхъ и всякими злостми исполненныхъ. И ктому еще обвязали ихъ клятвами страшными и принудили окоянныхъ не знатися не токмо со друзи и братиями, а ни с самими родителями, но точию во всемъ ему угождати и скверное его и кровоядное повелѣние

исполняти, и на таковыхъ и паче тѣхъ прелютыхъ ко *крестному* целованию принуждаше окоянныхъ и бѣзумныхъ!

О вселукаваго супостата человѣческаго умышление! О неслыханные прелюбности и бѣды, паче всехъ преступленийъ человѣковъ в пропость<sup>327</sup> поревающе! Кто слышалъ отъ века таковыя, иже Христовымъ знаменіемъ кленушесь на томъ, да Христосъ гонимъ будетъ и мучимъ?

<sup>328</sup> Како Христа, съдѣша одесную Отца, здѣ мучима быти, глаголешь? Тако воистинну: егда *церковь* отъ мучителей гонимо бываетъ, тогда Христосъ, приемлюши самъ терпѣти, исповѣдуются: «Сауле, рече, Сауле, почто мя гониши?».

И на томъ крестное знаменіе целовати, да церковь Христова растерзается различными муками? И клятись клятвами страшными на томъ, да любовь естественная, отъ сотворителя нашего в насъ всажденная, къ родителемъ и ближнимъ, и другомъ, расторгнетца? Здѣ ми зри бѣды неслыханныя! Здѣ заслѣпление человѣковъ оныхъ, яко Дияволъ навелъ ихъ хитролеснѣ Христа отрещись, первіе прелстивъ царя, потомъ уже вкупе со царемъ тѣхъ окоянныхъ въ якую пропость опровергль и навелъ отъ оныхъ обѣтовъ священныхъ, яже бываютъ самому Христу на святомъ крещеніи, отоврещись сице: еже Христовымъ именемъ кленушесь, евангелскихъ заповѣдей отрицатись.

<sup>329</sup> Разсмотри здѣ прилѣжьнѣ и читай златыми усты толкованы Пауловы словеси. Къ Коринфомъ в Первомъ посланіи о томъ бѣсѣдуетъ, во нравоученіи 33-мъ бѣсѣды пространнѣйше о *вложенномъ* в насъ отъ Бога естества закона любви соблюденіи, яко къ родителемъ и ближнимъ сродникомъ и ко южикомъ простиратися сродною любовью подобаетъ. И тамо узриши, читателнику, и вѣру имѣшь не туне мя плачуши и рыдаюши о семь.

А что глаголю: евангелскихъ? И естественныхъ, яко рѣхъ: которые в поганскихъ языцехъ соблюдаемы и сохраняемы, и сохранятися будутъ, и соблюдатися по военному в насъ прирожденію отъ Бога.

<sup>330</sup> В яковъ ровъ человѣчскій родъ Дияволъ вверже со своимъ таинникомъ, зри здѣ. Се маньяковъ или похлебниковъ плоды полезны таковы.

Бо Евангеліе учить враговъ любити и гонящихъ благословляти и прочіе естественныя внутрь всехъ человѣковъ безъ гласа вопиють и бѣзъ языка учать къ родителемъ покорениемъ, а ко сроднымъ и другомъ любовь имѣти. А Дияволъ съ клеветомъ своимъ полкъ кромѣшниковъ сопротивъ всехъ тѣхъ вооружилъ и клятвами очароваль. И воистину чары, всехъ чаровъ проклятіе и сквернейшее, надъ человѣчскимъ бѣднѣнымъ родомъ стали<sup>331</sup> отъ чаровъ зачатого царя. Господь заповѣдуетъ не примати имени своего туне, а ни малѣйшими отнѣть клятвами обвязаватись свободному естеству сушему, сирѣчь а ни небомъ, ни землею, а ни главою своею, и прочими не клятись.\* А тѣ предреченныя кромѣшники, аки забыши,<sup>332</sup> отрехши всехъ тѣхъ, сопротивныя пострадаше.

На что дивитесь, здѣ живущіе издавна подъ свободами христіанскихъ кролей, аки верѣ неподобны бѣды наши оныя предреченныя мняше? Воистинну, паче верѣ неподобны бы обрелися, аше бы все по ряду исписалъ. А сие писалъ, къ сокращенію трагедіи тоя жалостныя зряше, понеже и такъ едва отъ великія жалости сердце ми не росторглося.

В тѣхъ же лѣтехъ мужа погубилъ славного во преподобии и воистинну святого и премудраго, архимандрита саном, Феодорита именемъ. О немже и о жителстве его свяшеном вкратце достоитъ вспомянути. Былъ онъ мужъ родомъ отъ мѣста Ростова славного, отнюду же и святы Сергий провозрасте. И исшелъ такъ Феодоритъ въ третьенадесять лѣто въ возрасту своего отъ дому родителей своихъ и поиде аже на Соловецки островъ, въ монастырь, иже лежитъ на Ледовомъ<sup>333</sup> море. И тамъ пре- былъ аки лѣто едино, въ четвертое-же-надесять лѣто возрасту своего приялъ на ся мнишеский образъ и вдался во святое послушание, яко есть обычай мнихомъ юнымъ, единому презвитеру святу, премудру и многолѣтну сушу, Зосиме именемъ, тезоименитому ученику самого святого Зосимы Соловецкого. И послуживъ ему въ послушанію духовному неотступно пятнадесятъ лѣтъ, тамъ же навъче всякой духовной премудрости и възде ко преподобію по степеней добродѣтелей. Потомъ хиротонисанъ былъ отъ архіепископа новгородскаго дьякономъ и потомъ, пребывше аки лѣто едино у старца своего, изыде ис того монастыря за благословеніемъ его, на созерцаніе ко славному и великому мужу, чудотворцу сушу, Александру Свирскому, и пребывъ у него яко чисты у чистаго и непорочный у непорочнаго. Онъ же приялъ его со провидѣніемъ вне монастыря, во стретіе его изшедше, ибо никогдаже знаеше его, а ни слышавъ о немъ, рече ему: «Сынъ Аврамль приде къ намъ, Феодоритъ дьяконъ». И зело любяше его, поколъ поживе въ монастырь ономъ.

Потомъ отъ Александра иде аже за Волгу-реку, въ тамо сушии великіи монастыри, и *ищуше* храбрыхъ воиновъ Христовыхъ, яже воюютьъ сопротивъ начальъ властей темныхъ, миродержцовъ въка сего. И обходитъ тѣ все обители, вселился въ Кириловъ великій монастырь, понеже обрелъ тамъ духовныхъ мниховъ — Сергія, глаголемаго Климина, и другихъ святыхъ мужей. И тамо пребывъ аки два лѣта, *ревнующи ихъ* жестокому и святому жителству, умучая и покоряя плоть свою въ по-рабашеніе и въ послушаніе духа. И отъуду изыде въ пустыни тамошніи и обреть тамъ блаженнаго Парфірія, исповедника и первамученика, бывша уже игумена Сергіевы обители, много страдавша мученіи и тяжкими оковами отъ князя великаго, отца того. А что тому страданію святаго Парфірія за вина была, достоитъ вкратце вспомянути.

\*\*\*

Былъ той Парфіри привлеченъ отъ пустыни насиліемъ за повелѣніемъ князя великаго московскаго Василя на игуменство Сергіева монастыря. И случилася вещь въ то время такова: сродника своего ближняго той-то прелюты князь Васильи — яко обычай есть московскимъ княземъ издавна желати братей своихъ крови и губити ихъ убогихъ ради и окояныхъ отчизнь, несътства ради своего — изымалъ тогда брата своего, во крови ближняго, князя сѣверскаго Василя, нареченнаго Шамятича, мужа славнаго и зело храбраго, и искуснаго въ богатырскихъ вѣсахъ, и поистинѣ реши, пагубу бусурмановъ, яже не токмо отчину свою Сиверу отъ частаго нахожденія бѣзбожныхъ измаилтянъ оборонялъ, порожающе ихъ многожды зело часто, но и на дикое поле подъ самую орду Перекопскую хотяше многожды и тамо пресвѣтлыи одолѣнія надъ

ординскими цари поставляюще. Се, толь преславного мужа, воистину побѣдоносца, той-то князь Васильи предреченны, от чародѣицы греческие рождень, заточил в темницу и тяжкими оковами вскорѣ уморити повелѣл.

В то время случилось ему во оны Сергиевъ монастырь приехати, на свято великого Пянтикостия (яко там есть обычай московским князем на каждое лѣто того праздника в томъ монастырь торжествовати: аки бы то духовне). Святый же игумень Парфири, яко муж обычаевъ простыхъ и во пустынь воспитанъ, началъ просити его и молити о предреченном же Шемятиче, да свободитъ брата от темницы и от такъ тяжкихъ оков. Мучитель же начал, дышающе аки огнемъ, претити ему, старецъ же тихо отвешеваше и моляше: «Аше, рече, приехалъ еси ко храму безначалныя Троицы от трисиянного Божества милости грехов своихъ просити, сам буди милосердъ над гонимыми от тебя бес правды. Аше ли, яко глаголеши, сромотяше<sup>334</sup> нас, аки бы повинны были тобѣ и согрѣшили пред тобою, остави им долги малыхъ динари,<sup>335</sup> по Христову словеси, яко же и самъ от него же лаешь прошения многихъ талантовъ». Мучитель же абие изгнати его из монастыря повелѣл, о немже молил — его удавити вскоре. Старецъ же, абие с радостию совлекшеся со одеждь игуменскихъ и отрясши прахъ от ногъ своихъ во свидѣтельство Божие на него,\* и приявши свои пустынные одежды худые и раздранные, пѣш аже во оную пустыню потече, от младости ему возжелѣнные. Мучитель же, не престаив потом на святого яростию неиставатся, за оклеветаниемъ нѣкоторыхъ любостыжателныхъ и вселукавыхъ мнихов, сухихъ челоуѣкоугодниковъ прескверныхъ, паки святого мужа ис такъ далние пустыни, аже до Москвы привѣши повелѣл и, катомъ предавши, различными муками мучити.

\*\*\*

Аз же, беды его и мучения все оставя, вкратце едино воспомяну, концу истории тое поспѣшающе, яже дивного сего мужа равноапостольское незлобие в память ми приходит. Егда же уже тогда святой зело был муками удрученъ, едва живъ отдан под стражу Пашку нѣкому, по-их истопнику или отвернику, еже мучителю был верной катъ или спекуляторъ<sup>336</sup> над полачи. Его же оковал он веригами тяжкими и ктому змученного мужа гладомъ удручаша, угрождаючи и верень показующихся мучителю, хо-тяшему вскоре смерть навести. Христос же, нашъ царь премилосерды, не оставляше раба своего в бедах, женою оногo спекулатаря посещаше, яже к нему немалое челоуѣколюбие показывала, тайне питаше и раны исцелеваше. И по немалыхъ днехъ сохранила его на единомъ мѣсте, хотяше его от уз свободити, яко да избегнути возмоужетъ от мучителскихъ рукъ юзникъ Христовъ. И пришедша того глаголют мужа еѣ, и вопросиль жены своей о узнику, порученному ему под стражу от мучителя, она же отвешала: «Избѣгнул, рече, вчера еще, и не вѣмъ». Мужъ же ея, убоявся князя прелютаго, яже поручиль ему под стражу, извлече нож и хотяше сам себя абие заклати. Святы же и-сокровенного мѣста, яко Повел апостол древле стражу темничному, велѣгласно возопил: «Не убивай себя, о господине Павле (такъ бо оному спекуляторю имя было)! Здѣ бо есмь цел, и твори со мною, еже хошешъ!» Егда же прииде сия повесть к мучителю во уши, и устыдѣвся преподобномученика, разрѣшивши от узъ, и отпустить его повелѣл. Святы же паки с радостию, яко Христов побѣдоносець, раны мученическия, яко язвы Христовы, вмѣсто цветовъ прекрасныхъ

на телесии святѣмъ носяще, паки в пустыню свою отиде и тамо водворяся, по пророку Давиду глаголющему: «Удаляясь от мирскихъ мятежей, ждуще Бога спасающего его».

Яко рѣх, оставя другия страдания его тамо живущимъ о жити его и о преставлени писати, а мы, яко здѣ странны и пришелшы, ко предреченной краткой повести о преподобномъ Феодорите возвратимся.

\*\*\*

И в той же пустынь живѣшу ему с Порфирием, обрель Артемия, премудраго Иоасафа, глаголемого Бѣлобаева, и другихъ немало пустыльников, мужей святыхъ нѣкоторыхъ и престарѣвшихся уже во днехъ. И там с ними и во трудѣхъ духовныхъ подвизающесея вкупе, поживе аки четыре лѣта. Тогда же старецъ его, провидев свое отшествие к Богу, шлетъ к нему епистолию, просяще, да возвратится к нему. Он же с радостию, яко елень, потече пѣшь, шествуя такъ должайший путь, вящей нежели о-триста миль, по великим и непроходимымъ пустынямъ, и прииде болѣзненными ногами с таковымъ тшаниемъ и с охотою. Ни во что же вмѣняше многихъ трудовъ и жестокого и долгого пути сопротив умышленному усердному желанию. И возвращается, творя послушание, яко Тимофѣй к Павлу, и объемяетъ многолѣтнего святаго старца, и лобызающе и целующе пречестнѣйшия седины презвитерскія, и пребываетъ при немъ, служаше ему в немощахъ и в недужехъ его, аже до смерти старца, аки лето едино или мнее. По разлучению же от тѣла святыя души его, тѣло прозвитера погребають.

И вкусилъ и напился оныя сладости пустынные, яко же глаголетъ премудры Метопрастъ, пишучи историю и о святомъ Николаю, понеже пустыня покоя и ума почивание, наилутчая родителница и воспитателница, а клевет и тишина мисли, и божественного зрѣнія плодovitы корень, истинная содружебница з Богомъ сопряжения духовного. А сего ради розжегся желаниемъ пустынного безмолвнаго жителства, отходит в далѣчайшую пустыню, въ языкъ глубокихъ варваровъ, лопарей дикихъ, пловуше великою Колою-рекою, яже впадаетъ своимъ устье в Ледоватое море. И тамо исходитъ из кораблеца и восходит на горы высокія, ихже наречетъ Святое Писание ребра северовы, и вселяетца в тѣхъ лесехъ пустыхъ оныхъ непроходимыхъ. По коликихъ же мѣсяцехъ обретае тамъ единого старца-пустыника — памята ми ся, Митрофанъ бѣ имя ему, — пришедшего во оную пустыню предъ нимъ аки за пять лѣтъ. И пребываютъ вкупе в прегорчайшей пустыне, Богомъ храними, питающесея от жестокихъ зелѣй и корение, ихже тамъ производитъ пустыня она. Пребывъ тамъ со онымъ предреченымъ старцомъ аки двадцать лѣтъ во святомъ и непорочномъ жителствѣ, потомъ оба возвращающа во вселѣнную и приходятъ до великаго мѣста Новаграда, и поставляется от Макария архиепископа Феодоритъ презвитеромъ. Потомъ бываетъ и самому архиепископу духовникомъ и приводитъ тамъ немало светлыхъ и богатыхъ гражданъ к пути спасенному и, не бывше епископомъ, воистину светлаго епископа дела исправляетъ. И вкратце рекше, целитъ недужныхъ, очищаетъ прокаженныхъ, не телесы, но душами, возвращаетъ заблудшихъ, подьемлюше на рамена и приводяща ко Христу, первому пастырю, уловивши воистину от сетей дьявольскихъ. И исчистивъ покаяниемъ, усвояетъ и приводитъ чистыхъ к церкви Бога живаго.

Паки по дву лѣтах потом, приемлетъ от богатых некоторых немало сребра в возложение Господеви и возвращается ко оной пустыни, уже с нѣкоторыми другими. И тамо, на устью предреченые Колы-реки, созидает монастырь и в нем поставляет церковь во имя пребезначальныя Троицы. Собирает там средю мнишескую и правило им священное уставляет, заповедающе имъ обще и отнюдь нестезжательно жителствовати, сирѣчь бѣзъименно, своими руками пищу набывающе, яко рече великий апостоль: «Аше кто не дѣлаеть, да не ясть», и паки: «Руце мои послужаши ми и сушим со мною». Потомъ приходящих к нему оныхъ глубокихъ варваровъ наказуетъ помалу и нудит на веру Христову, понеже искусень уже былъ языку ихъ. Произволившихъ же нѣкоторых оглашает к пути спасенному и потом присвещает святым крещением. Яко сам онъ поведал ми, иже той языкъ лопский, которые просветѣся с святым крещениемъ, людие зѣло просты и кротцы и отнюдь всякого лукавства неискусны, ко спасенному же пути тшались и охочи зѣло, яко последи множества от нихъ мнишеское житие возлюбили за благодатию Христа нашего и за того священыми учени, понеже, науча ихъ писанию и молитвы нѣкоторые привелъ им от словеньска въ их языкъ.

*Благочестивыя странствованія его*

Потом же по лѣтах немалѣхъ, егда распространяшеся в том языке проповед евангелская и явленны бысть чудеса и знаменія нѣкоторыя, — яко глаголетъ божествены Повель, знамение, рече, не вѣрующимъ, но бѣзверников ради, — тогда наученых от него и оглашенных лопянь одинаго дня крестисася яко две тысячи и со женами, и детми. Сиче он блаженный, апостолом подобны мужъ, исправилъ во глубокихъ варварех за благодатию Христовою, труды своими!

Что же по сих начинаеца? Не терпит древни супостат чловѣческаго рода, очима завистными зряше благочестие возрастаемо, разсядашася ненавистию. И что же творит? Подушаетъ на него новособранных монастыря мнихов, шепчюще невидимо во уши и глаголюше имъ во сердце: «Тяжекъ, рече, вамъ и неподъемъ. И никтоже можетъ от чловѣков претерпѣти уставом, вамъ преданнымъ от него. Како можете безъ именей жити, своими руками хлѣба добывающе?» Понеже другую заповедь отецъ был Феодорит предал имъ уставу Соловецких Зосимы и Соватѣя: «Ктому *не токмо женамъ*, а ни скота единого отнюдь женского полу не имѣти тамо»,

*Клевета и страданія*

сего ради сложившеся со Дияволом, мниси оныя взнеистовишася: имають старца святого и бияють нещадно, и не токмо из монастыря извлекают, но и от страны тое изгоняють, аки врага нѣкоего. Он же поиде от тѣх пустынь по неволѣ во вселѣную, и бываетъ игумень во едином маломъ монастырѣ в Новограткой землѣ лежащим и тамо аки два лѣта пребылъ. Потом возвестил о нем Артеми премудры\* цареви, ибо тогда былъ игумен великим Сергиева монастыря. Царь же абие призывает к себѣ его и поставляется от архиепископа архимандритом Еуфимиеву монастырю, яже близу великого мѣста Суздоля лежитъ. Там оное достоинство того великого монастыря управляет лѣтъ четыре або пят. Понеже и тамъ обрелъ зело необнузданных

мнихов и своевольно, не по уставом и святым правилом живущих, ихже уздает и востязает страхом Божиим, наказующим по Великому Василиеву уставу жителствовати. Ктому не токмо мнихов, но и самого епископа суждалского за сребролюбие и пьянство напоминает и обличает, понеже былъ мужъ не токмо в разумъ и премудрости мног, но и от рождения своего чистъ и непорочень, ктому и трезвость во вся дни живота своего храняше. И сихъ ради, яко глаголетъ Златоусты, сопротився правда неправде, милосердию лютость, воздержанию невоздержание, трезвости пьянство и прочие. Того ради, ненавидяше его яко мниси и такъ епископъ гратский.

\*\*\*

В тѣх же тогда лѣтах возврасноша плевелы между чистою пшеницею спания ради и опилства многого пастырей нашихъ, сирѣчь отроды ересей люторскихъ: явишася лясфиму<sup>337</sup> на церковныя догматы. Митрополить же росиский за повелѣнием царевым повелѣл оных ругателей вездѣ имати, хотяше истязати ихъ о расколѣхъ ихъ, имиже церковь возмушали, и гдѣ елико аше обретенно их, вездѣ иманно и привожено до мѣста главного Московского, паче же от пустынь заволскихъ, бо и там прозябоша оная руганія. И началось было сие дѣло исперва добрѣ, но в конецъ злыи пройде, сего ради, иже восторгающе плевелы исторгали с ними и святую пшеницу, по Господню словеси. Ктому и тѣхъ расколниковъ, яже были достойни исправлению пастырскому, сотвориша над ними немилосердие и прелютное мучение сие, яко мало напреди нами слово изъявит.

\*\*\*

Егда видѣвши любостязательныѣ, всякого лукавства исполненыя<sup>338</sup> мни хи приводимых от заволскихъ предреченыхъ пустынь и от инуды расколниковъ, тогда оклеветают преподобного и премудрого Артемия, — бывшего игумена Сергиева монастыря, иже бо он отшел в пустыню, и царя не послушав, от того великого монастыря, многого ради мятежу и любостязательныхъ, издавна законопреступныхъ мниховъ, аки бы онъ причастень и согласникъ былъ в некоторыхъ люторскихъ расколохъ. Такожь и на другихъ мниховъ, по Великому Василия уставу живущихъ нестяжательно, неповине лжеклевещут. Тогда абие царь нашъ и с преуродивыми епископы, отнют неискусными, увериль им и собралъ соборише, отовсюду совлече духовного чину тамошнихъ и повелѣлъ привести ис пустыни, оковавши, преподобного мужа Артемия, тако честного и премудрости исполненного, не поставя очевистя, а ни на суде еще бывша, и другого старца нарочита, в жителстве нестяжательномъ провозсиявша и Писаниемъ Свяшенимъ искусного, Саву именемъ, по наречению Шахъ. Егда же собрано соборише оно и поставленыи истязаны расколницы о руганію ихъ на церковныя догматы, тогда между ими Артемия истязано и вопрошено. Онъ же, яко неповины, со всякою кротостию отвещеваша<sup>339</sup> о своемъ пра воверію. Лжеклеветников же, па че же реку сикованцовъ, вопрошено о доводе: они же подали<sup>340</sup> свидетелей мужей скверных и презлых. Старецъ же Артемий отвещал, иже не суть достойны свидѣлствовати. Они же паки подоли Федорита Соловецкого, архимандрита суша суздолского, и другаго старца славного во преподобию, Иоасафа Белобаева, аки бы тѣ слышали хулные словеса от Артемия.



Егда же тѣ нарочитые мужие на свидѣтельство поставлены, тогда обличили наветника главного Нектария, мниха ложне клеветушаго; Артемия же оправдаше, яко отнюдь неповинога, паче же во всякомъ преподобіи провозсиявшаго. Тогда епископъ суздолский онъ, пьяны и сребролюбны, по ненависти первой, глагола: «Феодорит, рече, давны согласникъ и товарищъ Артемиевъ, негли и сам еретникъ есть, понеже с нимъ во единой пустыне немало лѣтъ пребылъ».

Царь же нашъ, напамытуючи, иже Артемий зѣло похваляет Феодорита пред нимъ, абие уверивъ, яко пьяный пьяному и вредоумный вредоумному, понеже ктому и ненависть на него имел, иже не послушал его и не хотил болши быти на игуменстве в монастыре Сергиеве. Нецыи же епископи оправдавша его, ведуще его быти мужа нарочита. Тогда же царь с митрополитом своим, угождающе ему во всем, и со друзьями, яко рех, неискусными и пьяными епископы, вместо исправления и духа кротости <...> оных расколников не наказуют любезно, но со всякою яростию и лютоостию зверьскою в заточение, далне грады,<sup>341</sup> уские и темные темнишы отсылають окованыхъ. Тако жде и преподобного, оковавши веригами желѣзными, бияють неповинного святога мужа, отсылають аже на Солевецкий остров в вечное заточение аже до смерти. И того предреченного мниха Саву такоже в заточение на смерть отсылають к ростовскому владыце Никандру, въ пьянстве пограженному. И запровадивъши Артемия на Соловки, и вмѣщут зѣло в ускую кѣлью, не повелѣвающе ему дати и ни малого утешения отнютъ. Гоняше бо на того епископа богатые и миролюбивые, такъ и оные вселукавые и любытяжательные мниси, иже бы не токмо не былъ в Руской землѣ онъ *мужъ*, но иже бы и имя его не именовалось. А то сего ради: прежде бо его царь зѣло любяше и многожды бѣседовавше, поучаяся от него, они жъ бояшеса, да не паки в любовь ко царю приидеть и укажетъ цареви, иже яко епископи, такъ и мниси с началники своими законопреступно и любостыжательно, не по правиломъ апостолскимъ и святыхъ отецъ живутъ. Сего ради всякия творяху, дерзающе и сполняюще такъ презлыя дѣла свои на святыхъ, да покроютъ злость свою и законопреступления. Понеже тогда и другихъ неповинныхъ мужей помучиша различными муками, научающе на Артемия клеветами, иже доброволне не возмогаша навести ихъ, негли и мукъ не претерпевши, нѣчто произнесут. Таковъ въ нынешнемъ вѣце, паче же во оной землѣ, презлый и любостыжательный, лукавства исполненъ мнишеский родъ! Воистину всякихъ катов<sup>342</sup> горши, понеже к лютоости *вселукавъ* зѣло.

Но ко предреченной повести о Феодорите возвратимся.

\*\*\*

Тогда же онъ блаженны мужъ неповинне пострадалъ ото лжесшивателѣй, наипаче же от того-то епископа суздолского, пьяного и сребролюбиваго, яже клеветаше вкупе на нь со мнихи монастыря Евфимиева, яко имуше на нь ненависти, предреченныя ради вины. Но аше и многия замыкаяху на нь сикованишы,<sup>343</sup> но не можа ху ни единого приткнути, <sup>344</sup> но аба че, яко они вселукавые мниси искусны тому, в неволю отослаша его в монастырь Кириловъ, в немже той епископъ суздолский прежде игуменомъ был до тѣхъ, и ученишы его отомстятъ его прежнюю ненависть епископа. Онъ же

егда тамъ завезень былъ, и видяше его тамо живущий мниси, нарочитые и доброжителныя мужие, яже не суть вѣдомы о лукавомъ советѣ и о презломъ дѣле ихъ, вседушне ради ему бывше, видеше бо его мужа издавна во преподобию и святыни многа. И о семъ паче лукавыя мнихи и завестию разъседаемы<sup>345</sup> были, видѣвъ же мужа отъ налѣпшихъ и святыхъ мниховъ почитаема, и вѣща прилагаху ему ругание и бѣсчестие. И пребылъ святой у нихъ аки полтора лѣта, в таковыхъ бедахъ притерпѣвающе.

\*\*\*

Потомъ пишетъ к намъ, сыновомъ своимъ духовнымъ, изъявляючи намъ отъ тѣхъ вселукавыхъ мниховъ нестерпимую скорбь свою. Мы жъ, колико насъ собравшеся, сниглитскимъ саномъ почтенныхъ, приходимъ с тѣмъ ко архиепископу Макарию, сказуюше ему сие по ряду. Онъ же, услышавъ и устыдѣвся яко нашего сана, такъ и мужа святости, понеже и ему <...> былъ онъ духовникъ, и даетъ скоро епистолии свои во онъ монастырь, повелѣвающе отпустить мужа и жителствовати ему свободне идѣже хошетъ. Он же, изъ Кирилова изышед, вселися в мѣсте въ Ярославле, в монастыре великомъ, идѣже лежитъ во своемъ мѣсте князь Феодоръ Ростиславичъ Смоленский, и тамо пребывъ аки лѣто едино или два.

#### *Путешествіе въ Царьградъ*

И призываетъ его царь к себѣ яко мужа искусного и мудрого, посылаючи его посломъ ко патриарху константинопольскому, просяще благословения о коронацію, и о таковомъ благословеніи и о величаніи,<sup>346</sup> имже и яко вымъ чиномъ цесари римские сущіе христіанскіе отъ папы и патриарховъ венчаемы были. Онъ же, повелѣнія царева послушавъ, уже во старости и в немошномъ тѣле, обаче поиде с радостию на таковое посолство. И ходилъ тамо и сѣмъ вѣще нежели годъ, многи на пути беды и труды подъялъ, тамо же и огненнымъ недугомъ в Константинополю аки два мѣсяца обѣять былъ, но и ото всехъ сихъ благодатию Божіею избавленъ, возвратився здоровъ и принесе со благословеніемъ соборнымъ послание отъ патриарха ко царского сана возведенію великому князю нашему. А потомъ и книгу вскорѣ царского *вѣнчания* всю патриархъ прислалъ к нему со своими послы до Москвы — с митрополитомъ единымъ и со мнихомъ-презвитеромъ противъпсаломъ,<sup>347</sup> яже ныне митрополитомъ Андреянополскимъ есть. Но ктому, глаголютъ, святому мужу оному самъ патриархъ удивлялся, яко преслухался реченія и бѣседованія его премудрого, такъ и жителства его умирного и свѣщеннолѣпного.

#### *Милость Іоанна и гнѣвъ за ходатайство его о Курбскомъ*

Князь же великий, обрадовавшеся патриаршескаго посланія благословенію, даритъ Феодорита тремяста сребреники великими и кожухомъ драгихъ соболей пот аксамитомъ и ктому якою властію духовною, аще бы онъ хотѣлъ. Онъ же, мало усмѣхнувся, рече: «Азъ, царю, повелѣнія твоего послушахъ и исполнихъ, еже заповедалъ ми еси, не вмѣняя нимало во Старости моеи трудовъ о семъ. Но доволство ми и се за мздовоздаяніе, иже бо апостолскаго намѣстника, великаго архиепископа, сирѣчь патриарха вселѣнскаго, благословенія прияхъ. А яко даровъ, такъ и власти не потребую о твоего величества: даруй ихъ тѣмъ, яже просить отъ тебе и потребуеть. Азъ яко

сребреникъ, такъ и драгоценными одеждами не обыкох наслаждаться, а ни ими украшати. Паче же отрѣкохся всехъ таковыхъ в началѣ постражения власовъ моихъ. Но доброту душевную, благодати духа внутрь украшати тшуся. Но точию сего прошу, да с покоем и со бѣзмолвиемъ в келье до изшествия моего да пребуду». Царь же нача молити его, да не обѣсчестит сану царского и да возметь сие. Он же, повинувся мало, взял от трехсотъ сребреникъ точию двадесять и пять, и поклонився по обычаю, и изыде от лица царева. Царь же повелѣлъ и кожухъ онъ послати за нимъ и положити во храмъ, и дѣже он обиталъ тогда. Феодоритъ же кожухъ той продавъ, яко и пенези нишимъ абие разда. Потомъ полюбивъ жити в монастырѣ, яже близу великого града Вологды, егоже создалъ святой Димитри Прилуцкий.

<sup>348</sup> Той святой Димитрий, яже князя Кон-стантина от многолѣтнихъ его веригъ сво бодиль, имиже был связан по рукамъ и ногам, и иссохшие ему руцѣ прикосновением своим исцѣлили, яко и здѣ уже князь, ехал уже во свое отечество, зѣло святаго о семъ прославлялъ и почестъ и любовь к нему велию имел даже до преставления своего.

А то место Вологда от Москвы лежит сто миль, на пути едучи ко Ледовому морю, на порту.

И забывши ненависть оныхъ нечеловѣколюбныхъ мнихов, с Вологды, такъ дални путь, не ленився посещати их в монастырю, от него созданному. Аже до дикие лопи два кротѣ ѣздяше при мнѣ, от Вологды до Кольмогор реками плаваюше, а двесте миль <...> от Колмогор Двиною-рекою великою до моря, а моремъ до Печенги другою двести миль, яже нарицаются Мурманская земля, и дѣже живетъ лопски языкъ. Тамо же и Кола-река великая в море впадает, на еяже устье монастырь онъ созданъ от него.

Воистину сие удивлению достойно: в такой старости и такие неудобные и жестокие пути претерпѣлъ, лѣтомъ плавающу ему по морю, зимою же на пруткошественныхъ еленехъ ѣздяше по непроходнымъ пустыням, посещающе детѣй своихъ духовныхъ, яко мнихов оныхъ, такъ и лопанов, наученыхъ и крещенныхъ от него, пекушеся о спасению душъ их, в нѣверныхъ сеюше проповѣть евангелскую и размножающе благочестиѣ, врученны ему от Христа Бога талантъ, во языке ономъ глубокихъ и грубыхъ варваровъ, не шадяше ни старости и нѣмошнаго тѣла, сокрушенного многими лѣты и великими труды. Здѣ ми зри, полуверне, лицемерный христианине, умягченны, раздрочены различными наслаждениями, яко храбри еще обретаются старцы в православной христианской землѣ, во правоверныхъ догматахъ воспитанные: чѣмъ престарѣются и изнемогутъ тѣломъ, тѣмъ храбростю ревностию по благочестию полагаютъ и остроозрителнейшии и приятнѣйшии ко Богу бывають.

\*\*\*

А якое было бы о томъ предреченномъ святомъ Феодорите удивлѣние, аще бы вся по ряду исписал добродѣтели его дѣла и предивныи, ихже аз единъ елико могу памятити! Что возглаголю о томъ, яковыи онъ имѣлъ дарования от Бога, сирѣчь дари духа: и силы исцѣлѣния, даръ пророчества, даръ мудрости, яко грѣшники и уловляти от презлыхъ дѣлъ дияволовъ, и наводити на путь покаяния, и приводити от нечистия и многолѣтнаго древняго *неверия* въ веру

христову поганские народы? А что бы рекль и яко бы изъглагодал о восхищению его в самые обители небесныя, и о видѣннѣхъ его незреченныхъ, имъже Богъ посѣтилъ его? Понеже еще в телесии тленном суша, безтелѣсными и невещественными<sup>349</sup> почтенъ дос тоинства и аерола ветелными хож денни. А яковую той мужъ тихость и кротость многою имѣлъ, и яковыя наказания премудрыя, и в гоненияхъ<sup>350</sup> предивныя и насладчайшия бѣседования и пользавателныя апостолоподобныя вешания, егда случилось ему беседовати сыновомъ духовнымъ!<sup>351</sup> Ихъже нѣкогда и азъ, не достойный, многожды причастень былъ, тѣхъ священныхъ учений! Еще ктому немало ко удивлению, яко умѣлъ онъ, искусень былъ целити согънвншия неисцелныя раны, сирѣчь презлыя дѣла в челоуѣцехъ обыкновенныя многими лѣты! Яко все мудрыя глаголють, иже многолѣтныя обыкновения, от младости утвердившия во челоуѣческихъ душахъ, во естество обращаются и плохо, или неудоб заглажаемы бывають. Таковыя онъ умѣлъ веткие<sup>352</sup> гнусности и нечистый злости расторгати и искореняти от душъ челоуѣческихъ и нечистыхъ и скверныхъ сушихъ очишати и просвѣщати, и ко Господу усвояти и многимъ покояниемъ, и слезами, и самымъ Дияволомъ запрещати силою Святаго Духа по даной ему от Бога власти презвитерской, да ктому ни наступитъ, а ни дерзнетъ паки и осквернить покаявнхся душъ челоуѣческихъ. Сие воистинно не токмо от доверенныхъ мужей слышахъ, но и очима видѣхъ и над самимъ собою искусивъ бывшее и приключившия мнѣ благодѣяние многое от его святости, понеже исповѣдникъ мнѣ былъ и премногу зѣло любовь ко мнѣ имѣлъ. Такоже и азъ к нему, многогрѣшный, по силе моей любвию и службою простирался. О мужу налѣпши и накрѣпчайши, мнѣ превозлюбленѣйший и пренадсладчайши, отче мой и родителю духовный, кол ми люто и скорбно от зрѣннѣхъ наичестнѣйшихъ сединъ твоихъ разлученну бывшу!

*... и гнѣвъ за ходатайство его о Курбскомъ*

Что же таковы(й) превосходны(й) мужъ получилъ во отечестве своемъ неблагодарномъ от того лютого и безчелоуѣчнаго царя? Той, нецы(й) глаголють, аки бы вспомянулъ нѣчто о мнѣ ему, онъ же, глаголють, восклекхъталъ, яко дивнй вепрь, и воскрежеталъ неистово зубами своими и абие повелѣлъ такового святого мужа в рече утопити. И сие приялъ мученичества венець и получилъ второе крещение, егоже и Господь нашъ Иисусъ Христосъ по крещению Иоаннове возжелѣлъ, яко самъ рече: «Коль, рече, желаю чашу сию пити и крещениемъ симъ креститись!» А нецы глаголють о скончанию его, приходящие ото оныя земли, аки бы тихую и спокойною смертию о Господѣ почилъ онъ святы мужъ. Азъ же истинне не могъ достаточнее выведатися о смерти его, аше и со прилѣжаньемъ о томъ выведахся. Яко слышахъ отъ нѣкоторыхъ, тако и написахъ, въ странстве будучи и долгимъ расстояниемъ отлученны и тунѣ отогнанъ ото оныя земли любимаго отечества моего.

А еже тѣхъ по ряду не написахъ о нем, яко выше рекохъ, ово ко краткости истории зряше, ово здѣ живущихъ в грубыхъ и в духовныхъ отнютъ неискусныхъ, ктому и маловѣрныхъ ради челоуѣков. И аше Богъ поможетъ, и обрящемъ нѣкоторыхъ духовныхъ мужей, желающихъ сего, тогда мало нѣчто вспомянемъ о предивныхъ видѣннѣхъ его, и о пророчествахъ, и о чудесахъ некоторыхъ, яко духовныя духовнымъ на ползу поведающе. Тѣлесныя бо, яко

рече апостоль, не приемлють еже от Духа,<sup>353</sup> понеже не вмѣщаютъ, затворяюще волею утробы свои. Глупство видѣтся имъ, еже о духовныхъ глаголемое, понеже в тѣлесныхъ вещахъ со прилѣжанием обращаются, а о духовныхъ не родятъ, паче же а ни разумѣти хотятъ.

## ГЛАВА IX

### ЗАКЛЮЧЕНИЕ

*Сравненіе Іоанна съ другими мучителями и новыхъ мучениковъ съ древними*

И нынѣ, скончавающе и историю, новоизбиенныхъ мучеников да похвалимъ по силе нашей, елико можем. И кто бы, умъ здрав имѣюще, возбранял их похвалити? Развие бы кто гнусного, и лениваго, и лютого, и неистоваго ума был! Речет кто негли: «Мученики, царей нечестивых не послушав, и идолом не послужили, и предъ лютыми мучители единого Бога исповедали, и сего ради различные муки претерпѣли и смерти с[т]рогие<sup>354</sup> подъяли, радуяшеся за Христа Бога». Сие воистину и аз вем, но и тѣ новоизбиенные от лютаго и безчеловѣчнаго царя. Аще он Богу мнится и вѣровати и служити в Троице славиму, и крещениемъ просвещенъ былъ. Но Бога единого и Дияволи *вдѣлать*, в Троице же славимаго, и икономахи,<sup>355</sup> и други мучители исповѣдали. Но также и тѣ множество мучеников, исповѣдников прелютыми мученьими получили<sup>356</sup> за Христа. Бо былъ крепшій и Фока -мучитель,<sup>357</sup> и цесаремъ римскимъ и грешким, но абаче, безчеловѣчия его ради и мучитель нареченъ есть. Азь же реку нѣчто поистиннѣ дерзостнѣйши: положилъ бы нѣкто два драконы ядовиитыхъ и видѣлъ ихъ единого внѣ, а другаго внутрь. Которого жъ бы удобнѣе было устрещися, внѣшняго или внутренняго? Кто прель, иже внѣшняго? Тако царие быша прежний мучители и нечестивые идоло-служители, болваномъ глухимъ и немымъ жертву приносящие и *боящеся* техъ боговъ новыхъ, ихъже не подобаше боятися — по реченому: «Убояшася страха, идѣже не бѣ страха», — и быша оны церкви Христовы явственныя и внѣшныя неприятелии. Но новый нашъ не внѣшной, но воистину внутренний драконъ, не болваномъ служити повелѣлъ, аки жертвы приносить имъ, но первые самъ самого Диявола волю исполнилъ, возненавидѣлъ узкий и прискорбный путь, покаяниемъ ко спасению приводяшъ, и потекъ с радостію по широкому и пространному пути, воляшимъ в погибель. Яко и самымъ намъ многожды слышашимъ ото устъ его, егда уже былъ развратился, тогда во слухъ всемъ глаголаше: «Едино, рече, предъ себя взяти: или здѣшное, или тамошное», сирѣчь или Христовъ прискорбный *путь*, или Сатанинъ широкий.

О безумный и окаяный! Забыл еси прежде тебя царей царствовавшихъ, и в Новомъ, и в Ветхомъ завете, паче же прародителѣй твоихъ, княжатъ русскихъ святыхъ, ходящихъ по Христову ускому пути, сирѣчь мѣрне и воздержне живущихъ, но абаче царствующихъ блаженнѣ, яко и ты самъ в покаянію былъ немало лѣтъ и добре царствовалъ. А нынѣ, егда развратился еси и прелстился от ласкателей, тогда таковыя словеса отрыгнулъ еси, избравши себѣ пространны Антихристовъ путь, и отринувъ от себя всехъ предобрыхъ и разумныхъ мужей, и собравши войско дияволе, сирѣчь похлебниковъ, и отовсюды злодѣевъ, по всемъ согласующимъ злостемъ своимъ, нарицающеся

церковником, погналъ церковь Божию. И яко погналъ! И коль страшно и прелюто, иже реши и выписати невозможно! Яко напреди мало рѣхом, но абаче мало нѣчто и отчасти и о том гонению в предреченныхъ изъявлено.

\*\*\*

Не нудил жертвы приности болваном, но Дияволом вкупѣ с собою согласовати повелѣвалъ. Трезвымъ во пьянстве погружатися нудиль, от негоже все злые возрастают. Не Крону жрети и дѣти закалати, но атрекшися<sup>358</sup> естества, сирѣчь отца и матери, и братии, резати челоуѣков по составом повелѣлъ, яко и Басманова Феодора принудиль отца убити, и Никиту безумного Прозоровского — Василия, брата своего, и другихъ многихъ. Не пред Афродитевым болваномъ блудотворения и нечистоты плодити, но на яственнѣйшихъ своихъ скверныхъ пированяхъ присквернѣйшия глаголы со восклицаниемъ и со вопиянием отрыгати, а что потом послѣдовали дѣлы, исполняемыя скверности и нечистоты, сие совести ихъ пушюю лучше вѣдати. Не в Бахусову<sup>359</sup> звезду поставленному болвану пьянствующе и бесчинствующе, ни праздникъ его во едино время и в год сие творя, но весь целый вѣкъ свой, егда возненавидѣлъ воздержанное житие, тысячу кратъ горший, нежели и оныя поганый, Бахуса почитающе, пьянствующе и безчинствующе, крови христианскія на проклятыхъ пированяхъ проливающе, не хотящихъ согласовати ему в таковыхъ. Яко единъ мужъ храбры посреди пиру обличилъ его предо всеми, емуже было наречение Молчанъ Митковъ: егда нудимъ былъ от него предречеными и оными великими, Дияволу обещанными чашами пити, тогда велѣгласно возопивша глаголють его и рекша: «О царю, воистину яко самъ пиешь, такъ и насъ принуждаешь окояны медь, кровию смешанный братии нашихъ, правоверныхъ христианъ, пити!» Он же абие возгорѣвся гнѣвомъ великимъ, копьемъ, яже во проклятомъ жезлѣ своемъ носяше, абие рукою своею пробиль его и вѣнъ храмины лютымъ крѣмешникомъ повелѣлъ изъвлещи его, едва дышуша, и добити. И сие исполнилъ помость полаты кровии посреди проклятого пиру. Едва ли сей муж не мученикъ воистину, свѣтлы и знамениты победоносець?

\*\*\*

Христианский, речешь, царь? И еще православный, — отвѣшаю ти: христиановъ губиль и от православныхъ челоуѣковъ рожденныхъ и сосушихъ младенцовъ не пошадиль! Обѣшалъ, рече, Христу на крещение отречься Диявола и всехъ дѣл и всехъ ангель его? Реку ти паки: поправши заповеди Христа своего и отвергшися законоположения евангелского, егда не явственно обѣщался Дияволу и ангеломъ его, собравши воинство полковъ дияволскихъ и учинивший над ними стратилаты окояныхъ своихъ лоскателѣй, и ведый волю Царя Небесного, произвелъ дѣломъ всю волю Сатанинскую, показующе лютость неслыханную, никогдаже бывшую в Руси, над церковью живаго Бога? Не боится, а ни ужасается новыхъ боговъ? Глаголю ти: аще не боится новыхъ, но боится чаровъ, сирѣчь стараго и древняго Велиара, научившися и ведуще, и иже знаменемъ честнаго креста всеужасие попирающе и изгоняется. Ктому не яко ли у мучителей древнихъ различнаго орудія мученей, такоже и у нашего новаго: не скаврады ли и пеши, не бичеванія ли жестокое и ногти острые, не клещи ли раждеженыя,<sup>360</sup> торгания ради тѣлесь

человѣческихъ, не игол ли за ногти биение и резание по составомъ, не претрения ли вервми наполю не токмо муж, но и женъ благородныхъ, и другие бѣсчисленные и неслыханные роды мукъ, на неповинныхъ произведенные от него? Еще ли не мучитель прелютый?

О окоянные и вселукавые пагубники отечества и телесоящы, и кровопищы сродницъ своихъ и единопозычныхъ! Поколь маете<sup>361</sup> бестудствовати и оправдати такова человѣкарестерзателя?

\*\*\*

О преблаженны и достохвальныя святые мученики, новоизъбиенные отъ внутреннегю змия! За добрую совесть вашу пострадасть. И мало здѣ претерпѣвши и очистившеся прехвалнымъ симъ крѣщениемъ, чисти к пречистейшему Христу отоидосте мзды трудовъ восприяти! Еда ли тѣ много не потрудишася? Еда ли тѣ не добры<sup>362</sup> страдаша? Не токмо христіянь убо гихъ отъ варваровъ въ землѣ своей обронуше, но и царства кровопивственныя бусурманскія цѣлыя мужествомъ храбрости своея разориша и самими цари ихъ бѣзверными, и предѣлы разширяша царства христіанскаго аже до Скапискаго моря и окрѣсть. И грады тамо христіанскія поставиша, и святые олтари воздвигоша, и многихъ неверныхъ къ верѣ привелоша. И что возглаголю о разпространеніи границъ и на другія страны? Служаши цареви своему и общей вѣщии христіанской вѣрне, и якову мзду здѣ получиша и отъ того лютого и безчеловѣчнаго царя! Еда ли Христось не воздасть имъ и не украситъ венцы мученическими такихъ, яже обѣщалъ и за чашу студеныя воды отдати мзду? А сего ради, воистину, будутъ ездити или плавати на облацехъ въ стретение Господне въ первомъ воскресеніи, яко рече Богословъ во Апостолиписисе: «Блаженъ, рече, иже получитъ часть въ первомъ воскресеніи», и Павелъ: «Яко бо о Адамѣ все умирають, тако и о Христе всѣ оживуть, кождо во своемъ чину. Начатокъ Христось», сирѣчь пострадавшихъ: воскресъ первый въ нетлѣнномъ телеси, началникъ воскресенію за него пострадавшихъ. «Потомъ Христу вѣровавшие во пришествіе его», сирѣчь во второе, егда со ангелы явитца. «Потомъ кончина», сирѣчь антихристово убіеніе и общее всѣхъ воскресеніе. «Тогда, — рече Соломанъ, — станеть во дерзновеніи мнозѣ праведникъ предъ лицемъ мучителя», рекше очевисте, съ мучавшимъ его, або со обидѣвшимъ. Тогда, глаголю, и тѣ послѣдніе мученики со древними страсотерпцы и победоносцы встрѣтятъ Христа своего, посреди аера отъ превыспреннихъ небесъ грядущаго со всѣми ангелы своими на избавленіе ихъ. Они же отъ земли многими и великими полки, яко небопарный Павелъ глаголетъ, «восхищенный будутъ на облащѣхъ во стрѣтеніе Господне на воздусѣхъ, и тако всегда съ Господемъ будутъ». Ихъ же и насъ да сподобитъ премногой благодати своею, а не по нашимъ дѣломъ, Господь нашъ Иисусъ Христось, истинный Богъ, емуже слава со безначальнымъ Отцемъ и со пресвятымъ, благимъ и животворящимъ Святымъ Духомъ, нынѣ и присно и во вѣки вѣковъ. Аминь.





TRADUZIONE ITALIANA

Manoscritto della  
Biblioteca pubblica di Stato  
«Saltykov Ščedrin» (GPB)  
Raccolta Pogodin, N° 1494<sup>1</sup>

Storia del Gran Principe di Mosca,  
i cui eventi udimmo da persone attendibili o dei quali fummo testimoni oculari; dei  
quali io, ripetutamente sollecitato da molti, scrissi riassumendo,  
per quanto possibile succintamente.

SCRIGNO DELLA VERITÀ RUSSA

## CAPITOLO I

### *Giovinanza di Ivan (1534-1552)*

Prefazione dell'autore. Divorzio del Gran Principe Vasilij da Solomonija. La sua collera contro Vassian, Semën Kurbskij e Maksim Grek. Nascita di Ivan. Sua educazione. Miserie della Russia. Morte di I. Bel'skij, I. Kurbskij e F. Ovčina. Incendio di Mosca. Sollevazione del popolo. Uccisione di Ju. Glinskij. Miracolosa correzione di Ioann da parte di Sil'vestr e Adašev.

#### *Prefazione dell'autore*

Molte volte mi è stato chiesto, con grande insistenza, da molti illustri uomini: “Come accadde tutto ciò a colui che prima era un così buono e rinomato *car'*,<sup>2</sup> amante della patria a discapito della propria salute e che, negli affari bellici contro i nemici della croce di Cristo, aveva sopportato pesanti difficoltà, disavventure e innumerevoli fatiche<sup>3</sup> e che prima godeva di ottima reputazione da parte di tutti?”

E molte volte, non volli rispondere e tacqui con sospiri e lacrime. In séguito, a causa delle frequenti richieste, fui obbligato a di re almeno qualcosa sui fatti che erano avvenuti e risposi loro: “Se dovessi raccontarli dall'inizio e in ordine, dovrei scrivere a lungo di come nella degnissima stirpe dei principi russi il diavolo abbia seminato cattivi costumi soprattutto per mezzo di quelle brutte streghe delle loro mogli che, come avveniva tra i re d'Israele, avevano scelto tra gli stranieri.”<sup>4</sup> Ma lasciando tutto ciò, dirò qualcosa soprattutto del presente.

Come dicono molti grandi saggi: “Un buon inizio ha anche una buona fine”; è vero anche il contrario: il male termina in male; e per di piú dall'essenza del libero arbitrio dell'uomo deriva che si sfidino i comandamenti divini con intenzioni cattive e del tutto [a Lui] ostili.

Il gran principe Vasilij di Mosca, ha aggiunto altre cose alle molte sue azioni contrarie alla legge divina, che – per la brevità di questo libricino – non è qui opportuno descrivere ed enumerare. Parleremo dunque solo, molto brevemente e secondo le nostre forze, di ciò che vale la pena ricordare.

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

### *Divorzio del Gran Principe Vasilij da Solomonija*

Dopo aver vissuto per ventisei anni con la sua prima moglie, Solomonija,<sup>5</sup> la costrinse a farsi monaca, sebbene ella non volesse né ci pensasse, e la rinchiuso nel piú lontano monastero, che dista da Mosca piú di duecento miglia e si trova nella terra di Kargopol', e ordinò di rinchiudere – sventurata e colma di dolore – la sua santa e innocente costola,<sup>6</sup> cioè la sposa datagli da Dio.

E prese per sé Elena, figlia di Glinskij, sebbene molte sante e stimabili persone – non soltanto monaci ma anche suoi dignitari – cercassero di impedirgli questa illegalità. Fra costoro vi era un certo eremita, Vassian il digiunatore,<sup>7</sup> che gli era consanguineo da parte di madre e che, da parte di padre, era nipote del principe di Lituania Patrikij. Tale Vassian, lasciando gli onori del mondo, si era stabilito nel deserto e, da monaco, vi condusse una vita cosí dura e santa come quella del grande e glorioso antico, Antonij.

Non giudichi qualcuno che sia audace [da parte mia] dire che assomigliava per zelo a Giovanni il Battista; anche costui, infatti, impedí un matrimonio illegittimo<sup>8</sup> al re trasgressore<sup>9</sup> della legge. Que gli trasgredí la legge mosaica e questi quel la del Vangelo. Fra i dignitari laici, lo frenò Semen, cioè Semen detto Kurbskij<sup>10</sup> della stirpe dei príncipi di Smolensk e di Jaroslavl'. Di lui e sulla sua santa vita non solo laggiú, in terra Russa, sono consapevoli. E anche Herbststein – uomo rinomato, grande ambasciatore imperiale –<sup>11</sup> che fu a Mosca e ne sentí parlare, ne testimonia nella sua cronaca, scritta da lui in lingua latina, quando si trovava nella gloriosa città di Mediolanum.<sup>12</sup>

Quello stesso Herbststein che venne due volte a Mosca in qualità di grande ambasciatore del famoso imperatore cristiano Carlo [V] per questioni importanti, e in particolare per instaurare una pace duratura tra i regni cristiani – addestrandoli e istigandoli contro i pagani –; e che, pur essendo uomo abile nelle scienze e negli affari dell'aristocrazia, non riuscí a portare a termine questa lodevole impresa fra i popoli barbari, a causa dei loro bassi e selvaggi costumi.

### *La sua collera contro Vassian, Semën Kurbskij e Maksim Grek*

E quegli, il suddetto Vasilij, il gran principe, grande soprattutto nella superbia e nella ferocia, non solo non li ascoltò – quei cosí grandi ed illustri uomini – ma, arrestato quel benedetto Vassian, suo parente di sangue, ordinò di rinchiudere il sant'uomo, in catene come un malfattore, e lo mandò in quella tremenda prigione che era il monastero dei perfidi *iosefiani* –<sup>13</sup> simili in cattiveria –, con dannandolo ad una rapida morte. E costoro, quanto a ferocia suoi piú prossimi seguaci, a lui simili in ogni sorta di male e per di piú suoi imitatori, lo fecero rapidamente morire.

E imprigionò a morte altri santi uomini, tra cui un certo Maksim il Filosofo –<sup>14</sup> del quale racconterò in seguito – e ordinò di ucciderne altri, i cui nomi qui tralascio. E quanto al principe Semen, lo bandí dalla sua vista addirittura fino alla morte.

### *Nascita di Ivan*

Ed è allora che fu concepito il nostro contemporaneo Ivan e, nella trasgressione e nella lussuria, nacque la ferocia [stessa],<sup>15</sup> come disse Giovanni Crisostomo nel Saggio sulla moglie malvagia,<sup>16</sup> il cui inizio è: “Oggi, quando ci furono annunciate la virtù di Giovanni e l'atrocità di Erode si turbarono persino le nostre viscere e nell'intimo i cuori fremettero, la vista s'annebbiò,<sup>17</sup> s'attenuò l'acume, l'udito s'attutí” e cosí via. E se i santi e grandi maestri inorridirono scrivendo delle cose inflitte dagli aguzzini ai santi, tanto piú a noi peccatori si conviene inorridire nell'annunciare una tale tragedia!

Ma l'obbedienza prevale su ogni cosa, tanto più per le vostre incitazioni cioè per le vostre ripetute e insistenti richieste.<sup>18</sup>

*Sua educazione*

Ma anche il fatto di aver perso il padre quando era molto giovane – a circa due anni – ha contribuito a quel cattivo inizio; e alcuni anni dopo gli morì anche la madre; in seguito lo allevarono quei grandi e boriosi nobili – che loro chiamano *i bojari* – per sventura sua e dei suoi figli scontrandosi gli uni con gli altri, adulandolo e compiacendolo in ogni vizio<sup>19</sup> e passione.

Tacerò di ciò che faceva quando arrivò all'età di circa dodici anni e anche prima, e comunque riferirò questo: dapprima cominciò col versare il sangue degli animali gettandoli da luoghi elevati – nella loro lingua<sup>20</sup> chiamati *kryl'co*<sup>21</sup> oppure dai *terem*<sup>22</sup> – e col fare molte altre cose sconvenienti, anticipando così la spietata indole che avrebbe avuto. Come dice Salomone: “Il saggio ama le anime del suo bestiame mentre il dissennato lo batte senza pietà”.<sup>23</sup> E gli istitutori, permettendogli ciò e lo dandolo, lo educavano traendone poi il peggio per sé.

Appena arrivato ai quindici e più anni, cominciò a colpire le persone. E riunite intorno a sé schiere di giovani – figli e parenti di quei già menzionati dignitari – iniziò ad cavalcare con loro per strade e mercati, a battere e rapinare la gente di ogni ceto, uomini o donne che fossero, balzando e scorrazzando ovunque ignobilmente. E, in verità, faceva atti banditeschi e commetteva ulteriori malvagità, parlare delle quali non solo è superfluo ma anche vergognoso. Ma tutti quei leccapiedi, esaltando a proprio discapito tale comportamento, gli dicevano: “Oh come sarà prode e coraggioso questo *car'!*”.

*Miserie della Russia. Morte di I. Bel'skij, I. Kurbskij e F. Ovčina*

Quando poi giunse al diciassettesimo anno, allora quegli stessi superbissimi dignitari iniziarono a soffiargli negli orecchi uno contro l'altro, per vendicarsi – attraverso di lui – ciascuno dei propri nemici. E per primo uccisero un principe di nome Ivan Bel'skij<sup>24</sup> – uomo molto potente, vallo rossissimo strate ga, uo mo di grande li gnaggio, discendente da una stirpe di principi lituani imparentati col re di Polonia Jagajlo<sup>25</sup> – il quale non solo era prode, ma era anche grande d'ingegno ed esperto di alcuni scritti sacri.

E dopo poco tempo lui stesso ordinò di uccidere un nobile principe di nome Andrej Šujskij, discendente dei principi di Súzdaľ. Dopo circa due anni uccise tre nobiluomini: uno era suo parente stretto, nato dalla sorella di suo padre, il principe Ivan Kubenskij, il quale fu grande maresciallo di campo presso suo padre ed era della stirpe dei principi di Smolensk e Jaroslavľ, nonché uomo estremamente saggio e posato del tempo ormai passato; e insieme a lui furono uccisi i suddetti, Fedor e Vasilij Voroncov di provenienza germanica e della schiatta dei principi del *Reich*.<sup>26</sup> E in quello stesso periodo fu ucciso Fedor detto *Neveža*,<sup>27</sup> onorato e ricco possidente. E circa due anni prima, fu avvelenato da lui il figlio del principe Bogdan Trubeckoj, un giovinetto di quindici anni di nome Michail della stirpe dei principi lituani; poi, mi sovviene che in quello stesso anno furono da lui uccisi dei nobili principi: il principe Ivan Dorogobužskij della stirpe dei grandi principi di Tver' e Fedor, unigenito figlio del principe Ivan, detto *Ovčina*<sup>28</sup>, della stirpe dei principi di Tarusa e di Obo lensk, sacrificati ancora imberbi, come agnelli senza colpa.

### *Storia del Gran Principe di Mosca*

In séguito, quando cominciò a prevaricare con innumerevoli malvagità di ogni sorta – che se dovessi elencare ne verrebbe un racconto a parte o un libriccino – allora il Signore, placando la sua ferocia, visitò la grande città di Mosca con un immenso fuoco, e manifestò così la sua ira. Ma prima di ciò, quando egli era ancora nella sua giovinezza [il Signore visitò quella terra],<sup>29</sup> ora con il khan di Perekop, ora con quello dei tatarsi Nogaj, cioè quelli dell'Oltrevolga, e soprattutto col peggiore di tutti, il *khan* di Kazan', forte e potente persecutore di cristiani, che aveva in suo potere sei popoli diversi attraverso i quali commetteva innumerevoli ed inenarrabili conquiste e massacri, così da lasciare tutto desolato per diciotto miglia fino alla città di Mosca.

E così dal *khan* di Perekop, cioè da quello di Crimea, e da quello di Nogaj tutta la terra di Rjazan' venne devastata, persino lungo il fiume Oka; e intanto all'interno della terra, gli adulatori insieme al giovane *car'*, facevano guerra alla patria mettendola a ferro e fuoco.

#### *Incendio di Mosca*

Allora – dopo il sopra citato incendio davvero immenso e veramente terrificante del quale nessuno esita a dire che fosse chiaramente l'ira di Dio – che cosa accadde?

#### *Sollevazione del popolo. Uccisione di Ju. Glinskij*

Vi fu un grande tumulto in tutto il popolo,<sup>30</sup> dato che lo *car'* se n'era andato dalla città con tutta la sua corte; e durante questo tumulto venne ucciso <...> dal popolo il suo zio materno, il principe Jurij Glinskij, e la sua casa fu saccheggiata. Un altro suo zio materno, il principe Michail Glinskij – il quale era stato principio di ogni male – si diede alla fuga insieme ad altri adulatori.

#### *Miracolosa correzione di Ioann da parte di Sil'vestr e Adašev<sup>31</sup>*

E in quel tempo, miracolosamente Dio tese una mano d'aiuto a sollievo della terra russa, nel seguente modo. Allora infatti – allora, dico – giunse da lui un uomo, un ecclesiastico chiamato Sil'vestr, originario di Novgorod la Grande, frenandolo da parte di Dio con le scritture sacre e inducendolo a un severo giuramento nel nome possente di Dio. E inoltre, gli raccontava i miracoli come se fossero manifestazioni di Dio; non so se fossero fatti autentici oppure da lui inventati come meri deterrenti, a causa della sua impetuosità e per i suoi dissennati costumi infantili. Così come molte volte i padri ordinano ai servi di spaventare i figli con pericoli immaginari per distoglierli dai futili giochi dei cattivi coetanei, altrettanto io ritengo che il sant'uomo aggiungesse una piccola minaccia alla benintenzionata furbizia con cui intendeva guarire un gran male.

Come fanno anche i medici, che malvolentieri raschiano e tagliano con il ferro una cancrena putrida oppure l'escrescenza di una ferita, recidendo fino alla carne viva, forse in modo simile operò anche lui, benedetto e veritiero ingannatore.<sup>32</sup> Ne conseguì che egli curò purificò la sua anima dalle ferite infette e raddrizzò la sua mente sconvolta riportandolo, in un modo o nell'altro, sulla retta via.

Si associò a lui, per il bene e l'utilità comune, un giovane nobile d'animo di nome Aleksej Adašev. Questo Aleksej a quel tempo era molto amato ed approvato dallo *car'* e gli fu molto utile negli affari pubblici; e in parte, per alcuni aspetti, fu come un angelo.

E se dovessi elencare ogni cosa di lui, ciò non parrebbe vero agli occhi della gente ordinaria. E se noi guardiamo come la grazia dello Spirito Santo abbellisca i fedeli nel Nuovo Testamento non per le nostre opere ma per l'abbondanza delle generosità del nostro Cristo; il che non solo non ci deve sorprendere, ma dev'essere accettabile: al Creatore di tutte le cose non dispiacque, infatti, versare il proprio sangue per noi. Ma, interrompendo questo discorso, torniamo a quanto stavamo dicendo.

Cosa dunque fanno di utile questi due uomini per quella terra devastata e ormai in verità miseramente umiliata? Drizza le orecchie [o lettore] e ascolta con attenzione! Questo escogitano e questo fanno: cominciano innanzi tutto con buone azioni, fortificano lo *car'* – e che *car'*! Uno *car'* giovane, allevato nelle perversità, nell'arbitrio e in assenza di autorità paterna, estremamente feroce e già sazio di ogni specie di sangue, non solo di ogni sorta di animali ma anche umano!

Inoltre, prima staccano da lui quelli che erano stati d'accordo con lui nel male (i quali erano molto feroci), e poi lo frenano e trattengono col timore del Dio vivente. E che altro fanno? Lo educano con cura alla devozione. Quel prete [Sil'vestr] lo istruisce a prestare attenzione alla preghiera costante a Dio, ai digiuni e all'astinenza e a scacciare da lui quelle suddette ferocissime bestie (cioè i leccapiedi e gli adulatori, di cui nel regno non c'è nulla di più pestifero) e allontana e separa da lui ogni impurità e lordura, prima indotta in lui per opera di Satana. Sollecita a ciò un prelato<sup>33</sup> di quella grande città e ne ottiene l'aiuto.

Fa poi lo stesso con tutti gli uomini più onesti e degni, nobilitati dal sacerdozio; ed essi incitano lo *car'* al pentimento; e avendo purificato – come si conviene – la sua parte interiore, lo indirizzano a Dio e lo iniziano<sup>34</sup> ai santi e puri misteri del nostro Cristo, conducendo chi prima era stato un reprobato ad una tale altezza da far meravigliare i popoli vicini della sua conversione e devozione.

E fanno altro: riuniscono attorno a lui consiglieri, uomini d'ingegno e raffinati, resi venerabili dalla vecchiaia e ornati dalla devozione e dal timor di Dio, ed altri, sia pure di mezza età ma altrettanto eccellenti e valorosi, anche loro del tutto esperti di cose militari e amministrative. E così conquistano la sua fiducia e la sua amicizia tanto che lui non organizza né progetta alcunché senza il loro consiglio.

In verità, come diceva il grande saggio Salomone: “Un re con buoni consiglieri è come una città fortificata da solidissime torri.”<sup>35</sup> E ancora: “Colui che ama il consiglio conserva la propria anima ma chi non lo ama si perde.”<sup>36</sup> Infatti, se è normale per un animale regolarsi secondo l'istinto, gli esseri dotati di parola [debbono agire] secondo il consiglio e la ragione.

Allora questi suoi consiglieri erano noti come il Consiglio Eccellente.<sup>37</sup> In verità, questo nome era adeguato alle loro funzioni poiché con i loro consigli realizzavano tutto ciò che vi era di eccellente ed importante, vale a dire l'esercizio di una giustizia equanime, uguale per il ricco e per il povero, come succede nel migliore dei regni. E contro i nemici scelgono *voevody*<sup>38</sup> esperti e valorosi, istituiscono delle funzioni di comando, strategiche tanto per la cavalleria quanto per la fanteria. E chi si rivelasse coraggioso in battaglia e avesse intinto la mano nel sangue nemico, veniva premiato con beni sia mobili che immobili. Alcuni di loro, i più esperti, per questa ragione sono stati promossi<sup>39</sup> a gradi superiori.

Ma non solo allora non venivano premiati i parassiti o i mangiatori a ufo, ossia gli scrocconi o compagni di mensa, o quelli che si nutrivano di follia e scherzi e di-

sprezzavano i cibi; non solo non venivano gratificati ma venivano scacciati insieme agli *skomoroči*<sup>40</sup> e ad altri furbacchioni e perversi di tal genere. Le persone venivano spinte soltanto al coraggio e al valore soltanto con ogni sorta di doni o di ricompense, ognuno secondo il proprio merito.

## Capitolo II

### *Conquista di Kazan', 1552*

Prima campagna di Kazan'. Fondazione di Svijažsk.<sup>41</sup> Attacco del *khan* di Crimea. Sua fuga. Battaglia di Kurbskij contro i tatarsi presso Tula. Campagna contro Kazan'. Difficoltà di avanzamento. Arrivo a Svijažsk. Ubicazione di Kazan'. Suo assedio. Prima battaglia. Kurbskij e Ščepjatev a capo dell'ala destra. Costruzione di trincee. Sortita pesante. Attacco dei ceremissi del bassopiano. Inferire dei *kazancy*. Presa della fortezza di Arsk. Incantesimi. La reliquia della Croce. Esplosione del cunicolo. Costruzione di una grande torre. Assalto a Kazan'. Il fratello di Kurbskij – primo sulle sue mura. Valore di Ediger. Avidità dei soldati. Ioann trattiene i fuggiaschi. Presa di Kazan'. Cattura di Ediger. Coraggio dei Kurbskij.

#### *Prima campagna di Kazan'*

E improvvisamente, con l'aiuto divino, l'esercito cristiano prevalse contro i nemici. E contro *quali* nemici? Contro il così grande e potente popolo ismaelita, davanti al quale<sup>42</sup> un tempo aveva tremato<sup>43</sup> il mondo intero – e non solo aveva tremato ma era anche stato devastato; e [l'esercito cristiano] si era schierato non contro uno solo, ma addirittura contro tre grandi e forti *khan*, cioè il *khan* di Perekop,<sup>44</sup> quello di Kazan' ed i principi Nogaj.<sup>45</sup>

E per grazia ed aiuto di Cristo nostro Dio, a partire da quel tempo [l'esercito cristiano] impedì<sup>46</sup> ogni attacco a tutt'e tre, effettuando frequenti conquiste ed ornando con gloriosissime vittorie, a descrivere puntualmente le quali non basta questa breve narrazione. Per dirla in breve, in pochi anni i confini della cristianità si estesero non solo su quella parte della terra russa che essi avevano devastato ma assai oltre: dove prima, infatti, c'erano state le residenze invernali tatariche, là, nelle aree russe devastate, si erano costruite fortezze e città e non solo (...) i cavalli dei figli della Rus' si dissestarono ai fiumi che scorrevano in Asia – il Don, il Kajalý ed altri<sup>47</sup> ma vi si installarono anche delle fortezze.

Tanaís in latino, in russo Don, fiume che divide l'Europa dall'Asia, come scrivono i cosmografi nel libro sulla geografia; Kuala è il nome dato, in lingua ismaeliana, al fiume che in lingua slava si chiama Medvedica.

E avendo visto tali indicibili generosità divine, che si manifestavano così rapidamente, ed essendosi lo stesso *car'* empito di zelo, cominciò a radunare e a schierare contro i nemici un esercito da lui condotto, assai più numeroso e valoroso; non voleva, infatti, godersi la pace rinchiudendosi e soggiornando in bellissimi palazzi, come è abitudine degli attuali sovrani occidentali (i quali dissipano notti intere giocando a carte e dedicandosi ad altre diaboliche frivolezze);

ma, senza risparmiare la propria salute, si mosse lui stesso contro il suo acerrimo e primo nemico, il *khan* di Kazan'. E anche se in quel rigido inverno non riuscì a prendere quella capitale – ossia la fortezza di Kazan' – e dovette andarsene dopo aver subito notevoli perdite, né il suo cuore, né il suo valoroso esercito furono scoraggiati, poiché Dio, tramite quei suoi consiglieri, lo aveva rafforzato.

*Fondazione di Svijažsk*<sup>48</sup>

E, avendo studiato la situazione strategica della città, dopo un anno o due, fece costruire un'enorme e assai bella fortezza sul fiume Svíjaga a un quarto di miglio dal Volga e a circa cinque miglia dalla grande città di Kazan'. E così vi si avvicinò.

*Sulla presa di Kazan*<sup>49</sup>

E nello stesso anno fece trasportare, per il fiume Volga, grossi mortai d'assalto, e lui stesso voleva andare subito via terra. Ma gli giunse la notizia che il *khan* di Perekop stava andando contro di lui con forze ingenti che gli avrebbero impedito l'accesso a Kazan'. Dunque, sebbene avesse già mandato un grande esercito e, insieme ai mortai, una moltitudine di guerrieri per la costruzione della fortezza, per questa ragione,<sup>50</sup> rimandò temporaneamente l'attacco a Kazan'.

E inoltre, dato che si trovava con una grande parte dell'esercito, andò contro quel suddetto nemico di Cristo e lui stesso s'accampò in una città sul fiume Oka, aspettandolo per lo scontro in battaglia; e, distribuito il resto dell'esercito in diverse fortezze che si trovavano presso lo stesso fiume, ordinò di raccogliere informazioni sul *khan*: infatti, non era ancora noto contro quale città sarebbe andato.

*Attacco del khan di Crimea*

E quando [il *khan*] udì che – al di là di ogni sua aspettativa – il Gran principe stava con il suo esercito di fronte a lui (venne infatti a sapere per certo che era andato contro Kazan') allora ritornò e assediò la grande città fortificata di Tula, a circa sedici miglia dalla città di Kolomna, dove il sovrano cristiano lo aspettava con il suo esercito; e [lo *car'*] allora mandò noi ed altri a raccogliere informazioni su di lui e a difendere quelle terre dalle incursioni. Avevamo a quell'epoca un esercito di circa quindicimila uomini.

E noi, di gran lena, attraversammo l'imponente fiume Oka; quel giorno ci muovemmo molto velocemente e percorremmo quasi tredici miglia. Ci accampammo per la notte su un piccolo corso d'acqua, dove si era accampato lo stesso *car'*, vicino alle avanguardie del *khan* di Perekop a un miglio e mezzo dalla fortezza di Tula.

*Sua fuga*

Le avanguardie tatarе corsero dal *khan* e lo informarono sull'entità dell'esercito cristiano, ritenendo che lo stesso Gran principe venisse con tutti i suoi soldati. Così quella notte il *khan* tatarо fuggì dalla fortezza per circa otto miglia nella steppa attraversando ben tre fiumi. E fece affondare alcuni suoi cannoni e diversi mortai con le relative palle e polveri, disperse i cammelli e lasciò l'esercito a combattere [da solo]: aveva infatti voluto battersi per almeno tre giorni ed era invece riamasto sotto la fortezza per due soli giorni e il terzo giorno era scappato .

*Battaglia di Kurbskij contro i tatari presso Tula*

Al mattino, alzatici presto, andammo alla fortezza e con l'esercito ci piazzammo dove c'erano le sue tende. Circa una trentina o più di soldati tatari erano rimasti di vedetta ed andarono alla fortezza sperando che il loro sovrano fosse lí. Poi, guardatisi intorno e accortisi della nostra presenza, si schierarono contro di noi. Prontamente noi ci scontrammo con loro e la battaglia durò circa un'ora e mezza. Poi Dio venne in aiuto a noi cristiani contro i musulmani e li sterminammo a tal punto punto che di loro

rimasero assai pochi e a mala pena la notizia [di ciò] giunse all'Orda. In questa battaglia io stesso riportai delle pesanti ferite sul corpo, sia alla testa che in altre parti.

*Campagna contro Kazan'*

Quando tornammo dal nostro *car'* con la grandiosa vittoria, lui ordinò che l'esercito affaticato si riposasse per circa 8 giorni. E per otto giorni, lui stesso andò con i soldati in direzione di Kazan', contro la grande città chiamata Murom, che si trova al limitare della steppa verso i confini del territorio Kazan'. E da lí, attraverso la steppa, andò per circa un mese verso la predetta nuova fortezza, costruita sulla Svíjaga dove l'esercito lo aspettava con grossi cannoni e con molte vettovaglie arrivate attraverso il grande fiume Volga.

E allora mandò noi con tredicimila uomini prima attraverso la terra di Rjazan' e poi quella di Meščera dove abita il popolo dei mordvini. E avendo attraversato per circa tre giorni le foreste mordvine, uscimmo nella grande steppa e da lí prendemmo a destra, cavalcando per circa cinque giorni. Noi, dunque, con l'esercito che era venuto con noi, lo [= Ivan] proteggemmo dai tatarì dell'Oltrevolga: lui infatti temeva che i príncipi Nogaj lo attaccassero all'improvviso.

*Difficoltà di avanzamento*

E dopo circa cinque settimane, con molta fame e grandi privazioni, arrivammo al grande fiume Sura, alla foce del piccolo Baryš, dove anche lui arrivò lo stesso giorno col grosso dell'esercito. E quel giorno ci saziammo di pane secco con molto piacere e gratitudine, sia comprandolo a caro prezzo, sia prendendolo a prestito da parenti, amici e conoscenti: infatti ci bastò a malapena per 9 giorni. E il Signore Iddio nutrì noi e l'esercito sia con pesce sia con selvaggina: infatti nei fiumi di quelle steppe deserte ci sono molti pesci.

Quando avemmo attraversato il fiume Sura, allora i ceremissi dell'altopiano,<sup>51</sup> un popolo particolare – detto nella loro lingua dei *čuvaši* –<sup>52</sup> iniziarono a incontrar[ci] in gruppi di cinquecento o mille di loro quasi per festeggiare l'arrivo dello *car'*, per il fatto che nella loro terra fosse stata fondata la suddetta fortezza sulla Svijaga. E da quel fiume siamo andati in armi per 8 giorni per steppe e boscaglie, qua e là anche per foreste, [incontrando] pochissimi villaggi abitati, poiché i loro villaggi sono costruiti nei pressi delle grandi fortezze e non sono visibili, nemmeno a chi vi si avvicina.

A questo punto, avendoci accompagnato cavalcandoci a fianco, ci diedero modo di comprare pane e armenti, anche se a prezzo molto alto; ma ne eravamo grati poiché eravamo sfiniti dalla fame (per non parlare della malvasia e di altre favorite bevande con marzapane e pane ceremisso che risultò piú dolce dei pregiati *kalači*!).<sup>53</sup> Ed era motivo di gratitudine e di gioia il fatto che ci eravamo mossi per la patria del cristianesimo ortodosso contro i nemici della croce di Cristo, per di piú con il nostro *car'*. E non tememmo nessuna privazione scontrandoci l'un con l'altro in azioni gloriose, anche perché il Signore Iddio ci aveva aiutato.

*Arrivo a Svijažsk*

Appena ci avvicinammo alla fortezza di recente costruzione, indubbiamente molto bella, uscirono incontro allo *car'* gli atamani<sup>54</sup> – sia quelli che risiedevano nella fortezza, sia quelli che erano venuti coi cannoni – con numerosi guerrieri ben schierati e in ordine. E con loro uscirono quindicimila guerrieri a cavallo cosí come una gran mol-



titudine di fanti e anche una quantità di quelle bande barbare che di recente – volenti o nolenti –<sup>55</sup> avevano fatto atto di sottomissione allo *car'*: non pochi, circa quattromila, i cui insediamenti e villaggi erano vicino a quella fortezza.

E ci fu una gran gioia sia per l'arrivo indenne dello *car'* con molti guerrieri, sia per la summenzionata vittoria che avevamo riportato sul cane [sic] di Crimea (eravamo infatti stati in ansia per un suo eventuale arrivo e per l'aiuto che avrebbe potuto dare a Kazan'), come pure per la fondazione di quella grandissima fortezza.

E inoltre, dopo un lungo e arduo cammino, eravamo giunti<sup>56</sup> là davvero come a casa nostra poiché dalle nostre case ci erano state portate lungo il Volga, su grandi galee, molte provviste, quasi per ciascuno di noi. E giunse per nave anche un'infinità di mercanti con diverse vivande e con molte e svariate merci, cosicché c'era abbondanza di tutto ciò che si potesse desiderare (ad eccezione delle porcherie che là non si trovano). E l'esercito, dopo essersi là risposato per circa tre giorni, cominciò a portarsi oltre il fiume Volga e in circa tre giorni l'intero esercito si era trasferito.

Il terzo giorno [l'esercito] si mise in cammino e percorremmo quattro miglia in circa tre giorni: c'erano infatti diversi fiumi che sfociavano nel Volga e dovvemmo attraversare ponti e passerelle di fascine, che quelli di Kazan' avevano danneggiato prima del nostro arrivo. E il quarto giorno andammo contro la città di Kazan', sui grandi, lisci, pianeggianti e assai ridenti prati e l'esercito vi si accampò lungo il fiume Volga. E da quei prati alla città c'è circa una miglio abbondante; quella città fortificata, detta Kazan', sta non sul Volga, ma il fiume, dal quale essa prende il nome, le scorre piú in basso.

#### *Ubicazione di Kazan'*

La sua ubicazione su un grande colle si nota soprattutto venendo dal Volga, ed è facile raggiungerla dalla parte *nogaj*, cioè dal fiume Kama, dalla cosiddetta pianura dell'Arsk. Dopo che ci fummo riposati quasi un giorno intero, rincaricammo i cannoni dalle navi che avevano preceduto le truppe.

Il giorno dopo, per tempo, dopo il servizio divino, l'esercito si levò dalle tende con il suo *car'* e, sciolti i vessilli cristiani, in *pompa magna* e in perfetto schieramento, si diresse alla fortezza dei nemici. Trovammo la fortezza come vuota, dato che non vi si vedeva persona né vi si udiva voce umana, tanto da far rallegrare di ciò molti che erano inesperti, come se il *khan* con la sua armata fosse fuggito nelle foreste per paura del [nostro] grande esercito.

E quando arrivammo vicino alla città di Kazan', che si trova all'interno di una grande fortezza, ad oriente della quale scorre il fiume Kazan<sup>57</sup> e ad occidente il fiumicello Bulak, molto limaccioso e impraticabile. Questo scorre al di sotto della (stessa) città scorre e, all'altezza della torre angolare sfocia nel Kazan. E sgorga dal lago<sup>58</sup> chiamato Kaban<sup>59</sup> che arriva fino a mezza *versta*<sup>60</sup> dalla città. E se uno attra versa quell'impervio fiumicello, c'è, tra il lago e la città dalla parte della piana di Arsk, un colle molto scosceso e malagevole. E a partire da quel fiume è stato scavato un fosso molto profondo che arriva fino al laghetto chiamato Pogan<sup>61</sup> che si trova proprio a fianco del fiume Kazan. E dal Kazan si erge un colle così alto che è difficile abbracciarlo con una sola occhiata, sul quale si trovano la fortezza e il palazzo dei *khan* e moschee di pietra molto alte, dove sono sepolti i loro *khan* defunti. Quanto al loro numero, mi ricordo che fossero cinque.

*Suo assedio* Quando l'esercito cristiano cominciò a circondare quella città musulmana, fu ordinato a tre contingenti di attraversare il suddetto fiumicello Bulak. Il primo ad attraversare, installandovi dei piccoli ponti, fu, l'avanguardia (che là chiamano abitualmente *jartaul*)<sup>62</sup> costituito da circa settemila uomini scelti, comandati dai due principi Jurij Pronskij e Fedor L'vov<sup>63</sup> della stirpe dei principi di Jaroslavl', entrambi giovani molto coraggiosi.

*Prima battaglia*

Accadde loro di dover andare dritto su per quel colle verso la piana di Arsk che si trova fra la città e il suddetto lago Kaban, a due tiri di freccia dalle porte della città. Il secondo grande contingente aveva appena cominciato ad attraversare sui ponti quel piccolo fiume, quando il *khan* di Kazan' fece uscire dalla città l'armata – circa cinquemila uomini a cavallo e oltre diecimila fanti – contro il sunnominato primo contingente; i cavalieri tatarsi avevano lance e i fanti [arco e] frecce. E immediatamente colpirono al centro il gruppo armato cristiano che era arrivato circa a metà del colle lo spezzarono in due, prima che i [nostri] comandanti, che erano già quasi arrivati in cima al colle con circa duemila e più uomini, potessero riorganizzarsi.

I nostri si scontrarono duramente con loro e vi fu un gran massacro da una parte e dall'altra. Poi accorsero gli altri comandanti con i nostri fanti archibugieri e respinsero i musulmani – sia cavalieri che fanti – inseguendoli e colpendoli fino alle porte stesse della città, catturandone alcuni vivi. In quel momento, mentre avveniva questo scontro, si fece fuoco contro l'esercito cristiano sia dalle alte torri che dalle mura della città, senza, per grazia di Dio, causare alcuna perdita.

In quello stesso giorno circondammo la città e la fortezza musulmana con le schiere cristiane e, da ogni parte, bloccammo le vie e le strade d'accesso alla città cosicché nessuno di loro poteva in alcun modo né uscire dalla città, né entrarvi. Gli "strateghi" (che nella loro lingua si chiamano *voevody* o capi di reggimento)<sup>64</sup> e il contingente di testa (che da loro<sup>65</sup> marcia dietro lo *jartaul*) e ancora un altro contingente in cui c'era il *khan* Šigalej,<sup>66</sup> arrivarono alla piana di Arsk mentre altri grandi comandanti sbarrarono le strade che dalla terra di *Nogaj* vanno fino alla fortezza.

*Kurbskij e Ščepjatev a capo dell'ala destra*

Allora, a me e ad un mio compagno fu assegnato di comandare il fianco destro, quello che da loro<sup>67</sup> si chiama "ala destra". Sebbene io fossi ancora in tenera età (avevo infatti circa ventiquattro anni), per grazia di Cristo, avevo raggiunto quel grado non per caso, ma salendo, passo dopo passo, nella gerarchia militare. Nel nostro reggimento vi erano intorno a diecimila arcieri a piedi e circa seimila cosacchi<sup>68</sup>. Ci fu ordinato di attraversare il fiume Kazan'. Gli uomini del nostro reggimento si allargarono in parte fino al fiume Kazan', che si trovava più a nord della fortezza, e in parte fino al ponte sulla strada di Galič che attraversa lo stesso fiume.

E ricoprì le piste che dal bassopiano ceremisso portano alla fortezza. E fummo costretti a rimanere in un luogo pianeggiante, su prati acquitrinosi tra grandi paludi. Siccome la fortezza, rispetto a noi, stava su un altissimo colle, eravamo in pericolo più di tutti gli altri, a causa dei tiri d'arma da fuoco provenienti da essa e anche da dietro, dai boschi, a causa dei frequenti attacchi dei ceremissi. Gli altri reggimenti stavano tra il Bulak e il Kazan' su questa riva del Volga. Lo stesso *car*', provenendo dal Volga con il battaglione principale – cioè con la maggior parte dei soldati –, si era accampato in

un luogo collinoso a circa una *versta* o poco piú dalla fortezza di Kazan'. In questo modo ci avevano circondato la città e la fortezza dei musulmani.

*Costruzione di trincee*

Il *khan* di Kazan' si rinchiuse nella cittadella con trentamila dei suoi guerrieri scelti, con tutti i suoi *karači*,<sup>69</sup> sia religiosi che secolari, e con la sua corte. Lasciò l'al tra metà dell'esercito al di fuori, nei boschi, come pure quegli uomini che aveva mandato in suo aiuto l'*ulug-beg*<sup>70</sup> dei *nogaj*,<sup>71</sup> ed erano circa duemila e qualche centinaio. E dopo tre giorni [i nostri] cominciarono a costruire trincee vicino alla città. I musulmani cercavano di impedirlo, sia sparando dalla fortezza, sia uscendo a battersi corpo a corpo. E da entrambi i lati cadeva una moltitudine di uomini, anche se in maggioranza piú musulmani che cristiani. Perciò il segno della misericordia divina si mostrava ai cristiani e aumentava lo spirito del valore ai nostri.

Quando ebbero piazzato bene e saldamente le trincee, e quando i fucilieri con i loro superiori si furono trincerati, ritenendo ormai di essere al sicuro dal fuoco della città e dalle incursioni, avvicinarono alla fortezza e alla città cannoni grandi e medi e mortai con i quali sparavano in alto. E mi ricordo che in tutto ve n'erano circa centocinquanta fra grandi e medi dietro ogni trincea, piazzati da ogni parte della fortezza e della città e i piú piccoli misuravano un *sažen*<sup>72</sup> e mezzo. A parte tutto ciò, c'erano molte [armi] da campo vicino alle tende dello *car'*. Quando cominciammo<sup>73</sup> a colpire da tutte le parti le mura della fortezza, mettemmo a tacere il gran fuoco d'artiglieria che ne proveniva, nel senso che non permettemmo loro di sparare con i grandi cannoni contro l'esercito cristiano; non riuscimmo solo ad eliminare il fuoco degli archibugi e dei fucili, per mezzo dei quali [i nemici] facevano gran danno sia agli uomini che ai cavalli dell'esercito cristiano.

*Sortita pesante*

E allora, in aggiunta a questo, il *khan* di Kazan' escogitò un'altra diavoleria contro di noi. – E quale? Dai, raccontami! – Te lo dico súbito,<sup>74</sup> ma ascolta attentamente, o soldato sfinito! Poiché aveva fatto un accordo con i suoi, cioè con quella parte di esercito che aveva lasciato fuori dalla fortezza nei boschi: aveva stabilito con loro un segnale (che nella loro lingua si chiama *jasak*)<sup>75</sup> per cui, quando avessero innalzato su un'alta torre oppure sui punti piú alti della fortezza il loro grande vessillo musulmano e avessero iniziato a sventolarlo, allora dico (come siamo venuti, poi, a sapere), i musulmani, in assetto di guerra, avrebbero colpito duramente e rapidamente le schiere cristiane da tutte le parti, dai boschi [dove si trovavano]. E in quel momento uscirono per ogni porta della fortezza contro le nostre trincee e attaccarono tanto duramente e valorosamente da non credersi. E una volta usciti contro le trincee dov'erano installati i grandi cannoni – gli stessi *karači*, con il séguito del *khan*, insieme a circa diecimila uomini – i musulmani fecero una strage tremenda di cristiani e stavano per cacciarli dalle postazioni dei cannoni.

Ma per l'aiuto divino, arrivarono i nobili polacchi del reggimento di Murom che si trovavano nelle vicinanze dell'accampamento. E fra i russi, quei nobili polacchi che erano uomini molto valorosi e forti, di antica discendenza russa, súbito respinsero i *karači* con tutte le loro forze, tanto da costringerli a voltare le spalle e loro li inseguirono fino alle porte della città, colpendoli, e non tanti ne furono massacrati quanti ne rimasero schiacciati nelle porte troppo strette della città. E ne catturarono molti

vivi. Allo stesso tempo, uscirono da altre porte [i tatar] ma non si batterono così duramente.

*Attacco dei ceremissi del bassopiano*

In verità sopportammo quel supplizio ogni giorno per circa tre settimane, dato che spesso non ci permettevano neppure di cibarci del minimo necessario. Ma Dio ci aiutò nel modo seguente: con l'aiuto divino si scontravano con loro i fanti – con i fanti che uscivano dalla fortezza – e i cavalieri – con i cavalieri che attaccavano dai boschi; per di più, i grandi cannoni dotati di proiettili di ferro che tiravano dalla fortezza sparando persino su quei reggimenti musulmani che, al di fuori della fortezza, attaccavano dalla parte dei boschi. E peggio di ogni altra cosa furono i loro attacchi a quei reggimenti cristiani che stavano sulla piana di Arsk, come pure quelli attuati contro di noi dai ceremissi del bassopiano sulla strada per Galič. E quella parte del nostro esercito che stava sotto la fortezza al di là del Bulak – sulla riva dove era accampato il nostro *car'* dalla parte del Volga – se ne stava al sicuro dall'attacco dei musulmani e subiva solo parziali incursioni dalla fortezza, dato che si trovava più vicini ai cannoni sotto le mura della fortezza. E come narrare quale perdita di uomini e cavalli ci causarono? Mentre i nostri servi andavano sui nostri cavalli a procurare erba, i comandanti di cavalleria incaricati di sorvegliarli con le loro schiere, non potevano difenderli su ogni lato a causa degli attacchi subdoli, improvvisi, rapidi e inesorabili dei musulmani. In verità neanch'io che scrivo sarei in grado di elencare in modo preciso quanti dei nostri furono uccisi o feriti.

Il *khan* di Kazan' vide che l'esercito cristiano era già piuttosto sfinito, ma soprattutto che si era trincerato vicino alle mura della città, sia per le loro frequenti incursioni ed attacchi dai boschi, sia per la scarsità di cibo (non solo i viveri venivano comprati a caro prezzo ma l'esercito, come abbiamo già detto, per mancanza di tregua, non aveva modo di saziarsi nemmeno di pane secco), e per giunta, passammo<sup>76</sup> quasi ogni notte insonne, vegliando sui cannoni più che sulla nostra vita e sul nostro onore. Quando, come ho detto, sia il loro *khan* che i *voevody* musulmani piazzati al di fuori della fortezza si resero conto delle difficoltà del nostro esercito, allora attaccarono ancor più duramente e frequentemente dall'esterno attuando scorrerie dalla fortezza. Il nostro *car'*, con tutti i gerarchi e gli strateghi, tenne un consiglio sulla situazione che alla fine, per grazia di Dio, portò a una buona decisione. Ordinò di dividere l'esercito in due: ne piazzò circa metà sotto la fortezza vicino ai cannoni lasciando una parte considerevole a salvaguardare la propria sicurezza vicino alle tende; e piazzò trentamila cavalieri, divisi in reggimenti a seconda del grado gerarchico; a ogni reggimento assegnò due, a volte tre, valorosi strateghi, che si erano distinti per le loro azioni eroiche. Lo stesso fece con la fanteria distaccandone circa quindicimila arcieri e cosacchi e dividendoli in battaglioni secondo un'organizzazione gerarchica e nominò al loro comando l'atamano gran principe di Suzdal' Aleksandr detto Gorbatyj (il Gobbo),<sup>77</sup> uomo di grande saggezza e merito, eccellente nelle attività militari. Dopo aver nascosto l'intero esercito cristiano dietro i colli, ordinò di aspettare finché i musulmani, secondo la loro abitudine, fossero usciti dai boschi e, solo allora, avrebbero ricevuto l'ordine di scontrarsi con loro.

*Vittoria di Aleksandr Gorbatyj*

Il giorno dopo, intorno alle tre del mattino, le truppe musulmane uscirono dai boschi sulla grande piana detta di Arsk e dapprima colpirono i comandanti di cavalleria che stavano a guardia dei reggimenti, ai quali era stato ordinato di ritirarsi davanti a loro ripiegando sulle trincee. Quelli, pensando che i cristiani fuggissero per paura, li inseguirono. Quando li ebbero stretti contro i convogli, cominciarono a girare intorno sotto le trincee, a battersi all'arma bianca e a tirare con l'arco scrosci di frecce.<sup>78</sup> E questi avanzavano pian piano, in pieno assetto di guerra, coi reggimenti di fanteria e cavalleria come se già volessero divorare i cristiani. Allora – dico ALLORA – uscirono subito l'atamano con l'esercito cristiano, anche loro in pieno assetto di guerra, ed avanzarono con prudenza verso lo scontro. I musulmani avrebbero voluto tornare verso il bosco, ma vedendo che ormai non potevano – essendosene allontanati di molto verso la pianura –, volenti o nolenti, diedero battaglia e si scontrarono duramente con le prime schiere. Quando sopraggiunse il grande reggimento, in cui si trovava anche l'atamano, allora si avvicinarono anche i [nostri] reggimenti di fanteria circondandoli, soprattutto dalla parte del bosco; e subito le loro schiere si dettero alla fuga. Allora l'esercito cristiano li inseguì per circa un miglio e mezzo colpendoli, lasciando a terra una quantità di cadaveri di musulmani e prendendone inoltre un migliaio vivi. E così, con l'aiuto di Dio, i cristiani riportarono sui musulmani una splendida vittoria.

*Infierire dei kazancy*

Quando portarono quei prigionieri vivi al nostro *car'*, lui ordinò di portarli fuori davanti alle trincee e di legarli a pali affinché implorassero e cercassero di convincere quelli dei loro che erano nella fortezza a consegnare la città di Kazan' allo *car'* cristiano. E intanto i nostri cavalcavano avanti e indietro e sollecitando sia quei prigionieri che quelli che stavano nella fortezza, promettendo loro la vita e la libertà da parte del nostro *car'*. Ma loro, ascoltate in silenzio queste parole, cominciarono subito a sparare dalle mura della fortezza non tanto contro i nostri, quanto contro i propri, dicendo: "Meglio vedervi morti per mano musulmana, piuttosto che ammazzati da infedeli incirconcisi!". E pronunciavano con molta rabbia altre parole offensive, tanto da farci meravigliare.

Dopo circa tre giorni, il nostro *car'* ordinò a quel principe Aleksandr di Suzdal' di attaccare con quello stesso esercito la barriera, cioè il muro che i musulmani avevano costruito su un colle fra le grandi paludi a circa due miglia dalla città, dove più tardi – dopo la loro dispersione – si radunò una quantità di loro. E pensarono da lì di colpire l'esercito cristiano, come uscendo da una fortezza. Inoltre, a quel suddetto atamano fu ne aggiunto un altro, e oltre a loro un gran *voevoda*<sup>79</sup> di nome Semen Mikulinskij della stirpe dei principi di Tver' con le sue truppe, uomo molto valoroso ed esperto in imprese eroiche. E fu dato loro il seguente ordine: se Dio li avesse aiutati a distruggere quel muro, allora sarebbero andati con tutto l'esercito fino alla fortezza di Arsk, che è a venti miglia abbondanti<sup>80</sup> da Kazan'.

*Presa della fortezza di Arsk*

Quando arrivarono a quella barriera, i musulmani resitettero e iniziarono a difendersi vigorosamente, battendosi per circa due ore. Poi, con l'aiuto di Dio, i nostri ebbero il sopravvento su di loro, sia con le armi da fuoco che all'arma bianca. I mu-

sulmani fuggirono e i nostri li inseguirono. Quando tutto il grande esercito ebbe superato quel muro, da lí [i nostri] mandarono dei messaggi allo *car'*. E là la nostra armata passò quasi una notte e trovò nelle tende e negli accampamenti musulmani bottino in abbondanza. Dopo circa due giorni, giunsero alla suddetta fortezza di Arsk e la trovarono vuota, abbandonata; per la paura ne erano fuggiti tutti verso i boschi piú lontani. E là razziarono per circa dieci giorni, poiché in quelle terre vi erano pianure grandi e fertilissime, generose di ogni frutto, come pure residenze dei loro principi e dignitari, molto belle e in verità degne di ammirazione. I villaggi erano frequenti e vi era una tale quantità di ogni tipo di cereali, che davvero a sentirlo raccontare si stenta a crederlo – come se si dovessero enumerare le stelle del cielo! C'erano anche infiniti tipi di bestiame e di beni preziosi e inoltre vari tipi di selvaggina: infatti là vivono le preziose martore, gli scoiattoli e altri animali selvatici necessari al vestiario e al nutrimento. E poco piú in là – c'era una quantità di zibellini e tante varietà di miele che non ne so immaginare di piú sotto il sole! Dopo dieci giorni, se ne tornarono da noi incolumi, con un immenso bottino e con un gran numero di donne e bambini musulmani; come pure liberarono dai lavori forzati di anni molti dei nostri che erano stati portati via molto tempo prima dai musulmani. E ci fu allora, nell'esercito cristiano, una gran gioia e cantarono gratitudine a Dio. E cosí ogni tipo di viveri divenne meno caro per il nostro esercito: una mucca veniva comprata per dieci *den'gi* moscoviti, e un bue grande per dieci *aspr*.<sup>81</sup>

Súbito, al ritorno di quell'esercito, circa quattro giorni dopo, si riunirono diversi ceremissi del bassopiano e dalla Galizia attaccarono i nostri accampamenti delle retrovie portando via non pochi branchi dei nostri cavalli. Noi inviammo súbito al loro inseguimento tre comandanti di cavalleria e, dietro di loro, altre pattuglie in formazione per un'imboscata. E li inseguirono per tre o quattro miglia uccidendone alcuni e catturandone altri vivi.

#### *Incantesimi*

Se dovessi scrivere dettagliatamente, ciò che avveniva ogni giorno là sotto la fortezza, dovrei farne un intero libro. Ma vale la pena di ricordare in breve come loro facessero un incantesimo contro l'esercito cristiano provocando una gran pioggia: come dopo che avevammo circondato la fortezza e il sole cominciava a sorgere, uscissero contro la fortezza, sotto gli occhi di noi tutti, sia i piú anziani dei loro uomini, sia le vecchie, e cominciassero ad urlare parole sataniche, sventolando i propri abiti contro il nostro esercito e girando intorno a noi smodatamente. Allora improvvisamente si leva un vento, si addensano le nuvole, nonostante che fosse appena iniziata una giornata limpida, viene una pioggia tale che i luoghi asciutti si trasformano in acquitrini e gli acquitrini si colmano d'acqua.

#### *La reliquia della Croce*

E questo accadeva esattamente al di sopra del nostro esercito ma non ai suoi lati – proprio come non accade secondo i normali fenomeni atmosferici. Avendo visto ciò, súbito fu consigliato allo *car'* di mandare a prendere a Mosca la “scheggia della Salvezione”<sup>82</sup> inserita nella croce che normalmente sta sulla corona imperiale. E, con l'aiuto divino, la missione fu compiuta molto velocemente: andarono circa tre giorni via acqua fino a Nižnyj Novgorod e piú o meno tre o quattro giorni su quelle imbarcazioni per il trasporto dei cavalli che navigano velocissime, e da Nižnyj Novgorod

fino a Mosca con carri veloci<sup>83</sup>. Quando fu portata la venerata croce (della corona) nella quale è inserito un frammento della salvifica croce, sulla quale Gesù Cristo, nostro Signore, soffrì fisicamente per l'umanità, allora i preti riuniti per la funzione cristiana andarono muovendosi in cerchio e, secondo l'abitudine ecclesiastica, li benedissero con l'acqua santa e, con la forza della vivifica croce, subito scomparvero quelle magie pagane e non se ne seppe più nulla.

*Esplosione del cunicolo. Costruzione di una grande torre*

Allo stesso tempo [i nostri], tramite uno scavo, tolsero loro l'acqua per due o tre settimane prima della presa [della città]: infatti scavarono sotto la grande torre e sotto i condotti sotterranei da dove quelli attingevano l'acqua per tutta città, vi piazzarono circa venti grandi barili di polveri e li fecero esplodere. Inoltre, anche noi avevamo fatto di nascosto una torre più grande e più alta del solito a mezzo miglio dalla fortezza e una notte la sistemammo vicino al fossato della città. Su questa torre furono portati dieci cannoni d'artiglieria e cinquanta archibugi. E ogni giorno da questa si faceva gran danno alla città e alla fortezza: infatti prima della presa della fortezza, durante le incursioni dei musulmani, furono uccisi – senza contare le donne e i bambini – all'incirca diecimila loro soldati, dal fuoco proveniente da ogni parte e dai cannoni di quella torre. E per amore di brevità di questa storia, tralascio [di dire] come [la torre] fosse stata costruita e in quale modo fossero stati attivati vari altri artifici per l'abbattimento delle mura: infatti di ciò è scritto ampiamente nel libro degli annali russi.<sup>84</sup> De scriveremo brevemente quel poco che ricordiamo e possiamo ricordare della presa della fortezza. Poiché non solo Dio [ci] aveva dato la saggezza e il dono dello spirito del valore, ma aveva mandato anche alcune visioni notturne sulla presa della fortezza musulmana agli uomini degni e puri di cuore, stimolando a ciò l'esercito e – ritengo – vendicando gli innumerevoli e prolungati spargimenti di sangue cristiano, liberando così dai lavori forzati di molti anni quelli che rimasti in vita. Alla fine delle sette settimane dall'assedio della fortezza, ci fu detto – quand'era ancora giorno – di aspettare l'aurora del giorno seguente fino al sorgere del sole e di prepararci all'assalto da tutte le parti. Ci fu poi dato l'ordine di attaccare non appena le polveri che si trovavano nel cunicolo avessero fatto saltare le mura. Avevamo infatti scavato una seconda volta e piazzato 48 barili di polvere da sparo sotto le mura della città. E più della metà della fanteria fu mandata all'assalto mentre un terzo, o poco più, dell'intero esercito rimase nella piana per proteggere l'integrità dello *car'*. E noi, come ordinato, ci eravamo a ciò preparati per tempo, circa due ore prima dell'alba. Io ero stato mandato alle porte inferiori ad attaccare a monte del fiume Kazan' alla testa di dodicimila uomini. Da tutt'e quattro i lati furono uniformemente piazzati gli uomini più forti e coraggiosi, alcuni dei quali con grandi distaccamenti. Il *khan* di Kazan' e i suoi consiglieri, venuti a conoscenza di ciò, si prepararono a venirci contro, proprio come avevamo fatto noi.

*Assalto a Kazan'*

Ancor prima del sorgere del sole, o quando era appena spuntato, esplose il cunicolo e l'esercito cristiano immediatamente attaccò<sup>85</sup> la città da ogni parte. Ognuno riferisca la propria esperienza personale: io racconterò in breve la verità su ciò che vidi coi miei occhi e ciò che feci. Assegnai i miei dodicimila uomini ai comandanti, poi corremmo sotto le mura della fortezza fino a quella grande torre che stava in alto davanti alle

porte. Quando eravamo ancora lontani dalle mura, non ci tirarono neppure un colpo di fucile né d'arco, ma quando fummo vicini, si aprì dalle torri una violenta sparatoria contro di noi. Allora l'intensità dei colpi fu come quella di una fitta pioggia e la moltitudine delle pietre lanciate era tale da oscurare l'aria! Quando arrivammo a batterci sotto le mura con grandi difficoltà e perdite, allora cominciarono a versare pece bollente e a scagliarci addosso travi. Comunque Dio ci aiutava, dandoci il coraggio e la forza di non pensare alla morte. E in verità, con cuore temprato e con gioia, ci battemmo coi musulmani per l'ortodossia cristiana. E dopo circa mezz'ora li respingemmo dalle feritoie a frecciate e colpi di fucile. Inoltre, i cannoni da dietro le nostre trincee, ci aiutarono sparando contro di loro: infatti i musulmani stavano su quella grande torre e sulle mura della fortezza senza proteggersi come avevano fatto prima, ma combattendo duramente con noi faccia a faccia. E avremmo potuto ucciderli subito; tuttavia, molti di noi erano andati all'assalto, mentre ad arrivare sotto le mura della fortezza erano stati in pochi: alcuni erano tornati indietro e diversi nostri soldati giacevano a terra fingendosi uccisi e feriti.

*Il fratello di Kurbskij – primo sulle sue mura*

A questo punto Dio ci aiutò. Il mio primo fratello di sangue salì, per la scala, sulle mura della fortezza insieme ad altri uomini valorosi. E questi, battendosi coi musulmani, massacrandosi e trafiggendosi, montando sulle feritoie di quella grande torre, da lì si gettarono<sup>86</sup> nella grande porta della fortezza. Allora i musulmani ci voltarono subito le spalle e, lasciate le mura della città, si diressero correndo al gran colle verso la corte del *khan*: c'era infatti tra il palazzo e le moschee di pietra una posizione molto forte circondata da una grande barriera. E noi [andammo] dietro di loro verso la corte del *khan*, sebbene fossimo ostacolati dalle armature e molti valorosi soldati avessero già delle ferite sul loro corpo. Pochissimi di noi erano rimasti a battersi. Il nostro esercito, che era rimasto indietro, fuori dalla fortezza, quando vide che noi eravamo già nella cittadella e che i tatarì erano già fuggiti dalle mura, si precipitò alla fortezza; i finti feriti balzarono in piedi e chi si era dato per morto resuscitò. Da ogni parte accorsero alla fortezza, non solo quelli, ma anche, dagli accampamenti, i cuochi, quelli che erano rimasti con i cavalli ed altri che erano arrivati con la mercanzia – non per scopi militari, ma attirati dal grande bottino. Infatti questo luogo era davvero pieno dei tesori più preziosi – di oro, argento, pietre preziose – e brulicava di zibellini e di altre grandi ricchezze.

I tatarì dalla nostra parte si barricarono nella corte del *khan* e quanti di loro poterono fuggire lasciarono la parte bassa della città. E dall'altra parte, dalla piana di Arsk dove era esploso il cunicolo, il *khan* di Kazan' si ritirò con la sua corte fino a circa metà della città, fermandosi al fossato [detto] Tezickij (che nella nostra lingua significa "Fossato dei mercanti") e battendosi aspramente con i cristiani. Infatti due terzi di quella città sono su una parte per così dire pianeggiante del colle e la terza parte è molto in basso, come in un dirupo. E c'è un fossato abbastanza grande, che corre di traverso, tagliando la città in due – dalla parete sul Bulak fino alla parte bassa della città. E la città è piuttosto grande, quasi quanto Vilna.

*Valore di Ediger. Avidità dei soldati*

Mi ricordo che quattro o più ore di quella battaglia se ne andarono per l'attacco alle mura e per gli scontri a sangue nella fortezza. Avendo visto, i musulmani, che restava



poco dell'esercito cristiano, dato che quasi tutti si erano dati al saccheggio (molti, come dicono, andavano all'accampamento col bottino e poi tornavano, mentre i guerrieri valorosi si battevano senza sosta) e vedendo che quei guerrieri erano ormai sfiniti, cominciarono ad attaccare duramente schierandosi contro di loro. E quei suddetti saccheggiatori, quando videro che i nostri, resistendo ai musulmani, erano poco a poco costretti a indietreggiare, si diedero subito alla fuga. Siccome per le porte ne passavano pochi, la maggior parte si gettò dalle mura con il bottino, altri se ne liberarono urlando: "Ci ammazzano! Ci ammazzano!" Ma per grazia divina, i cuori valorosi non furono colpiti. Sebbene grande fu su di noi il peso, a causa dell'attacco musulmano (in quel periodo, dal momento in cui erano entrati e usciti dalla città, nel mio battaglione novantotto arditi furono uccisi, senza contare i feriti), dalla nostra parte, per grazia divina, resistevamo senza avanzare. Dalla parte che abbiamo menzionato sopra ci movemmo a malapena – come abbiamo detto – per l'intensità dei loro attacchi. E informammo lo *car'*, e tutti i consiglieri che erano con lui in quel momento, della nostra situazione, mentre lui osservava quei suddetti fuggiaschi in rotta dalla fortezza. E a lui non solo si mutò<sup>87</sup> grandemente l'espressione, ma gli si strinse anche il cuore, avendo sperato che tutto l'esercito cristiano avrebbe cacciato i musulmani dalla fortezza.

Avendo visto ciò, i nostri saggi ed esperti, ordinarono di innalzare un grande stendardo cristiano nelle vicinanze delle porte della fortezza, dette Porte del *Khan*, e, preso il [suo] cavallo per le briglie, portarono lo stesso *car'*, volente o nolente, vicino al vessillo. C'erano infatti tra quei dignitari uomini ormai dell'età dei nostri padri, che erano cresciuti in ogni virtù ed arte bellica. Improvvisamente, a circa la metà del grande reggimento dello *car'* – costituito da più di ventimila uomini scelti – fu ordinato di smontare da cavallo – non solo ai loro figli e parenti, ma alla metà di loro stessi; e scesi da cavallo, accorsero alla fortezza in aiuto dei soldati che si trovavano in difficoltà.

#### *Presa di Kazan'*

Quando arrivò alla fortezza una tale quantità di uomini, riposati e rivestiti di splendide armature, subito il *khan* di Kazan' con tutti i suoi uomini cominciò a ritirarsi, sia pur difendendosi strenuamente. E i nostri, attaccandoli più fortemente da dietro senza arretrare, si battevano con loro. Quando li ebbero respinti fino alle moschee che stavano vicino alla corte del *khan*, subito uscirono incontro ai nostri i loro *abaz*, *sajjed*<sup>88</sup> e *mullah* davanti al loro grande "vesco vo",<sup>89</sup> (nella loro lingua il grande *anaryi*<sup>90</sup> o emiro) chiamato Mullah Kul-Şerif, e si scontrarono con i nostri così duramente tanto da ucciderli fino all'ultimo. E il *khan*, con tutti quelli che erano rimasti, si rinchiuso nella sua corte, iniziò a battersi più duramente, continuando la lotta per circa un'ora e mezza. Avendo poi visto, che non sarebbero riusciti a salvarsi, misero da una parte le loro donne e i loro bambini, circa diecimila, nei loro bellissimi e coloratissimi abiti, si misero su un lato della (suddetta) corte del *khan* sperando che potessero ingannare l'esercito cristiano con la loro bellezza e che fossero risparmiati.

I tatarsi col loro *khan* si raccolsero in un angolo pensando di non consegnarsi vivi nelle [nostre] mani, pur di preservare la vita del *khan*. Dalla corte del *khan*, andarono alla parte bassa della città, verso la porta inferiore; io mi ero appostato di fronte a loro, vicino alla corte, e non mi erano rimasti che centocinquanta uomini mentre loro ne avevano ancora circa diecimila, ma a causa dell'angustia del passaggio, ci battemmo

con loro ritirandoci e resistendo duramente. Il nostro grande esercito, da quel colle, li teneva sotto forte pressione, soprattutto sulle retrovie del reggimento, colpendoli e facendone strage. A malapena, con gran fatica e con l'aiuto di Dio, uscimmo dalla porta della fortezza. E i nostri, attaccando dal grande colle mentre stavamo da quella parte, li respingevano e si battevano dentro la porta, non lasciandoli uscire dalla fortezza.

Infine, arrivarono in nostro aiuto due reggimenti cristiani. Involontariamente, a causa del grande attacco dal colle, facemmo una tale pressione su di loro che all'altezza dell'alta torre che stava sopra la porta giaceva un gran numero di loro cadaveri, tanto che quelli che stavano al centro e in coda, per andare verso la città e la torre, vi camminavano sopra. Allora portarono il loro *khan* sulla torre e si misero a urlare chiedendo una breve tregua per parlamentare. Noi tacemmo per un po' per ascoltare le loro richieste. Dissero queste parole: "Finché esistevano la *jurta* (di solito, nella lingua ismaelita, si chiama «*jurta*» uno stato autonomo)<sup>91</sup> e la città prin cipale dove si trovava il trono del *khan*, ci si batteva a morte per il *khan* e la patria. E adesso vi consegnamo il nostro *khan* intatto: conducetelo dal vostro *car'* e il resto di noi uscirà in campo aperto per bere con voi l'ultimo calice".

#### *Cattura di Ediger*

E ci consegnarono il loro *khan* con un certo *korač* (consigliere), che era il più importante di loro, insieme a due *imil'deši*.<sup>92</sup> Il nome musulmano del loro *khan* era Ediger e quello del principe Zenieš. E, consegnatoci il *khan* vivo, cominciarono a lanciarci frecce, e noi a rispondere. Non ci attaccarono dentro le porte, ma vennero direttamente dalle mura attraverso il fiume *Kazan'* e si sarebbero battuti aprendosi un varco verso le trincee attraverso quelle feritoie, dove c'erano sei grandi cannoni, direttamente di fronte al mio campo.

Immediatamente tutti quei cannoni fecero fuoco su di loro, che si mossero da lí e andarono a sinistra verso il basso, lungo il *Kazan'*, sulla riva a circa tre tiri di freccia dalla fine delle nostre trincee. Là si accamparono e iniziarono ad alleggerirsi, a liberarsi dalle armature e a svestirsi per guadare il fiume. A loro era rimasto un solo reggimento di circa seimila uomini o poco meno. Visto ciò, un certo numero di noi fu dotato di cavalli provenienti dai nostri accampamenti d'oltrefiume e così, montati sui nostri cavalli, spronammo contro di loro sbarrando il cammino a quelli che volevano passare. Li trovammo che ancora non avevano passato il fiume. Eravamo in poco più di duecento uomini a cavallo radunati contro di loro: ciò era accaduto molto velocemente poiché quasi tutti quelli dell'esercito rimasti vicino allo *car'* dall'altra parte della città, erano ormai entrati nella fortezza.

Súbito loro, avendo guadato il fiume (che, fortunatamente per loro, in quel posto era poco profondo) iniziarono a prepararsi schierandosi proprio sulla riva. Erano pronti allo scontro con svariate armi, quasi tutti con frecce, e avevano già gli archi tesi. E súbito iniziarono a muoversi a poca distanza dalla riva, dando origine a un grande fronte mentre tutti andavano dietro di loro serrati in una lunga fila, a circa due tiri d'arco di distanza. La grande moltitudine dell'esercito cristiano che era sulle mura della fortezza – per via della grande asperità del pendío e del colle scosceso – non poteva in alcun modo aiutare né noi né quelli che guardavano dal palazzo del *khan*.

Coraggio dei Kurbskij

E noi, lasciandoli allontanare un po' dalla riva – mentre la parte restante della coda non era ancora uscita dal fiume – li attaccammo, volendo dividerli e sconvolgere l'ordine della loro schiera. Spero che non mi si prenda per pazzo, visto che mi lodo da solo! Dico proprio la verità e non nascondo lo spirito del coraggio datomi in dono da Dio; per di più avevo un cavallo molto buono e veloce. Per primo mi scagliai su tutta quella schiera musulmana e ricordo che, mentre ne facevo strage, il mio cavallo si impennò contro di loro e che la quarta volta, gravemente ferito, stramazzo, travolgendomi, in mezzo a loro. E, ormai, a causa delle ferite, non ricordo altro. Riavutomi dopo un po' di tempo, vidi due dei miei servi e altri due soldati dello *car'* chini su di me che piangevano e singhiozzavano come se fossi morto. E mi trovai che giacevo denudato, afflitto da molte ferite ma ancora vivo, dato che indossavo un'armatura molto robusta ereditata dai miei antenati e dovevo solo ringraziare il mio Cristo per essere stato così benevolo verso di me e aver ordinato ai suoi angeli di preservarmi, seppur indegno, in tutte le mie imprese. In séguito mi resi conto che quei nobiluomini che si erano radunati in numero di circa trecento e che erano venuti all'attacco con me, come avevano promesso, erano passati accanto al loro esercito senza attaccarlo. Ciò avvenne probabilmente perchè alcuni tra quelli che stavano davanti – essendosi lasciati avvicinare troppo – erano stati gravemente feriti o forse perchè avevano temuto la maggiore entità dell'altro esercito. Essendo poi tornati indietro, cominciarono a far strage dell'esercito musulmano, attaccandoli da dietro e calpestandoli. La parte frontale di loro andò senza fermarsi attraverso un vasto prato verso la grande palude dove non si poteva passare coi cavalli e lí, dietro la palude, c'era una grande foresta.

Dopo – dicono – accorse quel mio fratello di cui ho già parlato, che per primo era salito sulle mura della fortezza. Li trovò che erano ancora in mezzo a quel prato e, lanciato il cavallo a briglia sciolta, mosse contro la loro parte frontale e li combattè con tale coraggio e prodezza da non credersi. E come tutti possono testimoniare, per due volte cavalcò tra loro facendone strage e facendo girare il cavallo in mezzo a loro. E quando ormai per la terza volta si abbattè su di loro fu aiutato da un nobile guerriero venuto in suo soccorso e insieme colpirono i musulmani. Intanto, tutti quelli che guardavano dalla fortezza non sapendo che il *khan* era stato consegnato, si meravigliavano pensando che lui stesse cavalcando tra loro.

E colpirono mio fratello con tanta forza che, oltre alle altre ferite, aveva cinque frecce nelle gambe. Ma la vita, per grazia divina, gli fu salvata, dato che indossava un'armatura molto robusta. Ed era di un tale virile coraggio che, quando ormai avevano colpito il cavallo su cui stava al punto di non potersi più muovere, scórto un altro cavallo condotto da un uomo al séguito del fratello dello *car'*, glielo chiese e, dimentico – o piuttosto incurante – delle proprie gravi ferite, continuò, insieme agli altri soldati, a respingere l'esercito musulmano fino alla palude. E avevo davvero un fratello così valoroso, virile e d'animo nobile e anche così saggio, che non se ne trovava uno più valoroso e migliore in tutto l'esercito cristiano. (E se si fosse trovato qualcuno, Signore Iddio, fosse pur stato come lui!) Mi era inoltre carissimo e avrei volentieri dato la mia anima e riscattato la sua salute con la mia propria vita. Morí invece l'anno seguente, probabilmente a causa di quelle gravi ferite.

Ed ecco la conclusione del breve resoconto sulla presa della grande fortezza musulmana di Kazan’.

*Fine del resoconto sulla presa di Kazan’*

### CAPITOLO III

#### *Dialogo dello Car’ con Vassian, 1553*

Discorso dello *car’* ai *voevody*. Consiglio dei *bojari* e dei cognati dello *car’*. Ritorno a Mosca. Nascita dello *carevič* Dmitrij. Malattia di Ioann. Viaggio al monastero Kirillov. Incontro con Maksim Grek. Suo consiglio e sua profezia. Dialogo dello *car’* con Vassian Toporok. Morte dello *carevič* Dmitrij. Agitazione dei *kazancy*. Kurbskij li sottomette. Cattura di Jančur e di molti *murzà*. Attacco del *khan* di Crimea. Accortezza di Šeremetev. Insensatezza dei funzionari dello *car’*. Sconfitta dei russi da parte dei *tàtari*. Nuova agitazione dei *kazancy*. Sollevazione e pacificazione dei *Čeremis* della brughiera.

*Discorso dello car’ ai voevody*

Circa il terzo giorno dopo quella gloriosissima vittoria, il nostro *car’*, anziché gratitudine verso i *voevody* e tutti i suoi soldati dimostrò ingratitudine; si infuriò con loro pronunciando queste parole: “Per ora Dio mi ha protetto da voi” ed era come se dicesse: “Non ho potuto torturarvi finché Kazan’ stava in piedi da sé, poiché mi era necessario ciascuno di voi, ma ora sono libero di esercitare su di voi ogni malvagità e tortura”. Oh, parola satanica che rivela un’indicibile ferocia verso il genere umano! Oh, colmo della misura del sangue versato dai padri!<sup>93</sup> Sarebbe piú appro priato, per noi cristiani, tra queste parole di benedizione, dire con tutto il cuore a Dio onnipotente: “Ti ringrazio, Signore, che ora ci hai difeso dai nostri nemici!”. Ma Satana, avendo preso la maligna lingua umana come strumento, in tal modo si vantava di distruggere, con i suoi stallieri il popolo cristiano come per vendicarsi dell’esercito cristiano che, con l’aiuto di Dio e con la sua prodezza eroica, aveva sconfitto il suo malvagio esercito di ismaeliti malvagi.

*Consiglio dei bojari e dei cognati dello car’*

Cosí lo *car’* convocò un consiglio a proposito dell’ordinamento della fortezza appena conquistata. Tutti i saggi e gli uomini d’ingegno gli suggerirono<sup>94</sup> di trattenersi lí per l’inverno<sup>95</sup> con tutto l’esercito fino alla primavera (vi erano infatti provviste d’ogni genere che le galee avevano portato<sup>96</sup> dalla terra russa in modo che anche in quella terra vi fosse abbondanza di ogni bene): in tal modo avrebbe definitivamente distrutto l’esercito musulmano e, assoggettato a sé quel regno, avrebbe conquistato quella terra per sempre. Infatti, oltre al popolo<sup>97</sup> *tàtaro* in quel regno c’erano cinque nazioni diverse: quella dei *mordvini*, dei *čuvaši*, dei *čeremis* [o *ceremissi*], dei *votjaki* [cioè gli abitanti della valle] dell’*Arsk* e la quinta – quella dei *baškiri*. I *baškiri* vivono là, nella boscaglia, dove il gran fiume *Kama* sfocia nel *Volga* dodici miglia piú a valle di *Kazan’*.

Ma lui non ascoltò il consiglio dei suoi saggi *voevody*: ascoltò invece quello dei suoi cognati.<sup>98</sup> Essi infatti, gli avevano subdolamente soffiato all’orecchio di correre dalla sua principessa (la loro sorella), mentre [gli] mandavano altri leccapiedi e popi.

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

### *Ritorno a Mosca*

E fermatosi una settimana, lasciando nella città una parte dell'esercito e i pezzi d'artiglieria necessari, salito sulla nave, si recò a Nižnyj Novgorod, che è una città al confine della grande Russia e dista da Kazan' 60 miglia. E mandò tutti i nostri cavalli non per quella strada buona per la quale lui era venuto a Kazan', ma lungo il Volga, per piste asperre costeggianti alti colli su cui abita il popolo dei *čuvaši*; e per questa ragione fece morire tutti i cavalli del suo esercito: avevano infatti cento o duecento cavalli di cui se ne salvarono a mala pena due o tre. Ecco il risultato del primo consiglio dei leccapiedi! Quando fu arrivato a Nižnyj Novgorod, vi rimase tre giorni e distribuì per le case l'intero esercito, mentre lui proseguì coi carri per altri cento miglia fino alla sua capitale, Mosca. Infatti allora gli era nato il figlio Dmitrij, il quale morì per la sua dissennatezza come racconterò brevemente più avanti. Giunto a Mosca, dopo due o tre mesi dal suo arrivo, si ammalò gravemente di una febbre così brutta che nessuno sperava che sarebbe sopravvissuto. Dopo qualche giorno cominciò a ristabilirsi.

### *Nascita dello carevič Dmitrij. Malattia di Ioann*

E appena fu guarito promise, che subito dopo quella malattia sarebbe andato in un monastero detto Kirilov o di San Kiril, e così fece. Dopo il gran giorno della Risurrezione di Cristo, circa la terza o la quarta settimana, andò prima al monastero della Trinità vivifica detto Sergiev (o di San Sergij) che è situato a venti miglia sulla grande strada che porta al mare di Barents. Vi andò non da solo ma con la sua principessa e con il neonato (su un percorso così lungo!) e trascorse al monastero Sergiev circa tre giorni, riposandosi – dato che non si era del tutto ristabilito.

### *Viaggio al monastero Kirillov. Incontro con Maksim Grek*

E allora, in quello stesso monastero, abitava il rispettabilissimo Maksim, monaco del sacro monte Athos, del monastero Vatopedi, di stirpe greca, uomo molto erudito, non solo nell'arte della retorica ma anche esperto di filosofia. Era ormai consacrato da un'età avanzata e predisposto da Dio alla sopportazione in quanto confessore. Aveva subito dal padre di *lui* [Vasilij III] la prigionia stando per molti anni in pesanti ceppi in orrendi sotterranei e, senza colpa; aveva provato altri tipi di tortura per l'invidia del crudelissimo e superbissimo metropolita Daniil e di quei subdoli monaci chiamati Josifljani. E *lui* lo aveva liberato dalla prigionia per consiglio di alcuni di alcuni suoi dignitari che gli avevano raccontato come un tale sant'uomo stesse soffrendo innocentemente. Allora il suddetto monaco Maksim cominciò a consigliargli di non intraprendere un così lungo viaggio soprattutto con la moglie e il neonato.

### *Suo consiglio e sua profezia*

“Anche se” diceva “hai promesso di andare là a chiedere l'intercessione di San Kiril presso Dio, tali promesse non si accordano col buon senso. E questo perché quando conquistasti un regno musulmano così indomabile e forte, là caddero per mano dei pagani non pochi valorosi soldati cristiani, i quali si batterono duramente con loro per Dio e per la fede ortodossa e risparmiarono le mogli di quegli uccisi ed i bambini, che sono rimasti orfani e che sopravvivono tra le tante lacrime e dolori. E sarebbe di gran lunga meglio per te ricompensarli e sistemarli, consolandoli per queste gravi disgrazie e sofferenze, riunendoli nella tua regalissima fortezza” piuttosto che adempiere a promesse contrarie alla ragione. Essendo Dio ovunque, ovunque ve-de col suo occhio

che non si inganna. Come disse il profeta: «Colui che protegge Israele non sonnecchia né si addormenta». <sup>100</sup> E un altro profeta disse: «Ha gli occhi sette vol te piú splendenti del sole». <sup>101</sup> E per quella ragione, non solo San Kiril in spirito ma anche tutti gli spiriti dei primogeniti giusti [che hanno i loro nomi] scritti nei cieli, <sup>102</sup> i quali hanno occhi spirituali che dall'alto vedono acutamente (piú di un ricco che sta nell'oltretomba), <sup>103</sup> ora stanno davanti al trono del Signore e pregano Cristo per tutti gli uomini che vivono sulla sfera terrestre soprattutto per quelli che si sono pentiti delle proprie trasgressioni al volere di Dio. E Dio e i Suoi santi accolgono, infatti, le nostre preghiere *non* a seconda del luogo in cui ci troviamo, <sup>104</sup> ma a seconda della nostra buona intenzione e del nostro libero arbitrio. Se mi dai retta, sarai sano e longevo insieme a tua moglie e a tuo figlio”.

E continuò ad ammonirlo con altre numerose parole, in realtà piú dolci di un miele stillante dalle sue degnissime labbra. Ma *lui*, da uomo orgoglioso, si ostinava dicendo: “E invece si andrà a San Kiril!” E quelli che lo adulavano e lo spingevano a ciò ed essendo monaci amanti del mondo e delle ricchezze, lodavano la devozione dello *car'* come se fosse una promessa gradita a Dio. Infatti, quei monaci amanti delle ricchezze, non vedono ciò che è grato a Dio, né consigliano secondo la saggezza spirituale alla quale sono tenuti piú di chi vive nel mondo ma erano zelantemente accondiscendenti per essere graditi allo *car'* e al potere, cioè al fine di estorcere in ogni modo possedimenti per il monastero oppure molte ricchezze e vivere in disgustosa lascivia, mangiando, per non dire rotolandosi nel fango, come maiali. Sul resto tacerò per non dire, parlando di quel buon consiglio, qualcosa di piú amaro e di piú ripugnante.

*Sul vescovo Vassian*

E quando il degnissimo Maksim ebbe visto che lo *car'* ignorava il suo consiglio e che si preparava al viaggio inopportuno, empitosi di spirito profetico, cominciò a predire: “Se, dimenticando il sangue di quei martiri uccisi dai pagani per la vera fede, non ascolterai me – che ti consiglio in nome di Dio – e ignorerai le lacrime di quegli orfani e di quelle vedove e ti ostinerai a proseguire, sappi che tuo figlio morirà e non tornerà vivo da lí. Se invece mi ascolterai, tornerai e sarete sani e salvi sia tu che tuo figlio”. E queste stesse parole gli furono rivolte da quattro di noi: il primo fu il suo confessore, il presbitero Andrej Protopopov, <sup>105</sup> il secondo fu il principe Ioann Msti slavskij e il terzo Aleksej Adašëv, il suo maggiordomo, <sup>106</sup> e il quarto ero io. Avendo noi udi to queste parole dal santo, glielie avevamo riferite alla lettera. Ma lui non curandosi di ciò, da lí si recò a una città chiamata Dmitrov, e da lí ancora a un monastero detto “sulla Pesočna” <sup>107</sup> il quale si trova sul fiume Jaščroma: qui aveva le barche pronte per la navigazione.

*Dialogo dello car' con Vassian Toporok*

A questo punto, prestami bene attenzione [o lettore], ché il nostro implacabile nemico, il diavolo, attira a sé l'uomo dannato e lo spinge a qualcosa ispirandogli un falso senso dell'onore, facendo a Dio una promessa, contraria alla ragione! E come fosse una freccia indirizzata al bersaglio, scagliò lo *car'* a quel monastero dove abitava un vescovo in età molto avanzata. Costui, già monaco di quell'ordine subdolo degli josi-fliani, <sup>108</sup> era un gran parassita di suo padre e, insieme all'orgogliosissimo e male detto metropolita Daniil, aveva calunniato quei suddetti uomini con molte menzogne e

aveva condotto contro di loro una grande persecuzione. Quel metropolita fece morire di una morte tremenda, nel suo episcopato e nel giro di pochi giorni, il virtuosissimo Siluan<sup>109</sup> che era discepolo di Maksim, uomo esperto di filosofia, sia mondana che spirituale. E poco dopo la morte del gran principe Vasilij, sia il metropolita di Mosca che il vescovo di Kolomna, furono scacciati dai loro seggi, non solo su consiglio di tutti i dignitari ma anche per volere di tutto il popolo per la loro evidente scelleratezza.

E che accadde allora? In verità proprio questo: che arriva lo *car'* nella cella di quello *starec* e, sapendo che era unico consigliere di suo padre e sempre consenziente e compiacente verso di lui, gli domanda: "Come potrei regnare tenendo in obbedienza i grandi e i forti?" E sarebbe stato opportuno dirgli: "Si addice a uno *car'* amare i propri saggi consiglieri ed essere [per loro] com'è il capo per le membra"<sup>110</sup> e con molte altre parole delle sacre scritture [Vassian] avrebbe dovuto consigliare in tal senso ed educare lo *car'* cristiano, come si conveniva a uno che era stato vescovo e che era ben avanti negli anni. Ma lui invece che disse? Subito cominciò a soffiargli all'orecchio calunnie, per la sua antica e abituale malvagità, come anche suo padre anticamente aveva fatto, dicendogli queste parole: "Se vuoi essere un autocrate, non tenere presso di te neanche un consigliere che sia più saggio di te, affinché tu sia il migliore di tutti. Così sarai forte nel regno e avrai tutti nelle tue mani. Se invece ti terrai vicino degli uomini più saggi [di te], allora, tuo malgrado, sarai costretto a dipendere da loro". Aveva così ordito un sillogismo diabolico. E subito lo *car'* gli baciò la mano dicendo "Ah, se mio padre fosse stato vivo, non avrebbe potuto farmi un discorso più utile!"

Stai bene attento [o lettore] a come si accorda bene la voce antica del padre con quella del figlio! In principio il padre, <sup>111</sup> che prima era stato Lucifero – dice –, essendosi visto molto luminoso e forte nominato da Dio comandante assoluto tutte le schiere angeliche, dimenticatosi di essere una creatura, disse fra sé: "Annienterò la terra e il mare ed erigerò il mio trono più alto delle nuvole del cielo e sarò uguale all'Altissimo!"<sup>112</sup> Come se avesse detto: "Posso oppormi a Lui!" E così la Stella Mattutina<sup>113</sup> che sorge al nuovo giorno precipitò nel più profondo. Essendosi infatti insuperbito, non conservò il suo grado, come è scritto: "E da Lucifero fu chiamato Satana, cioè l'Apostata". Anche il figlio formulò parole simili a quelle dell'antico apostata; ma, piuttosto che pronunciarle lui stesso, agì attraverso le labbra del vetusto *starec*,<sup>114</sup> dicendo "Tu sei il migliore di tutti e non ti si conviene avere [accanto] uno più saggio di te". Come se avesse detto: "Poiché tu sei uguale a Dio".

O voce in verità diabolica, ricolma di ogni cattiveria e orgoglio, ricolma di oblio! Hai forse dimenticato, o vescovo, il cosiddetto Secondo Libro dei Re laddove Davide si consigliava con i suoi dignitari volendo censire la gente di Israele?<sup>115</sup> Sta infatti scritto: lo consigliarono tutti i dignitari di *non* fare il censimento poichè il Signore aveva moltiplicato il popolo di Israele in accordo con la sua promessa fatta ad Abramo<sup>116</sup>. E prevalse – è scritto – la parola dello *car'*, nel senso che non ascoltò i suoi consiglieri e ordinò di censire il popolo per ricavarne un maggior tributo. Hai forse dimenticato quello a cui portò la disubbidienza al consiglio dei dignitari e quale sventura Dio fece venire a causa di ciò? L'intero Israele sarebbe perito se il re, con pentimento e molte lacrime, non avesse all'ultimo momento scongiurato [il pericolo]. Ti sei forse scordato di cosa portarono al dissennato Roboamo<sup>117</sup> la superbia e il consiglio dei giovani di

trascurare il consiglio dei vecchi? E tralasciando tutti gli altri innumerevoli insegnamenti sull'argomento [contenuti] nelle sacre scritture tu [Vassian], invece di quelli, hai instillato nelle orecchie dello *car'* cristiano, che si era purificato col pentimento, delle scelleratissime parole sussurate.

Allo stesso modo sei stato troppo pigro per leggere chi annunciava con labbra d'oro<sup>118</sup> l'omelia sullo Spirito Santo, che inizia così: "Ieri da noi, miei cari..."<sup>119</sup> come pure in un'altra omelia, l'ultima in lode di San Paolo, cioè la nona, che inizia con le parole "Alcuni altri ci hanno accusato", nella quale loda coloro che chiamano dono dello Spirito il consiglio dato dal Signore. In queste [omelie] disquisisce sui diversi doni dello Spirito, come poter resuscitare i morti o fare [altri] straordinari miracoli, parlare diverse lingue – tutte cose che chiama "doni dello Spirito" –, come pure chiama "dono del consiglio"<sup>120</sup> il consigliare cose utili per il conseguimento del Regno e porta a testimonianza di ciò non un povero sconosciuto ma addirittura il glorioso Mosè, che aveva parlato con Dio, che – distruttore del dio del faraone e dei nomadi amalechiti – aveva diviso il mare ed era autore di straordinari miracoli, pur non possedendo il dono del consiglio. Infatti è scritto: "...ma ricevette un consiglio da un emarginato, cioè da un forestiero ovvero da uno straniero, suo suocero; e non solo Dio ha lodato il consiglio del suocero suo Rael, ma lo ha scritto nella legge, come si vede ampiamente nelle sue<sup>121</sup> parole citate più sopra."<sup>122</sup>

Uno *car'* che, sebbene onorato dal proprio regno, non abbia ricevuto doni da Dio, deve cercare il consiglio buono e utile, non solo dai consiglieri ma anche da ogni genere di persone, poiché il dono dello Spirito viene dato *non* per la ricchezza esteriore né per la forza del regno ma per la rettitudine d'animo; poiché Dio non guarda alla potenza e alla superbia, ma alla rettitudine del cuore e concede doni, dando a ciascuno secondo quanto ne possa ricevere di buon grado.

Sul buon consiglio, vedi anche le parole di Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi sull'insegnamento morale [citate] nella diciottesima omelia del trattato [di Giovanni Crisostomo].

E tu<sup>123</sup> invece, dimentico di tutto ciò, al posto di odore soave hai eruttato tanfo.<sup>124</sup> E inoltre: ciò che tu hai dimenticato o non sai è che non solo gli uomini di carne ma anche gli esseri animati privi di parola si regolano o sono limitati secondo natura e sono governati dal sentimento; e che persino le forze incorporee, cioè gli angeli santi, si comportano secondo sapienza e saggezza, come scrivono Dionisio Aropagita<sup>125</sup> e un altro grande maestro.

E avresti forse tu<sup>126</sup> considerato tutta la schiera di quei benedetti personaggi anti chi? E colui il cui nome sta ancora sulle labbra di tutti e che non vale certo la pena di nominare, cioè il nonno dello *car'*, il Gran Principe Ivan,<sup>127</sup> che tanto oltre seppe estendere i propri confini e – cosa ancora più sorprendente – arrivò a scacciare il *khan* dell'Orda, che lo aveva tenuto in soggezione, e distrusse la sua *jurta*,<sup>128</sup> non tanto per la sete di sangue e la passione per i saccheggi di cui fosse responsabile – non sia mai! – ma in verità per il suo frequente consigliarsi con i suoi saggi e validi dignitari? Dicono che fosse assai amante del buon consiglio e che non intraprendesse nulla senza consigliarsi a fondo e ripetutamente. Tu invece, come se fossi nemico di tutti loro, sei stato ostile non solo a quei suddetti grandi e santi [personaggi], ma anche a quel famoso recente vostro antenato. Tutti, infatti, ti dicevano ad una voce: "Chi ama il consiglio, ama la propria anima";<sup>129</sup> ma tu dicesti: "Non tenere presso di te consiglieri che siano più saggi di te"!



## *Storia del Gran Principe di Mosca*

Presta attenzione al consiglio ostile e ispirato da Satana ed infetto, mille volte peggio del consiglio di Achitòfel,<sup>130</sup> davanti al quale trepidò il valoroso ed invitto trionfatore su potenti e terribili giganti, Davide, l'antenato del Signore. Non temendo né il giovane sovrano, né l'intero esercito di Israele, aveva tuttavia timore del consiglio di un uomo subdolo – com'è scritto nel Secondo Libro dei Re. Sarebbe stato meglio che l'infido vescovo [Vassian] avesse fatto una fine simile. Ma Dio sa meglio e dunque – per i Suoi imperscrutabili e giusti giudizi – a causa dei nostri peccati, permise che ciò accadesse.

O figlio del demonio! Perché – per dirla in breve – hai tagliato le vene dell'essenza umana e, volendo distruggere e togliere ogni [sua] forza, hai seminato nel cuore dello *car'* cristiano una tale scintilla di miscredenza, dalla quale è divampato in tutta la santa terra russa un incendio tanto violento che a testimoniarlo non mi bastano le parole? Perché si è verificata una tale feroce malvagità quale mai vi era stata nel nostro popolo e tanti guai hanno avuto da te inizio (e più avanti per nostro tramite sarà in breve rivelato il frutto delle tue crudelissime azioni)! In verità si direbbe che la tua azione si sia manifestata in armonia col tuo nome:<sup>131</sup> ti chiami infatti Toporkov e tu non già con una scure – cioè con una piccola accetta<sup>132</sup> – ma davvero con una grande e larga mannaia, con una vera e propria ascia, hai massacrato nobili e gloriosi uomini nella grande Russia. Inoltre, solo a causa tua, Vassian Toporkov, il futuro *car'*, che prima – per sua buona contrizione – non era mai stato corrotto<sup>133</sup> dalla perfidia di nessuno, uccise sia una quantità di soldati che un'infinità di esseri umani di ogni condizione e fece morire di svariate morti tutti quelli nominati più sopra. Ma lasciamo tutto ciò e torniamo al nostro discorso iniziale.

### *Morte dello carevič Dmitrij*

Lo *car'* cristiano, inebriato da tale mortifero veleno da parte del vescovo ortodosso, proseguì per nave il suo cammino lungo il fiume Jachroma fino al Volga, percorse sul Volga diverse decine di miglia fino al grande fiume Šeksna e lungo il Šeksna su, fino al grande Lago Bianco, sulle cui rive si trovano la città e la fortezza [omonima]<sup>134</sup>. Prima che raggiungesse il monastero Kirillov, mentre ancora stava percorrendo lo Šeksna, suo figlio – come aveva profetizzato il sant'uomo – morì.<sup>135</sup> Ecco la prima gioia ottenuta grazie alle preghiere del predetto vescovo [Vassian]! Ecco la ricompensa ricevuta per voti insensati e per di più sgraditi a Dio! E da lí arrivò al monastero Kirillov sprofondato in grande dolore ed angoscia, e se ne tornò a Mosca a mani vuote e in grande pena.

Vale inoltre la pena di ricordare brevemente – come effetto di un primo spregio del buon consiglio – quei dignitari che, quand'era ancora a Kazan', gli avevano consigliato – come abbiamo scritto prima – di non andarsene da lí prima di aver estirpato del tutto i dominatori musulmani da quella terra. Cosa infatti permette Dio, dopo aver umiliato il suo orgoglio? Che i restanti principi di Kazan' si schierino, in alleanza con gli altri suddetti popoli pagani, e che si battano duramente non solo arrivando dalle grandi foreste contro la fortezza di Kazan', ma che attacchino e saccheggino anche la terra di Murom e di Nižnij Novgorod! Ciò accadde ininterrottamente per circa sei anni dopo la presa della città di Kazan' e accadde anche che le fortezze di nuova fondazione in quella terra, e alcune persino in terra russa, fossero da loro poste in assedio. E allora ingaggiarono una lotta contro il *suo*<sup>136</sup> atamano, un uomo assai noto di nome Borís Moróзов, detto “Saltykóv”, e molte schiere cristiane furono sconfitte dai pagani e lo stesso atamano catturato. Lo tennero in vita per circa due anni e poi lo uccisero: non vollero consegnarlo né dietro riscatto né scambiarlo con i propri uomini

fatti prigionieri. E in quei sei anni vi furono con loro molti scontri e combattimenti e perì una tale quantità di soldati cristiani, che si scontrarono e combatterono incessantemente con loro, che è quasi incredibile.

*Agitazione dei kazancy.*

Sei anni dopo, il nostro *car'* radunò un discreto esercito di oltre trentamila [uomini] e vi pose a capo tre *voevody*:<sup>137</sup> Ioann Šeremetev, uomo assai saggio e lungimirante e fin dalla giovinezza esperto in azioni eroiche, il suddetto principe Simeon Mikulinskij e me stesso; e insieme a noi diversi illustri e valorosi strateghi di nobile origine. Giunti noi a Kazan' e concesso all'esercito di riposare un po', ci spingemmo dentro a quei confini dove si erano schierati i *khan* di Kazan' con i distaccamenti musulmani e con gli altri pagani. Ve n'erano schierati piú di quindicimila e ingaggiarono battaglia con noi e con le nostre avanguardie, attaccando – se ben ricordo – non meno di venti volte. E – nonostante che fossero avvantaggiati dal fatto di muoversi nel proprio territorio, che era loro familiare, soprattutto quando uscivano dalla boscaglia attaccandoci duramente –, per grazia di Dio furono ovunque sconfitti dai cristiani.

*Kurbskij li sottomette. Cattura di Jančur e di molti murzà.* Inoltre Dio ci diede, a loro svantaggio, un tempo favorevole, dato che in quell'inverno ci furono pesanti neviccate senza giorni limpidi e perciò pochi di loro resistettero. Infatti, i nostri reggimenti andarono inseguendoli per un intero mese e le nostre avanguardie li incalzarono fin oltre l'Uržumka e il Meta,<sup>138</sup> al di là delle grandi boscaglie, e da lí fino alla terra dei baškiri, che si estende lungo il Kama verso nord fino alla Siberia. E quelli che di loro restarono ci si sottomisero. Ci sarebbe invero di che scrivere nei dettagli su quegli scontri con i musulmani, ma tralascio<sup>139</sup> per amor di brevità: uccidemmo allora piú di diecimila soldati musulmani con i loro atamani – allora famosi sanguinari sterminatori<sup>140</sup> di cristiani, come Jančura l'Ismaelita e Aleka il Ceremisso e una quantità di altri. E per grazia di Dio tornammo in patria<sup>141</sup> con una sfolgorante vittoria e con un grande bottino. E da allora ebbe inizio la pacificazione della terra di Kazan' e la sua sottomissione al nostro *car'*.

*Attacco del khan di Crimea. Accortezza di Šeremetev*

Piú tardi, in quello stesso anno, giunse la notizia che il *khan* di Crimea con tutte le sue forze, attraversato lo stretto [di Kerč'], aveva mosso guerra alla terra dei circassi di Pjatigorsk.<sup>142</sup> Il nostro *car'* mandò perciò contro Perekop circa tre diecimila uomini al comando dell'atamano Ivan Šeremetev con altri strateghi. Ora i nostri attraversarono la grande steppa per una strada che portava a Perekop detta “del colle di Izjum”.<sup>143</sup> I *khan* musulmani – com'è loro costume da tempo – in una direzione tendono l'arco e in un'altra scoccano la freccia: spargono cioè la voce di voler far guerra ad un paese e vanno da un'altra parte. Ritirate le truppe dalla terra dei Circassi, [il *khan* di Crimea] marciò contro la Russia – per una strada detta “del Grande Traghetto”<sup>144</sup> che dista dal *kurgan* di Izjum circa una giornata di cammino a cavallo – senza sapere dell'esercito cristiano. E Ivan, da uomo saggio, aveva sentinelle su entrambi i lati e pattuglie di ricognitori sulle piste della steppa. Saputo dell'attacco del *khan* alla terra russa, immediatamente inviò al nostro *car'*, a Mosca, la notizia che il suo nemico andava contro di lui in forze ingenti e che lui stesso lo seguiva con l'intenzione di attaccarlo al momento in cui avrebbe sparso le proprie truppe nella terra russa. Poi, informato sulla carovana del *khan* di Crimea, mandò contro di essa circa un terzo dell'esercito,

dato che si trovava a una distanza di circa mezza giornata di cammino dalla pista percorsa da Ivan. Era infatti costume del *khan* di Crimea di lasciarsi alle spalle una metà dei propri cavalli ad una distanza di cinque o sei giorni di cammino, per il caso in cui ce ne fosse bisogno.

*Insensatezza dei funzionari dello car'*

Gli scribi,<sup>145</sup> in cui il nostro Gran Principe ripone grande fiducia, vengono da lui scelti non secondo la loro origine aristocratica né per la loro nobiltà [d'animo] ma piuttosto fra i figli dei popi o fra la gente comune e ciò lo fa in odio ai propri alti dignitari – come dice il profeta “per essere soli ad abitare la terra”;<sup>146</sup> e cosa dunque fecero questi scribi? In verità non fecero che dichiarare a gran voce ciò che si sarebbe dovuto nascondere: “Ecco che sarà annientato il *khan* di Crimea con tutte le proprie forze! Il nostro *car'* avanza contro di lui con una quantità di truppe e Ivan Šeremetev conduce le proprie alle sue spalle!” Scrissero ciò proclamandolo in tutte le terre di confine. E Dio fece sí che il *khan* di Crimea, che era arrivato fino ai confini della Russia senza saperne nulla, non vi trovasse neppure un solo uomo, quantunque si desse un gran daffare per trovare qua o là della gente. Alla fine, per sfortuna, trovò due individui, uno dei quali – non riuscendo a sopportare la tortura – riferì per filo e per segno tutto ciò che i saggi scribi avevano scritto. E dicono che per la prima volta fu terrorizzato e disorientato insieme a tutti i suoi e in gran fretta tornò nell'Orda per la propria pista. E [solo] dopo due giorni incrociò il nostro esercito, ma solo con una sua parte, in quanto non ne era ancora arrivata l'altra summenzionata, che era stata mandata contro la [loro] carovana. I due eserciti si scontrarono a mezzogiorno del mercoledì e la battaglia si protrasse fino a notte fonda. Il primo giorno Dio ci favorì contro i musulmani, che vennero uccisi in gran numero, mentre nell'esercito cristiano le perdite furono minime. Per un eccesso di valore, alcuni dei nostri si batterono contro le schiere musulmane e venne ucciso il figlio di un nobile e due aristocratici vennero catturati vivi e portati alla presenza del *khan*, che cominciò a farli interrogare con minacce e torture. Il primo gli rispose come si conviene ad un valoroso e magnanimo militare, ma l'altro – dissennato – ebbe paura delle torture e gli disse che c'erano solo pochi uomini, in quanto poco più di un quarto [dell'esercito] era stato mandato contro la sua carovana!

*Sconfitta dei russi da parte dei tatarì*

Il *khan* tataro avrebbe voluto andarsene quella notte e rifugiarsi nell'Orda, tanto temeva l'esercito cristiano alle proprie spalle e quello dello stesso Gran Principe, ma quel già menzionato scimunito lo aveva del tutto rassicurato e perciò decise di rimanere. L'indomani, mercoledì, sul far del giorno, ebbe inizio la battaglia che durò fino a mezzogiorno. [I nostri] si batterono così duramente e valorosamente con i loro pochi uomini, che tutte le schiere tataro furono disperse. Rimase solo il *khan* in mezzo ai giannizzeri (ne aveva infatti con sé un migliaio armati di fucili e con diversi cannoni). E a causa dei nostri peccati quella volta fu gravemente ferito lo stesso atamano dell'esercito cristiano e inoltre gli colpirono il cavallo, che – come fa sempre un cavallo ferito – lo scaraventò a terra. Lo salvarono a malapena alcuni soldati coraggiosi, ma era rimasto mezzo morto. I tatarì, avendo visto il proprio *khan* in mezzo ai giannizzeri e vicino ai cannoni, tornarono, mentre per i nostri, rimasti senza atamano, la cosa si confuse: anche se c'erano altri *voevody*, non erano così valorosi e addestrati.

La battaglia durò poi per un paio di ore, ma come dice il proverbio, “Anche un gregge di leoni non va da nessuna parte senza pastore”. I tatarî misero in fuga piú della metà dell’esercito cristiano: ne uccisero alcuni, non pochi valorosi furono fatti prigionieri<sup>147</sup> e ne mas sacrarono un’altra parte – oltre due mi gliaia – in un bur rone.<sup>148</sup> Per tre volte il *khan* li attaccò quello stesso giorno cercando di catturarli, ma loro riuscirono a respingerlo, finché, prima del tramonto del sole e con grandi perdite, si ritirò. Se andò in fretta alla propria Orda, temendo il nostro esercito che stava alle sue spalle. E tutti i nostri – con strateghi e soldati – se ne tornarono sani e salvi dal nostro *car’*.

Lo *car’*, non sapendo ancora della sconfitta dei nostri,<sup>149</sup> andò in fretta e con grande decisione contro il *khan* di Crimea; sicché quando giunse da Mosca all’Okà, non vi si accampò – com’era da tempo abitudine dell’esercito cristiano fermarsi prima di attaccare i tatarî – ma passò il grande fiume Okà e da lí si traferí nella città di Tula, preparandosi a sostenere col *khan* una dura battaglia. Quando aveva percorso metà del cammino dall’Okà a Tula, gli giunse la notizia che l’esercito cristiano era stato sconfitto dal *khan* di Crimea e dopo circa un’ora si incontrarono alcuni dei nostri soldati feriti. Lo *car’* e molti [suoi] consiglieri cambiarono immediatamente idea. [Costoro] cominciarono di nuovo a consigliargli di ritornare oltre l’Okà e da lí a Mosca; alcuni, piú saggi, lo incoraggiavano – dicendogli di non voltar le spalle al proprio nemico, per non gettar fango sulla sua precedente buona reputazione e in faccia a tutti i suoi prodi – ché andasse valorosamente contro il nemico della croce di Cristo. “Anche se per le colpe dei cristiani” dicevano “ha vinto una battaglia, ha pur un esercito affaticato, con una quantità di feriti e di uccisi, dato che lo scontro coi nostri è stato duro ed è durato due giorni.” Dandogli un cosí utile buon consiglio, non sapevano ancora che il *khan* era già andato nell’Orda, e si aspettavano una sua venuta da un momento all’altro. Lo *car’* ascoltò súbito il consiglio dei valorosi e respinse quello dei pavidi: andò alla città di Tula, coll’intenzione di scontrarsi coi musulmani in difesa della fede cristiana.<sup>150</sup> Ecco com’era lo *car’*, quando amava avere intorno a sé i buoni e quelli che consigliavano il giusto, anziché i malvagi adulatori di cui nel regno non può esserci niente di piú distruttivo o ripugnante!<sup>151</sup> Quando lo *car’* arrivò a Tula, si unirono a lui non pochi soldati dispersi, che vennero con quei propri strateghi di cui si è detto piú sopra, sfuggiti al *khan*, nel numero di circa 2000, i quali riferirono che il *khan* era tornato nell’Orda ormai da tre giorni.

*Nuova agitazione dei kazancy.*

In séguito, come se si fosse pentito, [Ivan] regnò bene per diversi anni, forse spaventato da quei castighi inflittigli da Dio, sia tramite il *khan* di Crimea, sia per la sollevazione dei *kazancy*, di cui ho appena riferito. In effetti, come è noto,<sup>152</sup> a causa di quei *kazancy*, l’esercito cristiano si era tanto esaurito ed impoverito che alla maggior parte di noi non bastavano le risorse personali. A ciò si aggiunsero varie malattie e frequenti epidemie, tanto che molti cominciarono a chiedere a gran voce che [lo *car’*] abbandonasse la città e la fortezza di Kazan’ e che ritirasse da lí l’esercito cristiano. Questo consiglio veniva da ricchi e indolenti monaci; come dice il proverbio: “È giusto che una volta messo al mondo un bambino, poi lo si nutra” o che ci si occupi di lui; in altre parole: solo a chi si è molto impegnato e si è dato molta pena per qualcosa spetta poi su ciò dar consigli.

## Storia del Gran Principe di Mosca

### *Sollevarzione e pacificazione dei ceremissi del bassopiano*

Successivamente i ceremissi del bassopiano stavano per prendersi un *khan* dall'orda dei *nogaj* resistendo ai cristiani e battendosi. Questi ceremissi sono abbastanza numerosi e sanguinari e si dice che dispongano di un esercito di piú di ventimila uomini. Poi però, quando videro che avrebbero ricavato poco da questo *khan*, lo uccisero insieme a circa trecento tatars che erano con lui, gli tagliarono la testa e la ficcarono su un alto palo dicendo: "Noi ti avremmo preso come sovrano con tutta la tua corte, perché tu ci difendessi; ma tu e quelli che erano con te non ci siete stati di aiuto tanto, quanto abbiate mangiato dei nostri buoi e delle nostre mucche. Adesso regni pure la tua testa dall'alto di un palo!"<sup>153</sup> Dopodiché si scelsero i propri ata e continuarono a battersi duramente con noi per circa due anni; poi, ora si pacificarono e ora ripresero a battersi. Ma, tenendo presente il carattere di brevità di questa piccola storia, tralasciamo il resto che accadde in quegli anni per ricordare solo quanto segue.

## CAPITOLO IV

### *La guerra di Livonia 1554-1560*

Cause della guerra. Svuotamento della Livonia. L'armistizio. Sua rottura da parte dei tedeschi. Loro slealtà. Presa di Narva, Neuschloss, Dorpat<sup>154</sup> e di altre fortezze. Nostrì insuccessi. Co raggio di Kettler. Attacco da parte del *khan* di Crimea. Sottomissione di Astrachan'. L'orda di Nogaj decimata dalle pestilenze. Vano consiglio dei bojari. Dmitrij Višneveckij fa guerra alla Crimea. Inerzia di Ivan e del Sovrano polacco. Stile di vita dei *pan* (nobili) polacchi.

### *Storia della guerra di Livonia*

#### *Cause della guerra. Svuotamento della Livonia*

Proprio in quegli anni finì l'armistizio con la Livonia e vennero da là gli ambasciatori, chiedendo la pace. Allora lo *car'* cominciò a ricordarsi del tributo, che già suo nonno aveva fatto menzionare in un *privilegium*<sup>155</sup> e che da quel tempo, circa cinquant'anni prima, non era gli era stato pagato. Ma siccome i tedeschi non volevano pagargli quel tributo, si iniziò la guerra. Lo *car'* mandò allora noi, tre grandi condottieri, insieme ad altri tre generali e quarantamila e piú soldati, non a conquistare fortezze e città, bensì ad occupare la loro terra. E vi avanzammo per un mese intero senza che mai [i tedeschi] venissero allo scontro. Da una sola fortezza uscirono contro di noi e in quel caso furono sconfitti. E percorremmo la loro terra, devastandola per piú di quaranta miglia. Uscimmo infatti dalla grande città di Pskov per entrare nella Livonia; ne uscimmo sani e salvi arrivando fino a Ivangorod, avendo girato per quell'intera terra. E portammo via con noi una gran varietà di bottino, poiché quella terra è molto ricca. I suoi abitanti erano tanto orgogliosi da essersi allontanati dalla fede cristiana, dalle tradizioni e dalle opere dei loro avi, intraprendendo tutti la strada larga e spaziosa,<sup>156</sup> dandosi cioè a grande ubria chezza e incontinenza, a lungo sonno e pigrizia, ad ingiustizie e stragi intestine, come è costume tra quelli che seguono tale comportamento in nome di dogmi perversi. E per queste ragioni – credo – Dio non concesse loro di vivere a lungo in pace e di possedere per sempre le loro terre avite.

*L'armistizio. Sua rottura da parte dei tedeschi. Loro slealtà*

In séguito loro – volendo prendere in considerazione la questione del suddetto tributo – avevano chiesto l'armistizio per mezz'anno, ma non arrivarono a mantenerlo neppure per due mesi. Così ruppero quell'armistizio: come è noto a tutti, la città tedesca detta Narva e la città russa di Ivangorod stanno su sponde opposte dello stesso fiume, ed entrambe le fortezze e città sono abbastanza grandi: infatti quella [Ivangorod] è una città della Rus' particolarmente popolosa.

E in quello stesso giorno in cui nostro Signore Gesù Cristo soffrì fisicamente<sup>157</sup> per il genere umano, proprio il quel giorno in cui ogni cristiano, rendendosi simile a Lui, si sottopone alle stesse Sue sofferenze praticando il digiuno e l'astinenza – “Sua Grazia” il popolo dei tedeschi,<sup>158</sup> onnipos senti e superbi, essendosi scelti un nuovo nome, chiamatisi cioè Evangelici, avendo cominciato a divorare cibo e strabere, contro ogni aspettativa, cominciarono a far fuoco sulla città russa. Ed uccisero non pochi cristiani – donne e bambini inclusi – versando sangue cristiano in giorni così grandi e santi: furono infatti tre giorni [di bombardamenti] senza interruzione, e non si trattenero neanche il giorno della Resurrezione di Cristo, sebbene si fosse in armistizio rafforzato da giuramenti. E il *voevoda* ad Ivangorod, non osando rompere l'armistizio senza che lo *car'* ne fosse informato, mandò subito dei messaggi a Mosca. Lo *car'* riunì il consiglio sulla questione e, in base al parere di questo, a ciò costretto dall'iniziativa del nemico, ordinò di difendersi e di sparare dai cannoni contro la loro fortezza e città. Da Mosca, si sarebbero infatti trasportati diversi grandi cannoni; inoltre mandò strateghi e ordinò all'esercito di due delle *pjatinj*<sup>159</sup> di Novgorod di unirsi a lui. E i nostri, appena piazzati per la loro città i grandi cannoni, cominciarono a colpire la loro fortezza<sup>160</sup> e i loro palazzi ed anche a sparare grandi palle di pietra dai cannoni piazzati più in alto. Quelli, non essendo affatto avvezzi a ciò – dato che avevano vissuto per diversi anni in pace – messo da parte ogni orgoglio, immediatamente cominciarono a chiedere l'armistizio per quattro settimane circa, arrivando a considerare la resa della fortezza e della città. Ed inviarono a Mosca, dal nostro *car'*, due dei loro borgomastri e anche tre uomini facoltosi, i quali promisero di consegnare la città e la fortezza entro quattro settimane. Mandarono anche messi al Gran Maestro di Livonia<sup>161</sup> e ad altre autorità te desche chiedendo aiuto: “Se non ci aiutate” dissero “non riusciremo a reggere a una tale sparatoria e dovremo consegnare la città e la fortezza”. E il Gran Maestro mandò subito in loro aiuto l'esarca di Fellin<sup>162</sup> e un altro da Revel<sup>163</sup> insieme a quattromila uomini tedeschi, fra cavalieri e fanti.

Appena, dopo circa due settimane, arrivò alla fortezza l'esercito tedesco, mentre i nostri non davano battaglia aspettando che passasse quel mese di armistizio. E quelli – che continuavano, secondo le proprie abitudini, ad ubriacarsi smodatamente e a bestemmiare contro i dogmi cristiani – avevano trovato nelle camere in cui i mercanti russi soggiornavano quando stavano da loro, un'icona della purissima Madre di Dio. La Vergine teneva fra le braccia, dipinto in forma umana, nostro Signore Gesù Cristo. Dopo averla guardata, il padrone di casa e alcuni tedeschi giunti da poco, cominciarono ad oltraggiarla dicendo: “Questo idolo è stato qui collocato per i mercanti russi, ma noi ormai non ne abbiamo bisogno. Distruggiamolo!”. Così ebbe a dire di tali insensati il profeta: “distruggendo con l'ascia e con la scure e dando fuoco al santuario di Dio”.<sup>164</sup> In modo analogo agirono i loro dissennati simili: <sup>165</sup> tolta l'immagine dalla parete e avvicinatasi a un grande fuoco su cui bollivano, in un pentolone, le loro bevande tradizionali,<sup>166</sup> la gettarono subito nel fuoco. O Gesù! <sup>167</sup> Indescrivibili sono i

poteri dei tuoi miracoli attraverso i quali smascheri quelli che hanno osato trasgredire oltraggiando il Tuo nome! Súbito, come lanciato da una catapulta o da un grande cannone, tutto quel fuoco, sfrecciando rapidamente da sotto la pentola colpí il soffitto e, proprio come nell'ardente fornace caldea,<sup>168</sup> non si trovò alcun fuoco là dove l'immagine era stata gettata e súbito si incendiò la parte alta del palazzo. Questo accadde alla terza ora del giorno di domenica. L'aria era stata tersa e calma, ma improvvisamente giunse una grande tempesta e la città si incendiò tanto velocemente che in breve fu avvolta dalle fiamme.

Tutti i tedeschi fuggirono davanti al grande incendio dalla città alla fortezza, ma non riuscirono a trovare via di scampo. E i russi, avendo visto che le mura della città erano rimaste vuote, si lanciarono navigando attraverso il fiume, alcuni su imbarcazioni diverse, altri su zattere, altri sulle porte scardinate dalle proprie case. In séguito, anche l'esercito si precipitò [fuori dalla città] nonostante che i *voevody* cercassero di trattenerlo a forza per via dell'armistizio. I soldati tuttavia non ascoltavano, avendo chiaramente visto che l'ira divina veniva scatenata contro i nemici mentre dava aiuto ai nostri. E immediatamente, sfondata la porta di ferro e aperti dei varchi nelle mura, entrarono nella città. C'era inoltre una violenta bufera che andava dalla città verso la fortezza, facendo divampare l'incendio. Appena il nostro esercito giunse alla fortezza, i tedeschi cominciarono a resistere uscendo dalla porta di Vyšegorod<sup>169</sup> e si batterono con noi per circa due ore. Avendo preso i nostri cannoni, che si trovavano nelle porte della città tedesca e che stavano sulle mura, da quelli cominciarono a sparare. Dopo giunsero gli arcieri russi con i loro generali e una moltitudine di frecce fu scagliata contro di loro dai nostri uomini, accompagnata da spari di arma da fuoco. Súbito li serrarono a Vyšegorod e – vuoi a causa dell'avvampare dell'incendio, vuoi per i colpi che venivano sparati contro di loro dai loro stessi cannoni dalle porte di Vyšegorod, vuoi per la quantità di gente dentro lo spazio troppo ristretto della cittadella – cominciarono a chiedere di parlamentare. Quando si furono placati entrambi gli eserciti, uscirono dalla fortezza e iniziarono a trattare coi nostri affinché dessero loro la libertà di uscire e li lasciassero andare sani e salvi con tutte le loro cose. Quanto a ciò, fu invece stabilito che avrebbero lasciato andare i nuovi arrivati nella fortezza – cioè il loro esercito – solo con le armi che portavano al fianco, e gli abitanti locali solo con le mogli e i figli, mentre le ricchezze e le proprietà sarebbero dovute rimanere nella cittadella. Permisero inoltre a quelli che lo desideravano di rimanere lí nelle loro case.

Ecco la ricompensa degli schernitori, i quali identificano l'immagine di Cristo dipinto in forma umana, e di chi l'ha generato, con gli idoli degli dèi pagani!

Ecco la ricompensa degli iconoclasti! Súbito, dopo quattro o cinque ore, da tutti i territori patrimoniali,<sup>170</sup> dagli altissimi palazzi e dalle case dorate, privati delle loro innumerevoli ricchezze e spogliati di ogni proprietà, con umiliazione e vergogna, se ne andarono con tanta ignominia, come nudi: in verità i segni del giudizio, ancor prima del Giudizio [finale], si manifestarono su di loro affinché gli altri ne siano avvisati e temano di oltraggiare le cose sacre. Cosí fu presa la prima città tedesca insieme alla [sua] fortezza. E quel giorno si riferí di quell'icona ai nostri generali. Infine, dopo che quella notte fu spento l'incendio, al mattino, nella cenere dove era stata gettata, fu trovata l'immagine dell'Immacolata, intera ed intatta per grazia divina. In séguito fu

collocata in una grande chiesa di nuova fondazione e fino ai giorni nostri può essere ammirata da tutti.

*Presa di Narva, Neuschloss, Dorpat e di altre fortezze*

Dopo circa una settimana fu presa un'altra grande fortezza tedesca a sei miglia di distanza chiamata Syrenec,<sup>171</sup> che sta sul fiume Narva il quale nasce dal Lago dei Ciudi.<sup>172</sup> Questo fiume è abbastanza grande e costituisce una via d'acqua da Pskov fino alle città di cui abbiamo parlato prima. Presero la fortezza a cannonate e in soli tre giorni i tedeschi la consegnarono ai nostri. Noi, da Pskov, ci avvicinammo alla fortezza tedesca chiamata Nuova, che dista dal confine di Pskov circa un miglio e mezzo. Per più di un mese ci accampammo sotto di essa, avendo puntato i grandi cannoni, e a malapena riuscimmo a prenderla, tanto era fortificata. Il Gran Maestro di Livonia, con tutti i vescovi e notabili di quella terra, ordinò di andare in aiuto alla fortezza, contro di noi, avendo con sé un più numeroso esercito tedesco, di forse ottomila uomini. Ma, non riuscendo ad arrivare, rimase a circa cinque miglia da noi, dietro il grande ostacolo della palude, al di là di un fiume. Non riuscì ad avvicinarsi ulteriormente, come se avesse paura, ma si accampò lì, trinceandosi e circondandosi dei propri carri. Quando sentí che le mura erano state distrutte e la fortezza era già stata presa, tornò indietro alla sua città, Kes',<sup>173</sup> e l'esercito del vescovo tornò alla fortezza di Jur'ev ma non ebbe accesso alla città e fu sconfitto. Noi stessi andammo all'inseguimento del Gran Maestro, ma lui ci sfuggì.<sup>174</sup>

Tornammo da là e andammo alla grande fortezza tedesca chiamata Dorpat<sup>175</sup>, in cui il vescovo stesso si era rinchiuso con i grandi borgomastri, gli abitanti della fortezza e circa duemila tedeschi d'oltremare<sup>176</sup> i quali erano venuti da lui per soldi. E ci accampammo sotto quelle grandi città e fortezze per due settimane. Dopo esserci trincerati e aver piazzato i cannoni, circondammo tutta la città in modo che non si potesse più né uscire né entrare. E loro si batterono con noi duramente, difendendo la fortezza e la città, sia con le armi da fuoco, sia con frequenti incursioni contro il nostro esercito – in verità come si conviene a cavalieri. Avevamo già aperto un varco nelle mura della città coi grandi cannoni e, sparando da quelli più in alto sia proiettili incendiari che di pietra, provocammo molte perdite fra la gente. Cominciarono allora a parlamentare con noi. Quattro volte in uno stesso giorno uscirono dalla fortezza verso di noi; si potrebbe parlare a lungo di ciò ma, per dirla in breve, ci consegnarono città e fortezza. E lasciati tutti nelle proprie case, con tutte le loro proprietà, solo il vescovo – uscito dalla città per andare al suo chiostro, che era a più di un miglio da Dorpat – rimase lì fino a nuovo ordine del nostro *car'*. In séguito si recò al Mosca dove gli diedero un appannaggio a vita, che era una grande fortezza con una vasta giurisdizione.

In quell'anno prendemmo circa venti fortezze e corrispondenti città tedesche e rimanemmo in quella terra fino al primo inverno. Ritornammo dal nostro *car'* con una grande e brillante vittoria. Infatti i tedeschi, anche dopo la presa della fortezza, dove ci eravamo scontrati col loro esercito, venivano sconfitti ovunque dai comandanti di cavalleria mandati da noi.

*Nostri insuccessi. Coraggio di Kettler*

E subito dopo la nostra ritirata, dopo circa due settimane, riunito l'esercito, il Gran Maestro causò gran danno nella regione di Pskov. Da lì andò verso Dorpat e, senza



## *Storia del Gran Principe di Mosca*

raggiungere la grande città, assediò una piccola fortezza che in lingua estone<sup>177</sup> è chiamata Ryldech,<sup>178</sup> ed è a circa quattro miglia dalla città di Dorpat. Vi si accampò assediandola per tre giorni circa e poi, sfondate le mura, al terzo attacco la conquistò. Fece morire di fame e di freddo il comandante di cavalleria con trecento soldati, quasi tutti in prigioni terribili. Non potemmo dare aiuto a quella fortezza a causa dell'enorme distanza e delle pessime condizioni già invernali della strada: infatti, dalla città di Mosca fino a Dorpat ci sono centottanta miglia e l'esercito era già molto affaticato.

### *Nuove guerre coi tatarì*

#### *Attacco da parte del khan di Crimea*

Inoltre, in quel periodo, era venuto contro il Gran Principe il *khan* di Crimea con tutte l'orda. Infatti, i tatarì [residenti] a Mosca avevano dato la notizia che lui, con tutte le sue forze, era andato contro la Livonia verso la città di Riga. E quando [il *khan*], dopo circa un giorno e mezzo di cammino, arrivò in Ucraina, catturò nella steppa alcuni nostri cosacchi che erano a pesca e a caccia di castori. Da loro venne a sapere che il Gran Principe si trovava ormai a Mosca e che l'esercito era tornato dalla Livonia sano e salvo, dopo aver preso la grande città tedesca di Dorpat e un'altra ventina di fortezze. Allora lui non attaccò, e di là ritornò all'Orda con tutte le sue forze, con grandi perdite e ignominia. Infatti quell'inverno era molto freddo e c'erano state grandi neviccate; per questa ragione erano morti tutti i loro cavalli e la maggioranza di loro stessi finì per morire di freddo. Inoltre i nostri li avevano inseguiti fino al fiume *Donec* detto Superiore o del Nord e, trovatili nei loro quartieri invernali, li sterminarono. In seguito, in quello stesso inverno, il nostro *car'* mandò i suoi atamani – il principe Ivan Mstislavskij e Petr Šujskij, della stirpe dei principi di Suzdal' – con i loro non trascurabili eserciti. Giunti sul posto, presero una fortezza molto bella, che sta in mezzo a un grande lago, su un'isola tale e quale a una grande città fortificata, che chiamano in lingua lettone *Aluksne* e in tedesco *Marienburg*.

#### *Sulla presa di Astrachan' e sui polacchi*

In quello stesso anno, come abbiamo già ricordato più sopra, il nostro *car'* si era tranquillizzato, governava bene e procedeva sulla strada della legge di Dio. Allora “senza pena”,<sup>179</sup> come dice il profeta, “aveva umiliato i suoi nemici” e posto la sua mano sul popolo cristiano contro quelli che lo attaccavano.<sup>180</sup> Il Signore, immensa mente generoso, guida e rafforza la libertà dell'uomo più con la bontà che con la punizione, ma se qualcuno si comporta molto crudelmente ed insubordinatamente, allora lo punisce con autorità mista a misericordia; e se si rivelasse incurabile, lo castigherebbe come esempio per chi vuol trasgredire. E [Dio] anzi ha aggiunto un altro atto di misericordia – come abbiamo detto – compensando e consolando lo *car'* cristiano mentre si trovava in penitenza.

#### *Sottomissione di Astrachan'*

In breve riferirò come, poco tempo prima, in quegli anni [Dio] gli avesse regalato, oltre a quello di Kazan' un altro regno, quello di Astrachan'. [Lo *car'*] aveva mandato contro il *khan* di Astrachan' trentamila soldati in galee per il fiume Volga, ed aveva posto al loro comando uno stratega di nome Jurij della stirpe dei principi di Pronsk,

di cui abbiamo detto prima scrivendo della presa di Kazan'. A lui aveva affiancato un altro uomo, Ignat'ij, detto Vešnjakov, il suo siniscalco, un uomo veramente valoroso e noto. Costoro, andarono e presero quel regno che si trovava vicino al mar Caspio. Il *khan*, fuggí (davanti a loro) e [i nostri] presero le sue spose, i suoi figli, tutto il tesoro di corte e tutti gli uomini che si trovavano in quel khanato. Tornarono con una splendida vittoria, sani e salvi e con tutto l'esercito.

*L'Orda di Nogaj decimata dalle pestilenze*

Poi, in quegli anni, fu mandata da Dio una pestilenza sull'Orda di Nogaj, cioè sui tatarí dell'Oltrevolga. Li fece venire [contro di noi] nel modo che segue: mandò loro un inverno talmente gelido che fece morire tutto il loro bestiame, sia il branco dei cavalli che tutti gli altri animali. E in estate, essi stessi sparirono, dato che vivono proprio del latte dei loro diversi animali, e quanto al grano, non se ne parla nemmeno. Quando quelli che restavano videro che su di loro si era scatenata l'ira di Dio, migrarono fino all'Orda di Crimea per la mancanza di cibo. Ma il Signore, anche là li colpí nel modo seguente: fece venire dall'ardore del sole una tale siccità ed aridità, che dove scorrevano i fiumi, non solo non si trovò piú acqua, ma scavando la terra per tre *sažen*, a malapena se ne trovava qua e là un pochino. E cosí, al di là del Volga, rimasero in pochi, a malapena cinque mila soldati, di quel popolo ismaelita il cui numero era infinito come quello dei granelli di sabbia del mare.<sup>181</sup> Ma anche dalla Crimea, quei tatarí di *Nogaj* furono cacciati, tanto che ne rimasero pochi, poiché anche la carestia e la mortalità erano elevate. Acuni dei nostri testimoni, gente che si era trovata lí, assicurarono che in quell'orda di Crimea, a causa di quella piaga non rimasero che diecimila cavalli. Allora era giunto il tempo per gli *car'* cristiani di vendicarsi dei musulmani – che avevano versato continuamente e per molti anni il sangue cristiano – e di stabilire una pace duratura per sé e per la propria patria. Proprio per questo [gli *car'*] vengono consacrati<sup>182</sup> per giudicare rettamente e per difendere i regni affidati loro da Dio dagli attacchi dei barbari.

*Vano consiglio dei bojari*

Alcuni consiglieri, uomini valorosi e coraggiosi, avevano dunque suggerito allo *car'* di muoversi con grandi armate contro il *khan* di Crimea e lo avevano spinto ad assumere lui stesso il comando. Infatti il tempo lo chiamava a ciò e Dio a ciò si muoveva volendo dare aiuto in questa giusta azione,<sup>183</sup> indicando con il suo stesso dito di uccidere i suoi nemici secolari assetati di sangue cristiano e di liberare i numerosi prigionieri da una schiavitú pluriennale, come da abissi infernali. E se per caso avesse ricordato il rito della sua unzione a *car'* e avesse ascoltato il consiglio dei buoni e valorosi strateghi, avrebbe avuto molta gloria già in questo mondo, ma ancora mille volte piú grande nell'altra vita presso lo stesso Cristo nostro Dio, il quale non si risparmiò dal versare il suo preziosissimo sangue per il morente genere umano. Perché infatti, se ci capitasse di dare le nostre vite per i miseri cristiani prigionieri da molti anni, in verità questa buona azione, tra tutti gli atti d'amore, sarebbe da Lui maggiormente apprezzata,<sup>184</sup> come è scritto: "Niente è piú grande della virtù di chi dà la propria vita per i suoi amici".<sup>185</sup>

*Dmitrij Višneveckij fa guerra alla Crimea. Inerzia di Ivan e del Sovrano polacco*

Sarebbe bene – ripeto – sarebbe bene salvare i prigionieri dell'Orda da una schiavitú pluriennale e liberare gli incatenati da un pesantissimo servaggio! Ma il nostro *car'*

non se ne curò molto dato che, di tutto l'esercito, mandò per il Dnepr contro l'Orda di Crimea a malapena cinquemila uomini sotto la guida di Dmitrij Višneveckij e, l'anno successivo, ne mandò altri ottomila, sempre via acqua, con Daniil Adašev e altri generali. Partirono sul Dnepr in direzione del mare e, contrariamente alle aspettative dei tatars, inflissero varie perdite all'Orda: uccisero tanti uomini e catturarono altrettanti donne e bambini. Liberarono non pochi cristiani dai lavori forzati, che tornarono sani e salvi alle proprie case. Noi, in seguito, consigliammo e incitammo lo *car'* affinché in quel periodo provasse ad andare, oppure mandasse un grande esercito, contro l'Orda. Ma lui non ci ascoltò, impedendocelo con l'aiuto dei suoi adulatori, veri e propri compagni di abbuffate, sbronze<sup>186</sup> e piaceri vari. E come già aveva fatto contro i suoi parenti e quelli della sua stessa stirpe, preparò – contro di loro più che contro i pagani – armi affilate nascondendo in sé quel seme sparso da quello stesso vescovo Toporok di cui abbiamo parlato prima.

*Stile di vita dei pan (nobili) polacchi*

Sua altezza e grandezza reale, il sovrano locale, andò anche oltre – pare – non facendo attenzione a ciò più che alle svariate danze e alle mascherate multicolori. Allo stesso modo, i regnanti di questo paese<sup>187</sup> con spese enormi si riempivano il gozzo di raffinati *kalači*,<sup>188</sup> il ventre di marza pane e, versando i più cari e diversi vini senza misura in botti forate, saltando in alto e dimenandosi in aria ubriachi, insieme ai loro scrocconi, ed elogiandosi a vicenda con orgoglio e vanto, assicuravano che avrebbero strappato non solo Mosca e Costantinopoli ma persino un turco in cielo, lui insieme a tutti gli altri loro nemici! Coricatisi sui loro letti fra gonfi cuscini, avendo dormito a sazietà fino a mezzogiorno, riavendosi, si alzano mezzi morti, con le teste appesantite dalla sbornia, rimanendo nei giorni seguenti storditi e pigri a causa dell'invetrata abitudine. E per questo hanno dimenticato quell'occasione propizia per lottare contro i musulmani e – peggio di quelli di cui dicevamo prima – non si sono curati della propria patria, non solo dei prigionieri di cui ho parlato poc'anzi, che si trovavano da molti anni ai lavori forzati, ma nemmeno delle donne e dei bambini dei loro sudditi che ogni anno venivano catturati in gran quantità sotto i loro occhi. Si sono occupati piuttosto di quei ruffiani da loro protetti! Ma se – per grande vergogna e per assai lacrimevoli suppliche da parte del popolo – dovessero uscire e schierarsi, spingendosi lontano all'inseguimento delle schiere musulmane, e, temendo di attaccare e colpire i nemici della croce di Cristo, dopo averli incalzati per due o tre giorni, tornare poi a casa, divorerebbero e saccheggerebbero tutto ciò che – appartenendo ai poveri cristiani – fosse stato lasciato dai tatars e tutto quanto di qualsiasi proprietà e bestiame si fosse conservato nei boschi, senza lasciare a quei poveri disgraziati altro che miserevoli resti!

*Invettiva contro l'abbandono della vera fede e contro il corrompersi dei costumi*

Sarà da molto tempo che questi popoli e questa gente sono tanto insensibili e spietati verso la propria gente e i propri congiunti? In realtà non è da molto ma è qualcosa di nuovo: prima, tra loro vi erano uomini valorosi e sensibili<sup>189</sup> verso la loro patria. Ma come mai si trovano in una tal situazione? Perché è successa loro una cosa simile? Chiaramente per questa ragione: quando vivevano nella fede cristiana, saldi nei dogmi della chiesa e mantenevano misura e continenza nelle cose del mondo, allora erano persone uniche, i migliori in tutto, difendendo [in tal modo] se stessi e la patria.

Quando hanno lasciato la via del Signore e rifiutato la fede della chiesa e, per un malinteso amor di pace, si sono gettati sulla strada sgombra e larga<sup>190</sup> da loro favorita, cioè nel precipizio dell'eresia luterana e di altre varie sette. Per di piú, erano governati da uomini ricchissimi che si accanivano nel vizio – ecco perché è accaduto loro tutto ciò! Inoltre, alcuni loro ricchi dignitari, che da loro sono stati messi in posizioni di grande potere, hanno rivolto il loro ingegno a questa autocrazia. Prendendo esempio da questi, non solo i loro subordinati ma persino i loro fratelli minori, hanno indirizzato la propria volontà naturale – arbitrariamente, empicamente e scriteriatamente – verso tali debolezze. Come recita l'adagio dei saggi: "Laddove si esercita l'arbitrio dei capi, là si reprime o si incanala la volontà del popolo".<sup>191</sup> E cos'altro di amaro ho visto di queste lascivie cosí praticate fra loro? Poiché a molti di loro – non solo ad alcuni dei loro nobili e príncipi, cosí timorosi e frustrati dalle loro mogli – poteva capitare che, come sentivano l'attacco dei barbari si preparassero a battersi in fortezze inespugnabili, e – cosa risibile – armatisi di corazza, sedessero ai tavoli con i calici in pugno raccontandosi fole vicino alle loro amanti ubriache e non volessero neppure uscire dalle porte della fortezza, a meno che ci fosse una strage musulmana di cristiani proprio davanti alla città o sotto le mura della fortezza! Veramente ho visto queste cose stupefacenti con i miei occhi, non in una sola fortezza, ma in svariate altre.

In una fortezza, ci è capitato di vedere cinque nobiluomini della loro corte – per di piú con due capitani di cavalleria e i loro reggimenti – e là, proprio nella stessa città, alcuni guerrieri e della gente comune battersi duramente con un reggimento tataro di passaggio che stava già uscendo dal paese con dei prigionieri. I cristiani vengono piú volte colpiti e inseguiti dai musulmani, e nessuno di quei suddetti notabili esce dalla fortezza per aiutarli: ma, si dice che loro in quel momento rimanessero seduti, bevendo da grandi boccali ricolmi. O biasimevole gozzovigliare! O boccali traboccanti, non di vino nè di dolce idromele, bensí di vero e proprio sangue cristiano! Non fosse stato per il reggimento voliniano che accorse verso la fine di quella battaglia e attaccò impetuosamente quei pagani, sarebbero stati massacrati tutti fino all'ultimo. Ma quando i musulmani ebbero visto il reggimento cristiano che avanzava velocemente dietro di loro, fatta strage di una gran parte dei prigionieri, ne lasciarono altri in vita i quali, abbandonando ogni cosa, si volsero in fuga. Allo stesso modo, in altre fortezze, di cui ho accennato piú sopra, ho visto con i miei occhi alcuni ricchi e nobili che, armati delle loro corazze, non solo non volevano attaccare i nemici, ma avevano persino timore di inseguirli [quando questi scappavano] come se, questi potenti armati fino ai denti, non osassero allontanarsi dalla fortezza neppure di un cubito!

Ecco – orribile a dirsi<sup>192</sup> piú che degno di scherno – ciò accade ai rappresentanti del cristianesimo a causa del lusso di scellerate e diverse confessioni religiose. E da virili e famosi guerrieri che erano, si trasformano in effeminati codardi. Di questi voliniani, invece, non solo si descrive il coraggio nelle cronache, ma si testimonia del loro valore anche in scritti recenti – come ho detto poco sopra degli altri –, perlomeno finché si trovarono nell'ortodossia vivendo secondo costumi moderati. Per di piú hanno avuto a capo il coraggioso atamano Konstantin che seminava virtù in ogni cosa ed era glorioso e ammirevole nelle imprese militari e, difendendo la loro patria, si sono distinti non una né due ma piú volte. Ritengo tuttavia che questa storia cada nel nulla; perciò, lasciando questo discorso, torniamo a ciò che stavamo dicendo.

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

### *Ancora sulla guerra di Livonia*

Avendo trascurato molte cose sulla guerra di Livonia, ricorderò semplicemente qualcosa in breve di alcune battaglie e della presa di quelle fortezze, al fine di abbreviare la storia mirando alla sua conclusione. Abbiamo ricordato quei due degni personaggi – il confessore dello *car'* e l'altro, il suo siniscalco, i quali si rivelarono degni amici suoi e consiglieri spirituali; come dice il Signore: “Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lí io sono in mezzo a loro.”<sup>193</sup> E veramente il Signore era tra loro, il che costituiva un grande aiuto divino, quando i loro cuori ed anime erano una cosa sola; e per di piú quei saggi e coraggiosi consiglieri vicini allo *car'* erano affiancati da strateghi esperti e valorosi e l'esercito era integro e gagliardo. Allora, dico, lo *car'* era glorificato dappertutto e fioriva la buona fama della terra russa, si distruggevano le inespugnabili fortezze germaniche, si allargavano i confini della cristianità nelle steppe che prima erano selvagge, le fortezze espugnate dall'empio Batu si risollevarono e cadevano gli avversari dello *car'* e i nemici della croce di Cristo; altri si sottomettevano, alcuni di loro si convertivano in devoti dichiarandosi e istruendosi nella fede della chiesa, facendo dono di sé a Cristo; da selvaggi barbari che erano, fiere bramosi di sangue, si convertivano alla mansuetudine dell'agnello e si univano al gregge di Cristo.

Poi, intorno al quarto anno dopo la presa di Dorpat, fu distrutto l'ultimo centro di potere della Livonia, poiché, la parte restante [di quella terra] si arrese al re polacco e al gran principato di Lituania. Infatti il loro neo-eletto Gran Maestro aveva consegnato Kes<sup>194</sup>, la loro capitale, ed era fuggito – evidentemente per paura – al di là della Dvina, chiedendo per sé della terra al re di Curlandia. Aveva lasciato insieme a Kes' tutte le altre fortezze che – come ho detto – si trovavano su entrambe le rive della grande Dvina, mentre alcune altre – come per esempio la grande città di Revel – si sottomisero al re svedese ed altre ancora al re danese. Nella città chiamata Viljandi, in tedesco Fellin, il vecchio Gran Maestro Fürstemberg possedeva grandi armamenti da assedio acquisiti a gran prezzo da oltremare, dalla città di Lubeca, dai loro germani insieme a una gran quantità di armi da fuoco.

Contro quello stesso Fellin il nostro Gran Principe mandò il proprio esercito sotto il nostro comando,<sup>195</sup> ma due mesi prima, nella stessa primavera, io mi ero già recato a Dorpat, inviato dallo *car'*, dato che il suo esercito era demoralizzato a causa dei tedeschi. Infatti, quando avevano trasferito gli esperti *voevody* e strateghi contro il *khan* di Crimea, che manteneva i propri confini, ed al loro posto nelle fortezze di Livonia ci si era visti costretti a mandare personale inesperto e scarsamente abituato all'azione militare, proprio per quella ragione [i nostri] non solo erano stati ripetutamente sconfitti da reggimenti di ugual forza, ma erano stati addirittura messi in fuga da contingenti minori.

#### *Kurbuskij e Ivan IV a colloquio*

Per questo motivo «lo *car'* mi introdusse nella sua camera privata»<sup>196</sup> e mi disse, con parole impregnate di benevolenza e molto affettuose e, per di piú, con molte promesse: “Sono (stato) costretto, da quei miei *voevody* in fuga o a muover[mi] personalmente o a madare te, carissimo, contro i livoniani. Possa poi Dio aiutarti a rianimare il mio esercito! Va', dunque, e servimi con fedeltà.” Io mi mossi con zelo, rimettendomi, da servo fedele, al volere del mio *car'*.

E allora, in quei due mesi – finché non giunsero altri generali – io attaccai due volte. La prima fu sotto Belyj Kamen' (Pietrabbianca), distante da Dorpat diciotto miglia, contro regioni molto opulente. Là sconfissi un piccolo distaccamento tedesco che stava in ricognizione proprio sotto la fortezza e dagli uomini catturati ebbi informazioni sul Gran Maestro e sugli altri comandanti tedeschi, che stavano in considerevole schieramento otto miglia al di là delle grandi paludi. E allora io, lasciati andare [gli altri] a Dorpat con i prigionieri e radunato l'esercito, mi diressi<sup>197</sup> di notte contro di loro, raggiungendo al mattino le grandi paludi. E per un intero giorno attraversammo le loro linee con un esercito leggero. E se si fossero scontrati con noi ci avrebbero certo sconfitti, dato che il loro esercito era tre volte più grande del nostro e invece con me, allora, c'era un piccolo esercito di circa cinquemila uomini. Ma loro, da orgogliosi che erano, si erano accampati in una vasta pianura vicino alle paludi, in attesa attesa di scontrarsi con noi a circa due miglia da lí. Noi – come ho detto – attraversati quei luoghi impervi, lasciammo riposare i cavalli per un'oretta e poi, un'ora circa prima del tramonto del sole attaccammo e li raggiungemmo intorno alla mezzanotte. Era una notte di luna – come sono là, vicino al mare, più che altrove le notti – quando ci scontrammo con loro. Nell'ampia pianura si scontrarono dapprima le avanguardie. La battaglia durò per circa un'ora e mezza. Nel buio della notte, la loro artiglieria non fu loro di vantaggio più che i nostri spari al bagliore del loro fuoco.<sup>198</sup> Appena ci giunse il supporto del reggimento, ci scontrammo con loro corpo a corpo e li sbaragliammo. Poi i tedeschi si dettero alla fuga e i nostri li inseguirono fino a circa un miglio da un fiume su cui c'era un ponte. Ma quando loro accorsero al ponte, per loro disgrazia, il ponte sprofondò sotto il loro peso e là fu la loro fine. Quando ci ritirammo dal massacro splendeva ormai il sole e su quella pianura menzionata più sopra, dove c'era stata battaglia, trovammo gli uomini dei loro cavalieri appiattati in mezzo al grano e in altri luoghi: avevano infatti quattro reggimenti di cavalleria e cinque di fanteria. Allora, oltre a quelli che avevamo ucciso, prendemmo vivi centocinquanta di quei famosi guerrieri, mentre dei nostri, senza contare i servi, erano morti [solo] sedici nobili.

Da lí ritornammo poi a Dorpat. Avendo l'esercito riposato per una decina di giorni, si unirono a noi circa 2000 o più altri uomini, non arruolati ma volontari, e poi andammo a Fellin, dove si trovava il già ricordato vecchio Gran Maestro. Nascosto l'intero esercito, mandammo un reggimento tataro ad incendiare i dintorni della città. Quegli, ritenendo di dovere affrontare un piccolo numero di noi, uscì in persona con tutti i suoi uomini a difendere la fortezza con tutti gli uomini che vi si trovavano. Lo colpimmo con un'imboscata, dalla quale lui stesso uscì a malapena. Dopo averli battuti durante un'intera settimana, tornammo con un gran bottino e grandi ricchezze. Per farla breve, in quell'anno ci battemmo sette o otto volte in battaglie grandi e piccole e, con l'aiuto di Dio, ogni volta avemmo il sopravvento. Sarebbe per me imbarazzante scrivere nei dettagli di tutte queste mie imprese e perciò ne tralascio la maggior parte, così come [ho fatto] a proposito delle mie battaglie giovanili coi tatarsi, sia con quelli di Kazan' che con quelli di Crimea, e con altre nazioni. So, infatti, molto bene che le imprese dei soldati di Cristo – sia pure le più piccole – non vengono dimenticate da Dio; e che non solo le imprese condotte con zelo in nome di Dio, per la vera fede o contro i nemici fisici o spirituali,<sup>199</sup> ma anche i capelli che abbiamo in testa vengono contati, come disse il Signore stesso.

Quando ci raggiunsero a Dorpat gli atamani con il grande esercito (con loro veniva un contingente di piú di trentamila uomini a cavallo e fanti, 10.000 arcieri/fucilieri e cosacchi, quaranta grandi pezzi d'artiglieria e 50 altri cannoni, dei quali i piú piccoli erano di un *sažen'* e mezzo,)<sup>200</sup> ci arrivò dallo *car'* anche l'ordine di avanzare su Fellin. E noi, avendo saputo che il Gran Maestro voleva trasportare i già ricordati grandi cannoni da difesa insieme ad altri pezzi d'artiglieria e i suoi averi nella fortezza di Hapsal – che si trova proprio sul mare – mandammo 12.000 uomini coi loro generali per circondare Fellin, mentre noi con il resto dell'esercito andammo per un'altra strada e facemmo passare i cannoni risalendo il fiume *Émbach*<sup>201</sup> e poi attra verso il lago e dalle galee li sbarcammo sulla spiaggia a due miglia da Fellin.

Quei generali inviati da noi alla volta di Fellin, marciavano per un cammino a circa un miglio dalla fortezza tedesca di Ermes. Il *Landmarschal* Filipp – uomo coraggioso ed esperto di cose militari, che capeggiava 500 cavalleggeri tedeschi e 400 o 500 fanti – non sapeva dell'entità del nostro esercito e ritenne di trovarsi di fronte una di quei drappelli che io piú di una volta avevo inviato a fare incursioni sotto la fortezza, né sapeva dell'arrivo del [nostro] grande esercito con i suoi citati generali. Uscì pertanto contro di loro di corsa e alla leggera (tanto piú che, di giorno, è raro che i tedeschi siano sobri); si rese conto solo di quelli che si rifugiavano nella fortezza assediata, senza capire del tutto quale fosse l'importanza dell'esercito che stava avanzando. I nostri sapevano di lui, ma non avevano [neppure lontanamente] sperato che osasse attaccare un esercito a loro tanto impari. Prima di mezzogiorno, durante il nostro periodo di riposo, attaccarono un'unità che si era fusa con le nostre avanguardie e la battaglia infuriò. Visto ciò, gli altri generali coi loro reggimenti – dato che disponevano di buone guide esperte del territorio – li aggirarono attraverso la foresta e li colpirono così duramente che a malapena qualcuno di loro poté fuggire dalla battaglia e quell'uomo coraggioso, famoso fra la propria gente e invero ultimo difensore ed estrema speranza del popolo livone fu caturato vivo da un palafreniere di Aleksej Adašev e insieme a lui, senza contare gli altri, furono fatti prigionieri centoventi nobili tedeschi. E noi, senza saper nulla di ciò, arrivammo sotto le mura di Fellin trovandovi i nostri generali non solo sani e salvi ma trionfanti per la brillante vittoria e avendo fatto prigioniero il famoso comandante di Livonia, il valoroso *Landmarschal* Filipp insieme a undici comandanti e ad altri ancora.

Quando ordinammo di portarlo al nostro cospetto e – com'è consuetudine – si cominciò ad interrogarlo su varie cose, quest'uomo, con espressione chiara e serena (da sofferente che era per la propria patria), per nulla turbato, cominciò a risponderci coraggiosamente. Come potemmo constatare osservandolo bene, era non solo un uomo forte e valoroso, ma anche eloquente ed acuto ed aveva un'eccellente memoria. Lasciando da parte altre risposte colme di saggezza che ci diede, mi concentrerò su una sola che mi torna alla mente: la sua relazione sulla Livonia. Pranzando ogni tanto da noi (sebbene gli fosse capitato di essere fatto prigioniero, lo tenevamo in grande onore, come si conveniva ad un uomo di illustre lignaggio) e – fra le altre conversazioni che di solito si fanno a tavola – cominciò a farci il racconto seguente:

*Sull'origine dei Livoniani (Racconto del Feldmaresciallo Filipp)*<sup>202</sup>

“I sovrani occidentali, in accordo con il papa di Roma e financo coll'imperatore della cristianità, avevano inviato una quantità di guerrieri crociati in aiuto alle proprie

terre devastate dall'invasione saracena e ed altri [crociati] a colonizzare la terra dei barbari ed insegnare la conoscenza della fede in Cristo (proprio come oggi viene fatto dai sovrani spagnoli e portoghesi in India). A quel punto divisero il detto esercito fra tre atamani, inviandone via mare una parte a sud e due a nord. Quelli che erano andati a sud, approdarono a Rodi,

<sup>203</sup> Quando il sultano <sup>204</sup> turco Sulejman (Solimano) si appropriò della detta Rodi, mantendola a lungo in proprio potere, i sovrani occidentali assegnarono all'abate – cioè all'archimandrita – di Rodi l'isola occidentale chiamata Malta ovvero Melita (ricordata da Luca nella descrizione del viaggio di Paolo contenuta negli «Atti»),<sup>205</sup> nella quale costruirono inespugnabili fortezze, tanto che di recente i cavalieri dell'abate, con l'aiuto del re di Spagna e del papa, hanno sconfitto – nei pressi dell'isola – l'esercito di quel Sulejman, uccidendo due [suoi] grandi pascià.

devastata dai menzionati saraceni per colpa del disaccordo fra gli insensati greci. Allora, trovando l'isola del tutto saccheggiata, vi ripristinarono l'ordine con nuove fortezze e città e, avendola rafforzata, vi governarono dividendo il potere con la gente<sup>206</sup> locale. E una parte di quelli che avevano navigato verso nord giunse dove vivevano e governavano i prussiani. Una terza parte arrivò in questa terra e, trovandovi popolazioni molto selvagge e barbari irriducibili, vi costruì dapprima la fortezza e città di Riga e poi quella di Revel'. Si batterono duramente con i barbari di cui ho detto e a malapena riuscirono a dominarli e, dopo alcuni anni, convertirli alla conoscenza della fede cristiana.

Tuttavia, quando convertirono questa terra al cristianesimo<sup>207</sup> si erano impegnati a servire il Signore e a lodare il nome della Sua purissima Madre. Finché appartenemmo alla fede cattolica e vivemmo nella temperanza e nella castità, nostro Signore difendeva sempre la gente del luogo dai nostri nemici e ci aiutava in tutto, sia da principi russi che si trovavano in questa terra, sia dai lituani. Tralasciando il resto, dirò solo della terribile battaglia che avemmo col Gran Principe lituano Vitovt, quando, nel giro di sei giorni, furono nominati sei Gran Maesti ed altrettanti, uno dopo l'altro, ne furono uccisi. E combattemmo così duramente che solo la notte pose termine alla battaglia. Allo stesso modo, quando, in anni recenti (come – credo – voi ricerderete meglio di me) il Gran Principe Ivan [III] di Mosca, nonno di quello presente, concepì l'intenzione di appropriarsi di questa terra, noi resistemmo strenuamente, impegnandoci in diverse battaglie con il suo atamano Daniil e riuscendo vincitori in due di esse. Comunque, in qualche modo – con l'aiuto concesso da Dio ai nostri antenati – placammo quegli uomini forti di cui ho parlato e mantenemmo il nostro patrimonio. Ma ora – che abbiamo abbandonato la fede cattolica ed osato rigettare le sante leggi ed istituzioni adottando una fede di nuova invenzione e ci siamo dati all'intemperanza intraprendendo la strada ampia e sgombra che porta alla perdizione – avendoci chiaramente il Signore imputato i nostri peccati e punendoci per le nostre empietà, ci ha consegnato nelle mani di voi che siete nostri nemici. E quanto alle inespugnabili fortezze, città corazzate e splendidi palazzi e corti, che i nostri avi avevano costruito per noi – voi vi siete entrati senza fatica e senza grandi perdite. E godete di giardini e di vigne che non avete piantato e di ogni altro nostro edificio destinato ad abitazione.

E che dirò di voi, che probabilmente pensate di averci conquistati con la spada? Altri sono entrati impunemente nei nostri possedimenti e nelle nostre proprietà, senza il minimo sforzo, assicurandoci aiuto e difesa. Ecco il loro bell'aiuto, ora che siamo in catene davanti ai nemici! Oh, con quanta amarezza e con quanto dolore ricordo di aver visto con i miei<sup>208</sup> propri occhi tutte le crudeltà inflitteci a causa dei nostri peccati,



mentre la nostra patria veniva distrutta! Non pensiate dunque di averci fatto tutto ciò per la vostra forza: tutto ci è stato fatto a causa del nostro delitto con il consenso di Dio, che ci ha consegnati nelle vostre mani!”

*Esecuzione del Landmarschal Filipp von Bell*

E rivolte a noi, versando lacrime, queste parole, tanto da colmarci di commozione nel guardarlo e nell’ascoltare le cose da lui riferite, asciugate le lacrime, disse con un’espressione gioiosa in viso: “Tuttavia sono grato a Dio e mi rallegro di esser stato fatto prigioniero e di soffrire per l’amata patria. Se mi accadesse di morire, davvero tale morte mi sarebbe assai gradita.” E dette queste cose, tacque. Noi tutti ci meravigliammo della saggezza dell’eloquenza di quest’uomo e lo tenemmo, da prigioniero, in gran rispetto. In séguito lo inviammo a Mosca al nostro *car’* insieme ad altri dignitari livoniani supplicando vivamente lo *car’* in un’epistola affinché non lo punisse ordinando la sua esecuzione. Se ci avesse ascoltato, avrebbe potuto conquistare, dopo di lui, l’intera Livonia, dato che i livoniani lo consideravano come un padre. Ma quando lui fu condotto davanti allo *car’*, poiché veniva interrogato duramente, pare che rispondesse: “Tu stai conquistando la nostra patria con ingiustizia e brama di sangue e *non* come si conviene ad un sovrano cristiano!” E lui allora, infiammatosi di collera – dato che aveva già cominciato ad essere crudele e disumano –, ordinò che venisse subito giustiziato.

E allora ricordo che ci accampammo sotto la città di Fellin per tre settimane e più, scavando trincee e colpendo la città con i grandi cannoni. E sul fatto che io allora andassi alla volta di Kes’, che conducesti tre battaglie – sconfiggendo presso la fortezza di Wolmar il nuovo *Landmarschal* e che era stato eletto al posto dell’altro – su come venissero battuti i comandanti di cavalleria mandati contro di noi da Ieronim Chodkevič, su come essendo accampati sotto Kes’ mandassimo un esercito a Riga, su come – avendo Ieronimo saputo e spaventatosi della disfatta dei suoi – lasciasse in fretta la Livonia fuggendo davanti a noi fino al grande fiume Dvina – tralascierò per brevità di scrivere su tutto ciò, tornando a parlare della presa di Fellin.

Quando sfondammo le mura della città, i tedeschi si batterono ancor più fortemente con noi. Allora, mentre sparavamo di notte con palle di cannone una di queste palle cadde proprio sulla cupola che sovrastava la loro grande chiesa e altre palle caddero qua e là e la città prese fuoco. E quelli che si trovavano nella fortezza, incluso il Gran Maestro cominciarono a chiedere una tregua, promettendo la resa della fortezza a patto che venisse concesso libero passaggio a tutti i suoi abitanti con i propri averi. Noi però non accettammo questa condizione e stabilimmo di lasciar passare liberamente tutti i soldati e gli abitanti della fortezza che lo volessero, ma non accettammo di far passare *lui* [il *Landmarschal*] con le sue ricchezze, promettendogli la grazia da parte dello *car’* – e, in effetti, in séguito [lo *car’*] gli concesse a vita una fortezza nell’area di Mosca e tutte le ricchezze che gli erano state confiscate gli furono rese.<sup>209</sup> Oltre a ciò, prendemmo altre due o tre fortezze, in cui si trovavano i luogotenenti del Gran Maestro Fürstenberg.<sup>210</sup>

Quando entrammo nella fortezza di Fellin, scorgemmo dalla città altre tre cittadelle, talmente forti, difese da durissime mura di pietra<sup>211</sup> e circondate da profondi fossati tanto da non scredersi: i loro fossati sono infatti scavati in grande profondità e arginati da lisce pietre squadrate. E vi trovammo ottanta grandi cannoni da assalto/assedio e, sotto di loro, in tutto quattrocentocinquanta armi da fuoco grandi e piccole ed una

quantità di ogni sorta di provviste. E nella fortezza, non solo la chiesa i palazzi o lo stesso fortino, ma persino la cucina e le stalle erano ricoperte da spesse lastre di piombo. Il Gran Principe [Ivan] subito ordinò che tale copertura venisse tolta e sostituita con una di legno.

## CAPITOLO V

### *L'inizio del male – 1560*

I calunniatori. Allontanamento di Sil'vestr e Adašev. Entrambi sono accusati della morte della tsarina Anastasija. Nuovi favoriti. Gli *opričniki*. Monaci. Incarceramento di Sil'vestr nel monastero Soloveckij. Il nuovo stile di vita di Ivan. I banchetti. Miserie della Russia. L'incendio di Mosca da parte dei tatar. Atti di Ivan III e di suo figlio Vasilij. La morte di Ivan junior, dello *car'* Dmitrij, di sua madre Elena, di Andrej Uglickij, di Semen Rjapolovskij, di Michail Verejskij, di Vasilij Jaroslavič. Parole di Ivan su di loro. L'epoca in cui Kurbskij scrisse la sua Storia.

#### *I calunniatori*

Cosa escogita il nostro *car'* dopo di ciò? Quando ormai, con l'aiuto divino e grazie ai suoi prodi, si è liberato dai suoi nemici limitrofi, li ripaga. Ricompensa con perfidie le estreme virtù, con atti di ferocia la dedizione più assoluta, con astuzie ed inganni i loro servizi leali e fedeli. E in che modo arriva a fare ciò?

#### *Allontanamento di Sil'vestr e Adašev*

#### *Sil'vestr e Aleksej Adašev*<sup>212</sup>

Nel modo seguente: dapprima scaccia senza motivo da sé due di quegli uomini già ricordati, voglio dire Sil'vestr, il sacerdote, e il già nominato Aleksej Adašev, in nessun modo colpevoli davanti a lui; aveva infatti aperto i propri orecchi ai perfidi adulatori (dei quali, come ho già detto più volte, non ci può essere nel regno piaga mortale più putrida), i quali già avevano diffamato e ora, nell'ombra,<sup>213</sup> gli sof fiavano all'orecchio calunnie contro quei santi uomini; a fare ciò erano soprattutto i suoi cognati e altri insieme a loro, indegni affossatori di quell'intero regno. Ma perché agivano così? Parlando apertamente, lo facevano affinché non venisse smascherata la loro malvagità e per poter liberamente spadroneggiare su tutti noi e così, pervertendo il diritto, arraffare prebende e, commettendo altre malefatte, moltiplicare le proprie entrate.

#### *Entrambi sono accusati della morte della carica Anastasija*

Ma che cosa bisbigliano e soffiano all'orecchio? Allora allo *car'* era morta la moglie:<sup>214</sup> loro dissero che quei [santi] uomini l'avevano stregata. È come se accusassero quei santi uomini di ciò in cui loro stessi erano più esperti e in cui credevano. Udite queste cose, Sil'vestr ed Adašev cominciarono a supplicare e a mandare, tramite il metropolita russo, richieste scritte affinché ci fosse un confronto diretto con loro. “Non ci negheremo alla pena di morte” dicevano “nel caso in cui risuliamo colpevoli, ma si tenga un giudizio pubblico davanti a te e davanti al tuo intero senato.»<sup>215</sup>

Ma cosa escogitano i malvagi contro di ciò? Impediscono che le lettere pervengano allo *car'*, ostacolando e minacciando il vecchio vescovo e dicendo allo *car'*: “Se li

ammetti alla tua presenza, stregheranno te ed i tuoi figli. Inoltre, siccome tutto il tuo esercito ed il popolo li ama assai piú di quanto ami te, questi lapideranno sia te che noi. E anche se ciò non dovesse accadere, ti avvinceranno e sottometteranno alla loro volontà. Allo stesso modo dei miserabili e degli stregoni buoni a nulla, anche prima d'ora hanno tenuto te – un sovrano cosí grande, glorioso e saggio, uno *car'* consacrato –<sup>216</sup> in ceppi, costringendoti a mangiare, bere e a vivere con misura con la tua *caríca*,<sup>217</sup> senza cedere in nulla alla tua volontà, né nelle piccole cose né in quelle grandi, impedendoti di amare la tua gente e di governare il tuo regno. E se non ti fossero stati vicini – a te, un sovrano cosí virile, coraggioso e potente – tenendoti come imbrigliato, avresti già potuto dominare l'universo. E cosa hanno fatto, loro, con le loro stregonerie? Come se ti avessero coperto gli occhi, non ti hanno lasciato vedere nulla, volendo governare loro e dominare tutti noi. E se li ammetti alla tua presenza, ti stregheranno di nuovo e ti accecheranno. Ma ora che li hai allontanati, sei davvero rinsavito, cioè sei tornato in te e ti sei riaperto gli occhi, guardando ormai liberamente il tuo regno in quanto consacrato da Dio e nessun altro all'infuori di te lo governa e lo domina.»

E con numerosi altri simili imbrogli, in accordo col diavolo padre loro (e va detto, invero, che anche il solo articolare della sua<sup>218</sup> bocca e della sua lingua porta alla rovina della cristianità), aggirano talmente un uomo con parole adulatrici da pervertire l'anima dello *car'* cristiano – che viveva nel giusto e nella penitenza –, da spezzare quel vincolo tessuto da Dio tramite l'amore spirituale (come ha detto il Signore stesso: “Dove due o tre sono riuniti in mio nome, io mi trovo in mezzo a loro») e da scacciarlo – quei maledetti – dalla vicinanza di Dio, e – ripeto – distruggendo con parole menzognere lo *car'* cristiano, che era stato cosí buono per tanti anni, abbellito dalla penitenza e reso caro a Dio,<sup>219</sup> vissuto in ogni genere di astinenza e purezza. O voi malvagi, ricolmi di ogni perversione e malizia, uccisori della vostra stessa patria e – dirò di piú – di tutto il regno della santa Russia! A che vi gioverà? Tra poco vedrete che effetto avrà il vostro agire su di voi e sui vostri figli, ed udrete, dalle generazioni future, un'eterna maledizione!

*Nuovi favoriti. Gli oprichniki. Monaci*

Lo *car'* inebriato dai maledetti col veleno mortale frammisto a dolce adulazione e colmatosi lui stesso – piú che di stupidità – di malizia, approva il consiglio, mostra di gradirli e li assume come amici, legandosi a loro per giuramento, armandosi contro i santi innocenti e, cosí come contro a dei nemici, anche contro tutti i buoni e benevolenti verso di lui, che avevano dedicato a lui la propria vita;

<sup>220</sup> (Vale proprio la pena di ricordare qui brevemente il detto antico -romano a proposito quel malvagissimo e maliziosissimo Catilina, chiamato nella loro lingua e nell'equivalente in lingua russa “l'eterno e perenne nemico ovvero il nemico dei suoi amici» – dato che tale gli adulatori hanno reso il nostro *car'* e tale è rimasto.)<sup>221</sup>

dopo aver radunato ed organizzato intorno a sé un enorme e fortissimo manipolo satanico. E cos'altro inventa<sup>222</sup> e realizza? Convoca un'assemblea – non solo tutto il suo senato laico, ma anche tutto il clero: vale a dire che chiama il metropolita ed i vescovi di ogni città e insieme a loro raduna alcuni monaci furbastri come Misail detto Sukin,<sup>223</sup> a lungo rinomato per le sue malvagità, e Vassian Besnyj,<sup>224</sup> giustamente chiamato “il pazzo”, e altri loro simili, pieni di ipocrisia e di ogni sfrontatezza e insolenza. Li insedia poi vicino a sé, ascoltandoli con gratitudine mentre calunniano i

santi uomini e dicono cose illecite contro i giusti con grande impudenza e disprezzo. E cosa si fa in questa assemblea? Leggono, dopo averle scritte, le accuse contro quegli uomini, in loro assenza. Allora il metropolita, davanti a tutti, dichiarò: “È opportuno che siano qui portati davanti a noi, affinché le accuse vengano esposte in loro presenza e noi possiamo udire ciò che davvero loro hanno da rispondere.” Nonostante che tutti i probi fossero d'accordo con ciò che aveva detto, affermando la stessa cosa, tutti i malvagi adulatori insieme allo *car'* si misero ad urlare: “Niente affatto, o vescovo! Questi sono infatti noti malfattori e grandi fattucchieri! Se verranno qui, stregheranno lo *car'* e ci distruggeranno!” E così li giudicarono in loro assenza. O risibile giudizio, ricolmo di sventura, questo dello *car'*, ingannato dagli adulatori!<sup>225</sup>

*Incarceramento di Sil'vestr nel monastero Soloveckij*

Il pope Sil'vestr, suo confessore, viene imprigionato in un'isola che si trova nel Mar Glaciale,<sup>226</sup> nel monastero Soloveckij, nella terra di Carelia, fra i selvaggi lapponi. E Aleksej [Adašev], senza essere giudicato, viene trasferito nella fortezza di Fellin da noi appena conquistata, dove rimane per qualche tempo come governatore.<sup>227</sup> Quando i malvagi seppero che anche là Dio lo aiutava – dato che diverse fortezze livoniane, ancora non prese, avevano l'intenzione di arrendersi a lui, conoscendo la sua probità (infatti, pur essendo in disgrazia, serviva fedelmente il proprio *car'*) – accumulano accuse su accuse, insinuazioni su insinuazioni, imbrogli su imbrogli contro quell'uomo giusto ed onesto. E subito [lo *car'*] ordinò di trasferirlo da qui a Dorpat e di tenerlo agli arresti. Dopo due mesi fu colto da una febbre ardente e, confessatosi e presi gli ordini di Cristo nostro Dio, se ne andò a raggiungerLo. Udito della sua morte, i calunniatori dissero a gran voce allo *car'*: “Ecco che il tuo traditore ha assunto di sua mano un veleno letale ed è morto!”

<sup>228</sup> Si noti che qui si è verificato quanto detto dal Crisostomo (o Boccadoro), <sup>229</sup> cioè che tutte le passioni e le malvagità umane vengono distrutte dalla vita mentre l'odio resta insaziato dopo la morte; così come quello verso lo stesso nostro Cristo da parte dei giudei deicidi, i quali sapevano che i loro grandi intrighi avevano insegnato ai soldati a mentire: “Dite” ripetevano “che mentre voi dormivate lo hanno trafugato i suoi discepoli...”<sup>230</sup> e via dicendo. E questa voce si diffuse rapidamente fra loro proprio come fra i miserabili di oggi si è diffusa a tal punto la loro mendacia, fino a dire che un sant'uomo trapassato si fosse dato da sé la morte.

E quando quel pope Sil'vestr, che prima era stato scacciato, vide che lui [lo *car'*] stava cominciando ad agire in tutto non secondo Dio, lo rimproverò ammonendolo affinché visse nel timore di Dio e si mantenesse nella temperanza, educandolo e istruendolo con molte altre parole messianiche. Ma lui non gli prestò alcuna attenzione e rivolse invece la propria mente ed il proprio orecchio agli adulatori. Avendo constatato tutto ciò, se n'era andato in un monastero che si trova a cento miglia da Mosca<sup>231</sup> e là viveva da monaco, conducendo la propria a tutti nota <sup>232</sup> pura esistenza. Ma gli accusatori, avendo udito che i monaci lo tenevano in gran conto ed essendo perciò rosi dall'invidia – sia che invidiassero la fama di quell'uomo, sia che temessero che lo *car'*, venendone infine a conoscenza, tornasse in sé e che quindi le loro ingiustizie e perversioni di giudizio potessero essere smascherate e le loro abitudini, altamente vagheggiate e inveterate, di acquisire prebende e quelle recentemente assunte dell'ubriachezza e dell'impudicizia potessero infine essere interrotte da quel sant'uomo – lo strapparono da lí e lo deportarono – come ho già detto – a Solovki, dove

non si potesse sentire piú niente di lui; e per di piú si vantavano che quell'uomo cosí famoso e disposto a rispondere alle accuse, fosse stato giudicato in consiglio.

Dove si è mai udito sotto il sole<sup>233</sup> di un tal giudizio senza testimonianza diretta? Come scrive anche il Crisostomo, lamentandosi di Teofilo, della sua imperatrice e dell'intero consiglio per la sua ingiusta cacciata, nella sua epistola al papa romano Innocenzo <sup>234</sup>che cosí comincia: "Ritengo che ancora prima della consegna delle mie lettere, a Sua Santità<sup>235</sup> sia giunta notizia di quale caos l'ingiustizia abbia osato creare da noi." E poi, verso la fine della stessa lettera: "E se abbiamo trovato degli avversari, che hanno agito cosí spregevolmente e ancora escogitano nuovi tranelli, scacciandoci senza colpa da parte nostra, senza darcene alcuna notifica né accuse scritte, né indicare chi siano gli accusatori,<sup>236</sup> allora noi dobbiamo [da soli] affrontare il giudizio e difenderci, mostrando che *non noi* siamo i colpevoli, ma *loro*, che ci accusano. E contro cosa hanno agito? Contro tutte le regole, contro tutti i canoni ecclesiastici. Ma perché parlo di canoni ecclesiastici? Neppure nei tribunali dei pagani, né presso le corti<sup>237</sup> dei barbari so no mai accadute cose simili: né gli sciti né i sarmati hanno mai giudicato unilateralmente in assenza degli accusati"<sup>238</sup> ed altre cose simili, come si potrà meglio constatare leggendo la sua epistola. Tale e quale era la giustizia applicata dal consiglio del nostro *car'* cristiano! Ecco la legge notoriamente applicata dalla subdola accolta degli adulatori, vergogna ad eterna memoria delle generazioni future e umiliazione della nazione russa! È, infatti, nata in quella terra una tale genia di infide e perverse vipere, che ha rosato il grembo alla propria madre – cioè quello della santa terra russa – che li ha generati e nutriti, in verità a proprio danno e desolazione!

*Il nuovo stile di vita di Ivan. I banchetti*

Che frutto cresce da questi gloriosi adulatori o – piuttosto – da questi perfidi assassini? E che piega prendono gli eventi? E che cosa ricava ed ottiene da loro lo *car'*? Immediatamente il demonio escogita con loro il primo ingresso alla malvagità, l'agevole percorso per una strada larga e pomposa, in contrasto con lo stretto ed impervio<sup>239</sup> sentiero di Cristo.

*L'inizio dei bagordi*

E in che modo danno inizio a ciò e come distruggono la castità dello *car'*, definendola come imposta da prigionia? Cominciano con frequenti banchetti e molte ubriacature, dalle quali deriva ogni sorta di sconcezze. E cosa vi aggiungono? Boccali enormi, davvero offerti al diavolo, boccali ricolmi di bevande inebrianti. Prima sollecitano lo *car'*, e poi tutti quelli che banchettano con lui, a vuotare il boccale. E se con quei boccali non arrivano a tramortirsi bevendo – o piuttosto a non perdere il senno – ne aggiungono altri due o tre; e, con terribili minacce, obbligano a bere quelli che non vogliono farlo né commettere simili nefandezze, gridando allo *car'*: "Ecco, il Tal dei Tali non vuole godere al tuo banchetto, come se ci giudicasse o deridesse in quanto ubriaconi, pretendendo ipocritamente di essere un giusto, come se non fosse un tuo fautore, dissentisse da te e non ti ascoltasse, come se lo spirito – cioè l'atteggiamento – di Sil'vestr e di Aleksej [Adašev] fosse ancora in lui!" e con molte altre, assai piú numerose, demoniache parole insultano e svergognano diversi uomini sobri ed equilibrati nella vita e nelle abitudini, riempiendo per loro quei maledetti boccali, con i

quali essi non volevano – o non potevano affatto – ubriacarsi; e per di più li minacciavano di morte o di svariate torture – e in effetti, in séguito, molti di loro per questa ragione vennero uccisi. O, invero, nuova idolatria e libagione e sacrificio *non* all'idolo di Apollo ed altri dèi, ma allo stesso Satana ed a tutti i suoi diavoli, *non* sacrificando buoi e montoni trascinati a forza al macello, *ma* facendolo con le loro stesse anime e corpi, per propria libera scelta, per avidità di denaro, accecati dalla gloria terrena! E così quei perfidi maledetti distruggono l'esistenza dello *car'*, un tempo così onorata e casta!

*Appello diretto di Kurbskij allo Car'*<sup>240</sup>

Ecco, o *Car'*, ciò che hai ricevuto dai tuoi amati adulatori che soffiano nei tuoi orecchi: anziché il tuo santo digiuno e la tua castità precedenti – ebbrezza assassina mediante libagioni dedicate al diavolo,<sup>241</sup> e in vece della tua santa esistenza – sconcezze e ogni sorta di azione impure,<sup>242</sup> in luogo del la severità ed del tuo regale giudizio <sup>243</sup> ti portarono alla ferocia e alla disumanità; invece delle preghiere sussurrate e tenere con le quali conversavi col tuo Dio – ti hanno insegnato la pigrizia ed il lungo sonno e dopo il sonno gli sbadigli l'emicrania da spranghetta<sup>244</sup> ed altri mali incommensurabili e inenarrabili. E se ti lodavano e ti esaltavano chiamandoti grande *car'*, invincibile e coraggioso, tu effettivamente *eri così*, quando vivevi nel timore di Dio. Ma quando sei stato gonfiato e ingannato da loro, che cosa hai ottenuto? Anziché il tuo valore ed il tuo coraggio – hai mostrato di essere fuggiasco e di nasconderti davanti al nemico: il grande *car'* cristiano davanti ai lupi musulmani, che prima davanti a noi non avevano quartiere e si rifugiavano nella steppa selvaggia!<sup>245</sup> E per consiglio dei tuoi amati adulatori, di Levkij<sup>246</sup> e tutti gli altri scaltri monaci, che cos'hai ottenuto di buono ed utile, di lodevole e gradito a Dio? Forse lo svuotamento della tua terra (sia per mano tua e dei tuoi *angeli caduti*,<sup>247</sup> sia per quella del ricordato cane musulmano) aggiunto alla cattiva fama da parte dei vicini limitrofi e la maledizione e le strazianti imprecazioni da parte di tutto il popolo?

*Miserie della Russia. L'incendio di Mosca da parte dei tatar*

E ciò che è ancora più amaro, vergognoso e inconcepibile è che la tua stessa patria, la gloriosa e popolosa città di Mosca, famosa in tutto il mondo, con un enorme numero di cristiani, sia stata improvvisamente arsa e rasa al suolo. O disgrazia insopportabile e inaudita!<sup>248</sup> Non sarebbe tempo di rinsavire e pentirsi davanti a Dio come Manasse<sup>249</sup> e – secondo natura – rivolgere l'innato libero arbitrio al proprio Creatore, che ci ha riscattati con il proprio preziosissimo sangue, piuttosto che – contro natura – sottometterlo volontariamente al Nemico dell'umanità<sup>250</sup> e in gaggiare presso di sé i suoi fedeli servitori – voglio dire quei perfidi adulatori?

Non vedi ancora, o *Car'*, a cosa ti hanno portato i tuoi fiancheggiatori e in che cosa ti hanno mutato i tuoi amati maniaci, fino a che punto hanno travolto e corrotto la coscienza della tua anima, prima immacolata e di gran pregio, purificata dalla penitenza? E se Sua Maestà<sup>251</sup> non crede a noi, a torto definendoci infidi tra ditori, legga allora nel *Detto su Erode*, formulato da labbra dall'aureo verbo,<sup>252</sup> che così comincia: “Oggi, quando si sono rivelate l'integrità di Giovanni [Battista] e la ferocia di Erode. si son torte le viscere, hanno trepidato i cuori, la vista s'è annebbiata, s'è offuscato il senno.” E che cosa si mantiene stabile nei sentimenti dell'uomo quando la sovrabbondanza dei

vizi soffoca la grandezza delle virtù? E poco sotto ancora: “A buon diritto si son torte le viscere ed han trepidato i cuori, poiché Erode ha profanato le chiese, ha esautorato il clero (proprio come te, che – se non Giovanni Battista – hai liquidato l’arcivescovo Filipp ed altri santi uomini), infangato la gerarchia della chiesa, distrutto il regno. Hai distrutto e confuso tutto ciò che era devozione, regole, vita, tradizioni, fede, rigore. Erode – disse [il Crisostomo] – fu torturatore di cittadini e guerrieri, rapinatore e sterminatore di amici.” Ma l’eccellenza nella perfidia di Sua Maestà – saccheggiatore di case e uccisore di figli – non solo, con l’aiuto dei suoi *angeli caduti* (gli *opričniki*), annienta gli amici, ma tutta la santa terra di Russia. Da tali cose guardalo tu, o Dio, e possa tu, Signore, sovrano di tutti i tempi, impedire che avvengano! Infatti tutto ciò sta in bilico sul filo di una sciabola, poiché – se non [ancora] i figli – hai, o *Car’*, ucciso parenti ed affini secondo la tradizione del tuo proprio padre e di tua madre e di tuo nonno, colmando così la misura degli assetati di sangue.<sup>253</sup>

*Atti di Ivan III e di suo figlio Vasilij. La morte di Ivan junior, dello car’ Dmitrij, di sua madre Elena, di Andrej Uglickij, di Semen Rjapolovskij, di Michail Verejskij, di Vasilij Jaroslavič.*

*Sull’uccisione dei consanguinei*<sup>254</sup>

È infatti noto a tutti quanti ne abbiano uccisi tuo padre e tua madre, come pure tuo nonno, insieme a tua nonna “la greca»,<sup>255</sup> fece coll’ottimo Ioann, figlio della sua prima moglie, la santa principessa Marija di Tver’, col valorosissimo e famosissimo per le sue imprese eroiche, oltre che suo nipote diretto, l’incoronato da Dio *car’* Dmitrij, insieme alla sua santa madre Elena – eliminati quest’ultimo [Dmitrij] con un veleno mortale e il primo [Ioann alias Ivan] con un’incarcerazione durata molti anni e con la sua successiva uccisione per soffocamento, avendo lui [Ivan III] rinnegato e dimenticato ogni amore parentale.<sup>256</sup> E non per questo si placò! Fece inoltre imprigionare, ponendolo in pesanti ceppi, e strangolare nel giro di pochi giorni il proprio fratello carnale Andrej di Uglič, uomo assai intelligente e saggio e, dopo aver strappato due dei figli di lui al seno materno (oh, quanto è doloroso sentire e riferire come la cattiveria umana si sia sviluppata in una tale estrema malvagità, soprattutto da parte dei capi della cristianità!), li fece spietatamente morire dopo anni di carcerazione.<sup>257</sup> Al principe Simeon, detto Rjapalovskij,<sup>258</sup> uomo fortissimo e intelligente, discendente dalla stirpe del grande Vladimir, fece tagliare la testa. E fece scacciare in terra straniera alcuni altri fratelli legati alla sua discendenza, come Michail Verejskij e Vasilij Jaroslavič,<sup>259</sup> e – senza ulteriori giudizi – ordinò che altri, ancora adolescenti, rinchiusi in prigione nel luogo in cui si trovavano, venissero senz’altro uccisi malgrado la loro innocenza, accusando poi di ciò (oh, sventura odiosa ad udirsi!) il suo proprio figlio Vasilij nel suo osceno e maledetto testamento.<sup>260</sup>

*Citazione da Giovanni Crisostomo su Erode*

Le stesse cose, di cui taccio per non dilungarmi, fecero con molti altri. Tornando al ricordato Crisostomo, laddove scriveva di Erode: “L’uccisore – disse – del suo stretto prossimo, avendo ubriacato la terra col sangue, rimase assetato di sangue.” Questo ed altro scrisse il Crisostomo nel suo sermone a proposito di Erode.

O *Car’*, prima da noi amatissimo! Non avevo l’intenzione di riferire questi piccoli fatti della tua malvagità, ma sono stato vinto e costretto dall’amore per il mio Cristo e,

nello zelo dell'amore, mi sono acceso per i martiri, per i nostri fratelli da te ingiustamente uccisi!

*Parole di Ivan su di loro*

Ho infatti potuto non solo udire proprio da te, ma vedere come hai commesso ciò in pratica e come te ne sei vantato: "Io – dicevi – rivesto le tombe degli uccisi da mio padre e da mio nonno con preziosi broccati e abbellisco le bare dei giusti<sup>261</sup> uccisi senza colpa!" Ecco come si è avverata in te la parola del Signore rivolta ai giudei: "Per questo – è scritto – avendo [voi stessi] colmato la misura con perfide azioni, dividete ed approvate la malvagità omicida dei vostri padri, cosa che dichiarate spontaneamente" – che è come dire che testimoniate contro voi stessi – "confessando di essere figli di assassini"<sup>262</sup> Ma chi ornerà le tombe e indorerà le bare dei martiri uccisi da te e dai tuoi *angeli caduti*? Oh, sarebbe davvero degno di risa miste a gran pianto e del tutto osceno, se da parte dei tuoi figli si agisse allo stesso modo e che loro volessero – Dio ce ne guardi! – mantenere i tuoi principi! Ma né Dio né quegli stessi uccisi dagli antichi assassini vorrebbero mai che i figli dei loro uccisori – in accordo con le cattive intenzioni dei propri padri – non solo adornassero e indorassero le loro tombe e bare, ma che addirittura li onorassero ed esaltassero dopo la morte. Infatti i giusti devono essere lodati ed onorati dai giusti, i martiri dai mansueti e da chi vive secondo la legge divina.

*L'epoca in cui Kurbskij scrisse la sua Storia*

E ormai pongo a tutto ciò fine, dato che volevo dare solo un breve resoconto, affinché non andasse dimenticato, proprio perché le generazioni a venire possano emulare le gloriose e famose imprese dei grandi uomini descritte dai saggi attraverso le loro storie, mentre gli osceni misfatti sono descritti affinché gli uomini se ne guardino e se tengano lontani come da veleni mortali o come da una pestilenza non solo fisica ma morale. Così anche noi – come detto più volte in precedenza – abbiamo scritto in breve una piccola parte, lasciando tutto il resto al giudizio imparziale di Dio, che restituirà [il male fatto] e "colpirà le teste dei suoi nemici, che camminano immersi nei peccati fino ai capelli"<sup>263</sup> cioè vendi cherà anche la più piccola offesa arrecata ai Suoi poveri da parte dei prepotenti. Poco più oltre dice ancora il Signore: "Ora risorgerò per l'oppressione dei bisognosi e per il sollievo dei miseri; Mi porrò alla salvazione senza ritrarmene."<sup>264</sup> O come ancora è stato detto dallo stesso profeta: "Hai escogitato azioni illegali come se io [?] fossi simile a te. Ti accuserò e ti rinfaccerò tutti i tuoi peccati":<sup>265</sup> quasi che volesse dire "Se non vi pentirete delle vostre iniquità e delle offese dei miseri con il pentimento di Zaccheo."<sup>266</sup>

Per il resto, lascio a quelli che vivono là [in terra russa] i ricordi migliori, dato che io me ne sono andato dalla mia patria nel pieno della disgrazia. E ormai non avrei più potuto scrivere un intero libro su ciò che ho visto e udito intorno a tali malvagità e persecuzioni. Come ho ricordato brevemente nella prefazione al libro da noi scritto sui detti del Crisostomo, intitolato *La nuova perla* e che comincia così: "Nell'anno ottomila, il tempo della Bestia, come si dice nella santa Apocalisse..." ecc.<sup>267</sup> Devo tuttavia ricordare quelli che furono uccisi ingiustamente, uomini di natura nobile e pura – dico non solo per discendenza ma per costumi –, sperando che non mi tradisca la memoria, tanto più che – per grazia dello Spirito Santo – mi trovo in un'età



avanzata e in cattiva salute corporea, ma soprattutto perché sono assediato da ogni sorta di guai ed ogni sorta di rancori da parte di coloro che vivono qui.

*Sull'uccisione delle famiglie principesche*<sup>268</sup>

Se dovessi dimenticare qualcosa, mi perdonino quelli di mente acuta e dotati di memoria più lunga e meno appesantita della mia. Ma ecco che ormai comincerò, secondo le mie capacità, ad enumerare i nomi degli uomini e dei giovani nobili (ma sarebbe meglio osare chiamarli vittime e nuovi martiri) che sono stati senza colpa uccisi.

## CAPITOLO VI

### *Sullo sterminio delle casate principesche – 1560-1573*

Persecuzione inaudita. Prime condanne: gli amici e i parenti di Adašev. Esecuzione dei principi: D. Ovčinin, M. Rěpnin, Ju. e I. Kašin, D. Ševyrev, D. Kurljatev e famiglia, P. Obolenskij-Serebrjanyj, A. Jaroslavov, V. Kurljatev, A. Gorbatyj-Suzdal'skyj col figlio, P. e M. Chovrin, D. Rjapalovskij, S., A. e V. Rostovskij, V. Temkin col figlio, P. Ščenjatev col fratello, F. L'vov, I. Šachovskoj, V., A., e M. Prozorovskij, I. Pronskij, V. Rybin, un primo cugino dello *car'* il principe Vladimir, con la madre, la moglie e i due bambini, N. Odoevskij e Michail Vorotynskij.

*Persecuzione inaudita. Prime condanne: gli amici e i parenti di Adašev*

Poco dopo la morte di Aleksej e la cacciata di Sil'vestr, si levò una fumea di persecuzione<sup>269</sup> e per tutta la terra russa di vampò l'incendio della ferocia. E di una tale persecuzione non s'era mai udito non solo nella terra russa, ma persino ai tempi degli antichi imperatori pagani: infatti presso quegli empî torturatori venivano, sí, presi e torturati i cristiani che confessavano di credere in Cristo e rinnegavano<sup>270</sup> gli dei pagani, ma almeno quelli che – nascondendo la fede dentro di sé – non confessavano né venivano presi né torturati – anche se erano lí presenti – e neppure i loro conoscenti né i loro parenti né familiari. Invece, questa nostra belva, recentemente apparsa, cominciò con l'annotare i nomi dei consanguinei di Aleksej e Sil'vestr e non solo quelli dei consanguinei ma di chiunque gli venisse suggerito dai suoi delatori ed amici – anche quelli dei vicini e quelli che si sapeva a malapena che fossero loro conoscenti – e a volte venivano addirittura da loro accusati quelli che non c'entravano affatto, unicamente a causa delle loro ricchezze e dei loro possedimenti. Lo *car'* ordinò di catturarne molti e di torturarli con vari tormenti e di scacciarne molti di più dalle loro terre e dalle loro case in fortezze lontane. Ma perché faceva torturare degli innocenti? Per la ragione che l'intero paese implorava a favore di quei giusti cacciati ingiustamente, deprecando e maledicendo quei suddetti adulatori che avevano fatto impazzire lo *car'*. E lui, in combutta con loro – ora per giustificarsi davanti a tutti, ora per prevenire chissà quale stregoneria – ordinò di torturare non uno né due, ma un popolo intero, tanto che non è possibile elencare tutti i nomi di quegli innocenti che morirono in séguito alle torture.

*Uccisione di una supposta Marija Magdalena oriunda polacca*

In quel tempo venne uccisa – insieme ai suoi cinque figli – la venerabile Marija detta Maddalena,<sup>271</sup> per il fatto di essere di ascendenza polacca, in séguito convertita all'ortodossia e divenuta grande e straordinaria digiunatrice, tanto che spesso durante

### *Storia del Gran Principe di Mosca*

l'anno mangiava solo una volta alla settimana; e, nella sua santa vedovanza, era un esempio così splendido da portare sul proprio venerabile corpo delle pesanti catene di ferro, al fine di mortificarlo e di sottometerlo allo spirito. Lascio<sup>272</sup> a chi vive nella sua terra il compito di elencare gli altri suoi santi atti e le sue virtù. Fu accusata davanti allo *car'* di essere una strega ed un'alleata di Adašev e per questa ragione lui la fece condannare a morte insieme ai suoi figli e con lei molti altri. Quello stesso Adašev era infatti non solo virtuoso, ma – come ha detto Davide – era “l'amico e il compagno di tutti quelli che vivono nel timor di Dio ed il complice di tutti quelli che osservano i suoi precetti”.<sup>273</sup> E quant e decine di lebbrosi aveva nella sua casa, mantenendoli segretamente e facendo lavare i loro corpi, molte volte arrivando a detergere la putredine con le sue proprie mani.

#### *Uccisione di Ivan Šiškin-Ol'gov e dei suoi familiari*

E allora, al tempo di quella persecuzione, fu ucciso un uomo di nome Ioann detto Šiškin,<sup>274</sup> insieme a sua moglie e ai suoi figli. Era parente di Alkesej e uomo davvero giusto e molto saggio, di nobile ascendenza e ricco.<sup>275</sup> Poi, dopo questi due o tre, fu ro- no uccisi altri nobili: Danilo, fratello carnale di Aleksej insieme a suo figlio Tarch,<sup>276</sup> che era ancora un bambino di dodici anni, ed il suocero di Danilo, Petr Turov, oltre a Fedor, Aleksej e Andrej Satin<sup>277</sup> – la cui sorella aveva sposato il già ricordato Aleksej – e molti altri. E a quel Petr, un mese circa prima di morire, era apparsa una strana visione divina, che gli preannunciava la sua morte per martirio, che lui stesso mi confidò e che per brevità di scrittura tralascierò.<sup>278</sup>

#### *Esecuzione dei principi (segue elenco)*

##### *Dmitrij Ovčinin*

Piú tardi fu ucciso il principe Dmitrij Ovčinin,<sup>279</sup> il cui padre morì in questo paese, dopo aver qui sofferto per molti anni per causa sua. Ecco come fu ripagato suo figlio, il quale, essendo ancora un giovane di appena vent'anni o poco piú, fu colpito a morte dalla sua stessa mano.<sup>280</sup>

##### *Michajlo Rěpnin*

E allora fu da lui ucciso il principe Michajlo detto Repnin,<sup>281</sup> che aveva fatto parte della gerarchia dei consiglieri. E per quale ragione, per quale colpa fu ucciso? Lui<sup>282</sup> aveva cominciato a bere con alcuni dei suoi già menzionati adulatori prediletti, facendo libagioni al Demonio in un luogo dove, per caso, anche lui [cioè Michajlo] era stato invitato: lo *car'* voleva infatti in tal modo reclutarlo fra i propri amici. E, ubriacatosi, aveva cominciato a ballare mascherato con gli *skomorochi*<sup>283</sup> e così fecero quelli che banchettavano con lui. Vista tale sconcezza, lui – uomo famoso e nobile – cominciò a piangere e a dirgli che un tale comportamento non si conveniva a lui, *car'* cristiano.<sup>284</sup> Ma lui cominciò a insistere dicendo “Divertiti e gioca con noi!” e, presa una maschera cominciò a mettergliela sul volto. Lui la respinse e la calpestò dicendo: “Non obbligarmi a fare queste scemenze e porcherie, dato che appartengo al rango dei consiglieri!” Lo *car'*, empitosi di rabbia, lo scacciò dalla sua presenza e alcuni giorni dopo l'accaduto, di domenica, mentre lui assisteva in chiesa alla veglia notturna, nel momento della lettura del Vangelo, ordinò ai suoi sbirri disumani e feroci di

colpirlo a morte come l'innocente Agnello di Dio, proprio stava mentre vicino all'altare.

*Jurij e Ivan<sup>285</sup> Kašin*

Quella stessa notte fece uccidere il proprio consigliere principe Jurij detto Kašin, anche lui mentre si recava in chiesa al mattutino. E fu trucidato proprio sulla soglia della chiesa, inondando l'intero pavimento della chiesa del suo santo sangue.

*Dmitrij Ševyrev*

Poi fu ucciso il fratello di quello Jurij, il principe Ioann e poi anche il loro parente il principe Dmitrij detto Ševyrev, che fu impalato.<sup>286</sup> E dicono che rimase in vita per un intero giorno, quasi che non sentisse quelle torture feroci: sedeva sul palo come su un trono e cantava un canone in onore di nostro Signore Gesù Cristo e un altro canone di ringraziamento alla purissima Madre di Dio, e insieme a questi un lungo ufficio chiamato *Acatisto*,<sup>287</sup> in cui è racchiusa tutta l'umana provvidenza di Dio. E, concluso quel canto, rese la propria anima al Signore.

*Dmitrij Kurljatev e famiglia*

A quel tempo furono uccisi non pochi principi di quella stessa discendenza. *Lui* ordinò che Dmitrij detto Kurljatev,<sup>288</sup> zio paterno di quei principi [Jurij e Ivan Kašin], prendesse a forza gli ordini monacali e – ingiustizia inaudita – insieme a tutta la sua famiglia, con i bambini che erano ancora piccoli, piangevano e strillavano. E dopo alcuni anni li ha fatti strangolare tutti. E questo era il principe Dmitrij, uomo integro e consigliere famoso per la sua saggezza, ed eccellente quanto ad ascendenza.

*Petr Obolenskij-Serebrjanyj, Aleksandr Jaroslavov, Vladimir Kurljatev*

In séguito fu da lui ucciso Petr Obolenskij detto Serebrjanyj,<sup>289</sup> onorato dal grado di consigliere, uomo distinto nelle imprese militari e ricco. Più tardi furono uccisi i principi del suo stesso casato – Aleksandr Jaroslavov ed il principe Vladimir Kurljatev,<sup>290</sup> nipote di quello stesso Dmitrij. Ed erano entrambi uomini davvero simili ad angeli, sia per condotta di vita che per saggezza, esperti nella comprensione dei dogmi dell'ortodossia, tanto da avere le Sacre Scritture sulle punte delle dita.<sup>291</sup> Erano inoltre noti esperti di cose militari. Provenivano dalla discendenza del grande Vladimir, dalla stirpe del Gran Principe Michail di Černigov, che era stato ucciso dall'empio Batyj<sup>292</sup> perché aveva deriso i suoi dèi e, davanti a torturatori così forti e minacciosi, aveva dichiarato la divinità di Cristo con tanta determinazione. Ma anche quei suoi discendenti, incoronati nel sangue e sacrificati senza colpa, furono aggiunti in qualità di martiri al martire che aveva patito in nome del Cristo.

*Aleksandr Gorbatyj-Suzdal'skyj col figlio, Petr e Michail Chovrin*

Poi venne da *lui* ucciso il principe di Suzdal' Aleksandr detto Gorbatyj (il Gobbo) insieme col suo figlio unico Petr, che era allora nel primo fiore della crescita avendo circa diciassette anni. E nello stesso giorno venne ucciso con lui suo cognato Petr Chovrin – greco di ascendenza, assai nobile e ricco, figlio di un tesoriere di stato – e poi anche suo fratello Michail Petrovič.<sup>293</sup> Ho già ricordato Aleksandr Gorbatyj scrivendo il mio resoconto sulla presa di Kazan'. Erano infatti, questi, principi di Suzdal' discendenti da Vadimir il Grande, e – fra tutti i principi russi, avevano avuto sotto di sé, per più di duecento anni, la più antica regione russa. Uno di loro, Andrej, principe

di Suzdal',<sup>294</sup> governava su un ter ritorio che si estendeva dal Volga fino al Caspio (o Mare degli Chvalisi). E mi sovviene che proprio da lui discendevano i granduchi<sup>295</sup> di Tver', come meglio è illustrato nel libro degli Annali russi.

<sup>296</sup> Un parente di quei príncipi di Suzdal' era l'ere de di Nižnij Novgorod, famoso *bogatyr* o eroe delle terre russe, *Jan Tugož-Luk* (Arco-Teso).<sup>297</sup> Se dovessi dire di lui per esteso, do vrei scrivere un'intera storia cavalleresca.

Ma quell'Aleksandr recentemente ucciso era uomo di profonda saggezza, esperto di cose militari ed inoltre scrupoloso seguace delle sacre scritture. Pur in presenza della loro morte, quei príncipi rimasero sereni e pieni di speranza, sebbene venissero da *lui* fatti uccidere senza colpa, come agnelli di Dio. E dicono i testimoni oculari che, ormai condotti al patibolo, il figlio fosse il primo a porgere con zelo il proprio collo alla spada; ma il padre glielo impedí dicendo: "O mio amatissimo unico figlio, fa' che i miei occhi non vedano la tua decapitazione!" E il primo ad essere giustiziato fu il principe. E quel ragazzo coraggioso, presa la venerabile testa di suo padre martirizzato, la baciò e, levati gli occhi al cielo, disse: "Ti ringrazio o Re dei Cieli, Gesù Cristo nostro Dio, che governi col Padre e collo Spirito Santo, per averci resi simili a Te venendo sacrificati senza colpa, proprio come Tu stesso, o Agnello innocente, sei stato abbattuto dagli ebrei deicídi! Accogli, perciò, o Signore, le nostre anime nelle Tue mani vivificanti!" E ciò detto, piegò il collo sotto l'ascia affinché venisse tagliata la sua santa testa. Con una tale speranza e con molta fede, così se ne andarono al loro Cristo.

*Dmitrij Rjapolovskij*

Allora, in quegli anni o poco prima, fu ucciso per ordine di *costui* il principe Dmitrij Rjapolovskij,<sup>298</sup> uomo saggio e molto coraggioso e anche esperto fin dal la giovinezza di imprese eroiche: vinse infatti – com'è a tutti noto – non poche battaglie contro gli empi ismaeliti, incalzandoli e inoltrandosi fin nella steppa inospitale. Ed ecco che cosa ha ottenuto! Ha pagato con la testa! *Lui* lo strappò a moglie e figli e inaspettatamente lo fece condannare a morte.

*Semen, Andrej e Vasilij Rostovskij, Vasilij Temkin col figlio*

Poi, in quello stesso anno, furono da *lui* uccisi i príncipi di Rostov Semen, Andrej e Vasilij – ed altri insieme a loro. E ancora, in séguito – sempre dei príncipi di Rostov – quello che ha qui sofferto per causa *sua*, Vasilij Temkin, massacrato per ordine *suo* insieme al proprio figlio dagli *opričniki* – carnefici scelti.<sup>299</sup>

*Petr Ščenjatev col fratello*

Poi fu ucciso il principe Petr detto Ščenjatev,<sup>300</sup> nipote del principe lituano Pa trikij, uomo assai nobile e ricco, il quale – lasciando ogni ricchezza e molti beni – aveva scelto di farsi monaco ed era giunto ad amare un'esistenza di privazioni ad imitazione di Cristo. Ma anche lí *il boia* ordinò di torturarlo facendolo arrostitire su una piastra di metallo arroventata e piantandogli degli aghi sotto le unghie. E in tali torture spirò. Allo stesso modo sopresse i suoi consanguinei Petr e Ioann, príncipi illustri.<sup>301</sup>

*Fedor L'vov, Ioann [Ivan] Šachovskoj, Vasilij e Aleksandr e Michail Prozorovskij*

In quegli anni furono uccisi i miei fratelli, i príncipi di Jaroslavl', discendenti dal ramo del principe di Smolensk, il santo Fedor Rostislavič, pronipote del grande Vladimir Monomach. I loro nomi corrispondono ai seguenti personaggi: il principe Fedor

L'vov, uomo molto coraggioso e di pia condotta, che dalla tenera età fino ai quarant'anni l'aveva servito fedelmente, spesse volte riportando brillanti vittorie sui popoli pagani, insanguinando la propria mano – o piuttosto santificandola nel sangue dei musulmani nemici della Croce; un altro principe Fedor, nipote del famoso principe Fedor Romanovič,<sup>302</sup> che aiutò il bi snonno di questo *car'* nostro massacratore,<sup>303</sup> quando si trovava nell'Orda (i príncipi russi erano infatti ancora sottomessi al *khan* dell'Orda e stavano ai suoi ordini), tanto che, grazie al suo impegno, [Vasilij II] poté assurgere al trono. Ecco come *lui* si è ricordato del servizio reso e della benignità dei nostri antenati verso i *suoi* antenati e come li ha ricompensati! I nostri príncipi di Jaroslavl' – in quanto fedeli e benigni fratelli, tutti discendenti dal glorioso e benedetto Vladimir Monomach – giammai si ritrassero davanti ai guai e alle disgrazie dei *suoi* antenati.<sup>304</sup> Quel primo Fedor aveva sposato una *sua* cugina in seconda – figlia del principe Michail Glinskij, famoso cavaliere, che *sua* madre (benché fosse il proprio zio paterno), fece ingiustamente uccidere, poiché l'aveva accusata di atti illegittimi.<sup>305</sup> E sempre *lui* fece uccidere altri e non pochi príncipi dello stesso casato. Uno di loro, di nome Ioann [Ivan] Šachovskoj lo uccise di mano propria, con una mazza, nella città di Nevel', mentre era in cammino verso Polock.<sup>306</sup> E poi i príncipi Vasilij e Aleksandr e Michail detti Prozorovskij<sup>307</sup> e sradicò del tutto altri príncipi di quello stesso ramo, detti Ušatyj,<sup>308</sup> loro cugini, appar tenenti anche loro al stesso lignaggio dei príncipi di Jaroslavl'; credo che, per il fatto di possedere grandi patrimoni, proprio per questo li eliminasse.<sup>309</sup> Ioann [Ivan] Pronskij, Vasilij Rybin

E poi Ioann [Ivan], principe di Pronsk, del ramo dei granduchi di Rjazan', uomo di età avanzata che fin dalla fanciullezza aveva servito non soltanto *lui* ma addirittura suo padre per molti anni, essendo stato per molte volte grand'atamano e onorato dal grado di consigliere. In séguito [Ioann] preferí il monacato e nel monastero, per amore del suo Cristo, si fece fare la tonsura e rinunciò ad ogni vanità di questo mondo. Ma *lui* fece strappare un uomo tanto avanzato negli anni e di veneranda vetustà da quell'ordine<sup>310</sup> di salvezza e lo fece annegare nel fiume. E fece anche uccidere un altro principe, Vasilij di Pronsk detto Rybin.<sup>311</sup>

In quello stesso giorno furono uccisi anche parecchi altri uomini, noti guerrieri – pare duecento, ma alcuni dicono addirittura di piú.

*Un primo cugino dello car', principe Vladimir, con la madre, la moglie e i due bambini*

In séguito fece uccidere Vladimir, un suo cugino da parte di padre,<sup>312</sup> insieme alla madre di lui Efrosin'ja – nata principessa Chovanskaja –, discendenti del Gran Principe Ol'gerd [o Algirdas], padre del Re polacco Jagailo [o Jogaila/Jagiello],<sup>313</sup> un'autentica santa, grande digiunatrice ed esempio luminoso di casta vedovanza e di vita monacale.

Ho ormai dimenticato quale fosse il nome di quest'ultimo, ma è senz'altro meglio scritto nei cieli, negli infallibili libri della vita, proprio accanto a Cristo nostro Dio. Furono uccisi molti altri servitori fedeli, non solo nobili uomini e ragazzi, ma anche donne e ragazze di famiglie illustri e di distinta origine aristocratica.<sup>314</sup>

*Nikita Odoevskij e Michail Vorotynskij*

<sup>315</sup> Poi furono uccisi Michail Vorotynskij, glorioso fra i príncipi russi, e Nikita, principe Odoevskij,<sup>316</sup> suo parente, insieme ai loro figliol etti e bambini – uno dei quali di circa sette anni e un altro ancora meno – ed a sua moglie. Dicono che l'intera famiglia

sia stata annientata. Una sua sorella, infatti, la già citata Evdokija la santa, era sposata con Vladimir, fratello dello *car'*. E che colpa aveva il principe Vorotynskij? Solo – mi permetto di dire – la seguente: quando, dopo l'incendio della gloriosa e popolosa città di Mosca da parte del *khan* di Crimea e la devastazione della terra russa da parte degli empi barbari – tanto penosa e funesta a udirsi –, un anno circa più tardi, volendo il *khan* di Crimea rovinare definitivamente quella terra e cacciarne addirittura il Gran Principe, venne con tutte le sue forze musulmane – ruggendo come un leone famelico e spalancando le avido fauci per divorare i cristiani. Udito ciò, il nostro *fenomeno*<sup>317</sup> fuggì davanti a lui a venti miglia da Mosca, fino a Novgorod la Grande, lasciando con l'esercito il suddetto Michail Vorotynskij e ordinandogli di difendere come poteva quella terra. E lui, da uomo forte e virile, assai esperto di strategia militare, diede grande battaglia ad una tale possente fiera musulmana. Non gli permise di spiegare le proprie forze né tanto meno di scontrarsi con i poveri cristiani, ma si battè<sup>318</sup> duramente con lui – e dicono che la battaglia sia durata per diversi giorni. E Dio, per mezzo della strategia militare di quell'uomo saggio, aiutò i cristiani e le truppe musulmane caddero per mano dell'esercito cristiano; dicono che fossero addirittura uccisi due figli del *khan* e che ne venisse preso vivo uno durante la battaglia e che lo stesso *khan* riuscisse a malapena a fuggire nell'Orda ed abbandonasse di notte i possenti vessilli musulmani e le proprie tende. In quella stessa battaglia fu preso vivo anche l'atamano Divej-mirza,<sup>319</sup> notoriamente avido di sangue cristiano. E [Vorotynskij] inviò sia tutti i prigionieri – come l'atamano ed il figlio del *khan* – sia l'insegna del *khan* e le sue tende al nostro *fifone e fuggiasco*,<sup>320</sup> che è però coraggioso e ferocissimo contro i propri inermi consanguinei e compatrioti.<sup>321</sup>

E come lo ricambiò, *lui*, per tale servizio? Ascolta attentamente – o lettore –, ti prego, questa tragedia, tanto amara e penosa a udirsi. Dopo circa un anno, ordinò che quel vittorioso difensore dell'intera terra russa fosse arrestato, messo in catene e portato al suo cospetto. E, trovato un suo schiavo che aveva derubato il proprio signore (e, credo, istruito da *lui*, dato che quei principi erano ancora proprietari dei propri appannaggi, possedevano grandi patrimoni e fra i loro servi c'era qualche migliaio di soldati – e perciò *lui*, mosso da invidia nei loro confronti, li fece sopprimere),<sup>322</sup> gli disse: “Qui c'è un tuo servo che testimonia contro di te, asserendo che mi volevi stregare e che a tal fine ti sei procurato delle fattucchiere a mio scapito.” Al che, lui – da principe onesto fin dalla sua tenera età – rispose: “Non sono stato educato, o mio *car'*, né abituato dai miei progenitori a fare magie né a credere nelle diavolerie, ma solo a lodare l'unico Dio, glorificato nella Trinità ed a servire fedelmente te, *Car'* mio sovrano. E questo mio accusatore è uno schiavo, fuggito dalla mia proprietà dopo avermi derubato. Non devi perciò credergli né prendere in considerazione la sua testimonianza, in quanto malfattore, traditore e mio calunniatore.» Ma *lui*, invece, lo fece subito legare a un palo – un uomo tanto illustre per nascita, saggezza ed azioni – ed abbrustiare fra due fuochi. E dicono addirittura che *lui* – accorso ad unirsi ai carnefici come capo-carenfice – accumulasse i carboni ardenti sotto quel santo corpo servendosi del proprio maledetto bastone di comando.

Allo stesso modo, ordinò di torturare in vari modi il citato Nikita Odoevskij,<sup>323</sup> forzandogli la camicia attraverso il petto e poi tirandola avanti e indietro, tanto che in tali tormenti subito spirò. E poi fece portare quel glorioso conquistatore, torturato ed ustionato senza colpa dal fuoco, mezzo morto e ridotto all'ultimo respiro, al carcere di

Beloozero. E dopo aver percorso circa tre miglia, passò da quel penoso cammino a quello vivificante e gioioso dell'ascensione al cielo per unirsi al suo Cristo.

O uomo eccellentissimo, di animo ineguagliabile e ricolmo di ogni saggezza! Grande e gloriosa è la tua benedetta memoria!<sup>324</sup> E se tale memoria è insufficiente in quella terra – direi – barbara (cioè nella nostra ingenerosa patria), almeno qui ed ovunque, è assai glorificata, piú in terra straniera che là [cioè in Russia] e non solo entro i confini della cristianità, ma anche fra i primi dei musulmani – dico dei turchi, poiché a quella citata battaglia parteciparono non pochi appartenenti all'esercito turco. Molti, infatti, erano stati mandati dalla grande corte di Mahmed-pascià<sup>325</sup> in aiuto al *khan* di Crimea e, grazie alla tua avvedutezza, sparirono tutti e dicono che non un solo di loro tornasse a Costantinopoli. Ma perché mai parlo della tua gloria terrestre? È nei cieli, presso il Signore degli angeli, che la tua memoria è maggiormente glorificata, sia come martire che trionfatore, dato che quella brillantissima vittoria che hai riportato sui musulmani e consolidato col tuo virile valore è stata in difesa del popolo cristiano. Ma ti sei reso ancor piú degno di ricevere una grandissima ricompensa per aver sofferto senza colpa a causa di quell'*assetato di sangue*, rendendoti, così, degno di essere incoronato, insieme ai grandi martiri, da Cristo nostro Dio, nel Suo regno, in quanto, dalla tua giovinezza fin quasi all'età di sessant'anni, ti sei battuto strenuamente per difendere i Suoi agnelli dal lupo musulmano.

*Michail Vorotynskij paragonato a Michail di Černigov*

Entrambi quei due, fra loro strettamente imparentati come dirò piú avanti, soffrirono insieme a causa del loro carnefice: anche quei principi erano infatti discendenti del principe Michail di Černigov, trucidato da un nemico della chiesa *esterno*– l'empio Batu.<sup>326</sup> Allo stesso modo, anche questo Michajlo, vincitore suo omonimo e parente, fu bruciato da quel drago-persecutore della chiesa *interno*, assassino dei cristiani, da colui “che temeva le magie”.

*Ivan IV concepito, come suo fratello Jurij, per stregoneria e paragonabile a Nerone*

Tant'è vero che *suo* padre Vasilij [III] e quella già menzionata peccatrice di sua moglie – che era giovane mentre lui era vecchio –<sup>327</sup> cercavano da ogni parte i peggiori stregoni, affinché lo aiutassero a divenire fertile, dato che non volevano che suo fratello prendesse il potere dopo di lui. Vasilij aveva infatti un fratello, Jurij, assai valente e di buon carattere, che lui – istruendo a tal fine la propria moglie e quei suoi maledetti consiglieri – ordinò che fosse ucciso subito dopo la sua morte, cosa che poi effettivamente avvenne. E di quelle fattucchiere si preoccupava tanto da mandarle a cercare ovunque, fino in Carelia – cioè nella terra dei Finni, situata sulle grandi montagne sulle rive del Mar Glaciale –, e da lí gli portarono quelle guaritrici [o quelle “creature volanti”],<sup>328</sup> pessime consigliere sata niche. E col loro aiuto – e non secondo natura, per mano di Dio – gli nacquero due figli. Uno di loro è tanto feroce ed assetato di sangue ed è un tale distruttore della patria, che non soltanto di un tale portento non si è mai udito in terra russa, ma invero, credo, in nessun luogo ed in nessun tempo, tale da superare lo stesso malvagio Nerone, per la sua ferocia e le sue varie indicibili sconce pratiche. E, inoltre, *non* fu l'implacabile nemico *esterno* e persecutore della chiesa di Cristo, ma il serpente velenoso *interno*, divoratore e sbra-

natore dei servi di Dio. L'altro [figlio] – senza senno, né memoria, né parola – nacque simile ad un bruto.

*Sul ricorso alla magia*

A questo punto, prestate(mi) attenzione e riflettete, o voi gente di fede cristiana, a come indegnamente si osi portare in proprio aiuto ed a quello dei propri figli o dei propri mariti<sup>329</sup> perversi stregoni e streghe, che fanno incantesimi con l'aspersione od il sussurro [sull'acqua o sul pane] o fanno altre magie, facendo comunella col diavolo e invocando il suo aiuto! Considerate quale utilità e quale aiuto ne possa derivare in questa già descritta inaudita ferocia! Molti infatti, come abbiamo ripetutamente sentito, appena di ciò si curano e, ridendo, dicono: “Ma questo è un peccato minore, e vi si ripara col pentimento!” Io, invece, dico: “Non è un peccato da poco, ma è invece gravissimo!”, ché con esso si contravviene ad un comandamento divino contenente una grande promessa. Dice infatti il Signore: “Non temerai nessuno né nessuno servirai”,<sup>330</sup> cioè: “Non avrai aiuto da alcun al di fuori di me, né in alto nei cieli, né giù sulla terra, né negli abissi.”<sup>331</sup> E dice ancora: “Io rinnegherò da davanti al Padre mio celeste chi mi rinnega davanti agli uomini”<sup>332</sup> E voi, dimentichi di un tale terribile comandamento di Nostro Signore, vi rivolgete al diavolo, invocandolo per mezzo degli stregoni! Ma – com'è a tutti noto – non esistono stregonerie *senza che si rinneghi Dio e senza accordo col diavolo*. In verità, io ritengo che anche il solo ascoltarli sia un insanabile peccato, irripetibile col pentimento: insanabile perché, anche se voi lo ritenete leggero, non è riscattabile col pentimento. Infatti, *senza il tradimento di Giuda*, le streghe non possono praticare né gli incantesimi,<sup>333</sup> né gli scongiuri<sup>334</sup> né – invece del fonte battesimale – l'aspersione o la divinazione per mezzo dell'acqua, l'applicazione di sale – invece del crisma della santa unzione –, né gli osceni sussurri<sup>335</sup> – invece di chiare promesse rivolte al Cristo durante il battesimo –, né le magie per mezzo di fagottini – invece dell'offerta fatta all'altare del purissimo Agnello. *Senza il patto*, cioè senza la promessa fatta al diavolo, *senza il ripudio del Cristo* – come abbiamo detto – le streghe non possono agire.

Ma possa il Signore nostro Dio, per la Sua infinita grazia, salvare tutti i veri credenti da tale gente! E se nessuno desse loro credito, tanto meno si dovrebbe temerli, poiché essi spariranno come fumo davanti al segno della santa Croce e davanti alla gente semplice che crede in Cristo – non solo i cristiani praticanti, che vivono secondo coscienza, nei cui cuori – come su tavole di carne –<sup>336</sup> sono scritte le parole evangeliche dei comandamenti di Cristo. Di ciò testimonia il Verbo Divino in persona in quella preghiera per mezzo della quale ha istruito i propri discepoli, che termina con le parole: “Poiché Tuoi sono il regno ed il potere...” e così via. D'altra parte, il benedetto Crisostomo, nella sua diciannovesima omelia, spiega chiaramente che, secondo il Vangelo di Matteo, non ci sono né altro regno né altro potere e che i cristiani non debbono temere altri che l'unico Dio, anche se il demonio a volte, con il consenso di Dio, fa sí che le torture travolgano i martiri; tuttavia, senza il volere divino, nemmeno il nostro maligno e ferocissimo irriducibile nemico può prevalere non solo su di noi umani, ma neppure sui maiali, sulle mandrie dei bovini né su altri animali domestici.”<sup>337</sup> E questo è testimoniato anche dal Vangelo stesso; ma è meglio che, voi che leggete, lo vediate meglio in un'altra omelia del Boccadoro<sup>338</sup>



Ho così terminato di scrivere su[lla sorte de]i casati principeschi che la memoria mi ha permesso di ritenere.

## CAPITOLO VII

### *Sullo sterminio delle casate nobiliari e di corte – 1565-1573*

Esecuzione di I. Petrovič Čeljadnin con la moglie, Iv. Šeremetev, Semen Jakovlevič, Ch. Tjutin con la moglie e i figli, I. Chabarov con suo figlio, M. Lykov, i Kolyčëv, V. Razdalin, D. Puškin, K. Tyrto, A. Šein, V. Morozov, L. Saltykov coi suoi cinque figli, I. B. i F. Zabolockij, V. Buturlin, N. Voroncov, Z. Saburov, A. Kaškarov col fratello, V. e B. Teterin con i figli, D. Čulkov, i Basmanov, S. Sidorov, i Saburov-Sarychosinyj, I. Kazarinov, M. Morozov col figlio.

#### *Esecuzione di Ioann Petrovič Čeljadnin con la moglie*

Cercherò ora di scrivere – per quanto mi aiuti la memoria – sulle famiglie dei grandi *pan* o – come si dice da loro – dei bojari.

Fece uccidere un uomo di illustre ascendenza ed ormai in età avanzata, Ioann Petrovič,<sup>339</sup> e trucidare anche sua moglie Mar'ja, una vera santa, dopo averle strapato dal seno e decapitato l'unico amatissimo figlio, Ioann, principe di Dorogobuž, del ramo dei principi di Tver'. Suo padre<sup>340</sup> era stato ucciso in battaglia dai tataro di Kazan' e pare che quel bambinello fosse rimasto solo [e ancora] al seno della madre. E lei, rimasta in santa vedovanza, lo aveva allevato fino all'età di diciotto anni. Per quanto riguarda la sua uccisione, ho già accennato, scrivendo la mia cronaca, che era stato messo a morte insieme al suo cugino paterno, il principe Fedor Ovčinin.<sup>341</sup> Lui [cioè Ivan IV] era così adirato con questo Ioann [cioè Ivan Petrovič] che non solo fece uccidere, dopo averli torturati in vari modi, i suoi nobili vassalli,<sup>342</sup> ma – dato che possedeva un grande patrimonio – fece incendiare tutte le sue città e villaggi, percorrendo il territorio *di persona* con i suoi *opričniki* e non risparmiando chiunque incontrasse, né le loro donne né i loro bambini, fossero pur ancora lattanti, e dicono che per suo ordine neppure un animale fosse lasciato in vita.<sup>343</sup>

#### *di Ivan Šeremetev (Titolo nel testo: Su Ioann Šeremetev)*

All'inizio del periodo delle torture, afflisse<sup>344</sup> il suo saggio consigliere Ioann – dico di Šeremetev,<sup>345</sup> che ho più volte menzionato nella mia cronaca – con una prigione talmente rigida ed angusta, dotata di un assito così ruvido da non credersi. Lo fece incatenare in pesanti ceppi, sia per il collo che per le mani e per i piedi; gli fece inoltre porre un pesante cerchio di ferro intorno ai fianchi, a cui venne appeso un carico di ferro di dieci *pud*,<sup>346</sup> e lo lasciò a soffrire così giorno e notte. Venne poi a parlare con lui, che già era mezzo morto e respirava appena, gettato com'era, in così pesanti catene, a giacere su un pavimento tanto aspro. Fra le altre domande, cominciò poi ad interrogarlo nel modo seguente: “Dove tieni i tuoi numerosi tesori? Dimmelo! So che sei molto ricco, ma non sono riuscito a trovarli, come speravo, nei tuoi forzieri.” Ioann gli rispose: “Tutti i miei tesori si trovano dove ormai non puoi più trovarli.” E lui: “Dimmi dove sono o ti saranno aggiunte torture su torture!” Ioann rispose: “Fa' come credi: io ormai sono vicino alla fine...” E lo *car'*: “Ti chiedo di dirmi dove si trovano i tuoi tesori!” Ioann allora rispose: “Come ti ho già detto, anche se ti rivelassi dove sono, non potresti appropriartene, dato che – per mano dei poveri – li ho portati nel

forziere celeste<sup>347</sup> che sta accanto al mio Cristo.” E, da vero savis simo filosofo e grande maestro, gli diede altre risposte assai sagge. *Lui* allora, inteneritosi un poco, ordinò di liberarlo da quei pesanti vincoli e di trasferirlo ad una prigione meno dura. Per contro, in quello stesso giorno fece strangolare il fratello di lui Nikita,<sup>348</sup> stimato nel rango dei consiglieri, un uomo coraggioso che aveva sul proprio corpo non poche ferite inflitte da mano barbara. In séguito Ioann, col corpo distrutto dalle violenze, si uní ai poveri ed ai diseredati, dopo aver lasciato ogni suo altro possedimento – o piuttosto averlo investito spiritualmente, avendolo affidato al gratificatore Cristo Dio. Si ritirò infatti in un monastero, indossando il santo saio. Non so dire se *lui* lo fece uccidere mentre si trovava lí.

*di Semën Jakovlevič*

Fu poi da *lui* ucciso il cugino paterno di sua moglie, il nobile e ricco Semën Jakovlevič, come pure suo figlio, strangolato mentre era ancora adolescente.<sup>349</sup>

*di Chozjain Tjutin con la moglie e i figli*

Poi fu da *lui* fatto uccidere un uomo di ascendenza greca, di nome Chozjain detto Tjutin, che era stato il suo gran tesoriere, insieme alla sua famiglia, cioè con sua moglie ed i suoi figli ed anche altri parenti.<sup>350</sup> Allo stesso modo vennero uccisi altri uomini noti e facoltosi, i cui nomi non possono essere elencati per ragioni di spazio: ne furono infatti eliminati circa un migliaio, non solo nella città di Mosca, ma anche in altri grandi centri urbani e fortezze.

*di Ioann Chabarov con suo figlio*

[Sempre lo *car'*],<sup>351</sup> derubò poi dei suoi tesori un proprio funzionario, il cui nome era Ioann detto Chabarov, di antica stirpe detta dei Dobrynskij, uomo che poco si curava delle proprie ricchezze ma che – essendo mezzo esperto di lettere – riponeva la propria consolazione in Dio. Dopo tre anni, per via del suo patrimonio – dato che aveva grandi possedimenti in vari distretti –, lo fece uccidere insieme al suo unico figlio.<sup>352</sup>

*di Michail Lykov*

In quegli anni uccise Michail Matvevič Lykov, uomo di illustre ascendenza, insieme ad un suo parente stretto, uno splendido giovane che – ancora adolescente – era stato mandato a studiare oltremare, in Germania. Là imparò bene la lingua e le lettere tedesche e vi soggiornò infatti per alcuni anni percorrendo la Germania in lungo ed in largo. Tornato da noi in patria, dopo qualche anno “gustò” la morte infertagli senza colpa dall’*Aguzzino*.<sup>353</sup> E Matvej Lykov,<sup>354</sup> padre di Michail e uomo di santa memoria, morì nell’incendio, soffrendo per la patria al tempo in cui gli eserciti lituano e polacco rientrarono da Starodub con i loro atamani, quando furono distrutte diverse fortezze severiane.<sup>355</sup> Quando Matvej vide che la sua fortezza non poteva essere salvata, dapprima lasciò catturare la propria moglie coi bambini e poi, non volendo assistere alla presa della fortezza da parte dei nemici, si battè tanto duramente accanto agli abitanti per la difesa delle mura della fortezza da preferire bruciare vivo insieme a loro piuttosto che arrendersi.<sup>356</sup> Sua moglie ed i suoi figli, in quanto prigionieri, furono portati al re Sigismondo il Vecchio. E il re, da vero fervente cristiano, ordinò che fossero nutriti non come prigionieri, ma come se fossero propri familiari, e non solo che

fossero nutriti e ospitati nella propria residenza regale, ma incaricò anche i propri dottori di dar loro un'educazione aristocratica e di introdurli alla lingua latina. Alcuni anni più tardi, i "grandi" ambasciatori di Mosca a Cracovia, Vasilij Morozov e Fedor Voronin,<sup>357</sup> chiesero al re che fossero restituiti alla madrepatria – dico a quella terra di barbari selvaggi, davvero ingrata ed indegna di quegli uomini colti. Uno di loro, di nome Ioann, catturato vivo in battaglia e fatto morire dal Gran Maestro di Livonia in un'atroce prigione, soffrì per la patria in modo degno di un uomo colto,<sup>358</sup> l'altro invece – il suddetto Michail – rimasto [al suo posto], fu *voevoda* a Rugodiv<sup>359</sup> e là venne fatto uccidere da quel barbaro torturatore di uno *car'*.<sup>360</sup> Così infatti *lui*, rozzo e selvaggio barbaro, immemore dei servigi resi da padri e fratelli, ripaga i propri uomini, che si sono distinti in brillanti imprese e che lo hanno servito fedelmente!

*dei Kolyčëv*

Poi fece sterminare la famiglia dei Kolyčëv, uomini tanto illustri e di nota ascendenza, dello stesso ramo dei Šeremetev, dato che un loro antenato, uomo illustre e famoso, era di provenienza germanica. Si chiamava Michail e dicono che appartenesse alla dinastia dei principi del *Reich*.<sup>361</sup> Li eli minò per essersi molto adirato con il loro zio paterno, l'arcivescovo Filipp – di cui dirò in breve più avanti – che lo accusava di grave sregolatezza. E in quell'occasione, su uno di loro di nome Ioann Borisovič Kolyčëv, si ebbe l'evidente manifestazione di un segno divino, di un vero miracolo, come mi è stato riferito da un testimone oculare che si trovava sul posto.

Infuriatosi, o – per meglio dire –, essendo nato dalla concubina del demonio, uscito di senno per mano dell'acerrimo nemico dell'uomo,<sup>362</sup> *lui* – come ho già detto – partì a cavallo e incendiò città, villaggi e cascine appartenenti al nominato Ioann Petrovič, insieme a tutti gli abitanti e quando a un tratto si trovò davanti a una casa molto alta che loro chiamano comunemente *povaluš'a*.<sup>363</sup> *Lui* ordinò di legare strettamente l'uomo di cui ho parlato, proprio nelle stanze superiori, e ordinò di piazzare, sia sotto quella casa che sotto le altre circostanti – in cui avevano ammassato e rinchiuso molte persone –, alcuni barili di polveri da sparo; quanto a *lui*, si sistemò lontano con le sue truppe schierate come davanti ad una fortezza nemica, aspettando che la casa esplodesse. Quando infine esplosero e si schiantarono non solo quella casa ma anche quelle circostanti, allora lui, insieme ai suoi *opričniki* – proprio come se fosse indemoniato o impazzito in mezzo a quella schiera diabolica –, si diede a gridare a gran voce come se avessero riportato una grande vittoria battendosi contro dei nemici e tutti si lanciarono a briglia sciolta a vedere i corpi dilaniati di quei cristiani, che erano stati legati e rinchiusi in quelle case sotto cui avevano posto le polveri. In séguito, però, fu trovato, lontano nella steppa, proprio quello Ioann, legato per un braccio ad una grande trave e seduto a terra incolume ed intatto, che lodava il Signore per i Suoi miracoli: eppure era stato steso e legato mani e piedi! Quando ciò fu riferito da uno dei suoi *opričniki*, allora un uomo disumano e inferocito si lanciò al galoppo e lo raggiunse prima di tutti gli altri e, trovandolo sano e salvo che cantava i salmi in ringraziamento al Signore, gli tagliò di colpo la testa con la sciabola e – quasi che fosse un regalo prezioso – la portò al suo *car'*, suo uguale in ferocia. E *questi* ordinò subito di cucirla in una sacca di pelle e la mandò al suo zio paterno, l'arcivescovo di cui ho parlato che era rinchiuso in prigione, facendogli dire: "Ecco la testa del tuo congiunto! Le tue stregonerie non sono servite a niente!"

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

Erano circa in dieci della famiglia dei Kolyčëv e fra di loro ce n'erano di coraggiosi e noti, alcuni anche onorati del titolo di consiglieri mentre altri erano generali. E furono completamente annientati.<sup>364</sup>

### *di Vasilij Razdalin*

Poi fu da lui fatto uccidere Vasilij detto Razdalin, uomo assai valoroso e saggio e anche seguace delle sacre Scritture, appartenente alla famiglia del glorioso Ioann Rodionovič detto Kvašnij. Dicono che persino la madre di lui, Feodosija, abbia subito atroci torture da parte dell'*Aguzzino*, pur essendo un'anziana vedova innocente. Aveva solo tre figli, tutti molto coraggiosi: il primo era il menzionato Vasilij, il secondo Ioann e il terzo Nikifor – tutti uccisi giovanissimi in battaglia coi tedeschi (pur essendo tedeschi di nascita). Erano assai valorosi e virili e non solo belli di aspetto, ma anche dotati di alte qualità morali.<sup>365</sup>

### *di Dmitrij Puškin*

Poi fu fatto uccidere Dmitrij detto Puškin, lui pure uomo saggio e coraggioso, già avanti negli anni.<sup>366</sup> Era dello stesso ramo di Čeljadnin.

### *di Krik Tyrto*

Poi fu da *lui* ucciso un glorioso stratega, Krik detto Tyrto,<sup>367</sup> uomo coraggioso, virile e fedele alle Scritture, ma soprattutto di grande saggezza e per di più molto umile e tranquillo, dotatissimo di ogni qualità morale ed assai amante dei buoni costumi. Inoltre – e cosa c'è di meglio e di più straordinario? – da quando era stato partorito da sua madre, si era conservato puro e senza peccato. Era noto e famoso nell'esercito cristiano per avere il corpo segnato da molte ferite inflittele in battaglia da vari barbari. Ancor giovane, aveva braveggiato durante la presa di Kazan', in cui – per il suo grandissimo valore – perse anche un occhio. Ma *l'Aguzzino* non risparmiò neppure uno come lui!

### *di Andrej Šejn*

Solo poco tempo prima era stato da *lui* ucciso il vero credente Andrej, nipote del glorioso e possente cavaliere detto Šejn, del ramo dei Morozov,<sup>368</sup> di provenienza germanica come Rjurik – il capostipite dei principi russi – oltre a sette nobili valorosi fra cui Missa [= Miša/Michail?] Morozov. E quel Dmitrij<sup>369</sup> fu in coronato martire dal *khan* di Kazan' Machmet-Amin',<sup>370</sup> che lui aveva attaccato in nome della fede orto-dossa.

### *di Vladimir Morozov e di Lev Saltykov coi suoi cinque figli*

In quegli anni furono da *lui* fatti uccidere alcuni uomini di quella stessa stirpe dei Morozov, onorati dal titolo di consiglieri: uno si chiamava Vladimir – da lui torturato per anni in carcere e infine ucciso –,<sup>371</sup> un altro si chiamava Lev, detto Saltykov, insieme ai suoi quattro o cinque figli ancora nel fiore degli anni.<sup>372</sup> Di recente sono venuto a sapere che Petr Morozov è ancora vivo: dunque non tutti i figli di Lev sono stati uccisi, alcuni pare che siano ancora in vita.<sup>373</sup>

## Storia del Gran Principe di Mosca

*di Ignatij, Bogdan e Fedosij Zabolockij*

Poi furono uccisi Ignatij, Bogdan e Fedosij Zabolockij<sup>374</sup> e altri loro fratelli, noti strateghi e giovani di nobile appartenenza. Dicono che la loro intera famiglia sia stata annientata.

*di Vasilij Buturlin*

Poi furono uccisi Vasilij e altri suoi congiunti con i membri delle proprie famiglie, uomini di illustre ascendenza detti Buturlin, parenti del già nominato Ioann Petrovič<sup>375</sup>

*di Ioann Voroncov*

Poi fu da *lui* fatto uccidere Ioann Voroncov, figlio di quel Fedor,<sup>376</sup> da *lui* fatto uccidere quando era ancora giovane insieme ad altri uomini che ho già nominato nella stesura di questa cronaca.

*di Zamjatnja Saburov*

Fu poi ucciso un uomo di grande casato ed assai coraggioso insieme alla moglie ed al suo unico figlio, che era ancora un bambino di cinque o sei anni. Quest'uomo era della famiglia dei grandi Saburov ed aveva nome Zamjatnja.<sup>377</sup> La sorella carnale di suo padre [cioè la zia paterna di Zamjatnja Saburov], Solomonida – la santa martire che ho già ricordato in questo mio libriccino –, era stata sposata con *suo* padre.<sup>378</sup>

*di Andrej Kaškarov col fratello, di Vasilij e Grigorij Teterin con i figli*

Furono da *lui* fatti uccidere generali e comandanti di cavalleria, molti uomini valorosi ed esperti di cose militari: Andrej detto Kaškarov, uomo celebrato per i suoi noti servigi. Suo fratello, di nome Azarij, lui pure uomo saggio e buon conoscitore delle Scritture, fu messo a morte insieme ai suoi figli ed ai suoi congiunti Vasilij e Grigorij detti Teterin. E così pure ordinò che fossero uccisi vari altri zii e cugini loro con moglie e figli.<sup>379</sup>

*di Daniil Čulkov e dei Basmanov, di Stepan Sidorov*

La stessa fine toccò a diversi nobili dell'aristocrazia di Rjazan', uomini di rispettabile ascendenza, valorosi e distintisi per i gloriosi servigi come Daniil Čulkov<sup>380</sup> ed al cuni altri esperti eroi e condottieri – in breve, sterminatori di musulmani e difensori dei confini della cristianità. Così pure il Gran maestro, noto per il suo coraggio, Fedor Bulgakov,<sup>381</sup> con i suoi congiunti e con molti altri del suo stesso casato, fu ucciso – quello stesso anno e in uno stesso giorno – nella fortezza appena costruita proprio sul Don da feroci *opričniki* mandati da *lui*. Fra costoro vi era un *voevoda* di guerrieri diabolici, il suo beniamino Fedor Basmanov, che in séguito sgozzò con le proprie mani il suo proprio padre Aleksej, notissimo parassita o – come dicono loro – maniaco e distruttore della propria santa terra russa. O giusto Dio, quanto grande è la Tua giustizia, o Signore, e quanto sono giusti i Tuoi giudizi! Ciò che aveva escogitato per i propri fratelli, presto avrebbe subito lui stesso!<sup>382</sup>

E in quello stesso anno e nello stesso giorno *lui* fece uccidere il già ricordato e celebrato per la sua bontà, illustrissimo per ascendenza, il principe Vladimir Kurljatev. Contemporaneamente fece colpire a morte Grigorij Stepanov e il figlio di Sidorov, del ramo dei grandi consiglieri di Rjazan'. Il padre di quest'ultimo, Stepan, era un uomo famoso per le sue virtù ed esperto in gesta eroiche, che aveva servito per molti anni, fino ai suoi ottanta, con fedeltà e costante grande impegno, l'impero della santa

Russia. Poi, passata che fu una settimana circa, i pagani ismaeliti attaccarono, in circa diecimila e con i figli del proprio *khan*, la fortezza di nuova costruzione. Le truppe cristiane si batterono con loro duramente, difendendo la fortezza ed i poveri abitanti<sup>383</sup> che la abitavano dal l'impudente attacco pagano. In quella difesa si comportarono valorosamente, chi essendo ferito, chi battendosi a morte, massacrati dai pagani.<sup>384</sup> E improvvisamente, circa tre giorni dopo quella battaglia, ecco (terribile a dirsi ma persino ad udirsi!) che arrivarono di furia – come dicono – nella fortezza, correndo dentro e fuori per le case e per le tende, urlando: “Dove sono il principe locale Andrej Meščerskij e suo fratello il principe Nikita e Grigorij Ioannov, il figlio di Sidorov (cugino paterno di quello ricordato piú sopra)?”<sup>385</sup> E avendo i servi mostrato loro i corpi martirizzati dal recente attacco ismaeliano, quelli, come pazzi, sperando che fossero ancora vivi, si gettarono per le case a farli a pezzi con gli ordigni di tortura che avevano all'uopo preparati. Ma constatando che erano invece morti, coperti di vergogna, galopparono via per darne notizia alla *Belva*.<sup>386</sup>

*di Andrej Alenkin*

Una cosa simile accadde al mio congiunto, il principe di Jaroslavl' di nome Andrej detto Alenkin, nipote del già menzionato gloriosissimo principe Fedor Romanovič.<sup>387</sup> Gli accadde infatti di difendere una città o fortezza fra quelle di Seversk da un impudente<sup>388</sup> attacco nemico; fu colpito da un mortaio e il mattino seguente morì. Di lì a tre giorni arrivarono al galoppo gli *opričniki* inviati dall'*Aguzzino* per trucidarlo e, trovandolo già morto, corsero a riferirlo alla *Belva*.<sup>389</sup> E quella fiera sanguinaria e insaziabile, dopo la morte del santo soldato di Cristo,<sup>390</sup> strappò ogni suo patrimonio e possedimento alla moglie ed ai figli, che, dopo averli deportati in una terra lontana, là – dicono – vennero lasciati morire di crepacuore.

*dei Saburov-Sarychosin*

Fece anche uccidere altri Saburov detti Dolgij, davvero grandi per vigore e coraggio e sterminare altri detti Sarychozin. E dicono che furono tutti portati al patibolo, ottanta anime in tutto, con mogli e figli – sia bambini che lattanti, ancora privi di parola e trastullati fra le braccia materne.<sup>391</sup>

*di Nikita Kazarinov*

In quegli stessi anni o poco prima fece uccidere un distinto possidente di nome Nikita detto Kazarinov, che per molti anni aveva servito l'impero della Santa Russia, insieme al suo unico figlio Fedor, ancora nel fiore degli anni.<sup>392</sup> E li fece uccidere nel modo che dirò. Quando *lui* mandò i carnefici scelti a prenderlo, Nikita, che li aveva scórti, era andato a rifugiarsi in un monastero che si trovava sul fiume Okà e là aveva preso il santo saio. Quando gli *opričniki* inviati dall'*Aguzzino* cominciarono ad indagare sul suo conto, lui, sulle orme del proprio Cristo, preparatosi – presi cioè gli ordini monacali – andò loro incontro e disse senza paura: “Sono io quello che cercate!” Quelli lo acciuffarono e lo trascinarono in catene davanti a *lui* nella fortezza grondante di sangue detta Slobodà.<sup>393</sup> Quell'autentica *Belva*, quando lo vide avvolto dall'angelica veste, da vero bestemmiatore dei sacramenti cristiani, ululò: “Ma è un angelo!” disse “Dunque deve volare in cielo!” e fatti piazzare uno o due barili di polvere da sparo sotto una pira e fattovi legare l'uomo, lo fece saltare in aria. In perfetto accordo – quanto a volontà perversa – con Satana *tuo* padre, *tu*, tuo

malgrado, hai profetizzato con diaboliche labbra! Come Caifa nell'antichità, che infieriva sul Cristo, profetizzando senza averne l'intenzione, così anche *tu, qui*, o maledetto, hai parlato dell'ascesa al cielo di coloro che credono in Cristo – o piuttosto dei martiri, poiché Cristo con la Sua passione, col Suo versare il Proprio Sangue, ha aperto il cielo ai fedeli al loro volo o alla loro ascensione celeste!

Che altro inutilmente aggiungere? Se dovessi scrivere di tutti i casati e dei nomi di quelli che ricordo bene, di quegli uomini valorosi e noti, di nobile famiglia, non mi basterebbe lo spazio del libro che vado scrivendo. E che dirò allora di quelli che, per i miei limiti umani, non ho osato ricordare e che sono già sepolti dall'oblio? I loro nomi sono tuttavia scritti, ed assai più precisamente ricordati, nei libri della vita e neppure la loro minima sofferenza viene dimenticata davanti a Dio, che a ciascuno dà il bene che merita, legge nei cuori e scopre ogni segreto.

*di Michail Morozov col figlio*

Dopo tutti quelli che ho già nominato fu da *lui* fatto uccidere un uomo di gloriosa ascendenza, suo consigliere dell'*Izbrannaja Rada* o Consiglio degli Eletti, Michail Morozov col figlio Ioann di circa diciotto anni, con un altro ragazzino ancora più giovane di cui ho dimenticato il nome e con sua moglie Evdokija, che era figlia del principe Dmitrij Bel'skij, parente stretto del re Jagailo,<sup>394</sup> e dicono che abbia vissuto santa mente, dato che, insieme a suo marito, fu adornata dalla corona del martirio, avendo entrambi sofferto a causa dell'*Aguzzino*.<sup>395</sup>

## CAPITOLO VIII: SULLA SOFFERENZA DEI MARTIRI DELLA CHIESA

Virtù del santo Filipp, metropolita di Mosca. Rimproveri a Ivan. Delazioni. Il Consiglio giudica Filipp; lo consegna ai torturatori; lo fa rinchiodare in carcere. Miracoli. Filipp rinchiodato nel monastero di Otrok. Opinione dei contemporanei sulla sua morte. Notizie su S. German. Morte dell'arcivescovo di Novgorod Pimen. Condanne a Novgorod. Uccisione di Kornilij (Cornelio), priore delle Pečora e di Vassian di Murom. L'istituzione dell'*opričnina*. Vita del venerando archimandrita Feodorit. Sue pie migrazioni. Accusa e sofferenze. Il viaggio a Costantinopoli. Generosità di Ivan e collera per la sua (di Feodorit?) intercessione a favore di Kurbskij.

### *Sulla sofferenza del martire della chiesa Filipp, metropolita di Mosca*

*Virtù del santo Filipp, metropolita di Mosca*

Non penso sia il caso che io taccia sui martiri della chiesa che hanno sofferto per causa *sua*,<sup>396</sup> vale sempre la pena di riferirne, per quanto possibile in breve, lasciando piuttosto a quelli che vivono là [cioè in Russia] e che sono perciò meglio informati e [a loro] più vicini – in particolare<sup>397</sup> i più saggi e i più intelligenti – *di compensare opportunamente*<sup>398</sup> *la mia grezza limitatezza, con la correzione dei miei*<sup>399</sup> *scritti sui sofferenti e di precisare, ornare e far risplendere le azioni dei martiri – invece di lasciarne il compito a quelli* [come me]<sup>400</sup> *che, sfuggiti alla persecuzione, si trovano in terre lontane.* Preghiamo, dunque, di perdonarci inesattezze od errori.

Alla morte del metropolita moscovita Afanasij, o piuttosto alla sua volontaria dipartita,<sup>401</sup> fu elevato al seggio della dio cesi metropolitana russa dal l'isola S olovec<sup>402</sup> il priore Filipp, uomo – come ho detto – di gloriosa e grande ascendenza, adornato fin

dalla giovinezza da una volontaria povertà monacale e da un ottimo comportamento clericale, essendo forte e virile nella mente. E quando fu nominato vescovo, le cose del vescovato cominciarono a migliorare, soprattutto dal punto di vista apostolico e dello zelo verso Dio.

*Rimproveri a Ivan. Delazioni*

Avendo visto che quello *car'* non procedeva secondo [il volere di] Dio – essendosi sporcato del sangue di molti cristiani – ed aveva compiuto ogni sorta di azioni empie e ripugnanti, cominciò dapprima a supplicare a tempo debito e ad insistere anche fuor di tempo – come disse il grande apostolo [Paolo] –,<sup>403</sup> poi a mi nacciare col giu dizio universale di Cristo, frenando[lo] e, per il potere episcopale datogli da Dio, parlando senza timore delle testimonianze divine ad uno *car'* tanto orgoglioso, feroce e disumano. E *lui* gli fece gran guerra e ben presto gli suscitò contro le peggiori calunnie e delazioni. O cose inaudite e indicibili! Scatenò per la sua terra russa i propri odiosi adulatori a correre in lungo e in largo, come lupi famelici mandati da una bestia [ancor piú] feroce, a cercare e a trovare indizi sconvenienti contro il santo vescovo; e loro, guardando dappertutto cercavano diligentemente – ovunque potessero trovarne – falsi testimoni, sia per mezzo di regalíe che con promesse di grandi appannaggi.

O incommensurabili disgrazie derivanti da inaudita e insopportabile, diabolica impudenza! O macchinazioni umane fatte divampare dall'insolenza del demonio! Chi ha mai udito di un vescovo giudicato e inquisito da laici? Come scrive Gregorio il Teologo nel suo *Sermone in lode di Attanasio il Grande*<sup>404</sup> deprecando il consiglio degli empi agariani:<sup>405</sup> "...i quali" disse "no minarono dei laici e portarono davanti a loro ad essere inquisiti vescovi e preti, proprio davanti a loro che erano indegni di ascoltare tali personaggi persino con la punta<sup>406</sup> dell'orecchio" e così via. <sup>407</sup> Dove sono le leggi ecclesiastiche? Dove sono le norme dei sette pilastri?<sup>408</sup> Dove sono i codici e gli statuti apostolici? Tutto calpestato e disprezzato dalla piú immonda fiera sanguisuga e dai suoi piú dissennati leccapiedi, distruttori della patria!

*Il Consiglio giudica Filipp; lo consegna ai torturatori*

E cosa si mette a fare *lui* dopo di ciò? Andando contro il volere dell'arcivescovo, non manda al patriarca di Costantinopoli, sotto la cui giurisdizione sono i metropolitani russi, affinché siano accusati da qualcuno per qualcosa, in un luogo o nell'altro, ma piuttosto rispondano a lui. Né si rivolge al seggio patriarcale per avere un vicario che inquisisca i vescovi. In verità, imbestialendoti<sup>409</sup> contro il santo arcivescovo, ti sei forse scordato il recente, o non troppo vecchio, racconto tanto spesso pronunciato dalle tue labbra sul santo Petr, il metropolita russo, a cui accadde di essere falsamente accusato dall'orgogliosissimo vescovo di Tver'? Dopo averlo udito, tutti i grandi principi russi si guardarono bene dall'inquisire i vescovi o giudicare i sacerdoti. E infatti immediatamente richiesero al patriarca di Costantinopoli un vicario per inquisire e giudicare su ciò, come riferisce in proposito il libro russo degli annali.<sup>410</sup> Non doveva forse questo servirti da esempio, o bestia assetata di sangue, tu che pretendesti di essere cristiano?

Ma *lui* raccoglie contro il vescovo i suoi ributtanti concili di officianti di Belzebú e quelle maledette accolite di complici di Caifa<sup>411</sup> ed è in combutta con loro come Erode con Pilato. E si riuniscono con *la bestia*<sup>412</sup> in una grande chiesa, si installano in luogo santo (oh, l'orrore di quella profanazione,<sup>413</sup> col capo di quelli che stavano intorno e



col veleno di quelle loro labbra!)<sup>414</sup> e ordinano, per il proprio fetido e maledetto potere, di far portare davanti a sé l'eccellente vescovo vestito in abiti ecclesiastici. Fanno poi venire i falsi accusatori, uomini disgustosi che hanno rinunciato alla propria salvezza (oh, quanto è pesante e doloroso a dirsi!), strappano a lui le vesti della salvezza consegnando il sant'uomo, fin dalla giovinezza sfolgorante di virtù, in mano ai carnefici. Poi lo trascinano nudo fuori dalla chiesa, lo fanno sedere su un bue [col viso] rivolto all'indietro<sup>415</sup> e – male detti schifosi! – fustigano ferocemente e senza pietà il suo corpo, sfinito dal digiuno di molti anni, portandolo per i luoghi pubblici della fortezza e della città. E lui, combattente valoroso, sopportando tutto ciò come se non avesse corpo, in tali torture ringraziava Dio con lodi e canti e benediceva con la mano destra di martire della chiesa la moltitudine di persone che piangeva e singhiozzava amaramente.

*Ivan fa rinchiudere Filipp in carcere. Miracoli*

La *belva* spietata, in tutto simile per malvagità al ferocissimo antico drago,<sup>416</sup> rovina del genere umano, non si era ancora saziata del sangue dei martiri della chiesa e non si accontentò del disonore, inaudito nei secoli, inflitto all'ottimo vescovo. Inoltre, ordina di ferrargli con catene pesantissime le braccia, le gambe e il busto e fa gettare in un'angusta e buia prigione quell'uomo torturato, invecchiato per le molte sofferenze, il cui corpo era già straziato e indebolito. Ordinò poi di imprigionarlo con robusti catenacci e lucchetti e mise i suoi complici nel male a guardia della prigione. Poi, dopo un paio di giorni, manda alcuni dei suoi consiglieri alla prigione per controllare se sia già morto. E dicono che alcuni di quelli che erano andati alla prigione, lo trovarono libero da tutti quei pesanti ceppi, in piedi, con le mani levate, che cantava i salmi del Signore; e tutte le catene giacevano là accanto. Vedendo ciò, i dignitari inviati, piangendo e singhiozzando, cadendo in ginocchio davanti a lui, tornati in fretta da quel crudele, irriducibile e orgogliosissimo sovrano – o piuttosto da quella bestia ferocissima e insaziabilmente assetata di sangue – lo informarono per filo e per segno. E lui, dicono, che urlando esclamasse: “Magie!” disse “Ha fatto magie quel mio nemico e traditore!”. E cominciò ad inveire contro i consiglieri che si erano commossi di ciò e a minacciarli di varie torture e anche di morte. Dopo ordinò di liberare e rinchiudere nella cella un orso feroce e in preda alla fame. Tutte queste cose io le ho in verità udite da uno che era presente, testimone oculare degno di fiducia. Poi l'indomani mattina venne e ordinò di aprire la prigione, sperando che lui, il vescovo, fosse stato divorato dalla belva. E, grazie a Dio, lo trovarono integro e perfettamente intatto, che – come prima – stava in piedi in preghiera, avendo mutato la belva in un mite agnello che giaceva in un angolo oscuro. Oh, miracolo! Delle belve che per natura erano state feroci, si trasformano in esseri miti,

<sup>417</sup> San Gerasim argomenta o testimonia su una prima martire Tekla a lui paragonabile, che neppure gli orsi osavano divorare e anzi, trasformati contro natura in esseri docili, la rispettavano, ecc.

mentre gli uomini, che sono per natura creati miti da Dio, dalla mitezza passano alla ferocia e alla disumanità per loro stesso volere! E dicono che, andando via, *lui* dicesse: “Magie, fa il vescovo!”. In verità, la stessa cosa dicevano i torturatori dei martiri dell'antichità che facevano miracoli.

## Storia del Gran Principe di Mosca

### Opinione dei contemporanei sulla sua morte

#### Filipp rinchiuso nel monastero Otroč' – Ivan chiede perdono

Dopo dicono che il vescovo sia stato rinchiuso dal *torturatore* in un monastero, detto monastero Otroč', che si trova nella terra di Tver', e dicono alcuni che là si trovarono per quasi un anno intero, che gli mandasse a chiedere la benedizione affinché lo perdonasse e tornasse al suo seggio vescovile. E questi, come abbiamo sentito, gli rispose: “Se” disse “prometti di pentirti dai tuoi peccati e di cacciare da te quella schiera satanica riunita da te per la rovina dei cristiani – cioè i cosiddetti *opričniki* – io” disse “ti benedirò, ti perdonerò e tornerò, come chiedi, al mio seggio. In caso contrario, che tu sia maledetto in questa vita e nella prossima, tu con tutti i tuoi *opričniki* sanguinari e tutti i tuoi complici nel male!” Alcuni dicono che sia stato strangolato per ordine *suo* in quel monastero da un ferocissimo e disumano *opričnik*, altri riferiscono che sia stato bruciato sui carboni ardenti in una delle *sue* fortezze favorite chiamata Slobodà. Che sia così o cosà, chiunque abbia amato Cristo fin dalla giovinezza e abbia sofferto in età avanzata la passione per Lui, sarà da Lui incoronato con la ghirlanda del santo martirio.<sup>418</sup>

Dopo l'assassinio del metropolita, non solo furono torturati in diversi modi molti ecclesiastici, ma anche circa un centinaio di uomini di buona famiglia che non avevano ancora ricevuto gli ordini, furono uccisi. Infatti, in quella terra ci sono molti nobili di stirpe illustre che hanno dei possedimenti e che, in tempo di pace, fanno parte del séguito del vescovo e, quando si è attaccati dai nemici della croce, servono nell'esercito cristiano. Costoro sono gli aspiranti-ecclesiastici.

#### Notizie su San Germano

E prima, addirittura prima che quel Filippo fosse elevato al seggio episcopale, il Gran principe aveva pregato il vescovo di Kazan', di nome German affinché divenisse arcivescovo della diocesi metropolitana russa. E lui, pur resistendo parecchio a questa proposta, fu indotto – sia da *lui* che dal consiglio – ad accettare. Ma già due giorni dopo il suo insediamento nella corte di quella diocesi, dicono che, ancora rifiutasse il peso del vescovato, soprattutto perché non voleva essere sottomesso a uno *car'* così feroce e irragionevole. Dicono che si lasciasse andare con *lui* a conversazioni fatte di pacate e miti parole e lo redarguisse ricordandogli il Giudizio Universale e gli imparziali interrogatori fatti ad ogni uomo per le sue azioni, sia che si trattasse di sovrani che di persone comuni. Dopo quelle conversazioni lo *car'* lo lasciò ritirandosi nella sua residenza e subito convocò quel suo consiglio spirituale dei suoi amati adulatori: si erano da lui infatti precipitati da ogni parte, al posto di quella *izbrannaja rada* (o Consiglio Eccellente),<sup>419</sup> non solo delatori, malvagi e scaltri parassiti e giullari, ma veri e propri ladri e banditi e uomini pieni di ogni lordura. E loro – temendo che lui ascoltasse il consiglio del vescovo e li scacciasse subito dalla sua presenza dalla sua presenza facendoli scomparire nei loro anfratti e nelle loro tane – quando sentirono dallo *car'* queste cose risposero ad una voce: “Dio ti guardi da un tale consiglio! Vuoi forse, o *car'*, essere in balía di questo vescovo e stare ancora peggio di quanto stessi sotto Aleksej e Sil'vestr anni fa?” E pregandolo in lacrime, gettandosi in ginocchio davanti a lui, soprattutto uno di loro, di nome Aleksej Basmanov, insieme a suo figlio. E lui, avendo dato loro retta, immediatamente ordinò di scacciare il vescovo dal palazzo vescovile dicendo: “Sei appena stato portato nella diocesi<sup>420</sup> e già mi tratti

come un prigioniero?” E dopo due giorni il vescovo di Kazan’ fu trovato morto nella sua sede. Alcuni dicono che sia stato strangolato segretamente per ordine *suo*, altri che sia stato ucciso con un veleno mortale. Fu quel German un uomo di illustre ascendenza, di una nobile schiatta chiamata Polev.<sup>421</sup> E, uomo tanto grande di statura quanto d’ingegno, conduceva una vita pura e davvero santa, seguiva le Sacre Scritture ed era zelante nelle cose di Dio, forte nelle attività spirituali. Inoltre, condivideva in parte l’insegnamento di Maksim il Filosofo.<sup>422</sup> Seb bene provenisse dall’ordine dei monaci Josefiani,<sup>423</sup> non condivideva affatto il loro atteggiamento scaltro ed ipocrita, era bensì un uomo semplice, sincero e mentalmente tenace, gran soccorritore di chi era colpito da disgrazie e sventure ed altrettanto misericordioso con i poveri.

*Morte dell’arcivescovo di Novgorod Pimen*

Dopo fece uccidere l’arcivescovo Pimen di Novgorod la Grande.<sup>424</sup> Quello stesso Pimen era di vita pura e severa ma di abitudini singolari: dicono infatti che, al servizio del torturatore, fosse partecipe insieme a *lui* alla cacciata del metropolita Filipp. E poco tempo dopo, lui stesso bevve per causa sua la coppa della morte: infatti venne *lui* in persona a Novgorod la Grande e ordinò di farlo annegare nel fiume.

*Condanne a Novgorod*

E allora in quella grande città si levò una tale persecuzione che, dicono, in sol giorno *lui* ordinò di massacrare, annegare, bruciare<sup>425</sup> e di tormentare con molte altre torture più di quindicimila solo di uomini, senza contare donne e bambini. E in quel terribile incendio fu ucciso da *lui* Andrej detto Tulupov<sup>426</sup> della famiglia dei principi di Starodub, uomo mite, di buona indole e di una certa età. E un altro, Cypletev,<sup>427</sup> detto Neudača,<sup>428</sup> del casato dei principi di Belozero<sup>429</sup> fu ucciso con la moglie e i figli. Anche lui era un uomo di buon carattere, di grande esperienza e molto ricco. Ed erano entrambi dediti al servizio della grande cattedrale di Santa Sofija, cioè della chiesa della Saggezza Divina. E con loro furono torturati e uccisi diversi altri nobili aristocratici, sia uomini fatti che giovani.

E abbiamo sentito, che allora si appropriò di ricchezze sporche di sangue e maledette: infatti in quella grande e antica città, cioè Novgorod, vive una stirpe mercantile. Posseggono una via d’acqua con sbocco al mare e per questa ragione vivono molto prosperosamente. A me pare che li abbia uccisi proprio per le loro grandi ricchezze.

In séguito, in quella città, fu incaricato un altro arcivescovo,<sup>430</sup> un uomo – per quello che abbiamo sentito – mite e famoso. Ma dopo circa due anni fece uccidere anche lui insieme a due abati, cioè due grandi priori o archimandriti.

E a tal fine, in quel periodo una moltitudine di sacerdoti e monaci furono torturati e uccisi in diversi modi.

*Uccisione di Kornilij (Cornelio), priore del monastero Pečerskij, e di Vassian di Murom*

Allora fu da *lui* ucciso il priore Kornilij, capo del monastero Pečerskij,<sup>431</sup> uomo santo e famoso quanto a virtù. Infatti, fin dalla sua giovinezza, si era distinto per le attività monacali e aveva elevato quel monastero con le sue molte azioni e preghiere rivolte a Dio. Finché, infatti, quello stesso monastero non aveva avuto proprietà e i monaci erano vissuti nella povertà, erano successi molti miracoli per la grazia di Cristo nostro Dio e per le preghiere della sua madre purissima. Quando i monaci cominciarono ad

amare le proprietà o piuttosto i beni materiali – cioè villaggi e campagne –, allora ebbero termine i miracoli divini. E allora insieme a lui fu ucciso un altro monaco, un allievo di quel Cornelio, di nome Vassian, detto Muromec (il muromiano).<sup>432</sup> Era un uomo sapiente ed esperto, seguace delle Sacre Scritture. E dicono che insieme a loro, in uno stesso giorno, furono strangolati con qualche mezzo di tortura alcuni martiri. I loro corpi di martiri virtuosi furono sepolti in uno stesso luogo.

In séguito, saccheggiata completamente la grande città Ivangorod, che si trova sul fiume Narva vicino al mare, la fece incendiare. Allo stesso modo a Pskov la Grande e in molte altre fortezze vi furono innumerevoli disgrazie, devastazioni e spargimento di sangue che non è possibile descrivere nei dettagli.

*L'istituzione dell'opričnina*

E in tutto ciò lo servirono i suoi adulatori con quella ferocissima schiera di barbari, chiamati *opričniki*, come ho già detto spesso in precedenza. Al posto di uomini noti, adornati dalla buona coscienza, *lui* aveva raccolto attorno a sé da tutta la terra russa uomini ripugnanti ricolmi di ogni cattiveria. Inoltre li legò [a sé] con terribili giuramenti e obbligò i maledetti a non aprirsi – non solo con gli amici e i fratelli, ma persino con i genitori – e semplicemente compiacendolo in ogni modo, adempiendo ai suoi ordini disgustosi e sanguinari ed obbligando con il bacio della croce i maledetti insensati a fare tali, e ancora più terribili, cose!

O macchinazione dello scaltrissimo nemico dell'umanità! O inaudite perversità e disgrazie che più di ogni [altra] colpa gettano gli uomini nell'abisso! Chi ha mai udito – se non in quel tempo – che per perseguire e tormentare Cristo si dovesse giurare sul simbolo di Cristo stesso?

<sup>433</sup> “Perché qui dici che Cristo, il quale siede alla destra del Padre, si sottopone ai supplizi? In verità per questo: quando i torturatori perseguiteranno la chiesa, allora Cristo, accettando di soffrire lui stesso, dichiarerà: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»”.

E perché baciare simbolo della croce, affinché la chiesa di Cristo venga dilaniata da tanti tormenti? e giurare con terribili giuramenti affinché il vero amore verso i genitori, i familiari e gli altri, instillato in noi dal vero Creatore, venga lacerato? Stai bene attento quali inaudite disgrazie ha provocato la cecità di quegli uomini a cui il diavolo ha fatto scaltramente rinnegare Cristo – prima ingannando lo *car'* e poi, una volta insieme allo *car'* – a quei maledetti gettati in un tale abisso, distogliendoli dai sacri voti fatti allo stesso Cristo durante il santo battesimo – rinnegandolo in questo modo: giurando nel nome di Cristo per rinnegare i precetti dell'Evangelo!

<sup>434</sup> “Presta attenzione a questo punto e leggi con cura le parole di Paolo nella Prima lettera ai Corinzi [?] commentate dal Crisostomo, il quale – nella sua 33<sup>a</sup> omelia, moralmente così istruttiva – disquisisce più estesamente sul mantenimento della legge naturale dell'amore instillata in noi da Dio, di quanto sia opportuno estendere tale amore sia a genitori che a parenti stretti e lontani. E così vedrai, o lettore, e ti convincerai che non sto piangendo e singhiozzando a caso su tale argomento.”

Ma che dico “dell'Evangelo”? Anche [i precetti] della natura! Come ho detto, quelli dei popoli pagani (che si sono conservati e si possono osservare, che si conserveranno e si potranno osservare) ispiratici da Dio.

<sup>435</sup> “Guarda in che fossa il diavolo ed i suoi complici hanno gettato il genere umano! Ecco quali utili frutti vengono dai maniaci e dai parassiti!”

Nel Vangelo, infatti, si insegna ad amare i nemici e a benedire i persecutori<sup>436</sup> e via dicendo, ma la natura all'interno di ogni essere umano grida – senza voce e senza

lingua – e insegna la sottomissione ai genitori e ad avere amore per parenti ed amici. E contro tutto ciò il Diavolo, con i suoi complici, ha armato e stregato la schiera degli *opričniki* con giuramenti e stregonerie sul povero genere umano, in verità maledette e più schifose di quelle che hanno causato il concepimento dello *car'*.<sup>437</sup> Il Signore comanda di non usare il suo nome invano e di non legarsi con sia pur minimi giuramenti e di non giurare – per quanto esseri liberi – né per il cielo, né per la terra, né per la propria testa, né per altro.<sup>438</sup> E quei suddetti *opričniki*, quasi avessero di menticato e rinnegato tutto ciò, subirono il suo opposto.<sup>439</sup>

Ma di cosa vi meravigliate voi che vivete da tempo sotto i liberi re cristiani, ritenendo i nostri guai inverosimili? In realtà, risulterebbero inverosimili se io avessi descritto tutto per filo e per segno. Ma ho scritto ciò avendo cura di abbreviare questa dolorosa tragedia, poiché – anche così – per poco, dalla gran pena, non mi si è straziato il cuore.

*Sull'ottimo Feodorit, martire della chiesa*

*Vita del virtuoso archimandrita Feodorit*

E in quegli stessi anni *lui* fece uccidere un uomo glorioso, in verità santo e molto saggio, archimandrita quanto a funzione, di nome Feodorit. Vale la pena di parlare un po' di lui e della sua vita sacerdotale. Era un uomo originario della gloriosa città di Rostov, da cui era venuto anche San Sergij.<sup>440</sup> Allo stesso modo Feodorit lasciò casa dei suoi genitori all'età di tredici anni e andò all'isola di Solovki, al monastero che sta sulla riva del Mare Glaciale.<sup>441</sup> Lì rimase circa un anno e all'età di quattordici anni prese gli ordini monacali e si diede, come è abitudine fra i giovani monaci, al noviziato presso un sacerdote saggio e molto anziano di nome Zosima, allievo omonimo dello stesso santo Zosima di Solovec.<sup>442</sup> E, avendo svolto servizio spirituale presso di lui ininterrottamente per quindici anni, apprese là ogni sapienza dello spirito, salendo per gradi alla virtù della santità. Dopo, fu ordinato diacono dall'arcivescovo di Novgorod e poi, rimasto circa un anno presso il suo *starec* (o decano), ricevuta la sua benedizione, uscì da quel monastero per mettersi al séguito del glorioso e grande Aleksandr Svirskij<sup>443</sup> che era un taumaturgo, e rimase presso di lui – puro presso un uomo puro, virtuoso presso un uomo virtuoso. Questi, uscito con premonizione per andargli incontro, lo accolse fuori monastero sebbene non lo avesse mai conosciuto né visto e gli disse: “Un figlio di Abramo – il diacono Feodorit – è venuto da noi”. E continuò ad amarlo finché visse in quel monastero.

Poi, lasciato Aleksandr, andò sul fiume Volga, dove c'erano dei grandi monasteri, cercando i valorosi guerrieri di Cristo, che combattono contro ogni inizio del potere delle tenebre, gli odierni reggitori del mondo. E, fatto il giro di tutti quei monasteri, si stabilì nel grande monastero Kirilov. Aveva infatti trovato lì dei monaci dediti alle cose dello spirito, fra cui Sergij, detto Klimin, e altri santi uomini. E rimase lì circa due anni, emulando il loro modo di vivere forte e santo, castigando e sottomettendo la propria carne in asservimento ed obbedienza dello spirito. E da lì andò nei deserti dei dintorni e vi trovò il benedetto Porfirij,<sup>444</sup> confessore e primo martire, che era stato priore del monastero di San Sergij ed aveva molto patito in torture e in pesanti ceppi imposti dal gran principe *suo*<sup>445</sup> padre. E vale la pena di ricordare brevemente quale fosse stata la colpa all'origine di quella sofferenza.

*Digressione su Porfirij*

Quel Porfirij fu strappato a forza dal deserto e per il priorato al monastero Sergij per ordine del gran principe di Mosca Vasilij. E in quel tempo accadde questo: quel feroce principe Vasilij – secondo l'abitudine inveterata dei principi moscoviti di bramare il sangue dei propri fratelli e ucciderli, in nome della propria insaziabilità, per via dei loro meschini e maledetti patrimoni – aveva tolto [dal deserto] il suo parente stretto [cioè Porfirij]. Altrettanto fece con un suo stretto consanguineo, il principe Vasilij di Seversk, detto Šemjačič<sup>446</sup> uomo famoso e molto valoroso, esperto in imprese eroiche, vera e propria minaccia per i musulmani, il quale non solo difese la sua patria, Sever, dalle frequenti aggressioni degli empi ismaeliani che li avevano colpiti molto spesso, ma attaccò la stessa Orda di Crimea, volendo più volte riportare anche là brillanti vittorie sui quei *khan*. Il suddetto principe Vasilij,<sup>447</sup> nato da una strega greca,<sup>448</sup> chiuse in carcere e ordinò che fosse fatto morire in breve tempo in pesanti ceppi, un un uomo tanto glorioso, un vero vincitore.

In quel tempo gli accade di venire nel monastero di San Sergij, durante la santa e grande Pentecoste (dato che là è consuetudine per i principi moscoviti, celebrarla ogni anno, quasi che fosse un dovere morale). Il santo priore Porfirij, come uomo di semplici modi ed educato nel deserto, cominciò a supplicarlo ed a pregare del suddetto Šemjačič affinché liberasse il proprio fratello dal carcere e dai pesanti ceppi. Il torturatore, come se respirasse fuoco, cominciò a insolentirlo mentre lo *starec* rispondeva con calma e supplicava: “Dato che sei venuto” disse “al tempio dell'eterna Trinità, della tre volte risplendente Divinità a chiedere perdono per i tuoi peccati, sii tu stesso misericordioso contro coloro che sono da te ingiustamente perseguitati. Se come dici, infamandoci, che loro sono colpevoli verso di te ed hanno peccato davanti a te, «condona loro i debiti di pochi denari», come ha detto Cristo, visto che tu stesso, invece, chiedi che ti si perdoni per [un debito di] molti talenti”.<sup>449</sup> Il *torturatore* comandò di cacciarlo immediatamente dal monastero per cui lui intercedeva, ordinò di strangolarlo senza indugio. Lo *starec*, svestitosi degli abiti da priore e scossasi la polvere dai piedi, a testimonianza divina contro di lui<sup>450</sup> e rimessisi i suoi poveri e laceri vestiti da anacoreta, andò di corsa fino a quel deserto da lui agognato fin dalla giovinezza. Ma il *torturatore*, non smise di infierire rabbiosamente contro il santo e – in séguito alle accuse di alcuni fanatici inquisitori e scaltri monaci, veri schifosi leccapièdi – ordinò di portare il sant'uomo da un così lontano deserto fino a Mosca e, consegnatolo ai carnefici, di seviziarlo con svariati tormenti.

*Prigione e liberazione di Porfirij*

Ed io, lasciando stare tutte le sue disgrazie e torture, per arrivare velocemente alla conclusione della storia, ricorderò in breve una sola cosa che mi viene alla mente, cioè la bontà – pari a quella di un apostolo – di questo straordinario uomo. Quando il santo era ormai sfinito dalle torture, a malapena vivo, fu messo sotto la sorveglianza di un cosiddetto Paška, che nella loro lingua indica un guardiano o un sorvegliante, il fedele boia o capo dei carnefici del *torturatore*, il quale – volendo che giungesse presto alla morte – fece mettere il torturato in pesanti ceppi seviziandolo anche con la fame. Ma Cristo, il misericordiosissimo nostro Re, non lasciando il suo servo nei guai, fece sí che la moglie del capo-carnefice gli facesse visita e mostrasse verso di lui umanità, segretamente lo nutrì e gli curò le ferite. E, volendolo liberare dai ceppi, dopo

pochi giorni lo nascose in un luogo segreto in modo che il “prigioniero di Cristo”<sup>451</sup> potesse sfuggire dalle mani del *torturatore*. E dicono che, spraggiunto il marito, chiese alla moglie notizie del prigioniero che gli era stato affidato dal *torturatore* e lei rispose: “È fuggito fin da ieri e non so [dove sia].” Suo marito, temendo il ferocissimo principe che glielo aveva dato in sorveglianza, estrasse un coltello e stava per uccidersi. Il santo uscì dal nascondiglio e, come aveva fatto anticamente l’apostolo Paolo verso il guardiano del carcere, urlò a voce altissima: “Non ucciderti, mastro Pavel (così infatti si chiamava quel capo-carnefice)! Eccomi qua vivo e vegeto. Fa’ di me quello che vuoi”.<sup>452</sup> Quando questa storia giunse all’orecchio del *torturatore*,<sup>453</sup> costui, toltolo dai vincoli, ordinò che venisse liberato. Il santo, poi, tornò con gioia al suo deserto, come un vincitore cristiano, dato che portava sul corpo le ferite che come le piaghe di Cristo – erano bellissimi fiori e là si insediò. Come dice il profeta Davide: “Allontanandosi dal caos del mondo, in attesa di Dio, suo salvatore”.<sup>454</sup> Come ho detto, lasciando scrivere a chi vive là [cioè in Russia] le altre sue sofferenze, la sua vita e il suo trapasso, mentre noi che siamo stranieri e immigrati torneremo al suddetto breve racconto sul nobile Feodorit.

*Ritorno di Feodorit dal monastero Soloveckij. Morte di Porfirij*

Mentre [Feodorit] viveva in quel deserto con Porfirij,<sup>455</sup> incontrò Artemij, il saggissimo Ioasaf detto Belobaev e altri numerosi anacoreti, alcuni uomini santi e già molto avanti negli anni. E lì, insieme a loro, elevandosi insieme negli esercizi spirituali, visse circa quattro anni. Allora il suo *starec*, prevedendo la propria dipartita alla volta di Dio, gli mandò un epistola chiedendogli di tornare da lui. E lui, gioiosamente, corse come un cervo,<sup>456</sup> facendo un lungo cammino di più di trecento miglia, per grandi e impervi deserti. Arrivò coi piedi malati per lo sfinimento e la mania di arrivare, senza per nulla aver cambiato le molte fatiche – essendo il lungo e duro cammino proporzionato al suo accorato desiderio. E ritorna, facendo atto di obbedienza, come Timoteo nei confronti di Paolo,<sup>457</sup> abbraccia il vetusto *starec* accarezzando e baciando la veneranda canizie sacerdotale. Rimane presso di lui sopperendo alle sue fragilità e malattie fino alla morte del vecchio, che fu circa un anno dopo o anche meno. Dopo la separazione della sua anima dal corpo, seppellì il corpo del sacerdote.

E morse e bevve quella dolcezza del deserto – come dice il saggissimo Metafrasto<sup>458</sup> scrivendo la storia di San Nikolaj – dato che la pace del deserto – riposo della mente – è la migliore madre, educatrice ed alleata e il pensiero silenzioso è la radice feconda della visione di Dio, autentica amica di una vera comunione spirituale con Dio. E per questo, divampando di desiderio di vita nel muto deserto, va in quella landa, fra quei remoti popoli barbari – i lapponi selvaggi – che navigano lungo il grande fiume Kola sfociante nel mare Glaciale.<sup>459</sup> Là sbarca da una navicella e sale su alture come quelle che le Sacre Scritture chiamano “le pendici del settentrione”<sup>460</sup> e si stabilisce in quelle foreste deserte e impraticabili. E dopo alcuni mesi trova là un vecchio asceta – ricordo che il suo nome era Mitrofan<sup>461</sup> – arrivato in quel deserto cinque anni prima di lui. Rimangono insieme nell’asperrimo deserto, protetti da Dio, nutrendosi di piante selvatiche e radici che crescono in quel luogo deserto. Rimasto là col già nominato *starec* circa vent’anni conducendo una vita santa e virtuosa, tornano insieme alla civiltà e giungono nella grande città di Novgorod dove Feodorit viene ordinato sacerdote dall’arcivescovo Makarij.<sup>462</sup> Poi diventa padre spirituale dello stesso arcivescovo e lì

attira non pochi cittadini, ricchi e illustri, verso il cammino della salvezza e adempie alle funzioni di un vero e proprio vescovo pur senza esserlo. Detto in breve, guarisce gli ammalati, purifica gli impuri non tanto di corpo quanto di spirito, recupera le pecorelle<sup>463</sup> disperse caricandole sulle proprie spalle e ricondu cendole a Cristo, che è primo fra i pastori, strappandole veramente dalle reti del demonio. E purificatili col pentimento, si appropria dei puri e li guida alla chiesa del Dio vivente.

*“Chi non lavora non mangia”*

E due anni dopo riceve da alcuni ricchi non poco argento come offerta al Signore, poi ritorna a quel luogo desolato, insieme ad alcuni altri. Là, alla foce del predetto fiume Kola, fonda un monastero e in quello fa erigere una chiesa in nome dell’eterna Trinità. Raccoglie lì in mezzo un gruppo di monaci e stabilisce una regola monacale che prescrive loro di vivere in comunità e in totale povertà – cioè non-proprietà – e di procurarsi il cibo con le proprie mani come dice il grande apostolo: “Chi non lavora non mangia”<sup>464</sup> e più avanti “Le mie mani hanno servito me e quelli che erano con me”.<sup>465</sup> Poi – essendo già esperto della lingua locale – un po’ alla volta istruisce quei barbari selvaggi che erano venuti da lui, portandoli alla fede di Cristo. Chiama sul cammino della salvezza alcuni che lo desideravano e li consacra poi col santo battesimo. Come lui stesso [cioè Feodorit?] mi ha detto, il popolo dei lapponi che si era consacrato col santo battesimo era gente molto semplice e umile e senza alcuna malizia, molto ansiosi e desiderosi della salvezza, come in seguito un certo numero di loro si innamorarono della vita monastica per grazia del nostro Cristo; per questo ricevettero l’istruzione ecclesiastica, poiché insegnando loro per mezzo delle Sacre Scritture, [Feodorit] tradusse per loro alcune preghiere dallo slavo-ecclesiastico alla loro lingua.

*Sue pie migrazioni*

E dopo diversi anni, quando si diffuse la fede nel vangelo in quella lingua e apparvero alcuni miracoli e segni – come dice il divino Paolo il segno non è per i credenti ma per i non-credenti –<sup>466</sup> allora duemila di quelli che erano stati istruiti da lui e dei lapponi che lui aveva chiamati, insieme alle loro moglie e bambini si battezzarono in uno stesso giorno. Ecco che cosa realizzò quel benedetto uomo simile agli apostoli, fra quei barbari selvaggi, con le sue fatiche e per la grazia di Cristo!

E cosa accade dopo queste cose? L’originario nemico del genere umano, guardando con occhi ostili, non sopporta di vedere crescere la virtù ed è lacerato dall’odio. E cosa fa allora? Aizza contro di lui i nuovi monaci del monastero, sussurrando subdolamente ai loro orecchi e parlando ai loro cuori: “È un uomo duro da sopportare e per voi intollerabile. Nessun uomo può reggere le regole che lui vi ha dato.

Come potete vivere senza proprietà guadagnandovi il pane con le vostre mani?” Infatti il padre Feodorit aveva dato loro un’altra regola, quella di Zosima di Solovki e Savvatij: “Non solo alle donne è precluso l’accesso al monastero ma anche agli animali domestici di sesso femminile”.

*Rivolta dei monaci contro Feodorit – Accusa e sofferenze*



Per questo, essendosi messi col diavolo, quei monaci pèrdono il lume della ragione: hanno uno *starec* santo e lo battono senza pietà e non solo lo strappano dal monastero ma lo cacciano addirittura dal paese come un nemico qualunque. Lui, da quel luogo deserto, andò contro voglia nel mondo civile e fu per qualche tempo priore in un piccolo monastero situato nell'area di Novgorod rimanendovi per circa due anni. In séguito il saggio Artemij, che allora era priore del grande monastero di San Sergij,<sup>467</sup> diede notizia di lui allo *car'*. Lo *car'*, allora, lo convoca immediatamente e lo nomina arcivescovo-archimandrita del monastero di Sant'Evfemij, che si trova vicino alla grande città di Suzdal'. Là, in quel monastero, ricopre quella carica per quattro o cinque anni. Poiché anche là aveva trovato dei monaci sfrenati, che vivevano secondo le proprie voglie piuttosto che in armonia con le regole e le leggi sante che imbrigliano e placano con il timor di Dio, li aveva invitati a vivere secondo la regola di San Basilio. Inoltre, ammonisce e smaschera l'avidità di denaro e l'ubriachezza, non solo dei monaci ma addirittura del vescovo di Suzdal'. Infatti egli era un uomo non solo grande per senno e saggezza ma anche puro e virtuoso fin dalla sua nascita, un uomo che conservò la sobrietà per tutta la vita. E per queste ragioni avendo lui – come dice il Crisostomo – contrapposto la giustizia all'ingiustizia, la crudeltà alla misericordia, la lascivia alla castità, l'ubriachezza alla sobrietà e così via, i monaci lo odiavano e così faceva anche il vescovo di quella città.

*Pericolo della riforma luterana*

In quegli stessi anni, per il sonno e l'ebbrezza di molti nostri pastori, crebbe la zizzania in mezzo al grano puro, crebbero cioè i germogli dell'eresia luterana che si era rivelata una blasfemia contro i dogmi della chiesa. Il metropolita russo, per ordine dello *car'*, ordinò di catturare i bestemmiatori – volendo interrogarli sulle loro eresie, con le quali inquinavano la chiesa – e condurli a Mosca capitale, ovunque venissero trovati, soprattutto dalle lande dell'Oltrevolga poiché anche là allignavano quelle idee sacrileghe. E questa faccenda si era dapprima avviata bene, ma proseguì male per il fatto che – secondo la parola del Signore – chi strappava le erbacce estirpava con esse il santo grano.<sup>468</sup> Inoltre sottoposero anche quegli scismatici che erano degni di una guida pastorale, a una spietata e feroce tortura che il nostro racconto rivelerà in seguito.

*Digressione su Artemij*

I monaci che reclamavano la proprietà ed erano pieni di ogni scaltrezza, vedendo che gli eretici venivano deportati dalle suddette lande dell'Oltrevolga e da altrove, mettono in ceppi il degnissimo e molto saggio Artemij come se anche lui fosse partecipe e complice in qualche scisma luterano. (Artemij era stato priore del monastero di San Sergij ma in séguito, senza ascoltare lo *car'*, se n'era andato nel deserto lasciando quel grande monastero, a causa della forte ribellione dei monaci avidi di proprietà, che erano da tempo trasgressori della legge.) Fanno poi la stessa cosa ad altri monaci che vivono, secondo la regola del grande Basilio, senza proprietà, accusandoli ingiustamente e falsamente. Allora immediatamente il nostro *car'* con i suoi vescovi dementi e del tutto inesperti, credette a loro e convocò un'assemblea facendo venire da tutte le parti ecclesiastici di ogni grado e ordinò di portare dal deserto, dopo averlo fatto mettere in ceppi, senza aver acquisito testimonianze dirette

ed ancor prima che comparisse in giudizio, il degnissimo Artemij, così onorato e pieno di saggezza, ed anche un altro noto *starec*, che eccelleva per la sua vita di povertà ed era esperto conoscitore delle Sacre Scritture, di nome Savva detto Šach. Quando fu riunito quel consiglio e furono introdotti e interrogati gli eretici sul loro bestemmiare i dogmi della chiesa, allora insieme a loro fu interrogato e inquisito anche Artemij. E lui, in quanto innocente, con la massima umiltà dichiarava la sua ortodossia. I falsi accusatori – o dovrei dire calunniatori – furono interrogati sulle loro imputazioni, ma portavano come testimoni degli uomini corrotti e malvagi. Lo *starec* Artemij rispondeva che quelli non erano degni di testimoniare. E allora si fecero venire Feodorit Soloveckij, che era archimandrita di Suzdal', e un altro *starec* noto per la sua onestà, Ioasaf Belobaev, affinché ascoltassero le proteste di Artemij.

Quando chiamarono a testimoniare questi illustri uomini, loro accusarono il calunniatore principale Nektarij<sup>469</sup> – un monaco – di essere un accusatore mendace. Assolvevano invece Artemij come del tutto innocente, anzi risplendente in onestà. Allora il vescovo di Suzdal', ubriaco e avido di denaro, che odiava Feodorit già da prima, disse: “Feodorit è un antico complice e compagno di Artemij e forse è lui stesso un eretico, dato che ha vissuto per molti anni nella stessa landa”.

Allora lo *car'*, ricordando come Artemij avesse lodato Feodorit in sua presenza, subito credette [al vescovo di Suzdal'] – come fan l'ubriaco che crede all'ubriaco ed il demente che crede al demente –, dato inoltre che gli serbava rancore per non averlo ascoltato e non aver voluto rimanere come priore al monastero di San Sergij. Alcuni vescovi lo disculpavano sapendo che era un uomo di fama.<sup>470</sup> Allora lo *car'*, col suo metropolita che lo compiacceva in tutto e con altri vescovi inesperti e ubriaconi (che – come ho detto – anziché istruire gli eretici con amore lo fanno con rabbia e li puniscono con ferocia animalesca anziché con mitezza di spirito, facendoli rinchiudere in fortezze lontane, anguste ed oscure) incatenano allo stesso modo il sant'uomo, lo battono – anche se è innocente – e lo mandano all'ergastolo nell'isola di Solovki. E allo stesso modo, mandano quel suddetto monaco Savva al carcere a vita presso il vescovo Nikandr di Rostov dedito all'ubriachezza.<sup>471</sup> Deportato Artemij a Solovki lo pongono in una cella piccolissima e buia, vietando di dargli il sia pur minimo sollievo. I ricchi ed amanti della mondanità, così come i monaci scaltri ed avidi di beni materiali, perseguitavano infatti quel vescovo, tanto che non solo il pover'uomo veniva allontanato dalla terra russa,<sup>472</sup> ma addirittura non se ne pronunciava il nome. E questo perché? In passato lo *car'* lo aveva assai ben voluto e più volte aveva conferito con lui, da lui imparando molto; loro temevano dunque che potesse tornare nel favore dello *car'* e che potesse mostrargli come sia i vescovi che i monaci insieme con tutti i suoi dirigenti vivessero al di fuori della legge e in preda all'avidità, anziché secondo le regole degli apostoli e dei santi padri. Per questa ragione facevano di tutto, osando compiere qualsiasi mala azione contro i santi al fine di coprire la propria perversità ed i propri crimini. Per lo stesso motivo, a quel tempo, tormentavano anche altri innocenti con ogni sorta di torture, inducendoli a formulare accuse contro Artemij; e anche se costoro non lo avrebbero fatto spontaneamente, qualcosa finivano per dire per non saper sopportare i supplizî: tanto è l'ordine dei monaci, nella nostra epoca e soprattutto in quel paese, perverso e ricolmo di avidità e scaltrezza! E in verità è peggiore dei carnefici, essendo particolarmente esperto in ferocia.

Ma torniamo al nostro discorso su Feodorit.

*Riprende la storia di Feodorit*

In quel tempo il sant'uomo soffrì senza colpa a causa degli imbastitori di menzogne, soprattutto da parte di quel vescovo di Suzdal', ubriacone e avido di denaro, il quale lo accusava – in combutta con i monaci del monastero di Sant'Evmij, che gli serbavano rancore per le suddette ragioni.<sup>473</sup> Ma per quanto scate nassereo contro di lui molte delazioni, non riuscirono a mandarne a segno neppure una: ciò nonostante, quegli stessi monaci, in ciò scaltri ed esperti, lo inviarono in reclusione al monastero di San Kiril, in cui lo stesso vescovo di Suzdal' era stato priore, affinché i suoi allievi potessero sfogare su di lui l'antico rancore del vescovo. Ma quando lo ebbero là trasferito ed i monaci che vi risiedevano – persone perbene e di retta condotta, ignari del disegno perverso e delle loro<sup>474</sup> perfide azioni – lo videro, si rallegrarono di cuore, poiché sapevano<sup>475</sup> quanto grande fosse per rettitudine e santità. Per questo gli scaltri monaci, ancora più divorati dall'odio – vedendo quanto quell'uomo fosse stimato dai migliori e più santi monaci – maggiormente lo insultavano e lo disonoravano. E sopportando [di trovarsi in] tali guai, il sant'uomo visse da loro circa un anno e mezzo.

*Feodorit scrive a Kurbskij: suo intervento*

Infine scrive a noi – [a me] che sono il suo figlio spirituale – rivelando le insopportabili offese inflittele da quei perversi monaci. E noi – quanti di noi fu possibile radunare onorati dal grado di consiglieri – ci recammo *con quella* [lettera?]<sup>476</sup> dall'arcivescovo Makarij, riferendo a lui ogni cosa. Lui, ascoltatici e come intimidito dal nostro grado ed anche dalla santità di quell'uomo (era infatti anche lui suo figlio spirituale), rilascia immediatamente un'epistola a quel monastero, intimando di liberare il sant'uomo, lasciandolo vivere in libertà dove vuole. E lui, lasciato il monastero di San Kiril, si stabilì nella città di Jaroslavl', in un grande monastero dove giacciono le spoglie di Fedor Rostislavič di Smolensk – principe di quella città –<sup>477</sup> e là trascorse circa un anno o due.

*Il viaggio a Costantinopoli. Intenzione di Ivan IV di farsi incoronare*

Ed ecco che lo *car'* lo chiama a sé – in quanto uomo esperto e saggio – per inviarlo come ambasciatore al patriarca di Costantinopoli al fine di invocare la sua benedizione all'incoronazione – la stessa benedizione e glorificazione e lo stesso grado con cui gli imperatori romani di fede cristiana venivano incoronati dal Papa e dai patriarchi. E lui, in risposta al volere dello *car'*, benché fosse ormai vecchio e di scarsa salute fisica, partì gioiosamente per tale ambasciata. Vagò in qua e in là forse più di un anno, sostenendo molti guai e difficoltà durante il percorso, e là a Costantinopoli fu in preda alla febbre durante quasi due mesi, ma da tutto ciò fu salvato per grazia divina, tornò in salute e – insieme alla benedizione del Consiglio – riportò una lettera del Patriarca di riconoscimento del titolo di *Car'* [cioè Cesare, Imperatore]<sup>478</sup> al nostro Gran Principe. Immediatamente dopo il Patriarca gli inviò a Mosca il Libro dell'incoronazione imperiale<sup>479</sup> – per mezzo dei suoi ambasciatori, di un metropolita, di sacerdoti-monaci e di un maestro dei salmi, che adesso è divenuto metropolita di Adrianopoli. E dicono anche che lo stesso Patriarca si meravigliò ascoltando i discorsi e le conversazioni di quell'uomo saggio [cioè Feodorit] nonché della sua condotta pacata e degna di un uomo di chiesa.<sup>480</sup>

*Generosità di Ivan (verso Feodorit)*

Il Gran principe, rallegrandosi dell'invio della benedizione da parte del Patriarca, gratifica Feodorit con trecentomila grandi monete d'argento, con sciamiti<sup>481</sup> preziosi foderati di zibellino e – in aggiunta – gli offrì qualsiasi carica spirituale a cui potesse aspirare. Lui fece un sorrisetto e disse: “Io, o *car'*, ho ascoltato il tuo comando ed ho messo in pratica le tue istruzioni senza badare alle difficoltà che me ne venivano in quanto anziano. Mi basta, però – come ricompensa –, l'aver ricevuto la benedizione del vicario apostolico, il grande arcivescovo cioè il Patriarca ecumenico. E quanto a regali ed a potere da parte delle tua maestà, non ne ho bisogno: dalli a chi te li chiede e ne ha necessità. Io non sono (mai stato) abituato ai soldi né ad addobbarmi con vesti preziose, proprio per aver rinunciato a tutto ciò fin dall'inizio, al momento della mia tonsura. Ambisco solo alla bontà dello spirito e ad adornarmi internamente con la grazia spirituale. Ti chiedo solo una cosa: di lasciarmi nella pace e nel silenzio della mia cella fino alla fine dei miei giorni.” Lo *car'* cominciò a supplicarlo di non mancare di rispetto al suo rango e di accettare il tutto. Lui allora, come per scursarsi, prese solo venticinque delle trecento monete d'argento, e, inchinatosi secondo il costume, si ritirò dal cospetto dello *car'*. Lo *car'* però ordinò di mandare dietro di lui una di quelle pellicce e di metterla nella casa dove allora abitava. Feodorit, venduta subito la pelliccia, distribuì ai bisognosi il denaro ricavato. Poi preferì andare a vivere in un convento che era vicino alla grande fortezza di Vologda, fondata da San Dmitrij Priluckij.<sup>482</sup>

<sup>483</sup> “Questo San Dmitrij aveva liberato il principe Konstantin dai vincoli che per anni gli avevano serrato i polsi e le caviglie e col solo tocco gli aveva risanato le mani rinsecchite. Il principe ... (яко и злѣ у же) tornò così nei suoi possedimenti e sempre lodò molto per questo il santo ed ebbe sempre – fino alla morte – grande rispetto ed amore verso di lui.

La città di Vologda dista da Mosca cento miglia ed è situata sulla via d'acqua che porta al Mar Glaciale (o Mare di Barentz).

Eppure, dimentico dell'odio di quei monaci inumani,<sup>484</sup> non esitò ad intraprendere da Vologda un così lungo cammino per andarli a trovare nel monastero da lui fondato. Quando c'ero io vi andò due volte: navigando per i fiumi fino alla selvaggia Lapponia, da Vologda fino a Cholmogoryj e poi da Cholmogoryj per duecento miglia lungo il grande fiume Dvina, poi per altri duecento miglia, per mare, fino all'area di Pečenga – chiamata terra di Murmansk –, dove vive il popolo lappone. Là il grande fiume Kola sbocca nel mare, e sul suo estuario si trova il monastero da lui fondato.

In verità è degno di meraviglia che sopportasse tali scomodi e duri percorsi in un'età così avanzata, d'estate navigando via mare e d'inverno cavalcando veloci renne per lande impraticabili, per visitare i suoi figli spirituali fra cui sia quei monaci che i lapponi istruiti e battezzati da lui – che si preoccupavano della salvezza della propria anima, disseminando tra gli infedeli il verbo evangelico e moltiplicando i talenti affidatigli da Cristo suo Dio –, in quel popolo di barbari selvaggi e rozzi, incurante della propria vecchiaia e della propria infermità inasprita dai molti anni e dalle grandi fatiche. – al fatto che [???] si trovino ancora dei vecchi coraggiosi nella terra cristiano-ortodossa, educati ai dogmi della vera fede: tanto più invecchiano e si indeboliscono fisicamente, quanto più zelo mettono nell'onorare Dio, e tanto più il loro sguardo è rivolto a Dio e divengono grati a Lui.

*Elogio di Feodorit*

E quale non sarebbe la meraviglia se dovessi riferire per filo e per segno, del suddetto santo Feodorit, anche solo le virtù ed azioni straordinarie che io possa ricordare! E cosa dirò di quali doni avesse ricevuto da Dio, cioè i doni dello Spirito – come il potere di guarire, il dono della profezia, quello della saggezza, di come distogliere i peccatori dalle malvage azioni diaboliche e portarli sul cammino del pentimento, e condurre i popoli pagani dall'impurità e dai molti anni di antica miscredenza alla fede di Cristo? E che dire, e come esprimermi sulla sua assunzione fra gli abitanti celesti e sulle indicibili visioni con cui Dio lo visitò? Poiché, essendo lui ancora nel suo corpo terreno, fu onorato del potere di muoversi per l'aria in modo incorporeo e immateriale. E quant'erano grandi la sua calma e la sua umiltà, e quali saggi insegnamenti nell'accoglienza, nelle meravigliose e dolcissime conversazioni, negli utili messaggi apostolici, quando gli capitava di conversare coi suoi figli spirituali fra i quali a volte anch'io – sia pur indegno – sono stato onorato da questi insegnamenti santi! E ancora, non è poco sorprendente come lui sapesse e fosse esperto nel curare le ferite non rimarginate e in putrefazione, cioè le azioni perfide divenute abituali nel corso di molti anni! Come dicono tutti i saggi, le abitudini inveterate consolidatesi fin dalla giovinezza nell'animo umano, diventano un fatto naturale e si correggono/mitigano male e con difficoltà. Sapeva distruggere e sradicare dall'animo umano tali incallite putredini e impurità del male e purificare, illuminare gli impuri e gli infetti e conquistarli al Signore e, sia con gran pentimento sia con lacrime; sapeva impedire al diavolo, con la forza dello Spirito Santo e col potere sacerdotale datogli da Dio, che attaccasse, che infierisse e di nuovo profanasse le anime che si erano pentite. Non solo ho udito queste cose da persone degne di fede, ma le ho viste con i miei occhi e le ho sperimentate su me stesso, essendo capitato a me di ricevere molto bene dalla sua santità, visto che mi fu confessore e che aveva grande amore nei miei confronti. E anch'io, pluripeccatore, allo stesso modo, per quanto sia stato nelle mie forze, mi sono profuso in amore e in servizi. Oh uomo eccellente e di grandissima forza d'animo, verso di me affettuosissimo e dolcissimo, padre mio e mio confessore, oh quanto amaro e penoso è per me essere separato dalla tua venerabile canizie!

*Ingratitudine di Ivan IV – Collera per l'intercessione di Feodorit a favore di Kurbskij*

E appena [Feodorit] gli ebbe menzionato il mio nome, *lui* – dicono – diede in un urlo da cinghiale, digrignando i denti come un folle e immediatamente ordinò che quel sant'uomo fosse annegato nel fiume. E fu così che ricevette la corona del martirio ed ebbe un secondo battesimo, quello che anche il nostro Signore Gesù Cristo volle ricevere dopo quello ricevuto da Giovanni, come lui stesso disse: "O quanto desidero bere questo calice e battezzarmi di questo battesimo!"<sup>485</sup> Altri, venuti da quella terra, dicono invece, sulla sua fine, che quel sant'uomo morì di una morte serena e tranquilla nel Signore. Io, in verità, non posso testimoniare in modo esauriente sulla sua morte sebbene su ciò mi sia informato con solerzia. Come ho udito da alcuni, così ho scritto, trovandomi all'estero e per di più separato da una grande distanza e scacciato ingiustamente da quella terra, la mia amata patria.

Se non ho scritto in modo preciso tutto su di lui [cioè Feodorit], è perché ho badato alla brevità della storia e perché ho scritto per gente che vive qui e che è grezza, spiritualmente inesperta e per di più poco credente. E, se Dio mi aiuta, e troverò qualche uomo di fede che lo desidera, mi sarà di aiuto nel raccontare qualche piccolo

ricordo sulle straordinarie sue visioni, le sue profezie e su alcuni miracoli narrando come da uomini di fede per uomini di fede. Come dice l'Apostolo, gli individui carnali non ricevono ciò che viene dallo Spirito perché, chiudendo volutamente il loro grembo, non lo introiettano. A loro sembra stupidità ciò che si dice delle cose dello spirito perché si rivolgono alle cose carnali con impegno e di quelle spirituali non si preoccupano né vogliono pensarci.

## CAPITOLO IX

### CONCLUSIONE

*Confronto di Ivan con altri torturatori. Confronto dei nuovi martiri con gli antichi*

E ora, finita la Storia, lodiamo insieme, per quanto ne siamo capaci, i nuovi martiri. Ma chi, essendo sano di mente, potrebbe impedirci di farlo? Forse qualcuno che avesse una mente abietta o pigra o selvaggia o folle! Qualcuno potrebbe forse obiettare che i martiri, che non hanno ascoltato i loro empî sovrani e che non hanno reso omaggio agli idoli e che, davanti ai feroci carnefici, hanno testimoniato l'Unico Dio, proprio perciò hanno subito con gioia varie torture e la morte per Cristo Dio. Questo, invero, lo so anch'io e così è per quelli che sono stati uccisi di recente dallo *car'* feroce e disumano. E si potrebbe anche osservare che *lui* crede nella glorificata Trinità ed è stato illuminato dal battesimo. Ma anche i diavoli conoscono l'Unico Dio, glorificato nella Trinità, e anche gli iconoclasti ed altri torturatori lo hanno testimoniato; però hanno seviziato con feroci supplizi una quantità di martiri, che si dichiaravano per Cristo. Era battezzato ed era un imperatore romano e greco anche Foca il Seviziato e tale era detto proprio per la sua disumanità. Ma io oserò dire ancora di più: se qualcuno scorgesse due draghi velenosi e vedesse che uno è interno e l'altro è esterno, quale dei due dovrebbe temere di più – quello esterno o quello interno? Chi sarebbe per l'esterno?<sup>486</sup> Così, furono sovrani i persecutori di prima, gli idolatri che facevano sacrifici agli idoli sordi e muti e temevano i nuovi dèi che non era il caso di temere – come è scritto: “Hanno avuto paura dove non c'era niente da temere”<sup>487</sup> – e quelli furono evidenti nemici esterni della chiesa di Cristo. Ma il nostro nuovo [nemico] non è esterno, ma invero un vero e proprio drago interno, che non ha ordinato di venerare gli idoli – per esempio, dedicando loro sacrifici – ma ha lui stesso adempiuto alla volontà del diavolo in persona, in odio alla strada stretta e penosa, che porta alla salvezza attraverso il pentimento, e percorrendo con gioia la strada larga e piana che porta alla perdizione.<sup>488</sup> Come abbiamo spesso udito dalle sue stesse labbra, e – quando ormai si era pervertito – diceva forte a tutti: “Devo fare una sola scelta: o di qua o di là!” cioè o fare il penoso percorso di Cristo o quello agevole di Satana.

O folle maledetto! Hai dimenticato i sovrani che, sia nel Nuovo che nell'Antico Testamento, hanno governato prima di te, e quei santi principi russi che hanno percorso la strada stretta di Cristo, che cioè hanno vissuto nella moderazione e nell'astinenza ma hanno governato lodevolmente, come anche tu hai fatto nei tuoi anni di penitenza? Ma adesso che ti sei fatto pervertire dagli adulatori, hai vomitato quelle parole, scegliendo la strada larga dell'Anticristo e hai allontanato da te tutti gli uomini migliori e più saggi, radunando un'armata diabolica, costituita cioè di parassiti e d'ora in poi anche di malfattori, che approvano in tutto e per tutto la tua malvagità e – definendoti “uomo di chiesa” – hai perseguitato la chiesa di Dio! E *come* l'hai

perseguitata! Tanto spaventosamente e ferocemente che è impossibile dire né scriverne! Come ho detto poco più sopra, solo una piccola parte di una tale persecuzione ha potuto essere illustrata in quanto ho scritto.

*Le nuove idolatrie*

[È vero che lo *car'*] non costrinse nessuno a fare sacrifici agli idoli, ma ordinò [a tutti] di essere insieme a lui in accordo col diavolo. Obbligò i sobri ad immergersi nell'ebbrezza, da cui sgorgano tutti i mali. Se non ordinò di sacrificare a Crono né di uccidere i propri figli,<sup>489</sup> li obbligò bensì a rinnegare la natura – cioè padre, madre e congiunti – e di fare a pezzi la gente – come quando impose a Fedor Basmanov di ammazzare il proprio padre o al folle Nikita Prozorovskij di uccidere il proprio fratello Vasilij e molti altri.<sup>490</sup> Se non costrinse a produrre oscenità e sconcezze davanti all'idolo di Afrodite, obbligò tuttavia a vomitare – durante i suoi immondi festini – parole abominevoli con escalmazioni ed urla e quanto alle azioni che seguivano, dense di sudiciume e sozzerie, preferisco ignorarle.<sup>491</sup> Se è vero che non si diede all'ebbrezza e alla lussuria davanti all'idolo consacrato alla stella di Bacco e che neppure una volta all'anno celebrò i suoi baccanali, è pur vero che tutto l'anno, in odio alla castità – mille volte peggio di quei pagani che onoravano Bacco, ubriacandosi e commettendo atti immondi –, durante quegli esecrandi banchetti, versava il sangue cristiano di quanti non vi si volessero adeguare. Come accadde nel mezzo di un festino, quando un uomo coraggioso, il cui nome era Molčan Mitkov, lo accusò davanti a tutti. Costretto da *lui* a bere da quei grandi boccali dedicati al diavolo di cui ho detto, allora dicono che quest'uomo abbia urlato a gran voce: “O *car'*, come fai anche tu, così costringi noi a bere il maledetto idromele misto al sangue dei nostri fratelli cristiani ortodossi!” *Lui* allora, infuriatosi di una rabbia terribile, lo trafisse di sua mano col puntale che portava in quel suo maledetto lungo scettro e ordinò ai suoi feroci *opričniki* di portarlo fuori dall'edificio e di finirlo. E così inondò di sangue il pavimento del palazzo nel bel mezzo del dannato festino. Ma non era forse quest'uomo [Molčan] davvero un martire, oltre che un illustre e famoso trionfatore?

*Antichi e moderni aguzzini*

E *tu*, saresti uno *car'* cristiano? E per di più ortodosso? E allora ti rispondo: hai fatto uccidere dei cristiani e non hai neppure risparmiato i lattanti, nati da genitori ortodossi! Dici di esserti impegnato con Cristo al momento del battesimo e di aver rinnegato il demonio con tutti i suoi atti ed i suoi angeli [ribelli]? E ancora ti rispondo: non hai forse calpestato la fede del tuo Cristo e rinnegato il precetto evangelico, impegnandoti apertamente col demonio e con i suoi angeli, quando hai radunato un'armata di schiere diaboliche, ponendo a loro capo – in qualità di generali – i tuoi maledetti adulatori e, pur conoscendo la volontà del Re dei Cieli, hai adempiuto nei fatti la volontà di Satana, manifestando una ferocia inaudita, mai esistita in terra russa, contro la chiesa del Dio vivente? E [un tale *car'*] non teme forse “i nuovi dèi”? Ebbene, io ti dico che se non teme i nuovi dèi teme però le magie, che è come dire il vecchio e l'antico Belzebú, anche se, avendo imparato la lezione, *sa* che il terrore è calpestato e messo in fuga dal segno della venerata Croce. E inoltre, non sono forse gli strumenti di tortura degli antichi carnefici gli stessi di quelli del nostro attuale? Non si tratta

delle stesse padelle e stufe, delle crudeli flagellazioni e di artigli acuminati, tenaglie arroventate per dilaniare i corpi umani, aghi piantati sotto le unghie e squartamenti, smembramenti per mezzo di corde – e non solo degli uomini, ma anche di nobili donne – ed altre innumerevoli ed inaudite forme di tortura da *lui* messe in opera contro degli innocenti? E ancora non si tratta di un ferocissimo aguzzino?

O maledetti e subdoli distruttori della patria, cannibali e vampiri dei vostri compatrioti parlanti la stessa lingua! Fino a quando dovrete sfacciatamente giustificare un tale sbranatore di corpi umani?

*Lode dei nuovi martiri*

O mille volte benedetti e mai abbastanza lodati martiri or ora uccisi dal serpente interno! Avete sofferto per la vostra buona coscienza. E avendo qui un po' subito ed essendovi purificati con questo lodevolissimo battesimo [di sangue], puri ve ne siete andati al purissimo Cristo a ricevere la ricompensa delle sofferenze. Non hanno forse sopportato abbastanza? Non hanno forse sofferto a fin di bene? Non solo hanno difeso dai barbari i poveri cristiani nella loro terra, ma il loro valore ha distrutto interi regni di musulmani assetati di sangue ed i loro empî sovrani; hanno inoltre esteso fino – e tutt'intorno – al Caspio i confini dell'impero cristiano, costruendovi fortezze cristiane, elevandovi santi altari e convertendo alla fede molti infedeli. E che dirò poi dell'allargamento di confini su altri paesi? E servendo fedelmente il proprio *car'* e l'intera cristianità, quale ricompensa hanno qui ricevuto da uno *car'* disumano? Forse che Cristo non li ripagherà adornandoli con corone del martirio come quelle che ha promesso in cambio di un bicchiere d'acqua?<sup>492</sup> E per questo, invero, cavalcheranno o veleggeranno sulle nubi incontro al Signore nella prima risurrezione, come ha detto Giovanni il Teologo nell'Apocalisse: "Benedetto chi riceverà la propria parte nella prima risurrezione"<sup>493</sup> e Paolo: "Come tutti moriranno a causa di Adamo, così vivranno a causa di Cristo, ciascuno secondo il proprio grado. Cristo è la primizia",<sup>494</sup> il che significa che fra i sofferenti fu il primo a risorgere col suo corpo immortale, seguito nella risurrezione da chi ha sofferto per Lui, e poi da quelli che hanno creduto al Cristo ed alla Sua venuta",<sup>495</sup> cioè nella Sua seconda venuta, quando apparirà in mezzo agli angeli. "Poi verrà la fine",<sup>496</sup> cioè vi sarà l'uccisione dell'Anticristo e la generale risurrezione di tutti. "Allora – come disse Salomone – vi sarà un grande confronto fra i giusti e la figura del persecutore",<sup>497</sup> cioè un faccia-a-faccia fra Lui e quelli che L'hanno perseguitato od offeso. E allora – vi dico – chi avrà subito la passione ed avrà vinto incontrerà il proprio Cristo che verrà avanti, fra i suoi angeli per l'aria dei cieli supremi, per salvarli. E loro, in grandissime schiere provenienti dalla terra, come dice Paolo aleggiante nei cieli "saranno elevati al di sopra delle nubi per incontrare nei cieli"<sup>498</sup> il Signore per stare con Lui per sempre".<sup>499</sup> Possa il Signor nostro Gesù Cristo e vero Dio – a cui, insieme al Padreterno ed al santissimo, benedetto e vivificante Spirito Santo, rendiamo gloria ora e sempre, nei secoli dei secoli – ritenere meritevoli sia loro che noi, non tanto in ragione delle nostre azioni, ma in ragione della Sua grande Grazia. Così sia.

FINE



## NOTE AL TESTO

- <sup>1</sup> Vedi Nota informativa, § “I manoscritti e le edizioni”.
- <sup>2</sup> Manca in Arch. (Fennel 1965, vedi Bibliografia)
- <sup>3</sup> I sommari – come molti titoli e sottotitoli di paragrafi – sono presi da Ćudin 1902 (vedi Bibliografia)
- <sup>4</sup> Così in Tich. (Ćudin 1902); solo in Arch.: воинних (Fennel 1965).
- <sup>5</sup> Così in Arch. (Fennel 1965); in Tich.: супротивным (Ćudin 1902).
- <sup>6</sup> In Tich. (Ćudin 1902) troviamo lo strumentale singolare femminile СОЛОМОНИДОЮ.
- <sup>7</sup> Così in Arch. (Fennel 1965).
- <sup>8</sup> Tich.: Возбраниши́мъ ѿ (Ćudin 1902).
- <sup>9</sup> Да княжа, княжата “figlio di principe”, usato da Kurbskij, per interferenza col polacco *ksążę*, *ksążęta*, nel significato generico di “principe”.
- <sup>10</sup> Aggettivo di relazione dal nome Патрикий riferito a внук.
- <sup>11</sup> Tale paragrafo si trova a margine nei manoscritti Arch. (Fennel 1965) e Pog. (Dmitriev–Lichačev 1986), nel testo in Patr. e Tich. (Ćudin 1902).
- <sup>12</sup> “Signore” in polacco, cfr. il lituano *ponas, pone* (Sreznevskij 1989); “signore, possidente” in antico russo, forse da \*гъранъ riflesso anche in жупан “capo-distretto”, in sloveno *župàn*, ecc. (Vasmer 1986-87).
- <sup>13</sup> Non si giustifica il genere neutro, essendo княжа e il corrispondente polacco *książe* entrambi di genere maschile. È possibile che благородное едино княжа stia per благородное *едино чяло*, княжа...? Cfr. più sotto Феодоръ, *единочальнй сынъ князя Иоанна*.... In tal caso, la traduzione sarebbe “il nobile principe *unigenito* di nome Andrej Šujskij”; ma che Andrej fosse unigenito dovrebbe essere documentato.
- <sup>14</sup> Sic.
- <sup>15</sup> Dal tedesco *Reich* (Fennel 1965: 13, nota 2), in polacco *rzecz*.
- <sup>16</sup> Polonismo da *zasny* “distinto”.
- <sup>17</sup> Lacuna nel testo.
- <sup>18</sup> Tich.: вуй (Ćudin 1902), per уй “zio materno”.
- <sup>19</sup> На поле: и лють; Tich.: и строзъ (Ćudin 1902) “e duramente” < строгъ “severo”, dal polacco *srogi* “crudele” (Vasmer 1986-87).
- <sup>20</sup> Tich.: сверстниковъ (Ćudin 1902).
- <sup>21</sup> Così in Tich. (Ćudin 1902).
- <sup>22</sup> Così in Arch. (Fennel 1965) e Tich. (Ćudin 1902).
- <sup>23</sup> Tich.: утверждаютъ (Ćudin 1902).
- <sup>24</sup> Tich.: прилагають (Ćudin 1902).
- <sup>25</sup> Tich.: мастистьи (Ćudin 1902).
- <sup>26</sup> На поле: дума.
- <sup>27</sup> Tich.: вьдными (Ćudin 1902).
- <sup>28</sup> Lacuna nel testo.
- <sup>29</sup> На поле.
- <sup>30</sup> Arch., Tich.: наль (Fennel 1965, Ćudin 1902).
- <sup>31</sup> Tich.: отойде (Ćudin 1902).
- <sup>32</sup> На поле.
- <sup>33</sup> Arch., Tich.: дьла (Fennel 1965, Ćudin 1902), polonismo da *dziato* “cannone”.

- <sup>34</sup> На поле: истинно надъяшеса. La forma originaria (ovviamente errata) сподевался è stata corretta in Dmitriev–Lichačev 1986.
- <sup>35</sup> На поле: град великий каменный.
- <sup>36</sup> Sic.
- <sup>37</sup> In questo paragrafo abbiamo un'incongruenza sintattica, in quanto il soggetto iniziale è мы mentre tutti gli aoristi successivi sono alla terza persona plurale.
- <sup>38</sup> Arch., Tich.: войскомъ (Fennel 1965, Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>39</sup> Polonismo da *pożyczać* “prendere a prestito”. На поле: заимствующе.
- <sup>40</sup> На поле: напоевь.
- <sup>41</sup> Polonismo da *buf* “schiera, squadra militare”. На поле: полков.
- <sup>42</sup> На поле: препортили.
- <sup>43</sup> Cfr. in polacco *łag* “avvallamento, prato acquitrinoso”.
- <sup>44</sup> На поле: башню.
- <sup>45</sup> Dal polacco *przykry* “scoscreso”. На поле: высокая.
- <sup>46</sup> Arch., Patr: препроводная (Fennel 1965).
- <sup>47</sup> На поле: устроя.
- <sup>48</sup> На поле: случися.
- <sup>49</sup> На поле: левентов.
- <sup>50</sup> Tich.: лежать (Čudin 2002).
- <sup>51</sup> Tich.: случилось (Čudin 2002).
- <sup>52</sup> Il termine viene dal polacco *walny buf*. На поле: с великим полком.
- <sup>53</sup> Tich.: мѣсто и градъ (Čudin 2002).
- <sup>54</sup> La parola улубий viene dal tataro *ulug-bek* “principe”. На поле: князь.
- <sup>55</sup> Dal polacco *szaniec*, “trincea”.
- <sup>56</sup> На поле: полковые.
- <sup>57</sup> Tich.: бити (Čudin 2002)
- <sup>58</sup> Dal polacco *hakownica* “archibugio”.
- <sup>59</sup> Dal polacco *dręzić* “sfinire”.
- <sup>60</sup> Dal polacco *prędko* “veloce”.
- <sup>61</sup> Dal polacco *szlachta* “nobiltà”. La parola *szlachta* nel XVI secolo corrispondeva al russo дворянство о дети боярские, che designavano la piccola nobiltà di servizio, cioè l'aristocrazia minore che si opponeva ai *pan* e ai *boiardi* (бояре) che costituivano l'aristocrazia vera e propria. In questo contesto la parola significa poco più che “distaccamento” (Fennel 1965: 42).
- <sup>62</sup> Помогал (in Čudin 1902: 18).
- <sup>63</sup> Dal polacco *rotmistrz* “capitano (o comandante) di cavalleria”.
- <sup>64</sup> Vedi nota più sopra.
- <sup>65</sup> Dal polacco *harcować* “battersi all'arma bianca”.
- <sup>66</sup> Dal polacco *więzień* “prigioniero”.
- <sup>67</sup> Dal turco attraverso il persiano *gaur* “infedele”.
- <sup>68</sup> *Seunč* “messaggio”: parola tataro di origine oscura” (Fennel 1965: 50)
- <sup>69</sup> Dal polacco *taniej* “meno caro”. На поле: дешево.
- <sup>70</sup> 1 аспрь (= 1 бѣла) = 3 деньги. Una *den'ga* moscovita aveva il valore di mezza copeca, equivalente alla sesta parte di un *altyn*. Il termine *aspr* (dal greco *ασπρε*) era usato dai polacchi per indicare una pelle di scoiattolo (бѣла), che nella Moscovia era usato alla metà del XVI secolo come unità monetaria. L'*aspr* era una piccola moneta d'argento in uso in Bulgaria e Serbia nei rapporti commerciali con l'oriente musulmano ed era nota anche in Russia (Fennel 1965: 50; Lichačev 1986: 609).
- <sup>71</sup> In Fennel 1965: 52 отграмили, forse per отграбили.

## Storia del Gran Principe di Mosca

- 72 На поле: дождество.
- 73 Dal polacco *prędko* “veloce” e dalla radice -шьд/-ид- “andare”.
- 74 На поле: со службами.
- 75 На поле: башню.
- 76 Dal polacco *szkoda* “perdita, danno”.
- 77 Dal polacco *szturm* (< ted. *Sturm*) “assalto”. На поле: к приступу.
- 78 Tich.: дано (Čudin 2002).
- 79 Dal polacco *poczep* “distaccamento”.
- 80 “Consiglieri”; dal polacco *senat* “consiglio”.
- 81 Dal polacco *rusznica* “moschetto, archibugio”.
- 82 Dal polacco *zapomnieć* “dimenticare”.
- 83 Tich.: помогаша (Čudin 2002).
- 84 Dal polacco *zbroja* “armatura”.
- 85 Tich.: раны (Čudin 2002).
- 86 Arch., Tich.: отстало (Fennel 1965, Čudin 2002).
- 87 Иже anziché яко.
- 88 Tich., Arch.: изыдоша (Čudin 1902, Fennel 1965).
- 89 Tich., Arch.: даша (Čudin 1902, Fennel 1965).
- 90 Tich., Arch.: сигклиты (Čudin 1902, Fennel 1965).
- 91 Tich., Arch.: прѣспешренныхъ (Čudin 1902, Fennel 1965), dalla radice <-pestr-> “multicolore, variopinto”.
- 92 На поле: на розговор.
- 93 На поле: советником.
- 94 На поле: мамичи, яже бѣвають питаеми единым соспом с царскимъ отрочатемъ.
- 95 Tich.: царскихъ (Čudin 2002).
- 96 Tich., Arch.: обнаженна (Fennel 1965, Čudin 2002).
- 97 Forse da участити “fare a pezzi”.
- 98 На поле.
- 99 Dal polacco *stajennik* “stalliere, scudiero”.
- 100 Tich.: Кирилла (Čudin, 1902).
- 101 Lc 16:23 Сѣи въ адѣ възвелъ же очи свои оузрѣ Авраама (*Ostromirovo evangelie* cit. in Sreznnevskij 1989) “E nel soggiorno dei morti [...] alzò gli occhi e vide [...] Abramo” (NR 1995); “Andò a finire all’inferno [...]. Alzando lo sguardo verso l’alto [...] vide Abramo (BiLC 1988).
- 102 На поле.
- 103 Tich.: Протопоповъ, come cognome (Čudin 1902); Arch.: протопоп “arciprete” (Fennel 1965).
- 104 Dal polacco *łóżniczy* “cameriere, maggiordomo della camera da letto”.
- 105 Tich.: окаянного “maledetto” (Čudin 1902).
- 106 Tich.: оклеветаша (Čudin 1902).
- 107 Tich.: Таково то воистинну; Pog.: Тако <...> воистинну.
- 108 На поле: лжешивание.
- 109 На поле: слогию, или стих.
- 110 Да *φωσφόρος*, cioè Lucifero.
- 111 На поле.
- 112 На поле.
- 113 Юно per юна о юнаго.
- 114 Solo in Pog. e Patr.; altrove растейскаго.

- <sup>115</sup> Solo in Pog. e Patr.; altrove книг. .
- <sup>116</sup> In nota, fino a questo punto, in Pog., Patr. e Arch. .
- <sup>117</sup> In nota, fino a questo punto, solo in Pog. e Patr. .
- <sup>118</sup> Polonismo da *oskard*, letteralmente “picca, alabarda”.
- <sup>119</sup> Polonismo da *pościnać* “decapitare”. На поле: поськль еси “hai trucidato, massacrato”.
- <sup>120</sup> Forse *блз серенов* (Fennel 1965: 94) cioè *без ясных дней* “senza giorni sereni”; in alternativa, “senza giorni di gelo” (la formazione di ghiaccio avrebbe permesso un avanzamento più agevole).
- <sup>121</sup> Tich. христианском (Čudin 1902); anche in Arch.: христианскому (Fennel 1965).
- <sup>122</sup> Шляхи / шляги: piste della steppa percorse dagli invasori tatarsi della Moscovia.
- <sup>123</sup> Forse per едни.
- <sup>124</sup> Pol. *sprawa* “cosa, faccenda, questione”.
- <sup>125</sup> Polonismo per *co czas*.
- <sup>126</sup> Polonismo da *rada* “consiglio”. На поле: совет.
- <sup>127</sup> Tich.: взоткнули (Čudin 1902); Arch.: взоткнули (Fennel 1965).
- <sup>128</sup> На поле.
- <sup>129</sup> “Nel 1503, dopo la vittoria nella guerra russo-lituana, Ivan III [nonno di Ivan Groznyj] aveva concluso col Gran Maestro della vicina Lituania von Plettenberg un accordo secondo il quale quest’ultimo avrebbe dovuto versare un tributo. Tale condizione non fu rispettata durante un periodo di quindici anni e, dopo la scadenza dell’accordo, Ivan Groznyj pretese il pagamento di tutti i debiti entro tre anni” (Dmitriev–Lichačev 1986: 611).
- <sup>130</sup> “Fra i comandanti dell’esercito partecipanti alla spedizione del novembre 1557, c’erano Michail Vasil’evič Glinkij, Ivan Vasil’evič Šeremetov e Kurbskij” (Dmitriev–Lichačev 1986: 611).
- <sup>131</sup> Tich.: воююше (Čudin 1902).
- <sup>132</sup> Per около/околь “intorno”.
- <sup>133</sup> “L’andamento iniziale degli eventi nella guerra di Livonia fu favorevole per l’esercito russo, ma per insistenza di Adašev l’avanzata fu interrotta e all’Ordine [di Livonia] fu concesso un armistizio fra il maggio e il novembre del 1559. In quello stesso tempo il governo dispose una nuova spedizione contro i tatarsi di Crimea. Approfittando dell’armistizio e del fatto che le armate russe fossero distratte dalla guerra coi tatarsi, il Gran Maestro Kettler sottoscrisse un accordo coi lituani secondo il quale l’Ordine passò sotto il protettorato della Lituania. In tal modo, il conflitto con la Livonia si trasformò in una guerra con Lituania e Polonia. Le armate livoniane, rafforzate considerevolmente durante l’armistizio, infransero tale armistizio ed inflissero una sconfitta alle armate russe nei dintorni di Dorpat. I combattimenti sotto la fortezza di Narva, a cui si riferisce Kurbskij, si verificarono in un secondo tempo” (Dmitriev–Lichačev 1986: 611).
- <sup>134</sup> На поле: Руголив. Tich.: страстямь (Čudin, 1902).
- <sup>136</sup> На поле: германи (ругаяся пишет).
- <sup>137</sup> На поле: Тогда маистр был именем Фурстемберг, о том Стриковской,\* лист 769.
- <sup>138</sup> На поле: Вильянского.
- <sup>139</sup> На поле: с Кольвани.
- <sup>140</sup> Dal polacco *prędko*, “veloce”. Прутко, per assimilazione consonantica, invece di прудко.
- <sup>141</sup> Tich.: изъ поль (Čudin 1902).
- <sup>142</sup> Probabilmente per зьяная “forte, violenta”, cfr. зьяю “fortemente, intensamente, molto”.
- <sup>143</sup> Genitivo femminile singolare, per “madre, genitrice”.
- <sup>144</sup> На поле: борном.
- <sup>145</sup> Per знамение.
- <sup>146</sup> На поле: Юрьева.
- <sup>147</sup> Plurale di пенегъ, dal polacco *pieniądz*, “denaro”.
- <sup>148</sup> Dal polacco *przyszańcować się*, “trincerarsi”.
- <sup>149</sup> На поле: постоновляти. Dal polacco *rokować* “parlamentare”.

## Storia del Gran Principe di Mosca

- <sup>150</sup> Dal polacco *rotmistrz* “capitano o comandante di cavalleria”.
- <sup>151</sup> На поле: островъ. Dal polacco *wyspa* “isola”. Così in Patr. e T.; Ar: на высте (in russo moderno на высоте “su un’altura?”).
- <sup>152</sup> Тich.: Алюсть (Čudin, 1902).
- <sup>153</sup> На поле.
- <sup>154</sup> Тich.: рѣхомъ (Čudin, 1902), “dicemmo”.
- <sup>155</sup> На поле: постельничего.
- <sup>156</sup> На сие истое дѣлю? Cfr. “for this just venture” (Fennel 1965: 125).
- <sup>157</sup> Probabilmente dal mongolo *tūmen* “mille guerrieri organizzati sotto il potere del chiliarca”. In questo contesto forse usato col generico significato di “mille”.
- <sup>158</sup> Нетъ больше той любви, как если кто положить душу свою за друзей своих (Novyj Zavet 1909, vedi Bibliografia). Interpretiamo душа come “vita”, in quanto in italiano “dare l’anima” vuol dire anche “dannarsi”.
- <sup>159</sup> Тich.: радяше (Čudin 1902).
- <sup>160</sup> “Il principe Dmitrij Ivanovič Višneveckij, nel 1557, passò dalla Lituania al servizio dello *car*’ russo. Insieme al fratello di Aleksej Adašev, Daniil, rispose alle aggressioni dei tataro contro le regioni meridionali della Russia” (Dmitriev–Lichačev 1986: 611).
- <sup>161</sup> Тich.: кубковъ (Čudin 1902).
- <sup>162</sup> На поле: личины.
- <sup>163</sup> Dal polacco *pieczenarz* “parassita, ruffiano”.
- <sup>164</sup> На поле: бодры.
- <sup>165</sup> На поле: воистину.
- <sup>166</sup> Тich.: во (Čudin 1902).
- <sup>167</sup> Polonismo da *zacny* “distinto”.
- <sup>168</sup> Dal polacco *dręczyć* “sfinito, esausto”.
- <sup>169</sup> На поле: басни.
- <sup>170</sup> Come già visto, dal polacco *prędko*, “veloce”.
- <sup>171</sup> Тich.: в кроникахъ (Čudin 1902).
- <sup>172</sup> На поле: немецкие.
- <sup>173</sup> Probabilmente un errore del copista per об ту страну. Il ducato di Curlandia e Semigalia, che Ketler aveva ricevuto dal re, si trovava a sud est (cioè, dal punto di vista di Kurbskij, su *questo lato*) della Dvina (Fennel 1965: 134). Abbiamo scelto di non tradurre questa parola per la sua apparente incongruenza rispetto al contesto.
- <sup>174</sup> Dal polacco *kartan* “pezzo d’artiglieria da assedio”, come per esempio il mortaio.
- <sup>175</sup> Бѣлый Камень: città al nord dell’Estonia; in tedesco *Waissenstein*, in estone *Paide* (Dmitriev–Lichačev 1986: 611).
- <sup>176</sup> Dal polacco *bufiec* (o *buf*) “distaccamento” (Fennel 1965: 296).
- <sup>177</sup> Dal polacco *shować się* “nascondersi”.
- <sup>178</sup> Nota a piè di pagina: недѣлю. Dal polacco *tydzień* “settimana”.
- <sup>179</sup> Mt 10:30 “Quanto a voi, Dio conosce anche il numero dei vostri capelli”; Lc 12:7 “Dio conosce anche il numero dei capelli del vostro capo” (BiLC 1985).
- <sup>180</sup> Così in T.; in Arch., Patr. e Pog.: иже.
- <sup>181</sup> Per кортуны, dal polacco *kartan* “cannone da assedio”
- <sup>182</sup> “Oggi la città di Haapsalu in Estonia” (Dmitriev–Lichačev 1986: 611).
- <sup>183</sup> In estone *Ergemes* (Fennel 1965).
- <sup>184</sup> *Filipp von Bell* (Fennel 1965).
- <sup>185</sup> Dal polacco *rajtar* “cavaliere, cavalleggero”.
- <sup>186</sup> На поле: слуга. Dal polacco *pacholik* “servitore”.

## Storia del Gran Principe di Mosca

- <sup>187</sup> На поле: старость; кунтур о кунтор: dal tedesco *Komtur* “comandante dell’Ordine”.
- <sup>188</sup> На поле: О началь лифлянтов.
- <sup>189</sup> На поле.
- <sup>190</sup> Vedi nota alla traduzione.
- <sup>191</sup> На поле: церковной, in russo moderno соборной (Dmitriev–Lichačev 1986: 307).
- <sup>192</sup> На поле: воздерже, in russo moderno в воздержании (Dmitriev–Lichačev 1986: 307).
- <sup>193</sup> “Riferimento alla battaglia di Grünwald [Tannenberg] del 1410, quando le forze unite polacco-lituaniane sotto il comando del re *Jagiello* (Jagailo) e del principe lituano Vitovt sbaragliarono l’esercito dell’Ordine dei Crociati [di Livonia], che dopo questa battaglia non poté più riprendersi” (Dmitriev–Lichačev 1986: 611). Vedi, al Capitolo I, nota su Jagailo (Ladislao II di Polonia) e § “Lo stato di Polonia-Lituania” in Appendice.
- <sup>194</sup> На поле: брань.
- <sup>195</sup> “Il precedente Gran Maestro dell’Ordine Fürstenberg fu sostituito, nel 1559, da Kettler. Un anno più tardi, Fellin cadde in mano dei russi” (Dmitriev–Lichačev 1986: 611-612).
- <sup>196</sup> “Ieronim (Jan) Chodkevič – atamano del Gran Principato di Lituania (Dmitriev–Lichačev 1986: 612).
- <sup>197</sup> Dal polacco *żołnierz* “soldato”.
- <sup>198</sup> Dal polacco *stajnja* “stalla”.
- <sup>199</sup> На поле. Tich.: Начало злу (Čudin 1902).
- <sup>200</sup> Per простые (Arch.).
- <sup>201</sup> На поле.
- <sup>202</sup> “Ad Aleksej Adašev, che era stato al comando dell’armata russa in Livonia, venne imputato un indugio all’inizio della campagna. Nominato Adašev governatore della fortezza di Fellin, Ivan IV lo privò al tempo stesso del comando in capo delle azioni militari in Livonia; in séguito lo fece trasferire a Jur’ev agli ordini del *voevoda* locale. Le proprietà terriere di Adašev furono confiscate. Sil’vestr, che si trovava a quel tempo a Mosca, dopo aver cercato invano di annullare la destituzione di Adašev, annunciò allo *car*’ il proprio ritiro nel monastero Kirillov. La successiva morte di Anastasija il 7 agosto 1570 [vedi però la nota alla traduzione] fu strumentalizzata dagli oppositori di Sil’vestr ed Adašev a loro definitivo discredito. Sil’vestr fu trasferito a vita nel monastero Soloveckij; Adašev, rimasto a Jur’ev fu messo agli arresti e nello stesso luogo di lí a poco morì” (Dmitriev–Lichačev 1986: 612).
- <sup>203</sup> Dal polacco *powietrzny* “pestilenziale, puzzolente”.
- <sup>204</sup> Arch.: счеровали, пер счаровали.
- <sup>205</sup> Probabilmente per прѣсильномъ, locativo di прѣсильнии, “potente, possente”. Tich.: пресильномъ (Čudin 1902).
- <sup>206</sup> Tich.: лжесшиванцы (Čudin 1902).
- <sup>207</sup> Mt 18:20 “Perché, se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro” (BiLC 1985).
- <sup>208</sup> Tich.: исполнение (Čudin 1902).
- <sup>209</sup> На поле.
- <sup>210</sup> Dal greco *ἀντύπαθος*.
- <sup>211</sup> На поле: в Юрьев.
- <sup>212</sup> На поле.
- <sup>213</sup> Forma divenuta ormai rara di piuccheperfecto, generalmente sostituito dall’aoristo.
- <sup>214</sup> Tich.: презръние (Čudin 1902).
- <sup>215</sup> “La parola оброняти è fuori luogo. Cfr. il testo greco: *καὶ δικασόμεθα, καὶ ἀπολογησόμεθα* [(...)] (Fennel 1965).
- <sup>216</sup> Tich.: судь (Čudin 1902).
- <sup>217</sup> Passo di difficile interpretazione. Cfr. Fennel 1965: “Презрение si dovrebbe interpretare come презле [о прѣзль] (*οὐ τὰ τοιαῦτα παρανομήσαντες* – иже так презле сотворили [“i quali agi-

rono così perversamente” o “per aver agito così perversamente”]). La presenza della parola обрели si spiega a fatica. Ma vedi Zolotuchina 2001: «противники получили презрение потому, что оклеветали нас, а нам не дали оправдаться, ни устно, ни письменно. В чем нас обвинили, в том мы совсем невиновны. И что они сделали против нас? Судили против всех правил, против всех канонов церковных» (Gli avversari hanno ottenuto disprezzo per averci accusati senza darci la possibilità di giustificarci né oralmente né per iscritto. Noi siamo assolutamente innocenti di tutto quanto ci viene imputato. E come hanno agito loro nei nostri confronti? Ci hanno giudicati in contrasto con ogni regola, con ogni canone ecclesiastico.)

<sup>218</sup> Per ergo. È interessante notare la scrittura fonetica della parola – oggi considerata incorretta – che testimonia la pronuncia innovativa di -ergo/-ogo ormai diffusa nel XVI secolo.

<sup>219</sup> На поле: осуждение.

<sup>220</sup> Съ-н(ь)м-ише “accolita”.

<sup>221</sup> На поле.

<sup>222</sup> На поле: пълумудрие.

<sup>223</sup> Tich.: чаши (Čudin 1902).

<sup>224</sup> Tich.: суть (Čudin 1902).

<sup>225</sup> Arch., Tich.: насилиемъ (Fennel 1965, Čudin 1902) “con la violenza, per forza”.

<sup>226</sup> Tich.: по снѣ “dopo il sonno” (Čudin 1902) non “nel sonno” che non avrebbe senso!

<sup>227</sup> Tich.: храбрости (Čudin 1902).

<sup>228</sup> ...чюдовского Левки...: l'archimandrita del monastero Čudov (o del Miracolo) collocato nella cittadella o *kremľ'* (кремль) di Mosca detta appunto, ancora oggi, Cremlino e sede del governo centrale. Левкий - архимандрит Чудовского монастыря (Чудо архангела Михаила в Хонех) в 1554-1558 гг. Входил вместе с Пименом, архиепископом Новгородским и Псковским, в состав делегации, посланной митрополитом Афанасием к царю в Александрову слободу в 7073 (1565) г. «Митрополит Афанасий... послал к благочестивому царю и великому князю в Олександровскую слободу того же дни, Генваря 3 день, Пимена архиепископа Великого Новграда и Пскова, да Михайлова Чюда архимандрита Левкия молити и бити челом, чтобы царь и великий князь над ним, своим отцом и богомольцем и над своими богомольцами, над архиепископы и епископы, и на всем Освященном соборе милость показал и гнев свой отложил... и опалу с них сложил, и на государстве бы был и своим бы государством владел и правил, как ему государю годно: и хто будет ему, государю, и его государству изменники и лиходеи, и над теми в животе и в казни (наказании. - Н.З.) его государская воля». (PSRL, VIII: 393) По-видимому, Левкий пользовался доверием царя (Zolotuchina 2001).

<sup>229</sup> В данном случае игра слов: oprичь – кроме, особо, отдельно. Но в значении «кромешный» у И.И. Срезневского есть и иные оттенки: «дьявол... в тьме кромешной и огне негасимом». (См.: Срезневский И.И. Материалы для словаря древнерусского языка. Т. 2. Стб. 693, 1329.) Видимо, Курбский использовал оба эти значения и сам создал новый термин – «кромешник» (Zolotuchina 2001).

<sup>230</sup> Tich.: притягчайшаго per прѣтягчайшаго (Čudin 1902).

<sup>231</sup> Tich.: чрезъ естество (Čudin 1902).

<sup>232</sup> Tich.: многопънную (Čudin 1902).

<sup>233</sup> La stessa citazione si trova nel Capitolo I, al § “Nascita di Ivan”.

<sup>234</sup> Tich.: сольлать (Čudin 1902).

<sup>235</sup> На поле.

<sup>236</sup> Vedi § “Note alla traduzione”, nota a «la greca».

<sup>237</sup> Tich.: ergo (Čudin 1902).

<sup>238</sup> ... Vedi Fennel 1955: 338

<sup>239</sup> Tich.: на скверной и проклятой завѣтной грамотъ (Čudin 1902).

<sup>240</sup> Cfr. *Slovo o pŭlku Igorevĕ* 37 помчаша красныя дѣвкы Половецкыя, а съ ними злато, и паволокы, и драгыя оксамиты • оксамитъ: in russo mod. аксамит, in ital. anche *sciàmito* da ξξ + μитон “a sei fili”, ξξάμιτον “velluto operato, tessuto in cui ogni sei fili ne veniva inserito uno d'oro” (Saronne 1988: 183). Per аксамит il dizionario del Dal' (1955) dà semplicemente бápхат “velluto”.

## Storia del Gran Principe di Mosca

- 241 Tich.: позлашати (Čudin 1902) “indorare” da злато/золото “oro”.
- 242 Tich.: пагубныя и скверныя (Čudin 1902).
- 243 Tich.: славныя и нарочитыя исправленія (Čudin 1902).
- 244 На поле.
- 245 Tich.: христіане (Čudin 1902).
- 246 Tich.: всьми (Čudin 1902).
- 247 Tich.: чаровства (Čudin 1902).
- 248 Tich.: оставлю (Čudin 1902).
- 249 На поле: О Одашевѣ глаголетъ. Probabile nota del copista: “Parla di Adašev.”
- 250 Tich.: Михайло (Čudin 1902).
- 251 Probabilmente il testo va letto come и с(ъ) скоморохами. Cfr. Tich.: со скоморохами (Čudin 1902).
- 252 На поле: в рожакъ.
- 253 На поле: скурату або личину.
- 254 Tich.: стояща (Čudin 1902).
- 255 Tich.: сигклита (Čudin 1902), accusativo masch. sing., dal greco σύγλητος “consigliere”.
- 256 Tich.: на коль (Čudin 1902). Vedi più sotto: на коль.
- 257 “*Podskarbi* era una carica nello stato di Polonia e Lituania, corrispondente all’incirca al russo казначей” (Fennel 1985), “tesoriere” appunto; казна veniva chiamato il forziere appartenente al governo della città in cui i mercanti depositavano le loro ricchezze – un po’ come oggi si depositano i capitali in banca – in cambio di finanziamenti pubblici e protezione nei viaggi commerciali. Tale forziere non doveva necessariamente ed esclusivamente contenere denaro, ma anche oggetti preziosi, mercanzie ecc.
- 258 На поле: Хвалискаго.
- 259 На поле.
- 260 Tich.: тшаливый (Čudin 1902).
- 261 На поле: мучителей. Dal polacco *kat* “boia”.
- 262 Tich.: постницу (Čudin 1902).
- 263 На поле: злые челюсти. Le parole розиня лютую пашену mancano in Tich. e Patr.; in Arch.: розиня лютую пашеку (dal polacco *paszczęka* “fauce”); розиня probabilmente da роз-ня-ти, роз-ним-у “dividere, divaricare”.
- 264 На поле: и оплаканныя.
- 265 Tich.: ни на мнѣ (Čudin 1902).
- 266 Tich.: единь (Čudin 1902).
- 267 Tich.: mancano le parole riportate qui in corsivo до нашего хороняки и бѣгуна, храбраго же и прелютаго на своихъ единоплемянныхъ и единопозычныхъ, не противящихся ему (Čudin 1902).
- 268 На поле: Трогедиа есть игра плачевная, яже радостию починается и зело многими бедами и скорбми скончевается.
- 269 На поле: привлекиши сквозе перси его.
- 270 Tich.: отъ (Čudin 1902).
- 271 “Mahmed-pascià fu *Gran Visir* turco negli anno 1565-1579. Le sue armate parteciparono come rinforzo alla campagna di Devlet-Girej” (Dmitriev-Lichačev 1986: 614).
- 272 Tich.: аж безъ мала (Čudin 1902).
- 273 Tich.: лѣхтушихъ (Čudin 1902), forse dal polacco *łechtać* “solleticare, stuzzicare”. Secondo Fennel (1965) si deve piuttosto intendere come лекушихъ “che cura, che sana”.
- 274 На поле: вмѣняють.
- 275 Forse per еще “ancora”.



- <sup>276</sup> “*Относь: знахарскій узелокъ. кинутый на распутьѣ, для отворожки болѣзни или сглаза* (“malocchio, iattura”). *напуска* (“...”); *обычно въ узелкѣ: уголь, зола* (“cenere”) и *печинка* (“marogna?”) (Dal’ 1955; Zabylinyj 1880: 410-413).
- <sup>277</sup> Tich.: чаровницы (Čudin 1902).
- <sup>278</sup> Mt 6:13 “Fa’ che non cadiamo nella tentazione, ma liberaci dal maligno” (BiLC 1985). Sono le parole conclusive del tradizionale *Padre Nostro* che molti di noi hanno imparato nell’infanzia: “Padre nostro, che sei nei cieli, sia fatta la Tua volontà, sia in cielo come in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, così come noi li rimettiamo ai nostri debitori. *Non indurci in tentazione, ma liberaci dal male.* Così sia.”
- <sup>279</sup> На поле: Глава “Capitolo”.
- <sup>280</sup> Tich., Arch.: глаголю (Čudin 1902, Fennel 1965). La sequenza глаголю(*ue*) Шеремѣтева si spiega probabilmente con l’erronea duplicazione ed anticipazione della sillaba successiva all’inizio del nome proprio Шеремѣтевъ. Fennel propone di interpretare глаголю come глаголемого. A nostro parere, a parte la soppressione della sillaba finale *ue*, non c’è qui bisogno di alcuna ricostruzione.
- <sup>281</sup> На поле: сокровише.
- <sup>282</sup> Tich.: великія (Čudin 1902).
- <sup>283</sup> На поле: уѣздѣхъ. Dal polacco *powiat* “distretto”.
- <sup>284</sup> Arch.: Матфеевич (Fennel 1965). “Giustiziato nel 1571 per motivi ignoti” (Dmitriev–Lichačev 1986: 614).
- <sup>285</sup> Arch.: Матфей (Fennel 1965).
- <sup>286</sup> “Re Sigismondo I il Vecchio, padre di Sigismondo II Augusto, al cui servizio era passato Kurbskij” (Dmitriev–Lichačev 1986: 614).
- <sup>287</sup> Dal tedesco *Reich* (Fennel 1965: 13, nota 2).
- <sup>288</sup> Tich.: палиль (Čudin 1902).
- <sup>289</sup> *Dvor*, propriamente “corte o cortile”, designava un insieme recintato comprendente alcune case di contadini.
- <sup>290</sup> Tich.: повалуша (Čudin 1902).
- <sup>291</sup> Tich.: наилѣпсѣйшаго и дивнаго (Čudin 1902).
- <sup>292</sup> Tich.: Замятня (Čudin 1902).
- <sup>293</sup> Dal polacco *zaczny* “distinto, rispettabile”.
- <sup>294</sup> Tich.: спрошася (Čudin 1902).
- <sup>295</sup> Tich.: кромѣшники (Čudin 1902).
- <sup>296</sup> На поле: области.
- <sup>297</sup> Tich.: со (Čudin 1902).
- <sup>298</sup> Tich.: елико (Čudin 1902).
- <sup>299</sup> Nota a margine in Arch., Pog. e Tich. [?] (Fennel 1965). Nel testo in Patr.; in Tich. (Čudin 1902) tale nota è posta *dopo* le parole *Въ недостатѣхъ или въ погрѣшенихъ молимся просити*, quasi che ne fosse una spiegazione. Per questa ragione abbiamo inserito “dunque” fra “Preghiamo” e “di perdonarci...”.
- <sup>300</sup> Tich.: обливаема (Čudin 1902).
- <sup>301</sup> Tich.: исполняюша (Čudin 1902).
- <sup>302</sup> На поле: на лжесловия.
- <sup>303</sup> Tich.: предѣ (Čudin 1902).
- <sup>304</sup> Tich.: забыль еси (Čudin 1902).
- <sup>305</sup> Tich.: отъ тверскаго (Čudin 1902).
- <sup>306</sup> На поле: мучителемъ.
- <sup>307</sup> Forse una corruzione di *опако* “all’indietro” o *пакы / пакъ / пако* “all’indietro, di nuovo” (cfr. Fennel 1965); Tich.: о! паки окаянный и скверный! (Čudin 1902).
- <sup>308</sup> Tich.: бичуютъ (Čudin 1902).

- <sup>309</sup> На поле: змию превеликому.
- <sup>310</sup> Tich.: удвоился (Čudin 1902).
- <sup>311</sup> На поле.
- <sup>312</sup> На поле: точена.
- <sup>313</sup> Tich.: выць (Čudin 1902).
- <sup>314</sup> Polonismo da *mieć* “avere, possedere” .
- <sup>315</sup> На поле: не рукоположени. Dal greco χειροτονία “imposizione delle mani, consacrazione al sacerdozio” (Sreznevskij 1989); cfr. paleosl. **херотон-ис-ати**, dal greco χειροτονῶ, in cui il suffisso **-ис-** proviene dall’aoristo greco (Vasmer 1986-87).
- <sup>316</sup> Tich.: обаче (Čudin 1902).
- <sup>317</sup> Tich.: подь (Čudin 1902).
- <sup>318</sup> На поле: туняды, letteralmente “mangia-pane-a-tradimento”.
- <sup>319</sup> На поле: шуты.
- <sup>320</sup> Cfr. *Pověst’ o razorenii Rjazani Batyem*, vs. 29: **Ге во я / брат ваш / на пред вас / изопью чашу смертнѣю** “ecco io dunque / fratello vostro / per primo / berrò la coppa della morte” (Saronne 1992).
- <sup>321</sup> На поле: пут водный.
- <sup>322</sup> Пер поставили?
- <sup>323</sup> Tich.: различнь (Čudin 1902).
- <sup>324</sup> Tich.: почали (Čudin 1902).
- <sup>325</sup> Tich.: на рьць Нарвь (Čudin 1902).
- <sup>326</sup> Tich.: со оным прелютымь варваровь полкомь (Čudin 1902).
- <sup>327</sup> Tich.: пропасть (Čudin 1902).
- <sup>328</sup> На поле.
- <sup>329</sup> На поле.
- <sup>330</sup> На поле:
- <sup>331</sup> Tich.: ...клятвами очароваль; и воистину чары, всѣхъ чаровь проклятые и сквернѣише, надь чловѣческимь бѣднымь родомь стались (Čudin 1902).
- <sup>332</sup> Tich.: забывши (Čudin 1902).
- <sup>333</sup> На поле: на Студеномь.
- <sup>334</sup> Tich.: срамотяше (Čudin 1902).
- <sup>335</sup> Tich.: динарий (Čudin 1902).
- <sup>336</sup> “Letteralmente «caro dei carnefici». La parola **σπεροϋλаторь** in paleoslavo è sinonimo di палач «boia, carnefice, giustiziere» (cfr. il greco **σπεροϋλάτωρ**)” (Fennel 1965).
- <sup>337</sup> На поле: хуление. Ciò che compare nel testo è un’evidente storpiatura dell’originale greco βλασφημία “blasfemia”.
- <sup>338</sup> Tich.: исполненные (Čudin 1902).
- <sup>339</sup> Tich.: отвешеваше (Čudin 1902).
- <sup>340</sup> Tich.: подали (Čudin 1902).
- <sup>341</sup> Tich.: въ дальнѣ грады (Čudin 1902).
- <sup>342</sup> На поле: мучителей.
- <sup>343</sup> На поле: лжешиваний.
- <sup>344</sup> At 25:7 “Arrena arrivò, gli Ebrei venuti da Gerusalemme lo circondarono e lanciarono contro di lui molte gravi accuse. Essi però non erano capaci di provarle” (BiLC 1985).
- <sup>345</sup> Tich.: разсъдаемы (Čudin 1902). расъдаться = разсъдаться (раз + с) „разрывать”, “essere lacerato, divorato”, letteralmente “essere schiantato, spezzato” (Sreznevskij 1989).
- <sup>346</sup> На поле: О венчанию царском.

- <sup>347</sup> “Forma corrotta di «protopsaltis» – carica ecclesiastica” (Dmitriev–Lichačev 1986); “*Protopsaltis*: carica nella gerarchia bizantina corrispondente a quella di maestro del coro” (Fennel 1965).
- <sup>348</sup> На поле.
- <sup>349</sup> Tich.: невещественными (Čudin 1902).
- <sup>350</sup> Tich.: гошеніяхъ (Čudin 1902).
- <sup>351</sup> Tich.: къ сыновомъ духовнымъ (Čudin 1902).
- <sup>352</sup> Tich.: ветхія (Čudin 1902).
- <sup>353</sup> Rm 8:5 “Infatti, quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne; invece quelli che sono secondo lo Spirito, pensano alle cose dello Spirito” (NR 1995). “Quanti si lasciano guidare dallo Spirito si preoccupano di quel che vuole lo Spirito. Quanti si lasciano guidare dalla propria debolezza cercano di soddisfare il loro egoismo (BiLC 1985).
- <sup>354</sup> На поле: жестокие.
- <sup>355</sup> На поле: иконоборцы.
- <sup>356</sup> Tich.: помучили (Čudin 1902).
- <sup>357</sup> Imperatore romano d’Oriente dal 602 al 610 (Fennel 1965).
- <sup>358</sup> Tich.: отрекшись (Čudin 1902).
- <sup>359</sup> На поле: не в Дионисову.
- <sup>360</sup> Tich.: разжённыя (Čudin 1902).
- <sup>361</sup> Polonismo. На поле: имѣте.
- <sup>362</sup> Tich.: добръ (Čudin 1902). Polonismo.

## NOTE ALLA TRADUZIONE

- <sup>1</sup> 1 Abbreviato come Pog. (per le abbreviazioni vedi Bibliografia), in Dmitriev-Lichačev 1986: 216-399.
- <sup>2</sup> *Car’*: pronunciato [tsar’]. La consonante finale [r’] è simile a quella della “r” realizzata in parti del nostro Veneto (per esempio, nella parola “paura”). Una variante meno comune di Царь è Цѣсарь o Цесарь (vedi più sotto, con riferimento all’Imperatore Carlo V), dal paleoslavo e quindi dal titolo latino di *Caesar* nella sua pronuncia orientale, in uso nella Grecia bizantina e nel mondo ellenico. • Nella trascrizione dei nomi russi e nella grafia dei nomi polacchi, la lettera “c” va sempre pronunciata [ts], mentre la pronuncia di “č” è abbastanza vicina a quella della lettera italiana “c” di “ciligia, cento, ciò”.
- <sup>3</sup> Letteralmente “sudori” (поты).
- <sup>4</sup> “Accenno alla seconda moglie di Ivan III – nipote dell’Imperatore bizantino Costantino XI – Sofia Paleologo e alla moglie di Vasilij III, madre di Ivan Groznyj, la lituana Eléna Glínskaja” (Dmitriev–Lichačev 1986: 607).
- <sup>5</sup> “La prima moglie di Vasilij III, padre di Ivan Groznyj, fu Solomonija Jur’evna Caburova (i Saburov erano *bojari* moscoviti), che lui – su pretesto della sua sterilità – condannò alla tonsura nel 1525. Il loro matrimonio – contrariamente a quanto afferma Kurbskij – durò non 26 ma 20 anni” (Dmitriev–Lichačev 1986: 607). L’epiteto di «Groznyj», letteralmente “il Minaccioso”, è erroneamente tradotto com “il Terribile” (nonostante l’effettiva *terribilità* di Ivan IV); tale titolo era attribuito a qualsiasi Gran Principe russo col significato di “l’Autorevole”.
- <sup>6</sup> Ovvio riferimento alla costola di Adamo, da cui – secondo la tradizione – sarebbe nata Eva.
- <sup>7</sup> “Vassian, il cui nome secolare era Vasilij Patrikeev, discendeva da un’antica famiglia principesca lituana. Il suo bisnonno, il principe Patrikij Narimuntovič, era passato al servizio di Vasilij I nel 1408. Vasilij Patrikeev cadde in disgrazia presso Ivan III – che lui aveva a lungo servito –, fu accusato di tradimento e inviato al monastero Kirillo-Belozerskij. Kurbskij lo paragona ad Antonij il Grande, fondatore di quel monastero” (Dmitriev–Lichačev 1986: 607).
- <sup>8</sup> Riferimenti biblici: Mc 6:14-29, Mt 14:1-12, Lc 3:19-20.

- <sup>9</sup> Erode il tetrarca.
- <sup>10</sup> “Semen Kurbskij era prozio paterno di Andrej Kurbskij” (Dmitriev–Lichačev 1986: 607).
- <sup>11</sup> “Il barone Sigismund von Herberstein fu per due volte in visita a Mosca (nel 1517, in qualità di ambasciatore dell'imperatore Massimiliano, e nel 1526, come ambasciatore dell'imperatore Carlo V e dell'*Herzog* o arciduca Ferdinando), dove prese accordi con Vasilij III sulla pacificazione della Polonia. È l'autore di una delle più dettagliate descrizioni della Moscovia dal titolo *Rerum Moscoviticarum Commentarii* apparsa a Vienna nel 1549. Non è chiaro a quale edizione milanese si riferisca Kurbskij, dato che neppure una delle edizioni di cui si sarebbe potuto servire fu stampata a Milano (Mediolanum [vedi nota successiva]). È curioso che Kurbskij chiami i *Commentarii* «cronaca», termine da lui usato anche per designare la propria opera” (Dmitriev–Lichačev 1986: 607).
- <sup>12</sup> L'antica Milano o *Mediolanum*, forma latinizzata di *Medbelanon* “santuario”.
- <sup>13</sup> “Gli *iosefiani* (иосифляне) erano una corrente politico-religiosa sorta e diffusasi nella prima metà del XVI secolo. Fu così chiamata dal nome del suo ideologo, il priore del monastero Volokolamskij, Josif Volockij (leggi [volotskij], N.d.T.) In seguito i seguaci di Josif Volockij appoggiarono le tendenze autoritarie dei Gran principi e stabilirono il diritto dei monasteri a possedere vasti territori a differenza dei loro oppositori, i *pauperisti* o *non-possidenti* (нестяжатели), i quali – ritenendo che l'ideale del monachesimo dovesse essere il rigido ed ascetico servizio di Dio – rifiutavano il diritto dei monasteri al possesso di terre. Nel 1531 Vassian Patrikeev venne accusato di eresia e mandato nel monastero josifiano di Volokolam” (Dmitriev–Lichačev 1986: 607). Il termine “non-possidenti” è usato in Zernov 1962. Il movimento dei pauperisti o non-possidenti risale a Nil Sorskij (1433-1508). Tale movimento fu sconfitto durante il gran principato di Vasilij III (padre di Ivan IV), a causa dei suoi dissensi coniugali. Poiché, infatti, il metropolita di Mosca Varlaam (non-possidente) disapprovava il suo secondo matrimonio, venne deposto e sostituito con Daniil, acerrimo nemico e persecutore dei non-possidenti, i quali poco a poco videro ridotta e quasi annientata la loro influenza (Zernov 1962:164).
- <sup>14</sup> “Si tratta di Maksim Grek (ca. 1475-1556), che si era formato in Italia ed aveva vissuto [per undici anni] nel monastero di Vatopedi sulla penisola di Athos. Era stato invitato in Russia da Vasilij III al fine di correggere e tradurre i testi sacri. Non si tenne a parte della vita politica della Russia e si schierò con oppositore degli josifiani. In seguito fu accusato di eresia e, nel 1525, rinchiuso nel monastero josifiano di Volokolam; nel 1551 fu mandato al monastero Otroč' [o del Bambin Gesù] di Tver' e gli fu infine permesso di trasferirsi al monastero Troice-Sergiev [di San Sergij della Trinità], dove morì nel 1556” (Dmitriev–Lichačev 1986: 608). Può essere interessante sapere che durante il suo soggiorno italiano – al seguito di Sofia Paleologo – fu un ammiratore di Girolamo Savonarola ed entrò nell'ordine domenicano; sebbene poi, insoddisfatto, si trasferisse – come già detto – sul Monte Athos (Zernov 1963:164).
- <sup>15</sup> Forse nel senso che alla trasgressione ed alla lussuria si aggiunse, nascendo, anche la ferocia personificata.
- <sup>16</sup> Erodiade, moglie e cognata di Erode, madre di Salomè (Mc 6: 17-19). “Giovanni Crisostomo (347-407 d.C.), arcivescovo di Costantinopoli, fu compositore di inni sacri bizantini e padre della Chiesa cristiana orientale. Fu assai popolare fra i letterati slavi e le sue opere godevano di grande prestigio. Nella tradizione dei manoscritti slavi si attribuivano a Giovanni Crisostomo lavori che non gli appartenevano. Kurbskij tradusse in russo le sue opere dal latino, compilando una raccolta di traduzioni di lavori dello stesso autore dal titolo *Novyj Margarit* [dal greco *μαργαρίτης*, Vasmer 1986-87] o “La nuova perla”. L'inizio del Saggio sulla moglie malvagia qui citato è in effetti l'*incipit* della disquisizione “Sulla decapitazione di Giovanni il Battista” che costituisce il 35° capitolo de *La nuova perla*.
- <sup>17</sup> Alla lettera “divenne meno acuta”.
- <sup>18</sup> Kurbskij vuol dire che, sebbene il racconto della vita di Ivan gli ispiri orrore, non può sottrarsi alla richiesta che altri gli fanno di esserene informati.
- <sup>19</sup> Letteralmente “piacere”.
- <sup>20</sup> La lingua dei russi.
- <sup>21</sup> Portico d'ingresso.
- <sup>22</sup> La parte alta del palazzo.

- <sup>23</sup> Probabile traduzione a senso di Pr 12:10 “Il giusto ha cura della vita del suo bestiame, ma il cuore degli empi è crudele” (NR 1995).
- <sup>24</sup> Ivan Bel’skij era pro-pronipote del Gran principe Ol’gerd [Algirdas], il padre di Jagailo [Jagėłło/Jogaila] re di Polonia. Secondo i dati originali delle cronache, nel 1542 fu mandato nel monastero di San Kiril a Belozero all’insaputa del Gran principe e sempre a sua insaputa fu giustiziato. A quel tempo Ivan aveva 11 anni e non 17 come afferma Kurbskij.
- <sup>25</sup> Jogaila, poi Ladislao II di Polonia, anche noto come Re Jagellone (dal luogo della sua morte, *Gródek Jagelloński*; in polacco *Władysław II Jagiełło*, nato nel 1351, morto il 1° giugno 1434), fu Gran Principe di Lituania dal 1377, e diventò Re di Polonia nel 1386 dopo essersi convertito al Cristianesimo ed aver cambiato il suo nome da Jogaila a *Władysław Jagiełło* e dopo aver sposato Jadwiga, seconda dei sovrani Angioini della Polonia. Con l’era dei Jagelloni inizia l’età d’oro della Polonia e il paese diventa la maggiore potenza europea ed estende i suoi confini a nord e a est. Per ulteriori notizie su Ladislao Jagellone, vedi § “Lo stato di Polonia-Lituania” in Appendice.
- <sup>26</sup> Cioè dell’Impero ai tempi di Carlo V (*Heiliges Römisches Reich*, denominato in latino *Sacrum Imperium Romanum Nationis Germanicae* o *Imperium Romanum Sacrum Nationis Germanicae*). • Andrej Šujskij, Ivan Kubenskij, Fedor e Vasilij Voroncov parteciparono alla lotta politica scatenatasi alla morte di Vasilij III. Andrej Michajlovič Šujskij fu giustiziato nel 1543, Ivav Ivanovič Kubenskij, Fedor Semenovič e Vasilij Michajlovič Voroncov nel 1546. Secondo una leggenda genealogica, gli antenati dei Voroncov provenivano dalla Scandinavia.
- <sup>27</sup> *Neveža* o *невѣжа* letteralmente significa “colui che non sa, l’inconsapevole”. “Michail Bogdanovič Trubeckoj, Ivan Ivanovič Dorogobužskij, e Fedor Ovčina-Obolenskij furono giustiziati *non* «poco tempo, circa due anni, prima» (cioè nel 1544) – come asserisce Kurbskij – *bensì* nel 1547. I Trubeckoj erano discendenti di Dmitrij di Brjansk, figlio di Ol’gerd. Tale condanna fu sí eseguita per ordine del sedicenne Ivan, ma questi noti cortigiani furono uccisi per volere della nonna dello *car’*, la principessa Anna Glinskaja e di suo figlio Michail Glinskij, zio di Ivan Groznyj. Dopo la morte della reggente Elena Glinskaja, che aveva assunto il potere alla morte di suo marito Vasilij III, i Glinskij si tennero a lungo nell’ombra e solo al raggiungimento della maggiore età da parte dello *car’* avanzarono ai primi piani del governo. Il maggiore dei fratelli Glinskij, Michail Vasil’evič, ottenne il titolo di *scudiero*, che era il massimo grado nobiliare” (Dmitriev–Lichačev 1986: 608).
- <sup>28</sup> *Ovčina* o *овчина* letteralmente significa “vello, pelle di pecora”.
- <sup>29</sup> Così in Fennel 1965: 15. Queste parole aggiunte – utili per interpretare il testo – mancano però nell’originale.
- <sup>30</sup> “Dopo il devastatore incendio di Mosca dell’estate 1547, i Glinskij – che avevano suscitato un grande scontento presso la popolazione – furono accusati come incendiari. Il fratello di Elena Glinskaja, Jurij Vasil’evič fu lasciato all’arbitrio della folla. Il principe Michail Vasil’evič Glinskij tentò di fuggire in Lituania, ma fu catturato durante il percorso e – per insistenza da parte deo *bojari* fu privato del titolo di scudiero.
- <sup>31</sup> Il cappellano di corte Sil’vestr ed il tesoriere di stato il *bojaro* Aleksej Adašev capeggiavano il partito delle riforme, la cui necessità era maturata nel governo. Entrambi cercavano di mitigare la contrapposizione fra le aspirazioni della nobiltà cortigiana e quelle della grande aristocrazia terriera. Ebbero un’influenza significativa sul giovane *car’* e furono a capo del governo degli anni ’50, che più tardi venne chiamato *Izbrannaja rada* cioè “Consiglio degli eletti”. Tale espressione si trova solo in Kurbskij. *Rada* [< ted. *Rat*] è un polonismo per “consiglio”. In séguito Kurbskij si riferirà più volte al periodo dell’*Izbrannaja rada* come al sistema ideale di governo.
- <sup>32</sup> È evidente qui l’ossimoro: il pope Sil’vestr ingannava Ivan a fin di bene.
- <sup>33</sup> Si tratta di Makarij, il metropolita di Mosca dal 1542 al 1563.
- <sup>34</sup> Letteralmente “lo adeguano a..., lo conformano a...”.
- <sup>35</sup> Adattato da Pr 25:28 “L’uomo che non ha autocontrollo, è una città smantellata, priva di mura.” (NR 1995) “Città indifesa e senza mura è l’uomo che non sa dominarsi” (BiLC 1985).
- <sup>36</sup> In Fennel 1965 troviamo la citazione da Prv 15:32 “Chi rifiuta l’istruzione disprezza se stesso, ma chi dà retta alla riprensione acquista senno” (NR 1995) “Chi rifiuta l’educazione disprezza se stesso; chi ascolta gli insegnamenti acquista buon senso” (BiLC 1985), ma in Prv 12:15 troviamo invece “La

via dello stolto è diritta agli occhi suoi, ma chi ascolta i consigli è savio.” (NR 1995) “Lo stolto pensa sempre di essere nel giusto, il saggio sa ascoltare i consigli degli altri” (BiLC 1985).

- <sup>37</sup> O “Consiglio degli eletti” (vedi sopra).
- <sup>38</sup> “Condottieri militari” tradizionalmente di estrazione popolare – in opposizione alla *družina* medioevale, costituita dai fedeli del principe o comunque di nobili temporaneamente al suo servizio.
- <sup>39</sup> Letteralmente “innalzati”.
- <sup>40</sup> Giocolieri, menestrelli e saltibanchi girovaghi che nel medioevo, durante i loro soggiorni presso le varie corti principesche, avevano anche la funzione di esercitare la satira. Cfr. *Slovo o pǔlku Igorevč*: **ТҮ НѢМЦИ И ВЕНЕДИЦИ, ТҮ ГРЕЦИ И МОРАВА ПОЮТЬ СЛАВҮ СВЯТЪСЛАВЮ КАЮТЬ КНЯЗЯ ИГОРЯ** “qui tedeschi e veneziani / qui greci e moravi / cantano gloria a Svjatoslav / biasimano il principe Igor” (Saronne 1988: 35, 102-103, 202).
- <sup>41</sup> Fortezza sul fiume Svijaga.
- <sup>42</sup> Letteralmente “a causa del quale”.
- <sup>43</sup> Letteralmente “trepidato”:
- <sup>44</sup> O “di Crimea”. *Перекоп* significa infatti letteralmente “ciò che sta al di là dello stretto”. Il toponimo tataro *Кырым* (da cui Крым “Crimea”) ha lo stesso significato. Nella seconda metà del XIII secolo l’Orda d’Oro, che aveva avuto a capo Batu, nipote di Činggis-qahan, cominciò a dare i primi segni di disgregazione scindendosi definitivamente in diversi khanati, fra cui quello di Crimea, nel 1505.
- <sup>45</sup> *Нагай* o *Ногай* era il nome dell’orda costituita dal condottiero Noghai e dai suoi figli ai tempi dei khan Tuda Mõnggä e poi Toqtu (anni 1280-1297), dando così inizio al collasso dell’Orda d’Oro.
- <sup>46</sup> Letteralmente “impediva”.
- <sup>47</sup> Appare ovvia l’allusione ai luoghi citati nello *Slovo o pǔlku Igorevč* (vedi Saronne 1988: 64-65, 102-105), al fiume in terra straniera a cui il principe Igor’ avrebbe voluto far dissetare i propri guerrieri (Slovo 13: **ХОЩҮ ГЛАВҮ СВОЮ ПРИЛОЖИТИ, А ЛЮБО ИСПИТИ ШЕЛОМОМЬ ДОНҮ** “... voglio piuttosto dar la vita / che non bere / coll’elmo/ del Don”) ed a quello in cui i rus’ versarono il proprio sangue ed affondarono il proprio bottino (Slovo 90: **КАЮТЬ КНЯЗЯ ИГОРЯ, ИЖЕ ПОГРҮЗИ ЖИРЬ ВО ДНѢ КАЯЛЫ РѢКТЫ ПОЛОВЕЦКІЯ, РҮСКАГО ЗЛАТА НАСЪПАША** “... biasimano il principe Igor’ / che affogò ogni ricchezza / in fondo al Kajaly // i fiumi cumani / colmando / di oro russo). Kurbskij, imitando Sofonij, l’autore della *Zadonščina*, vuole porre in evidenza che rive solo fantasticate e mai raggiunte dai rus’ (come quelle del Don) e quelle divenute simbolo di sconfitta (come quelle del Kajaly) nel XII secolo sono nel suo tempo in pieno possesso dei russi.
- <sup>48</sup> Fortezza sul fiume Svijaga.
- <sup>49</sup> Sottotilo dato a margine nell’originale.
- <sup>50</sup> Si riferisce all’avanzata del khan di Perekop, citata piú sopra.
- <sup>51</sup> “Comunemente si chiamavano *ceremissi* i rappresentanti della nazione dei mari. I *ceremissi* dell’altopiano [o montani] occupavano un’area lungo la scoscesa riva destra del Volga. Quelli del bassopiano [o pianigiani] abitavano ad oriente e a settenrione di Kazan’ sulla bassa riva sinistra del fiume” (Dmitriev–Lichačev 1986: 609). I discendenti odierni del popolo dai *mari* – convertiti al cristianesimo solo in parte dopo la presa di Kazan’ – hanno conservato forme di culto autoctone di evidente tradizione pagana.
- <sup>52</sup> Qui Kurbskij confonde due etnie e due culture solo in parte fuse, per il fatto che *čuvaši* e *ceremissi* (o *mari*) erano e sono ancora distribuiti sullo stesso territorio. Linguisticamente i *ceremissi* appartengono al ceppo ugro-finnico, mentre i *čuvaši* parlano una lingua uralo-altaica. La maggioranza dei *čuvaši* risulta da secoli convertita all’islam. Secondo Vasmer (1986-87), *čuvaši* è il nome dato ai discendenti dei bulgari dell’Oltrevolga (o grandi bulgari), che avevano la loro capitale in Bulgar (splendida città situata 160 km a sud di Kazan’). Una parte di tale popolo, appartenente allo stesso ceppo degli Unni, aveva invaso nel VII secolo l’area balcanica imponendosi alla locale popolazione slava e dando così origine all’odierna Bulgaria. Nel XIII secolo, l’impero bulgaro del Volga fu distrutto dall’invasione mongolica e poi inglobato in quello di Činggis Qahan (Gengis Khan).
- <sup>53</sup> Tradizionali focaccine dolci, che non hanno, da noi, un preciso equivalente.
- <sup>54</sup> Cioè i capi militari cosacchi.

- <sup>55</sup> Tale espressione compare nel testo a fine paragrafo insieme alla ripetizione “avevano fatto atto di sottomissione”.
- <sup>56</sup> Nel testo russo il verbo è al perfetto.
- <sup>57</sup> Kazan (?) (Казань) è il nome del fiume, oggi Kazanka; Kazan' (Казань) è aggettivo di Kazan e designa la città-fortezza.
- <sup>58</sup> Nel testo: “dal non piccolo lago”.
- <sup>59</sup> “Diverse barriere d’acqua naturali costituivano parte integrante del sistema idrico di protezione della cittadella (кремль) di Kazan” (Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>60</sup> Vecchia misura lineare russa corrispondente a circa Km1,07.
- <sup>61</sup> Vedi nota precedente sulle difese idriche di Kazan’.
- <sup>62</sup> Più precisamente *jartawul* o *jortağul*: parola turco-mongola che significa letteralmente “drappello d’assalto” (Fennel 1965: 36).
- <sup>63</sup> “Il principe Jurij Ivanovič Pronskij-Šemjakin appartiene alla generazione di Gleb Rostislavič della stirpe dei principi di Rjazan’; il principe Fedor L’vov Troekurov appartiene alla stirpe dei principi di Jaroslavl’” (Ustrjalov 1868: 240, cit. in Zolotuchina 2001).
- <sup>64</sup> Kurbskij spiega che la parola “strateghi”, in polacco antico *stratilatove*, corrisponde al termine russo *voevody* “condottieri”. Si riferisce al russo come alla “loro lingua” in quanto scrive per lettori polacchi.
- <sup>65</sup> Cioè dai russi.
- <sup>66</sup> Cioè Shah ‘Ali.
- <sup>67</sup> Cioè in lingua russa.
- <sup>68</sup> In russo moderno ряловых, da ряловой “soldato semplice”.
- <sup>69</sup> Il termine *karadž*, nome comune tataro nei secoli XVI e XVII, probabilmente designava un rango come quello di *beg* o anche di emiro. “Famiglie principesche di particolare distinzione. Le cronache russe traducono tale titolo comme «servitori, principi dei principi di Kazan’» Comunemente esistevano quattro famiglie di *karadži* e i loro rappresentanti erano invariabilmente membri del governo a capo del quale si trovava il *khan*” (Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>70</sup> Probabilmente dal nome di Ulugh Beg, nipote abiatico di Tamerlano (Timur-i Lang o Timur «lo zoppo») e dominatore nominale di Samarcanda tra il 1447 e il 1449. Prima di ascendere al trono timuride alla morte del padre Shah Rukh, era stato governatore del Muwarannahr. Il suo nome è inseparabilmente legato alle sue tavole astronomiche e all’osservatorio di Samarcanda. Il termine *ulug-beg* è qui usato col significato generico di “governatore”, un po’ come nel mondo romano *caesar* (dal nome di Giulio Cesare) divenne sinonimo di *imperator* (Hambly 1970: 133, 152-539).
- <sup>71</sup> Il termine *nogaj* sta per “nomade dell’Orda di Noghai”. Noghai era un potente generale che aspirò a lungo ad usurpare il trono ai discendenti di Genghis Khan (Činggis-qahan); pur senza riuscirci, rimase a lungo una sorta di sovrano in compartecipazione durante i brevi regni del fratello di Möngkä-Temür, Tuda-Mongkä (1280-1287) e di suo nipote Talbugha (1287-1290), mentre le sue vittorie contribuivano ad aumentare il suo prestigio e quello dell’Orda d’Oro. L’ascesa al trono del figlio di Möngkä-Temür, Tokhtu (1291-1313), sovrano forte ed energico, provocò inevitabilmente la guerra aperta con Noghai e, nel 1299, la sua uccisione. Il suo ricordo fu serbato dalle tribú tatari a nord del Caspio, conosciute – appunto – come l’Orda di Noghai. (Hambly 1970: 120). Nel 1475 i turchi di Turchia sottomisero il kahnato di Crimea. Ad oriente, l’Orda di Nogaj estese il suo dominio nelle zone lungo il Volga. Tali eventi portarono alla disgregazione dell’Orda d’Oro in vari khanati, fra cui quello di Kazan’.
- <sup>72</sup> Antica misura lineare russa equivalente a m 2,134.
- <sup>73</sup> Qui evidentemente Kurbskij, usando la terza persona plurale, si riferisce ai russi (come in tutto il passo successivo). Il testo dice letteralmente “cominciarono”.
- <sup>74</sup> Letteralmente “invero una tale [diavoleria]”.
- <sup>75</sup> In russo si usava comunemente tale termine col significato di «tributo». Qui è invece usato col valore di «segnale» (Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>76</sup> Nel testo пребывах, letteralmente “passai”.

- <sup>77</sup> “Aleksandr Borisovič Gorbatyj, della stirpe dei principi di Suzdal’, prese parte alla prima campagna contro Kazan’ nel 1549. Dopo la caduta di Kazan’ fu nominato suo primo luogotenente” (Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>78</sup> Letteralmente “scoccando frecce dagli archi con l’intensità della pioggia”. Cfr. *Slovo o pŭlku Igorevŭ*, vs. 45: **БЫТИ ГРОМУ ВЕЛИКОМУ, ИТТИ ДОЖДЮ СТРѢЛАМИ СЪ ДОНУ ВЕЛИКАГО** “Ci sarà un grande tuono // Una pioggia di frecce / dal grande Don” (Saronne 1988).
- <sup>79</sup> Il termine *voevoda* “condottiero” è formato dalle radici <voj-> “guerra” e <vod-> “condurre”. Indica generalmente un capo militare di rango inferiore (com’erano in genere i *bogatyri* dell’epos popolare, vedi Saronne–Danil’čenko 1987). A volte *voevoda* può avere il valore di *namestnik* “luogotenente” o – come nella lingua odierna – di “governatore”.
- <sup>80</sup> Nel testo “grandi miglia”.
- <sup>81</sup> Vedi nota al testo russo.
- <sup>82</sup> Evidentemente si tratta, secondo la leggenda, di un frammento della croce conservato come reliquia dalla chiesa ortodossa russa.
- <sup>83</sup> Vedi nota al testo.
- <sup>84</sup> “Il riferimento è soprattutto alla *Cronaca sui primi tempi dell’impero* (ЛѢТОПИСЕВЪ НАЧАЛО ЦАРСТВА – 1553-1555), che illustra gli eventi della campagna contro Kazan’ e si conclude con la descrizione della manifestazione trionfale in occasione della sua presa” (Dmitriev–Lichačev 1986) • “Nel *Libro dello Car’* (ЦАРСТВЕННАЯ КНИГА, Ščerbatov 1769) la storia del cunicolo è descritta nei dettagli. Gli abitanti di Kazan’ si procuravano l’acqua da una sorgente a cui attingevano per mezzo di un cunicolo. È proprio questo cunicolo che si decise di far esplodere al fine di lasciarli senz’acqua. Il 31 agosto «l’astuto tedesco Rozmysl» e Aleksej Adašev, con la collaborazione dei *voevody*, cominciarono a preparare detta operazione, che il 4 settembre fu portata a termine con successo. Sotto la cripta posero undici (dodici secondo Kurbskij) barili di polvere e la fecero saltare «assieme a quegli abitanti di Kazan’ che si recavano a prendere l’acqua». Come risultato, ai tataro non rimase che un piccolo e fetido corso d’acqua, a causa del quale «contraevano un’infermità che li faceva gonfiare e poi morire» (PSRL, XIII: 505-506, cit. in Zolotuchina 2001).
- <sup>85</sup> Letteralmente “ha attaccato”.
- <sup>86</sup> Letteralmente “essendosi gettati”.
- <sup>87</sup> Letteralmente “si mutava”.
- <sup>88</sup> Discendenti del profeta.
- <sup>89</sup> Ingenua identificazione di un ruolo gerarchico cristiano con un figura pubblica, ma non gerarchica, islamica.
- <sup>90</sup> Sic. Non si conosce né il significato, né l’origine di questa parola (Fennel 1965:62).
- <sup>91</sup> Le parole tra parentesi corrispondono a una nota a margine nel testo.
- <sup>92</sup> Fratelli di latte, cioè nutriti dallo stesso seno insieme ai figli dello *car’*.
- <sup>93</sup> Si riferisce a Mt 23:32 “E colmate pure la misura dei vostri padri!” (NR 1995), “Continue! State portando a termine quel che i vostri padri hanno cominciato!” (BiLC 1985), dove Gesù parla agli scribi e ai farisei del sangue dei profeti versato dai loro padri, mentre Kurbskij si riferisce evidentemente al sangue versato dalla stirpe di Ivan IV.
- <sup>94</sup> Nel testo c’è “E avendogli tutti [...] suggerito...”
- <sup>95</sup> Letteralmente “di trascorrere lì l’inverno”.
- <sup>96</sup> Nel testo la costruzione è passiva “che erano state portate...”
- <sup>97</sup> Язык in antico russo designava al tempo stesso sia il popolo che la lingua parlata da quel popolo; per cui corrisponde abbastanza bene al nostro concetto moderno di “nazione” (народность), così come possiamo parlare, per esempio, di una “nazione sarda”. Spesso il nome del popolo corrispondeva poi a quello del territorio da esso occupato (Русь, Деремела, Чюль, Черемис, ecc.; ancor oggi in polacco *Włochy* significa “Italia”, ma risale a un antico plurale per “valacchi, gente di lingua latina” (in paleoslavo **влахъ**, nominativo plur. **власи**, accusativo plur. **влахы**; stessa cosa per **варангъ**, **варанзи**, **варангы**). In antico russo **ляхи** significava sia “polacchi” che “Polonia”). Qui è chiaro che



Kurbskij si riferisce alla diversità delle nazioni presenti in territorio tataro, ovvio motivo di rivalità etnica e di tendenza alla secessione.

<sup>98</sup> “I fratelli della *carica* [tsarítsa] o zarina Anastasija, Daniil e Nikita Romanovič Jur’ev-Zachar’in. Anastasija Romanova era la madre del primo figlio di Ivan IV, Dmitrij, nato nel 1553 e morto un anno dopo [vedi, in questo capitolo, § “Morte dello carevič Dmitrij”], nel 1554” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).

<sup>99</sup> Si riferisce probabilmente al Cremlino di Mosca.

<sup>100</sup> Citazione *non* da un profeta ma da un salmo di Davide, vedi Sl 121:4 “Ecco, colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà” (NR 1995).

<sup>101</sup> Sir/Eccles 23:19 “Costui [l’uomo che tradisce sua moglie] ha soltanto paura che gli altri lo vedano, ma non pensa che *lo sguardo del Signore è mille volte più luminoso del sole...*” (BiLC 1985). Il libro di Siracide, detto anche Ecclesiasticus in ambienti cattolici, è un testo cosiddetto deuterocanonico, non riconosciuto in tutte le tradizioni bibliche. Fu scritto in ebraico intorno al 180 a.C., poi tradotto in greco. Se ne conosce per intero solo il testo greco.

<sup>102</sup> Eb 12:22-23 “Vi siete [...] avvicinati [...] all’assemblea dei primogeniti che sono scritti nei cieli [...] agli spiriti dei giusti resi perfetti”. Queste parole suonano oscure a chi non sia iniziato al linguaggio biblico e, comunque, hanno dato origine a varie interpretazioni e traduzioni (cfr. BiLC 1985: “Vi siete avvicinati [...] alla riunione festosa, all’assemblea dei figli primogeniti di Dio, che hanno i nomi scritti nel cielo”). In questo contesto è interessante capire il senso che Kurbskij attribuisce loro. I “figli primogeniti” – appunto, “di Dio” – sono detti tali in opposizione terminologica al “Figlio Unigenito” cioè Gesù Cristo e sono in sostanza gli eletti, a partire forse dai dodici apostoli (o, ancor prima, dai dodici figli di Giacobbe (Es 28:9, cit. in Ascitutto 317) fino a tutti quelli che hanno seguito con fede Gesù mettendo in pratica il suo insegnamento. L’assemblea a cui si allude nei testi sacri è detta – a seconda delle tradizioni confessionali – “Gerusalemme celeste”, “città di Dio”, “comunione o chiesa dei santi”. I nomi di tutti gli eletti sono “scritti nei cieli” in quanto è assicurato il loro posto vicino a Dio. Qui Kurbskij – nelle parole di Maksim Grek – oppone la *chiesa* come luogo concreto di preghiera alla *chiesa* come assemblea degli eletti, la Gerusalemme celeste in opposizione a quella terrena. Le nostre preghiere rivolte alla Gerusalemme celeste non devono necessariamente essere formulate in un luogo di pellegrinaggio come il monastero Kirilov, dove Ivan intende recarsi per voto insieme alla moglie e al figlioletto.

<sup>103</sup> Essendo incerti sull’interpretazione della parola *адъ* usata da Kurbskij (vedi nota al testo), traduciamo con “l’oltretomba”, termine abbastanza polivalente. Altri termini possibili sarebbero “gli inferi”, o “il mondo dei morti”. Kurbskij si riferisce forse allo sguardo attento del ricco nella parabola in Luca 16:19-31.

<sup>104</sup> Letteralmente “che ci circonda, che ci sta intorno”.

<sup>105</sup> “Il presbitero Andrej era il presbitero della Cattedrale della Buona Novella (Благовещенский Собор) al Cremlino. Più tardi prese gli ordini monacali, col nome di Afanasij, ed ereditò da Makarij la carica di metropolita” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).

<sup>106</sup> “Kurbskij lo chiama qui maggiordomo, cioè cameriere, sebbene questa sua funzione non sia confermata da alcuna altra fonte. È noto solamente che Adašev e Mstislavskij erano cortigiani di Ivan IV” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).

<sup>107</sup> “Il monastero Pesnoškij-Nikol’skij, fondato nel 1361 da Metodij, allievo di Sergij di Radonež’. È così chiamato dal fiume Pesnoša, affluente di destra dello Jachroma” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).

<sup>108</sup> “Il vescovo di Kolomna, Vassian Toporkov – alleato del metropolita Daniil e consigliere di Vasilij III – era un sostenitore di un potere monarchico forte. Come si vedrà, gli ammonimenti dello *starec* Vassian durante i colloqui con lo *car’* non riguardavano soltanto la nobiltà: immediatamente dopo il ritorno dello *car’* dal monastero di San Kirill seguirono infatti feroci persecuzioni contro i non-possidenti [o monaci pauperisti] e gli eretici” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).

<sup>109</sup> “Allievo di Maksim Grek, il monaco Siluan partecipò alla traduzione e correzione dei testi ecclesiastici. Insieme al suo maestro venne rinchiuso nel monastero Iosifo-Volokolamskij e poi giustiziato” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).

<sup>110</sup> Cfr. *Slovo o pŭlku Igorevĕ* (Saronne 1988: 210): *хоти· тяжко ти головы, кромѣ плечю; зло ти тѣлу, кромѣ головы· Руской земли безъ Игоря* “Per quanto a te, testa, pesi senza spalle stare / è

peggio a te, corpo, esser senza testa / così è alla terra russa privarsi di Igor”, dove il principe è paragonato al capo ed il territorio da lui governato – alle membra.

- <sup>111</sup> Non è chiaro chi venga designato come padre, se Lucifero stesso o Vasilij, il padre di Ivan.
- <sup>112</sup> Cfr. Is 14:13-14.
- <sup>113</sup> Lucifero.
- <sup>114</sup> Letteralmente “le vetuste labbra dello *starec*.”
- <sup>115</sup> Cioè il Secondo libro di Samuele.
- <sup>116</sup> Evidentemente qui Kurbskij cita a memoria fondendo due passi della Bibbia: II Sam 24:3 “Ioab rispose al re: «Il SIGNORE, il Dio tuo, renda il popolo cento volte più numeroso di quello che è, e faccia sì che gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re mio signore prende piacere nel far questo?»” e Gn 22:17 “Io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza s’impadronirà delle città dei suoi nemici.”(NR 1995)
- <sup>117</sup> “Kurbskij depreca costantemente Ivan per essere un autocrate e per il suo rifiuto delle forme tradizionali di governo in concomitanza con il Consiglio dei bojari, vedendo in ciò una fonte di disgrazie per lo stato. Secondo la leggenda biblica, Davide Re di Giudea, e dopo di lui Roboamo suo nipote [figlio del figlio] non prestarono attenzione a al parere dei consiglieri più anziani – il che fu causa di molte disgrazie nello stato” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).
- <sup>118</sup> Giovanni Crisostomo o Boccadoro.
- <sup>119</sup> “Qui Kurbskij di nuovo si riferisce alle opere di Giovanni Crisostomo. Anche le parole citate sono tratte da *La nuova perla* (Новый Маргарит)” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).
- <sup>120</sup> I Cor 12:8 “Infatti, a uno è data, mediante lo Spirito, parola di sapienza; a un altro parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito.” Si tratta dei carismi dello Spirito, tra cui il dono della parola di sapienza (o dono del consiglio) per l’edificazione e il perfezionamento della chiesa di Cristo. Qui Kurbskij volutamente confonde il dono carismatico a servizio del regno di Dio con il consiglio dei “consulenti” di Ivan IV a beneficio del suo regno.
- <sup>121</sup> Di Giovanni Crisostomo.
- <sup>122</sup> “Qui Kurbskij fa riferimento a Es 18:17-23, dove il suocero di Mosè, Rael/Ietro, lo rimproverò per aver tenuto su di sé tutto il peso della cura del popolo di Israele e gli suggerì di insegnare le leggi di Dio e come camminare nelle Sue vie a uomini di fiducia e di delegare loro l’amministrazione della giustizia tra il popolo. Nel tentativo di spiegare l’importanza dell’acceptare consigli per un sovrano, Kurbskij fonde il significato del dono carismatico con il significato vero e proprio della parola “consiglio”, citando a sproposito il suocero di Mosè, che pur vivendo nel periodo della legge, nel quale non era ancora stata dispensata la grazia di Dio né donato lo Spirito Santo, riesce a dare un saggio e utile consiglio al genero”.
- <sup>123</sup> L’autore apostrofa direttamente Vassian Toporkov.
- <sup>124</sup> “Odore soave”, nella Bibbia, è spesso sinonimo di cosa gradita a Dio, lode o preghiera. Vedi Ap 5:8 “...i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, ciascuno con unacetra e della coppe d’oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi”; Sal 141:2 “La mia preghiera sia in tua presenza come l’incenso” (NR 1995).
- <sup>125</sup> “Vescovo di Atene (I secolo d.C.), a cui la tradizione ascrive la paternità di un corpus di opere filosofiche notevole per ampiezza e assai autorevoli nel Medioevo cristiano. È curioso entrambi Kurbskij ed Ivan Groznyj utilizzino le opere di Dionisio Aeropagita per sostenere i propri punti di vista antagonisti” (Dmitriev–Lichačev 1986: 610).
- <sup>126</sup> L’autore continua a rivolgersi a Vassian Toporkov.
- <sup>127</sup> Ivan III, penultimo Gran principe di Moscovia e già potenziale fondatore dell’impero russo poi creato e consolidato da Ivan IV “il Terribile”.
- <sup>128</sup> *Jurta* era chiamata la grande tenda in cui in origine aveva sede il governo del *khan*; qui, pertanto, il termine assume il valore di “città capitale”.
- <sup>129</sup> Prov. 25:32.
- <sup>130</sup> Kurbskij si riferisce qui al conflitto sorto fra Davide e suo figlio Assalonne. Achitòfel era, per entrambi i contendenti, uno dei più stimati consiglieri del tempo. Quando Achitòfel passò dal campo

di Davide a quello avverso, Davide tremò per i consigli che avrebbe potuto dare ad Assalonne e pregò il Signore per scongiurarne l'effetto. Dio ascoltò la supplica di Davide, facendo sì che Assalonne seguisse invece i consigli di Cusài, emissario di Davide, concedendo a quest'ultimo la vittoria finale. Achitòfel finì perciò suicida. II Sam 15: <sup>30</sup>«Davide saliva l'erta degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. <sup>31</sup>Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi vani i consigli di Achitòfel, Signore!». [...] II Sam 16: <sup>20</sup>Allora Assalonne disse ad Achitòfel: «Consultatevi su quello che dobbiamo fare». <sup>21</sup>Achitòfel rispose ad Assalonne: «Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi». <sup>22</sup>Fu dunque piantata una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. <sup>23</sup>In quei giorni un consiglio dato da Achitòfel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitòfel per Davide e per Assalonne. [...] II Sam 17: <sup>1</sup>Achitòfel disse ad Assalonne: «Sceglierò dodicimila uomini: mi metterò ad inseguire Davide questa notte; <sup>2</sup>gli piomberò addosso mentre egli è stanco e ha le braccia fiacche; lo spaventerò e tutta la gente che è con lui si darà alla fuga; io colpirò solo il re <sup>3</sup>e ricondurrò a te tutto il popolo, come ritorna la sposa al marito. La vita di un solo uomo tu cerchi; la gente di lui rimarrà tranquilla». <sup>4</sup>Questo parlare piacque ad Assalonne e a tutti gli anziani d'Israele. <sup>5</sup>Ma Assalonne disse: «Chiamate anche Cusài l'Archita e sentiamo ciò che ha in bocca anche lui». <sup>6</sup>Quando Cusài fu giunto da Assalonne, questi gli disse: «Achitòfel ha parlato così e così; dobbiamo fare come ha detto lui? Se no, parla tu!!». <sup>7</sup>Cusài rispose ad Assalonne: «Questa volta il consiglio dato da Achitòfel non è buono». [...] <sup>14</sup>Assalonne e tutti gli Israeliti dissero: «Il consiglio di Cusài l'Archita è migliore di quello di Achitòfel». Il Signore aveva stabilito di mandare a vuoto il saggio consiglio di Achitòfel per far cadere la sciagura su Assalonne. [...] <sup>23</sup>Achitòfel, vedendo che il suo consiglio non era stato seguito, sellò l'asino e partì per andare a casa sua nella sua città. Mise in ordine gli affari della casa e s'impiccò. Così morì e fu sepolto nel sepolcro di suo padre» (BdG 1991).

<sup>131</sup> In realtà si tratta del cognome, Toporkov.

<sup>132</sup> Kurbskij ironizza qui sul cognome di Vasian Toporkov (Топорковъ), mettendolo in relazione con топор-ѣк-ъ che significa appunto "accetta".

<sup>133</sup> Letteralmente "fatto inacidire".

<sup>134</sup> Di Belozero, cioè "del Lago Bianco".

<sup>135</sup> "La *Cronaca di Nikon* (Никоновская летопись) informa che il figlio di Ivan morì a Mosca nel giugno del 1553, dopo il ritorno dello *car'* dal pellegrinaggio" (Dmitriev-Lichačev 1986: 610).

<sup>136</sup> Evidentemente l'atamano di Ivan.

<sup>137</sup> Condottieri, in genere di estrazione popolare.

<sup>138</sup> "Fiumi dell'Alto-Kama" (Dmitriev-Lichačev 1986: 610).

<sup>139</sup> Letteralmente: "si tralascia".

<sup>140</sup> *Sanguinari sterminatori*: letteralmente "sanguisughe, bevitori di sangue".

<sup>141</sup> "La spedizione al comando di Šeremetev, Mikulinskij e lo stesso Kurbskij fu inviata nel settembre del 1553 e tornò a Kazan' dopo la campagna vittoriosa nel marzo del 1554" (Dmitriev-Lichačev 1986: 610).

<sup>142</sup> La città di Pjatigorsk – come dice il suo nome – era costruita su cinque colli nel Caucaso settentrionale.

<sup>143</sup> Курган è chiamato in realtà un colle artificiale corrispondente alla tumulazione di un capo nomade. "L'*Izjum-kurgan* e il Grande Traghetto (Великий перевоз) si trovano a poca distanza dalla confluenza dell'Oskol con il corso superiore del Donec" (Dmitriev-Lichačev 1986: 610).

<sup>144</sup> "Si chiamava Grande Traghetto (Великий перевоз) un passaggio sul Donec [donèts] Superiore (Северный Донец cioè "Donec settentrionale") situato di fronte all'estuario del fiume Bachmut" (Ustrjalov 1868: 71)

<sup>145</sup> Non si tratta piuttosto di "cronisti" (i giornalisti di oggi)? Sono note le riscritture strumentali delle Cronache operate durante il regno di Ivan IV.

- <sup>146</sup> Qui di nuovo Kurbskij cita le Scritture. Il profeta Isaia dice infatti: Is. 5: “<sup>8</sup>Guai a voi, che aggiungete casa a casa / e unite campo a campo, / finché non vi sia più spazio, / e così restate soli ad abitare / nel paese (BdG 1991); cfr. “Guai a voi, / che continuate a comprare palazzi e terreni. / Voi che non lasciate un pezzo di terra a nessun / e diventate così gli unici padroni del paese” (BiLC 1985). In russo “terra” e “paese” coincidono in земля. Scegliendo “terra” come equivalente italiano sottolineiamo la brama di potere assoluto di Ivan IV.
- <sup>147</sup> Letteralmente “presi vivi”.
- <sup>148</sup> Secondo la cronaca (PSRL XIII: 257), il massacro (“di cinque o sei mila”) avvenne in un querceto.
- <sup>149</sup> Letteralmente “dei suoi”.
- <sup>150</sup> Letteralmente “del cristianesimo ortodosso”.
- <sup>151</sup> Letteralmente “amaro”.
- <sup>152</sup> Letteralmente “come dicono”.
- <sup>153</sup> Per altri dettagli su questa rivolta che risale al 1556, si veda PSRL XIII: 265-266 (Fennel 1965: 104).
- <sup>154</sup> Oggi Tartu.
- <sup>155</sup> Sorta di accordo scritto.
- <sup>156</sup> Si riferisce a Mt 7:13-14 “...spaziosa la via che conduce alla perdizione [...] angusta la via che conduce alla vita...” (NR 1995).
- <sup>157</sup> Cfr. 1 Pt 4:1 “Poiché Cristo ha sofferto *nella carne*” (NR 1994); “Poiché Cristo ha sofferto *nel suo corpo*” (BiLC 1985).
- <sup>158</sup> Si noti la doppia ironia: il termine russo немей “tedesco”, ha la stessa radice di немой “muto”.
- <sup>159</sup> Era chiamata *pjatina* ciascuna delle cinque parti in cui era amministrativamente diviso il territorio di Novgorod (Birnbau 1981).
- <sup>160</sup> Si presume che l’Autore stia parlando di Narva e che i russi agissero dall’interno di Ivangorod.
- <sup>161</sup> Allora era borgomastro Fürstemberg, vedi Strykowski, foglio 769 (Dmitriev–Lichačev 1986: 283; cfr. Strykowski 1582).
- <sup>162</sup> Cioè di Viljandi, oggi città dell’Estonia.
- <sup>163</sup> Cioè da Kolyvan’.
- <sup>164</sup> Sl: 74: 6-7 “...con l’ascia e con il martello hanno spezzato tutte le sculture della tua casa. Hanno appiccato il fuoco al tuo santuario...” (NR 1994); “...e, a colpi di scure ed accetta, spaccavano tutti gli intarsi, poi hanno dato fuoco al tuo santuario...” (BiLC 1985). Il salmista si riferisce alla distruzione del tempio di Gerusalemme.
- <sup>165</sup> Si riferisce agli iconoclasti.
- <sup>166</sup> L’Autore si riferisce probabilmente alla preparazione della birra.
- <sup>167</sup> Letteralmente О Христе! “O Cristo!”, che in italiano potrebbe suonare come un’imprecazione, mentre nel testo russo è evidentemente un’invocazione.
- <sup>168</sup> Si riferisce all’episodio biblico (Dn 3) nel quale Daniele, Anania, Misael e Azaria, per non aver rinnegato il loro Dio, vengono gettati nella fornace ardente da Nabucodonosor re di Babilonia, ma ne escono incolumi.
- <sup>169</sup> “Vyšegorod era la fortezza della cittadella di Narva situata nella parte alta della città, cfr. P. Semenov, *Slovar’ Rossijskoj Imperij*, vol. III pag. 389” (Fennel 1965).
- <sup>170</sup> Nella Russia feudale отъчина (da отъць “padre”) indicava il patrimonio nobiliare ereditario.
- <sup>171</sup> L’odierna Syrensk.
- <sup>172</sup> I ciudi sono gli attuali estoni.
- <sup>173</sup> Kes’: l’odierna Cesis, Wenden fino al 1917.
- <sup>174</sup> “Neuhausen fu presa dai russi sotto il comando del principe Petr Ivanovič Šujskij e Kurbskij il 30 giugno 1558. Il Gran Maestro e il vescovo di Dorpat si trovavano nella vicina fortezza livone di Kirepega durante l’assedio di Neuhausen. I russi presero Kirepega e cacciarono il Gran Mestro e il vescovo. Il primo riuscì a sfuggire, mentre il secondo fu catturato a 25 verste da Dorpat, dove fu

sconfitto. Dopo la battaglia, riuscì a ritornare a Dorpat col suo esercito – *PSRL XIII*, pagg. 303-304; *PL II*: 236 –” (Fennel 1965).

<sup>175</sup> Cioè Jur’ev.

<sup>176</sup> Cioè gli svedesi. La presenza di mercenari “d’oltremare” viene anche ricordata nella cronaca – *PSRL XIII*, pag. 304 – (Fennel 1965: 117).

<sup>177</sup> Normalmente tradotto come “la loro lingua”. I lettoni tuttavia, chiamano gli estoni *igonni*, da cui игонский e poi иговский (Dmitriev-Lichačev 1986: 611).

<sup>178</sup> Tich.: Рынлех (Čudin, 1902); Arch.: Рынлехъ (Fennel 1965). In tedesco *Ringen* e in estone *Rõngu*.

<sup>179</sup> Secondo Fennel (1965), l’espressione oscura ни о чем же sarebbe un calco dal greco ἐν τῷ μηδενί, che a sua volta traduce l’ebraico col significato di “facilmente”, “rapidamente”.

<sup>180</sup> Il riferimento alla parola profetica è piuttosto vago. Fennel (1965) rimanda a Sal 81: “<sup>15</sup>Subito sconfiggerò i suoi nemici, alzerò la mano contro i suoi avversari!” (BiLC 1985). Ci sembra tuttavia che queste parole siano usate nel Libro dei Salmi in tutt’altro contesto, in cui il colpevole non è il sovrano ma è il popolo d’Israele, che rifiuta di ascoltare Dio. Dunque, o Kurbskij cita a sproposito il testo biblico oppure l’indicazione della fonte biblica data da Fennel non è esatta.

<sup>181</sup> Os 2:1 “Un giorno la gente d’Israele diventerà numerosa come la sabbia del mare: non si potrà contare o misurare” (BiLC 1985). Anche qui, il testo biblico è citato a sproposito, dato che là si parla di Israele e qui, invece, dei discendenti di Ismaele. Non è raro che Kurbskij utilizzi i testi sacri come fonte di figure retoriche. Si noti che a Os 2:1 in altre traduzioni bibliche (per esempio King James 1967, VR 1958) corrisponde Os 1:10.

<sup>182</sup> Помазаны: letteralmente “unti”. Si riferisce al rito dell’unzione o *crisma* (мвромазаніе), tramite il quale il potere assoluto dello *car’* – come quello di molti re e profeti biblici – veniva legittimato da una sorta di investitura divina. Cfr. 1 Sam 10: 1 “Allora Samuele prese l’ampolla dell’olio e lo versò sul capo di Saul, lo abbracciò e disse: «Vedi, il Signore ti ha *consacrato* come capo del suo popolo”; Sal 88:21 “Ho incontrato il mio servo, Davide. L’ho *consacrato* con il mio olio” (BiLC 1985). Si veda anche Es 30:23-25, 30 per quanto riguarda la preparazione del liquido rituale o crisma – secondo una ricetta precisa, un miscuglio di mirra (мвро), olio e vari ingredienti aromatici – e la *consacrazione* di Aronne. Del crisma si fa già menzione in Es 25:6, dove si parla delle offerte degli israeliti: “... olio per illuminazione, essenze aromatiche per l’*olio della consacrazione* (in russo mod. ароматы для елея помазания) e per l’incenso profumato...”.

<sup>183</sup> Senza ipotizzare l’omissione di *дню* o di altra parola equivalente (vedi nota al testo), potremmo forse interpretare на сие истое come “proprio in questo, proprio verso questo obiettivo”.

<sup>184</sup> Letteralmente: “si troverebbe più in alto davanti a Lui”.

<sup>185</sup> Gv 15:13 “Nessuno ha amore più grande di quello di dar la sua vita per i suoi amici” (NR 1995), “Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici” (BiLC 1985).

<sup>186</sup> Letteralmente “compagni di tavola e di calice”.

<sup>187</sup> La Polonia-Lituania che ospitava l’Autore.

<sup>188</sup> Specie di pagnotte.

<sup>189</sup> Letteralmente “vigilanti”.

<sup>190</sup> Mt 7:13-14 “...spaziosa la via che conduce alla perdizione [...] angusta la via che conduce alla vita...” (NR 1995).

<sup>191</sup> In russo moderno corrisponde al proverbio: как начальники делают, так и весь народ поступает letteralmente “come fanno i capi, così agisce il popolo”.

<sup>192</sup> Letteralmente “a udirsi”.

<sup>193</sup> Mt 18:20.

<sup>194</sup> In tedesco Wenden.

<sup>195</sup> Letteralmente “insieme a noi”.

<sup>196</sup> Letteralmente “stanza da letto”. Non è chiara la funzione delle virgolette inserite nel testo, probabilmente dallo stesso Kurbskij e forse con l’intenzione di sottolineare l’eccezionalità dell’evento dando quindi lustro alla propria persona, così onorata dalla fiducia dello *car’*.

<sup>197</sup> Nell’originale Kurbskij parla al plurale, in quanto si riferisce a se stesso ed ai propri uomini.

- <sup>198</sup> Kurbskij vuol forse dire che, a causa del buio, l'artiglieria nemica aveva difficoltà a colpire il bersaglio, mentre il bagliore delle cannonate serviva ai russi per puntare e sparare sui loro pezzi pesanti.
- <sup>199</sup> Letteralmente “del corpo e della mente”.
- <sup>200</sup> Un *sažen'* corrispondeva a m. 2,134.
- <sup>201</sup> In estone *Emajõgi* (Fennel 1965).
- <sup>202</sup> Il racconto del *Landmarschal* Filipp von Bell sembra scritto da un'altra mano o forse ricopiato da un altro documento o inserito *a posteriori*. Presenta infatti un'ortografia notevolmente diversa rispetto al contesto in cui è inserito, perlomeno a giudicare dallo scarso numero di ѣ e di ѓ, che vi compaiono, specie nella sua parte conclusiva. Potrebbe essere stato tratto da una confessione scritta del *Landmarschal* o da verbali risultanti dal suo interrogatorio. Si tratta ovviamente, qui, di un'ipotesi indimostrabile. L'autore della confessione appare comunque caratterizzato da molta manità e senso autocritico e contrasta assai duramente con la successiva decisione di Ivan IV di farlo giustiziare (vedi, in questo stesso capitolo, il § successivo “Esecuzione del Landmarschal Filipp von Bell”).
- <sup>203</sup> Nota a margine.
- <sup>204</sup> Nel testo russo viene usato anche qui il termine *car'* (in origine *caesar*, col significato generico di “sovrano”), come già altrove per designare i *khan* tatars. Poiché *car'* è divenuto sinonimo di “imperatore russo”, preferiamo differenziare, usando per gli altri sovrani i termini appropriati.
- <sup>205</sup> Atti 28:1 “Dopo essere scampati al pericolo [di naufragio], venimmo a sapere che quell'isola si chiamava Malta” (BiLC 1985).
- <sup>206</sup> O forse, interpretando *обладати* come *обладатели* (strumentale plurale), “con i governanti locali” (Fennel 1965).
- <sup>207</sup> Letteralmente: “quando fecero appartenere questa terra al nome di Cristo”.
- <sup>208</sup> Letteralmente: “nostri”.
- <sup>209</sup> “Fellin fu presa nell'agosto del 1560. L'ex-Gran Maestro Fürstemberg [come detto più sopra] era stato sostituito da Kettler nel 1559. Sulla presa di Fellin e sul perdono di Fürstemberg da parte di Ivan, vedi *PSRL*, XIII, pagg. 330-331” (Fennel 1965).
- <sup>210</sup> “Vedi *PSRL*, XIII, pagg. 330. Le operazioni russe in Livonia dell'estate del 1560 ebbero come conseguenza la completa disfatta militare dell'Ordine” (Fennel 1965).
- <sup>211</sup> Letteralmente: “da durissime pietre”.
- <sup>212</sup> Titolo nel testo.
- <sup>213</sup> Letteralmente “non visti, in segreto”.
- <sup>214</sup> Secondo la Cronaca (*PSRL* XIII: 328), Anastasija morì il 7 agosto 1560, “nel giorno del santo martire Diomede. Il giorno di S. Diomede ricorre tuttavia il 16 agosto.
- <sup>215</sup> Cioè davanti al Consiglio dei bojari (Fennel 1965).
- <sup>216</sup> Letteralmente “santamente incoronato”, cioè incoronato da Dio.
- <sup>217</sup> O *zarina*: come già detto, *car'ica*, pronunciato [tsar'itsa], femminile di *car'*, è il nome dato all'imperatrice o semplicemente alla moglie dello *car'*. Qui il riferimento è al precetto della temperanza e, nello specifico, della castità.
- <sup>218</sup> Del diavolo.
- <sup>219</sup> Letteralmente “avvicinato a Dio, posto in mano a Dio”.
- <sup>220</sup> Nota a margine.
- <sup>221</sup> Fennel (1965) riporta alla lettera la citazione latina contenuta “in una delle copie”: *erretuus imi-zbekus amikorum suor* (sic – in latino *perennis inimicus amicorum suorum*).
- <sup>222</sup> Letteralmente “inizia”.
- <sup>223</sup> Il nomignolo è assonante con *сукa* “cagna”.
- <sup>224</sup> *Бесный* viene da *бес* “demonio” e significa dunque “indemoniato”, forse un soprannome inventato da Kurbskij per designare il vescovo Vassian Toporkov [< *топор* “ascia”]. Misail Sukin proveniva da una famiglia di *d'jaki* (scrivani-segretari) appartenenti alla corte di Ivan IV (Zimin 1958: 49). Nel dicembre del 1559 A. Adašev e Fedor Ivanovič Sukin, che era allora tesoriere (*казначей*), ricevettero a Mosca una delegazione (*PSRL* XIII: 322, citato in Fennel 1965).

- <sup>225</sup> La Cronaca non dà alcuna informazione su questo Consiglio del 1560, in cui vennero condannati Sil'vestr ed Adašev (Fennel 1965).
- <sup>226</sup> In realtà nel Mar Bianco, al largodella costa careliana e della penisola di Onega, all'imboccatura della baia omonima. Il monastero, fortificato in pietra durante il regno di Ivan IV fu, in varie epoche, monastero, fortezza, prigione, *gulag* (ai tempi di Lenin) e infine base militare. Oggi è meta di pellegrinaggi e di visite turistiche.
- <sup>227</sup> “Nel gennaio del 1560 Aleksej Adašev era ancora attivo a Mosca, tanto che in quel mese ricevette un'ambasciata dalla Lituania (PSRL XIII: 324). Nel mese di febbraio suo fratello Daniil fu inviato in Livonia (*ibidem*: 326) e nel maggio del 1960 lui stesso fu mandato in Livonia con la carica di comandante in terza del Grande Reggimento (*ibidem*: 327, DRK: 222). Dopo la presa di Fellin fu nominato fra i governatori della città (DRK: 225)” (Fennel 1965).
- <sup>228</sup> Nota a margine.
- <sup>229</sup> Giovanni Crisostomo.
- <sup>230</sup> Mt 28:13,15 <sup>13</sup>“Voi dovete dire che sono venuti di notte i suoi discepoli, mentre dormivate, e che l'hanno rubato [...]” <sup>15</sup>Le guardie presero i soldi e seguirono quelle istruzioni. Perciò questa storia è diffusa ancor oggi fra gli Ebrei” (BiLC 1985).
- <sup>231</sup> Presumibilmente (Fennel 1965) nel monastero di S. Cirillo a Beloozero (o Lago Bianco), che Kurbskij altrove descrive come “a cento miglia da Mosca” (vedi Capitolo III, § “Nascita dello *carevič* Dmitrij. Malattia di Ioann” e § “Viaggio al monastero Kirillov. Incontro con Maksim Grek”). Ivan IV, nella sua prima lettera a Kurbskij descrive come volontaria la partenza di Sil'vestr: “Però il pope Sil'vestr, vedendo che i suoi consiglieri contavano meno di nulla, *si allontanò di sua volontà*, e noi lo congedammo con la nostra benedizione, non perché ci vergognassimo, ma perché non volevamo che venisse giudicato qui, bensì nella vita futura, davanti all'agnello di Dio, per il male che mi aveva causato mentre continuava a servirmi, pur spregiandomi secondo il suo abito maligno; ma nella vita futura voglio si giudichi quanto io ho patito da lui nell'anima e nel corpo” (Ivan IV 2000: 84-85; testo originale in Dmitriev-Lichačev 1986: 56):
- <sup>232</sup> Letteralmente “rinomata”.
- <sup>233</sup> Cioè nel mondo.
- <sup>234</sup> Si tratta di Papa Innocenzo I (401-417). “Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, che era perseguitato dall'Imperatrice Elia Eudossia e dal patriarca di Alessandria Teofilo si mise sotto la protezione di Innocenzo. Teofilo aveva già informato quest'ultimo della deposizione di Giovanni, seguita all'illegale Sinodo della Quercia (*ad quercum*). Ma il papa non riconobbe le conclusioni del sinodo, richiamò Teofilo ad un nuovo sinodo a Roma, confortò il Patriarca esiliato di Bisanzio, e scrisse una lettera al clero e al popolo di Costantinopoli nella quale stigmatizzava severamente la loro condotta nei confronti del loro vescovo (Giovanni)” ([http://it.wikipedia.org/wiki/Papa\\_Innocenzo\\_I](http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Innocenzo_I)).
- <sup>235</sup> Letteralmente “*Tua Santità*”.
- <sup>236</sup> “La proposizione *δικαστηρίου καθίσαντος ἀδεκάστου*, contenuta nell'originale greco, è stata omissa. Tenendone conto, la traduzione dovrebbe essere “se ci fossero dei giudici imparziali, allora noi ci difenderemmo da soli...” (Fennel 1965).
- <sup>237</sup> Letteralmente “presso i troni” *ἐν βαρβαρικῶ δικαστηρίῳ* (Fennel 1965).
- <sup>238</sup> “Migne 1886, col. 534-535” (Fennel 1965).
- <sup>239</sup> Letteralmente “moderato”, forse nel senso di “malagevole, scomodo”. Cfr. Mt 7:13-14 “«Entrate per la porta piccola! Perché grande è la porta e larga la strada che conduce alla morte [...] Al contrario, piccola è la porta e stretta è la via che conduce alla vita...»” (BiLC 1985). Vedi anche Luca 13:24.
- <sup>240</sup> I paragrafi che seguono si distaccano dallo stile della biografia avvicinandosi a quello delle lettere di Kurbskij a Ivan IV. Vedi Ivan IV 2000.
- <sup>241</sup> Letteralmente “mediante boccali diabolici”. L'aggettivo russo *обещанными* “dedicati”, così come *дияволими* “diabolici”, si riferisce a “boccali” (*чашами*), ma in questo caso non mi sembra neppure possibile fare una traduzione letterale.
- <sup>242</sup> Nel testo: “sconcezze ricolme di ogni sorta di azioni impure”, che ci è sembrato tautologico e ridondante.

- <sup>243</sup> Tradizionalmente il Principe russo era amministratore della giustizia e per questo il Gran Principe di Kiev – e poi di Vladimir-Suzdal’ e di Mosca – riceveva l’appellativo di *Groznyj* o “Autorevole” (non “Terribile”, come generalmente si crede e traduce a proposito di Ivan IV, che *terribile* divenne senz’altro, sebbene non fosse questa la ragione del suo appellativo!).
- <sup>244</sup> Termine poco comune, ma preciso e tradizionale fin dal 1665 (Palazzi-Folena 1995), usato anche dal Manzoni e perfettamente corrispondente a ПОХМЪЛИЕ.
- <sup>245</sup> Fennel (1965) fa notare che le frasi seguenti sono assai vicine per contenuto e stile ad un passo della terza lettera di Kurbskij a Ivan del 1578 (Ivan IV 2000: 141 e segg.).
- <sup>246</sup> Fennel (1965) ci informa che “Levkij fu archimandrita del Monastero Čudov nel Cremlino dal 1554 al 1568 (Stroev 1877:163). Ivan IV, nella sua lettera al Monastero di S. Cirillo, ricorda il suo notevole successo nell’aumentare l’importanza del monastero (*Poslanija* 1951: 173)”.
- <sup>247</sup> Secondo la tradizione, gli angeli cacciati dal Paradiso per il loro peccato di superbia. Qui sta per gli *opričniki*, la guardia del corpo di Ivan IV (Cfr. Ivan IV 2000: 163 “quei figli delle tenebre, *opričniki* assetati di sangue”). Vasmer definisce l’*opričnina* come “parte dello stato direttamente sottoposta alla corte dello *car’*, al tempo di Ivan IV; governo separato” (Vasmer 1986-87: 146). L’*opričnina*, fino alla sua abolizione per mano dello stesso Ivan, costituì un vero e proprio stato nello stato, anche in senso territoriale, in quanto agli *opričniki* (spesso individui malfamati di provenienza plebea) venivano assegnate le terre periferiche del regno. Gli avverbi-preposizioni *опричь* e *кроме* hanno gran parte del loro significato in comune, essendo entrambi riferibili al concetto generale di “separazione, esclusione” – il che spiega l’introduzione del neologismo *кромѣшники* e l’allusione alla caduta degli angeli: “<sup>7</sup>Poi scoppiò una guerra nel cielo: da una parte Michele e i suoi angeli, dall’altra il drago e i suoi angeli. <sup>8</sup>Ma questi furono sconfitti, e non ci fu più posto per loro nel cielo, <sup>9</sup>e il drago fu scaraventato fuori. Il grande drago, cioè il serpente antico, che si chiama Diavolo e Satana, ed è il seduttore del mondo, fu gettato sulla terra, e anche i suoi angeli furono gettati giù” (Ap 12:7-9). Si veda anche la nota al testo.
- <sup>248</sup> Letteralmente “penosa all’udito”.
- <sup>249</sup> “Manasse regnò a Gerusalemme per cinquantacinque anni e «commise azioni esecrabili agli occhi del Signore», ragion per cui il Signore lo punì con l’attacco da parte del sovrano assiro e Manasse venne posto in ceppi e deportato a Babilonia. Si sottomise poi al Signore e lo supplicò di salvarlo. E «Dio [...] udì la sua preghiera e lo restituì a Gerusalemme ed al suo regno»” (Zolotuchina 2001; 2 Cr 33:10-13).
- <sup>250</sup> Satana.
- <sup>251</sup> Letteralmente “Tua Maestà” o, più precisamente “Tua Grandezza, Tua Altezza” – espressioni improponibili in italiano. Abbiamo reso col passaggio a un *Lei* di cortesia l’ironia acida di Kurbskij.
- <sup>252</sup> Cioè da Giovanni Crisostomo o Giovanni Boccadoro (cfr. Zolotuchina 2001).
- <sup>253</sup> Cfr., nell’arringa contro i farisei, Mt 23:32: “Continuate! State portando a termine quel che i vostri padri hanno cominciato!” (BiLC 1985).
- <sup>254</sup> Nota a margine.
- <sup>255</sup> Sofia Paleologo.
- <sup>256</sup> “Ivan Ivanovič morì di gotta nel 1490; è molto improbabile che Ivan III avesse a che vedere con la sua morte. Su Sofia Paleologo, «la Greca», seconda moglie di Ivan III, può essere caduto il sospetto di aver avuto parte nella morte del suo figliastro, dato che il medico che l’aveva curato era stato portato a Mosca dal fratello di Sofia. Dmitrij Ivanovič, nipote di Ivan III (e figlio di Ivan Ivanovič), che fu incoronato Gran principe di Vladimir, di Mosca e di tutta la Russia nel 1498, cadde in disgrazia nel 1502 e fu messo in carcere dove morì – o fu ucciso – sette anni più tardi. Si veda Fennel 1961: 334, 337, 342” (Fennel 1965, Dmitriev-Lichačev 1986: 612).
- <sup>257</sup> “Cfr. Fennel 1955. Andrej Vasil’evič fu imprigionato nel 1491 e morì dopo due anni di carcerazione; non è certo che sia spirato per morte naturale. I suoi due figli furono imprigionati a Perejaslavl’. Si veda Fennel 1961: 304-305” (Fennel 1965).
- <sup>258</sup> “Quanto all’arresto ed esecuzione di S.I. Rjapalovskij, vedi Fennel 1961:338 e segg.



- <sup>259</sup> “Michail di Vereja non fu «scacciato» da Ivan III: lo fu suo figlio Vasilij, in Lituania (Fennel 1961: 307 e segg.). Per quanto concerne il destino di Vasilij Jaroslavič, ex-principe di Serpuchov e Borovsk, si veda Fennel 1955: 210, N° 1” (Fennel 1965).
- <sup>260</sup> Vedi *Lettere e testamento* in *Poslanija* 1951.
- <sup>261</sup> Cfr. Mt 23:29 “Guai a voi, maestri della legge e farisei! Voi costruite belle tombe per i profeti, decorate i sepolcri degli uomini giusti” (BiLC 1985).
- <sup>262</sup> “Un amalgama piuttosto incoerente di citazioni da Matteo e da Luca” (Fennel 1965). Cfr. Mt 23:31-32 <sup>31</sup>“Intanto voi dichiarate, contro voi stessi, di essere discendenti di quelli che uccisero i profeti. <sup>32</sup>Continuate! State portando a termine quel che i vostri padri hanno cominciato! ”; Lc 11:48 “Così facendo, voi dimostrate di approvare ciò che i vostri padri hanno fatto: essi hanno ucciso i profeti e voi costruite le tombe per loro” (BiLC 1985).
- <sup>263</sup> Sal 68:21 “Certo, Iddio trafiggerà il capo de’ suoi nemici, la sommità del capo irsuto [sic] di chi cammina nei suoi peccati” (VR 1958); <sup>21</sup>“Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa chiomata [sic] di chi cammina nel suo peccato” (ND ...); Sal 68 (67): 22 <sup>22</sup>“Ai suoi nemici Dio spaccherà il capo, la fronte [sic] di chi vive nella colpa” (BiLC 1985). Nessuna di queste traduzioni mi pare soddisfacente [E.T.S.]: l’idea è infatti (perlomeno tale sembra nella visione di Kurbskij) di aver commesso tanti peccati da essere costretti ad averne fino ai capelli, come in un liquido in cui ci si muova.
- <sup>264</sup> Letteralmente “senza scusarmene”. Qui Kurbskij, forse citando a memoria, sembra aver travisato il testo biblico. Sal 12 (11):6 Ряди страдания нищих и воздыхания бедных ныне встану, говорит Господь, поставлю в безопасности того, кого уловить хотят (Sin 1989); <sup>6</sup>“Per la violenza fatta ai poveri, per il grido degli oppressi ora io vengo – dice il Signore – e porto in salvo chi è maltrattato” (BiLC 1985); Sal 12:5 <sup>5</sup>“Per la desolazione de’ poveri afflitti, per le strida de’ bisognosi, ora mi leverò, dice il Signore; io metterò in salvo *quelli* contro a cui *coloro* parlano audacemente” (VR 1958); <sup>5</sup>«A motivo dell’oppressione dei miseri e del grido dei bisognosi, ora mi leverò», dice l’Eterno, «e li salverò da quelli che li insidiano» (ND...).
- <sup>265</sup> Sal 50: 21 “Tu agisci così e io dovrei stare zitto? Pensi che io sia come Te? No, ti accuso, ti rinfaccio ognicosa!” (BiLC 1985).
- <sup>266</sup> “Zaccheo, «capo dei gabellieri e uomo ricco», aveva promesso a Gesù Cristo di dare ai poveri le metà dei suoi averi e di restituirne quattro volte tanto a coloro che aveva truffato” (Zolotuchina 2001). Vedi Lc 19:2-10: <sup>2</sup>“Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. <sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». <sup>6</sup>In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». <sup>9</sup>Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo; <sup>10</sup>il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»” (BdG 1991).
- <sup>267</sup> “Si veda, in Ustrjaov 1883, l’«Introduzione» di Kurbskij a *Новый Маршарум* (La nuova perla)” (Fennel 1965).
- <sup>268</sup> Nota a margine.
- <sup>269</sup> Letteralmente “fumigò la persecuzione”.
- <sup>270</sup> Letteralmente “deprecavano”.
- <sup>271</sup> “Questa venerabile Marija non viene menzionata in altre fonti a prescindere dalla *Istorija* di Kurbskij” (Dmitriev–Lichačev 1986: 612).
- <sup>272</sup> Vedi nota al testo.
- <sup>273</sup> Sal 119:63 “Io sono amico di chi ti è fedele e osserva i tuoi decreti” (BiLC 1985)
- <sup>274</sup> “Ivan Šiškin-Ol’gov nel marzo del 1563 fu accusato dell’intenzione di passare al servizio del re polacco ed arrestato e, in séguito, giustiziato” (Dmitriev–Lichačev 1986: 612).
- <sup>275</sup> “Nel marzo del 1563 M. Ja. Morozov, che a quel tempo era uno dei *voevoda* di Smolensk, riferì a Ivan IV che Ivan Šiškin-Ol’gov, parente stretto di Adašev, e V: Funikov, che era di stanza a Starodub,

progettava di far arrendere la città al re di Polonia. Entrambi furono arrestati ed inviati a Mosca: L'esecuzione di Šiškin ebbe luogo probabilmente nella tarda primavera del 1563. Vedi Skrynnikov 1962: 104, Zimin 1958 b: 71 ” (Fennel 1965).

<sup>276</sup> Vedi nota successiva (Dmitriev–Lichačev 1986: 612).

<sup>277</sup> “Parenti e consanguinei di Aleksej Adašev che per primi furono sottoposti a repressione” (Dmitriev–Lichačev 1986: 612).

<sup>278</sup> Tich.: оставлю (Čudin 1902). Vedi già sopra: оставляют anziché оставлю.

<sup>279</sup> “Il principe Dmitrij Fedorovič Telepnev-Ovčina-Obolenskij fu ucciso intorno al 1564. Suo padre, Fedor Fedorovič, noto condottiero del suo tempo, fu fatto prigioniero durante la guerra con la Lituania al tempo della reggenza di Elena Glinskaja. Dopo la conclusione dell’armistizio, tornò a Mosca, dove morì – non in Lituania, come asserisce Kurbskij” (Dmitriev–Lichačev 1986: 612).

<sup>280</sup> Nonostante che lo *car'* non venga nominato, sembra proprio che Kurbskij si riferisca a lui personalmente. “Il principe Dmitrij Fedorovič Ovčinin-Obolenskij fu probabilmente giustiziato nel 1564. Vedi Zimin 1958 b: 72, N. 364 e Skrynnikov 1962: 109. Secondo il viaggiatore italiano Guagnini, fu ucciso per aver accusato il favorito di Ivan IV Fedor Basmanov di aver avuto relazioni omosessuali collo *car'*. Suo padre, Fedor Vasil'evič Telepnev-Ovčina-Obolenskij, *namestnik* (luogotenente) e *voevoda* di Starodub, fu fatto prigioniero dai lituani nel luglio del 1535 (PSRL VIII: 290; cfr. Veselovskij 1940: 318, dove la data del 1527 viene data erroneamente). Dmitrij perciò dev'essere stato piú vicio ai trenta che ai vent'anni” (Fennel 1965). “Dmitrij Ovčinin (Ovčina-Telepnev- Obolenskij) non è nominato nel *Sinodik*. Suo padre, il principe Fedor Vasil'evič Ovčina-Telepnev, partecipando a una campagna militare, fu fatto prigioniero e morì in Lituania nel 1534. Evidentemente Kurbskij si riferisce a ciò, quando dice che, col suo fedele servizio, non lasciò un'adeguata eredità al figlio” (Zolotuchina 2001).

<sup>281</sup> Il principe Michail Repnin-Obolenskij fu ucciso insieme a Jurij Ivanovič Kašin-Obolenskij nel gennaio del 1564” (Dmitriev–Lichačev 1986: 612). “I principi Michail Repnin-Obolenskij e Jurij Kašin-Obolenskij, entrambi membri della *duma*, furono giustiziati il 31 gennaio del 1564 (Skrynnikov 1962: 106; Zimin 1958-b: 72). Per dettagli sulla loro carriera militare vedi Veselovskij 1963: 328, 293” (Fennel 1965: 181-182). Vedi anche Introduzione, § “La corrispondenza di Ivan IV con Kurbskij”.

<sup>282</sup> Si sarà notato che già piú volte lo *car'*, certo in segno di disprezzo, viene indicato con un semplice pronome o dimostrativo.

<sup>283</sup> Attori, musicisti di strada, cantastorie e saltimbanchi.

<sup>284</sup> Nel testo tali parole sono riportate in discorso diretto.

<sup>285</sup> Vedi piú sotto.

<sup>286</sup> “Il principe Ivan Ivanovič Kašin ed il principe Dmitrij Andreevič Ševyrev furono accusati di tradimento e giustiziati nel febbraio del 1565” (Dmitriev–Lichačev 1986: 612). Il supplizio dell'impalamento, di provenienza orientale e praticato dai turchi del XV secolo, fu ulteriormente diffuso dal principe rumeno Vlad III Tepes [grafia approssimativa] o “l'Impalatore” piú noto da noi come Dracula. La prima storia sull'Impalatore è contenuta in un testo russo del XV secolo, lo *Skazanie o Drakulě voevodě*, da cui traiamo la seguente citazione: Нѣкогда жъ обѣдоваше под трупиемь мертвыхъ человекъ, иже на коліе саженыхъ множество бо округ стола его... “A volte pranzava sotto i cadaveri delle *persone impalate*, molte delle quali stavano attorno alla sua tavola...” (Dmitriev–Lichačev 1982, Galassi 2002).

<sup>287</sup> Raccolta di laudi cantate, in uso nella chiesa ortodossa, che si esguiva stando in piedi. l'antico russo акафистъ (in uso dall'XI secolo) risale al greco ἀκαθίστος ὕμνος (Vasmer 1986-87; vedi anche “Inno Acatisto alla Madre di Dio” (<http://www.ortodossia-russa.net/testi/Acatisto/Acatisto.htm>).

<sup>288</sup> “Il principe Dmitrij Ivanovič Kurljatev-Obolenskij fu accusato di tradimento e giudicato nel 1562” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613).

<sup>289</sup> “Il principe Petr Semenovič Obolenskij-Serebrjanyj fu giustiziato nel 1571” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613). “Il principe Petr Semenovič Obolenskij-Serebrjanyj fu un eminente generale e membro della *duma* (Zimin 1958-b: 64,78). Secondo un'interpolazione del manoscritto sinodale della cronaca di Nikon (PSRL XIII: 238) P.S. Serebrjanyj fu membro della cospirazione durante la malattia dello *car'* del 1553 (vedi piú sotto [...])” (Fennel 1965:183).

- <sup>290</sup> “Il principe Aleksandr Ivanovič Jaroslavov viene ricordato come vivente per l’ultima volta nel 1567; il principe Vladimir Konstantinovič Kurljatev, che aveva occupato il posto di *namestnik* a Polock, città presa dall’esercito russo, fu probabilmente condannato nel 1568 o poco più tardi. Appartenevano entrambi al ramo degli Obolenskij” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613).
- <sup>291</sup> Letteralmente “sulle labbra”, intendendo – forse – che le potevano quasi citare a memoria.
- <sup>292</sup> Si tratta di Batu, nipote di Činggis Qahan (Gengis Khan) e capo dell’Orda d’Oro. Michail di Pronsk e Černigov, poi Gran Principe di Kiev, fu giustiziato da Batu nel 1246, probabilmente per ragioni politiche (Saronne 1992: 125, 159, 222 – nota 47). Alle sue vicende, conclusesi con la morte per esecuzione, è dedicato lo *Skazanie ob ubienii v Orde knjazja Michaila Černigovskogo* (Dmitriev–Lichačev 1981; Saronne 1992).
- <sup>293</sup> “Il principe Aleksandr Borisovič Gorbatyj-Suzdal’skij suo figlio Petr e Michail Petrovič Chovrin-Golovin furono giustiziati insieme con Kašin e Ševyrev nel febbraio del 1565. L’antenato dei Chovrin-Golovin Stefano Comneno era oriundo di Caffa e visse in Russia nel 1399.” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613).
- <sup>294</sup> “Si fa qui riferimento ad Andrej Jur’evič Bogoljubskij, Gran Principe di Suzdal’ e Vladimir, secondo figlio di Jurij Vladimirovič Dolgorukij del principato di Polovsk (nato intorno al 110, assassinato nel 1174). Andrej Bogoljubskij capeggiò l’unificazione e l’ascesa delle terre russe nord-occidentali, ponendo così le basi della futura centralizzazione dello stato russo.” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613).
- <sup>295</sup> Usiamo qui “granduchi” in luogo della più corretta ma anche più goffa espressione “gran(di) principi”. Il titolo di Gran Principe era attribuito in origine al solo principe di Kiev, poi (dopo il trasferimento della *capitale* al Nord nel 1165 da parte di Andrej Bogoljubskij) anche a quello di Vladimir-Suzdal’; infine, dopo l’invasione tataro-mongolica, divenne una sorta di titolo da investitura (*jarlyk*) conferito dal *khan* mongolo soprattutto per meriti derivanti da un’efficace raccolta dei tributi e dalla lealtà di alleati (ma dovremmo forse dire “vassalli”). Va ricordato che, fino al tempo di Ivan III, il termine “capitale” (столица, da стол “trono”) non designava la sede del governo centrale del paese, ma semplicemente la città-stato considerata più importante e prestigiosa.
- <sup>296</sup> Nota a margine.
- <sup>297</sup> “Il principe Ivan Tugoj-Luk è effettivamente ricordato fra i principi di Suzdal’” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613).
- <sup>298</sup> Il principe Dmitrij Ivanovič Rjapolovskij, partecipante alla cospirazione di I.P. Čeljadnin-Fedorov contro Ivan IV del 1567. Fu giustiziato insieme a lui nel 1568 (Dmitriev–Lichačev 1986: 613; Fennel 1965:187).
- <sup>299</sup> “Il principe Semen Vasil’evič Lobanov-Rostovskij era uno dei *leader* dell’opposizione dei bojari nel 1553. Fu giustiziato dopo una fallita fuga in Lituania. A questa opposizione aderì il principe Andrej Ivanovič Kotyrev-Rostovskij, giustiziato insieme al principe Semen Vasil’evič. Il principe Vasilij Ivanovič Temkin-Rostovskij fu all’inizio membro dell’*opričnina*; caduto tuttavia in disgrazia presso lo *car’*, fu giustiziato nel 1571” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613).
- <sup>300</sup> “Il principe Petr Michajlovič Ščenjatev si era fatto monaco ad insaputa dello *car’*, il che costituì la causa dell’ostilità del sovrano. Morì in séguito alle torture subite nel 1566. Al tempo della presa di Kazan’ aveva capeggiato insieme a Kurbskij l’ala destra del reggimento” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613). “Durante la minore età di Ivan IV, P.M. Ščenjatev era uno stretto sostenitore della fazione Bel’skij e fu esiliato a Jaroslavl’ dopo il colpo di stato del gennaio 1542 (Fennel 1955: 78) Intorno al 1549-1550 fu membro della *duma* [o Consiglio dei bojari]. Secondo alcune interpolazioni della cronaca di Nikon, fu membro della cospirazione Rostovskij-Lobanov al tempo della malattia di Ivan IV nel 1553 (PSRL XIII: 238) ma evitò di cadere in disgrazia fino al 1565 e nell’ottobre del 1564 fu *voevoda* a Polock (PSRL XIII: 390). All’inizio dell’*opričnina* nel gennaio del 1565 era ancora membro della *duma* (PSRL XIII: 394). Nell’autunno del 1565, durante l’attacco tataro a Bolchov, a nord di Orel, cadde in disgrazia a causa di una controversia con i comandanti russi. Prese allora il saio senza il permesso dello *car’*, ma la scappatoia non gli servì: nel 1566 Ivan lo fece torturare a tal punto da causarne il decesso (Sadikov 1950: 25-26). Taube e Kruse asseriscono che fu fustigato a morte insieme a Pronskij-Turuntaj, cioè nel 1569 (vedi più sotto [...]). Zimin indica nell’agosto del 1565 la data della sua esecuzione (Zimin 1958-b: 62). Ščenjatev era pronipote di Vasilij Jur’evič Patrikeev, nipote di Patikij Narimuntovič” (Fennel 1965: 188-189).

- <sup>301</sup> “Petr Andreevič e Ivan/Ioann Andreevič Kuranin erano parenti [cugini in seconda] di Ščenjatev” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613). “Ivan fu costretto alla tonsura nel febbraio del 1565; Petr fu mandato in «onorevole» esilio a Kazan’ nella primavera o nell’estate del 1565 e fu giustiziato intorno al 1575, cioè dopo che Kurbskij aveva scritto la sua *Istorija* (Zimin 1962: 307). Questi due Kurakin potrebbero essere stati coinvolti nella cospirazione del 1553 (*PSRL* XIII: 238, dove, fra i complici, viene nominato «il *clan* dei Kurakin»)” (Fennel 1965: 189).
- <sup>302</sup> “Non si sa chi siano Fedor L’vov e Fedor Romanovič” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613).
- <sup>303</sup> Il testo ...яже прадеду того царя, губителя нашего, в Орль будучи [...] помогъ ci sembra chiarissimo: l’aiuto di questo secondo Fedor (...) è dato a Vasilij II, bisnonno dello *car’* attuale (Ivan IV), che viene chiamato “massacratore, assassino” (губитель), quando Vasilij II soggiorna nell’Orda – com’era costume e obbligo per molti principi russi, a cominciare da Aleksandr Nevskij e suo padre Jaroslav Vsevolodovič (Saronne 1992). Nelle due traduzioni russe che abbiamo preso in considerazione (Dmitriev–Lichačev 1986 e Zolotuchina 2001) l’epiteto di губитель viene erroneamente (o intenzionalmente e partigianamente) attribuito al *khan* dell’Orda. Giudichiamo perciò la traduzione di Fennel (1965) piú aderente al testo. In caso contrario, dovremmo avere qualcosa come \*иже помогъ прадеду в Орль будучи [...] у того царя, губителя нашего. La preposizione у “presso”, però, nel testo non c’è. Spesso gli autori russi cercano di attenuare gli aspetti piú foschi della personalità di Ivan IV, forse anche troppo accentuati da Kurbskij. Si ricordi che il grande film di Ejsenštejn “Ivan Groznyj” fu realizzato in epoca stalinista, quando la figura del sovrano assoluto non poteva che essere rappresentata in senso positivo. Ejsenštejn stesso rinunciò infatti a realizzare la terza parte della sua intenzionale trilogia (la cui seconda parte fu *La congiura dei bojari*), nella quale i crimini e la follia paranoica di Ivan IV non avrebbero potuto esser ignorati.
- <sup>304</sup> Non si sa chi siano stati i príncipi Fedor L’vovič Jaroslavskij (o forse Fedor L’vov) e Fedor Romanovič Jaroslavskij. Nessun Jaroslavskij è ricordato per aver aiutato Vasilij II nel suo conflitto legale con Jurij Dmitrievič nell’Orda nel 1432. Per quanto riguarda Fedor Rostislavič, principe di Jaroslavl’, vedi Fennel 1955: 6-7. Un altro non bene identificato principe Jaroslavskij, Ivan Semenovič, viene ricordato da Ivan IV nella sua prima lettera a Kurbskij come simpatizzante del principe «traditore» Andrej di Starica, sio di Ivan (Fennel 1955:70-71)” (Fennel 1965: 190).
- <sup>305</sup> “La moglie di Fedor Jaroslavskij era, dunque, cugina in prima di Elena Vasil’evna Glinskaja, la madre di Ivan IV. Per la morte di suo suocero, Michail L’vovič Glinskij nel 1534, vedi Smirnov 1958: 33-34 e Zimin 1960: 230 e segg.” (Fennel 1965:190).
- <sup>306</sup> Leggi [Pòlotsk], come *car’* [tsar’]. “Ivan Šachovskoj fu evidentemente giustiziato nel gennaio del 1563, quando Ivan IV si fermò a Nevel’ mentre si recava a Polock (Skrynnikov 1962: 104). La famiglia Šachovskoj discendeva da Gleb Vasil’evič, bisnipote di Fedor Rostislavič di Jaroslavl’” (Fennel 1965: 190-101; Dmitriev–Lichačev 1986: 613).
- <sup>307</sup> Lasciamo l’aggettivo al singolare, dato che ciascun principe era Prozorovskij. Nel testo russo l’aggettivo è tuttavia al plurale, difficile da rendere in italiano.
- <sup>308</sup> Idem.
- <sup>309</sup> “I Prozorskij e gli Ušatj venivano dal ramo dei príncipi di Jaroslavl’. Vasilij Ivanovič, suo fratello Aleksandr e il cugino Michail Fedorovič Prozorovskij furono probabilmente giustiziati intorno al 1567” (Dmitriev–Lichačev 1986: 613). “Ustrjalov dà una genealogia dettagliata del principe Fedor Rostislavič: «Fedor Rostislavič, figlio di Rostislav di Smolensk, nipote di Mstislav Davidovič, pronipote di Rostislav Mstislavovič, figlio di Mstislav il Grande, discendente di sesta generazione di [Vladimir II] Monomach; fino alla fine del XII secolo regnò a Možajsk, venendo poi escluso dai suoi fratelli dal trono di Smolensk» (*PSRL* IV: 62). Intorno al 1294, dopo essersi unito in matrimonio con Marija – figlia ed ereditiera di Vasilij Vsevolodovič, principe di Jaroslavl’ – ottenne il trono di Jaroslavl’. Narrano le cronache posteriori che una volta, mentre si trovava nell’Orda, Fedor fosse così piaciuto alla regina mongola che davanti «al suo nobile e dignitoso viso, il cuore del lei rimase trafitto.» Gli proposero la mano della figlia del *khan*, ma lui rifiutò e tornò in patria. Frattanto Marija era morta ed il popolo aveva dichiarato il figlio di lei Michail come proprio sovrano: non volevano infatti accettare Fedor e lo ricoprirono di insulti («per incitazione delle loro mogli, gli rivolsero parole oscene»). Lui allora accettò di divenire genero del *khan*, il quale permise a sua figlia di battezzarsi, fece costruire per Fedor un bellissimo palazzo a Saraj e gli attribuì numerose città come Černigov, Cherson, Bulghar e Kazan’ e dopo la morte dello stesso Michail lo fece assurgere al trono di Jaroslavl’ (Karamzin 1990, III: 9, Nota 138). Nel 1463 furono scoperte a Jaroslavl’ le sue reliquie. La chiesa

ortodossa considera il 19 settembre il suo giorno onomastico. (Ustrjalov 1883, I: 269-279)” (Zolotuchina 2001).

<sup>310</sup> Si riferisce evidentemente all’ordine monacale.

<sup>311</sup> “Il principe Ivan Ivanovič Pronskij-Turuntaj – uno dei sostenitori di Vladimir Andreevič Starica durante la crisi per la successione del 1553 – fu probabilmente giustiziato nel 1569 (Zimin 1958-b: 74). Taube e Kruse asseriscono che fu flagellato a morte insieme a Ščenjatev (quindi nell’agosto del 1566); tuttavia era ancora vivo nel 1567-68.” (Fennel 1965: 192-193). “Il principe Vasilij Fedorovič Pronskij-Rybin osteggiò la politica di Ivan IV nel corso del *Zemskij Sobor* del 1566. Fu giustiziato alla fine dello stesso anno.” (Dmitriev–Lichačev 1986: 614). Il *Zemskij Sobor* o “Assemblea Nazionale” comprendeva: (a) la *duma*, o “Consiglio dei bojari”, (b) i dignitari ecclesiastici, (c) i cosiddetti *ospiti* di Mosca (in genere ricchi mercanti), (d) i funzionari dei *prikaz* o “dipartimenti amministrativi”, (e) i cosiddetti *služilnye ljudi* “uomini o di servizio”. Il *Zemskij Sobor*, in quell’occasione, era stato convocato per discutere la guerra di Lituania (Zimin 1958-b: 73; Zimin 1961: 230-31; Sadikov 1950: 29 – citati in Fennel 1965: 193).

<sup>312</sup> “Il cugino dello *car’*, il principe Vladimir Andreevič ebbe una parte importante negli intrighi politici; per due volte – nei piani degli oppositori di Ivan Groznyj – fu candidato al trono. Fu giustiziato nel 1569” (Dmitriev–Lichačev 1986: 614). “Dell’avvelenamento del cugino dello *car’*, il principe Vladimir Andreevič Starickij si parla in svariati documenti. Ne riferiscono dettagliatamente Taube e Kruse (Roginskij 1922: 57). Queste testimonianze sono contenute anche nel *Vremennik* di Ivan Timofeev: «Lo *car’* aveva un cugino carnale che, mentre risiedeva nelle proprie terre, fu accusato dai suoi schiavi, i quali assicurarono allo *car’* che Vladimir intendeva ricevere la grande eredità del fratello – in una parola assurgere al trono imperiale. Lo *car’*, senza verificare tali testimonianze, diede loro credito e infiammatosi d’ira contro il proprio fratello, senza altro vedere davanti a sé, si gettò su di lui e lo intossicò obbligando lui e la moglie a bere a fondo il veleno. *Tutti loro* [vedi più sotto] furono costretti a vuotare il calice mortale per ordine dello *car’*. E *lui*, dopo avere fatto questo, come se – insieme agli uccisori – fosse riuscito in un’impresa di caccia, scosse l’aria con un terribile grido. Tormentò poi con varie torture tutti i suoi servi ad eccezione di quelli che lo avevano denunciato ed infierì verbalmente sulle donne in modo tanto vergognoso – cosa che non solo è un’azione indecente, ma è illecito persino parlarne. Io non oso perciò rivelare apertamente tutta l’infamia della sua corona [nel senso di “regno”?], ma ne dirò qualcosa moderando le parole». Più oltre, Timofeev attesta che oltre a Vladimir Andreevič furono uccisi suo figlio e sua moglie ed i loro possedimenti furono inglobati in quelle del Gran principe. (Timofeev 1951: 23)” (Zolotuchina 2001).

<sup>313</sup> Vedi Appendice, § “Gli Jagelloni e la formazione dello stato di Polonia-Lituania”.

<sup>314</sup> Come già detto in un a nota precedente, “l’esecuzione del principe Vladimir Andreevič [Starickij o di Starica] ebbe luogo nel 1569 (Zimin 1958-b: 74; Ustrjalov 1868: 321-325). Fin dal tempo della sua malattia nel 1533, quando Vladimir Andreevič era stato apertamente scelto da molti bojari per la successione al trono dello *car’* moribondo, Ivan IV era rimasto in agguato, quasi aspettando un’occasione propizia per liberarsi del cugino, che, per l’opposizione scontenta, si era evidentemente permesso di guadagnare il primo posto. Nel 1567 fu scoperta un’ampia cospirazione, capeggiata da Čeljadnin-Fedorov (vedi sopra, ...) che aveva come obiettivo il sequestro di Ivan nel corso delle operazioni militari in Lituania per consegnarlo al re Sigismondo di Polonia. Ancora una volta Vladimir Andreevič, implicato nel complotto, fu designato da alcuni cospiratori come successore di Ivan IV. Quando la cospirazione fu scoperta, Vladimir – in un estremo tentativo di slavare la testa – confessò allo *car’* tutto quanto era a sua conoscenza (Sadikov 1950: 29-34)” (Fennel 1965:194-195).

<sup>315</sup> A.A. Zimin ritiene che la sezione finale di questo capitolo VI (riguardante l’esecuzione di Vorotinskij ed Odoevskij, come pure il paragrafo finale del capitolo VII (riguardante l’esecuzione di Morozov, ...) siano state aggiunte da Kurbskij dopo aver terminato la sua *Istorija* nel 1573: Vorotinskij, Odoevskij e Morozov furono tutti messi a morte nell’estate del 1573; cronologicamente, le loro furono le ultime ad essere citate da Kurbskij, ad eccezione di quella di I.I.Chabarov (vedi più sotto, ...) (Zimin 1962: 306-307)” (Fennel 1965: 195).

<sup>316</sup> “Il principe Michail Ivanovič Vorotynskij fu uno dei primi a cadere in disgrazia; nel 1562 fu mandato nel monastero Kirillo-Belozerskij. Ottenuto il perdono, fu riaccolto a Mosca ed eletto nella *Duma*. Quando, nel 1572, le armate del *khan* di Crimea Devlet-Girej, al comando del *murzà* Dive (Divej-mirza), si scagliarono contro i territori russi, fu nominato comandante in capo dell’esercito russo e riportò una vittoria decisiva sui tatarì. Accusato di tradimento [ma perché?], fu giustiziato il

12 giugno del 1573. Insieme a lui fu giustiziato il principe Nikita Romanovč Odoevskij, che pure aveva partecipato alla spedizione contro l'esercito di Devlet-Girej, alla testa del reggimento dell'ala destra. Entrambi, nella "Storia" di Kurbskij, sono gli ultimi ad essere ricordati dopo il tempo della sanguinaria repressione da parte dello *car*" (Dmitriev-Lichačev 1986: 614).

<sup>317</sup> Si riferisce, con ovvia ironia, allo *car*' Ivan IV.

<sup>318</sup> Letteralmente "si batteva, andò battendosi".

<sup>319</sup> "Divej-mirza era il comandante supremo dell'esercito di Devlet Girej. Per quanto riguarda il suo comportamento durante la prigionia vedi Staden 1930: 78-79 e per la sua sorte successiva *Poslanija* 1951: 641" (Fennel 1965: 196).

<sup>320</sup> Altra velenosa frecciata ironica contro Ivan IV. Vedi nota al testo.

<sup>321</sup> "Il principe Michail Ivanovič Vorotinskij fu una delle figure militari prominenti del regno di Ivan IV. Fu uno dei primi a cadere in disgrazia ed a subire il carcere: nel 1562 fu esiliato con la sua famiglia a Beloozero (Zimin 1958-b: 71). Nel 1565 fu perdonato, nominato membro del Consiglio dei bojari e gli furono restituiti i beni terrieri (Zimin 1958-b: 73; Sadikov 1950: 26; vedi tuttavia Veselovskij 1940: 273; Skrynnikov 1961: 249). Nell'estate del 1572 fu nominato comandante in capo dell'esercito russo quando il *khan* Devlet Girej – con 120.000 uomini, inclusi dei rinforzi turchi – invase la Russia, mentre Ivan IV all'epoca si trovava a Novgorod. Riportò sui tatari una brillante vittoria sul fiume Lopasnja a 50 verste da Mosca, dopo la quale il *khan* fu costretto a ritirarsi. Nell'aprile del 1573 fu al comando delle forze di frontiera sulle rive dell'Okà (Zimin 1962: 307). Il 12 giugno 1573 fu giustiziato insieme ad Odoevskij e Morozov (Zimin 1958-b: 73). Secondo Sadikov fu accusato di aver fatto sabotare l'artiglieria durante l'invasione del 1571 e di aver complottato contro Ivan IV." (Fennel 1965: 196-197)

<sup>322</sup> "I Vorotinskij e gli Odoevskij erano gli ultimi fra quelli che potevano essere chiamati "príncipi di appannaggio", i quali conservavano il controllo sui propri possedimenti nell'Oltre-Okà e mantenendo una certa autonomia (Tichomirov 1962: 50). I Vorotinskij e gli Odoevskij furono i primi dei cosiddetti "príncipi dell'Alto-Okà" a trasferire il proprio vassallaggio (*allegiance*) a Mosca negli anni '70 e '80 del XV secolo (Fennel 1961: 133). Non è chiara la ragione dell'esecuzione di Vorotinskij ed odoevskij Kobrin ritiene che questa fosse in rapporto con «l'intenzione di Ivan IV di liquidare tutti gli appannaggi». La loro ricchezza può aver tentato Ivan IV, ma è piú probabile che vi fosse un movente politico" (Fennel 1965: 197).

<sup>323</sup> "Il principe Nikita Romanovič Odoevskij, cognato di Vladimir Andreevič, dopo una discreta carriera militare, nel 1570 si affiliò all'*opričnina*. Nel luglio-agosto del 1572 fu al comando dell'ala destra dell'esercito che respinse l'invasione di Devlet Girej. Nell'aprile del 1573, come Vorotinskij e Morozov, era in servizio nelle forze di frontiera sulle rive dell'Okà (Kobrin 1960: 53-54)

<sup>324</sup> "Nel racconto su M.I. Vorotinskij, le testimonianze di Kurbskij non sono accurate. Vorotinskij iniziò il suo pluriennale ed impeccabile servizio nel 1543. L'elenco delle sue azioni militari è davvero imponente. Si recò due volte a Kazan', distinguendosi nella presa di quella città fortificata, e partecipò alle campagne di Livonia. Nel 1562 cadde in disgrazia e fu inviato insieme alla moglie nel carcere di Beloozero. La cronaca illustra le ragioni del disfavore nel modo seguente: "a causa di attività proditorie" lo *car*' mise i Vorotinskij (Michail d Aleksandr) in disgrazia ed si appropriò del loro patrimonio. Michail Ivanovič Vorotinskij trascorse in detenzione tre anni e mezzo e nell'aprile del 1566 fu graziato, restaurato alla sua posizione e riottenne una parte dei propri possedimenti." (Zolotuchina 2001).

<sup>325</sup> "Mehmed Paša Sokollu, Gran vizir dal 1565 al 1579" (Fennel 1965:199).

<sup>326</sup> "Il principe Michail di Černigov, che fu ucciso nell'Orda nel 1246, era stato l'antenato della maggior parte dei príncipi dell'alto Okà" (Fennel 1965: 200). Vedi *Povest' o razorenii Rjazani Batyem*, vs. 104, e pagg. 166-167, 222, in Saronne 1992; Vedi anche *Skazanie ob ubienii v Orde knjazja Michaila Černigovskogo i ego bojarina Feodora* in Dmitriev-Lichačev 1981.

<sup>327</sup> "In effetti Vasilij III aveva poco men di 48 anni all'epoca del suo secondo matrimonio" (Fennel 1965: 201).

<sup>328</sup> La prima possibilità corrisponde all'interpretazione di Fennel (vedi nota al testo), ma potrebbe esserci qui anche un riferimento al volo sciamanico.

<sup>329</sup> È evidente il riferimento alla giovane moglie di Vasilij III.

- <sup>330</sup> Es 20:5 “Non devi adorare né rendere culto a cose di questo genere. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio e non sopporto di avere rivali (letteralmente: “sono un Dio geloso”), punisco la colpa di chi mi offende anche sui figli, fino alla terza generazione” (BiLC 1985).
- <sup>331</sup> Es 20:4 “Non fabbricarti nessun idolo e non farti nessuna immagine di quello che è in cielo, sulla terra o nelle acque sotto la terra” (BiLC 1985).
- <sup>332</sup> Mt 10:33 “Ma quelli che pubblicamente diranno di non essere miei discepoli, anch’io dirò che non sono miei, davanti al Padre mio che è in cielo” (BiLC 1985).
- <sup>333</sup> La frase “le streghe non possono praticare...” nell’originale compare soltanto alla fine dell’intero paragrafo. L’abbiamo qui anticipata per rendere il tutto più comprensibile. Di conseguenza, e per la stessa ragione, abbiamo in parte ripetuto tale frase alla fine del paragrafo (“non possono agire”).
- <sup>334</sup> Si trattava di un tipo particolare di scongiuri, realizzata servendosi di fagottini (contenenti carbone, cenere o marogna) che venivano lasciati ai crocicchi per allontanare la malattia o il malocchio (vedi nota la testo).
- <sup>335</sup> Sussurrare sul pelo dell’acqua o sul pane era una comune pratica magica finalizzata agli scongiuri o alla divinazione.
- <sup>336</sup> Prv 3:3 “Non abbandonare mai la bontà e la fedeltà, légame intorno al tuo collo, custodiscile nel tuo cuore come un tesoro” (BiLC 1985).
- <sup>337</sup> “Sommario adattamento della diciannovesima omelia di Giovanni Crisostomo su San Matteo (Migne 1886: vol. 57, col. 282)” (Fennel 1965).
- <sup>338</sup> Letteralmente “dell’uomo dalla lingua d’oro”; “Boccardo” è il calco latino di “Crisostomo”.
- <sup>339</sup> “Per quanto riguarda la cospirazione che fu scoperta nel 1567, vedi più sopra [...]. Per dettagli sulla sua variegata e brillante carriera, come pure sul problema dell’esatta datazione della sua morte (nel settembre del 1568) vedi Zimin 1958-b: 60” (Fennel 1965: 206).
- <sup>340</sup> Sembra di capire che questo Ioann di Dorogobuž fosse figlio di primo letto di Mar’ja e che invece Ioann Petrovič Čeljadnin l’avesse sposata in stato di vedovanza e fosse pertanto il patrigno del giovane Ioann.
- <sup>341</sup> Vedi più sopra [...]. Il padre di Ivan Ivanovič Dorogobužskij, Ivan Osipovič, fu ucciso nella spedizione contro Kazan’ del 1530 (PSRL XXVI: 314), appena più di diciassette anni prima della morte di suo padre. Non si sa quando la sua vedova sposò I.P. Čeljadnin-Fedorov” (Fennel 1965: 206-207).
- <sup>342</sup> Il termine “vassallo” si deve qui intendere in senso assai lato e approssimativo, data la diversità della struttura feudale della società russa del tempo rispetto a quella dell’Europa occidentale nel Medio Evo.
- <sup>343</sup> “I grandi possedimenti di Čeljadnin si trovavano nell’area di Beloozero. Vedi Tichomirov 1962: 236-237; Veselovskij 1947: 54, 179” (Fennel 1965: 207).
- <sup>344</sup> Come già altrove, lo *car’* (soggetto del verbo) non è neppure nominato, quasi che il farlo suscitasse ribrezzo od orrore.
- <sup>345</sup> “Ivan Vasil’evič Bol’šoj-Šeremetev divenne membro del Consiglio dei bojari nel 1549. In quanto stretto sostenitore di Aleksej Adašev e generale di notevole esperienza nel conflitto coi tataro di Kazan’, fu una delle figure militari e politiche dominanti negli anni ’50. Nel 1564 fu arrestato ed incarcerato per il sospetto che intendesse lasciare il paese. Prese il saio col nome di Iona (Giona) fra il maggio del 1570 ed il luglio 1571 nel monastero di san Kirill a Beloozero. Era ancora vivo nel settembre del 1573, quando Ivan IV scrisse al priore del monastero (Zimin 1958-b: 61, 72; *Poslanija* 1951 162 e segg.)” (Fennel 1965: 210).
- <sup>346</sup> Antica unità di peso russa equivalente a kg. 16,38.
- <sup>347</sup> Letteralmente “nel tesoro celeste”.
- <sup>348</sup> “Non si sa nulla dell’esecuzione di Nikita Šeremetev. Nel *poslužnyj spisok* [o annuario di servizio] se ne segnala la morte nel 1565 (DRV XX: 46)” (Fennel 1965: 210).
- <sup>349</sup> Personaggio ignoto. Per ulteriori dettagli e ipotesi vedi Fennel 1965: 210-211.
- <sup>350</sup> “Chozjain Jur’evič Tjutin aveva tenuto il posto di tesoriere (*kaznačej*) dal 1551 al 1568, quando – pare, per ragioni ignote – fu giustiziato...” (Fennel 1965: 211).

- <sup>351</sup> Che anche qui non viene nominato.
- <sup>352</sup> “Ivan Ivanovič Chabarov era discendente da Konstantin Ivanovič Dobrynskij (lui stesso discendente dal capo dei kasogy Rededja vissuto nell’XI secolo [*Slovo o pŭlku Igorevŭ*, vs. 5b, in Saronne 1988: 60-61, 170-171]). Aveva fatto una brillante carriera militare ed era stato fatto bojaro nel 1547 e governatore di Smolensk nel 1548. Nel 1558 prese probabilmente il saio e, secondo il *poslužnyj spisok* [o annuario di servizio] sarebbe morto in quello stesso anno (*DRK XX*: 42). Era tuttavia ancora vivo nel settembre del 1573 col nome monastico di Ioasaf nel monastero di San Kirill...” (Fennel 1965: 211-212). La nota di Fennel prosegue dimostrando la probabile erroneità dell’informazione data da Kurbskij.
- <sup>353</sup> “A Michail Matveevič Lykov era stato assegnato il grado di *okol’ničij* nel 1560 o 1561. Fu giustiziato nel 1571 per ragioni ignote (Zimin 1958-b: 70, 75; Skrynnikov 1961: 238). Non si sa chi fosse questo giovane nobile. Dev’essere stato uno dei primi moscoviti a recarsi all’estero per completare la propria formazione” (Fennel 1965: 212-13).
- <sup>354</sup> “Secondo le cronache, Matfej [sic] Lykov era *namestnik* [luogotenente] di Radogošč, che fu incendiata da polacchi e lituani nell’autunno del 1542 (*PSRL XIII*: 80, 421)” (Fennel 1965: 213).
- <sup>355</sup> Cioè del distretto di Seversk, comprendente “i territori ad oriente del Dnepr, bagnati dai fiumi Dena e Sejm” (Fennel 1965).
- <sup>356</sup> Letteralmente “piuttosto che cedere la fortezza ai nemici”. Abbiamo abbreviato per evitare la ripetizione.
- <sup>357</sup> “Per l’ambasciata di Vaslilij Grigor’evič Morozov e di Fedor Semenovič Voroncov del giugno 1542, vedi *PSRL XIII*: 80, 421” (Fennel 1965: 213).
- <sup>358</sup> “Un certo Ivan Lykov fu in effetti catturato da Kettler durante la presa di Ringen nel 1558 (vedi sopra)” (Fennel 1965: 214).
- <sup>359</sup> Cioè Narva, in Livonia.
- <sup>360</sup> “Non è nota la genealogia dei Lykov; per quanto riguarda Michail Matveevič Lykov, già ricordato da A. Kurbskij, Veselovskij riporta su di lui le seguenti testimonianze: Michail Matveevič Lykov è figliodi Matvej Nikitič Lykov, luogotenente della città di Radonež, perito durante il suo assedio da parte dei lituani. Nel 1550 fu accolto fra i mille [guerrieri?] scelti, nel 1564 fu accolto nell’alta boiardia (l’aristocrazia pre-petrina), e morì nel 1570. Non viene segnalato nel *Sinodik* (Veselovskij 1969: 495)” (Zolotuchina 2001).
- <sup>361</sup> Vedi nota al Capitolo I, § “Miserie della terra russa”.
- <sup>362</sup> Cioè per mano del demonio.
- <sup>363</sup> *Povaluša* poteva essere chiamata una parte della casa o anche – nelle case grandi – una camera al piano superiore dove ci si recava a dormire o a riposare, sfuggendo al calore soffocante della stanza al pianterreno dov’era collocata la stufa (Dal’ 1955).
- <sup>364</sup> “È difficile dire a chi esattamente Kurbskij si riferisse quando dice «Erano circa in dieci della famiglia dei Kolyčëv ... E furono completamente annientati» da Ivan IV. Supponendo che Kurbskij abbia scritto la propria *Istorija* nel 1573 (Zimin 1962), molti membri del *clan* dei Kolyčëv debbono essere esclusi [omettiamo il lungo elenco di Fennel]. Di tutti i Kolyčëv noti forse solo Michail Ivanovič Kolyčëv fu giustiziato relativamente alla protesta del metropolita Filipp contro l’*opričnina* del marzo 1568. L’Ivan Borisovič Kolyčëvcitato qui da Kurbskij [...] era probabilmente parente stretto di un Kolyčëv-Chlyznev che aveva tradito la patria nel 1563 (*PSRL XIII*: 350)” (Fennel 1965: 217; vedi la stessa nota per altre opinioni sull’identità dei Kolyčëv).
- <sup>365</sup> “Non si sa quando né perché Vasilij Vasil’evič Razdalin-Kvašnin sia stato giustiziato. Secondo la seconda Cronaca di Novgorod, sua moglie (*non* sua madre!) fu costretta alla tonsura nel giugno del 1572 – eventualmente come effetto dell’esecuzione di Vasilij (Veselovskij 1940: 294). È interessante notare che nel *Racconto della cattura di Andrej di Starica*, che descrive la rivolta da parte di Andrej del 1537, un certo Vasilij Prokof’evič Razdalin era a capo dell’avanguardia dell’esercito di Telepnev-Obolenskij, mentre un altro «Ivan Borisovič Kolyčëv» comandava la retroguardia di Andrej (Tichomirov 1941: 87). Nel 1558 Vasilij Razdalin e Boris Stepanovič Kolyčëv (forse proprio il fratello del metropolita Filipp ed il padre del Kolyčëv la cui testa fu recapitata a Filipp in una borsa –vedi ... ) furono inviati a Novgorod per partecipare alla presa di Syrenesk / Neuschloss (*PSRL XIII*: 297, vedi più sopra). Quando fu presa Kirepaga nel 1558 (vedi sopra) da Šejn e D.F. Adašev, Razdalin ed un



certo Semen Naščekin furono lasciati lí come *voevody* (PSRL XIII: 303). Rodion Nestorovič e suo figlio Ivan Kvašnja erano stimati bojari, rispettivamente di Ivan I [«Kalità»] e Dmitrij Donskoj” (Fennel 1965: 218-19).

<sup>366</sup> “Personaggio ignoto. C'erano nove Puškin nell'*opričnina*, due dei quali risultano giustiziati secondo Il *Sinodik* di Ivan IV (Veselovskij 1940: 327). Forse il loro padre, Tret'jak-Dmitrij Ivanovič Puškin-Kurčev corrisponde al nome citato da Kurbskij, ma neppure di quest'ultima si sa quando né come morí (Kobrin 1960: 70)” (Fennel 1965: 219).

<sup>367</sup> “Tyrtofu fu giustiziato fra la fine del 1572 ed il marzo del 1573 (Zimin 1962: 307; Veselovskij 1940: 351). Potrebbe essere quello stesso Tichon Tyrtofu [...] che Kurbskij, il quale ebbe un ruolo considerevole nei combattimenti del 1558, probabilmente conosceva...” (Fennel 1965: 220).

<sup>368</sup> Andrej Ivanovič Šejn fu giustiziato intorno al 1568 (Zimin 1958-b: 74; Veselovskij 1940: 360)” (Fennel 1965: 220).

<sup>369</sup> «Incoronato martire», cioè ucciso in combattimento. “Dmitrij Vasil'evič Šejn, uno dei piú esperti generali di Ivan III, fu fatto prigioniero ed ucciso durante la spedizione contro Kazan' del 1514 (Veselovskij 1940: 360)” (Fennel 1965: 220).

<sup>370</sup> Cioè Mehemmed Emin (Fennel 1965).

<sup>371</sup> “Vladimir Vasil'evič Morozov divenne membro del Consiglio dei bojari nel 1561 o 1562. Fu incarcerato qualche tempo dopo il 1563 e giustiziato probabilmente nel 1568 (Zimin 1958-b: 64, 71, 74; Veselovskij 1940: 313)” (Fennel 1965: 220).

<sup>372</sup> “A Lev Andreevič Saltykov, che sembra essere stato uno dei bojari «leali» durante la crisi del 1553 (PSRL XIII: 525), in quell'anno fu assegnato il grado di *okol'ničij* e nel 1561 quello di bojaro (Zimin 1958-b: 291). Nel 1565 fu fatto arrestare da Ivan IV per la sua inefficace conduzione dell'azione militare dell'anno precedente. Fu poi rilasciato nel corso dell'anno dopo aver fatto giuramento di fedeltà (Sadikov 1950: 22-23). Fu affiliato dell'*opričnina* fra il 1567 ed il 1570. Nel 1571 (in séguito a tonsura forzata nel monastero della Trinità – scondo Taube e Kruse) fu giustiziato. Non è noto quale dei suoi figli sia morto insieme a lui. Risulta che ne avesse tre: uno morí prima di lui, mentre gli altri due gli sopravvissero di diversi anni (Veselovskij 1940: 335).

<sup>373</sup> “Evidentemente le ultime due frasi sono state aggiunte dopo aver terminato la sua *Istorija*. Petr Vasil'evič Morozov era ancora vivo nell'ottobre del 1580 (Zimin 1958-b: 273). Uno dei figli di Lev Saltykov, Vasilij, sopravvisse certamente, dato che fu ricordato per l'ultima volta nei *razrjady* [o ranghi] del 1577 (Kobrin 1960: 71-72)” (Fennel 1965: 221).

<sup>374</sup> Leggi [zabolotskij], in cui [z] equivale alla “s” di *cosa* o a quella iniziale del tedesco *Sie*. “L'esecuzione dei Zabolockij non è documentata. Un certo Ignatij Grigor'evič Zabolockij fu inviato insieme a Višnevickij in quella prima, inutile spedizione contro la Crimea nel 1558 e di nuovo, insieme a D. Adašev nel 1559 (vedi sopra; PSRL XIII: 288, 315). Il *Sinodik* di Ivan IV ricorda Bogdan, Ignatij e Fedor (Veselovskij 1940: 284-285, Skrynnikov 1961: 237)” (Fennel 1965: 222).

<sup>375</sup> Vedi § “Esecuzione di I. Petrovič Čeljadnin con la moglie”, all'inizio di questo stesso capitolo. “Il *Sinodik* di Ivan IV nomina sei Buturlin, incluso un certo Vasilij (Andreevič) ed uno Dmitrij (Andreevič). Quest'ultimo militò nell'*opričnina* e fu giustiziato nel 1575. Quando e come Vasilij Buturlin morí non è noto. È ricordato fra gli ancora viventi nel 1575 (Veselovskij 1940: 268). Un Vasilij Buturlin è ricordato nelle cronache per aver respinto una spedizione tatara a Pronsk nel 1559 (PSRL XIII: 318). L'antenato comune dei Buturlin, Ivan Avdreevič Buturlja, era il fratello minore del trisavolo di Čeljadnin” (Fennel 1965: 222).

<sup>376</sup> Vedi Capitolo I, § “Miserie della Russia, ecc.”. “Ivan Fedorovič Voroncov era già membro dell'*opričnina* nel 1567. Fu giustiziato non prima del 1571. Anche il suo fratello minore Vasilij – che morí in battaglia nel 1579 – fu membro dell'*opričnina* (Kobrin 1960: 30-31)” (Fennel 1965: 222-23).

<sup>377</sup> “Non si sa quando né perché venisse giustiziato (Timofej) Zamjatnja Ivanovič Saburov – nipote di Ivan Jur'evič, fratello di Solomonija Saburov. Sembra che avesse fatto carriera sia a corte che nell'esercito dal 1556 al 1559 (Veselovskij 1940: 333, PSRL XIII: 320). Nel 1572 lo troviamo impegnato in una lite su una questione di precedenza con l'*opričnik* principe V.A. Sickij (Sadikov 1950: 76)” Sulla sua fine sono state formulate varie ipotesi non verificabili (Fennel 1965: 223).

<sup>378</sup> Solomonida o Solomonija, era stata sposata col padre di Ivan IV, Vasilij II. Vedi Capitolo I, § “Divorzio del Gran Principe Vasilij da Solomonija”.

- <sup>379</sup> “Andrej Kaškarov e Timofej Teterin, «comandanti fucilieri» (*streleckie golovy*), furono entrambi attivi durante le campagne di Livonia degli anni 1558-60 e di solito sono ricordati insieme nelle cronache (per es. *PSRL* XIII: 293, 323): alla fine degli anni '50 Teterin fu esiliato nel monastero [Antoniev] Sijskij [cioè di Sant'Antonio di Siia] e costretto a prendere il saio. Poco dopo riuscì tuttavia a rifugiarsi in Lituania. Andrej Kaškarov fu probabilmente sorpreso mentre lo aiutava a fuggire e forse proprio per ciò giustiziato (*Poslanija* 1951: 588, *Veselovskij* 1940: 293,
- <sup>380</sup> “Danilo Čulkov è ricordato spesso nelle cronache fra il 1554 e il 1558. Nel '58 prese parte alla spedizione di Crimea di Višneveckij (vedi più sopra) insieme a un certo Vasilij Teterin – forse lo stesso Teterin ricordato prima da Kurbskij” (*DRK*: 192, cit. in Fennel 1965: 225).
- <sup>381</sup> “Personaggio sconosciuto, come i membri della sua famiglia: non è neppure ricordato nel *Sinodik* (*Veselovskij* 1940) di Ivan IV” (Fennel 1965: 225).
- <sup>382</sup> “Entrambi i Basmanov, già capi di prim'ordine dell'*opričnina*, caddero in disgrazia nel 1570, quando vennero accusati di tradimento e presumibilmente messi a morte. Solo Kurbskij parla del parricidio di Fedor Basmanov e della sua esecuzione da parte di Ivan IV. Non si conoscono né le ragioni né il luogo né la data dei massacri attuati dai Basmanov. La «fortezza appena costruita proprio sul Don» può bene essere stata Epifan', l'avamposto di frontiera con le steppe collocata nella regione di Rjazan', che – anteriormente agli anni 1571-1572 – era appartenuta a Ivan Fedorovič Mstislavskij ed evidentemente accoglieva un'ingente guarnigione di truppe frontaliere” (Fennel 1965: 224-225).
- <sup>383</sup> Nel testo, letteralmente “i poveri cristiani che la abitavano”. Abbiamo ommesso “cristiani”, usato qui – crediamo – nel senso generico di “esseri umani”. È infatti ovvio che si trattasse di cristiani.
- <sup>384</sup> Anche qui – come altrove – non si tratta propriamente di “pagani”, essendo i tataro da secoli convertiti all'islam e quindi rigorosamente monoteisti.
- <sup>385</sup> “Grigorij Stepanovič Sidorov è ricordato per l'ultima volta mentre era al servizio nelle città di Pronsk e Michajlov nella regione di Rjazan' fra il 1563 ed il 1567” (*Veselovskij* 1940: 338). Non si sa nulla delle carriere di A. e N. Meščerskij e di G.I. Sidorov. Erano probabilmente in servizio sul fronte meridionale come il padre di G.S. Sidorov, Stepan” (Fennel 1965: 227).
- <sup>386</sup> Ovviamente riferito ad Ivan IV.
- <sup>387</sup> “Questo è l'unico riferimento alla morte del principe Andrej Fedorovič Alenkin ed alla confisca dei suoi beni. Viene ricordato cioè per l'ultima volta come prestante servizio a Šack (probabilmente a est di Epifan') nel 1567” (*Veselovskij* 1940: 261, cit. in Fennel 1965: 228).
- <sup>388</sup> Forse col significato di “improvviso, temerario”.
- <sup>389</sup> “Non è possibile datare con precisione nessuna delle due spedizioni punitive guidate da F. Basmanov contro Epifan' (?). Tuttavia, dato che Vladimir Kurljatev è ricordato per l'ultima volta da vivo nel 1568 e che i Basmanov caddero in disgrazia nel 1570, la data deve situarsi fra il 156 ed il 1570 (vedi più sopra a proposito di Kurljatev)
- <sup>390</sup> Traduciamo approssimativamente il termine *подвижник*, che indica una sorta di “crociato” (termine già connotato da altri contesti), un “paladino dell'ortodossia”.
- <sup>391</sup> Si sa ben poco sia dei Dolgij-Saburov e dei Sarychozin. Un cerro Mak Sarychozin disertò a favore della Lituania insieme a Timofej Teterin (vedi più sopra)” (Fennel 1965: 229).
- <sup>392</sup> “Poco o nulla si sa di Nikita Kazarinov e di suo figlio. Viene nominato per l'ultima volta nel 1561” (*Veselovskij* 1940: 290, cit. in Fennel 1965: 230).
- <sup>393</sup> Si tratta dell'Aleksandrova Slobodà, sede preferita di Ivan IV – dopo che si fu allontanato da Mosca – e quartier generale dell'*opričnina*.
- <sup>394</sup> Vedi Appendice, § “Gli Jagelloni e la formazione dello stato di Polonia-Lituania”.
- <sup>395</sup> “Questo paragrafo finale fu probabilmente aggiunto da Kurbskij dopo aver completato l'*Istorija*: l'esecuzione di Michail Jakovlevič Morozov avvenne solo nell'estate del 1573, contemporaneamente a quella di M. Vorotinskij e N. Odoevskij (vedi più sopra; *Zimin* 1962: 309). Morozov ebbe una lunga carriera di successo come uomo di corte, ambasciatore e generale. Divenne membro del Consiglio dei bojari nel 1549 o 1550. Aveva tre figli: quello di cui Kurbskij dice di aver dimenticato il nome era probabilmente Fedor” (*Zimin* 1958-b: 62; *Veselovskij* 1940:314 – citati in Fennel 1965: 231).
- <sup>396</sup> Cioè dello *car'*.
- <sup>397</sup> Letteralmente “tando più”.

- <sup>398</sup> Letteralmente “come merita”.
- <sup>399</sup> Letteralmente “nostri”.
- <sup>400</sup> Cioè come Kurbskij – precisazione nostra di un passo altrimenti piuttosto ingarbugliato ed oscuro.
- <sup>401</sup> Letteralmente “dipartita dal seggio”. “Il metropolita Afanasij lasciò il seggio metropolitano nel maggio del 1566 per ritirarsi nel monastero Čudov” (Fennel 1965, Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>402</sup> Leggi [Solovets], come *car'* [tsar'], *carica* [tsaritsa].
- <sup>403</sup> 2 Tim 4:2 “predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione...” (BiLC 1985); “che tu predichi la parola, che tu faccia istanza a tempo, e fuor di tempo;...” (VR 1958).
- <sup>404</sup> “Il *Sermone di San Gregorio il Teologo* o, per meglio dire, il *Sermone di San Gregorio su come le genti, essendo inizialmente pagane, veneravano gli idoli* (Слово Святого Григория, избрѣтено въ толпѣхъ о томъ, како первое погани душе [leggi суше] Языши кланялися идоломъ и требы им клали), è, insieme al *Sermone del Christoljubec*, uno dei piú importanti documenti, nel corpus dei testi ecclesiastici antico-russi (gli слова и поучения), per la nostra conoscenza dell’antica tradizione mitologica slavo-orientale. Il titolo del sermone fa riferimento al bizantino San Gregorio di Nazianzo [sic; “di Nazianzo” o “Nazianzeno”], detto il Teologo (329/330-390 ca.), autore di trattati teologici, lettere, poesie e omelie. Da queste ultime sarebbe stato appunto tratto il materiale che è alla base del sermone slavo, che l’ignoto autore dice di aver scritto mentre viaggiava per mare, diretto a Costantinopoli. Nonostante egli affermi di aver attentamente selezionato poco materiale da fonti molto ricche, si rimane stupiti dall’ampiezza e dalla varietà di temi che riesce a toccare in un testo così breve. Demonizza un gran numero di divinità, egizie, greche e slave, si scaglia contro i culti ed i sacrifici pagani, cita vari tipi di offerte, banchetti e celebrazioni dedicate alle divinità, condannandone gli eccessi piú sfrenati ed osceni: allo stesso modo mette al bando le pratiche magiche, l’astrologia ed i costumi sessuali non conformi. Così facendo, l’autore rivela molti preziosi dettagli della tradizione mitologica degli slavi orientali, soprattutto per quanto riguarda il culto e i sacrifici tributati alle divinità del livello inferiore” (Simi 2005).
- <sup>405</sup> I discendenti di Agar (in russo Агарь), l’egiziana schiava e concubina di Abramo, da lui ripudiata e cacciata da sua moglie Sara (o Sarai) dopo esser stata ingravidata da Abramo ed aver concepito Ismaele (Gn, 16:1-13; Nikifor 1891: 21). “Agariani” o “ismaeliani” era fra gli antichi russi un comune epitetto-insulto per designare i tatars e, in genere, gli infedeli – pagani o musulmani che fossero.
- <sup>406</sup> Letteralmente “col margine”. “Punta” ci pare piú accettabile in italiano (si parla di “punta delle dita, punta della lingua”), anche se indirettamente attribuisce a tali giudici un aspetto animalesco, oltrepassando forse le intenzioni di Gregorio il Teologo.
- <sup>407</sup> Migne 1886: vol. 35, col. 1107 (citato in Fennel 1965).
- <sup>408</sup> O “dei sette concilî ecumenici” (Fennel 1965). I “sette pilastri” o “le sette colonne” risalgono all’elogio della sapienza o della saggezza di Salomone: “La Sapienza ha costruito la sua casa, adornata con sette colonne” (Prv 9:1). I concilî ecumenici di cui parla Fennel sono – dei 21 concilî della cristianità indetti e riconosciuti dalla chiesa cattolica – i primi sette (per località ed anno: Nicea 325, Costantinopoli 381, Efeso 481, Calcedonia 451, Costantinopoli 553, Costantinopoli 680-81, Nicea 787) i soli accettati dalla chiesa ortodossa. Sette, come i sette pilastri della saggezza.
- <sup>409</sup> Si noti il repentino passaggio al *tu* nel rivolgersi direttamente a Ivan IV.
- <sup>410</sup> “Per quanto riguarda le imputazioni dell’arcivescovo Andrej di Tver’ mosse contro il metropolita Petr e la successiva azione del patriarca vedi *PSRL XXI*: 326-327” (Fennel 1965: 236).
- <sup>411</sup> Sommo sacerdote ai tempi della cattura di Gesù (Mt 26:3; Gv 11:49).
- <sup>412</sup> Si riferisce evidentemente a Ivan.
- <sup>413</sup> Letteralmente “l’orrore della devastazione”. In questo passo di ardua interpretazione, Kurbskij sembra alludere al doppio scandalo per la presenza sacrilega dello *car'* coi suoi loschi complici in un luogo sacro e per il giudizio di un ecclesiastico operato da laici, per di piú mediante falsa testimonianza. Cfr. Mt 24:15 “Quando dunque vedrete *l’abominazione della desolazione* [...] posta in luogo santo” NR 1995, “Un giorno vedrete nel luogo santo coluiche commette l’orribile *sacrilegio*” (BiLC 1985). Quanto al senso di трудъ “pena, dolore” (со трудомъ устенъ ихъ, letteralmente “col dolore originato dalle loro labbra”), cfr. *Slovo o pŭlku Igorevè*, vs. 95: Чръпахуть ми синее вино съ трудомъ смѣшено “Mi mescevano / vino azzurro / misto a cordoglio”, là dove si parla del dolore di

Svjatoslav III di Kiev nel presagire, in sogno, la sconfitta dei russi da parte dei polovcy (leggi [pòlovtsy], Saronne 1988).

- <sup>414</sup> Letteralmente: “oh, l’orrore di quella profanazione, col capo [lo *car*?] di quelli che stavano intorno [il suo séguito? i suoi giudici?] e col veleno di quelle loro labbra [le false accuse?!]”
- <sup>415</sup> Vedi nota al testo.
- <sup>416</sup> Uno degli appellativi di Satana.
- <sup>417</sup> Nota a margine. Non ci è possibile appurare a quale leggenda si riferisca l’autore della nota. Una fonte agiografica (Joann Moschos, “Luh duchovní”, *Odkaz Cyrila a Metoda* [“Il pascolo spirituale”, da *L’eredità di Cirillo e Metodio*, Rivista di Slavo-ecclesiastico) indica San Gerasimus o Gerasimos come addomesticatore di un leone a cui aveva tolto – un po’ come Androclo – una spina dalla zampa. Un’annotazione del traduttore dell’articolo (dal paleoslavo in ceco) indica il padre Gerasimos come un eremita palestinese († 457), fondatore di un grande monastero nei pressi del fiume Giordano. Di Tecele martiri c’è grande abbondanza ma nessuna sembra associata all’orso.
- <sup>418</sup> “Secondo la *Vita di San Filippo*, Maljuta Skuratov (Maljuta Grigorij Luk’janovič Skuratov-Bel’skij) soffocò o strangolò il metropolita nel monastero Otroč’ di Tver’ il 23 dicembre del 1569. I vari resoconti sul suo conflitto con Ivan IV, la sua reclusione ed assassinio divergono notevolmente nei dettagli dal racconto che ne fa Kurbskij” (Fennel 1965: 241).
- <sup>419</sup> Vedi Capitolo I, § “Miracolosa correzione di Ioann da parte di Sil’vestr e Adašev”.
- <sup>420</sup> Letteralmente “diocesi metropolitana”.
- <sup>421</sup> “German Polev fu arcivescovo di Kazan’ dal marzo del 1564 fino a tutto il novembre del 1567. Non ci sono rimaste testimonianze sul fatto che sia stato poi eletto metropolita e in séguito ucciso” (Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>422</sup> Si tratta del famoso Maksim Grek venuto in Russia al séguito di Sofia Paleologo, moglie di Ivan III.
- <sup>423</sup> Vedi Capitolo I, § “La sua collera contro Vassian, Semen Kurbskij e Maksim Grek”.
- <sup>424</sup> “Al tempo della campagna contro Novgorod [la Grande] del 1570, Ivan Groznyj accusò Pimen di tradimento e di preparazione alla resa della città alla Polonia. Pimen fu deportato a Mosca dove morì nel 1571. Qui – come in altri casi, in cui si tratta di fatti avvenuti dopo la fuga di Kurbskij in Lituania – le informazioni da lui fornite non risultano sempre accurate” (Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>425</sup> Probabilmente nel senso di “incendiare le proprietà”. Vedi più sotto. “La «campagna» contro Novgorod e Pskov durò per sei settimane e fu motivata dal «tradimento» da parte degli abitanti delle due città. Ivan IV fu a Novgorod «fra Natale e l’Epifania»” (PL II: 261, cit. in Fennel 1965).
- <sup>426</sup> Il principe Andrej Vasil’evič Tulupov-Starodubskij fu giustiziato – insieme a sua moglie ed ai suoi figli, un maschio e tre femmine – a Novgorod nel 1570. Nel 1550 gli era stato assegnato un *pomest’e* [o latifondo, in cambio dei suoi servigi allo stato] nell’area di Novgorod. (Dmitriev–Lichačev 1986; Fennel 1965: 245).
- <sup>427</sup> Leggi [tsy].
- <sup>428</sup> Letteralmente “Insuccesso, Sfortuna”.
- <sup>429</sup> Cioè “del Lago Bianco”.
- <sup>430</sup> “Il riferimento è a Leonid, successore di Pimen. Diverse fonti danno testimonianze contrarie sul tempo della sua ascesa alla carica di arcivescovo ed alla sua morte” (Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>431</sup> Il Monastero della Grotta di Pskov. “Priore del Monastero della Grotta di Pskov, Kornilij fu inviato fu inviato dalla cittadinanza, incontrò Ivan Groznyj durante l’azione contro Pskov e supplicò lo *car*’ di non distruggere la città né massacrare la popolazione, come era successo a Novgorod. Fu giustiziato nel febbraio del 1570” (Dmitriev–Lichačev 1986, Fennel 1965).
- <sup>432</sup> Leggi [múromets]. *Starec* [stàrets] o decano del Monastero della Grotta di Pskov, Vassian Murovec doveva essere amico di Kurbskij, dato che quest’ultimo gli scrisse ben tre lettere (Dmitriev–Lichačev 1986; Fennel 1965: 249).
- <sup>433</sup> Questa nota a margine, dal contenuto a prima vista oscuro, sembra rivolta dal copista – o dall’eventuale commentatore – direttamente a Kurbskij. In poche parole, il commento significa che chi perseguita la chiesa è come se perseguitasse Cristo, in quanto la chiesa è il corpo di Cristo (cfr. At 9:4).

- <sup>434</sup> Nota a margine. Non risulta che Paolo parli di questo argomento nella Prima lettera ai Corinzi. Un accenno all'amore per i familiari si trova invece in 1 Tm 5:8.
- <sup>435</sup> Nota a margine.
- <sup>436</sup> Mt 5:44 "Ma io vi dico: amate anche i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano." (BiLC 1985).
- <sup>437</sup> Vedi Capitolo I, § "Nascita di Ivan": "Ed è allora che fu concepito il nostro contemporaneo Ioann e nacque la ferocia nella trasgressione e nella lussuria, ecc."
- <sup>438</sup> Mt 5:33-36.
- <sup>439</sup> Si intende "l'opposto" di tutto ciò che prescriveva la legge divina. "Subirono" nel senso che facevano il male per istigazione di Ivan e del diavolo.
- <sup>440</sup> "San Sergij di Radonež era nato nella tenuta dei suoi genitori nei dintorni di Rostov" (Fennel 1965).
- <sup>441</sup> L'odierno Mare di Barents.
- <sup>442</sup> "San Zosima († 1478) era uno dei fondatori del Monastero di Solovec" (Fennel 1965).
- <sup>443</sup> Aleksandr Svirskij († 1533) fondò il Monastero della Tinità sul fiume Svir', fra il laghi Ladoga ed Onega. (Dmitriev-Lichačev 1986, Fennel 1965).
- <sup>444</sup> "Porfirij era stato priore del Monastero della Trinità di San Sergij fra il 1521 ed il 1525" (Dmitriev-Lichačev 1986).
- <sup>445</sup> Cioè di Ivan.
- <sup>446</sup> "Il principe Vasilij Ivanovič Šemjačič era il nipote abiativo del nemico di Vasilij II. Dmitrij Šemjaka. Nel 1500 egli, insieme al principe Semen Ivanovič di Možajsk, trasferì il suo appannaggio [*allegiance*] e i suoi vasti possedimenti al di là del Dnepr, da Alessandro di Lituania a Ivan III. Come principe «vassallo» [*appanage prince*] di Novgorod-Seversk, servì fedelmente Ivan III e Vasilij II. Nel 1523 fu convocato a Mosca dal metropolita Daniil ed arrestato" (Fennel 1965: 257).
- <sup>447</sup> Vasilij III Ivanovič, padre di Ivan IV.
- <sup>448</sup> Si allude a Sofija Paleologo.
- <sup>449</sup> "Ci si riferisce alla parabola evangelica secondo la quale un uomo, pur essendo stato perdonato dal re [per un grosso debito], non aveva a sua volta perdonato un debito assai minore ad un proprio compagno e era stato perciò condannato" (Dmitriev-Lichačev 1986); Mt 18:23-34 "Il perdono. Parabola del servo crudele" (BiLC 1985); sul perdono vedi anche Lc 17:3-4.
- <sup>450</sup> Cfr. Mc 6:11 "...e se in qualche luogo non vi ricevono né vi ascoltano, andando via, scotetevi la polvere dai piedi come testimonianza contro di loro" (NR 1995).
- <sup>451</sup> Cfr. per esempio Ef 3:1 "Per questo motivo io, Paolo, il prigioniero di Cristo Gesù..." (NR 1995).
- <sup>452</sup> At 16:27-28 <sup>27</sup>"Il carceriere si svegliò e vide che le porte della prigione erano aperte: pensò che i carcerati fossero fuggiti. Allora prese la spada e stava per uccidersi. <sup>28</sup>Ma Paolo gli gridò con tutta la voce che aveva: «Non farti del male! Siamo ancora tutti qui!» (BiLC 1985).
- <sup>453</sup> Non è chiaro in questo contesto se si "torturatore" si riferisca a Ivan IV o al capo-carnefice.
- <sup>454</sup> Sal 55 (54): 7-8 <sup>7</sup>"Fuggirei in un luogo lontano, passerei la notte nel deserto. <sup>8</sup>M'affrettarei a trovare un riparo dal vento impetuoso della tempesta" (BiLC 1985).
- <sup>455</sup> Abate del monastero della Trinità di San Sergio dal 1521 al 1524 (Fennel: 261).
- <sup>456</sup> "L'immagine del cervo che cerca di placare la propria sete alla sorgente, è presa dal Salterio. Fu molto utilizzata nella letteratura medievale come simbolo dell'anelito all'abnegazione" (Dmitriev-Lichačev 1986); Sal 42 (41): 2 "Come la cerva assetata cerca un corso d'acqua, anch'io vado in cerca di te, mio Dio" (BiLC 1985).
- <sup>457</sup> "Timoteo, mandato dall'apostolo Paolo da Atene agli abitanti di Tessalonica affinché scoprisse quanto fosse salda la loro fede, tornò da Paolo con una lieta novella" (Dmitriev-Lichačev 1986); 1 Ts 3: 1-2, 5-6 "... Allora decisi di rimanere io solo ad Atene, <sup>2</sup>e di mandare a voi Timòteo... <sup>5</sup>... per avere notizie della vostra fede... <sup>6</sup>... ora Timòteo è tornato e mi ha portato buone notizie della vostra fede..." (BiLC 1985).

- <sup>458</sup> “Simeone Metafrasto, agiografo bizantino del IX secolo, raccolse e rielaborò le vite dei santi: Kurbskij, nei suoi scritti, si riferì più di una volta a Metafrasto e ci sono buone ragioni per supporre che lui stesso lo abbia tradotto durante il suo soggiorno in Polonia” (Dmitriev–Lichačev 1986).
- <sup>459</sup> Vedi nota al § “Vita del virtuoso archimandrita Feodorit”.
- <sup>460</sup> Qui *peĭpa* va inteso come “coste, pendii, pendici” di un’altura (monte o collina che sia). Delle varie traduzioni bibliche da noi consultate, quella inglese corrisponde meglio al testo russo. Cfr. Sal 48(47):2(3) “Beautiful for situation, the joy of the whole earth, is mount Zion, on *the sides of the north*, the city of the great King” (King James 1967); “Bello si erge, e rallegra tutto al terra, il monte Sion: *parte estrema del settentrione*, città del gran re” (NR 1995); “Il monte Sion, *il fondo verso il Settentrione*, la Città del gran Re è in bella contrada, è la gioia di tutta la terra” (VR 1958).
- <sup>461</sup> Personaggio ignoto (Fennel 1965: 263).
- <sup>462</sup> “È difficile dire quando esattamente Feodorit venisse ordinato sacerdote dall’arcivescovo Makarij (arcivescovo di Novgorod dal 1526 al 1542). È probabile che Kurbskij si sia sbagliato sulla cronologia e che Feodorit abbia passato un totale di vent’anni fra i lapponi, cioè prima e dopo la sua visita a Novgorod. Dato che sappiamo che Feodorit lasciò il Nord per diventare archimandrita del monastero Spaso-Efim’ev nel 1551 o 1552, egli evidentemente partì missionario per la Lapponia intorno al 1530. Secondo la cronaca, nel 1526 – rispondendo ad una richiesta da parte dei lapponi – Makarij scelse un sacerdote e un diacono dalla propria diocesi, i quali si recarono in Lapponia, costruirono una chiesa ed operarono diverse conversioni” (PSRL XX: 404 cit. in Fennel 1965: 262-63).
- <sup>463</sup> Letteralmente “i dispersi”.
- <sup>464</sup> 2 Ts 3:10 “Infatti, quando ero con voi, vi ho dato questa regola: chi non vuol lavorare, non deve neanche mangiare” (BiLC 1985).
- <sup>465</sup> At 20:34 “Voi sapete bene che alle necessità mie e di quelli che erano con me ho provveduto con il lavoro di queste mie mani” (BiLC 1985).
- <sup>466</sup> 1 Cor 14:22 “Così, la capacità di parlare in lingue sconosciute è un segno non per i credenti, ma per gli increduli. Profetizzare, invece, è un segno non per gli increduli ma per i credenti” (BiLC 1985).
- <sup>467</sup> “Artemij era stato nominato priore nel 1551 e rimase tale solo per sei mesi mezzo” (Zimin 1958-a: 155, cit. in Fennel 1965: 267).
- <sup>468</sup> Mt 13:24-30 dalla *Parabola dell’erba cattiva*: <sup>25</sup>Una notte, mentre i contadini dormivano, un [...] nemico venne a seminare erba cattiva in mezzo al grano e poi se ne andò. <sup>26</sup>Quando il grano cominciò a spuntare e a formare spighe, si vide che era cresciuta in mezzo al grano anche erba cattiva [...] <sup>29</sup>«...rischiate di strappare anche il grano buono insieme con l’erba cattiva. <sup>30</sup>... io dirò ai mietitori: raccogliete prima l’erba cattiva e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece mettelo nel mio granaio» (BiLC 1985).
- <sup>469</sup> “Ex-priore del monastero Ferapontov (vicino a quello di San Kirill a Beloozero). Tra l’altro, accusò Artemij per aver criticato le affermazioni di Josif di Volokolamsk sulla Trinità e «per aver lodato i latini»” (Zimin 1958-a: 159, cit. in Fennel 1965: 270).
- <sup>470</sup> “Chi fossero tali vescovi non è noto: secondo Zimin (1958-a: 161) uno di loro fu Kassian di Rjazan’, che in séguito intercedette per Ioasaf Belobaev quando fu accusato di eresia” (Fennel 1965: 271).
- <sup>471</sup> “Queste sentenze furono eseguite alla fine di gennaio del 1554” (Zimin 1958-a: 161, cit. in Fennel 1965: 272).
- <sup>472</sup> Letteralmente “non solo quell’uomo non si trovava nella terra russa”, cioè “era privato della terra russa”.
- <sup>473</sup> Vedi § “Accusa e sofferenze”.
- <sup>474</sup> Dei cattivi monaci.
- <sup>475</sup> Letteralmente “vedevano”.
- <sup>476</sup> O forse “con il nostro grado, forti del nostro grado”.
- <sup>477</sup> “Capostipite dei principi di Jaroslavl’ e Smolensk, tumulato nel Monastero Spasskij (o della Salva-zione) a Jaroslavl’” (Dmitriev–Lichačev 1986).

<sup>478</sup> È interessante il percorso fatto dalla parola russa *car'*. La sua origine sta, ovviamente nel titolo latino di *Caesar* (dal nome di Giulio Cesare) utilizzato col significato di "imperatore" per i sovrani romani sia di Occidente che di Oriente. I sovrani russi erano chiamati **КЪНАЗЪ** (dal protogerm. *kunin-gaz*, da cui in sèguito il ted. *könig*), **ВЕЛИКИЙ КЪНАЗЪ** o, a volte, **КОГАНЪ** (termine preso a prestito dai chazari – dominatori per due secoli dei *rus'* –, per esempio, per designare Vladimir I «il Santo» e prima di lui Oleg, l'espugnatore di Costantinopoli). Con l'avvento dei tataro-mongoli nel XIII secolo, il termine *car'* "imperatore" fu attribuito al *khan* dell'Orda d'Oro, termine che assunse il valore di "imperatore" nei confronti dei loro "neo-vassalli" russi (**КЪНАЗИ**). Fu solo con l'ascesa al trono di Mosca di Ivan III (nonno di Ivan Groznyj «il Terribile») e con la conquista turca di Costantinopoli nel 1453, che fu creato il mito di Mosca-Terza Roma (la seconda era stata Costantinopoli, capitale dell'Impero romano d'Oriente) e si cominciò a utilizzare il titolo di *car'* per designare – anziché il *khan* tataro – il Gran Principe di Mosca, ormai quasi totalmente emancipato dal giogo tataro-mongolico. Tuttavia si dovette attendere il 1561 perché Ivan IV, con la sua incoronazione, divenisse *car'* o imperatore a tutti gli effetti e perché il termine e la funzione venissero infine a coincidere. Ivan Groznyj si era già fatto incoronare dall'arcivescovo Makarij nel 1547 (all'età di soli 16 anni!), ma fu solo con il riconoscimento del Patriarca che la sua nomina divenne ufficiale e uiversale. La Russia feudale stava trasformandosi in autentico impero.

<sup>479</sup> Cioè il testo della cerimonia dell'incoronazione, letteralmente "il libro della maestà regale".

<sup>480</sup> "Nei primi mesi del 1557 Feodorit fu inviato a Costantinopoli per ottenere un decreto che confermasse Ivan IV (che era stato incoronato nel 1547 dal metropolita Makarij) nel suo titolo di *car'*. La sua missione fu proficua e, nel 1561 il patriarca iosaf II mandò allo *car'* il suo decreto di conferma" (Fennel 1965: 277).

<sup>481</sup> ...**ПОМЧАША КРАСНЫЯ ДѢВКЫ ПОЛОВЕЦКЫЯ, А СЪ НИМИ ЗЛАТО, И ПАВЛОКЪ, И ДРАГЪЯ ОКСАМИТЫ** (*Slovo o pŭlku Igorevĕ*, vs. 37). Cfr. "Oksamitŭ, sostantivo masch., in russo mod. *aksamit'*, in ital. anche «sciamito» da **ἄξά + μίτον** «a sei fili» [in cui ogni settimo era d'oro], **ἄξάμιτον** «velluto operato» (Saronne 1988: 183, nota al vs. 37). La traduzione di **ОКСАМИТЫ** con "zendadi" nell'opera qui citata è da considerare erronea, anche se ereditata da precedenti illustri (Poggioli 1954).

<sup>482</sup> Leggi [prilŭtskij].

<sup>483</sup> Nota a margine.

<sup>484</sup> Letteralmente "misanthropici".

<sup>485</sup> Mc 10:38-39 <sup>38</sup>Ma Gesù disse: – Voi non sapete quel che chiedete! Siete pronti a bere quel calice di dolore che io berrò, a ricevere quel battesimo di sofferenza con il quale io sarò battezzato? <sup>38</sup>Essi risposero: – Siamo pronti. Gesù aggiunse: Sí, anche voi berrete il mio calice e riceverete il mio battesimo" (BiLC 1985).

<sup>486</sup> Cioè "chi argomenterebbe che si debba temere di piú quello esterno?"

<sup>487</sup> L'oscurità del versetto citato è testimoniata dalla varietà delle traduzioni (e interpretazioni) possibili, di cui diamo qui solo un piccolo campione. Sal 53:5 "Là saranno spaventati di *grande* spavento, *ove però* non sarà *cagion* di spavento..." (VR 1968); Sal 53<sub>(52)</sub>:6 "Ed ecco il terrore assale *quelli che prima non conoscevano la paura* (variante: *senza apparente motivo*)" (BiLC 1985); Sal 52<sub>(53)</sub>:6 "Hanno tremato di spavento là dove non c'era da temere" (CEI 1988); Sal 52:6 "Там убоятся они страха, где нет страха..." (Sin 1989). Le traduzioni che si armonizzano meglio col testo di Kurbskij sembrano le due ultime (CEI 1988 e Sin 1989). Pare che Kurbskij voglia dire che i pagani temevano a torto l'arrivo della Buona Novella (cioè la parola evangelica), dato che questa era tutta *anche* a loro vantaggio. Il lettore abituato alla precisione noterà le discrepanze nella numerazione dello stesso salmo e versetto: tali differenze risalgono alla traduzione in greco dell'originale ebraico: alcune versioni preferiscono riferirsi alla numerazione ebraica (BiLC 1985), altre a quella greca della Bibbia cosiddetta "dei Settanta" (CEI 1988 e Sin 1989).

<sup>488</sup> Cfr. Mt 7:13-14 <sup>13</sup>Entrate per la porta piccola! perché grande è la porta e larga la strada che conduce alla morte, e sono molti quelli che ci entrano. <sup>14</sup>Al contrario, piccola è la porta e stretta è la via che conduce alla vita, e sono pochi quelli che la trovano" (BiLC 1985).

<sup>489</sup> Cfr. Ivan IV 2000: 38, 174, nota 10. Crono, nella mitologia greca, aveva evirato il padre Urano prendendone il posto; ma poiché gli avevano predetto che avrebbe subito la stessa sorte da parte di un proprio figlio, divorava tutti i suoi nuovi nati. Zeus – figlio suo e di Rea – sfuggì, per inganno di

## *Storia del Gran Principe di Mosca*

quest'ultima, alla morte e alla fine realizzò la profezia, vendicando i crimini commessi dal padre. Un famoso affresco di Goya (1821-23) rappresenta, appunto, Crono (o il suo equivalente latino, Saturno) nell'atto orribile di divorare uno dei propri figli.

<sup>490</sup> “Non esistono fonti storiche che documentino il parricidio di F. Basmanov e il fratricidio di N. Prozorovskij” (Fennel 1965).

<sup>491</sup> Letteralmente “lascero che la [mia] coscienza le ignori”.

<sup>492</sup> Mt 10:42 “Chi darà anche un solo bicchiere d'acqua fresca, a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, vi assicuro che riceverà la sua ricompensa” (BiLC 1985).

<sup>493</sup> Ap 20:6 “Beati quanti partecipano alla prima risurrezione! Essi appartengono al Signore, e la seconda morte non ha nessun potere su di loro; anzi, essi saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui per mille anni” (BiLC 1985).

<sup>494</sup> 1 Cor 15:22-23 “<sup>22</sup>Come tutti gli uomini muoiono per la loro unione con Adamo, così tutti risusciteranno per la loro unione a Cristo. <sup>23</sup>Ma ciascuno nel suo ordine. Prima Cristo che è la primizia, poi, quando Cristo tornerà, quelli che gli appartengono ” (BiLC 1985).

<sup>495</sup> 1 Cor 15:23 “...poi, quando Cristo tornerà, quelli che gli appartengono...” (BiLC 1985).

<sup>496</sup> 1 Cor 15:24 “Poi Cristo distruggerà ogni dominio, autorità e potenza e consegnerà il regno a Dio padre, e allora sarà la fine” (BiLC 1985).

<sup>497</sup> Sap 5:1 “Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti hanno disprezzato le sue sofferenze” (CEI 1988). “Allora l'uomo onesto, in tutta sicurezza, si alzerà contro di quelli che l'hanno schiacciato e hanno disprezzato il suo impegno” (BiLC 1985).

<sup>498</sup> Letteralmente “in aria, sull'aria”, espresso in un intraducibile plurale.

<sup>499</sup> 1 Ts 4:17 “Noi, che saremo ancora vivi, saremo portati in alto, tra le nubi, insieme con loro, per incontrare il Signore. E da quel momento saremo sempre con il Signore” (BiLC 1985).



## APPENDICE



## IL CONTESTO STORICO DELLA «ISTORIJA»

Diamo qui alcune indicazioni utili per orientare il lettore sulla geopolitica della Russia e degli stati vicini durante il XVI secolo, in particolare durante il regno di Ivan IV. Le notizie provengono da fonti eterogenee e non hanno pretesa di rigore storico, non essendo state verificate direttamente sulle fonti primarie. Dovranno perciò essere approfondite in base alla bibliografia proposta nella Nota informativa. Alcuni paragrafi di questa Appendice – come indicato nelle note – traggono informazione da siti *web* come *Wikipedia*, che possono servire al lettore non specialista per effettuare ulteriori ricerche. Nello specifico, alcuni dei siti consultati contengono efficaci cartine storico-geografiche, che – per la loro varia provenienza e facile riproducibilità – rappresentano un'alternativa alle enciclopedie ed agli atlanti storici più noti.

### *I nemici orientali della Russia: gli stati tatarsi cisuralici*

Durante il regno di Ivan IV, la Russia si trovò a fronteggiare due nemici esterni: ad oriente i tre khanati tatarsi di Kazan', Astrachan' e Crimea – frutto della disgregazione della cosiddetta Orda d'Oro di Batu.<sup>85</sup> Nel periodo di tempo che copre i secoli XIII-XV, i rapporti di vassallaggio fra russi e tatarsi si erano poco a poco invertiti. I tre khanati erano spesso in lotta fra loro ed i gran principi russi – soprattutto dopo la formazione della Moscovia – ne approfittavano per intervenire nelle loro dispute ed influenzare i loro affari interni. I momenti cruciali nella storia dei rapporti fra russi e tatarsi erano stati: il 1223-24, quando si ebbe il primo scontro (la famosa battaglia sul fiume Kalka) con le armate di Gengis Khan, il 1237-40, quando vi furono le grandi campagne dei tatarsi contro la Rus' e la conseguente quasi completa sottomissione delle città-stato russe al giogo tataro-mongolo, con l'eccezione della grande Novgorod, organizzata in repubblica mercantile e protetta da fitte foreste che scoraggiarono l'avanzata degli invasori. Il meccanismo dell'imposizione ai russi del tributo e l'incarico di raccolta affidato in un secondo tempo agli stessi principi russi, il sistema delle investiture (*jarlyk*) o nomina a Gran principe di quei principi russi più abili nell'estorsione – e quindi più ricchi e col tempo più potenti – determinò la formazione di grandi stati a spese dei piccoli e, alla fine – con Ivan III – di un grande stato centralizzato. Nel frattempo, l'Orda d'Oro – un tempo fiorente – si disgregava, come abbiamo detto più sopra. Nel 1380 Dmitrij «Donskoj» riportò nell'oltre-Don e col l'aiuto di diversi principi lituani la prima vittoria grande vittoria sui tatarsi, che tuttavia non rappresentò l'emancipazione definitiva dal loro giogo. Il 1480 è l'anno in cui per la prima volta il Gran principe «di tutte le Russie» Ivan III, dopo aver conquistato la maggior parte degli altri stati russi compresa la grande repubblica di Novgorod, rifiutò di pagare il tributo ai khan tatarsi. Al tempo del giovane Ivan IV esisteva uno stato-cuscinetto tataro (il khanato di Kasimov), alleato e vassallo dei russi; inoltre, questi ultimi cercavano di controllare l'ascesa al trono del possente stato tataro di Kazan' determinandone la politica interna. Più problematici erano i rapporti con il khanato di Astrachan' e soprattutto quello di Crimea, spesso assai minacciosi nei confronti degli ex-vassalli russi e ancora capaci di rovinose incursioni in territorio russo. I tatarsi cisuralici si erano da tempo convertiti all'Islam e nel sud, sulle rive meridionali e occidentali del Mar Nero si era formato un altro potente stato

---

<sup>85</sup> Batu o Baty era nipote abiativo di Temügin, più noto come Činggis Qa'an (Gengis Khan).

musulmano, quello turco, che nel 1453 aveva conquistato Costanti-nopoli. I turchi ottomani erano divenuti dei possenti potenziali alleati dei tatars meridionali e furono anche la loro presenza e potenza a condizionare le scelte militari di Ivan IV negli anni in cui fu combattuta – con alterne vicende ed una conclusione negativa – la guerra di Livonia.

*I nemici occidentali: il principato di Livonia, la Polonia-Lituania, la Svezia e la Danimarca*

*Gli Jagelloni e la formazione dello stato di Polonia-Lituania*<sup>86</sup>

Jagajlo (Jogaila) alias Władysław Jagiełło o Ladislao Jagellone nacque intorno al 1351 e morì il 1° giugno del 1434 a *Gródek Jagelloński*; figlio di Olgerd e della principessa Juljana di Tver', dal 1377 fu Gran Principe di Lituania e dal 1387 re di Polonia. Sposato dapprima con Jadwiga, poi con Anna Cylejska – da cui ebbe la figlia Jadwiga, poi con Elżbieta Granowska, poi con la nipote di Vitold,<sup>87</sup> Zofia Holszanska, da cui ebbe due figli: Ladislao e Kazimierz, futuri sovrani di Polonia. Il 14 agosto del 1385 a Krewo<sup>88</sup> approvò la proposta di matrimonio con Jadwiga e di unione dinastica della Lituania con la Polonia, avanzata dai nobili della Piccola Polonia. Coerentemente, il 15 febbraio del 1386, a Cracovia, si fece battezzare col nome di Władysław (Ladislao), tre giorni dopo sposò Jadwiga e il 4 marzo fu incoronato re di Polonia. All'inizio del 1387 partì per la Lituania per avviare la sua cristianizzazione e fondò un vescovado a Vilna. Nel 1392 il suo cugino paterno Vitold assunse il governo nel Gran Principato di Lituania. Morta Jadwiga (1399) senza lasciare eredi, sposò la nipote<sup>89</sup> di Kazimierz il Grande, Anna Cylejska, per assicurare (a) i propri diritti alla corona e (b) le relazioni fra Polonia e Lituania con un atto di unione Vilna-Radom<sup>90</sup> – un anno prima della loro ridefinizione. Nel 1410, la vittoria presso Grünwald e la pace di Torun, conclusa un anno dopo, portarono ad una crescita in campo internazionale dell'importanza della Polonia e della sua monarchia; e nel 1413 il legame con la Lituania divenne ancora più stretto attraverso l'unione di Horodel.<sup>91</sup> Nel 1426 Władysław impose la dipendenza della Masovia dalla Polonia. Nel 1430 emise la carta dei privilegi di Jedlnia, che codificava ed estendeva tutti i privilegi fino ad allora esistenti della nobiltà (*szlachta*) col patto di accesso al trono per uno dei suoi figli. Nonostante il punto di vista dei notabili della Piccola Polonia, non incorporò la Lituania nella Polonia, dopo la morte di Vitold (1430), e l'indebolita unione polacco-lituana fu

---

<sup>86</sup> Notizie tratte dal sito <[http://www.wiw.pl/historia/poczet/termin.asp?et=wladyslaw\\_jagiello](http://www.wiw.pl/historia/poczet/termin.asp?et=wladyslaw_jagiello)>.

<sup>87</sup> Vitold era lo *zio* di Zofia.

<sup>88</sup> Krewo (o Крэва), città dell'odierna Bielorussia, situata non lontana dal confine colla Polonia. Un tempo fu capitale di un principato autonomo. Vi si trovava un vecchio castello in legno che a partire dall'anno 1380 il principe lituano Olgerd (Algirdas) fece rifare in pietra. Dopo di lui Jagailo (Jogaila) ereditò sia il principato che il castello. Nell'anno 1385, nello stesso castello, fu firmato il Trattato detto appunto di Krewo, firmato il 14 agosto e che stabiliva: (1) il matrimonio fra Jadwiga (Edvige) e Jogaila di Lituania, (2) l'incoronazione di Jogaila a Re di Polonia, conosciuto in seguito come Władysław II Jagiełło (Ladislao II Jagellone), (3) la conversione di Jogaila e degli altri nobili lituani al cattolicesimo romano, (4) il rilascio di tutti i prigionieri cristiani in mano lituana, (5) l'unione dinastica dei territori di Lituania e Polonia sotto la sovranità dei monarchi polacchi *per l'eternità*.

<sup>89</sup> Kazimierz era il *nonno* di Anna.

<sup>90</sup> Città polacca del voivodato di Masovia, situata 100 km a sud di Varsavia, sul fiume Mleczna.

<sup>91</sup> Anche Horodlo, città dell'Ucraina, dove nel 1413 fu firmato il trattato di unificazione.

rinnovata a Gródno nel 1432. Ladislao Jagellone è sepolto nella cattedrale del Castello di Wawel [a Cracovia alias Kraków].<sup>92</sup>

*La Confederazione Polacco-Lituana*<sup>93</sup>

La Confederazione Polacco-Lituana, chiamata anche la “Repubblica delle Due Nazioni” o “Confederazione di Entrambe le Nazioni”, (in polacco *Rzeczpospolita Obojga Narodow*, in latino *Serenissima Res Publica Poloniaei*) fu una repubblica federale nata nel 1569 con un’unione personale dal Regno di Polonia e dal Granducato di Lituania, sopravvissuta poi fino alla Spartizione della Polonia del 1795. Lo stato copriva non soltanto gli attuali territori di Polonia e Lituania, ma anche la Bielorussia, gran parte di Ucraina e Lettonia, e alcuni territori occidentali dell’attuale Russia. Originariamente le lingue ufficiali furono il polacco, il latino e il ruteno (il Gran Ducato era abitato in maggioranza da Ruteni); successivamente solo il polacco ebbe status di lingua ufficiale. • La confederazione fu estensione dell’Unione Polacco-Lituana, creata nel 1386 tramite matrimonio combinato per combattere l’espansionismo teutonico sulla sponda del baltico meridionale. La confederazione fu uno dei piú grandi e popolosi stati in Europa e sopravvisse a varie guerre contro l’Ordine Teutonico, la Russia, l’Impero Ottomano e l’invasione svedese. Il sistema politico interno è conosciuto con il nome di Democrazia Nobiliare o “Libertà Dorata”, caratterizzato dalla limitazione del potere del sovrano tramite le leggi e il potere legislativo del parlamento (*Sejm*) controllato dalla nobiltà (*szlachta*). Il sistema fu un precursore del concetto moderno di monarchia costituzionale e di federazione. Ha rilevanza storica la stesura della seconda piú vecchia costituzione nazionale al mondo. • L’importanza interna tra stati era formalmente uguale, ma in realtà la Polonia era parte dominante dell’unione. Nonostante la forte influenza della Chiesa cattolica, la confederazione conobbe una relativa tolleranza religiosa grazie anche alla soluzione di compromesso raggiunta con l’Unione di Brest: le regioni orientali aderivano alla Chiesa uniata con dogmi cattolici e riconoscimento dell’autorità papale, ma con il mantenimento del rito bizantino. • L’economia era basata sull’agricoltura. Mentre il primo secolo della confederazione rappresenta il suo periodo d’oro, il secondo secolo fu segnato da sconfitte militari e dal ritorno dei contadini alla condizione feudale di servitù della gleba.

*La Livonia*<sup>94</sup>

La Livonia è una regione baltica che si estende attorno al Golfo di Riga, compresa tra l’Estonia a nord e la Lettonia a sud. I livoni sono un popolo di stirpe finnica. Le nazioni finniche occupavano fino al VII secolo tutta la parte centro-settentrionale della Russia Europea. Poi, sotto la spinta dei popoli slavi (prima del Mille) e dei popoli tedeschi (dopo il Mille), il loro territorio si è progressivamente ridotto alla

---

<sup>92</sup> Il castello di Wawel ( *Zamek wawelski*), situato sull’omonima collina presso Cracovia funse da residenza dei reali di Polonia ed è il sito da cui i sovrani governarono il paese dal 1038 al 1596. La cattedrale di Wawel è il santuario nazionale della Polonia, dove quasi tutti i monarchi polacchi vennero incoronati. Vi si trova la Cappella di Sigismondo (*Kaplica Zygmuntowska*), che è uno degli esempi piú notevoli dell’architettura di Cracovia; costruita come cappella tombale dell’ultimo degli Jagelloni, fu salutata da molti storici dell’arte come il piú bell’esempio rinascimentale toscano a nord delle Alpi.

<sup>93</sup> Notizie tratte e adattate da <[http://it.wikipedia.org/wiki/Confederazione\\_Polacco-Lituana](http://it.wikipedia.org/wiki/Confederazione_Polacco-Lituana)>.

<sup>94</sup> Notizie tratte dal sito <[it.wikipedia.org/wiki/Livonia](http://it.wikipedia.org/wiki/Livonia)>.

parte settentrionale dell'area baltica e alla Finlandia. Oggi la Livonia non è più un'unità territoriale a sé stante ma, come la Curlandia, parte integrante della Lettonia.

- La Confederazione della Livonia fu una confederazione di stati che nacque nel 1228 e durò fino al 1560. Era formata da cinque paesi: l'Ordine di Livonia, l'Arcivescovato di Riga, il Vescovato di Dorpat, il Vescovato di Ösel-Wiek ed il Vescovato di Curlandia. Tutti e cinque questi piccoli stati cessarono di esistere durante la guerra di Livonia (1558-82). L'Ordine di Livonia fu dissolto dal Patto di Wilno nel 1560.
- Il nome "Livonia" compare per la prima volta nel 1186 quando viene costituita la prima diocesi della regione. Nel 1202 Albrecht von Buxthoeven (*Alberto di Buchthoeveni*), nominato primo vescovo di Livonia da papa Innocenzo III, fondò l'Ordine cavalleresco dei Portaspada (*Fratres Militiae Christi*) ai fini di cristianizzare la regione, terra di frontiera del cristianesimo. Ma i livòni non volevano rinunciare ai propri riti pagani. La situazione degenerò quando i missionari cristiani non armati inviati nella regione furono massacrati. Papa Innocenzo III decise allora di proclamare una crociata ed incaricò l'Ordine dei Portaspada di conquistare e controllare la regione. Nel 1206 Vinne de Rorbach, primo Gran Maestro dell'Ordine, vinse la battaglia di Riga e convertì la Livonia al cristianesimo. Nel 1236 i Cavalieri Portaspada persero vicino a Bauska la battaglia di Šiauliai contro i lituani e dovettero cedere loro la Livonia. La sconfitta determinò la fine dei Portaspada come Ordine indipendente. Il 12 maggio 1237 il feudo posseduto dall'Ordine così come i cavalieri rimanenti vennero inglobati nell'Ordine Teutonico e venne creato l'Ordine di Livonia, come branca separata dell'Ordine teutonico. Inizialmente sottoposto al vescovato di Riga, l'Ordine di Livonia divenne totalmente autonomo nel 1413, costituendo la seconda delle massime autorità del paese.
- Nei secoli dal XIII al XVI il nome "Livonia" (o *Terra Mariana*) corrispondeva alle terre della Confederazione (le moderne Lettonia ed Estonia). Dal 1530 il titolo di Principe di Livonia venne condiviso fra tre autorità: l'arcivescovo di Riga (massima autorità del paese), il capo dell'Ordine di Livonia (seconda autorità) e il re di Polonia. L'ondata protestante che si propagò dalla Germania all'inizio del '500 raggiunse dopo qualche decennio anche i paesi baltici. Gotthard Kettler, il capo dell'Ordine di Livonia, si convertì al nuovo credo. Si avviò un processo di riorganizzazione completa del potere in Livonia. Il 28 novembre 1561 entrò in vigore un nuovo trattato tra l'arcivescovo di Riga, l'Ordine di Livonia, e il Gran principe di Lituania, che creò due distinti paesi protestanti: la parte sud diventava Ducato di Curlandia e la parte nord diventava Ducato di Livonia, quest'ultimo in unione con la Lituania (in realtà sottomesso a questa).
- Nel 1561, durante la guerra di Livonia, il paese cadde sotto il granducato di Lituania. La Russia riconobbe il controllo della Confederazione Polacco-Lituana sulla Livonia solo nel 1582.*La Svezia e la Danimarca*<sup>95</sup>

Nel Cinquecento, la Svezia si era resa indipendente dalla Danimarca e si era convertita al luteranesimo. Sotto i successori di Gustavo I, la Svezia dette inizio alla sua espansione: alleata con la Polonia, respinse l'offensiva dello *car'* Ivan IV e conquistò l'Estonia. Il re Gustavo II Adolfo, con la collaborazione della nobiltà svedese, perfezionò il sistema di governo, potenziò l'esercito ed allestì una forte marina militare; mosse guerra alla Russia e alla Polonia, gli Svedesi estesero il loro controllo sulle rive meridionali del Baltico, occuparono la Livonia ed imposero

---

<sup>95</sup> Notizie tratte dal sito <<http://doc.studenti.it/appunti/storia/russia-europa-centro-orientale.html>>.

## *Introduzione*

pesanti dazi sul commercio dei cereali. • L'indipendenza della Svezia era stata riaffermata nel 1523, dopo che i tre regni nordici (Danimarca, Norvegia, Svezia) erano stati riuniti nell'unione di Kalmar, costituita nel luglio del 1497 sotto la sovranità del re di Danimarca Gustavo Vasa, che nel 1521 fu riconosciuto re e negli ultimi anni del suo regno si dedicò all'edificazione di uno Stato indipendente, favorendo l'introduzione della Riforma. • Anche Federico I di Danimarca (1523-33) favorì la diffusione del luteranesimo. Sul trono svedese succedette Federico II e su quello danese Erik XVI. La guerra aperta tra Svezia e Danimarca scoppiò nell'autunno del 1563. Ad attaccare fu Federico II di Danimarca, che approfittò della guerra civile tra Erik XVI e il fratello Giovanni, duca di Finlandia. Si apriva così quella che è passata alla storia come la Guerra dei sette anni (1563-70). Il conflitto comportò terribili devastazioni e costò a Erik la perdita del trono svedese nel 1568, in seguito all'accordo tra i suoi fratelli Giovanni e Carlo, postisi alla testa di una ribellione nobiliare. Giovanni venne eletto re, e dopo aver confermato il privilegio della nobiltà, trattò la pace con la Danimarca, che dettò condizioni molto severe. • Durante il regno di Giovanni III la Svezia rivolse le proprie mire espansionistiche verso la Russia, potendo contare sull'appoggio della Polonia, che nel 1580 s'impadronì della Livonia. I piani di politica estera di Giovanni III si basava soprattutto su un accordo dinastico che avrebbe dovuto unire Svezia e Polonia, consentendo loro di dominare il Baltico, nonostante che la prima avesse abbracciato il protestantesimo e la seconda fosse stata riconquistata al cattolicesimo.

---